

Rassegna Sindacale

Settimanale della CGIL ANNO XXVII n. 43 - 26 novembre 1981 - Spediz. in abb. post. Gr. II/70% L. 1.500



I lavori del 10° congresso Cgil

Roma 16-21 novembre 1981

Direttore

Agostino Marianetti

Direttore responsabile

Lionello Bignami

Capo redattore

Francesco Cuzzo

Redazione

Luisa Benedettini, Enrico Galantini,
Maria Luisa Mirabile, Raul Wittenberg

Collaboratore

Carlo Gnetti

Segretaria di redazione

Paola Marincola

Grafico

Aldo Simoncini

**Questo numero è stato chiuso in
tipografia martedì 24 novembre.**

Redazione: Corso d'Italia, 25, 00198
Roma, tel., 84761 - Amministrazione
via Vincenzo Brunacci 53/55, 00146
Roma, telefono 5562904 - 5563447.
- Abbonamento: annuo lire 22.000
estero L. 44.000 - Sostenitore lire
60.000 - Cc. p. n. 42445007 - Con-
cessionaria esclusiva per la pubbli-
cità: SOCOOP S.p.A. - Società conces-
sioni pubblicitarie - Cap. Soc. L. 200
milioni - Ccia Milano 826177 - Reg.
Soc. del Trib. di Milano n. 146569 -
Cod. Fisc. 00913450151 - Sede So-
ciale e Direzione Generale: 20123
Milano Via Baracchini, 7 - Tel. 02/
877330-877166-872804-804460 - Uffi-
cio di Bologna, Via Boldrini 18/a
Tel. 051/553651 - Agenzie: Piemonte
Valle Aosta: Editcoop Torino, C.so
Turati 11/C. Tel. 011/505656 - Ligu-
ria: Genova, Via Brigata Liguria
105/R. Tel. 010/531041 - Veneto e
Trentino Alto Adige: Venezia-Mar-
ghera, Via Ulloa, 5 Tel. 041/936966 -
Friuli-Venezia Giulia: Udine Via Bar-
tolini 18, Tel. 0432/292643 - Toscana:
Firenze, Via Nazionale 4, Tel. 055/
260253 - Centro Sud: CO GEP/
Coop Gestioni Pubblicitarie Roma,
via Fucino 2, Tel. 06/855974 - Corri-
spondenti: Pescara, Napoli, Bari - A-
genzie in tutta Italia. Spediz. in abb.
post. Gr II/70 - Iscritto al n. 13101
del registro delle pubblicazioni pe-
riodiche del Tribunale di Roma il 4
febbraio '71 - Autorizzazione a «Gior-
nale murale» - Proprietaria Editrice
Sindacale Italiana s.r.l. Roma.

Stampa: Stabilimento Grafico Editoriale F.lli Spada - Ciampino - Roma.



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana



Questo numero di Rassegna Sindacale riporta i lavori del X Congresso Cgil che ha avuto grande eco nel mondo del lavoro, negli ambienti politici, sulla stampa nazionale ed estera. E' stato un Congresso non facile, si sono dibattuti, con franchezza e vivacità, i problemi dei lavoratori in una realtà storica che muta celermente. Siamo, come si dice, in una fase di transizione e di questo vi è profonda consapevolezza, segno che la Cgil è ben radicata nella storia e vive con essa le contraddizioni, i mutamenti, tentando sempre di dare risposte costruttive e moderne. Non solo: lo sforzo è stato quello di risolvere i problemi della crisi cercando di proporre soluzioni che facciano avanzare la società italiana su basi nuove, modificandone i meccanismi distorti, ingiusti, di classe. Questa è stata la tensione ideale del Congresso, questo è quanto appare dalle pagine che seguono.

SOMMARIO

- 4 - Introduzione di Enzo Ceremigna, segretario confederale della Cgil
- 5 - Il saluto del sindaco di Roma Ugo Vetere
- 6 - Il saluto di Piero Polidori, segretario generale Cdl di Roma

7/31 - La relazione di Luciano Lama

33/45-56/96 - Il dibattito

46/55 - Statuto della Cgil approvato dal X Congresso

97/107 - I lavori delle commissioni. Articoli di Raul Wittenberg,
Patrizia Lettieri, Anna Avitabile, Fernando Liuzzi,
Stefano Perini, Giuseppe Sircana

108 - Relazione del Collegio dei Sindaci revisori svolta da Aldo Bonavoglia

109 - Relazione della commissione verifica poteri svolta da Attilio Fania

111/116 - Le conclusioni di Luciano Lama

117 - Dietro le quinte del Congresso - di Enrico Galantini

119/121 - Messaggi al Congresso

122/135 - Messaggi di delegati stranieri presenti al Congresso

137 - Inchiesta fra le delegazioni estere.
La pace è indivisibile - di Mauro Ponzi

138 - Manifestazione internazionale alla Selenia - di M. P.

139 - Intervista a Camacho. Marcelino ci parla del Pce - di Luigi Troiani

141/153 - Tesi programmatiche della Cgil approvate al X Congresso

153/171 - Mozioni approvate al Congresso

172/174 - Ordine del giorno

174 - Appello conclusivo

175 - Gli eletti nel Comitato direttivo

Introduzione di Enzo Ceremigna

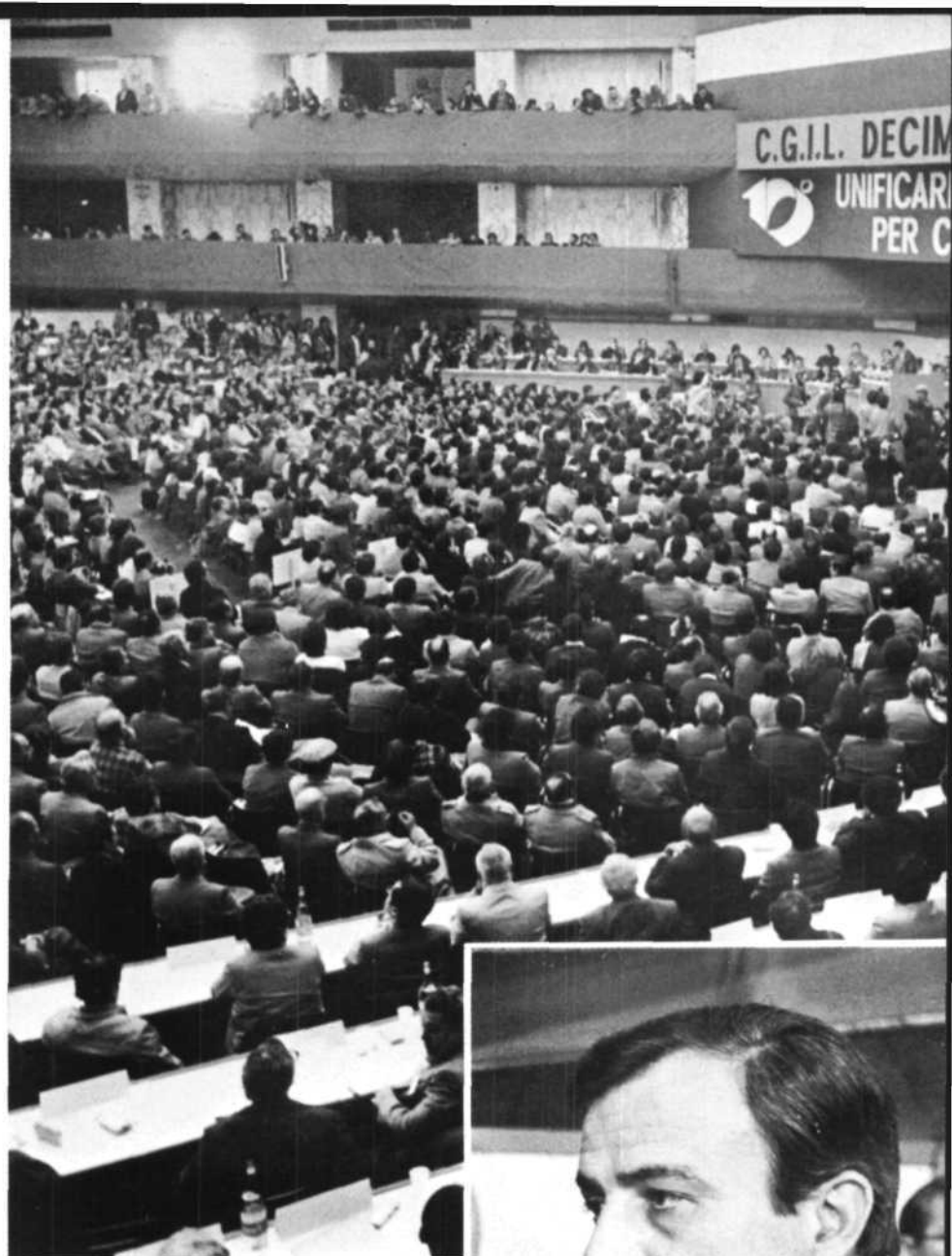
Veniamo a questo Congresso che chiude le pagine congressuali delle tre Confederazioni, dopo un confronto democratico di massa senza precedenti; dal fatto di rappresentare la prima e la più grande delle Confederazioni sindacali del paese, facciamo discendere - insieme a un legittimo orgoglio - un grande senso di responsabilità, una diffusa coscienza della delicatezza e dell'importanza dei nostri compiti. Saluto e ringrazio i rappresentanti delle istituzioni e del governo, delle organizzazioni cooperative, delle organizzazioni contadine, degli artigiani, degli esercenti, delle associazioni culturali e ricreative, delle Acli, dei numerosi esponenti di fondazioni e associazioni che legano la loro attività ai problemi dell'economia e del mondo del lavoro; i molti rappresentanti della stampa accreditati al Congresso; le delegazioni della Cisl e della Uil i cui segretari generali sono stati chiamati a far parte della presidenza; una scelta, quest'ultima, che intende sottolineare la nostra convinta adesione ad un principio: quello che ragioni permanenti e profonde dell'unità sono e debbono essere sempre più forti di qualsiasi temporanea divergenza.

Il Congresso sarà una importante occasione di incontro e di scambio di esperienze e rinsalderà i rapporti di amicizia, di cooperazione, di solidarietà e di classe tra la Cgil, la Federazione unitaria e tutte le centrali e le organizzazioni sindacali internazionali, qui ampiamente rappresentate, 80 sindacati in rappresentanza di 60

paesi di tutto il mondo, delegazioni ufficiali della Ces, della Cmt, dell'Ousa, della Cisa.

Sale nel mondo l'angoscia per la ripresa degli armamenti e per i pericoli di guerra; una domanda pressante e universale di pace si fa largo - pur tra tanti contrasti - insieme all'esigenza di una diversa qualità dello sviluppo, di un nuovo ordine economico internazionale.

Continua a gravare, esasperante, su questo quadro già oscuro, l'azione nefasta e vile del terrorismo. Rendo omaggio alla memoria delle vittime di questa ignobile guerra: poliziotti e carabinieri, giornalisti, magistrati e semplici cittadini. La Cgil - l'organizzazione in cui ha militato



CONGRESSO 1981 E FORZE DEL LAVORO BIARE LA SOCIETA'



Sopra: una panoramica del congresso.
A sinistra: Enzo Ceremigna

fino al martirio il compagno Guido Rossa - considera il terrorismo come un nemico da sconfiggere, da contrastare in ogni campo e senza tregua, giacché l'intero movimento sindacale è stato e intende rimanere un bastione insormontabile a presidio dell'Italia democratica e antifascista.

Il X Congresso della Cgil è chiamato a misurarsi con problemi giganteschi, problemi antichi e nuovi, sui quali siamo tenuti a dare il meglio di noi stessi per essere pari alle nuove dimensioni dello scontro, per rispondere alle attese non soltanto dei milioni di iscritti ma anche alle aspirazioni di grandi masse di giovani, perché possano guardare al sindacato con rinnovata fiducia nella sua capacità di fare unità per il cambiamento.

LA PRESIDENZA DEL CONGRESSO

Beccacese Giancarlo - *CdF Cantiere Navale di Ancona*
Bevegli Loredana - *Delegata impianto FS di Savona*
Bonanno Marzia - *Bracciante avventizia dei Castelli Romani*
Buonamici Maria Grazia - *Della Sip di La Spezia*
Caminito Antonio - *Delegato Italstrade appalti*
Canduizzi Celestina - *Operaia del legno di Conegliano*
Catino Pasqualina - *Operaia Fildaunia di Foggia*
Cattani Nicola - *CdF Italtel de L'Aquila*
Cavaliere Angelino - *CdF Sir di Porto Torres*
Ceccherini Teresa - *Consiglio dei delegati Upim di Arezzo*
Citriniti Antonio - *CdF Mirafiori - In cassa integrazione*
Conti Mauro - *CdF Parmalat*
De Angelis Carla - *Della Usl di Fano*
Di Barnaba Oliviero - *CdF Acciaierie di Terni*
Di Franco Francesco - *CdF Montedison di Siracusa*
Fiammetta Giuseppe - *Operaio miniera Pasquasia di Enna*
Fornasari Alberino - *Pensionato della Lombardia*
Golinelli Lelio - *Delegato aziendale Fillea di Modena*
Guardigli Pierluciano - *CdF Garzanti*
Locatelli Roberto - *CdF Dalmine*
Mati Vasco - *Sindacato Giornalai*
Neri Lorenzo - *Dipendente Enel Calabria*
Nigro Angela - *Disoccupata della Lucania*
Palumbo Giuseppina - *Non docente Università di Milano*
Perasso Antonella - *Delegata Banca Commerciale Liguria*
Proietti Maria Pia - *CdF Ellesse - Umbria*
Ruggeri Maria Grazia - *Operaia Tessile della Gamafil di Prato*
Todisco Antonietta - *CdF Club Roman Fashion di Grumo Nevano*
Trombino Vincenza - *Delegata Aeritalia - Campania*
Vivarelli Daniela - *CdF Metastrutture di Udine*
Zidda Santina - *CdF Cantoni di Saronno*

I compagni del
Comitato direttivo confederale uscente

Il saluto del sindaco di Roma Ugo Vetere

Roma, come il resto del Paese e come tanta parte del mondo vive oggi contraddizioni nuove, anche gravi, che pongono inquietanti interrogativi. Innanzitutto, le questioni che riguardano l'uso delle risorse, il peso degli armamenti, i rischi che questo comporta ed i prezzi che già oggi si pagano in termini di vite umane, di arretratezze, di discriminazioni razziali, ideologiche, politiche, di indipendenza nazionale. Ma la Giunta intende operare perché Roma sia sempre più capitale di pace in Europa, nel Mediterraneo, nel mondo per combattere il terrorismo e la violenza.

Ci sono poi problemi economici e sociali che deve affrontare chi voglia costruire una città moderna - problemi che oggi investono sempre di più il settore pubblico e quindi anche i Comuni, che si trovano in trincea nel difficile rapporto tra cittadini e istituzioni.

Se è vero che la lotta all'inflazione costituisce certamente un compito decisivo delle forze politiche democratiche, non è però accettabile che le decisioni siano assunte unilateralmente calandole - di volta in volta - dall'alto di un livello istituzionale maggiore.

Dunque i Comuni non possono essere delegati a dire di no: ai giovani che cercano lavoro (vedi la questione del censimento) o a coloro che chiedono maggiore dotazione di servizi. Tra il 1980 e il 1981 il livello degli investimenti, per l'effetto delle misure adottate, è sceso, per il Co-



Ugo Vetere tra Lama e Marianetti

mune di Roma, da 740 miliardi a 400 miliardi e scenderà a 300 miliardi per il 1982. Ciò non sarà, certamente, privo di conseguenza in particolare riguardo ai problemi dell'occupazione specie nel settore edilizio.

Io vi auguro unità e successo perché

questo significa augurare a Roma e al Paese un avvenire di maggiore serenità, di giustizia, di democrazia. Significa che avremo saputo trasformare lo sforzo di tanti anni di lotta nella certezza che si può costruire una società più libera e giusta.

Il saluto di Piero Polidori

Segretario generale CdL di
Roma

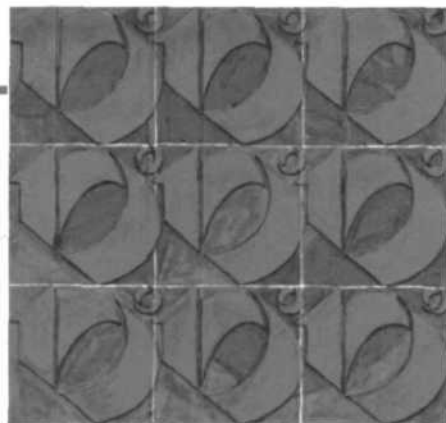
Questa città con i suoi 100 mila giovani in cerca di prima occupazione, con i suoi 40 mila lavoratori stranieri che cercano una soluzione alla loro drammatica storia; questa nostra città che vede ogni giorno perpetuarsi gli episodi di violenza tipici di tutte le grandi metropoli, che vede espandersi in modo crescente il commercio e l'uso della droga, moltiplicarsi gli atti di terrorismo, diffondersi il teppismo in ogni quartiere e, particolarmente nelle periferie costruite sotto il segno dell'emarginazione; questa nostra città, con i suoi mille problemi, tra questi quello degli sfratti abitativi, rappresenta la realtà e anche le contraddizioni del nostro Paese.

Ma in questa nostra Roma, trasformata da una delle più belle città europee in una

delle più caotiche capitali d'Europa, si è andato allargando in questi ultimi anni uno schieramento progressista e riformatore che si batte per risanare i mali antichi e meno antichi di Roma.

La Giunta di sinistra che governa dal Campidoglio è parte integrante di questo schieramento, mentre il movimento sindacale romano nel suo insieme, nella sua piena autonomia politica e sindacale, si sente indispensabile protagonista di questo movimento progressista e riformatore, senza lesinare critiche e prese di posizione quando queste sono necessarie per il bene dei lavoratori della città.

La scelta di questa città come sede del X Congresso nazionale della Cgil ci stimola a riflettere sull'intreccio che storicamente esiste tra le vicende romane e quelle nazionali, ma ci riporta anche indietro nel tempo, al 1956, all'ultimo Congresso confederale al quale partecipò Di Vittorio che fu anche l'ultimo Congresso della Cgil che si tenne a Roma prima di questo. Ma voglio terminare il mio saluto leggendo un breve passo della relazione introduttiva di quel Congresso e precisamente il punto in cui Di Vittorio affermava che la "Cgil, oltre che una grande forza unitaria, è centro motore di fermenti unitari che vanno sviluppandosi in tutti gli strati del popolo italiano"... "essendo l'azione unitaria la più forte garanzia del successo". L'augurio di buon lavoro che rivolgo al Congresso, lo congiungo all'augurio di vedere rafforzato il sindacato e il rapporto tra sindacato e lavoratori.





«Unificare le forze del lavoro per cambiare la società»

Relazione di Luciano Lama
Roma 16 novembre 1981

Care compagne e cari compagni,

arriviamo al nostro 10° Congresso dopo una lunga, travagliata, per certi aspetti anche ripetitiva, ma feconda campagna congressuale.

Nel corso di questi mesi molti sono stati i problemi a cui abbiamo dovuto rispondere: dall'accentuarsi della crisi economica, al tentativo delle forze sociali e politiche moderate di scaricarla prevalentemente sul costo del lavoro, al ripetersi di fenomeni di corruzione che hanno fatto esplodere una questione morale, al riaffacciarsi dell'attacco terroristico alle istituzioni democratiche e al ruolo del sindacato.

Non sempre ci è stato possibile collegare con equilibrio, nel dibattito e soprattutto nell'iniziativa, l'analisi e l'intervento su questi problemi emergenti alla progettazione di un disegno di cambiamento adeguato alla gravità della situazione e alla portata dello scontro che stiamo vivendo.

È questo un limite non solo nostro. Lo possiamo ritrovare in vario modo in tutta la società italiana che, pur divisa tra le forze di progresso e di conservazione, è alla ricerca di un equilibrio diverso, nel rapporto fra le classi, tra le forze politiche, con il mondo; ma non riesce ancora a costruirlo in maniera certa e determinata attardata com'è dentro vecchi equilibri messi irreparabilmente in crisi dalla nuova fase storica che attraversiamo.

La difficoltà principale che abbiamo trovato noi nell'operare questo collegamento tra governo dell'emergenza e progettazione del futuro è stata l'appannamento della tensione e della pratica unitaria dentro la Federazione. Non lamento i contrasti che ci sono stati, a volte anche aspri ma sempre potenzialmente vitali. Mi riferisco invece al fatto che la dialettica sindacale è sembrata in alcuni momenti prevalere sul fronte esterno, sottovalutare la necessità di una verifica con i lavoratori, mettere in pericolo in buona sostanza la stessa possibilità di rispondere in maniera unitaria e quindi efficace alla sfida delle forze ostili al cambiamento.

Appunto perciò, compagne e compagni, è importante che io vi confermi che questa è una relazione unitaria che pre-



LA RELAZIONE DI LUCIANO LAMA

sento a nome della segreteria della Cgil.

Tutti voi sapete che dietro questo risultato non c'è solo la forza della nostra tradizione, mai e da nessuno messa in discussione. Ad essa abbiamo certamente attinto. Ma la nostra unità interna di oggi è anche una conquista, uno sforzo sincero per superare le difficoltà attuali. L'abbiamo voluta e costruita dando risposte che spero il Congresso valuterà adeguate alla crisi che attraversa il paese, e sapendo anche che essa vuol essere un contributo es-

senziale alla ripresa del lavoro comune nella Federazione sindacale e al ruolo e all'iniziativa, che anche qui vogliamo unitari, di tutte le forze progressiste del nostro paese.

Problemi e difficoltà attuali del sindacato

Forti di questo risultato, non ripercorrerò l'intero arco tematico contenuto nei nostri temi e nelle nostre tesi che del resto sono sottoposti alla vostra discussione e

al vostro voto.

Voglio invece proporvi alcune valutazioni generali che, se confortate dal dibattito, penso ci introdurranno utilmente al compito che ci attende di contribuire al rilancio dell'iniziativa del movimento sindacale italiano.

La mia convinzione profonda è che la crisi economica che attraversiamo, sebbene sia tra quelle conosciute dal dopoguerra ad oggi la più grave e sebbene soprattutto in Italia si accompagni all'insorgere della questione morale, allo scomporsi di vecchi e nuovi equilibri politici, e a varie forme di attacco ai diritti sociali e democratici dei lavoratori, non necessariamente avrà un esito moderato e restauratore.

Basti pensare alle prove a cui come sindacato siamo stati sottoposti. Sono state prove difficili. Il salario, l'occupazione, lo stesso diritto di sciopero hanno subito attacchi vari e concentrici. Martellante è stata la campagna antisindacale. Alcuni di coloro che ieri ci adulavano oggi indicano nel costo del lavoro e nel ruolo e nel potere del sindacato l'ostacolo maggiore per la ripresa dell'accumulazione.

Ebbene, diciamolo pure con forza, quest'attacco non è passato. Abbiamo saputo finora in grande misura quello che abbiamo conquistato con decenni di lotta.

Abbiamo saputo fare un'altra cosa: prendere le distanze dalla proposta che ci



è stata rivolta di un patto sociale.

Intendiamoci, il fatto che nel nostro paese per piegare l'autonomia del sindacato in una logica di schieramento si cerchi il patto sociale, è comunque testimonianza della nostra forza.

In altri paesi capitalistici, infatti, oggi non si prospetta al movimento sindacale questo patto, sperimentato con alterne vicende e quasi sempre con conclusioni deludenti nelle fasi alte del ciclo economico oggi al contrario, si teorizza e si pratica altrove non la ricerca del consenso, ma la repressione del conflitto.

Basti pensare a quello che avviene negli Stati Uniti dove la nuova amministrazione americana persegue l'accentuazione delle disuguaglianze sociali che vengono assunte come fattore di accelerazione e di ripresa del meccanismo di accumulazione economica. O basti pensare al modo in cui in alcuni paesi europei si procede alla compressione dei livelli salariali o ai licenziamenti di massa senza alcuna consultazione o accordo con le rappresentanze sindacali. È vero che questa non è una pratica del tutto generalizzata. È vero che esistono differenze di comportamento nell'azione dei governi e del padronato dettate dai diversi contesti economici e dai diversi rapporti di forza. Esiste anche, come sappiamo, l'importante e significativa eccezione della Francia. Ma il dato prevalente è certamente oggi quello dello scontro non dell'accordo con il mondo del lavoro. Siamo capaci di operare queste distinzioni come siamo disposti a riconoscere che oggi il governo Spadolini, almeno sul piano del metodo, cerca con noi un rapporto diverso dal patto sociale; cerca un accordo contro l'inflazione nel rispetto dell'autonomo comportamento delle parti sociali.

Questi risultati non vanno quindi sottovalutati. Soprattutto se riflettiamo sul fatto che in questa crisi economica lo scontro di classe non è più tra forze che vogliono ripartirsi i benefici dello sviluppo; ma tra chi deve pagare i costi della recessione e dell'inflazione. Dobbiamo cogliere fino in fondo questa novità drammatica della fase che attraversiamo. Essa ci fa capire che lo scontro che stiamo sostenendo è tra i più difficili ed aspri fra quelli che finora abbiamo conosciuto.

Dal suo esito dipende la qualità e forse anche la stessa possibilità di un nuovo sviluppo, cioè di una nuova più avanzata o più arretrata organizzazione della società civile e politica.

Ma mentre dobbiamo essere orgogliosi di questo, del fatto cioè che la crisi economica non ci ha piegato, che abbiamo saputo finora evitare i licenziamenti di massa e difendere sostanzialmente il potere d'acquisto dei salari e dall'altra dobbiamo affermare con forza che questo risultato pur importante non è sufficiente né consolidato. Non solo perché i nostri disegni sono più ambiziosi nel senso che abbiamo del ruolo del sindacato una concezione più ampia che guarda ai bisogni complessivi del paese e non solo della classe che rappresentiamo, ma anche perché questa capacità di difendere ciò che abbiamo è intrinsecamente minata dalla fragilità delle prospettive economiche del nostro paese. Se non sappiamo conquistarci delle certezze sul terreno della politica economica, se non sappiamo dare tutto il nostro contributo a un progetto di risanamento e di rilancio del nostro apparato produttivo, la stessa nostra capacità di salvaguardare l'acquisto sarà inesorabilmente indebolita. E questo processo è già iniziato.

Come operare allora questo collegamento? Più esattamente come adeguare i contenuti della linea difensiva, che è irrinunciabile, alla necessità di una svolta nella politica economica?

È questo il problema di fronte a cui si trova il movimento sindacale in tutti i paesi industrializzati; ed è questo il problema su cui sono aperte le riflessioni e il dibattito interno alla Federazione unitaria.

Per rispondere a questo interrogativo occorre comprenderne in tutta la sua portata l'attualità e la pregnanza.

Nell'ambito di una linea puramente e indistintamente difensiva non riusciamo a cogliere la varietà degli interessi e delle posizioni del mondo del lavoro a partire da quelli della stessa classe operaia occupata. La crisi infatti non colpisce tutti allo stesso modo. Dentro la crisi avvengono profondi processi di cambiamento dei rapporti fra i paesi, fra i settori, fra le aziende e le classi sociali.

Per quanto riguarda l'Italia in generale

possiamo dire che le aziende che lavorano per il mercato interno e non dipendono in misura significativa dalle importazioni ricevono benefici anche cospicui dall'inflazione; mentre quelle che si vedono aumentare i propri costi di produzione dal petrolio o dalla svalutazione della lira rispetto al dollaro subiscono penalizzazioni crescenti. Tra queste ultime, infine, c'è chi risponde alla crisi con innovazioni tecnologiche e ricerca di maggiore produttività e c'è invece, chi intende agire o agisce solo contro l'occupazione e il salario dei lavoratori.

Le conseguenze di questo processo sul mondo del lavoro sono assai varie. Già le tesi e i temi analizzano dettagliatamente quelle che abbiamo definito le "nuove articolazioni" del mercato del lavoro, della fabbrica tradizionale come della società civile. Si tratta di articolazioni che troviamo sia nell'ambito della classe lavoratrice occupata, a volte come risultato dei nuovi processi di organizzazione del lavoro e a volte come risultato del processo di decentramento produttivo oppure che fuori di essa fra i disoccupati assistiti o in cassa integrazione o - come è il caso di centinaia di migliaia di giovani - in cerca di prima occupazione.

Ebbene dobbiamo riconoscere che il sindacato italiano non riesce a cogliere la varietà e la complessità di queste articolazioni per costruire su di esse una nuova sintesi unificatrice. Ne subiamo invece in qualche modo la gestione corporativa voluta dal padronato e dalle forze politiche moderate. Non ci riusciamo ancora né in termini di analisi, né in termini di iniziativa politica e organizzativa. Oggi non dobbiamo fare i conti soltanto con il decentramento produttivo: con il lavoro a domicilio stagionale (in cui è occupata tanta parte della forza lavoro), con la crescente dequalificazione professionale nei settori impiegatizi e nei servizi; ma dobbiamo porci contemporaneamente il problema di essere punto di riferimento e di organizzazione di grandi masse di giovani e di donne in cerca di lavoro. È questo un compito immenso ma anche irrinunciabile. Per assolverlo bisogna essere capaci di allargare, con rigore, la sfera degli interessi che intendiamo sostenere, e comprendere che questi interessi non sono solo materiali ma esprimono nuovi bisogni,



LA RELAZIONE DI LUCIANO LAMA

nuove esigenze di autonomia, di creatività, di emancipazione culturale e professionale che provengono in primo luogo dalle donne e dai giovani e che mettono in discussione, in una certa misura, le forme e i caratteri della stessa centralità della classe operaia occupata, che pure rimane essenziale, e la stessa nostra struttura organizzativa.

A questo compito fondamentale ci riferiamo quando con questo Congresso lanciamo l'ambizioso obiettivo della riunificazione del mondo del lavoro.

Riunificare le forze del lavoro significa allora non soltanto assicurare la tutela pur necessaria dei vari strati in cui si spezzetta il mercato del lavoro, ma anche offrire una risposta ai nuovi bisogni e ai nuovi soggetti emergenti che non trovano ancora nel movimento sindacale italiano e nella sua concreta iniziativa canali adeguati di partecipazione e di raccolta delle loro richieste, né sedi in cui esercitare un effettivo potere di intervento nella formazione delle decisioni. Dobbiamo sapere che a questo progetto si oppongono in ogni modo, con cieca ostinazione e barbara ferocia, le bande terroristiche, sempre più collegate con gli ambienti più torbidi della malavita, con la mafia e la camorra. Negli ultimi mesi e ancora in questi giorni, eventi drammatici e sanguinosi hanno tolto ogni illusione a chi coltivava l'idea di trovarsi dinanzi a un processo di esaurimento del disegno eversivo. Anzi il terrorismo si presenta oggi non più "variabile impazzita" del movimento, ma come componente armata di un'azione che cerca radici e sostegno nell'intervento su problemi reali e vivi resi acuti dalla crisi, dall'incapacità delle classi dirigenti, dalla protervia padronale.

Le Brigate Rosse in particolare cercano addirittura di indossare le vesti di un "riformismo armato" che agisce nelle pieghe della società civile e della fabbrica, che raccoglie e amplifica tutti i corporativismi possibili, che fa dell'esasperazione delle contraddizioni sociali da affrontare con la violenza e con il delitto il suo terreno di coltura preferito.

La minaccia di questa offensiva non si sventa né con il rigoroso rifiuto della violenza nelle lotte, né con la pur necessaria opera di vigilanza e neppure può portarci - come qualcuno auspica - a ridimensio-

nare la nostra linea rivendicativa e le nostre iniziative di lotta, proprio perché è anche nei nostri vuoti di impegno che può passare il disegno alternativo dei terroristi. Altrettanto inaccettabile è un restringimento delle basi democratiche del nostro rapporto con i lavoratori, perché la più efficace nostra arma di attacco contro la logica eversiva sta proprio nell'allargamento della democrazia, nella lotta per la riforma dello Stato e dei suoi apparati, a cominciare dal funzionamento del sistema della giustizia.

La riunificazione del mondo del lavoro è, in altri termini, il passaggio cruciale per il superamento di una difficoltà storica del movimento sindacale, che si manifesta - in tutti i paesi industrializzati - come crisi di rappresentanza del sindacato sia nei confronti di varie figure del lavoro subordinato, sia nei confronti delle nuove domande espresse dai soggetti che vivono ai margini del mercato del lavoro tradizionale.

Appunto perciò spero che il dibattito darà un contributo per il raggiungimento di questo obiettivo che è sindacale. Ma è anche politico. L'unità sociale dei lavoratori è infatti la condizione fondamentale per rafforzare l'unità e l'autonomia delle confederazioni, per assolvere con efficacia a una funzione di stimolo del processo di avvicinamento delle forze riformatrici, per imprimere una svolta più avanzata alla direzione politica del paese.

In tutta la nostra campagna congressuale è certamente cresciuta la consapevolezza dell'organizzazione sul valore di questo obiettivo. Ma non sempre, mi pare, se ne sono tratte tutte le implicazioni. Anzi, a volte, si è ridotta la discussione sulla crisi di rappresentanza del sindacato all'attenzione, pur doverosa, su alcuni localizzati fenomeni di caduta del tesseramento che certamente esistono, ma che non hanno nel nostro paese nemmeno lontanamente le dimensioni che, purtroppo, hanno raggiunto negli ultimi anni in altri paesi industrializzati. Il problema a cui dobbiamo rispondere, ripeto, è molto più grande di un semplice ripristino del ruolo e del peso che abbiamo avuto nel recente passato. Dobbiamo rispondere a nuovi compiti dobbiamo riattivare una spinta verso il sindacato, una fiducia verso la nostra iniziativa che negli ultimi

tempi si è attenuata in maniera preoccupante. Voglio a tale riguardo richiamare la vostra attenzione su processi di arroccamento che sono in corso nel mondo sindacale italiano e che attivano invece di combatterli atteggiamenti corporativi. Mi riferisco alla "gestione" del collocamento da parte del sindacato in certi settori produttivi o servizi, contraddittoria con un'azione tesa a conquistare nuova occupazione per i giovani senza lavoro; al sostanziale "rigetto" delle leghe di disoccupati da parte di molte strutture; all'inerzia o allo scetticismo che mostriamo di avere verso l'idea di un utilizzo dei lavoratori in cassa integrazione per lavori socialmente utili; ai frequenti episodi di passività sulle questioni poste dalle nostre compagne o più in generale dal movimento femminile; alla progressiva emarginazione dei tecnici, degli impiegati amministrativi e degli stessi capi nella formazione delle piattaforme rivendicative e nella direzione delle lotte sindacali, sino alla teorizzazione di una diversità insanabile di interessi e di destino tra questi strati di lavoratori e il resto della classe operaia.

Questi fenomeni sono indotti prevalentemente dalla crisi economica e politica, ma anche da una caduta della democrazia all'interno del sindacato. Come dicevo all'inizio, è capitato infatti che all'insorgere di difficoltà nell'azione autonoma del sindacato per una politica di cambiamento della società in modo coerente, ha corrisposto specie negli ultimi tempi, un rinchiudersi della Federazione in se stessa; al suo interno inoltre è scattato un pericoloso processo di requisizione al vertice delle decisioni, portate per di più avanti in maniera a volte quasi schizofrenica, alternando ipotesi di accordo e di rilancio a nere prospettive di paralisi e di crisi.

Non ci interessa tanto, compagne e compagni, continuare a ricercare le responsabilità di tutto ciò. Per quanto riguarda la Cgil non siamo esenti da colpe ed errori, anche se sempre abbiamo sostenuto e sosteniamo che i contrasti al vertice della Federazione, specie quando non sono controllabili in tempi e forme politicamente utili, debbono essere sottoposti, con regole e procedure che garantiscano tutte le posizioni, al giudizio ultimo e decisivo dei lavoratori.

Ci interessa invece e di più tentare una

interpretazione più impegnata, meno semplicistica, dei contrasti che hanno agitato la nostra convivenza unitaria. Ci preoccupa infatti l'atteggiamento di chi sottovaluta o ignora l'esistenza di questi contrasti facendo con ciò offesa, malgrado le proprie intenzioni unitarie, alla passione e alla convinzione con cui le tre confederazioni hanno in questi ultimi tempi sostenuto le loro posizioni; e ci preoccupa l'atteggiamento di chi all'opposto enfatizza questi dissensi e, chiudendosi in una posizione settaria, rifiuta di confrontarsi con il nocciolo vitale che magari è presente nelle elaborazioni e proposte delle altre componenti della Federazione.

La crisi della Federazione esiste. I dissensi esistono. Ma l'una e gli altri contengono delle potenzialità positive che sta a noi, per quanto ci riguarda, cogliere e far prevalere. Non possiamo trascurare, ad esempio, le proposte del Congresso della Uil volte a stabilire un rapporto continuativo fra il sindacato e le forze politiche, senza discriminazione alcuna. Né il fatto che questa confederazione, seppure con ipotesi diverse dalle nostre, si pone seriamente il problema della partecipazione dei lavoratori alla programmazione dell'economia, né la sua giusta insistenza sulla necessità di una più adeguata valorizzazione della professionalità.

Né possiamo trascurare alcune novità contenute nella relazione di Carniti al recente Congresso della Cisl. Come non cogliere il fatto che la Cisl, innovando coraggiosamente la sua tradizione prevalentemente salarista e aziendalista, analizza la crisi non come un incidente di percorso nel funzionamento del sistema, ma come fatto strutturale e quasi epocale, affermando quindi che ad essa si risponde non cercando solo conflitti a livelli aziendale e redistributivo, ma un nuovo rapporto con l'accumulazione e la sua gestione statale? E come non cogliere il fatto che della crisi non si dà una interpretazione solo economica, ma politica e morale, arrivando a proclamare nella solennità di una assise congressuale la piena legittimità di governo di una grande forza popolare e democratica quale quella del partito comunista?

Certo alcuni aspetti e conclusioni di queste analisi, noi non li condividiamo. Mi riferisco in modo particolare alla teo-

rizzazione estrema che viene fatta della cosiddetta "autonomia del sociale" ritenuta condizione essenziale da rispettare per rifondare la democrazia e lo Stato e assunta come entità autosufficiente capace di operare attraverso il negoziato uno "scambio politico" con lo Stato al di fuori dell'azione dei partiti. Non possiamo condividere queste idee non solo perché nel rigore logico delle analisi scompaiono i connotati propri delle singole formazioni politiche, ma anche perché dentro il "sociale", come si sa, ci stanno i lavoratori e anche i padroni, e difendendo la autonomia e l'autosufficienza degli uni e degli altri si finisce non solo con l'esaltare i conflitti sociali ma anche fatalmente con il prefigurare una composizione in una logica corporativa, che rischia di far prevalere per quanto riguarda il sindacato gli interessi di organizzazione su quelli degli organizzati.

I dissensi quindi ci sono, e sono ritrovabili, come sappiamo, non solo nelle cosiddette "filosofie" sindacali ma nelle indicazioni sui comportamenti concreti.

Ma sono appunto dissensi sul modo migliore di rispondere alla crisi e di difendere i lavoratori. Guai a smarrire questo connotato del dibattito in corso nel sindacato italiano!

Noi dobbiamo perciò dedicare attenzione alle riflessioni e alle elaborazioni degli altri sindacati, come loro l'hanno dedicata alle nostre. Mi ha molto colpito, se mi permettete un riferimento personale, la tensione unitaria con cui il Congresso della Cisl, e prima quello della Uil, hanno accolto e seguito l'intervento che io vi ho pronunciato a nome della Cgil. Non ho avvertito rigetti aprioristici delle mie osservazioni critiche, ma solo una grande volontà di capire, di confrontarsi apertamente per rilanciare il cammino unitario.

Inoltre, compagne e compagni, l'attenzione da parte nostra è doverosa almeno per altre due ragioni. Da una parte perché come dirò in seguito, dobbiamo essere capaci di sottoporre anche la nostra linea alla verifica pratica; ed infine, perché io penso che nella accentuazione che fa la Cisl della cosiddetta autonomia del sociale è presente seppure in modo discutibile il bisogno di una ricerca appassionata e nuova dei lavoratori cattolici: come rispondere alla crisi della centralità

democristiana, alla crisi cioè di quello che finora è stato il principale strumento della presenza politica e di governo dei cattolici nella società italiana.

Con questi problemi dobbiamo confrontarci. Di questi problemi dobbiamo riempire la nostra caparbia difesa delle condizioni acquisite dai lavoratori, per andare avanti con l'unità sindacale nella trasformazione della società italiana.

Crisi internazionale e lotta per la pace

Nel compiere il nostro lavoro congressuale e nel ricercare la strategia per affrontare la crisi economica e politica italiana, abbiamo tutti avvertito nel corso di questi ultimi mesi il peso crescente che hanno assunto le questioni internazionali.

Come si afferma nei nostri temi, esse si presentano oggi in maniera assai grave e preoccupante. Gli aspetti economici e quelli politici e militari delle relazioni internazionali sembrano infatti entrati in un intreccio torbido e perverso, che tende a sciogliersi più ricorrendo alle ragioni della forza e dello scontro che non a quelle del dialogo e dei diritti dei popoli.

Sul piano economico si è chiusa, come sappiamo, l'epoca storica contrassegnata - al di là degli andamenti congiunturali del ciclo economico - da una crescita impetuosa ininterrotta della produzione e della ricchezza. Siamo entrati invece in una fase in cui è caduto in tutto il mondo capitalistico industrializzato il tasso medio dello sviluppo e dell'occupazione.

Varie sono le ragioni di questa svolta e noi le abbiamo analizzate nei documenti congressuali. Quello che vogliamo qui ribadire è che per intervenire positivamente su questa crisi dell'accumulazione, per noi, non c'è che una sola risposta: quella di allargare le basi mondiali dello sviluppo, riconoscere ai popoli e ai paesi del terzo mondo che si sono conquistati l'indipendenza politica il diritto a costruirsi un migliore avvenire economico e sociale; stabilire nuovi e più equi rapporti di scambio con i paesi industrializzati.

Come dimostrano invece i ripetuti fallimenti di tutte le trattative nord-sud, accade esattamente il contrario. Ciò che oggi prevale è infatti il tentativo pericolosissimo di militarizzare i rapporti economici tra i paesi, e al loro interno, di deprimere



LA RELAZIONE DI LUCIANO LAMA

i bisogni crescenti di partecipazione democratica delle masse popolari. Esistono certamente delle forze importanti che si oppongono a questo minaccioso tentativo: da Brandt a Mitterrand, ad alcune iniziative verso i paesi in via di sviluppo condotte dalla Comunità europea, all'azione di molti paesi non allineati. Ma non sono ancora riuscite ad arrestare la nuova dottrina che consiste nel dare risposte militari di intensificazione degli armamenti ai problemi economici.

Dobbiamo fermarci un momento ad esaminare questo preoccupante stravolgimento che è in corso nei rapporti internazionali. Dal dopoguerra ad oggi nel mondo industrializzato dell'occidente si sono fortemente modificati i rapporti tra i vari paesi. È avvenuto in particolare che il peso economico e commerciale dell'Europa occidentale e del Giappone sono cresciuti a scapito dell'incontrastata egemonia che detenevano prima gli Stati Uniti d'America. Gli Stati Uniti da tempo, ed oggi in modo particolare, tentano di riprendere questa egemonia, di guadagnare nuovi spazi nel mercato mondiale. E si servono a tal fine di tutti gli strumenti che possiedono, primo fra tutti la manovra sul dollaro che, disancorato com'è dal prezzo dell'oro, può essere usato a piacimento influenzando pesantemente sulle economie degli altri paesi concorrenti.

Questa "guerra" economica ci colpisce pesantemente; e del resto nel recente vertice di Ottawa abbastanza esplicite sono state le osservazioni critiche e qualche volta le proteste di molti paesi europei. La Comunità europea in modo particolare, pur divisa al suo interno, sente infatti il bisogno di difendere le proprie conquiste economiche, la propria libertà di scambio con i paesi in via di sviluppo, il proprio interesse ad allargare i rapporti economici con i paesi del Comecon, ad avere una presenza attiva e positiva nella delicatissima area del medioriente. L'Europa sente di essere diventata una grande potenza economica e commerciale e tale vuole rimanere pur confermando la propria alleanza politica e militare con gli Stati Uniti. Ma, ripetiamo, questa è ancora una "guerra economica" fortemente intrisa certo di valenza politica, ma che rimane pur sempre componibile con gli strumenti già sperimentati dei negoziati

economici monetari e commerciali, specie se si passa, come abbiamo detto, da un confronto-scontro tra i paesi industrializzati a un rapporto tra questi e la immensa area del sottosviluppo. Ma è qui che è avvenuto, negli ultimi tempi, il salto oscuro e avventuroso. Assistiamo infatti al tentativo della nuova amministrazione americana di piegare l'alleato europeo concorrente sul piano economico alle ragioni prioritarie della corsa al riarmo. L'Europa infatti, se si è rafforzata economicamente è sempre dipendente dal punto di vista della sicurezza militare. Gli Stati Uniti sembrano agire su questo dato per trovare un rilancio della logica di blocco entrata invece in crisi.

La stessa logica, va detto subito, si ripropone, pur in un diverso contesto nel blocco del Patto di Varsavia. Anche qui negli ultimi tempi sono emerse contraddizioni economiche e sociali. Basti pensare al caso polacco per averne testimonianza. L'attuazione che in quel paese è avvenuta di massicci investimenti in settori anche avanzati dell'apparato industriale è stata compiuta sottovalutando le nuove esigenze e i nuovi bisogni delle popolazioni polacche. È scoppiata così l'estate di Danzica la cui idea-forza è stata appunto quella di sottoporre a controllo sociale lo sviluppo programmato dallo Stato. Di fronte a questi avvenimenti e ai problemi generali che essi sollevano, primo fra tutti quello se affidare unicamente al partito il ruolo dirigente della società, mentre in Polonia si cercano vie nuove e si sperimenta, pur nel conflitto, la giusta strada dell'intesa nazionale tra partito e Solidarnosc, la risposta che è venuta dall'Unione Sovietica è sembrata anche qui far perno sui vincoli indubbiamente importanti delle alleanze politiche e militari anziché sulla necessità di riflettere sul modello di quelle società, sulla necessità di modificare il rapporto, tra la disponibilità di mezzi di produzione e disponibilità di beni di consumo, di rimeditare il rapporto tra partito-Stato-società civile riconoscendo nuovi spazi di autonomia e nuovi diritti alle organizzazioni sindacali.

Ci pare quindi possibile affermare che siamo entrati in una fase in cui le grandi potenze, incapaci di rispondere positivamente alla crisi economica internazionale e ai riflessi interni che essa ha sui rispetti-

vi paesi e su quelli dei propri alleati, tentano di rinsaldare la loro funzione guida rilanciando una logica di schieramento sul terreno ideologico e militare. L'esempio dell'Afghanistan, come quello del Salvador sono emblematici a questo riguardo. È questa una strada assai pericolosa. Essa, come sappiamo, è infatti piena di missili, di carri armati, di bombardieri atomici e non dei diritti dei popoli. Recentemente inoltre, per provare la nostra buona volontà di alleati gli Usa ci hanno anche proposto la bomba N e prospettano come ipotesi realistica la guerra atomica limitata all'Europa.

Ebbene, noi non vogliamo vivere in questa terrificante cultura di guerra. Contro la logica dei blocchi e il pericolo in essa insito del rilancio di uno scontro armato, per di più atomico, noi vogliamo riaprire la strada della distensione, della pace, della autodeterminazione e cooperazione fra i popoli.

Ogni passo avanti che su questa strada faremo dentro l'alleanza atlantica siamo convinti favorirà, anche nell'ambito del Patto di Varsavia, processi di flessibilità e di rinnovamento.

Dobbiamo motivare correttamente questa nostra critica alla logica dei blocchi per evitare analisi semplificatrici e distorte. Noi non ignoriamo né le differenze che ci sono tra le due superpotenze, né il fatto che il cosiddetto governo bipolare del mondo ha assolto nel passato e, nonostante tutto, può ancora assolvere a una funzione positiva, di garanzia della convivenza pacifica tra popoli e paesi a diverso regime sociale e politico. Appunto perciò anche se sollecitiamo un ruolo attivo e autonomo per l'Europa, non è nostra la prospettiva neutralista e tanto meno per la sua variante del neutralismo armato. Tuttavia, oggi siamo in una situazione in movimento. Non soltanto, come abbiamo detto, questo governo bipolare non è in grado di dare risposte positive alla crisi economica internazionale; ma sono spuntati sulla scena mondiale nuovi soggetti fuori e a volte apertamente contro i due schieramenti contrapposti. Basti pensare ai molti paesi non allineati, alla Cina, all'Iran, ai movimenti rivoluzionari del Nicaragua, del Salvador e del resto dell'America Latina dove, tra l'altro, si è stabilito un nuovo significativo rapporto

tra sentimento religioso e emancipazione sociale. Basti pensare al dramma del Medio Oriente e al suo interno - a partire dalla questione palestinese - alla ricerca di identità e di unità del mondo arabo comprese finora dai richiami all'allineamento su fronti opposti. Inoltre, ed è questo l'aspetto che ci vede più direttamente coinvolti, all'interno stesso dei blocchi si è prodotto un vasto processo di articolazione, un diffuso bisogno di autonomia e di rispetto della propria realtà nazionale, una volontà insomma esplicita o celata di regolare diversamente i termini dell'alleanza economica, politica e militare.

Di fronte a questi processi, e rispettando la specificità di ciascuno dei fatti che abbiamo evocato, ci troviamo tutti davanti a una scelta storica. O li accettiamo e su questa base si costruisce un nuovo assetto multipolare del mondo basato sull'autodeterminazione dei popoli, su nuove forme di cooperazione pacifica e su patti di alleanza liberamente negoziati e verificabili; oppure subiamo il diritto e il modello del più forte, subordinando a esso i nostri interessi, i nostri ideali, la nostra cultura, il nostro stesso diritto di vivere.

A favore della prima scelta vanno sempre più schierandosi grandi forze politiche democratiche, governi europei, grandi sterminate masse di giovani, di lavoratori, di cittadini nelle principali città europee.

Che sia soprattutto il nostro continente almeno per ora ad avvertire l'importanza di quella scelta, è più che comprensibile. Su di noi infatti pesa il destino più crudele. Abbiamo sopportato le sofferenze più grandi nelle prime due guerre mondiali, ed oggi ci si vorrebbe imporre la prospettiva senza ritorno della cosiddetta guerra atomica limitata.

La nascita e il crescere di questa opposizione al disegno di ingabbiarci in una rinnovata ferrea logica di blocco proiettata nella corsa al riarmo, segue, come sappiamo, vie diverse. Ci sono tesi apertamente neutralistiche, altre che sollecitano decisioni unilaterali di disarmo, altre infine, che puntano pur con varie posizioni sulla necessità del negoziato tra le due grandi potenze.

La Federazione unitaria si è orientata decisamente sul negoziato, con l'intento di

ae e il ruolo attivo dell'Europa; e proprio con la volontà di incidere su di esso abbiamo organizzato per il 28 novembre a Firenze una manifestazione nazionale che vogliamo grande e potente. Essa è stata preceduta da altre iniziative regionali e provinciali e sarà seguita il giorno successivo da un'altra manifestazione in Sicilia.

La nostra scelta di puntare sul negoziato se si differenzia con chiarezza dalle ipotesi che consideriamo destabilizzanti del disarmo unilaterale o del neutralismo, si distingue anche con altrettanta nettezza da chi vuole il negoziato ma nel mentre si fa trascinare nella logica del riarmo.

Noi vogliamo il negoziato perché da esso nasca una nuova realtà, non più ammorbata dalle armi atomiche ma illuminata da una volontà di cooperazione e di pace.

Un negoziato, quindi, che abbassi il livello degli armamenti, che proceda in fretta, che nel suo corso non sia contraddetto da atti che preparino il riarmo. Un negoziato, come diciamo nell'importante documento che la Federazione unitaria ha elaborato in preparazione della manifestazione di Firenze, che abbia come obiettivo l'opzione zero, per essere chiari: "Lo smantellamento adeguato degli SS 20 e la non installazione dei Pershing e dei Cruise".

Proprio perché è questo il tipo di negoziato che vogliamo, noi chiediamo al governo italiano di dare un contributo coerente a questo obiettivo. Per noi esso consiste nella sospensione della installazione della base missilistica di Comiso, come forma di pressione sul negoziato, sui suoi tempi e sulle sue conclusioni.

Vogliamo anche dire ai giovani e alle loro varie espressioni organizzative con le quali tanti di loro proprio sui temi della pace sono tornati a essere protagonisti attivi della politica che le differenze di posizione debbono portarci ad allargare il confronto e il lavoro comune. Noi comprendiamo che la loro critica alla logica dei blocchi appaia più radicale della nostra, meno attenta al realismo politico e più proiettata ad affermare la volontà dei popoli a non essere succubi delle grandi potenze. Noi non chiediamo a loro di rinunciare alle loro convinzioni, ma di confrontarle con le nostre, e chiediamo ancora di trovare le forme più costruttive

perché queste pesino sul concreto svolgimento del negoziato, vogliamo fare insieme la manifestazione di Firenze, e le altre nel rispetto delle diverse posizioni, con la coscienza che lottare uniti per la pace - classe operaia e movimenti giovanili, partiti e associazioni democratiche, laici e cattolici, contadini e intellettuali - ci rende più forti, ci fa fare un più lungo cammino.

Deve essere chiaro che noi non combattiamo per una pace statica, che conserva gli attuali caratteri dello sviluppo. Bisogna avere coscienza che oggi è in aperta discussione la sua qualità. Ai tassi attuali di consumo nei paesi sviluppati corrispondono un esercito immenso di uomini, di donne, di bambini che non si nutrono, e ciò è iniquo! Questa contraddizione è tanto più pericolosa in quanto le risorse conosciute non rinnovabili non sono sufficienti a garantire a tutta l'umanità i livelli di consumo presenti nei paesi avanzati, ciò comporta la riconsiderazione in modo nuovo della produzione, dell'uso e della distribuzione delle risorse a livello mondiale. Questa riconsiderazione non deve avvenire con la catastrofe della guerra, con acute tensioni spartitorie, bensì con la "ragione" della pace. La pace si identifica dunque con un profondo cambiamento della qualità dello sviluppo. Vi è qui un grande ruolo della classe operaia dei paesi avanzati che deve contrastare un uso iniquo delle risorse, basato sulle leggi del profitto causa di ingiustizia sociale e dell'aggravarsi della tensione internazionale.

Nei temi e nelle tesi abbiamo illustrato ampiamente il legame inscindibile che vi è tra la lotta per la pace e la costruzione di un nuovo ordine economico internazionale. Dobbiamo ora rendere questo legame più esplicito nell'azione di massa. Anche su questo terreno l'Europa e il nostro paese possono svolgere un ruolo grande. Ci hanno escluso dal vertice di Cancun, ma possiamo guadagnarci il nostro posto nella costruzione di nuovi assetti economici attraverso iniziative concrete. Vogliamo qui indicare tre campi di impegno per l'immediato avvenire. Da una parte noi proponiamo di lavorare, nell'ambito della Cee, alla definizione di un progetto europeo per la riconversione delle industrie degli armamenti in industrie di pace. È



LA RELAZIONE DI LUCIANO LAMA

una proposta già avanzata dal Presidente Kok al Congresso della Cisl che noi vogliamo qui riprendere e rilanciare. In secondo luogo, l'Italia può avere un grande spazio e ruolo nel Mediterraneo: noi proponiamo la rapida definizione di un vasto programma di cooperazione e di scambi economici con l'Algeria e con gli altri paesi africani già pronti a fornirci il gas metano. Di questo tipo deve essere la presenza italiana nel Bacino del Mediterraneo e nel Medio Oriente in alternativa alle precipitose e sbagliate scelte fatte per l'intervento nel Sinai!

Infine dobbiamo collegare le nostre proposte e lotte per la riqualificazione produttiva dei settori industriali in crisi alla possibilità di allargare i rapporti di scambio con i paesi in via di sviluppo.

È importante notare che su molte delle considerazioni e delle proposte qui svolte si è costruita in questi ultimi anni una larga posizione comune nell'ambito della Federazione unitaria. L'abbiamo fatto sulla base di un leale e aperto confronto, in momenti anche difficili della nostra vita interna e su temi di grande rilevanza politica.

Il fatto poi che oggi riusciamo a passare dai documenti e dai convegni unitari all'organizzazione di movimenti di massa sulle questioni internazionali, fa scoprire a tutti le immense possibilità che esistono per un movimento sindacale che voglia essere fino in fondo soggetto politico di cambiamento.

Ho voluto fare questa osservazione per introdurre l'ultima considerazione su questo tema, relativa alla necessità di rafforzare la nostra Confederazione europea dei sindacati.

Si risentono oggi anche sul piano sindacale europeo le conseguenze dell'aggravamento della situazione internazionale. Mi riferisco ai vari tentativi messi in atto negli ultimi mesi rivolti a ridurre l'autonomia e la rappresentatività della Ces, fino all'ipotesi di cui pure si è discusso in sedi internazionali di trasformarla da organizzazione autonoma e unitaria del sindacalismo europeo a diramazione regionale della Cisl internazionale.

A questi tentativi risalgono le difficoltà che incontriamo per alcune categorie nel far parte dei rispettivi comitati di settore, e gli ostacoli che ancora esistono, malgra-

do i passi avanti compiuti, per l'entrata delle Commissioni Operaie spagnole nella Ces.

Vogliamo affermare che se questi tentativi avessero successo, darebbero un grave colpo non solo all'esistenza e al ruolo di un sindacalismo europeo autonomo, unitario, rappresentativo, ma all'idea stessa dell'unità europea.

Nello stesso tempo, dobbiamo però con soddisfazione prendere atto che contro questi tentativi non si è battuta la sola Cgil o la sola Federazione unitaria. Essi sono stati respinti nella loro formulazione più radicale dall'insieme dei sindacati europei che non vogliono in alcun modo rinunciare alla natura autonoma della Ces; e anche nella loro formulazione più cauta - penso soprattutto agli ostacoli frapposti alla domanda di affiliazione delle Commissioni Operaie - dalla stragrande maggioranza dei sindacati del nostro continente. La Ces inoltre, in preparazione del suo prossimo Congresso dell'Aia, ha intensificato l'opposizione alla linea recessiva e antisindacale praticata dal padronato e dai governi in molti paesi europei e ha rafforzato il proprio impegno di coordi-

namento delle iniziative di lotta nazionali in corso.

Certo c'è ancora da fare molto per rendere la Ces adeguata ai grandi temi che abbiamo evocato, ma quanto ho ricordato ci dà fiducia in questa confederazione, ci conferma nella giustezza della scelta che abbiamo compiuto quando abbiamo deciso di abbandonare la Fsm, di entrare nella Ces e di lavorare per contribuire all'affermazione di un sindacalismo internazionale disancorato dalla logica dei blocchi.

Queste scelte le abbiamo confermate anche nel Comitato direttivo della Cgil tenuto l'11 dicembre 1980, e adempiendo a un impegno preso all'unanimità in quella circostanza voglio qui ricordare che è nostra profonda convinzione che l'apertura della Ces a tutti i grandi sindacati democratici esistenti in Europa, la salvaguardia della sua natura autonoma e di quella delle organizzazioni europee di categoria, rappresentano per noi la via più giusta e più sicura per far pesare sul piano sindacale e politico mondiale il ricco patrimonio democratico proprio della classe operaia europea.



Ugo Vetere (secondo da destra) insieme ad altri invitati al congresso

Coerentemente con queste convinzioni, mentre ribadiamo l'impegno preso di essere autonomi come confederazione e come categorie dalle centrali sindacali mondiali, dovremo, per l'eccezione fatta nel caso della Fiom, verificare la validità della sua adesione alla Fism, verifica da attuare fuori da pregiudizi ideologici ma centrata sulla valutazione concreta dell'esperienza compiuta rispetto agli impegni presi al momento dell'adesione.

Permettetemi, infine, compagne e compagni, a chiusura di questa parte della relazione, di associarmi al nostro Presidente nel rinnovare a vostro nome un caloroso saluto ai nostri ospiti stranieri.

Essi sono qui in rappresentanza dei lavoratori di varie parti del mondo, di paesi a diverso regime sociale e politico. La loro presenza ci onora e ci conforta nella nostra volontà di operare insieme per la pace, per la libera determinazione dei popoli, per un nuovo e più giusto assetto politico ed economico del mondo.

La crisi italiana

Il nostro paese è scosso oggi da una crisi economica di dimensioni e qualità dirompenti: disoccupazione, basso ritmo degli investimenti, deficit della bilancia dei pagamenti, inflazione particolarmente elevata.

Il ricorso alla cassa integrazione raggiungerà quest'anno il livello record del 1975, ovvero dell'anno più "buio" del decennio passato. Le sedi economiche internazionali più autorevoli prevedono, per il 1982, un incremento del nostro prodotto interno lordo oscillante tra lo 0 e l'1-1,5 per cento.

L'uso di strumenti solo monetari non consente di fronteggiare questi nodi cruciali. La politica monetaria, proposta e in parte usata per frenare gli investimenti, non solo crea disoccupazione, ma non riduce neppure l'inflazione. Anche la svalutazione della lira dà risultati solo effimeri, poiché non agisce sulle condizioni fondamentali per una crescita della nostra capacità competitiva che risiedono nell'aumento della produttività e nell'innovazione.

La prospettiva della "crescita zero" deve essere fermamente respinta. Essa pro-

durrebbe alte quote di disoccupazione, una riduzione secca degli spazi che i lavoratori si sono aperti con l'azione sindacale e un restringimento quindi della democrazia. Ma un prolungato ristagno agirebbe anche in modo assai diverso sulle economie forti e sulle economie più esposte, come quella italiana. Alla base delle attuali gravissime difficoltà dell'industria e dell'economia italiana stanno infatti cause specifiche che aggravano gli effetti del processo inflazionistico mondiale. Esse sono di natura strutturale: un modello di sviluppo basato su una scarsa utilizzazione di risorse produttive esistenti e potenziali. Ciò si accompagna ad alte quote di consumatori improduttivi, sostenuti peraltro da trasferimenti monetari che hanno privilegiato la spesa corrente rispetto a quella per gli investimenti, aggravando l'inflazione. Questi dati strutturali rendono dirompente per l'Italia la dipendenza energetica e alimentare. E a queste cause strutturali altre se ne aggiungono: una più vasta penetrazione nel mercato italiano di prodotti comunitari ed extra-comunitari; una pressione congiunta, sulle quote italiane di esportazione, delle produzioni ad alta tecnologia dei paesi più avanzati e di quelle a basso valore aggiunto provenienti dalle zone mondiali del "sommerso"; un clamoroso ritardo nella ricerca e nelle innovazioni tecnologiche e produttive; un comportamento delle multinazionali svincolato da ogni regola e, nello stesso tempo, occasionalità e improvvisazione negli intrecci, necessari, tra imprese nazionali e internazionali; la mancanza di una politica industriale dello Stato e una ricorrente inadempienza dei suoi impegni finanziari verso le aziende e i settori. La "crescita zero" aggraverebbe questi dati: dal tunnel recessivo, l'Italia uscirebbe emarginata e piegata.

Questo complesso di fattori può essere rimosso solo da una strategia di sviluppo nazionale che inserisca il paese in modo dinamico in una nuova ripartizione internazionale del lavoro.

Il movimento operaio italiano deve mettersi in grado di intervenire con tempestività e pertinenza su questi complessi nodi della situazione.

In questo scenario dominato dal ristagno e dall'inflazione si delineano infatti fenomeni nuovi e importanti, suscettibili

di sconvolgere radicalmente il tradizionale assetto industriale italiano. Cominciano a prendere forma processi di ristrutturazione tecnico-produttiva e di ridimensionamento tecnologico di una ampiezza e intensità inusitate. E si tratta di processi in rapido movimento: si pensi alle vicende che investono l'area milanese e altre, la Fiat, la Montedison, il sistema delle imprese pubbliche. Non è azzardato affermare che ci troviamo di fronte a un vero e proprio "cambiamento di fase" nella storia industriale del paese. Non ci riferiamo solo all'estendersi di processi di automazione e di "robotizzazione" di intere fasi del ciclo produttivo nelle industrie meccaniche tradizionali, ma all'affermarsi di una generazione di settori industriali nuovi come motori dello sviluppo (connessi ai comparti dell'elettronica, della chimica fine, dei beni strumentali più moderni); all'accentuarsi della complementarità tra l'industria e numerose attività di servizio; a una combinazione sempre più sofisticata tra scienza e tecnologia.

Non so se siamo alle soglie di una possibile, straordinaria rivoluzione tecnologica, paragonabile a quella che è avvenuta con la rivoluzione industriale. So, tuttavia, che commetteremmo un grave errore se non vedessimo che essa — sia pure "per pezzi" — si sta realizzando, anche se in ritardo e secondo interessi contingenti.

La sinistra e il movimento sindacale manifestano ancora impreparazione culturale e insufficiente sensibilità politica di fronte a questi processi e alle loro sconvolgenti conseguenze sulla qualità e sui livelli dell'occupazione, sull'organizzazione del lavoro nelle aziende, sulla vita e sulle abitudini dei cittadini, sulla stessa struttura e funzionamento della pubblica amministrazione.

Ma è lo stesso potere sindacale, in fabbrica e nella società, ad esserne scosso sin dalle fondamenta. D'altra parte, se la struttura sindacale o il delegato o il singolo lavoratore non colgono la possibilità concreta di governare una situazione di cambiamento, è evidente che qualunque, anche piccola modifica della realtà circostante viene vissuta in termini di smarrimento difensivo e di crisi esistenziale.

Ciò non è che il riflesso esasperato delle difficoltà che incontriamo nel costruire



LA RELAZIONE DI LUCIANO LAMA

una cultura e una iniziativa politica di massa per la trasformazione del paese, che siano all'altezza dei problemi posti dagli odierni processi di riconversione dell'economia.

Come già in altre fasi cruciali degli ultimi 35 anni, spetta invece al movimento sindacale ripensare le proprie strategie, innovare le proprie piattaforme e ingaggiare una battaglia, di cui deve essere protagonista la classe operaia, ma di valore nazionale, tale cioè da sommuovere la grande massa dei disoccupati, dei ceti medi produttivi, delle forze della cultura.

La riunificazione del mondo del lavoro

Le tesi e i temi per il nostro 10° Congresso pongono un grande e ambizioso obiettivo, quello della riunificazione del mondo del lavoro.

La riunificazione del mondo del lavoro, è, insieme, un compito strategico e una necessità vitale per il sindacato italiano. Essa infatti è la condizione fondamentale per sanare antiche e nuove ingiustizie, per sprigionare una forza unita per il cambiamento. Essa misura e rafforza l'autonomia e l'unità delle confederazioni; agisce come stimolo del processo d'avvicinamento tra le forze riformatrici; matura condizioni più avanzate per una svolta nella direzione politica del paese.

L'unità sociale dei lavoratori è il cardine di una non effimera unità politica dello schieramento progressista. Non avremo il prestigio o l'autorità indispensabili per auspicare l'aggregazione o l'intesa tra i partiti della sinistra se, nello stesso tempo, non avessimo la capacità di coinvolgere in un progetto unificante, tutte le forze che il modello di sviluppo, l'evoluzione del costume, l'organizzazione della produzione, i mutamenti tecnologici contrappongono, isolano, parcellizzano, comprimono, emarginano. La crisi stessa dello stato sociale aumenta le contraddizioni, poiché accresce l'area dei non garantiti, e reclama un progetto di ricomposizione strategica del movimento sindacale.

Il problema centrale del paese rimane la disoccupazione. La caduta dell'accumulazione non può in alcun modo essere considerata come un puro problema quantitativo o finanziario. Essa va affrontata partendo dal dato sociale della

disoccupazione e dalle modifiche qualitative che vanno introdotte nella formazione e nell'uso delle risorse. Emergono qui due punti, per noi fondamentali, che riguardano nello stesso tempo la qualità dello sviluppo e la crescita della democrazia: il Mezzogiorno e i "nuovi soggetti". Sono questi i punti d'attacco per contrastare l'aumento della disoccupazione e la caduta dell'accumulazione. Ciò conferisce al disegno di riunificazione delle forze del lavoro un carattere non di aggiustamento riduttivo e tattico bensì un carattere di grande progetto di trasformazione progressista.

Il Mezzogiorno vede oggi una riduzione secca del peso della sua industria di base, mentre precario si rivela quello sviluppo spontaneo tanto mitizzato. Vi sono, in queste aree, due milioni tra disoccupati e sottoccupati, in prevalenza giovani diplomati e donne. La spesa e il livello dei servizi sociali sono fortemente in diminuzione. Nelle aree terremotate si spende male e non c'è ancora un piano di rinascita.

È molto preoccupante la caduta di tensione meridionalista che si manifesta nelle politiche economiche delle istituzioni e del padronato. Ma questa caduta investe anche il movimento sindacale. Dobbiamo scavare a fondo nelle cause di questo fenomeno innanzitutto noi, per il valore strategico che la scelta meridionalistica ha sempre avuto nella politica della Cgil.

Queste cause sono complesse e nuove.



La prima - che non deve ripetersi in questo Congresso - risiede in una unilateralità del dibattito sindacale degli ultimi tempi, quasi solo concentrato sulla scala mobile, che ha determinato un oscuramento delle tematiche dello sviluppo. Vi è inoltre la convinzione, anche in alcuni settori del movimento sindacale, che l'inflazione sia prodotta fondamentalmente dalla spesa pubblica improduttiva che lo Stato trasferisce al Mezzogiorno come compensazione del "non sviluppo", e che quindi sia errato spendere per il Mezzogiorno date le forme aberranti assunte dal sistema di potere. Queste tesi esprimono verità parziali, ma, invece di sfociare in una nuova edizione di antimeridionalismo, devono tradursi in una superiore capacità del sindacato di lanciare una grande azione di risanamento politico e morale, di intervento sulla spesa pubblica per qualificarla sia nelle finalità che nei sistemi di governo e, quindi, per renderla produttiva.

Un'altra causa della caduta d'impegno meridionalistico risiede nel fatto che l'industria ha di fronte a sé tutta la portata dirompente delle ristrutturazioni e delle innovazioni tecnologiche e ciò induce settori importanti di classe operaia a rinserarsi nelle proprie realtà. Deve invece essere chiaro che la chiusura difensiva non dà sbocchi sicuri a nessuno.

Non vi può essere dubbio sul fatto che la classe operaia deve essere protagonista dell'innovazione. L'innovazione tecnologica è una esigenza strutturale del nostro apparato produttivo e deve trovare espressione sia in politiche di settore non soltanto aziendali, per elevare la produttività media dell'economia, sia in una nuova organizzazione del lavoro e nel governo dei processi formativi e di mobilità.

Ma l'innovazione tecnologica e le ristrutturazioni non possono coesistere con basi produttive ristrette, pena il perpetuarsi di trasferimenti assistenziali al sud che sottraggono risorse agli investimenti produttivi. È, questo, il nuovo terreno dell'unità tra nord e sud. Sta qui la grande importanza dello sviluppo del Mezzogiorno, delle sue risorse interne non utilizzate che possono essere mobilitate contro l'inflazione conferendo così una funzione positiva anche per il nord ai trasferimenti dello Stato al Mezzogiorno che

così finalizzati devono continuare, e che devono anzi essere accresciuti.

Occorre dunque rilanciare l'unità tra nord e sud saldando i grandi temi della riconversione e dell'innovazione tecnologica, all'allargamento delle basi produttive meridionali e ai nuovi spazi per l'economia italiana nel mercato internazionale. Questi tre temi debbono camminare di concerto nelle scelte della programmazione nazionale, l'uno in funzione dell'altro.

È importante che, nelle ultime settimane, il movimento sindacale abbia percepito la gravità della caduta del suo impegno meridionalista e abbia accolto la proposta delle strutture meridionali e nazionali di categoria di attuare un programma di iniziative articolate di settore, intersettoriali e di area, nelle zone terremotate e nelle singole regioni, sino ad uno sciopero generale nel Mezzogiorno il 14 gennaio. Ciò costituisce un segnale severo al governo perché modifichi le sue politiche, un contributo importante affinché il sindacato ritrovi i punti centrali della sua strategia di cambiamento, anche dando un riferimento nuovo e significativo alla impostazione dei rinnovi contrattuali. Questo grande impegno di lotta è un passo avanti concreto nella unificazione delle forze del lavoro, nella unità interna del Mezzogiorno e sul suo peso politico.

Ma passi avanti concreti vanno rapidamente compiuti anche nella ricomposizione di quelle che, nelle tesi e nei temi, abbiamo definito "nuove articolazioni" del mercato del lavoro e della fabbrica tradizionale e "nuovi soggetti" emergenti nella società civile.

Si tratta di articolazioni che spesso assumono la veste di corporativismi attivi (tra i disoccupati assistiti, nel pubblico impiego, nelle aziende), rispetto ai quali il padronato e lo Stato esercitano — sovente nell'assenza del sindacato — una loro sempre più ardua e precaria mediazione, che non soppesano, ma accentua i processi di frammentazione sociale.

Possiamo davvero continuare a credere che la crisi della famiglia tradizionale, il rifiuto del lavoro subordinato come "dovere" o "missione", la rottura di certe disuguaglianze sociali pongano problemi estranei alla politica del sindacato?

Possiamo davvero ancora ritenere che le domande di autonomia, di creatività,



di emancipazione culturale e professionale che provengono in primo luogo dalle donne e dai giovani, il rifiuto dell'emarginazione da parte degli anziani non mettano in discussione, e giustamente, le vecchie certezze del sindacato?

Ciò induce a spostare in avanti i termini della riflessione. Al sindacato spetta oggi di passare da una concezione tradizionale della sua rappresentatività a una concezione, che riconoscendo la pluralità dei soggetti e delle forze sociali in movimento, ne valorizzi da un lato l'autonomia e dall'altro ne legittimi il rapporto costante e la presenza a pieno titolo dentro il sindacato.

Sta qui la ragione più profonda del nostro rifiuto della logica del "patto sociale" propostoci, in quanto il suo carattere corporativo avrebbe tagliato fuori la grande domanda che proviene dai nuovi soggetti emergenti: lavoro-qualità del lavoro, sviluppo-qualità dello sviluppo.

La politica economica del governo

La costituzione del governo Spadolini si è collocata in una fase di crisi nella quale diffusa, e nostra in primo luogo, è la consapevolezza dell'insufficienza degli assetti e degli equilibri politici attuali non ancora maturata ai vertici del paese, l'ipotesi di schieramenti politici e di governo alternativi. La stessa ricerca di un rapporto costruttivo con l'opposizione di sinistra su cui il Presidente appare spesso impegnato esprime il dato di insufficienza prima richiamato.

D'altra parte, non abbiamo mancato di sottolineare la novità del primo Presidente laico dopo quarant'anni di presidenti democristiani.

Su altri due elementi confermiamo qui

apprezzamenti che abbiamo già espresso. Il primo è il metodo scelto nel rapporto col sindacato. Alla linea di scontro — minacce di interventi autoritativi sul costo del lavoro, tendenza a fare del sindacato l'imputato per la crisi dell'economia — il governo ha sostituito una visione più oggettiva delle ragioni della crisi e un rapporto improntato alla ricerca del consenso. Il secondo è che, almeno concettualmente e programmaticamente, il governo non ricalca l'impostazione dei predecessori per cui la lotta all'inflazione comportava obbligatoriamente un quadro recessivo della politica economica.

Detto questo non si può non rilevare che il dato di fondo della situazione è che le tendenze recessive innescate con i provvedimenti monetari e creditizi dell'inizio dell'anno non sono state corrette ed esplcano ora tutti i loro effetti negativi.

Non si può non rilevare che la manovra di riqualificazione della spesa non si fonda su corretti criteri selettivi e sulle necessarie discriminazioni sociali.

Non si può non sottolineare che sia la ripresa dello sviluppo che gli sforzi di riapertura degli spazi finanziari non sono sostenuti da seri e definiti disegni di politiche industriali e produttive né dagli elementi di riforma delle leggi programmatiche né, infine, da strumenti di gestione del mercato del lavoro riformati e ammodernati.

La nostra strategia di unificazione delle forze del lavoro richiede e sollecita una politica economica di segno diverso da quella sinora adottata dal governo.

La fissazione, per il 1982, di un tetto al deficit dello Stato di 50 mila miliardi risulta un impegno politico proclamato e opinabile assai più che un punto di approdo certo. Lo stesso iter convulso con cui si è giunti alla definizione del limite di disavanzo pubblico ha riconfermato ancora una volta che ogni anno si consuma in Italia un rito misterioso il cui sacerdote supremo è il ministro del Tesoro. La gravità del dissesto finanziario dello Stato è fuori discussione. Voglio solo ricordare che negli ultimi anni le politiche della finanza pubblica hanno esercitato forti stimoli sui prezzi e trascurabili o negativi effetti sull'espansione dell'attività economica.

Si dimostra ancora una volta che una politica impostata fondamentalmente

1) L'impegno dell'Eni

La gravità della crisi economica e la consapevolezza delle forze del lavoro hanno reso sempre più diffusa la constatazione che solo nuovi rapporti di democrazia industriale possono rappresentare il necessario risvolto per la garanzia delle libertà democratiche. Si deve far sì che la democrazia economica, quindi, si rapporti alla democrazia politica. Nel nostro Paese abbiamo assistito nel corso degli anni ad un processo di crescita, pur se contrastato, di quest'ultima; c'è stata in Italia una crescita della democrazia in verticale lungo l'asse che va dal cittadino allo Stato, attraverso le assemblee elettive, i consigli di quartiere, ecc. Le scelte economiche che poi coinvolgono migliaia e migliaia di famiglie, sempre più sono oggetto di profonda analisi da parte dei vari soggetti economici. C'è l'esigenza ormai di giungere ad un nuovo tipo di rapporti che devono contraddistinguere le relazioni tra organizzazioni sindacali e associazioni imprenditoriali.

L'Eni e le sue aziende non possono sottrarsi alla revisione dei rapporti con le organizzazioni sindacali impegnandosi a costruire il massimo grado di integrazione tra forza lavoro e impresa sostituendo così la cultura del conflitto con quella della gestione.

Negli anni passati il Gruppo Eni è riuscito a portare avanti i propri articolati processi di investimento nell'ambito e costruttivo rapporto con il sindacato. In tale ambito è nata così la vertenza Eni che, pur se tra molte difficoltà, ha rappresentato un momento qualificante del confronto con le organizzazioni sindacali; questa « vertenza diagonale » ha abbracciato complessivamente tutti gli impegni dell'Eni avviando piani di riconversione nei vari settori svincolati dalle logiche senza sbocco dell'assistenzialismo e del « fuori mercato ».

La vertenza Eni è servita a rendere consapevole la cultura sindacale che non necessariamente lo sviluppo della base produttiva del Gruppo Eni può coincidere con lo sviluppo della base occupazionale e comunque il loro raccordo chiama in campo anche altri soggetti.

Si deve quindi continuare a permettere la realizzazione del confronto tenendo conto delle libertà delle parti in un clima sempre più costruttivo. Non si tratta di proporre un modello di relazioni industriali che significhi la rinuncia al conflitto sociale ma è necessario introdurre elementi di democrazia nel « sociale », superando ad esempio, tutte le carenze di infrastrutture sociali che ha il nostro sistema. Riforme sociali e industriali collegate strettamente a un processo programmatico ai vari livelli (nazionale, regionale e settoriale) quali necessari strumenti per superare la profonda crisi del Paese. Solo così le relazioni industriali potranno assumere quegli elementi costruttivi sia di ricchezza che di mentalità, sia di convivenza sociale che cultura politica.

Il Gruppo Eni, ovviamente, non può estraniarsi da questo quadro generale: per la sua natura, per l'entità delle sue strutture, per l'importanza della sua funzione nella vita del Paese, l'Eni si dà, e si dovrà sempre più dare, carico di un'analisi che indichi una linea che sia di rinnovamento rispetto al tradizionale rapporto azienda-sindacato.

L'Eni, quindi, in un contesto sempre più dinamico, potrà così riaffermare i connotati storici della sua azione e impegnare le sue strutture centrali e periferiche nell'individuare le linee più funzionali per il conseguimento di un confronto sempre più costruttivo con le organizzazioni sindacali.

2) Gli investimenti dell'Eni nel 1980

L'impegno attuale del Gruppo in questo senso è oggi rappresentato da un crescente processo di internazionalizzazione evidenziato, oltre che dalla costituzione di joint-ven-

tures, dall'aumentata quota di investimenti all'estero sul totale (nel 1980 oltre il 39 per cento mentre nel 1979 questo valore si era attestato intorno al 37 per cento).

Complessivamente nel 1980 sono stati effettuati investimenti pari a 2.633 miliardi di lire contro i 1.545 miliardi dell'anno precedente. L'aumento (oltre il 70 per cento) è stato determinato soprattutto dagli investimenti nel comparto energia (lavori di installazione del gasdotto Algeria-Italia, intensificazione attività di ricerca e produzione mineraria, sviluppo delle reti di distribuzione dei prodotti petroliferi). Nei comparti minero-metallurgico e meccanico-tessile sono stati raddoppiati gli investimenti del 1979 per realizzare i piani a suo tempo formulati, mentre sono incrementati del 30 per cento gli investimenti nel settore tessile al fine di ristrutturare gli impianti esistenti. Anche nel comparto chimico e in quello meccanico gli investimenti sono cresciuti, mentre sono risultati essere stazionari rispetto agli elevati livelli raggiunti gli investimenti nel settore ingegneria e servizi. Gli investimenti complessivi in Italia sono stimati per il 1980 a 1.596 miliardi di lire, considerando i soli settori manifatturieri emerge che gli investimenti effettuati nel Mezzogiorno sono pari al 56% del relativo totale nazionale.

3) L'occupazione nel gruppo Eni

Dal punto di vista occupazionale si è avuto un incremento di 1.330 unità rispetto al 1979, cosa che ha portato l'occupazione complessiva del Gruppo a 122.587 unità; tale incremento è stato determinato oltre che dalla creazione di nuovi posti di lavoro anche dall'acquisizione di nuove società. Il turn-over del personale si è mantenuto su valori molto elevati, infatti il tasso di rotazione del personale assunto in Italia è risultato pari al 13,3% con un aumento rispetto all'indice dell'anno precedente (12,1%).

L'impegno dell'Eni è stato caratterizzato da un ampio risalto dato all'attività di formazione indirizzata ai settori del risparmio energetico e delle energie alternative: in particolare, sono state avviate iniziative di formazione nel settore del carbone, oltre ad iniziative nel quadro delle convenzioni stipulate dalle società del Gruppo con le Regioni.

Come negli anni scorsi, è continuato l'impegno per l'aggiornamento e la qualificazione del personale in servizio nel Gruppo Eni nei vari settori di attività — a cui si devono aggiungere le sempre più rilevanti attività per la riconversione — da parte delle strutture formative delle società caposettore.

Sono state altresì completate le attività formative, previste dalla vertenza Eni, sull'occupazione giovanile sotto forma di contratti di qualificazione e formazione, alle quali hanno partecipato 2.224 giovani.

Nel corso dell'anno è stato dato ulteriore impulso alle iniziative tese a garantire una sempre maggiore sicurezza sul posto di lavoro, in un'ottica globale della prevenzione dei rischi che porta al superamento, anche dal punto di vista organizzativo, delle tradizionali separazioni tra antinfortunistica, igiene del lavoro e medicina preventiva.

In continuo confronto con le rappresentanze sindacali dei lavoratori sono state definite e realizzate diverse iniziative nel campo del risanamento ambientale, in quello della progettazione di nuovi impianti ed in quello della formazione e sensibilizzazione del personale, in quest'ultimo caso, anche attraverso l'organizzazione di incontri e convegni aperti alla partecipazione di esperti esterni al Gruppo.

Per i prossimi anni l'impegno proseguirà immutato, in un contesto caratterizzato dalla sempre maggiore presenza dell'iniziativa e del controllo pubblico, conseguente sia all'entrata a regime della legge di riforma sanitaria sia alla necessità di recepire le direttive in materia di sicurezza del lavoro emanate a livello comunitario.

Occupazione del gruppo Eni suddivisa per settori e localizzazioni al 31 dicembre 1980

	Centro Nord	Mezzogiorno	Non localizzate Italia	Marittime	Italiane operanti all'estero	Locali stranieri	Totale
Energia	18.560	4.657		740	604	9.575	34.133
Chimica	10.885	12.882			14	225	24.006
Ingegneria o servizi	4.474	553	2.262	707	2.095	7.176	17.267
Meccanico	5.198	1.194	219	—	114	243	6.968
Meccano tessile	4.331			—	—	10	4.341
Tessile	12.453	5.842		—	26	1	18.322
Minero-metallurgico	8.216	3.930		—	2	—	12.148
Eni-Sofid e altri	5.151	63		—	42	146	5.402
Totale	69.268	29.121	2.481	1.447	2.894	17.376	122.587



LA RELAZIONE DI LUCIANO LAMA

sull'entità del disavanzo pubblico non è in grado di delineare una strategia efficace contro l'inflazione. Solo con una modifica strutturale della composizione delle entrate e della spesa pubblica, è possibile impostare una politica di bilancio che diminuisca il tasso d'inflazione.

Appare altresì indispensabile ridurre i vincoli imposti al ricorso al credito che producono effetti recessivi e che non stimolano quel generale processo di crescita della produttività che è essenziale per combattere l'inflazione, il leggero rallentamento del tasso inflazionistico dei mesi scorsi, è stato invece ottenuto con la diminuzione degli investimenti e la contrazione dell'occupazione effettiva.

La manovra dei prezzi amministrati e delle tariffe è d'altronde stretta in un dilemma: o evitare gravi ricadute sul costo della vita e sui costi di produzione o realizzare un autofinanziamento degli investimenti che consenta una riduzione del deficit pubblico. È un dilemma difficile che può avere uno sbocco solo in programmi dei servizi pubblici che ne aumentino l'efficienza.

I tagli proposti per le spese sanitarie, previdenziali e degli enti locali vengono ad incidere sia su servizi sociali essenziali, sia sugli investimenti, sia sul ruolo di programmazione degli anelli di base dello Stato.

Sappiamo che una politica economica di sinistra non si distingue da una di destra se nega o trascura l'esistenza dei vincoli, esterni e interni, con cui deve fare i conti l'economia. Sappiamo che una politica economica progressista non è per definizione permissiva, ma è quella che rende trasparente il legame di coerenza che deve unire la politica del costo del lavoro e della spesa pubblica alla piena occupazione, alle riforme strutturali dirette a modificare il tipo di sviluppo e all'equità distributiva.

Il governo pratica una politica degli investimenti, una linea limitata a risanare alcuni settori industriali che non si inquadra in iniziative di sviluppo e di occupazione, ma che anzi produce disoccupazione. È sintomatico in tal senso che le aziende pubbliche rinuncino a un ruolo di guida promozionale dello sviluppo, in settori fondamentali quali la siderurgia, l'elettronica, l'auto e la chimica. Vi è pure un depotenziamento finanziario

nell'edilizia e in agricoltura.

Viene così inficiata una ipotesi di qualificazione e di allargamento delle basi produttive con effetti ulteriormente depressivi per il sud. Mentre si riducono ancora servizi sociali già inadeguati.

Il piano a medio termine è slittato all'82 e i suoi programmi di settore, quando esistono, sono ancora tutti sulla carta; le leggi per l'industria e il Mezzogiorno sono state prorogate di un anno; le politiche di investimento per il Mezzogiorno ripropongono solo impegni già assunti da anni; la destinazione del fondo anti-inflazione è sempre più incerta la sua stessa consistenza sempre più aleatoria. Vogliamo tuttavia considerare questi orientamenti non come definitivi. Ed è per questo che insistiamo con tenacia per ulteriori confronti che portino ad attuazione concreta i propositi dichiarati dal governo nella politica degli investimenti.

Ma i confronti non bastano. Occorre anche un ulteriore sviluppo del movimento — dopo lo sciopero del 23 ottobre — che riesca a incidere nelle realtà settoriali e territoriali, impegnando il padronato e la sfera pubblica su piattaforme concrete.

La politica del padronato

Non è vero, come sostiene qualche settore del padronato, che il movimento sindacale rifiuta di misurarsi con i grandi problemi dello sviluppo. Vi è semmai unilateralità e angustia nelle proposte che provengono dal padronato, anche da quella parte di esso che ricerca una strategia di sviluppo industriale e non lavora per ipotesi recessive. Le proposte della Confindustria per la politica industriale contengono anche elementi nuovi e positivi, specie in materia di innovazione tecnologica, ma hanno il loro punto fondamentale di debolezza nel fatto che non appaiono capaci di creare lavoro. Gli "otto grandi fattori di priorità" indicati dalla Confindustria — finanziamenti, lavoro, innovazioni, energia, materie prime, servizi, internazionalizzazione dei capitali, Mezzogiorno — mirano a disporre di grandi risorse finanziarie pubbliche senza una strategia di riconversione, puntano all'innovazione tecnologica separata dall'allargamento delle basi produttive, a liquidare il potere negoziale del sindacato sui grandi temi delle ristrutturazioni bloccando la dinamica propulsiva dei poteri contrattuali fin qui realizzati. Queste proposte definiscono assurdamente il Mezzogiorno come un "problema localizzati-

vo", negandogli validità primaria per il cambiamento generale dell'economia.

La separazione della lotta contro l'inflazione da quella per lo sviluppo e l'occupazione dividerebbe il fronte sociale che rappresentiamo. Tutto l'asse della nostra strategia rivendicativa potrebbe spostarsi verso una difesa — necessaria — del salario dei lavoratori scissa, però, da una iniziativa sulla qualità del lavoro, sul potere sindacale in fabbrica, sull'occupazione nel territorio e nei settori. È questo il nodo vero dei prossimi rinnovi contrattuali.

Il negoziato di queste settimane con la Confindustria, l'Intersind e l'Asap ci ha detto chiaramente che l'obiettivo perseguito dal padronato in questa fase è quello di arrivare con il sindacato a un accordo globale e centralizzato sul costo del lavoro, in modo da predeterminare e bloccare la contrattazione articolata, aziendale, settoriale e territoriale. Gli esponenti più "sostituiti" per così dire, della Confindustria ci spiegano apertamente che questa predeterminazione è lo sgabello su cui far sedere un vero e proprio nuovo sistema di contrattazione, con un salario aziendale tutto preconstituito nella sua dinamica (mediante collegamenti automatici, realizzabili in vari modi, tra salario e produttività). Noi sosteniamo l'aumento della produttività, ma non siamo disposti a ritornare al cottimo o ai premi di presenza.

Dobbiamo, dunque, prepararci a rintuzzare nei prossimi mesi questo attacco, che probabilmente prenderà le mosse dalla questione delle procedure contrattuali. È necessario cogliere in tutto il suo significato politico questo disegno padronale, se sarà confermato, perché da ciò dipenderà l'efficacia delle nostre risposte.

Il sindacato sarebbe battuto in partenza se si presentasse a questo scontro chiuso in difesa, con l'intenzione soltanto di resistere evitando gravi danni, con una tendenza al piegamento su una linea di puro sostegno del salario che di fatto offuscherrebbe il suo rapporto con la trasformazione dell'organizzazione del lavoro, con la valorizzazione di nuove professionalità, con la strategia degli investimenti e dell'occupazione.

Una strategia per la riunificazione delle forze del lavoro

Una strategia di ricomposizione delle forze del lavoro non può che cercare l'unità e la sintesi al livello più alto: quello di un progetto di cambiamento



LA RELAZIONE DI LUCIANO LAMA

della società che risponda positivamente alla domanda di partecipazione e di potere che si sprigiona dalle forze più dinamiche del mondo del lavoro. Nelle condizioni attuali l'obiettivo dell'unità di classe e un progetto di cambiamento dell'organizzazione sociale diventano inseparabili.

La soluzione del problema storico della produttività — essenziale per uscire dalla crisi in questa nuova fase economica e politica — può essere trovata soltanto attraverso la partecipazione consapevole, perché fondata su reali poteri di decisione dei lavoratori, avviando forme anche parziali di autogoverno. Per questo assumono per noi tanto rilievo le esperienze in corso all'Alfa, alla Pirelli e in qualche altra impresa. Questi tentativi devono avere successo.

1) La democrazia economica

La democrazia economica è un complesso di programmi, di leve, di soggetti il cui intervento coordinato può condizionare lo sviluppo capitalistico facendo evolvere gli elementi di natura progressista che sono presenti nella nostra Costituzione.

Uno dei cardini della democrazia economica è una nuova politica attiva del lavoro, nella quale si intrecciano momenti di riforma istituzionale (riforma del collocamento, e creazione di uno strumento nazionale per la politica dell'impiego), obiettivi di sviluppo economico e dei servizi di interesse collettivo e di risanamento del territorio, con la mobilitazione dei giovani disoccupati. Ciò richiede un'azione rivendicativa del sindacato ancorata su nuovi poteri di contrattazione nella impresa e nel territorio sulla mobilità; sui piani di formazione-lavoro; sulle politiche occupazionali delle piccole imprese, sulla programmazione del tempo di lavoro nel territorio; sulla regolamentazione del tempo di lavoro parziale; e così via.

Un altro cardine della democrazia economica è la proposta della Cgil sul piano di impresa che prefigura una partecipazione dal basso (e non delega a holdings finanziarie controllate dal sindacato) non solo alla definizione dei programmi aziendali ma alla stessa programmazione nazionale e territoriale. La democratizzazione della programmazione economica e il suo decentramento, sottraendo con il concorso del sindacato la sua determinazione al monopolio della burocrazia di Stato, è parte integrante e inseparabile anche di una politica di autogestione; è una scelta

che comporta la valorizzazione del ruolo delle assemblee elettive nazionali e locali e una riforma del loro funzionamento; così come comporta lo sviluppo di un rapporto di informazione e di confronto fra il movimento sindacale come tale e le pubbliche istituzioni.

Questa proposta potrebbe trovare sperimentazione di grande rilievo innanzitutto nelle aziende a Partecipazione statale, anche come anticipazione di una sua definizione legislativa. Più in generale, le Partecipazioni statali, debbono collocarsi alla guida della innovazione tecnologica, della crescita dei settori innovativi di cui l'industria italiana manca, del sostegno della ricerca e della sua applicazione in tutti i campi della produzione industriale e agricola; debbono e possono essere un prezioso punto di riferimento per la piccola e media industria. Questo intervento diretto dello Stato nell'economia può costituire la leva fondamentale della programmazione, del suo carattere non coercitivo ma orientativo e concretamente promozionale e riflettersi pertanto sul mercato con effetti regolatori e di sostegno nello stesso tempo. Urge infatti determinare nuovi equilibri nel sistema economico, riconfermando il mercato ma guidandolo con il metodo della programmazione e con i suoi strumenti. Ciò si rende essenziale per un governo positivo delle ristrutturazioni e per l'allargamento delle basi produttive.

La democrazia economica ha bisogno di una profonda qualificazione del ruolo dello Stato a tutti i livelli, compresi i suoi livelli periferici, regionali e comunali. Sono sicuramente giuste le critiche che il sindacato rivolge alle deformazioni che si sono annidate, insidiando, nel processo di decentramento dello Stato avviato negli ultimi anni. Ma bisogna evitare le critiche indifferenziate, bisogna superare le reticenze tuttora presenti nel movimento sindacale sulle responsabilità gravissime della democrazia cristiana nella degenerazione dei sistemi di potere e bisogna, nello stesso tempo, non dimenticare che il sistema delle autonomie soffre di un processo riformatore incompiuto sia sotto il profilo finanziario che delle competenze e degli strumenti. Il recente incontro tra Federazione Cgil-Cisl-Uil e "sistema delle autonomie" non prelude a nessuna intesa contro il governo centrale ma intende avviare a tutti i livelli confronti stringenti sui programmi, sulla spesa e sui loro effetti sull'occupazione e la vita sociale coinvolgendo i lavoratori e le popolazioni.

La democrazia economica è, per l'eco-



nomia italiana, una necessità e, per il movimento operaio, una grande esperienza di governo dal basso.

Un altro cardine di una democrazia economica finalizzata alla riunificazione delle forze del lavoro consiste nella promozione di un "processo di autogestione". Con ciò non si intende l'attesa di soluzioni miracolistiche derivanti dalla creazione di nuove imprese autogestite o la sola espansione delle tradizionali imprese cooperative, bensì una politica che abbracci in un unico indirizzo la lotta per promuovere nuove forme di lavoro associato nella produzione e nei servizi, l'iniziativa, per associare le imprese minori rendendole più efficienti e solide per sviluppare forme di autogoverno e di partecipazione dei lavoratori alla programmazione dell'impresa. Autogestione è anche l'azione per sviluppare nuove forme di organizzazione del lavoro nell'industria, nei servizi e nella pubblica amministrazione e per costruire un nuovo tipo di servizio collettivo affidato alla gestione responsabile dei lavoratori associati e degli utenti. È questa anche una delle risposte al dramma della dequalificazione, dei rapporti di lavoro autoritari, della perdita di motivazione nei confronti del lavoro e della stessa vita sociale.

I gruppi di lavoro, le unità interprofessionali, i collettivi autogestiti che partecipano di fatto alla programmazione produttiva dell'impresa e che sono stati riconosciuti in realtà ormai numerose, nel settore meccanico, siderurgico, tessile e chimico, sono esempi importanti dell'ampiezza che può assumere in concreto una politica di autogestione che si muova con realismo e con perseveranza.

L'autogestione non va concepita come "terzo settore" isolato. Essa comporta innanzitutto la conquista di nuovi strumenti di intervento del sindacato nella programmazione dell'economia, sul piano



*La stretta di mano
tra Lama
e Marianetti*

nazionale e regionale. Senza questo raccordo, ogni esperienza di autogestione o di controllo degli investimenti sul piano aziendale è destinata all'isolamento e all'impotenza. Un processo di autogestione limitato alla singola impresa è un processo "cieco", privo cioè degli strumenti di conoscenza e di intervento necessari allo stesso governo dell'impresa.

Negli ultimi tempi abbiamo convenuto con la Lega Nazionale delle Cooperative sull'importanza di un "grande settore autogestito dell'economia" e abbiamo prospettato la necessità di un vero e proprio "patto fra le forze del lavoro". Il movimento operaio italiano ha dato vita negli ultimi decenni a un settore cooperativo che, pur non essendo immune da limiti specie nel rapporto tra direzioni e soci e lavoratori, non è più solo uno strumento di autodifesa collettiva bensì punta ad inserirsi con efficacia in un nuovo rapporto tra programmazione e mercato e a determinare quindi nuovi equilibri nel sistema economico. Noi intendiamo accrescere gli sforzi in questa direzione, come intendiamo sostenere la Federazione dei consumatori recentemente costituita insieme con la Cisl e la Uil.

Deve essere tuttavia chiaro che non consideriamo l'autogestione come uno sbocco corporativo e che non riteniamo si debba potenziare l'autogestione in sostituzione del ruolo dello Stato, quasi a colmare i ritardi, poiché questa sarebbe una strada illusoria.

La questione dell'accumulazione è certamente un problema reale che si risolve essenzialmente nelle imprese private e nell'accumulazione pubblica, in quella società pluralistica — anche nell'economia — che vogliamo costruire con le riforme. L'accumulazione è un fenomeno da controllare, da indirizzare, da governare attraverso programmazione, gestioni pubbliche nazionali, settoriali e locali e da di-

scutere nei piani di impresa in rapporto con gli investimenti aziendali e l'adozione di nuove tecnologie. L'accumulazione non può quindi essere, a nostro giudizio, requisita in entità cospicue da una forza sociale come il sindacato. Imperniare l'accumulazione sul sindacato per spostare, per questa via, risorse essenziali dai consumi agli investimenti senza subire una distribuzione regressiva e iniqua del reddito, ci pare velleitario e pericoloso. L'enfasi su questo problema, non decisivo anche se esistente, può indebolire l'impegno del sindacato nella programmazione ai vari livelli e sul controllo generale dei processi economici. Questa critica leale ed esplicita alla "ideologia" espressa dalla Cisl sottostante alla proposta dell'accumulazione sindacale e al fondo dello 0,50 non significa che noi ignoriamo la questione: proponiamo, al contrario, che le conclusioni del Congresso Cisl su questo punto, basate anche su forme di volontariato e sulla utilizzazione di mezzi finanziari in attività autogestite, siano prese come base per una elaborazione comune della Federazione unitaria.

2) Le riforme economiche

Nei temi e nelle tesi la Cgil rilancia una strategia per le riforme nella produzione, nei servizi, nella sicurezza sociale, nelle istituzioni.

Non intendo riprendere l'insieme delle proposte se non per due settori che considero nevralgici per l'economia e la crescita civile del paese: l'agricoltura e la scuola.

La crescente inadeguatezza dell'agricoltura e del settore agro-alimentare acutizza la crisi dell'insieme dell'economia nazionale e concorre pesantemente alla formazione dell'alto tasso di inflazione di cui, sconta a sua volta inesorabilmente tutti i riflessi negativi.

La linea scelta dal governo rispetto a questi problemi va denunciata e combattuta con forza. Tagliare per i prossimi due anni oltre due terzi degli investimenti già previsti dalle leggi di piano, così come il governo propone, significa affossare qualsiasi prospettiva di ripresa del settore e delle aziende contadine in primo luogo ed avallare l'azione della Confagricoltura che ha immediatamente preso atto dei tagli per decretare la fine dell'esperienza di programmazione.

Non esistono perciò vie di mezzo. Gli investimenti tagliati vanno ripristinati e la scelta della programmazione agro-alimentare, bensì perseguita con maggiore

efficacia a partire dalla verifica che il governo e le regioni debbono compiere con noi e con le organizzazioni professionali sullo stato di attuazione del piano agricolo nazionale e dei programmi regionali, sino alla messa in opera di un vero e proprio piano agro-alimentare nazionale.

L'approfondimento che la Federazione Cgil-Cisl-Uil e le organizzazioni contadine della Coldiretti e della Confcoltivatori stanno insieme realizzando su questi temi è prezioso e dovrà portarci a definire comuni posizioni su cui impegnarci con iniziative comuni.

Queste relazioni nuove, avviate con le organizzazioni contadine, sono da estendere anche alle organizzazioni dell'imprenditoria industriale, artigianale e commerciale minore poiché una strategia di riforme, e un blocco progressista per le riforme, hanno bisogno dell'apporto di soggetti economici autonomi ma attivi nel processo di cambiamento.

Nella scuola e nell'università il positivo sviluppo, frutto anche di importanti conquiste del sindacato, della scolarizzazione di massa ha permesso di superare una storica emarginazione dei ceti popolari dall'accesso all'istruzione, ma esso si è realizzato in assenza di una qualunque programmazione e in carenza di interventi riformatori. Da ciò deriva il permanere di forti squilibri territoriali nello sviluppo quantitativo e qualitativo del sistema formativo pubblico, particolarmente rilevanti nel Mezzogiorno, e la drammatica separazione tra scuola e mercato del lavoro sia dal punto di vista degli sbocchi occupazionali dei giovani che da quello dei contenuti professionali e culturali della formazione, del tutto avulsi dal grande salto tecnologico che si profila nella prospettiva a ritmi sempre più incalzanti. Vi è altresì da riconsiderare, la crisi del ruolo formativo della scuola e l'asse educativo idoneo a favorire, nelle giovani generazioni, una visione critica e responsabile della vita e della società.

La spinta alla privatizzazione del sistema formativo, assecondata da forze politiche ed economiche rilevanti, può essere contrastata solo attraverso una battaglia che faccia della riqualificazione della scuola una leva della uguaglianza nelle opportunità di crescita umana e sociale e del rapporto tra formazione e mercato del lavoro uno dei punti centrali per l'occupazione e la trasformazione delle strutture produttive del paese.

Occorre superare una fase di sostanziale difficoltà emersa acutamente dal '77 in poi e riaprire una fase di iniziativa e di



LA RELAZIONE DI LUCIANO LAMA

confronto oggi più agevole con i giovani e gli studenti, partendo da una reciproca seria riflessione sulle esperienze passate e sui modi di un nuovo costruttivo rapporto fra studenti e mondo del lavoro.

La strategia delle riforme economiche e sociali sconta oggi un generale attacco che punta a liquidare i primi elementi di programmazione affermati con le leggi degli ultimi anni. Avanzano anche tentativi di privatizzazione nella sanità e nelle pensioni che vanno decisamente respinti attuando l'ispirazione originaria della riforma sanitaria e una riforma previdenziale e pensionistica basata su criteri unificanti e solidaristici.

3) La politica contrattuale e il costo del lavoro

Questa strategia delle riforme economiche e sociali si salda, alle prossime scadenze contrattuali e al dibattito sul costo del lavoro.

Per i prossimi rinnovi contrattuali non possiamo affidarci semplicemente a una contrattazione di incrementi retributivi poiché su di essi opererebbe, nell'arco di validità del contratto, un drenaggio fiscale connesso all'inflazione, che stravolgerebbe il reale contenuto della contrattazione nazionale di categoria.

Il rinnovo dei contratti richiede oggi un quadro generale di riferimento connesso alla politica fiscale, delle tariffe e dei prezzi amministrati. Questo quadro di riferimento deve garantire una netta riduzione del drenaggio fiscale per l'intero triennio, in modo che non si ripeta l'esperienza del recente passato, in cui gli incrementi reali delle retribuzioni lorde sono stati largamente assorbiti dal fisco. Ma occorre anche avere una minore incertezza sul tasso di inflazione non soltanto sul fronte dei prezzi e delle tariffe pubbliche ma anche intervenendo sul meccanismo di formazione dei prezzi del sistema "privato" dell'economia, con l'adozione di politiche di incentivo in funzione antinflazionistica.

Solo un quadro di politica economica qualificato da questi punti può fornire un terreno solido sul quale minore spazio avrebbero le rincorse salariali alimentate dalle aspettative incontrollate di inflazione.

La novità di questa fase della politica sindacale consiste nel fatto che essa richiede al governo un quadro coerente di politica economica per collocarsi e rapportarsi a tale quadro, qualora esso venga veramente attuato.

4) La proposta della Cgil sul costo del lavoro

Abbiamo ripetuto tante volte che il costo del lavoro non è causa di inflazione; ma è chiaro per tutti che anche se non abbiamo responsabilità ne paghiamo il prezzo perché le conseguenze dell'inflazione ricadono pesantemente sui salari e sui magri risparmi dei lavoratori quando ci sono. Per questo la lotta contro l'inflazione è un obiettivo del movimento sindacale e noi riteniamo necessario contribuire anche con la politica retributiva a creare le condizioni che consentano di programmare un più contenuto tasso di inflazione. È chiaro che il nostro contributo non è decisivo poiché assai più importanti a questi fini sono i fattori che dipendono dalla politica del governo in materia di prezzi, di tariffe, di equo canone, ma anche di aumento delle risorse e della produttività, oltreché dalla situazione economica internazionale. E almeno per quanto riguarda il governo il nostro contributo può essere dato alla condizione di una coerenza antinflazionistica della politica governativa che dobbiamo ancora misurare. Tuttavia, vogliamo assumerci in questo Congresso tutta la nostra responsabilità e per questo avanziamo una proposta precisa. Questa proposta ha due vincoli: la salvaguardia del potere d'acquisto delle retribuzioni nette ricevute in busta paga e la salvaguardia del potere contrattuale a tutti i livelli, confederale, di categoria, di impresa e locale e, quindi, il libero funzionamento della scala mobile. Tutti conoscono le storture che negli ultimi anni si sono riscontrate nella dinamica retributiva e del costo del lavoro: fra il 1978 e il 1981 le retribuzioni lorde sono mediamente aumentate del tre per cento, mentre le retribuzioni nette sono diminuite del tre per cento. È l'effetto del drenaggio fiscale che fa sì che gli aumenti del costo del lavoro oggi vadano solo per metà in busta paga e per l'altra metà siano pagati dai lavoratori come tasse e contributi, e dalle imprese come contributi.

Noi proponiamo una manovra fiscale e contributiva che, sia pur parzialmente, corregga queste storture, tenendo conto del tasso di inflazione programmato in modo che si realizzi una sollecitazione al contenimento dell'inflazione entro quel tasso e si difenda il potere d'acquisto e la libertà di contrattazione. Se il tasso di inflazione programmato per il 1982 fosse il 16 per cento, tutti gli incrementi retributivi realizzati entro quel limite — compresi i 45 punti di scala mobile — varrebbero

di più come salario netto in busta di quanto non siano valsi analoghi incrementi di quest'anno. Tutti gli incrementi di retribuzione che invece fossero al di sopra del tasso di inflazione, compresi i punti di contingenza che scattassero oltre i 45 corrispondenti al 16 per cento di inflazione, sarebbero soggetti al drenaggio fiscale e a un maggiore prelievo contributivo. La forza di questa proposta sta nella sua piena coerenza con un obiettivo di lotta contro l'inflazione fondato su un tasso programmato e con l'esigenza della più ampia solidarietà fra tutti i lavoratori e i pensionati. In questo quadro, noi scartiamo una linea generale di attacco rivolta a rivendicare spregiudicatamente importanti aumenti reali delle retribuzioni perché una tale linea, nelle condizioni di oggi, potrebbe solo dividere i lavoratori fra chi è al coperto dalla crisi e chi la subisce in pieno, e sarebbe contraddittoria rispetto alle esigenze di investimenti rilevanti per il lavoro e per l'occupazione.

Sull'altro versante del costo del lavoro, restando nella stessa logica, proponiamo che vengano fiscalizzati gli oneri sociali delle imprese che gravano sui futuri punti di scala mobile fino ai 45 corrispondenti al 16 per cento di inflazione programmata, anche per connettere i vantaggi della fiscalizzazione all'occupazione anziché al salario. Se la dinamica dei prezzi dovesse invece superare il 16 per cento, si dovrebbe ridurre la fiscalizzazione accordata, aumentare l'imposizione fiscale ed eventualmente i contributi sociali per le imprese.

Fatte queste considerazioni preliminari, vi presento ora la proposta elaborata dalla segreteria, corredata — e vorrete perdonarmelo — da qualche particolare tecnico, necessario per renderla più chiara. La nostra proposta è la seguente:

- 1) viene annullato con l'inizio del 1982 il drenaggio fiscale su tutti gli aumenti retributivi (da scala mobile e da contrattazione) necessari a recuperare il potere d'acquisto entro il tasso di inflazione programmato, ossia entro il 16 per cento, se quest'ultimo obiettivo verrà riconfermato con la adozione di misure credibili in materia di politica dei prezzi e di politica fiscale, in modo da assicurare un sostanziale miglioramento in termini di reddito netto, degli incrementi retributivi che si collocano entro il 16 per cento. Per fare un esempio, i 45 punti di contingenza del 1982 equivarranno in busta paga a 54 del 1981. Quest'anno sono scattati invece 44 punti;



Luciano Lama mentre legge la relazione introduttiva al X Congresso

- 2) gli incrementi retributivi superiori al tasso di inflazione programmato e, quindi, nell'ipotesi fatta, al 16 per cento, potranno essere invece gravati, in misura tale da scoraggiare effettivamente il loro conseguimento, attraverso una sostanziale modifica della detrazione d'imposta e delle detrazioni di imponibile acquisite all'inizio del 1982;
- 3) contemporaneamente gli incrementi retributivi superiori al 16 per cento potranno essere gravati da un incremento dei contributi sociali a carico dei lavoratori, in modo da garantire una sostanziale riduzione dei miglioramenti eccedenti il tasso del 16 per cento. L'aumento dei contributi sociali potrà incidere particolarmente sui punti di scala mobile eccedenti i 45 corrispondenti a un tasso di inflazione pari al 16 per cento, in modo da diminuire sostanzialmente il loro valore;
- 4) l'aumento dei contributi sociali sarà devoluto al miglioramento dei trattamenti pensionistici (in particolare per garantire l'80 per cento effettivo dell'ultima retribuzione) e degli assegni familiari (per recuperare il potere d'acquisto perduto dagli assegni a causa dell'inflazione).

Naturalmente la valutazione degli incrementi retributivi compatibili con il rispetto del tetto di inflazione programmato dovrà tenere conto di una quota di produttività da destinare al salario. Nel caso in cui il tasso di inflazione effettivo si discostasse in modo significativo da quello programmato, occorrerebbe adattare la manovra fiscale e contributiva in modo da non contraddire l'obiettivo irrinunciabile della salvaguardia del salario reale.

La Cgil propone che una manovra analoga venga adottata nei confronti delle

imprese industriali e del settore distributivo nei termini seguenti:

- 1) vengono fiscalizzati gli oneri sociali che gravano sui futuri punti di scala mobile sino al traguardo dei 45 punti corrispondenti al 16 per cento di inflazione programmata;
- 2) nel caso in cui la dinamica dei prezzi dei relativi settori superasse il tetto



programmato di inflazione, la riduzione sostanziale delle fiscalizzazioni accordate dovrà accompagnarsi a un aumento dell'imposizione fiscale (Irpeg) ed eventualmente, per alcune categorie, dei contributi sociali. Per quanto riguarda il settore industriale l'indicatore della dinamica dei prezzi potrà essere l'indice dei prezzi all'ingrosso dei prodotti industriali depurato, secondo modalità da concordarsi, dagli effetti dei prezzi alle importazioni. Per il settore distributivo esso corrisponde alla forbice fra i prezzi all'ingrosso e i prezzi al minuto.

Questa proposta, particolarmente elaborata per il settore industriale, dovrà essere estesa sia per la parte relativa al reddito dei lavoratori che per quella riguardante il costo del lavoro delle imprese, anche al settore dell'agricoltura, dell'edilizia e al terziario, adottando gli accorgimenti che siano resi necessari dal diverso regime fiscale e contributivo che li distingue rispetto all'industria.

Come ognuno può vedere, la nostra proposta assume come obiettivo rigoroso, indicando gli strumenti adatti a conseguirla, il tasso di inflazione programmato: unica garanzia che al di sopra di ogni altra va acquisita è la piena difesa del potere d'acquisto dei lavoratori.

La nostra proposta non implica la distribuzione predeterminata degli scatti di contingenza o la sospensione del funzionamento di questo strumento di salvaguardia del potere d'acquisto dei redditi da lavoro medio-bassi — in quanto tale sostenuto concordemente dal movimento sindacale — ma essa comporta un aumento dei contributi sociali sui punti che maturano al di sopra dei 45, in misura tale da ridurre sostanzialmente il loro valore e da contribuire, nello stesso tempo, a un miglioramento dei trattamenti previdenziali a favore dei meno favoriti.

Disponendo in ogni caso di margini limitati per il prossimo anno e volendo concretamente operare contro l'inflazione, noi pensiamo che — salvaguardato il potere d'acquisto dei salari — sia giusto, senza modificare la scala mobile, utilizzare una parte sostanziale di eventuali incrementi retributivi superiori al 16 per cento per migliorare le condizioni di chi sta peggio, dei pensionati e dei lavoratori con famiglia a carico.

Del resto è questa la stessa ragione che ci induce a difendere con tanta fermezza — nelle condizioni di oggi — la scala mobile: la difesa dei redditi più bassi che



LA RELAZIONE DI LUCIANO LAMA

questo meccanismo realizza più di ogni altro strumento di contrattazione.

Con questa proposta, alla quale va aggiunta una quota della produttività che deve andare al lavoro, si possono creare le coordinate per rinnovi contrattuali validi per un triennio, con una gradualità di oneri che consenta i necessari miglioramenti contrattuali e non perda mai di vista quel nemico dei lavoratori che si chiama inflazione.

È questa la proposta unitaria che la segreteria ha deciso di presentare al Congresso: essa è frutto di una elaborazione lunga, impegnata e travagliata, il punto di approdo di un lavoro costruttivo e appassionato tutto concentrato su una concezione di classe e solidaristica del sindacato che ci ha portato anche a tener conto di elementi positivi presenti nelle elaborazioni delle altre organizzazioni.* Se questa proposta sarà accolta dal Congresso, potrà costituire la base di una intesa proficua che superi i mesi di polemiche e divisioni. L'accordo fra i sindacati è sempre cosa importante, ma tanto più si presenta indispensabile quando si tratta di superare passaggi difficili come quello che ci attende l'anno prossimo, per riuscire in un intento che negli altri paesi è stato vanamente perseguito: combattere l'inflazione e la recessione salvaguardando il tenore di vita dei lavoratori e i loro poteri di contrattazione e difendendo con efficacia l'occupazione.

5) Il rinnovo dei contratti

I temi e le tesi affrontano per l'evoluzione della contrattazione nei prossimi anni, questioni fondamentali quali la struttura del salario, il rapporto fra salario e pensioni, le cadenze e le sedi della contrattazione, la tutela sindacale del decentramento, del sommerso e del lavoro precario, così da configurare una generale riforma dello strumento della contrattazione. Questa prospettiva esce confermata dal dibattito congressuale. Perciò che si riferisce ai prossimi rinnovi contrattuali, essi dovranno individuare scelte precise sui temi che riguardano il controllo dei processi di ristrutturazione, l'organizzazione del lavoro, l'incremento della produttività, la gestione della mobilità. Una prima questione è quella del piano di impresa. Non ci interessano le definizioni. Ciò che dobbiamo acquisire, nelle imprese e sul territorio, è una nuova dimensione negoziale ai diritti di informazione. Dobbiamo organizzare una pratica di confronti sulle politiche aziendali di medio periodo (e sui riflessi di queste politiche sull'occupazione aziendale e territoriale e sull'organizzazione del lavoro) superando rapporti contrattuali sussultori che in definitiva lasciano sempre al padrone l'iniziativa, anno per anno.

In questo contesto dobbiamo far emergere l'obiettivo del confronto sui programmi pluriennali degli enti e delle

aziende a Partecipazione statale.

Non è possibile, in secondo luogo, separare, nei prossimi rinnovi contrattuali, organizzazione del lavoro e inquadramento professionale. Dobbiamo sapere se ci orientiamo a un puro e semplice ritocco dei parametri salariali delle varie categorie, o se questa operazione salariale — che certo è essenziale per valutare la professionalità — si intreccia con un reale riassetto degli inquadramenti definiti nei passati contratti. Occorre puntare su un loro adattamento normativo al fine di rivalutare le forme di mobilità professionale, di individuare nuove professionalità e i mutamenti delle condizioni di lavoro derivati da reali modificazioni organizzative, come le unità di produzione, il lavoro di gruppo, ecc.

Problemi analoghi si pongono, in un certo senso, per la politica degli orari di lavoro. Va superata definitivamente la sterile polemica sulla riduzione generalizzata dell'orario di lavoro come unica, o quasi, controtendenza possibile alla riduzione dell'occupazione. Dobbiamo concepire la riduzione dell'orario di lavoro come leva importante di una iniziativa sindacale mirata al controllo delle riconversioni produttive. Non possiamo adottare questa scelta con riserve mentali. Va valutato il costo che comunque comporterà la riduzione di orario nei prossimi contratti, alla luce di una politica complessiva del tempo di lavoro. E ciò in stretto collegamento con una diversa gestione del tempo parziale, dell'alternanza tra scuola e lavoro; con una regolamentazione di orari flessibili in determinati settori e in determinate lavorazioni; con una diversa definizione degli orari scolastici e dei servizi. Una politica degli orari, in sostanza, ha un senso se riesce a stabilire un rapporto con una modificazione dell'organizzazione del lavoro e del sistema professionale della impresa e con una nuova organizzazione della vita civile. Non basta. Una scelta di riduzione dell'orario di lavoro è praticabile davvero se riesce a tradursi in una iniziativa politica del sindacato, e dello stesso governo, anche a livello europeo, in modo da offrire un quadro di certezze alle aziende e allo sviluppo della contrattazione nazionale.

Ebbene, compagne e compagni, possiamo pensare di conseguire questi obiettivi, di sfondare il muro che sicuramente il padronato ci eleverà, senza coinvolgere quei soggetti con i quali il sindacato non ha ancora stabilito un rapporto consolidato nelle politiche contrattuali e organizzative? Come ci accingiamo ad impostare



Alcuni membri della direzione del Pci mentre si aprono i lavori del congresso

le prossime piattaforme rispetto ai tecnici, agli impiegati amministrativi, ai ricercatori, ai quadri?

In altre occasioni abbiamo sottolineato la necessità di sperimentare a tal fine soluzioni organizzative anche transitorie e parziali, come la creazione dei gruppi di lavoro, di collettivi nelle aziende, di consulte provinciali o regionali di tecnici, di ricercatori, di impiegati. Tutto ciò è rimasto quasi sempre lettera morta e tale rischia di restare.

Ma c'è dell'altro. C'è il problema di coinvolgere i lavoratori disoccupati e precari nella elaborazione e nella gestione delle piattaforme rivendicative. Qui ci vuole davvero un salto di qualità anche di carattere organizzativo, che riguarda in primo luogo le modalità di presenza di partecipazione delle strutture orizzontali, che possono essere un fondamentale veicolo di aggregazione delle forze del lavoro precarie alla definizione delle scelte contrattuali e alle conferenze nazionali che le vareranno.

Parallelamente al problema dei rinnovi contrattuali futuri, c'è quello di una conclusione positiva della trattativa di fatto interrotta con la Confindustria e l'Intersind sulle liquidazioni, sulla mobilità, sulla distribuzione delle ferie e su altri importanti argomenti. Alla prima iniziativa di lotta del 23 ottobre, di cui va sottolineata la forza e l'ampiezza, dovrà seguire una mobilitazione dei lavoratori che va intrecciata con grandi iniziative per l'occupazione, il Mezzogiorno e lo sviluppo.

Il confronto aperto con il governo su questi temi è la questione politica centrale. L'iniziativa delle masse su questi obiettivi è anche l'entroterra politico senza il quale le vertenze contrattuali e la trattativa con il padronato rischiano l'isolamento. Ciò riguarda non soltanto i disoccupati, le regioni meridionali, ma riguarda la mobilitazione dei lavoratori occupati nei settori e nelle aziende in crisi. Tale mobilitazione, dobbiamo saperlo, non può essere alimentata soltanto dagli specifici contenuti delle piattaforme contrattuali, ma dal collegamento di queste piattaforme con una pressione di massa per risolvere i problemi strutturali posti dalla crisi. A questo siamo indotti anche dalla disdetta della scala mobile da parte della Confagricoltura e della Confapi mentre il rifiuto della Confederazione Artigiani che fa riferimento alla Confindustria di sottoscrivere i rinnovi contrattuali rivela anch'esso l'intendimento di acuire il conflitto e determinare una contrapposizione frontale fra i lavoratori e le imprese



Walter Mandelli, Cesare Annibaldi e (dietro) Ettore Massacesi

minori. Noi rispondiamo con chiarezza a questi inaccettabili atteggiamenti — come è già avvenuto con lo sciopero dei braccianti del 10 settembre scorso — facendo così una distinzione netta fra questi atteggiamenti (e quelli analoghi della Confederazione del commercio) e la posizione espressa dalle organizzazioni artigiane che hanno sottoscritto i rinnovi dei contratti di lavoro. Ribadiamo altresì che siamo interessati a mantenere e sviluppare una contrattazione autonoma, soprattutto verso l'artigianato e, nel momento in cui difendiamo gli interessi e i diritti dei lavoratori con grande fermezza, sosteniamo con

uguale decisione l'esigenza di una politica che agevoli la vita e lo sviluppo di queste imprese, che rappresentano una grande risorsa produttiva e di occupazione.

Vengono inoltre in discussione nei prossimi mesi i contratti di tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici, rispetto ai quali un impegno particolare dovremo attribuire ai temi della produttività e dell'efficienza delle amministrazioni pubbliche, anche per rispettare, se sarà concordato, il livello del 16% di aumento dei costi.

Elaborazioni e studi che costituiscono utili punti di riferimento ai fini di cui stiamo parlando, non mancano, a cominciare dal "rapporto Giannini", rimasto sulla carta.

Le rivendicazioni sul tappeto oltre alla legge-quadro che deve legittimare l'autonomia contrattuale e i controlli istituzionali in molti casi sono analoghe a quelle dei settori privati, a cominciare dalla valorizzazione delle effettive professionalità e dall'organizzazione del lavoro, occorre riaprire il discorso sulla riforma della struttura delle retribuzioni, sulla diminuzione degli automatismi e, insomma, sul superamento di quel "garantismo quarantennale" che ha reso pressoché ingovernabili le dinamiche retributive dei dipendenti pubblici.

È in questo quadro che occorre, ancora, affrontare i grandi temi della riforma amministrativa dello Stato — come problemi di tutto il movimento — puntando alla costruzione di un disegno che superi ogni criterio accentratore e burocratico di rigide uniformità amministrative e che modelli le strutture pubbliche in connessione con le funzioni da svolgere e in particolare con la politica di programmazione.

6) Interventi immediati per l'occupazione

Una politica economica, finalizzata alla lotta all'inflazione e alla recessione, richiede scelte di medio-lungo periodo e scelte immediate capaci di non travolgere le prime sotto la spinta delle emergenze.

Le scelte immediate debbono essere concrete e, insieme, ispirate da obiettivi programmatici per evitare che il tempo delle riforme venga procrastinato all'infinito. Le scelte immediate debbono intervenire su due nodi fondamentali: la occupazione e la qualificazione della spesa.

Una azione massiccia sulla finanza spendibile nell'immediato è possibile. Anche a questo ha teso il confronto che ab-

biamo svolto e che abbiamo in corso con il governo e in particolare con il ministro del Bilancio. Questa azione può essere di grande effetto sull'occupazione e, anche, sulla modifica dei sistemi di spesa, oggi non trasparenti e non finalizzati. Non si comprenderebbe una politica responsabile del sindacato sul costo del lavoro se non prendesse grande rilievo, nell'azione del governo, una profonda opera di risanamento dei sistemi di potere che si sono venuti a consolidare intorno alla manovra della spesa pubblica.

I grandi campi nei quali si deve urgentemente dispiegare questa azione massiccia sulla finanza spendibile, centrale e periferica, sono i seguenti:

- l'edilizia, anche per far fronte alla drammatica emergenza degli sfratti e all'acuta domanda di abitazioni;
- le aree terremotate, per la ricostruzione, sottraendo i finanziamenti alla speculazione, dando sbocco immediato alla pressione dei disoccupati e spazi alla imprenditoria edile piccola e media dell'intero Mezzogiorno.
- nell'agricoltura, con una scelta netta per lo sviluppo agro-silvo-zootecnico delle zone interne e per la qualificazione e l'espansione del comparto ortofrutticolo e delle produzioni mediterrane, per una rete nazionale di servizi, per lo sviluppo anche con l'intervento delle partecipazioni statali che oggi prospettano tanti smantellamenti e privatizzazioni;
- nei settori del trasporto, utilizzando i finanziamenti conquistati e determinando gli opportuni raccordi tra i settori della siderurgia, auto, telecomunicazioni, energia, materferro e congrue commesse al Mezzogiorno;
- nel settore dell'energia, con il piano di metanizzazione integrale del Mezzogiorno, le centrali a carbone e nucleari e gli interventi anche parziali di diversificazione delle fonti.

In tutti questi settori sono concretamente possibili, a breve, risultati di occupazione e di risparmio.

Rapporti con le forze politiche e svolta democratica

Un grande impegno per la unificazione delle forze del lavoro è la condizione per non rendere aleatorie le prospettive di una aggregazione reale delle forze riformatrici e di cambiamento.

Non è dunque per presunzione che stiamo riflettendo da tempo — pur consapevoli dei limiti connaturati al nostro ruolo



I membri delle delegazioni straniere

— sul nesso oggettivo che esiste fra le nostre scelte e la nostra proposta di rinnovamento, e le strategie dei partiti, delle forze politiche e sociali ugualmente interessate al progresso del paese. Una riflessione e una ricerca che muovono da un interrogativo da sempre presente: quale rapporto, nel rispetto della reciproca autonomia, può, o deve, realizzarsi tra la strategia di un sindacato di classe e quella delle forze politiche progressiste?

Voi sapete che questo è un tema centrale del nostro Congresso e — d'altra parte — numerose voci nel dibattito pregressuale si sono levate, per sostenere la necessità oggettiva, l'indispensabilità di un processo di nuove convergenze unitarie tra le forze — storiche e non — della sinistra politica italiana.

Ribadendo questo assunto non ci nascondiamo che la fase politica che viviamo ci costringe — su questo punto specifico dell'unità tra le forze progressiste — a remare contro corrente.

Tuttavia noi siamo convinti che, proprio tenendo conto delle difficoltà attuali, ci sia bisogno di stabilire una poderosa controtendenza rispetto alle spinte, o alle tentazioni divaricatrici che rischiano di oscurare — allontanandole nel tempo — le prospettive di cambiamento.

Chi meglio è più autorevolmente della Cgil, può recare un contributo efficace in questo difficile tentativo? E, d'altra parte, come potremmo noi sottrarci a quest'obbligo senza far diminuire di peso e di credibilità il nostro progetto complessivo?

Noi coltiviamo l'ambizione — a buon diritto — di essere in questa società un soggetto politico, portatore di bisogni e interessi collettivi, che in piena autonomia dispiega le sue potenzialità di intervento in ogni campo della vita sociale e politica. Sappiano però che siamo un sindacato e intendiamo restare tale, essendoci estranea ogni concezione "totalizzante" del nostro ruolo, ed essendoci invece propria la concezione costituzionale del primato dei partiti e delle istituzioni democratiche che non annulla, anzi presuppone e sollecita, il pluralismo degli apporti delle organizzazioni sociali e culturali.

Ed è appunto, la consapevolezza a un tempo delle nostre ambizioni, delle nostre potenzialità, ma anche dei nostri limiti, che ci obbliga a spingere più in avanti la nostra impostazione propositiva.

Siamo una grande componente dello schieramento progressista del paese. Siamo una forza di cambiamento. Nasce di qui l'esigenza impellente che sentiamo di un'azione unitaria di tutte le forze del



LA RELAZIONE DI LUCIANO LAMA

cambiamento, a partire dalle forze della sinistra.

Ciò non può suscitare sorpresa, o essere sbrigativamente tacciato di strumentalità.

Certo: sarebbe legittimo reagire, o nutrire dei dubbi, se formulassimo ipotesi che fossero di scorciatoia o di compiacenza verso questa o quella formula politica.

Ma chi interpretasse così la posizione unitaria della Cgil farebbe torto alla serietà della nostra riflessione e agli intenti sinceramente unitari con i quali cerchiamo di portarla avanti, confrontandola con le scelte congressuali della Uil e della Cisl, che pure in questo campo hanno offerto seri contributi.

C'è un nodo, che come Federazione unitaria abbiamo chiaramente individuato: è quello del rapporto tra governabilità sociale del paese da un lato, e dall'altro una situazione in cui la direzione politica appare provvisoria, insidiata all'interno da manovre avvolgenti, spesso minoritaria in Parlamento.

C'è bisogno, in sostanza, di costruire un quadro di certezze, e per questo occorre un grande sforzo di rinnovamento, programmatico, di contenuti, è su questo versante che la Cgil è impegnata.

Noi non facciamo perciò la mosca cocciera di un banale discorso propagandistico. Il sindacato non intende entrare in un dibattito tutto incentrato su formule politiche e sul potere. E sarebbe, a mio giudizio, augurabile che anche i partiti democratici comprendessero tutti che limitarsi a quel solo terreno di scontro oscura ogni prospettiva di rinnovamento, li distacca progressivamente dal paese reale, rischiando di travolgerli in una ragnatela sempre più fitta di ambiguità e incomprensioni.

Per questo la nostra proposta è quella di ancorare fortemente il sindacato e la sinistra al "che fare", ai contenuti, come punto di partenza sul quale discutere, mobilitare forze, costruire un blocco sociale alternativo, capace di sostenere il conflitto che inevitabilmente scoppierà con i ceti, i partiti interessati a lasciare le cose come stanno, in un sistema di potere finalizzato a perpetuare se stesso, inesorabilmente condizionato da lottizzazioni, da corruzione, da assistenzialismo.

Non siamo in presenza — come qualcuno dice o si augura — di una classe dirigente in disfacimento. Ma insieme all'aggravarsi dei problemi del paese e alle difficoltà di governarlo, spuntano le tentazioni di rispondere anche con misure tendenzialmente autoritarie, o che di fatto li-

mitano il pieno esercizio della democrazia, come si vorrebbe fare col diritto di sciopero o con certe indicazioni su nuove leggi elettorali. È un brutto segno quello che ci viene dalla stampa: si licenziano giornalisti magari conservatori ma indipendenti, e i protetti della P 2 mantengono ostinatamente posti e potere.

Solo l'aria fresca di una svolta profonda — basata su precisi contenuti di rinnovamento — può liberare la vita politica e la società italiana da una situazione sempre più grave, eternamente in bilico tra i rinvii e l'ingovernabilità.

Di questi contenuti alcuni emergono dalla situazione con un rilievo particolare e con un respiro politico e ideale tale appunto, che su di essi può esercitarsi la pratica della ricerca, dell'elaborazione e della lotta politica unitaria della sinistra e delle forze democratiche. Sono campi sui quali il contributo che siamo in grado di fornire può costituire il lievito della ricerca unitaria fra le forze riformatrici proprio perché lo ricaviamo da una esperienza unitaria e di massa, fuori da dogmatiche premesse ideologiche o da preferenziali collegamenti con questa o quella proposta di partito.

C'è il tema della riforma e riorganizzazione dell'amministrazione, dei regolamenti e delle istituzioni. Ciò è reso necessario dall'esistenza di meccanismi farraginosi, di strumenti inefficaci, di procedure complesse e di inefficienza organizzativa di interi comparti dello Stato.

È un tema delicato ma di sicura attualità. I limiti entro i quali questa azione riformatrice va elaborata sono, in primo luogo, quello di evitare tutti i rischi di soluzioni che restringono il campo del pluralismo, della libertà, della democrazia. L'efficienza da ricercare deve essere innanzitutto efficienza democratica.

In secondo luogo, c'è il tema della attuazione e dell'adeguamento delle norme costituzionali che esige il decisivo contributo unitario della sinistra.

Vi è il tema della democratizzazione dell'economia. Le indicazioni che forniamo al Congresso sono il risultato di una esperienza aspra e generosa, condotta in anni di lotte unitarie, per influenzare democraticamente le grandi scelte economiche e i processi di programmazione.

Nelle indicazioni che forniamo per una nuova democrazia economica confluiscono le grandi aspirazioni maturate nel campo delle esperienze operaie, la ricerca, appunto, nella partecipazione democratica, degli elementi di socialismo costruibili in una società industriale avanzata e plura-

listica, insieme alla nozione che l'articolazione sociale, la struttura di una economia moderna non può non utilizzare anche fattori dinamici e socialmente utili della privata iniziativa, esperienze di cooperazione e di autogestione, modelli efficienti di intervento e di presenza pubblica nell'economia e nella produzione progetti di autogoverno responsabile delle collettività nel campo dei servizi e delle dotazioni collettive.

È questo un terreno di trasformazione del paese che non può sfuggire alle forze politiche e alla cultura di sinistra.

C'è il tema ormai decisivo per l'avvenire del paese, che è costituito dalla necessità straordinariamente impegnativa di assicurare il lavoro ai giovani di oggi e alle nuove generazioni. Occorre progettare i nuovi modi di formazione dell'impiego, occorre costruire controtendenze credibili rispetto a ciò che promette l'attuale meccanismo di sviluppo ivi compresi gli impulsi neoliberalistici fuori tempo, antistorici.

Le forze della sinistra in Europa, dalla Francia al Parlamento europeo e anche la cultura economica democratica americana fanno di ciò la nuova straordinaria frontiera del loro impegno. Poco si è lavorato insieme su temi quali l'occupazione, il Mezzogiorno, la pace, il terrorismo, sulle riforme.

In questo sforzo noi intendiamo impegnare le nostre energie migliori e non possiamo che chiedere analogo impegno a tutte le forze del progresso, alle forze della sinistra in primo luogo, coordinando le iniziative in Parlamento, nelle regioni, negli enti locali.

La crisi italiana deve essere affrontata in unità di intenti dalle forze della sinistra. Nessun partito deve sentirsi prigioniero delle sue attuali collocazioni.

C'è un'esigenza grande di dinamismo, di progressivo e visibile superamento delle discriminazioni, delle rigidità nelle posizioni rispettive, lungo un programma di rinnovamento, sostanziato di contenuti progressisti.

Ciascuno può e deve fare la sua parte; e sarebbe straordinariamente utile — per il Paese oltretutto per la classe lavoratrice — che lo si potesse fare a sinistra da posizioni convergenti.

Nella nostra autonomia ci sentiamo, come Cgil, un protagonista della sinistra italiana, che farà ogni sforzo per favorire e promuovere lo schieramento unitario del fronte riformatore; uno schieramento articolato e pluralista, rispettoso delle autonomie e delle peculiarità di ciascuno,



Bettino Craxi (secondo da destra) durante l'apertura dei lavori

ma fondato in primo luogo su una ritrovata unità.

Democrazia e autonomia sindacale

Abbiamo detto quanto peso abbia, per il successo di una politica di cambiamento, l'intesa tra le forze progressiste e tra queste è il sindacato. A nostra volta, sappiamo che l'efficacia del nostro intervento in questa grande lotta per la trasformazione del paese dipende largamente dal nostro rapporto democratico con le masse e dall'unità del movimento sindacale. Abbiamo parlato in principio delle difficoltà che abbiamo attraversato specie nell'ultimo anno perché tra gruppi dirigenti e base, a tutti i livelli, si sono ostruiti i canali diretti di comunicazione e di partecipazione alle decisioni: in sostanza, sempre più asfittica è diventata la democrazia interna al sindacato e, quindi, sempre più difficile la difesa della sua autonomia e problematica la sua unità.

Considerando la nostra situazione odierna alla luce dell'esperienza passata, dobbiamo prendere consapevolezza che soltanto un grande sforzo per il ripristino e lo sviluppo della democrazia sindacale può restituire alla Cgil, ma anche alla Cisl e alla Uil, e alla Federazione unitaria, un rapporto positivo con la massa dei lavoratori, maggiori garanzie di autonomia nelle scelte, presupposti questi per il rilancio effettivo del processo unitario. Del resto, non è arbitrario sostenere che il livello di democrazia di una organizzazione sindacale contribuisce a determinarne natura e ruolo non meno della strategia politica che questa adotta.

Per queste ragioni, abbiamo voluto raccogliere le nostre proposte per lo sviluppo della democrazia sindacale in un corpo di idee che potrebbe dar vita, con il concor-

so e il contributo delle altre organizzazioni, naturalmente, a un progetto articolato di statuto della democrazia per l'unità sindacale. Non si tratta certamente di elaborare un nuovo progetto per l'unità, ma di spingere avanti anche l'unità e l'autonomia con nuove e più precise regole sulla democrazia nel sindacato.

Delegati e consigli. I delegati restano la base unitaria del sindacato: lo decidemmo per primi nel 1970 e sappiamo quante conseguenze positive questa decisione abbia avuto non solo nel sindacato ma nello sviluppo delle forze democratiche e progressiste. Per questa ragione, che confermiamo, non condividiamo l'ipotesi prospettata al Congresso della Cisl, e presente a suo tempo anche nella Cgil, di dar vita, a fianco dei consigli sui luoghi di lavoro, a strutture di organizzazione parallele. Per questa via si giungerebbe fatalmente a distruggere l'istanza unitaria di base. L'esigenza, pur presente, di consentire agli iscritti di partecipare alla vita del sindacato di loro scelta può essere soddisfatta attraverso assemblee e riunioni degli iscritti che, di volta in volta, l'organizzazione interessata convoca per affrontare i suoi specifici problemi. La fermezza con la quale difendiamo la scelta dei consigli non ci impedisce di riconoscere la necessità che essi vengano rinnovati, per accrescerne ancora la rappresentatività e l'efficienza. Nei consigli devono trovare posto i quadri, gli impiegati tecnici e amministrativi, i ricercatori e l'espressione delle forze di lavoro che formano la Federazione unitaria. Ma la elezione dei delegati su scheda bianca non contrasta con queste esigenze se vengono fatte valere con un dibattito politico aperto che precede e accompagna l'elezione dei delegati.

Dove i delegati non esistono, come in

alcuni settori del pubblico impiego, in agricoltura, in certi servizi, possiamo sperimentare altre forme possibili (strutture miste, comitati unitari) che però rappresentino sempre tutti i lavoratori di quel determinato posto di lavoro.

L'assemblea sindacale. Strumento fondamentale di democrazia è l'assemblea sindacale. Da regolarsi con procedure democratiche che garantiscano a tutti libertà di espressione e diritto di voto, palese o segreto che sia. Per ogni assemblea va preannunciato la data e l'ordine del giorno. All'inizio dei suoi lavori deve essere nominato un presidente che assicuri a tutti il diritto alla parola e l'applicazione delle altre regole democratiche che impediscono prevaricazioni, intimidazioni, ecc.

La consultazione dei lavoratori. In una struttura pluralistica come la Federazione unitaria, non potendo per le maggiori scelte ricorrere costantemente alle decisioni degli organi, come avviene all'interno di ogni Confederazione, la consultazione dei lavoratori dovrebbe diventare un fatto normale, anche se non si può ovviamente farla diventare frequentissima. La consultazione va perciò concepita come una occasione naturale di democrazia a cui ricorrere quando non si sono bruciate tutte le ipotesi per raggiungere una intesa, quasi un surrogato del referendum, ma come strumento da utilizzare per misurare il consenso dei lavoratori e favorire la loro partecipazione alle grandi scelte di politica sindacale. Anche questo strumento deve essere regolamentato da procedure snelle e tempestive. Le posizioni di minoranza o di dissenso devono poter concorrere nelle scelte a cui i lavoratori sono chiamati.



LA RELAZIONE DI LUCIANO LAMA

La consultazione rimuove più facilmente divergenze su singoli punti anche importanti, consentendo di enuclearli senza paralizzare l'iniziativa della Federazione — come è in parte avvenuto nell'ultimo anno — su materie sulle quali non esiste dissenso.

Delegazioni alle trattative. Le caratteristiche della vita sindacale e il moltiplicarsi di trattative e di confronti non solo con le controparti padronali classiche ma anche con istituzioni come il governo e i ministeri, le regioni, i comuni, richiedono regole più precise nella composizione delle delegazioni alle trattative, per assicurare la necessaria rappresentanza, partecipazione e informazione ai lavoratori e alle strutture interessate. La composizione delle delegazioni non può essere casuale o affidata alle singole sensibilità dei dirigenti. Dovrebbero stabilirsi al riguardo norme specifiche circa la partecipazione dei dirigenti nazionali, di quelli regionali e locali dei consigli di fabbrica, di eventuali esperti, fissando dimensioni numeriche che garantiscano l'efficacia della rappresentanza dei lavoratori al tavolo delle trattative.

Consigli di zona. Per sviluppare la democrazia sindacale e l'unità fuori dai luoghi di lavoro si devono realizzare le decisioni di Montesilvano. I consigli di zona devono consentire ai delegati di unirsi ai disoccupati, ai precari, ai giovani, alle donne, dando vita così a consulte nelle quali le forze organizzate ed emarginate operino insieme sui problemi sociali ed economici di quella determinata zona. I consigli di zona, per nascere e per svilupparsi, devono essere dotati di poteri di rappresentanza e di contrattazione da conquistare in parte nei contratti di lavoro, in parte nei confronti delle istituzioni. Anche a livello territoriale di base è, a nostro giudizio, da evitare la costituzione di strutture parallele di organizzazione.

Norme per il tesseramento. Anche il tesseramento, a nostro giudizio, deve essere sburocratizzato per ridiventare un momento di legame democratico con il sindacato e di scelta consapevole dei lavoratori. È curioso che la Cisl, che si preoccupa, legittimamente del resto, della partecipazione dei propri iscritti alla sua vita interna, non individui, come uno dei cardini più elementari ma significativi per ac-

quisire questa partecipazione, lo strumento dell'adesione volontaria al sindacato, il tesseramento. Per questa ragione riproponiamo una campagna graduale e periodica di verifica delle adesioni per delega da parte dei lavoratori, sapendo per esperienza compiuta che l'adozione di questo metodo non porta a ridurre gli iscritti ma, al contrario, ad acquistarne di nuovi e ad impegnarli nella vita del sindacato. Come è detto nelle tesi, proponiamo anche al Congresso di generalizzare l'iscrizione dei disoccupati al sindacato.

Apparati e distacchi. In questi dieci anni il numero dei compagni che lavorano nel sindacato e nella Cgil è molto cresciuto, anche per i distacchi, assai più numerosi che nel passato, che stiamo utilizzando. I compiti del sindacato aumentano, ma non per questo si può ipotizzare una crescita senza controllo dei funzionari a tempo pieno perché ogni esagerazione in questo senso aumenta i rischi di burocratizzazione. Si deve, quindi, stabilire un criterio



che fissi un limite alla espansione dei funzionari; e ciò soprattutto per la crescita dei distacchi che diventa talvolta abnorme e che può determinare un rapporto discutibile e ambiguo sia nei confronti delle amministrazioni che verso i lavoratori. Occorre anche istituire una verifica periodica per decidere rinnovi o rientri in produzione che evitino prolungate situazioni di distacco. È auspicabile, infine, che si ritorni gradualmente alla tradizione secondo la quale i quadri e gli apparati sono pagati dal sindacato anche se distaccati, per rafforzare i legami morali e pratici fra la massa degli iscritti e i dirigenti dell'organizzazione a ogni livello.

Pariteticità. Il superamento della pariteticità nelle strutture federative è problema che la nostra confederazione ha sollevato ormai da tempo. Sappiamo bene che i problemi politici non si risolvono in una organizzazione come la Federazione a colpi di maggioranza; tuttavia è utile che la Federazione si doti di organi di direzione più rappresentativi delle forze reali e, quindi, più democratici e credibili per le masse, nelle loro decisioni politiche.

Incompatibilità. Confermando la validità del regime di incompatibilità fra cariche sindacali e cariche di partito — o nelle istituzioni — vigenti nella Cgil da oltre dieci anni, riteniamo che alcune di quelle regole, alcune di quelle rigidità risultino oggi eccessive e non necessarie per garantire l'autonomia del sindacato. Anche qui, come nel caso del superamento della pariteticità, proponiamo un esame sereno per giungere a intese che possano coinvolgere tutte le forze presenti nella Federazione.



Autoregolamentazione delle forme di lotta. In uno statuto della democrazia sindacale anche questa materia dovrebbe essere prevista, non per ribadire l'importanza del problema nei servizi pubblici essenziali né per ripetere i codici elaborati dalle varie categorie. Si tratterebbe invece di definire le aree come servizi pubblici essenziali, assistenza sanitaria, pubblica amministrazione, cicli continui dell'industria, sulle quali le categorie devono precisare i loro codici di comportamento perché un moderno sistema di democrazia non può affidare questo fondamentale campo di decisioni al monopolio esclusivo delle singole categorie più direttamente interessate. Si tratta di una materia che riguarda l'intero movimento sindacale.

Unità sindacale

Cari compagni, se, come abbiamo detto, la democrazia sindacale è condizione di autonomia e di unità, le proposte che abbiamo indicato nei capitoli precedenti costituiscono una premessa importante per rilanciare con realismo ma con fiducia il processo unitario in Italia.

Abbiamo potuto misurare in questi anni tutto il valore dell'unità dai risultati ottenuti. Se il salario dei lavoratori è aumentato, se le condizioni materiali di vita sono migliorate, se il potere del sindacato e i diritti dei lavoratori, pur così osteggiati, sono di tanto aumentati, ciò è dipeso essenzialmente dallo sviluppo dell'unità che ha liberato i lavoratori in uno spiegamento più ampio della loro forza di classe e del loro peso nella società. Se le condizioni economiche, la dialettica democratica, lo stesso costume di vita, sono tanto mutati ciò è accaduto anche in conse-

guenza di un processo unitario che, specialmente nella prima metà del decennio trascorso, si è sviluppato con grande impeto e partecipazione di massa. Non abbiamo nascosto a noi stessi e al Congresso il fatto che poi, a poco a poco, questo processo ha cominciato a perdere colpi, si è fatto più asfittico per un divaricarsi di posizioni a cui corrispondeva — come abbiamo detto — una sempre minore partecipazione democratica alla vita del sindacato.

Oggi l'unità ha il fiato grosso, è più spesso un tirare avanti per inerzia che strumento di scelte incisive e democraticamente vissute. Se tale stato di cose dovesse continuare, inevitabilmente cadremmo in una di queste due inaccettabili ipotesi: o una istituzionalizzazione del sindacato che comporterebbe un deterioramento della sua natura emancipatrice come organismo di massa, dialettico e conflittuale; oppure la rottura, la lacerazione fra le componenti confederali e — come si dice — il "ritorno a casa", a coltivare ciascuno il proprio campo, più piccolo sì, ma più protettivo, al riparo di una storia, di una tradizione, di una cultura che non verrebbero più impiegate e valorizzate per arricchire di particolari apporti l'azione e la iniziativa del movimento nel suo complesso, ma per innalzare mura di autosufficienza, di orgoglio e magari di settarismo attorno a noi.

Questa non è la vocazione, non è e non sarà mai la scelta della Cgil! Vogliamo mantenere quel carattere di classe e di massa che, nei fatti più ancora che nelle ideologie, distingue l'intero movimento sindacale italiano, ne costituisce la preziosa anomalia. Vogliamo continuare ad essere una forza che spinge avanti verso il cambiamento della società e che combatte le conflittualità e le rincorse corporative e di gruppo, che vuole fare dei lavoratori i protagonisti, i veri padroni del sindacato, che vuole mantenere il proprio legame permanente, vivo, col movimento reale. E tutto ciò rafforzando e sviluppando l'unità perché sappiamo che un sindacato diviso, ripiegato sulle sue matrici storiche e ideologiche, è debole e rinuncia, per propria scelta, all'autonomia. L'unità per noi non è un fine in sé, ma la condizione, il mezzo indispensabile per fare del sindacato una forza vera di cambiamento nel Paese.

Per questo la Cgil si è incessantemente battuta, anche se non sempre con uguale fortuna nella sua storia, per costruire in Italia un sindacato veramente riformatore e unitario.

E questo è il nostro compito anche oggi, pur in condizioni tanto diverse dagli anni cinquanta e anche dall'inizio degli anni settanta.

Noi desideriamo che da questo Congresso parta una parola nuova, un avanzamento di tutto il sindacato verso la sua unità.

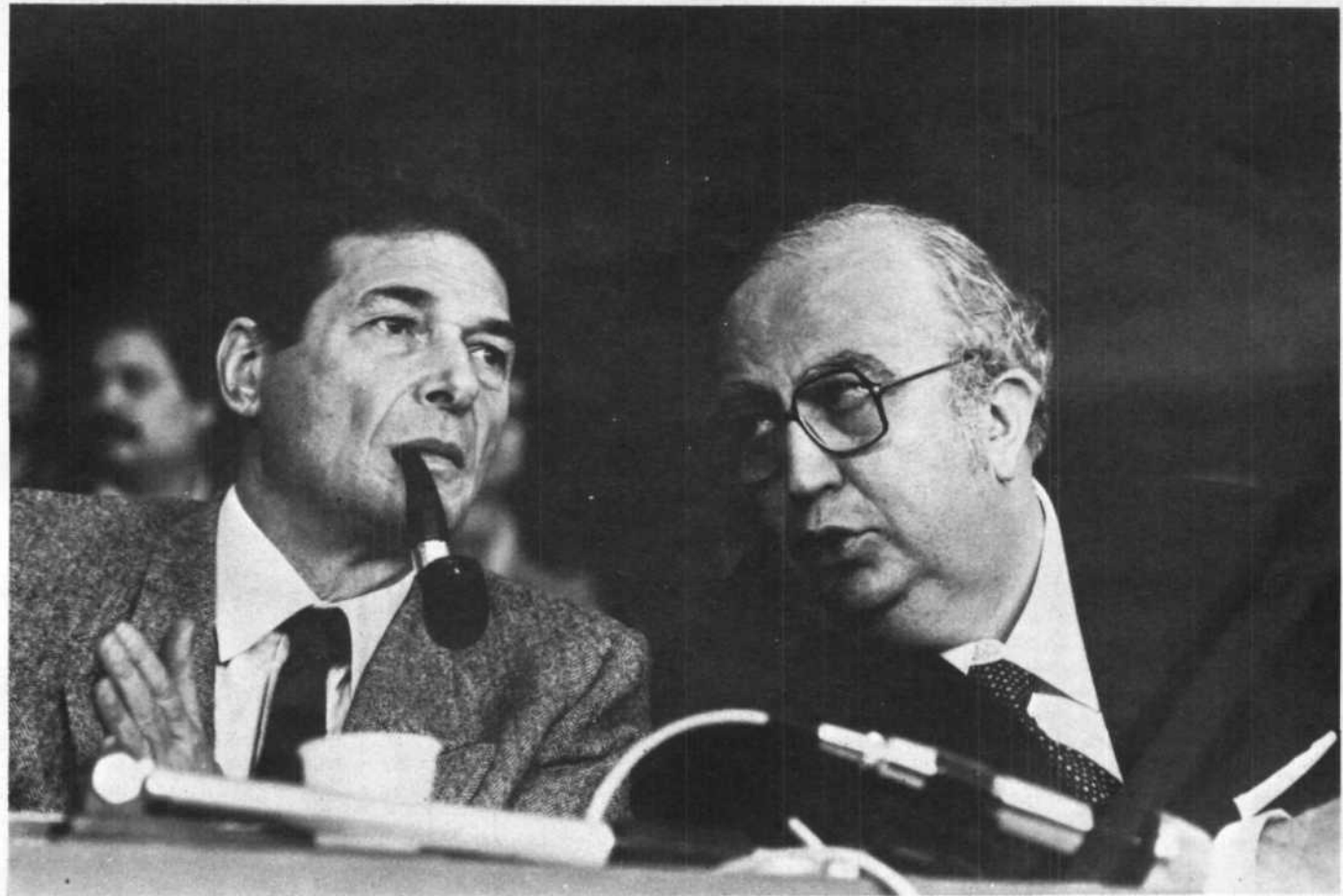
Sulle politiche e sulla natura rinnovatrice del sindacato, temi e tesi e lo sviluppo del dibattito arricchiranno ancora il contributo della Cgil a definire posizioni adatte a procedere innanzi nella difficile situazione presente.

Sui problemi dell'unità anche abbiamo indicato una serie di proposte che partono dal presupposto che occorre un rilancio, non per velleitari salti nel vuoto, ma per segnare una nuova tappa concreta che schiodi la Federazione dalla sua inerzia attuale e offra ai lavoratori uno strumento più valido ed efficace di orientamento, di partecipazione e di azione.

Porteremo questo nostro contributo al confronto delle altre confederazioni che hanno tenuto i loro Congressi e che hanno elaborato a loro volta ipotesi e proposte che vanno messe a confronto e discusse. La prima decisione da prendere è l'apertura della consultazione di massa, da tenere subito, per consentire l'intervento diretto dei lavoratori nelle scelte del sindacato e per ricostituire quel rapporto di fiducia che è il presupposto per voltare pagina dopo questo lungo periodo di incertezze, di divisione del sindacato.

Concordiamo con le proposte avanzate dai Congressi della Cisl e della Uil che questo lavoro in comune e i risultati della consultazione si concludano con una riunione unitaria dei Consigli generali che dovrà coinvolgere anche delegati e quadri di base, affinché ogni decisione della Federazione sia il frutto di una diretta partecipazione del movimento in ogni sua parte.

Ho finito e concludo con un auspicio: facciamo sì che questo Congresso che si apre nel segno dell'unità della Cgil diventi, col suo dibattito e con le sue conclusioni, il punto di partenza per una ripresa efficace dell'iniziativa riformatrice del sindacato, per una ricomposizione reale dell'unità delle forze del lavoro e per il rilancio dell'unità sindacale. Questo è il compito difficile ma esaltante che sta di fronte a noi. E la Cgil ha le qualità per risolverlo.



Il dibattito

Antonello Saba Segretario generale Cgil Sardegna

Mi ritrovo interamente nella relazione, compresa la parte riguardante la proposta sul costo del lavoro.

Credo che su questa base si possa e si debba chiudere rapidamente l'intera partita, e uscire dalla situazione pericolosa di stallo per il Paese ed i lavoratori.

Il Mezzogiorno ha bisogno urgente di un rilancio unitario della iniziativa sindacale. Sotto i colpi della crisi il Paese si sta di nuovo spezzando in due. Le capacità di difesa del Mezzogiorno rispetto ai fenomeni generali della crisi (inflazione-recessione) sono più deboli rispetto al resto del Paese. Gli stessi provvedimenti del governo nel Meridione pesano più che altrove. Ugualmente più grave la portata della disoccupazione, quella giovanile in particolare. Solo in Sardegna gli iscritti alle liste sono 102 mila.

È vero ciò che dice la relazione rispetto a questa oggettiva centralità del Meridio-

ne, mentre è caduta da tempo l'iniziativa del sindacato unitario. Pesa fra le cause certamente la polemica fra le organizzazioni, ma non si tratta solo di questo. C'è una caduta di interesse fra gli stessi lavoratori. Pesa il fatto che il sindacato è sotto pressione anche laddove è forte (Centro, Nord) e pesa anche il fatto che il Mezzogiorno stesso non sia unito quanto necessario.

È fondamentale infine una inversione di tendenza rispetto al processo di accentramento a livello nazionale che ha bloccato il processo di regionalizzazione.

Mathias Hinterscheid Segretario generale della Ces

I disoccupati sono aumentati di tre milioni lo scorso anno. Oggi nella Cee un lavoratore su 12 è disoccupato. La metà dei disoccupati ha meno di 25 anni e le donne rappresentano anch'esse la metà della massa dei senza lavoro. Tutto ciò

avviene in Europa, e in questa grave crisi occupazionale è anche l'Italia. Infatti le economie europee sono integrate. Perciò le soluzioni a tale crisi si possono trovare solo a un livello che superi i confini dei vari Paesi europei. Al di fuori di una impostazione europea dell'industria automobilistica, difficilmente la Fiat potrà affrontare i propri problemi. Così, anche la lotta sindacale si accompagna a una forte dimensione internazionale, e per questo la Ces è concepita come un'organizzazione unitaria, aperta e democratica. La Cgil ha ben compreso questo aspetto della problematica sindacale, e ciò può fornire alla Ces gli elementi necessari a una politica alternativa per una Europa che crei posti di lavoro invece di distruggerli, la cui politica è ancora caratterizzata dall'immobilismo e da politiche monetaristiche miopi.

Per rovesciare tale situazione la Ces propone un "Programma per l'occupazione e la ripresa economica" fondato sulla solidarietà europea, per ripartire in modo più equo e più giusto i carichi più pesanti sulle spalle dei più forti. I governi devono intervenire per intensificare gli investimenti anzitutto nel campo dei bisogni collettivi e per far fronte alla concorrenza



mondiale. Esigiamo un piano di sviluppo per la regione mediterranea, la cooperazione invece della politica delle elemosine, programmi di formazione professionale. Infine esigiamo una più equa ripartizione del lavoro disponibile con misure per la riduzione del tempo di lavoro.

I responsabili della politica europea si sono resi conto di non aver raggiunto lo scopo di superare la crisi, malgrado alcuni sforzi che pur sono stati compiuti: l'idea di una "unione europea" non ha ancora definito con precisione una strategia comune per combattere la disoccupazione. Eppure il presidente francese Mitterrand ha agito per uno "spazio sociale europeo", segnando una nuova tendenza alla quale non è estranea la pressione esercitata dalla Cee. Dal canto suo il padronato continua a rifiutare il dialogo con noi: ciò è avvenuto anche recentemente nel Comitato permanente per l'occupazione discutendo dell'introduzione di nuove tecnologie, alle quali non ci opponiamo, ma vogliamo che esse avvengano attraverso la contrattazione e la previa consultazione dei lavoratori. Su questo, come sulla riduzione del tempo di lavoro, la posizione del padronato è stata negativa.

La Cee non accetterà per l'Europa la linea della Thatcher che ha portato l'economia britannica alla rovina, né la concezione "sovraliberale" di Reagan che può portarci rapidamente verso la terza guerra mondiale. Inoltre io stesso mi sono opposto al tentativo della Commissione Cee di porre la questione della scala mobile, essendo essa uno degli strumenti validi per una migliore ripartizione dei guadagni.

Carla Cantone Segretario Funzione pubblica Pavia

I Congressi che hanno preceduto questo ultimo appuntamento non hanno registrato una forte partecipazione, ma piuttosto un vuoto di presenza fra i Congressi di territorio e quelli nazionali. È necessaria una riflessione sulle cause di questo fenomeno.

Una risposta potrebbe venire dalla reazione dei delegati che hanno partecipato alle varie fasi della campagna congressuale. Partendo da queste considerazioni auspico una grande consultazione di massa a supporto della trattativa in corso con il padronato e con il governo. Di fronte ai

segni più evidenti dello scontro in atto: ristrutturazioni selvagge, provvedimenti economici del governo, la Cgil deve svolgere un ruolo dirigente con il consenso e la partecipazione della classe operaia. Le nostre disponibilità devono essere vincolate a risultati precisi sul piano delle riforme (pubblica amministrazione, riforma sanitaria, finanza locale). In particolare, la battaglia contrattuale nel pubblico impiego può offrire la possibilità di trasformare l'organizzazione del lavoro e la valorizzazione della professionalità. Le piattaforme contrattuali devono assolutamente recuperare quello spazio di potere d'acquisto reale dei lavoratori non coperto dalla scala mobile e ancorato agli indici di produttività.

Giorgio Bucci Segretario generale Fnle

La questione del costo del lavoro non è certo l'unico asse intorno a cui ruoti il Congresso, tuttavia non è eludibile una valutazione della proposta. Esprimo quindi l'assenso, anche a nome della segreteria nazionale della Federazione dell'Energia, innanzitutto perché la proposta si muove nella linea cui sono pervenuti i Congressi regionali e di categoria nel loro dibattito; inoltre viene riconfermata l'intangibilità della scala mobile e della sua dinamica. Oltre a ciò fondamentale è il rifiuto ad assumere il costo del lavoro come causa principale dell'inflazione e della crisi mentre causa prioritaria - come viene ribadito nella proposta - è l'assenza di una politica economica programmata.

Va sottolineato che il bisogno drammatico di risanamento finanziario dell'Inps necessita di altri interventi oltre a quelli che potrebbero derivare dagli eventuali superamenti dei 45 punti di contingenza; bisognerebbe quindi - a mio avviso - rivedere con il consenso dei lavoratori le scelte di Montecatini, riformando l'istituto della liquidazione e trasferendo una parte importante del suo costo futuro sulle pensioni.

La politica economica per gli investimenti produttivi e occupazionali rimane comunque il pilastro fondamentale del piano antinflazione e anticrisi, il governo deve quindi dare precise garanzie uscendo dalla vaghezza e contraddizione che finora hanno caratterizzato la sua linea. Siamo per esempio arrivati, dopo 8 anni dalla prima crisi petrolifera, all'ennesima

versione di piano energetico, un piano decennale che pur indicando obiettivi in gran parte condivisibili, manca tuttavia di coerenza tra il quadro di riferimento strategico e l'indicazione degli strumenti tecnico-operativi e finanziari necessari alla sua realizzazione; rischia quindi di rimanere una dichiarazione di buone intenzioni e di ridursi a una serie di provvedimenti tempone.

Lo stato del servizio elettrico ha aspetti di grave emergenza; l'Enel è in pieno collasso finanziario; 40.000 lavoratori dei settori indotti sono in cassa integrazione. L'insensibilità del governo di fronte a questa emergenza rende anche meno credibile la volontà politica di attuare un piano antinflazione, e ingenera anche il sospetto di un disegno punitivo verso l'Enel e i suoi amministratori che hanno rotto la tradizionale docilità con cui per 20 anni l'Ente elettrico si è fatto strumento di clientelismo o altro. Sull'ultimo aumento della benzina - deprecando il silenzio pressoché totale della Federazione Cgil Cisl Uil in merito - va sottolineato che è un provvedimento assolutamente inadeguato e sbagliato per una seria politica tariffaria. Su tutti questi temi il Congresso della Federazione dell'Energia ha proposto una serie di iniziative e di lotte da portare avanti parallelamente alla vertenza per i rinnovi contrattuali.

Giuliano Cazzola Segretario generale Cgil Emilia Romagna

Per ritrovare una propria identità la Cgil non deve perseguire l'alternativa illusoria di un'asse con i lavoratori che prescindano dalla ricerca costante di intese con le altre organizzazioni sindacali, ugualmente legittimate a rappresentare i lavoratori e a parlare per loro conto.

Pensare al contrario, che sia possibile procedere secondo logiche che si presumono maggioritarie finirebbe nei fatti per pretendere di imporre una propria visione della realtà e l'affermazione di taluni interessi a scapito di altre visioni della realtà, di altri interessi.

Per queste ragioni, oltre che per valutazioni di merito, concordo con la relazione e con la proposta relativa al costo del lavoro. Essa ci consente di ricercare un'intesa più generale con Cisl e Uil, di sviluppare un'iniziativa più ampia nei confronti del governo e del padronato, di disincan-

IL DIBATTITO

gliare la preparazione delle piattaforme contrattuali dai ritardi in cui versano.

Davanti a noi sta la grande questione della crisi del sindacato; dobbiamo sapere che non bastano analisi superficiali e che la nostra organizzazione non ha chiara la dimensione dell'impegno che ci aspetta.

Come già in altri momenti della nostra storia in cui la Cgil si è trovata spiazzata rispetto alla realtà, dobbiamo saper recuperare il coraggio politico che le situazioni di svolta richiedono. Per un sindacato l'obiettivo della riunificazione del mondo del lavoro è risultato di scelte politiche, di risposte di merito ai problemi della gente.

Per vincere la battaglia del rinnovamento (nella quale è in gioco la rappresentatività del sindacato) occorre mettere in discussione le rigidità, i valori, i modi tradizionali di fare politica. Non è infatti nell'ordine delle cose possibili pensare che ci siano le condizioni per «tenere tutto» nell'ambito della sfera tradizionale d'influenza del sindacato e per dare contemporaneamente risposte residuali e aggiuntive ai problemi di quelle realtà delle classi lavoratrici (in particolare tecnici e quadri) che oggi assumono il significato di un passaggio strategico essenziale per l'affermazione di una linea politica di prospettiva, per reggere i contenuti dello scontro di classe che si prefigura nei prossimi anni: la ristrutturazione dell'apparato produttivo e delle imprese, gli effetti delle nuove tecnologie, le questioni della democrazia industriale, della partecipazione o della subordinazione dei lavoratori, la sfida del piano d'impresa.

Gianfranco Testi Segretario generale Fidar

Condivido la relazione di Lama: primo per la riaffermazione di un forte impegno unitario; secondo per la precisazione di una netta collocazione della Cgil come soggetto politico autonomo nell'ambito dello schieramento di sinistra.

In particolare voglio rivolgere l'attenzione alla questione del costo del lavoro di cui condivido la proposta perché viene collegata agli altri nove punti della proposta unitaria e particolarmente alla battaglia per l'occupazione. Nel merito perché cammina sulla strada della revisione del costo del lavoro e della struttura della re-

tribuzione; non centralizza la contrattazione in una fase in cui è particolarmente necessario sostenere l'iniziativa sulle ristrutturazioni, l'introduzione delle nuove tecnologie e l'organizzazione del lavoro.

Per quanto riguarda l'esigenza di governare le nuove tecnologie occorre fare attenzione a cinque ordini di problemi: 1) la quantità e la qualità dell'occupazione; 2) le «nuove nocività» determinate da un rapporto diffuso uomo-macchina; 3) decentramento dell'utilizzazione di queste tecnologie e dei dati; 4) produttività e qualità dei servizi e rapporto tra costo degli investimenti e ritorno economico; 5) sviluppo della ricerca applicata e industriale.

Daniela Vivarelli Cdf Metalstrutture Udine

Tra le questioni poste dalla relazione di Lama desidero mettere l'accento sul problema della pace. Il Friuli Venezia Giulia è una regione che, come per il passato, ha già pagato alti prezzi sui problemi della guerra. Ora essa soffre di servitù militari, vi sono più caserme che altrove, ha basi Nato, poligoni di tiro. Queste presenze



L'abbraccio di Lama e Benvenuto

incidono anche sulla situazione economica della regione, inoltre è ancora aperto tutto il problema della ricostruzione delle zone terremotate. Trieste e Gorizia soffrono di una crisi produttiva che ha prodotto effetti negativi anche a livello dell'amministrazione dell'ente locale. Sono particolarmente in crisi la cantieristica e la siderurgia che una volta erano dati strutturali della città di Trieste. A Gorizia è in crisi l'industria tessile e a Pordenone e Udine che succederà quando finiranno i soldi elargiti per il terremoto?

Il sindacato lavora per una politica di riequilibrio del territorio. Di questo lavoro si hanno i primi risultati anche a livello delle nuove generazioni (la rassegnazione friulana qui risulta sconfitta). Per il 6 dicembre i Consigli di fabbrica della regione con gli intellettuali, giovani e cattolici stanno preparando una manifestazione per la pace da tenere a Redipuglia. Il sindacato coglie così il problema della pace restituendolo a fenomeno di «movimento». Le donne e i giovani avvertono questo problema e io ritengo che anche questo è un dato di superamento del «riflusso». Occorre, come sindacato, essere vicini a questi nuovi soggetti sociali ciò significa lavorare alla riaggregazione della società. La prossima stagione contrattuale è un'ulteriore occasione per aggregare intorno al sindacato giovani e donne sempre che il sindacato assuma come asse portante della sua strategia i problemi di questi soggetti. Particolarmente sul problema delle donne: siamo il 30% degli iscritti ma qui ce ne sono ancora poche. Forse anche per il sindacato è difficile cambiare. Esso deve strutturarsi più elasticamente per favorire l'ingresso delle donne ai momenti di dirigenza. Occorre favorire i permessi sindacali per le donne.

Un'ultima questione. È difficile pronunciarsi sulla proposta contenuta nella relazione di Lama a proposito del costo del lavoro. Riteniamo questa proposta un punto di arrivo o un punto di partenza? A mio parere saranno le assemblee sui posti di lavoro che, consultate, dovranno sciogliere questo nodo.

Giuseppe De Blasio Segretario generale aggiunto del Sindacato pensionati Cgil

Il consenso del Congresso dei pensionati alla strategia delle riforme per il cambiamento è stato determinato dalla con-



Fonogramma di saluto del presidente della Repubblica al Congresso

Di tutto cuore contraccambio il saluto che i lavoratori della Cgil, riuniti a Congresso, hanno voluto inviarmi. Vi sono tra voi uomini che, come chi vi scrive, hanno conosciuto l'esilio, il carcere, il confino, pur di non piegarsi alla dittatura fascista. Vi sono uomini che hanno partecipato con coraggio e fermezza alla guerra di liberazione e alla creazione della Repubblica.

Lunga è questa strada segnata dalle tombe di tanti compagni caduti combattendo e percorsa dal popolo italiano per uscire dalla notte fascista alla luce della democrazia. E la classe operaia è stata allora all'avanguardia come oggi è all'avanguardia nella lotta contro il terrorismo, contro la corruzione e contro i mali che affliggono la nostra patria.

Io sono certo che voi, con senso di responsabilità, senza attardarvi su quel massimalismo che un grande rivoluzionario ebbe a definire malattia infantile del proletariato, riuscirete a trarre dalla vostra libera discussione congressuale la sintesi giusta.

Sono certo che, tenendo presente tutte le molte cause della difficile situazione economica che oggi ci tormenta riuscirete a formulare giuste proposte da fare alle altre forze sociali del Paese per uscire insieme dalla presente situazione ed avviare il popolo italiano verso un domani di lavoro, di serenità e di progresso.

Sono certo che dal vostro Congresso si leverà alta e forte la voce contro la fame nel mondo e contro la guerra, esaltando la vita.

Ecco con quale animo e con quali speranze sono oggi tra voi.

Sandro Pertini

vinzione che questa rappresenta la sola via per l'avanzamento reale delle condizioni dei lavoratori e dei pensionati.

Non può considerarsi perciò fuori dagli interessi delle masse lavoratrici e dei cittadini la posizione positiva della Cgil sul patto antinflazionistico, così come l'assunzione degli interessi più generali non è in antitesi con le aspirazioni al meglio dei lavoratori occupati.

Occorrono comportamenti coerenti e la continuità della lotta per obiettivi concreti

anche se parziali che stanno sulla linea del cambiamento.

Ruolo di sintesi che la Cgil deve svolgere rispetto alla moltitudine dei bisogni per determinare nella distribuzione del reddito le priorità che rispondono al disegno globale collocando sullo stesso piano del suo impegno i problemi di quanti lavorano e di quanti aspettano il lavoro, delle donne e dei pensionati, della fabbrica e dei servizi sociali.

Alle aspettative dei pensionati sulle richieste di Montecatini va aggiunta quella non meno legittima della rivalutazione delle vecchie pensioni respingendo la tesi della improponibilità motivata dal deficit dell'Inps e dal livello della spesa pubblica.

È necessario che il Congresso fermi l'attenzione sulla questione «anziani» sollecitando l'avvio di un dibattito interno sul «come» dare concretezza alla riconosciuta esigenza di recupero al ruolo partecipativo e produttivo della società ricordando le ipotesi del prolungamento dell'età pensionabile, del pensionamento flessibile, della utilizzazione dei pensionati in attività a tempo parziale o nei servizi socialmente utili.

Rauch Gunther Cgil Agb Bolzano Sud Tirolo

I lavoratori del Sud Tirolo seguono con attenzione e interesse i problemi che travagliano il movimento sindacale e che sono oggetto del nostro dibattito. Nonostante la forte influenza delle forze padronali e conservatrici e la ossessionante propaganda nazionalistica che punta all'esasperazione del contrasto etnico locale i lavoratori del Sud Tirolo sanno che il loro destino dipende dalla positiva evoluzione della situazione nazionale e anche europea.

Abbiamo dato vita per questo a un tipo di sindacato pluri-etnico che persegue una politica di stretto legame con il movimento sindacale e progressista nazionale e europeo ma anche di forte radicamento nella realtà locale.

Sono passati 35 anni dalla firma dell'accordo di Parigi tra Italia e Austria ma solo da 10 anni è in vigore in Sud Tirolo il nuovo Statuto di autonomia speciale: si è accumulato un enorme ritardo nella attuazione dello Statuto e il sindacato richiede al governo italiano che venga-

no emanate urgentemente le norme di attuazione e che si concluda la vertenza internazionale aperta dall'Austria alle Nazioni Unite.

Vi sono due modi per interpretare e attuare lo Statuto di autonomia: da parte del padronato si tenta di utilizzare l'ordinamento autonomo in modo autoritario e antidemocratico; le forze progressiste si battono invece per la partecipazione delle masse lavoratrici alla gestione democratica del potere pubblico e per una stretta collaborazione tra le popolazioni di lingua tedesca italiana e ladina.

I problemi etnici esistenti sono strettamente legati ai problemi sociali e viceversa: lavoriamo per l'unità e l'avanzamento dei lavoratori e per la creazione in Sud Tirolo di una società plurilingue democratica ed evoluta. Nei confronti della provincia che dispone di competenze e disponibilità finanziarie richiediamo un equilibrato sviluppo dei vari settori produttivi con particolare riguardo per l'industria oggi in grave difficoltà che producono riduzioni di personale, licenziamenti, cassa integrazione, emigrazione, pendolarismo esasperato. Rivendichiamo inoltre una maggiore rispondenza della scuola pubblica alla esigenza di contribuire ad un bilinguismo generalizzato e l'istituzione a Bolzano di una adeguata struttura universitaria.



Lama, Galli, Benvenuto e Marianetti

IL DIBATTITO

Anna Sorteni Delegata Ilva Brescia

La fase che stiamo attraversando è sicuramente una delle più difficili. Il movimento operaio attraversa una crisi: di prospettive, di proposta, di militanza. Quali sono allora i limiti scontati in questi anni? Qualcuno ha parlato di terza rivoluzione industriale. Una formulazione che va chiarita; ma ci sono senz'altro grossi processi di trasformazione, e il sindacato, appunto, tarda a comprenderli. Non solo, ma di fronte a una grande volontà di lotta - si pensi ai 35 giorni della Fiat - il sindacato si presenta sempre di più come un soggetto istituzionalizzato e burocratizzato, legato più alla logica correntizia che alle esigenze reali dei lavoratori.

Per quanto riguarda la proposta di Lama circa il costo del lavoro sono necessari ulteriori chiarimenti.

Quel che è certo è che non è il meccanismo della scala mobile a determinare l'inflazione.

Walter Cerfeda Segretario Cgil Piemonte

Voglio sottolineare il valore dell'intesa in sé e come sbocco all'intesa con Cisl Uil, evidenziando la necessità di superare gli errori di ideologizzazione della discussione passata: il sindacato dei consigli non ha alternativa.

Problema decisivo è non alterare il nostro patrimonio, ma rimettere in discussione le nostre certezze.

Partendo poi dall'analisi delle politiche di ristrutturazione dei grandi gruppi e dei loro effetti devastanti sul rapporto Nord-Sud, è necessario che il sindacato si attrezzi sul rilancio dei temi centrali dell'occupazione e dello sviluppo facendone il perno dei rinnovi contrattuali.

Il movimento sindacale sarebbe comunque perdente se non si attrezzasse a intervenire sul controllo dei processi di ristrutturazione, innovando anche i propri strumenti a partire dal piano di impresa: questo è peraltro il punto decisivo dello scontro nei prossimi mesi nella vertenza Fiat.

Proprio dall'esperienza Fiat e dalle divisioni prodottesi tra i lavoratori nell'ultima vertenza, si riconferma la necessità di rivedere la nostra politica rivendicativa al fine di perseguire una reale riunificazione del movimento, che batta il pericolo di una «solitudine» operaia, e in essa della Cgil.

Maria Grazia Ruggeri Cdf Gammafil Prato

La proposta della relazione sul costo del lavoro rappresenta una novità. Il modo in cui è formulata è chiaro e positivo, ora occorre esprimere anche le perplessità. Mia opinione è che essa contiene tre aspetti positivi: la salvaguardia del potere di acquisto non è in contrasto con le linee di ristrutturazione; rilancia l'obiettivo dell'antinflazione e contiene i temi dello sviluppo e della programmazione; dà una mano alla crescita unitaria in quanto rappresenta una sintesi delle diversità che finora si sono espresse.

Quanto alle perplessità che essa riscuote ne sottolineo due: riproponendo un discorso che investe gli assegni familiari essa sembra rilanciare il «salario familiare» tema su cui non si è ancora scavato a fondo; inoltre quali saranno le ripercussioni sulla contrattazione collettiva?

Il settore tessile e la sua crisi contengono i due temi dell'unificazione del mondo del lavoro e della grave realtà economica del Paese. Infatti specie in questo settore la crisi si disegna senza omogeneità (squilibri territoriali).

Anche nelle aree forti - come il Pratese - la crisi si presenta con squilibri.

Essa è non solo quella delle grandi aziende ma è il prodotto della mancanza di nuove tecnologie, di ricerca, di politica creditizia, di mercato del lavoro, di formazione professionale: tutti i problemi che determinano e caratterizzano la crisi.

È necessario rilanciare una programmazione di settore per unificare l'intera categoria.

Ma dove sono finiti ora i nostri discorsi sui piani di settore?

Le iniziative di lotta della Fulta rilanciano il problema della programmazione per risolvere gli squilibri territoriali e la questione del mercato del lavoro.

Il problema delle lavoratrici ripropone le questioni sollevate dai processi di mobilità sul lavoro e quindi della formazione professionale.

La riduzione dell'orario di lavoro non incrementa l'occupazione e specie per le donne non difende gli attuali livelli di occupazione.

Parlando di programmazione di settore intendo riferirmi ad un necessario rapporto tra sindacato, regione e ente locale.

Il nostro impegno deve essere teso a riproporre la linea strategica e il progetto politico della Cgil contenuti nella relazione.

Giuseppe Jannone Segretario Cgil Puglia

Il Mezzogiorno, sta vivendo una delle fasi più drammatiche della sua storia recente: si sono aggravati gli antichi squilibri, è in atto un restringimento della base produttiva, non vi sono segni tangibili di uscita dall'emergenza. Nonostante le difficoltà della iniziativa del sindacato nel Mezzogiorno, una iniziativa spesso solo difensiva, è fortemente presente fra i lavoratori la domanda di un momento unificante di lotta in grado di riproporre la questione meridionale come grande questione nazionale, occasione per il cambiamento.

L'elemento caratterizzante della crisi del tessuto produttivo pugliese è dato dalla corrosione dei punti alti dello sviluppo





(industria di base, Pp.ss., zone agricole trasformate). L'apertura di una fase involutiva e regressiva rischia di produrre una caduta rovinosa per l'intera economia pugliese, con un processo di degradazione del mercato del lavoro e la minaccia a migliaia di posti di lavoro, lo sviluppo del "sommerso" e del "decentramento".

È necessario che il dibattito congressuale colga anche in tutte le loro articolazioni gli elementi antimeridionalisti che caratterizzano la gestione politica della crisi e che non derivano solo dal forzato restringimento delle risorse ma anche dalla qualità dell'intervento straordinario, dalla mancata selezione della spesa mentre sono mancati non solo gli investimenti privati ma anche un intervento riequilibratore della mano pubblica.

Per quanto attiene il costo del lavoro va detto che la proposta di Lama, su cui concordo, consente il superamento di un momento di grave paralisi del movimento e fa salva la sostanza della nostra impostazione: è cioè la difesa delle fasce più deboli dei lavoratori concentrati soprattutto al sud.

La nostra iniziativa meridionalista, deve partire da una grande proposta di unificazione e generalizzazione della lotta che abbia al centro in termini nuovi le questioni dell'occupazione. Devono diventare poi punti specifici di trattativa col governo e il padronato la riforma dell'intervento straordinario, l'irrigazione, il rifinanziamento delle leggi di piano, la nuova selezione della spesa pubblica.

Valeriano Giorgi Segretario generale aggiunto della Fillea-Cgil

Compito primo del Congresso di una grande organizzazione come la nostra è quello di trovare, con una approfondita analisi, un senso unitario nel vorticoso caleidoscopio della realtà italiana e di qui far scaturire una ambiziosa progettazione del futuro. Questo è avvenuto solo parzialmente nella fase preparatoria, anche se la relazione della segreteria apre ad esso nuovi spazi che il Congresso mostra di cogliere proficuamente. È mancata finora la ricerca di una strategia per i prossimi quattro anni, di cui siano chiare tappe, regole e scadenze. Ritengo invece che la più decisa e urgente scelta che dobbiamo compiere come Cgil e come sindacato - se non vogliamo essere costretti in minimi spazi di iniziativa - sia quella di dar vita



Hervé Decuyper

ad una ardua odissea attraverso la realtà vera della società in cui viviamo ed operiamo, utilizzando le navi della ricerca, della critica, della ragione.

Abbiamo alle nostre spalle anni esaltanti di lotte, di consensi, di importanti vittorie, ma anche noi siamo restati troppo spesso prigionieri di nuovi miti e non abbiamo saputo rinnovarci in sintonia con l'evolversi della realtà. Oggi paghiamo la vecchia abitudine o di semplificare e schematizzare i problemi, o di ideologizzarli astraendoci dal reale. Cresce così il nostro isolamento dagli altri grandi corpi sociali e contemporaneamente prosegue il pericoloso deterioramento del clima politico e sociale del Paese. Dimostriamo una inadeguata capacità propositiva, siamo costretti ad un gioco di difesa, di aggiustamento dell'esistente, che dà una immagine forse troppo spenta delle potenzialità che ancora abbiamo. Pesano evidentemente in questo le scelte del passato che non si è riusciti a tradurre in realtà e sui cui fallimenti o mancati successi manca una analisi compiuta. La strategia dell'Eur, pur definita in condizioni che ne garantivano almeno una parziale affermazione è naufragata, mentre si deterioravano le favorevoli condizioni esterne, anche in un mare di dubbi, critiche, ridimensionamenti al nostro interno.

Al lungo elenco di fattori distorti e di problemi insoluti che Lama ha presentato e motivato nella sua relazione, bisogna aggiungere la corrosione che sembra or-

mai intaccare il senso etico e civile di questo Paese e l'affermazione sempre più diffusa delle spinte alla chiusura e alla disgregazione.

Per quanto riguarda il processo unitario, accanto all'affermarsi di una visione più laica della formazione degli schieramenti, ritengo importante elencare alcuni temi che dovrebbero essere affrontati con decisione, in un dibattito unitario libero, spregiudicato, svolto in un clima di civile democrazia: il terrorismo, analizzandone anche le potenzialità di infiltrazione nel mondo del lavoro organizzato; le verifiche di alcuni nostri errori e sconfitte, come la vicenda Fiat; il ruolo dei delegati, e contemporaneamente i metodi di formazione e di verifica dei gruppi dirigenti a tutti i livelli; il tema della partecipazione operaia alle scelte di impresa; una iniziativa sulla pace e il disarmo che abbia maggiore profondità e respiro svincolandosi dai vecchi schemi.

Analogamente si dovrebbe sviluppare una maggiore laicità verso le istituzioni perché se è certamente vero che taluni schieramenti possono essere a priori individuati come più affidabili di altri, a seconda delle singole inclinazioni e scelte, non si può comunque per questo né negare validità, né dare credito illimitato sulla base di pregiudiziali ideologiche.

Non possiamo estraniarci, a mio avviso, dal dibattito politico in corso sulla esigenza di rivitalizzare e riformare nel profondo le istituzioni democratiche. Non

IL DIBATTITO

può esserci un sindacato forte e riformatore in uno stato privo di prestigio, di iniziativa, di capacità di rinnovarsi. La relazione di Lama non ha eluso questa tematica e mi auguro che il Congresso lo segua su questa strada. Nella lotta contro la crisi, l'inflazione, l'imbarbarimento della vita collettiva, non c'è più spazio per esitazioni o tentennamenti. Il futuro del Paese dipende anche in larga parte da noi.

Hervé Decuyper Confederazione Mondiale del Lavoro (Cmt)

La Confederazione Mondiale del lavoro, di cui vi porto il saluto, organizza in questo periodo a Manila nelle Filippine un Congresso sul tema "Solidarietà e sindacalismo". Malgrado ciò abbiamo voluto essere presenti al vostro Congresso perché la Cgil difende idee e valori a noi molto cari, e noi seguiamo con attenzione l'azione della Cgil e di tutto il sindacalismo italiano. Infatti avete dimostrato che l'unità d'azione non è una parola vuota, la state applicando da tempo e avete molte ragioni per seguirla a beneficio di tutti i lavoratori del Paese. Mantenete inoltre la vostra identità, indipendenza e libertà di espressione, il pluralismo e l'autonomia sono garantiti dalla vostra forza.

La Cmt ha spesso verificato una unità d'azione e di orientamento con i sindacati italiani: ciò è avvenuto nella Conferenza sindacale mondiale di Belgrado sullo sviluppo, e quest'anno in occasione del Convegno sui diritti umani e sindacali a Quebec. A Manila la Cmt si confronterà con il rinnovamento del sindacalismo mondiale, tema che pure è all'ordine del giorno dei vostri lavori, in quanto si tratta di una imperiosa necessità.

Il vostro Congresso si colloca in un periodo di grave crisi economica, con numerosi importanti problemi per i lavoratori. Perciò i sindacati non possono prendere decisioni separate, ma coordinare i propri sforzi a livello continentale ed essere rigidi a livello mondiale. Intanto alcuni paesi tendono a ripiegare su se stessi per risolvere i problemi a spese degli altri, in particolare degli immigrati dei quali certi governi colpiscono diritti e conquiste. Non possiamo permetterlo, la priorità deve essere la difesa dei più deboli. Queste sono le nostre preoccupazioni. Sono anche le vostre.



Sandor Gaspar

Sandor Gaspar Presidente della Federazione sindacale mondiale (Fsm)

Segretario generale della Centrale sindacale ungherese Szot

Tre sono le organizzazioni che raggruppano i sindacati a livello mondiale, e la Fsm è una di queste. Voi conoscete gli obiettivi e i metodi della Fsm, per cui non sto qui a parlarvi dei suoi meriti. In base alle esperienze che tutti noi abbiamo vissuto, sappiamo che non si può esprimere alcun giudizio sul valore d'una organizzazione semplicemente in base a ciò che essa pensa di se stessa. Ognuno tende a dare un parere positivo di se stesso, ciò vale anche per gli uomini; ma se si chiede un parere ad amici e familiari, il giudizio comincia ad essere diverso. Ecco perché non sarò certo io ad esprimere pareri di merito sulla Fsm.

Ricorderò invece che essa svolge un ruolo storico, che viene confermato anche in questa fase, nella quale si stanno svolgendo i lavori preparatori del suo prossimo Congresso. Esso si svolgerà l'anno prossimo a L'Avana, capitale del primo paese socialista del continente americano. Abbiamo lanciato un appello con gli obiettivi del Congresso, ed esso è ora in

discussione in tutte le nostre organizzazioni. In primo luogo vogliamo responsabilizzare l'intero movimento sindacale per la pace in Europa e nel mondo: l'obiettivo è quello di unificare gli sforzi di tutti i sindacati del mondo per contrapporsi ai pericoli d'una terza guerra mondiale. Perciò vi sarà a metà dicembre una Conferenza sindacale internazionale per la pace e il disarmo. In secondo luogo vogliamo dare un contributo per l'unità sindacale internazionale, rendendo la Fsm più aperta, un "Forum" aperto a tutti i pareri, da cui trarre le necessarie sintesi.

Come Segretario generale dei sindacati ungheresi, vorrei dire che abbiamo tratto le conseguenze storiche della crisi che l'Ungheria attraversò nel 1956, imboccando la strada dello sviluppo economico, il quale è proseguito anche durante la crisi economica internazionale. Possiamo dimostrare che nessuna società può permettersi un sindacato che non sia efficiente e competente, e che non possa esercitare i propri diritti. Dopo il '56 abbiamo corretto i nostri errori, restituendo al sindacato il ruolo che la storia gli assegna. Oggi senza il suo consenso in Ungheria non si prendono decisioni importanti, e nel contempo nessuno è considerato infallibile, nemmeno il sindacato.

Le teorie possono essere diverse, ma c'è un fatto che la storia ha dimostrato: senza lavorare non si ottengono risultati. Prima che Eva staccasse la famosa mela, solo in Paradiso si poteva vivere senza lavorare. Proprio ribadendo questo valore del lavoro nella vita dell'uomo, concludo augurando il massimo dei successi al vostro decimo Congresso.

Antonio Lettieri del Comitato direttivo della Cgil

Apprezzo la ricerca di un nuovo terreno di unità con la Cisl e la Uil sulla questione del costo del lavoro, tuttavia alcune riserve e obiezioni di merito vanno avanzate. La prima obiezione è che il tetto del 16% non esiste, è un simulacro sul quale immolare i contratti. Innanzi a un governo che è esso stesso soggetto di inflazione, porre un tetto ai salari è un errore, è iniquo e inaccettabile. La seconda obiezione è ancora più radicale: non è accettabile una politica dei redditi che riduce la contrattazione a un puro artificio e che, ingabbiando l'autonomia sindacale,



attacca alla radice la contrattazione articolata. Figlio naturale di un simile accordo sarebbe una contrattazione selvaggia e nera del salario, con la crescita di nuovi sindacatismi autonomi anche nell'industria. Su questo punto dell'autonomia contrattuale e sindacale non possono essere d'accordo anche la Cisl e la Uil.

Ma non è nemmeno vero che bisogna combattere solo il mostro dell'inflazione. Cos'è più mostruoso di 2 milioni di disoccupati in crescita, dell'abbandono del Mezzogiorno, del processo di deindustrializzazione con un mezzo milione di lavoratori in cassa-integrazione?

La politica del governo Spadolini dominata da Andreatta e Marcora, è insieme inflazionistica, recessionista e controriformatrice. A Spadolini dobbiamo dire che abbiamo una unica scelta: o cambia la politica del suo governo o dobbiamo lottare per cambiare il governo; la grande manifestazione del 2 dicembre 1977 a Roma fu fatta nel quadro della politica dell'unità nazionale, perché non si dovrebbe ripeterla nei confronti di un governo certo laico, ma fondamentalmente conservatore? È su questo che dovrà pronunciarsi la consultazione dei lavoratori ed è questo il tema da proporre per i prossimi Consigli generali della Cgil Cisl Uil.

Per riprendere l'iniziativa sindacale e mettersi in condizione di fare «i contratti più difficili degli ultimi 10 anni» è necessario rilanciare l'unità sindacale, rivoluzionare la strategia rivendicativa, puntando sulle 35 ore e sulla flessibilità degli orari, su nuove forme di autonomia del lavoro, sui bisogni e sulla cultura espressa dalle nuove generazioni.

L'errore del sindacato, con la politica dell'Eur è stato quello di ritenere che la crisi attenuasse il conflitto sociale: al contrario, nella crisi le soluzioni moderate e centriste non pagano più, vince la destra o la sinistra: Reagan o Mitterrand. La crisi economica istituzionale si può superare in Italia solo con un'alternativa politica di sinistra, fondata su contenuti e schieramenti nuovi. Le forze per una grande svolta ci sono, come testimonia la forza insospettata del movimento per la pace, la nuova passione civile dei giovani, la vittoria delle forze progressiste in Europa, dalla Francia alla Grecia che hanno segnato il 1981.

Al duro realismo dell'analisi della crisi del sindacato deve corrispondere la certezza che si aprono spazi nuovi di iniziativa e di profondo rinnovamento: le condizioni sono una nuova unità con i lavora-

tori e fra le Confederazioni, l'elaborazione di una politica sindacale all'altezza dei cambiamenti tecnologici e culturali, l'impegno, mantenendo e rafforzando l'autonomia sindacale, per una alternativa politica di sinistra nel quadro politico del Paese.

Fausto Bertinotti Segretario Cgil Piemonte

È necessario che venga battuta la tesi secondo cui il rinnovamento del sindacato passa per una rottura con la storia del sindacato dei consigli, per la sua sostituzione con un sindacato-istituzione che trae la sua legittimazione dall'essere contraente del patto sociale.

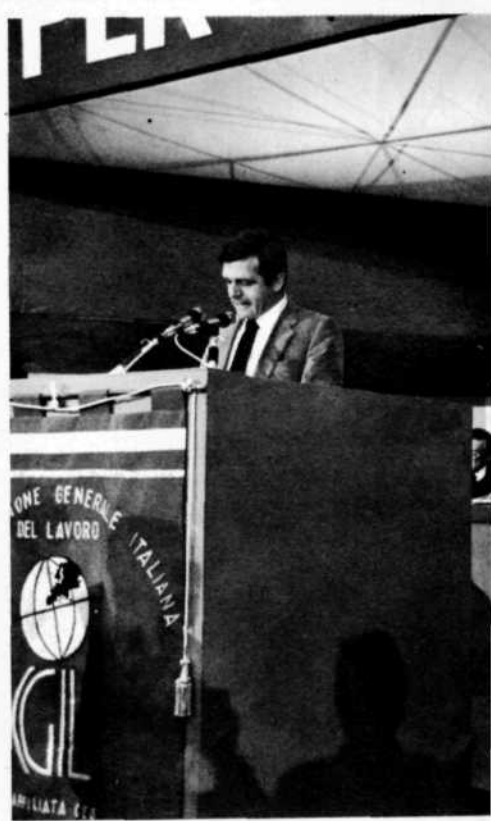
Deve diventare chiaro che non basta il ricorso alla nostra storia recente, neppure a quella migliore, ma c'è bisogno di un profondo rinnovamento della nostra cultura, dei nostri modelli organizzativi, del nostro fare politica. Siamo entrati in una fase nuova che spinge ad un bivio storico la quantità e la qualità della forza lavoro in materia di occupazione e di professionalità.

Di fronte alla grave crisi che investe il Piemonte e all'attacco del padronato è necessaria una linea sulla quale costruire una difficile guerra di posizione. Ma il "fronte difensivo" incontra un punto di sofferenza grave del sindacato e cioè il suo rapporto con il governo e con la sua politica economica.

Sono in crisi acuta tutte e tre le autonomie richieste al sindacato: nei confronti dei padroni, del governo, dei partiti. A proposito della proposta di Lama sul costo del lavoro, sappiamo tutti quanto questa questione sia importante politicamente e perché. Io credo che vada assunta senza tentennamenti e incertezze. Ma quale carattere attribuirgli e per quale sviluppo? I singoli contenuti delle proposte debbono essere certamente oggetto, anche da parte nostra, oltre che con Cisl e Uil, di un confronto e di un approfondimento, ma questo Congresso deve dire chiaro che non potrà essere fatto rientrare dalla finestra quel che i Congressi hanno cacciato dalla porta maestra.

Deve essere però, proprio definitiva e non barattabile da parte nostra la difesa della scala mobile e della contrattazione.

È questa chiarezza necessaria per ricercare l'intesa con Cisl e Uil, obiettivo senza dubbio prioritario, ma anche se per disavventura non fosse possibile, per resti-



tuire senza drammi la parola ai lavoratori. Ma è una chiarezza necessaria per reggere la sfida arrogante del padronato e per investire il governo di una questione di fondo: il cambiamento profondo delle sue scelte senza il quale il tetto diventa puro artificio.

Per quanto riguarda i rinnovi contrattuali e la questione del lavoro, e le mille varie forme di lavoro va detto che noi alla frantumazione del mondo del lavoro, alla paralisi del sindacato, alla divisione delle sinistre non ci rassegniamo. Ma non rassegnarsi non basta più. Bisogna ricostruire un discorso, una proposta unitaria perché senza unità nulla regge.

Giorgio Benvenuto Segretario generale Uil

Da sei mesi ormai il sindacato è paralizzato nella sua iniziativa dal contrasto interno sul costo del lavoro. Su questo contrasto in molti hanno lavorato. Alcune forze si sono seriamente impegnate per trovare una soluzione positiva e concreta; altre se ne sono servite come un comodo

IL DIBATTITO

proteggere i lavoratori e il loro reddito in una situazione di selvaggio aumento dei prezzi e di forte, progressiva diminuzione del potere d'acquisto dei salari. Ora, accettato il principio bisogna passare ai fatti: trovare la soluzione tecnica adeguata per poter finalmente tornare a fare politica. Per una manciata di punti della scala mobile abbiamo rischiato in questi mesi di sfasciare il sindacato. La vostra proposta aiuta a sgomberare il campo dai falsi problemi: non è ancora "la proposta giusta" ma ci consente di fare un decisivo passo avanti sulla strada in cui questa "giusta proposta" dovremo pur trovarla. È per questo che dobbiamo affrettarci ad ammainare su queste questioni le bandiere di organizzazione.

Ora rimbocchiamoci le maniche, percorriamo rapidamente la poca strada che resta per giungere ad un risultato positivo e, soprattutto, torniamo a discutere nelle fabbriche, con i lavoratori, sgombrando il campo da confusioni, incertezze, disorientamento. Torniamo insomma a guidare realmente un movimento che tratta, che lotta, che propone cose concrete ed avanzate.

Dicono i dirigenti della Confindustria che alla fine avremo partorito il topolino. Si capisce che cosa essi vogliono dalla Federazione unitaria. Noi però glielo abbiamo detto in tutte le maniere che quello della diminuzione del potere d'acquisto dei redditi dei lavoratori è un regalo che noi non vogliamo, non possiamo, non intendiamo far loro. Sappiamo benissimo che per il fronte imprenditoriale la divisione all'interno del sindacato ha costituito un comodo alibi.

Se noi troveremo - e presto - l'accordo sulla questione del costo del lavoro, più chiare appariranno le responsabilità del padronato e più esigibili, impegni programmatici, per ora fumosi, del governo.

Alla Confindustria e all'Intersind dobbiamo dire con chiarezza che, una volta realizzata la manovra sul costo del lavoro nei termini da noi prospettati, ci sarà lo spazio necessario per un accordo - utile per tutti - per il recupero della produttività e per tutte quelle politiche di sostegno allo sviluppo della produzione e al rilancio dell'occupazione. Abbiamo deciso di chiedere di meno, perché questo orientamento ci viene dettato dal nostro senso di responsabilità. Nessuno può pensare che siamo disposti a pagare più di altri settori sociali già ampiamente e variamente privilegiati. E questo non per capriccio ma per elementare senso della giustizia. Piuttosto abbiamo problemi di riequili-

brio all'interno delle scale della professionalità e non è pensabile che ciò avvenga verso il basso.

Fin dall'inizio della polemica sul costo del lavoro, la Uil si è impegnata ad evitare forme di drammatizzazione dei contrasti e di accentuazione della polemica. Questo non già, come si è detto, per volontà di mediazione. Siamo e restiamo convinti che all'origine di quei contrasti vi fossero errori di valutazione circa il rilievo effettivo, dal punto di vista politico ed economico, delle cose di cui si andava discutendo.

A ben vedere abbiamo fatto i tre Congressi confederali sul costo del lavoro; o perlomeno si è tentato dall'esterno solo in questa chiave. Non voglio certo sminuire l'importanza della questione del costo del lavoro ma come si fa a non sottolineare la grave regressione culturale che vi è stata rispetto ad impostazioni ben più utilmente ambiziose che, solo pochi anni orsono avevano preso piede nel sindacato sui temi della riforma del salario, della riforma previdenziale, delle nuove e più razionali proposte di riconversione della struttura produttiva?

Noi non abbiamo mai inteso il patto contro l'inflazione come un semplice accordo sul costo del lavoro. Al contrario, abbiamo considerato questo accordo come uno degli elementi (e non il principale) all'interno di una politica di risanamento dell'apparato produttivo e dello Stato come premessa e condizione ad una politica di sviluppo. Siamo convinti di poter arrivare tra di noi, ora, ad una intesa unitaria. Ma il grosso dell'impegno (e non più solo nostro) deve ancora venire. Non si illuda il governo di potersi limitare a gestire gli effetti di questa situazione. Finora nelle more dei nostri dissensi e delle nostre rotture con la controparte esso non ha mancato di infilare qualche provvedimento singolarmente stonato rispetto all'obiettivo proclamato della lotta all'inflazione. Ma ora attendiamo che passi seriamente dalle parole ai fatti. Attendiamo di vedere come intende realizzare gli obiettivi di giustizia sociale soprattutto sul terreno dell'occupazione. Attendiamo di vedere le prime mosse concrete di politica degli investimenti per reagire alle sempre più pressanti tendenze alla riduzione della base produttiva. La spinta deve partire dalle imprese pubbliche, dal rinnovamento dei loro programmi che debbono essere affidati a gruppi dirigenti capaci, ad imprenditori non a burocrati. Non è pensabile che si continuino a buttare migliaia di miliardi in quelle voragini

alibi con cui coprire il perdurante senso di impotenza di fronte alla crisi sempre più grave del Paese. La Uil si è battuta con convinzione per una soluzione unitaria e, a questo fine, ha chiesto ripetutamente che anche la Cgil formulasse una sua precisa proposta. Ora finalmente questa proposta è venuta, in apertura del vostro Congresso, e questo aiuta tutti noi ad uscire dalle secche nelle quali siamo rimasti per troppo tempo impantanati.

Essa mi sembra di impianto complesso e meritevole, insieme alle altre, di essere analizzata e discussa - con spirito pragmatico - nelle sedi proprie della Federazione unitaria. Mi interessa il dato di fondo, e lo vorrei sottolineare: c'è pieno consenso tra di noi sull'obiettivo di arrivare a un accordo con il governo al fine di abbassare almeno al 16 per cento il livello programmato di inflazione. Si tratta, in sostanza, di accettare il principio di dar corpo in questa fase particolare della vita del Paese a uno spezzone di politica dei redditi, di vera politica dei redditi. Se scegliamo di farlo, non è certo per concedere un favore a Spadolini o a Craxi o per fare un dispetto a Berlinguer. Sapete benissimo che non è di questo che si tratta. Noi vogliamo l'accordo antinflazione per



senza fondo che sono diventate le partecipazioni statali senza che vengano dati seri affidamenti e delineate chiare prospettive.

Ma c'è un altro banco di prova: importante per un governo degno di questo nome, fondamentale per noi che crediamo in una politica di formazione di un nuovo blocco riformatore. Si tratta della spesa pubblica, il bubbone primario dell'inflazione del nostro Paese. Le forze della sinistra non possono continuare a convivere con questo angosciante problema dell'assistenzialismo pubblico, dello spreco delle risorse pubbliche, del continuo rigenerarsi del sistema delle clientele. Esse devono decidersi a portare su questo terreno un affondo convinto, anche se questo può costare contraddizioni con alcune parti del loro elettorato, anche se può significare momentanea impopolarità. Sul sistema delle clientele si è costruito il sistema di potere democristiano, solo attaccandolo su questo punto si può sperare di rimuoverlo. Se nello scandalo della P2 si riassume il livello di degenerazione raggiunto nella vita pubblica italiana, illudersi che si tratti di una cellula solitaria, facilmente asportabile, può essere davvero pericoloso. Per battere questo ed altri pericoli occorre dare un colpo decisivo all'assfissante sistema delle clientele che tutte le genera.

Ma se questo è l'obiettivo, la spesa pubblica, il modo in cui vengono amministrati i soldi dello Stato diviene un punto qualificante e decisivo per tutti noi che crediamo in una politica di profondo rinnovamento sociale e politico.

Ma sarebbe ipocrita, ed anche inutile, negare che tutto il sistema politico italiano ormai risente della natura di questo sistema. Non possiamo fare di ogni erba un fascio, ma neppure ce la sentiamo di accettare le facili assoluzioni. La verità è che questo lavoro clientelare si è ormai riversato sulle istituzioni e rischia di disanguinarle. E dobbiamo dire con chiarezza che non di rado la sinistra, tutta la sinistra, è rimasta impigliata nella rete dell'elettoralismo. Se così non fosse stato certi fenomeni di lassismo corporativo non si sarebbero avuti. Basta pensare alla protezione di cui hanno sempre goduto in Parlamento certe categorie privilegiate, all'infinità di leggi che hanno concesso ogni sorta di immunità corporative.

Mentre noi ci attardiamo nella diatriba su qualche punto della scala mobile, altrove l'inflazione straripa e mette a repentaglio i nostri calcoletti. A noi tocca andare a tamponare: ora un ticket che colpisce i pensionati, ora una tassa sulla pel-

le dei lavoratori dipendenti, ora il solito aumento delle tariffe. Sempre in difesa, sempre con l'affanno.

Ma come la sinistra e il sindacato possono lavorare insieme? Come possono battere le resistenze di questo sistema di potere capace di inghiottire anche le riforme disegnate per cambiarlo? È questo certamente uno dei temi centrali del vostro Congresso, come lo è stato del nostro. Ormai il problema non è più quello di rimuovere le discriminazioni, almeno per quanto riguarda il sindacato che nel suo insieme si è pronunciato e reiteratamente in modo inequivocabile. Né di pretendere di mediare una dialettica che può e deve essere salutare e fisiologica tra i due più grandi partiti della sinistra italiana. Il sindacato può nei fatti aiutare a spostare il dibattito sui grandi temi del rinnovamento sociale, economico e politico. Al Congresso della Uil abbiamo proposto un "patto di consultazione" tra sindacato e forze politiche democratiche non già per meritarcì la nostra medaglietta nel comune impegno alla caduta della discriminante anticomunista.

Lo abbiamo fatto per un altro motivo che vorremmo, lo speriamo, sentire meglio analizzato nel dibattito del vostro Congresso: quello di sancire una prassi di lavoro comune insieme con le forze politiche, siano esse al governo o all'opposizione. Questo lavoro, da realizzarsi nella distinzione dei ruoli, farebbe bene alla sinistra italiana così sovrastata storicamente dagli assilli ideologici e così poco abituata a serrati confronti sui contenuti. Eppure le vicende francese e greca dovrebbero insegnarci qualcosa. Dovrebbero farci capire come sia possibile dar vita a soluzioni progressiste ogni qualvolta l'idealità politica si sposa con lo spirito pragmatico e con il senso autentico degli interessi nazionali.

Ma se molto abbiamo da rimproverare alle forze politiche alle quali pure ci sentiamo così idealmente legati, non poco abbiamo da rivedere nel nostro modo di essere e di fare sindacato. Nessuno può disconoscerci un merito grandissimo: siamo stati soggetti di cambiamento, in alcuni casi anche profondo, in questo ultimo decennio. Ma ora arranchiamo puramente alle prese con gli effetti del mutamento. Le nostre lotte hanno fatto avanzare socialmente ed economicamente interi ceti sociali, hanno favorito l'elevazione della qualità del lavoro, delle professionalità individuali e collettive, hanno reso più varia ed articolata la composizione di classe nel nostro Paese. Oggi, in condizioni mu-

tate, il problema è simile: non dobbiamo solo riaggregare forze disperse nella disgregazione sociale ma dargli una politica di rinnovamento.

Stava a noi capire insomma il senso dei mutamenti intervenuti e guidarne gli effetti con una politica rivendicativa all'altezza dei nuovi problemi. Ed invece siamo rimasti arenati, quasi imprigionati nei vecchi tabù. Abbiamo accelerato il processo di trasformazione della società da agricola in industriale e non abbiamo colto il successivo passaggio che assegnava ai servizi e alle nuove professionalità emergenti un ruolo sempre più importante nell'organizzazione sociale.

Il tema della professionalità nel sindacato è ancora troppo subito; quando è accettato, lo è con diffidenza. Eppure ci sono buone ragioni per affondare la nostra analisi: recuperare rappresentatività, evitando il rischio dei sindacati di mestiere; affrontare con decisione i problemi di trasformazione della realtà produttiva, cosa impossibile senza l'apporto di quadri e tecnici; fronteggiare e superare la volontà imprenditoriale di recuperare il controllo unilaterale della forza lavoro, che divide i lavoratori proprio mentre sta per passare una pericolosa normativa sul collocamento, c'è l'esasperante estendersi della Cig, c'è ancora insoluto il nodo della risposta da dare in fabbrica alle mansioni più faticose e meno gratificanti.

Se vogliamo davvero essere all'altezza dei problemi nuovi che abbiamo noi stessi evocato, dobbiamo avere la capacità di procedere ad una svolta coraggiosa. All'Eur, nel 1978, abbiamo affermato alcuni importanti principi innovatori ma non siamo stati in grado di metterli in pratica. Perché? Perché quella filosofia presupponeva il passaggio da una cultura antagonista, rivoluzionaria ad una cultura protagonista, riformista. Il sindacato non può pretendere per sé il ruolo di soggetto politico e poi arroccarsi in una serie di no, di dinieghi, di opposizioni senza sapere come uscire dall'angolo in cui va sistematicamente a cacciarsi. Non possiamo chiuderci nel bunker e sperare in chissà quale arma segreta.

Dobbiamo cogliere, io credo, l'insegnamento di Giorgio Amendola, un grande comunista al quale ci sentiamo profondamente legati. Egli osò parlare di crisi del sindacato, di questo sindacato, quando nessuno aveva il coraggio di farlo. Giorgio Amendola aveva parlato, lui così vecchio, da impagabile profeta di una moderna sinistra.

A ben poco, cari compagni, saranno

IL DIBATTITO

serviti i Congressi della Uil prima, della Cisl poi ed ora della Cgil se non avranno dato il senso di una profonda svolta culturale e politica nel movimento sindacale. A ben poco serviranno i nostri richiami unitari se non ci renderemo conto che questa struttura della Federazione unitaria ci sta ormai troppo stretta, dobbiamo avere il coraggio di darci strutture più adeguate, più funzionali, più rappresentative. Dobbiamo avere il coraggio, anche, di rompere la prassi del verticismo esasperato in cui corriamo il rischio di restare impigliati. Per primi, i gruppi dirigenti. Questa verticalizzazione del movimento, di cui siamo oggettivamente responsabili, fa apparire male utilizzata una struttura di 50 mila quadri sindacali. L'impressione è che tutti finiscano per fare le stesse cose, e noi con loro. Invece di diffondersi nella società, il sindacato tende a ritirarsi su se stesso e a vegetare. La democrazia langue e con essa l'impegno dei quadri e dei militanti.

Di questa caduta di tensione non ha mancato di approfittare - come era facilmente prevedibile - il terrorismo. La nuova politica del "riformismo armato" non ha nessuna possibilità di passare tra la massa dei lavoratori profondamente educati alla democrazia. Ma è innegabile che nella crisi del sindacato e della sua capacità di dare risposte soddisfacenti ai concreti bisogni dei lavoratori, la suggestione della scorciatoia violenta può far presa su minoranze, per quanto sparute, di delusi e di esasperati. Siamo troppo garantisti per natura, per lasciarci andare a frettolosi giudizi sui 130 delegati sindacali attualmente sotto incriminazione per reati connessi al terrorismo. E però non possiamo tacere il doloroso contrasto tra le infiltrazioni terroristiche in talune strutture di base del sindacato e il sacrificio di Guido Rossa. E neppure possiamo tacere la nostra consapevolezza che solo attraverso una profonda e convinta rivitalizzazione della democrazia sindacale sarà possibile arrivare allo sradicamento di un così insidioso fenomeno.

E proprio sui problemi della democrazia sindacale lasciate che mi soffermi un attimo. Noi siamo convinti che le strutture unitarie non si possano reggere su logiche e metodi di confronto ideati una decina di anni fa. Diciamo subito che per noi quello della pariteticità diviene un falso problema non appena si sia realmente sancito il principio che ognuno conta per quello che realmente rappresenta, dalla fabbrica e dall'ufficio fino al vertice della Federazione unitaria. L'importante è che



si rompano le vecchie incrostazioni burocratiche e che si dia piena espressività a tutte le componenti politiche e sociali del movimento. Noi non abbiamo mai pensato ad un sindacato "protetto" e sentiamo, ogni giorno di più, che la Uil - non meno delle altre Confederazioni - cresce e si rafforza nel lavoro unitario. Nessun problema dunque, compagni, di garanzie formali. Nessuna rendita di posizione, per nessuno. Ma anche nessuna compressione. Quando noi criticiamo l'immobilismo dei consigli di fabbrica non lo facciamo certo per ritornare all'antico, un antico che abbiamo combattuto e che non ci appartiene. Qui non ci sono né le vestali del '68 né i nostalgici degli anni cinquanta. C'è la consapevolezza che il sindacato nuovo ha bisogno di un volto e di una cultura adeguati alle responsabilità e alle funzioni che, volente o nolente, gli spettano in una società come la nostra. Ho voluto parlarvi con franchezza, cari compagni della Cgil, perché sono convinto che questo tra noi è ormai possibile senza che insorgano equivoci ed incomprensioni. Se è vero che la Cgil è una grande organizzazione, è anche vero che la Uil è profondamente cambiata in questi anni e di ciò, come Segretario generale, vado orgoglioso. La franchezza di questo mio intervento è una dimostrazione, oltre che di affetto, di quello che oserei definire un autentico rispetto unitario. Rispetto per un'organizzazione carica di storia, ricca di lotte e di militanti che tanto hanno fatto per il bene dei lavoratori italiani. Non a caso, nel celebrare il suo trentennale, la Uil ha scelto a proprio simbolo e maestro un uomo come Bruno Buozzi, il prestigioso Segretario della Fiom, l'infaticabile tessitore della trama unitaria che portò poi al patto di Roma.

Tante cose ci hanno portato a dissentire tra di noi in questi anni, ma molte di

più sono servite a cementare un senso di unità tra noi, voi e la Cisl, senso di unità di cui i tre Congressi sono stati inconfutabile testimonianza. Il grande contributo unitario che è venuto, all'intero movimento sindacale, dalla relazione di Luciano Lama ne è la testimonianza più esplicita. In questi anni siamo stati una grande palestra di democrazia. Possiamo e dobbiamo ancora esserlo, dimostrando così che la vera originalità del sindacato italiano non sta nel coltivare miti passati ma nell'affrontare le sfide nuove con uno spirito aperto al nuovo.

Pierre Carniti Segretario generale della Cisl

Questo vostro Congresso è un momento importante, significativo dello sforzo di ricerca collettiva, di definizione di una sintesi unitaria, che è la condizione ineludibile per correggere il corso delle cose, per rifondare una speranza di cambiamento per i lavoratori ed il Paese. Lama, nella relazione, ci ha fatto un quadro assai grave della situazione.

Concordo con questa valutazione di gravità. Sono convinto che si giocano in questi anni molte cose che decidono della sorte futura del Paese.

Alla logica militare e repressiva dell'area dominata dall'Unione sovietica si risponde in occidente con una tragica corsa al riarmo, mettendo nello stesso tempo la sordina alle campagne per i diritti umani e civili. L'Europa appare incerta, divisa e non di rado succube. Noi dobbiamo essere protagonisti della sfida di pace, perché qualche cosa nel mondo si muova, perché si avvii una politica di disarmo negoziata e controllata, perché l'equilibrio militare sia fissato al livello più basso possibile. Anche sul piano nazionale i problemi si fanno ampi e le sfide impegnative. Dobbiamo capire molte cose, dobbiamo ripensare molte cose, dobbiamo con estrema flessibilità adeguare la nostra azione e la nostra ispirazione alle richieste ed ai bisogni di una società in tumulto come non mai.

Ma non possiamo nemmeno rifondare il sindacato, senza animazione ideale, senza esperienza storica, sul confuso empirismo dei problemi che si accavallano e sulle sensibilità, che in modo occasionale, si fanno valere. Il nostro compito è dunque oggi estremamente complesso e difficile,



perché siamo davvero ad una svolta della storia. Sappiamo che le cose sono cambiate e non saranno ormai più le stesse. Vuol dire questo che saremo fatalmente travolti dagli avvenimenti? Certamente no! Ma a patto che una grande forza di cambiamento come la Federazione unitaria sappia concretamente commisurare le soluzioni ai problemi, l'azione ai rischi, per sospingere la società ad un livello più alto di giustizia e di democrazia. Tutto ciò esige una maggiore capacità nostra di superare squilibri, ritardi che ci sono nella direzione del movimento ma soprattutto di vedere con chiarezza i termini reali dello scontro e della posta in gioco. C'è bisogno di più moralità, più rinnovamento, più ricambio nella vita politica. Ma nel vuoto di potere, c'è una sorta di potere del vuoto che agisce. Più che mai infatti la crisi non è statica: è movimento.

Essa sta producendo ristrutturazioni che mutano il volto della grande impresa industriale; va avanti dalla Fiat alla Montedison, dalla siderurgia alla chimica un processo di ristrutturazione che riesce a liberarsi dal vincolo dell'occupazione senza nemmeno approdare ad una riconversione qualificata dell'apparato produttivo ed una ricollocazione strategica dell'economia italiana nella nuova divisione internazionale del lavoro.

Siamo per altro alle soglie e per certi versi già immersi in una possibile, straordinaria rivoluzione tecnologica, di cui però non avvertiamo ancora pienamente tutte le implicazioni se non per alcuni aspetti messi in rilievo dagli interessi contingenti del mercato.

Se fino a qualche tempo fa siamo riusciti complessivamente a stabilizzare, malgrado tutto, l'occupazione, oggi non è più così. Senza la riduzione dell'orario ed una diversa ripartizione del lavoro, dovremmo scontare un drastico aumento della disoccupazione. Considero perciò di grande importanza la convergenza che si è stabilita fra di noi di assumere la questione della riduzione generalizzata dell'orario, assieme alla regolamentazione del part-time e degli orari flessibili, come uno degli assi strategici dei prossimi rinnovi contrattuali, per realizzare l'obiettivo delle 35 ore settimanali entro il 1985. Ma la crisi, così come riduce, se non c'è un adeguamento della nostra strategia, il potere di controllo del sindacato sulle condizioni di lavoro, mette in causa anche i sistemi di informazione e di comunicazione. La vicenda del «Corriere della Sera», oggi resa ancor più acuta e drammatica con l'avvio della procedura di li-

cenziamento per giornalisti e tipografici è la conferma di tutto questo. Con l'operazione «Corriere» si delinea un processo di ristrutturazione del capitale privato nella crisi italiana. Si tenta cioè una nuova alleanza che punta ad avere con il controllo della stampa un suo punto di forza per definire nuovi rapporti di potere nella società e nello Stato. È su questi mutamenti in atto e potenziali che dobbiamo mettere l'accento.

Il movimento sindacale e le forze di sinistra in oltre 30 anni di lotta, in Italia e negli altri Paesi occidentali, sia pure in misura diversa da Paese a Paese, hanno strappato strumenti di contrattazione sociale e politica, che non sono serviti soltanto a migliorare i salari, i servizi sociali, le possibilità di partecipazione democratica. I poteri di contrattazione potevano aprire una via per nuovi criteri produttivi, per dare altri fini allo sviluppo, per avviare nuove tecniche di produzione, di governo di attività sociale, di autogestione.

È questo il grande tema sul quale ci siamo arenati. È su questo nodo che il movimento sindacale italiano è stato inchiodato negli anni '70 dopo la crisi energetica e il mutamento delle ragioni di scambio, ed ha subito una sconfitta. È su questo nodo che si sviluppa l'iniziativa dei gruppi dominanti: la questione vera, che investe la politica distributiva e quindi i rapporti politici e di potere tra le classi, è se la tendenza all'aumento del controllo sociale può ritrovare spazio oppure è destinata fatalmente a regredire. Il ritorno al «mestiere del sindacato» che ci viene sollecitato non è una scelta neutrale. Porta con sé la rinuncia a ciò che abbiamo voluto essere, alle conquiste che con tutti i limiti abbiamo saputo realizzare. Contrastare questa prospettiva è possibile a patto che per parte nostra si sappia stabilire, come richiesto dalla nuova base, un raccordo equilibrato tra conflitto e partecipazione, che si sappia integrare la cultura rivendicativa con la cultura della gestione. La convergenza unitaria prospettata da Lama per la costituzione del «fondo di solidarietà», va in questa direzione. Il fondo non va mitizzato, ma è una via che va sperimentata.

Bisogna porre al centro della nostra battaglia per il cambiamento della politica economica l'occupazione. Il vincolo sul quale si devono misurare tutte le compatibilità sono gli oltre 2 milioni di disoccupati, la stragrande maggioranza dei quali giovani e donne. I contratti, per i quali rifiutiamo ogni logica di centralizzazione,

che sarebbe la fine della contrattazione, non sono tuttavia in un'altra partita rispetto a questo obiettivo, e a quello di una lotta risoluta all'inflazione, che è la condizione perché la nostra società riacquisti pienamente la facoltà di aumentare l'occupazione. Sicché non possono esserci dubbi che è preminente interesse di riuscire a promuovere una lotta che riduca l'inflazione. Nei suoi confronti per noi non esistono scelte neutrali: o riusciamo a combatterla o la subiamo.

Alla convergenza sull'analisi non ha tuttavia corrisposto, fino ad ora, una comune valutazione sulla entità dei rimedi e sull'efficacia delle azioni da intraprendere.

Ho ascoltato con grande interesse e attenzione la proposta formulata da Lama nella relazione introduttiva.

Sono dell'opinione che essa costituisca un passo avanti importante sul piano politico e dell'unità. Se ne ho bene interpretato il significato, essa parte dalla consapevolezza che la risposta alla crisi non può portarci a confondere gli strumenti con gli obiettivi e che la lotta all'inflazione ha scarse possibilità di successo se si fonda sulla pura difesa dell'esistente. Questo vale, ovviamente, anche per la scala mobile. La proposta fatta da Lama costituisce quindi una piattaforma su cui discutere. Ci sono infatti degli aspetti sui quali saranno forse necessarie delle correzioni e comunque dei chiarimenti. Anche perché dopo una fase di aspre discussioni e anche di polemiche, non sia applicabile alla proposta sulla quale chiamare i lavoratori all'iniziativa, l'ironia rivolta agli anglicani da Oscar Wilde: «almeno Pio IX ci chiede di credere nell'impossibile, Voi ci chiedete di credere nell'improbabile».

Occorre quindi approfondire bene alcuni aspetti: 1) se riusciamo a strappare impegni concreti al governo in materia di prezzi, tariffe, equo canone, interessi tali da rendere credibile il tasso di inflazione programmato al 16%, il contributo che noi diamo ad un andamento coerente del costo del lavoro è legato alla manovra congiunta, in funzione di incentivo e disincentivo, della detassazione e della fiscalizzazione. Quindi l'effetto antinflattivo poggia soprattutto sulla fiscalizzazione.

Che i punti successivi al 45° abbiano una destinazione diversa dal salario ha sicuramente un grande significato politico, o sociale, ma nessuna influenza sulla diminuzione dell'inflazione, perché non riducono certo il costo del lavoro. Se l'ef-

fetto antinflattivo dipende essenzialmente dalla fiscalizzazione a favore delle imprese dobbiamo sapere, perché ce lo dice l'esperienza, che i prezzi rispondono alle variazioni dei costi (soprattutto quelle in diminuzione) con uno scarto temporale non irrilevante. Nel prossimo anno è quindi assai probabile che l'aumento della fiscalizzazione vada a vantaggio dei profitti, più che della riduzione dei prezzi. 2) Se si imbocca la strada della predeterminazione annuale, appunto i 45 punti previsti ai fini del salario diretto, perché non acquisire interamente i vantaggi di questa logica, predeterminando anche la distribuzione trimestrale? A parte ogni ovvia considerazione sul sensibile effetto antinflattivo di questa misura complementare, credo che sia difficile immaginare che il modo migliore di fermare una macchina in corsa sia quello di ingranare la retromarcia. 3) Un'ultima questione relativa ai punti che potrebbero scattare oltre il 45°. Con riferimento all'esigenza che ci è comune di difendere il salario reale, la destinazione di una parte dei punti eccedenti il 45° agli assegni familiari regge, perché c'è una ricaduta nell'ambito di una politica solidaristica e perequativa.

Per le pensioni le cose stanno diversamente. Qui il problema è di solidarietà con i pensionati, per ragioni etiche e politiche. Ma questa scelta doverosa non può essere contrabbandata come difesa del salario reale per i lavoratori dipendenti, perché così non è. In sostanza, o c'è un progetto preciso di miglioramento delle pensioni, e una riforma anche organizzativa dell'Inps che separi nettamente la gestione dei lavoratori dipendenti dalle altre gestioni, in una logica quindi che non sia di mero ripiano del deficit dell'Istituto, oppure l'operazione è tutta in perdita e sarebbe bene, in questo caso, riconsiderarla.

Ho voluto esprimere alcune preoccupazioni e perplessità nella convinzione che possano essere sciolte nella discussione che voi farete qui in Congresso e che dovremo riprendere in sede unitaria. Abbiamo sperimentato che, quando le divergenze, pur nell'unità degli obiettivi, riguardano la congruità delle strategie per conseguirli, è illusorio pensare che esse possano essere ridotte ad unità, con un pronunciamento referendario. Per questa strada si può al massimo pensare che qualche organizzazione possa approfittare delle difficoltà per logorare le altre, per tentare di fare un modesto proselitismo nelle file altrui. C'è da dubitare che questo possa servire all'unità. In ogni caso non serve



Ottaviano Del Turco, Pierre Carniti e Agostino Marianetti

per risolvere i problemi. Non penso che in principio possa o debba essere escluso alcuno degli strumenti della democrazia. Ma già fin d'ora non possiamo non essere consapevoli delle distorsioni e dei limiti, dei pericoli, di una democrazia sindacale che fosse fondata sull'esistenza di due soli referenti: il vertice confederale e la base, i lavoratori. Sui quali il vertice scarica le proprie difficoltà o incapacità di sintesi e le proprie contraddizioni nell'aspettativa assurda che essi le possano sciogliere con un sì o con un no. Senza un coinvolgimento consapevole dell'organizzazione a tutti i livelli, senza un dibattito molto ampio nelle strutture come in fabbrica, senza un'appropriazione reale da parte di tutti i dirigenti e militanti dei termini reali delle questioni e della posta in gioco è difficile che si possano fare scelte coraggiose ed impegnative. È improbabile che si possano fare passi avanti.

Sappiamo che la situazione è complessa, che il rapporto con i lavoratori è difficile e non può essere aggirato con false promesse. Abbiamo bisogno di più democrazia, che vuol dire più autonomia. Non può essere senza significato il fatto che la mediazione unitaria ha potuto funzionare in presenza di una decrescente politicità del ruolo del sindacato e del suo grado di rappresentatività, mentre al contrario, sono emersi seri problemi ogni volta che si è ipotizzato un prolungamento politico dell'azione del sindacato tale da mettere in discussione la struttura dei rapporti tra società e Stato.

Su queste cose dobbiamo sviluppare il

dibattito e la ricerca unitaria perché da qui passa l'unità di cui abbiamo bisogno. Nel conflitto sociale e politico, non basta infatti avere ragione. Bisogna avere la forza per farla valere, e la nostra forza sta nella nostra unità. Unità che non significa uniformità, appiattimento, compromesso, mediocre amalgama di posizioni particolari. Ma al contrario, dibattito, discussione, ricerca e disponibilità ad una sintonia consapevole che porti ad una unità di intenti e quindi di gestione.

Certo ci sono delle differenze tra di noi di storia, di cultura, di tradizione, di intuizione, di sensibilità, che presuppongono di essere reciprocamente rispettate, per l'arricchimento della sintesi unitaria, con quanto di più nobile c'è nell'esperienza di ogni organizzazione. Ma per quanto significative esse non possono comunque costituire un motivo di divisione o di contrapposizione. È inimmaginabile, del resto, che il movimento sindacale in questo passaggio straordinariamente difficile per la società italiana, possa essere gestito dagli uni senza gli altri, dagli uni contro gli altri. Vi sono stati e vi sono dei problemi nella politica unitaria. Ma c'è soprattutto, io credo, il travaglio generoso della interpretazione della realtà, della ricerca di verità, della via migliore per far avanzare i lavoratori e salvare ed approfondire la vita democratica. La situazione è particolarmente complessa e difficile. C'è ragione di preoccupazioni, non di pessimismo, soprattutto se sapremo esprimere un comune impegno all'altezza delle responsabilità che abbiamo verso i lavoratori e verso il Paese.



Statuto della Cgil approvato dal 10° Congresso

Indice

TITOLO I

Scopi, finalità e obiettivi

- Art. 1 - Definizione
 » 2 - Scopi
 » 3 - Politica sindacale internazionale
 » 4 - Principali campi di iniziativa e di azione
 » 5 - Unità sindacale
 » 6 - Autonomia sindacale
 » 7 - Incompatibilità
 » 8 - Democrazia sindacale
 » 9 - Concretizzazioni di posizioni collettive
 » 10 - Autonomia e democrazia nelle posizioni sui problemi politici
 » 11 - Contrattazione collettiva
 » 12 - Compiti dei designati dal sindacato in enti o organismi
 » 13 - Azione sindacale

TITOLO II

Della struttura organizzativa della Cgil

- Art. 14 - Struttura organizzativa
 » 15 - Congressi
 » 16 - Organi direttivi ed esecutivi della Cgil
 » 17 - Congresso confederale
 » 18 - Consiglio generale della Cgil
 » 19 - Comitato direttivo della Cgil
 » 20 - Comitato esecutivo della Cgil
 » 21 - Segreteria Cgil
 » 22 - Cgil Regionale
 » 23 - Organi direttivi ed esecutivi Cgil Regionale

- » 24 - Congresso regionale
 » 25 - Comitato direttivo Cgil Regionale
 » 26 - Segreteria regionale
 » 27 - Camera del lavoro territoriale
 » 28 - Congresso della camera del lavoro territoriale
 » 29 - Organi direttivi ed esecutivi della camera del lavoro territoriale
 » 30 - Camera del lavoro locale
 » 31 - Organi della camera del lavoro locale
 » 32 - Rotazione incarico di Segretario generale
 » 33 - Autonomia amministrativa
 » 34 - Contributi sindacali e solidarietà
 » 35 - Collegio dei Sindaci e bilancio
 » 36 - Sindacati di categoria
 » 37 - Istituto nazionale confederale di assistenza (Inca)
 » 38 - Ente turistico dei lavoratori italiani (Etli)
 » 39 - Istituto di ricerche economiche e sociali (Ires)

TITOLO III

Della disciplina

- Art. 40 - Sanzioni disciplinari
 » 41 - Competenza sui provvedimenti disciplinari
 » 42 - Collegio dei Probiviri
 » 43 - Ricorso contro i provvedimenti disciplinari
 » 44 - Sospensione cautelare
 » 45 - Posizioni di organi direttivi incompatibili con l'appartenenza alla Cgil

Qui di seguito pubblichiamo il testo integrale del nuovo Statuto della Cgil approvato dal X Congresso nella mattinata di mercoledì 18 novembre.

TITOLO I

Scopi, finalità e obiettivi

Art. 1

(Definizione)

« La Confederazione generale italiana del lavoro (Cgil) è un'organizzazione nazionale dei lavoratori. Essa organizza i lavoratori che — indipendentemente da ogni opinione politica, convinzione ideologica o fede religiosa e di appartenenza a qualsiasi gruppo etnico — accettando e praticando i principi del presente Statuto, considerano la fedeltà alla libertà e alla democrazia fondamento permanente dell'attività sindacale e l'unità organica obiettivo fondamentale del movimento sindacale. La Cgil si articola in strutture verticali di categoria e in strutture orizzontali territoriali.

La Cgil promuove e sostiene con la lotta democratica delle masse lavoratrici il consolidamento e il rinnovamento delle istituzioni dello Stato italiano, pone a base del suo programma e della sua azione la Costituzione della Repubblica, ne persegue l'integrale applicazione, particolarmente in ordine ai diritti che vi sono proclamati e alle riforme economiche e sociali che vi sono dettate, e si oppone a ogni atto e tentativo di eversione dell'ordinamento democratico costituzionale.



La Cgil considera la pace tra i popoli bene supremo dell'umanità e condizione indispensabile di progresso civile, economico e sociale.

La Cgil ha sede in Roma ».

Art. 2

(Scopi)

« Scopi della Cgil sono:

a) la difesa degli interessi economici, professionali e morali di tutti i lavoratori, occupati, disoccupati, pensionati, e il miglioramento delle loro condizioni di lavoro e di vita;

b) il rispetto dei diritti sia del cittadino-lavoratore che degli organismi collettivi cui appartiene anche nei luoghi di lavoro;

c) la protezione della salute e dell'integrità fisica dei lavoratori e l'efficace tutela degli stessi e dei loro familiari in caso di malattia, invalidità, infortunio, disoccupazione parziale e totale, vecchiaia, e il raggiungimento di un completo sistema di sicurezza sociale esteso a tutti i cittadini;

d) la piena occupazione, lo sviluppo dell'economia nazionale, la più giusta ripartizione del reddito prodotto, il progresso tecnico e scientifico e la sua traduzione in progresso sociale; l'instaurazione di poteri d'intervento e di controllo dei lavoratori e del sindacato nella programmazione dell'economia, a livello nazionale e territoriale, settoriale e d'impresa;

e) l'elevazione professionale e culturale e lo sviluppo delle attività ricreative, sportive e turistiche dei lavoratori.

f) l'eliminazione di ogni fattore che comunque limiti il ruolo della donna nella società, intacchi la sua dignità personale, ostacoli alle donne il diritto al lavoro e l'accesso a tutti i livelli professionali, realizzando la parità dei diritti e il pieno riconoscimento dei valori professionali nelle qualifiche e nelle retribuzioni delle lavoratrici;

g) la formazione professionale delle nuove leve di lavoro e la parità di diritti e di retribuzione per lavoro di uguale valore;

h) la piena affermazione del ruolo fon-

damentale ed insostituibile che il Sindacato dei lavoratori ha nella costruzione e nello sviluppo di una società democratica moderna;

i) il continuo progresso sociale, sino all'emancipazione completa del lavoro ».

Art. 3

(Politica sindacale internazionale)

« La Cgil considera la collaborazione fraterna tra i lavoratori di tutti i Paesi del mondo forza potente per la difesa della pace, della libertà, della democrazia, per l'indipendenza nazionale e la conquista di migliori condizioni di vita e di lavoro.

A tali fini la Cgil, ricerca e stabilisce rapporti di unità, di solidarietà sindacale, di scambio di esperienze e di informazioni e di comune impegno antifascista ed antimeritocratico con le organizzazioni sindacali di tutti gli altri Paesi, indipendentemente dalla loro affiliazione a centrali sindacali internazionali.

Nel quadro di un rapporto complessivo con le centrali sindacali di tutta l'Europa, la Cgil si propone di contribuire alla definizione di un programma di azione ispirato all'autonomia di classe e antagonistico rispetto ai processi del sistema capitalistico ed opera per realizzare, senza discriminazioni, l'unità sindacale a livello europeo quale contributo all'unità sindacale internazionale.

Per il perseguimento dei fini indicati dal presente articolo, la Cgil promuove e appoggia le iniziative atte a rinnovare i processi unitari e di solidarietà, in aderenza con le nuove esigenze maturate nel movimento sindacale e nella situazione internazionale.

La Cgil aderisce alla Confederazione Europea dei Sindacati (Ces) in qualità di membro affiliato e le sue Federazioni si affiliano alle corrispondenti strutture della Ces.

La Cgil ricerca e intende stabilire rapporti di cooperazione sindacale con le organizzazioni sindacali internazionali rappresentative aventi una base mondiale o regionale ».

Art. 4

(Principali campi di iniziative e di azione)

« La Cgil e le organizzazioni confederali nell'ambito delle rispettive competenze e sempre praticando e organizzando la partecipazione dei lavoratori si propongono di realizzare i propri scopi:

a) mediante la contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro e delle condizioni dei lavoratori a tutti i livelli: su scala nazionale, locale, aziendale e per gruppi di aziende, di categoria, di settore;

b) mediante l'esercizio di poteri d'iniziativa e di controllo in ogni campo della programmazione e della politica economica, sociale e culturale, e il consolidamento e l'estensione a tutti i livelli dei diritti contrattuali d'informazione;

c) con la presenza attiva e sistematica del sindacato in tutte le sedi o istanze italiane o internazionali, e in particolare nei confronti di tutte le articolazioni istituzionali dello Stato, da cui dipendono scelte economiche e sociali per determinare soluzioni coerenti con le esigenze di sviluppo economico e di progresso sociale del Paese e per assicurare ad esse la partecipazione ed il contributo del mondo del lavoro;

d) promuovendo una politica attiva del mercato del lavoro, da realizzare anche mediante la presenza determinante del Sindacato nelle istanze esistenti e da istituire preposte all'avviamento al lavoro, alla mobilità, alla formazione professionale;

e) organizzando i lavoratori disoccupati e precari in comitati per il lavoro, di cui facciano parte, a livello di zona, di comprensorio e di regione, i rappresentanti dei sindacati di categoria, con il compito di contribuire alla definizione delle piattaforme rivendicative per lo sviluppo dell'occupazione, il controllo del collocamento, la programmazione della formazione professionale;

f) sollecitando e appoggiando provvedimenti legislativi in materia sociale;

g) promuovendo e organizzando o potenziando con proprie rappresentanze enti e

iniziative che operino nel campo della previdenza, della assistenza, del patronato, della formazione professionale, dell'emigrazione, della ricreazione, della tutela dei consumatori, della cultura;

h) potenziando a tutti i livelli un'attività sistematica di formazione sindacale che renda effettiva e qualifichi la partecipazione dei lavoratori ai compiti e alle responsabilità del Sindacato;

i) costituendo ai vari livelli centri di documentazione, archivi e biblioteche, che siano memoria storica e strumento continuo di conoscenza e di elaborazione del movimento sindacale;

l) estendendo e consolidando le nuove strutture sindacali unitarie, quali i Consigli dei delegati dei luoghi di lavoro e di zona, che esprimono le esigenze unitarie di partecipazione e di potere contrattuale dei lavoratori nei luoghi di lavoro, nelle zone e nei comprensori».

Art. 5

(Unità sindacale)

«La Cgil considera fondamentale l'obiettivo della realizzazione dell'unità sindacale organica in Italia mediante la creazione — possibile a breve scadenza — di una Confederazione unitaria che attui la volontà dei lavoratori ed unifichi tutte le forze sindacali, maturate all'unità, partendo da esperienze e convinzioni politiche diverse e alla quale Confederazione aderiscano liberamente tutti i lavoratori italiani.

L'unità sindacale è fattore determinante di rafforzamento del sindacato e del suo potere contrattuale, e pertanto la Cgil si propone di estendere e consolidare le convergenze e le intese unitarie già realizzate con le altre Confederazioni dei lavoratori ed il loro ulteriore sviluppo con nuove acquisizioni politiche ed organizzative nelle seguenti direzioni:

a) promuovere ogni iniziativa volta a favorire l'adesione al movimento sindacale unitario dei lavoratori non ancora organizzati o organizzati in forme di sindacalismo autonomo;

b) assicurare, anche in riferimento alla formazione degli organi dirigenti, la partecipazione dei lavoratori dei gruppi etnici e linguistici presenti nel territorio nazionale alla vita sindacale, considerando la funzione e l'autonomia crescita politica e culturale di tali gruppi come elemento non secondario per il superamento delle divisioni dei lavoratori;

c) intrattenere rapporti di confronto e di intesa, nel pieno rispetto della reciproca autonomia con il movimento cooperativo, mirando a realizzare un patto del lavoro che dia impulso alla partecipazione diretta dei lavoratori; con le associazioni dei lavoratori indipendenti (coltivatori diretti, professionisti, artigiani,

ecc.); con le formazioni associative emergenti tra gli studenti e tra utenti di servizi sociali;

d) generalizzare i delegati, i Consigli unitari nei luoghi di lavoro e nelle zone, quali strutture di base e intermedie della Federazione Cgil-Cisl-Uil e quali strutture portanti del Sindacato unitario in costruzione, operando per il superamento del Patto federativo verso l'unità organica».

Art. 6

(Autonomia sindacale)

«L'autonomia del Sindacato si esprime fondamentalmente con il più ampio esercizio della democrazia e della partecipazione dei lavoratori alla vita sindacale, alla elaborazione della sua linea politica con l'assoluta aderenza delle sue scelte agli interessi particolari e generali dei lavoratori, con lo sviluppo di una qualificata formazione dei quadri sindacali e l'autofinanziamento da parte dei lavoratori.

L'autonomia comporta inoltre il riconoscimento della insostituibile funzione dei partiti, delle istituzioni democratiche e parlamentari e del loro ruolo nei rispettivi ambiti, per il perseguimento dei fini fissati dalla Costituzione italiana.

Partendo da questi presupposti la Cgil, mentre ribadisce il carattere antagonista dei rapporti tra Sindacato — in quanto espressione degli interessi dei lavoratori dipendenti — e padronato privato e pubblico, afferma la piena autonomia del Sindacato nei confronti dei partiti, delle formazioni politiche e dei pubblici poteri».

Art. 7

(Incompatibilità)

«Le seguenti cariche di direzione nella organizzazione sindacale: membri di Segreteria ad ogni livello del Consiglio generale e del Comitato direttivo della Cgil, dei Comitati direttivi delle Camere territoriali del lavoro, dei Comitati direttivi di Cgil regionale e delle Federazioni (o Sindacati) nazionali, provinciali e regionali di categoria, sono incompatibili:

a) con la qualità di membro di Parlamento, dei Consigli regionali, dei Consigli provinciali e comunali, nonché con la candidatura ai suddetti mandati;

b) con l'appartenenza agli organi esecutivi e direttivi dei partiti e dei movimenti politici a tutti i livelli;

c) con le cariche di membro del Consiglio di amministrazione e simili di impresa privata o Ente di natura pubblica, quando la designazione non sia stata fatta dall'organizzazione sindacale o direttamente dai lavoratori.

Per quanto riguarda i Consigli dei delegati ed i Consigli di zona, tali incompati-

bilità sono estese unicamente ai membri degli esecutivi e direttivi.

La carica di membro della Segreteria della Cgil, di Federazione (o Sindacato) nazionale, di Cgil regionale, di Camera territoriale del lavoro e corrispondenti Sindacati di categoria, è incompatibile con quella di Presidente di Comitati nazionali, regionali o provinciali di Enti previdenziali assicurativi e mutualistici».

Norma transitoria: «a seguito di eventuali accordi con la Cisl e con la Uil, il Consiglio generale della Cgil è delegato a modificare, con maggioranza qualificata di 4/5 dei suoi componenti, le norme dell'art. 7».

Art. 8

(Democrazia sindacale)

«L'ordinamento interno della Cgil è fondato sul principio della più ampia democrazia. Nella Cgil ed in tutte le organizzazioni confederali di ogni grado si applicano le seguenti norme fondamentali:

a) l'iscrizione alla Cgil è volontaria e si realizza con il prelievo della tessera confederale tramite una delle sue strutture; l'ammissione è condizionata unicamente alla qualità di lavoratore — occupato, disoccupato, pensionato — del richiedente la iscrizione;

b) ogni iscritto alla Cgil partecipa in uguaglianza di diritti con gli altri iscritti, personalmente od a mezzo di delegati, alla formazione delle deliberazioni del suo Sindacato e delle istanze superiori; è eleggibile alle cariche direttive; può ritirare la sua adesione al Sindacato;

c) è garantita a tutti gli iscritti la piena libertà di espressione sulle questioni in discussione, la manifestazione anche pubblica di eventuali diverse posizioni sulle decisioni prese, il rispetto delle opinioni politiche, delle convinzioni ideologiche e della fede religiosa di ciascuno; i componenti degli organi direttivi sono peraltro tenuti nelle fasi operative a rispettare le decisioni prese dagli organi competenti;

d) tutte le cariche direttive sono elettive; le elezioni degli organi dirigenti devono essere rinnovate entro i periodi di tempo stabiliti dai singoli Statuti; le vacanze che si verificassero, tra un Congresso e l'altro, negli organi dirigenti la cui elezione è di competenza del Congresso, possono essere colmate per cooptazione da parte degli stessi organi direttivi, fino al massimo di un terzo dei loro componenti, e per sostituzione decisa dagli organi direttivi competenti di quei componenti la cui direzione a detti organi spetta;

e) nelle elezioni degli organi direttivi da parte dei congressi si applica il sistema del voto segreto, salvo decisione di voto palese assunta con maggioranza qualificata del 95 per cento; è ammessa la votazione palese nelle assemblee di base, salvo che la votazione segreta non venga richiesta

da almeno un decimo degli iscritti; la votazione segreta si applica comunque in caso che siano presentate più liste, adottando il sistema della proporzionale pura; le liste dei candidati possono comprendere un numero di candidati maggiore del numero degli eligendi fino a un massimo di un decimo; le preferenze, fino a un massimo di un terzo degli eligendi, possono essere espresse sia sui candidati elencati nella lista votata sia su nominativi non compresi in nessuna lista; non sono ammesse le cancellature di candidati;

f) sono ammesse alle elezioni congressuali le liste di candidati presentate o sostenute da almeno il 3 per cento degli iscritti all'organizzazione cui la elezione si riferisce;

g) tutte le elezioni di secondo grado e superiori, effettuate cioè non direttamente dagli iscritti ma da congressi di delegati, compreso il Congresso confederale, hanno luogo sulla base del numero degli iscritti rappresentati dai delegati; per la validità delle elezioni sarà necessaria la presenza di almeno la metà più uno dei voti rappresentati;

h) i presentatori, di liste di candidati, o le Commissioni elettorali che abbiano il compito di preparare le liste in occasione di assemblee congressuali, devono curare l'inclusione nelle liste stesse di candidati appartenenti alle varie categorie di lavoratori iscritti all'organizzazione, ai fini di far corrispondere meglio i vari organismi alla composizione delle categorie ai diversi livelli;

i) in tutte le fasi di formazione degli organi direttivi, la presenza nel lavoro delle donne e dei giovani deve trovare adeguata corrispondenza;

l) le decisioni dei congressi e di tutti gli organi direttivi sono prese normalmente a maggioranza;

m) le riunioni ordinarie delle assemblee primarie degli iscritti e di tutti gli organi direttivi devono essere tenute entro i periodi di tempo fissati dai singoli Statuti, i quali devono anche prevedere la possibilità di convocazioni straordinarie su richiesta di un decimo degli iscritti o di un quarto dei componenti gli organi direttivi;

n) la nomina dei funzionari degli apparati sindacali e la designazione degli iscritti che usufruiscono di distacchi o di permessi continuativi per motivi sindacali devono essere oggetto di periodica verifica, da parte degli organi direttivi competenti verticali e orizzontali; in relazione all'assolvimento dei compiti loro affidati; favorendo al riguardo la migliore e più diffusa utilizzazione dei quadri e delle competenze disponibili.

L'assemblea sui luoghi di lavoro è un momento della partecipazione dei lavoratori in rapporto con l'insieme dell'organizzazione, all'elaborazione della linea del sindacato e alla sua verifica, alla definizione delle rivendicazioni a tutti i livelli, alla condotta dell'azione ed alla valutazione dei

risultati. In particolare l'assemblea definisce la piattaforma rivendicativa aziendale, l'azione conseguente ed approva le relative conclusioni».

Art. 9

(Concertazioni di posizioni collettive)

«Ogni iscritto alla Cgil ha il diritto di concorrere ad esprimere, anche attraverso la concertazione delle iniziative, posizioni collettive di minoranza o di maggioranza, alle quali possa riferirsi anche la formazione dei gruppi dirigenti.

Esclusa ogni forma di disciplina di corrente, o di gruppo aprioristicamente o di fatto costituito, le posizioni collettive che venissero a formarsi in conseguenza della concertazione delle iniziative di cui al comma precedente, possono liberamente manifestarsi attraverso i normali canali della organizzazione, ferme restando la piena autonomia e le specifiche competenze di decisione degli organi sindacali».

Art. 10

(Autonomia e democrazia nelle posizioni sui problemi politici)

«La Cgil considera necessario e sempre possibile realizzare una piena e feconda unità di intenti tra tutti gli iscritti e in tutti gli organismi confederali, osservando i principi fissati nel presente Statuto e i criteri collaudati da una lunga esperienza di vita unitaria.

Costituisce garanzia di unità del Sindacato la consapevolezza, maturata in tutto il movimento sindacale, che il Sindacato non può essere, per la sua natura e le sue funzioni, sede di conflitti ideologici, non può restare agnostico di fronte ai problemi anche politici che interessano il mondo del lavoro, deve elaborare in modo autonomo e democratico le proprie posizioni politiche, ispirandosi agli interessi generali dei lavoratori e ai principi sanciti nella Costituzione della Repubblica italiana e considerando preminente la salvaguardia della unità dell'organizzazione sindacale.

Qualora su questioni squisitamente politiche, non previste dagli indirizzi generali fissati dallo Statuto o dalle risoluzioni congressuali, sorgessero divergenze non immediatamente superabili, o non si dà luogo a decisioni ed a prese di posizione formali, ovvero i singoli gruppi hanno facoltà di rendere pubblica la propria posizione sulla questione controversa».

Art. 11

(Contrattazione collettiva)

«Ciascuna organizzazione confederale, nella propria attività di contrattazione, che va sviluppata consolidando l'esperienza positiva del rapporto partecipativo dei lavoratori a tutte le sue fasi, è tenuta a seguire gli orientamenti fissati dalla Confederazio-

ne e a consultare tempestivamente le proprie istanze immediatamente superiori sui termini essenziali delle rivendicazioni avanzate e delle relative negoziazioni».

Art. 12

(Compiti dei designati dal sindacato in enti o organismi)

«I rappresentanti dell'organizzazione sindacale nominati o eletti su designazione della Cgil o delle sue strutture in organismi o commissioni (Cnel, Enti previdenziali, Istituti culturali, Bit, Cee, Ces ecc.) devono mantenere, con l'istanza che li ha designati rapporti di informazione e di elaborazione ai fini di concertare gli orientamenti a cui ispirare la loro attività in detti organismi o commissioni».

Art. 13

(Azione sindacale)

«Le decisioni relative ad ogni forma di azione sindacale e specialmente allo sciopero sono di competenza delle singole organizzazioni confederali interessate.

Le Federazioni (o Sindacati) nazionali di categoria devono predisporre norme di autoregolamentazione delle modalità di sciopero, secondo gli orientamenti generalmente maturati per l'esercizio del diritto di sciopero nei singoli settori, miranti alla sicurezza e salvaguardia degli impianti e alla limitazione dei disagi degli utenti.

Le azioni che interessano più categorie o riflettono pubblici servizi essenziali, o comunque rivestono particolare rilevanza, debbono essere decise d'intesa, nei rispettivi ambiti, con le Camere del lavoro territoriali, le Cgil regionali, la Cgil nazionale».

TITOLO II

Della struttura organizzativa della Cgil

Art. 14

(Struttura organizzativa)

«Nel definire la propria struttura organizzativa la Cgil tiene presente l'esigenza di una costante verifica della sua idoneità a promuovere la partecipazione dei lavoratori e il più efficace impegno per la realizzazione dell'unità sindacale organica in una nuova Confederazione unitaria.

Per quanto riguarda le strutture nei luoghi di lavoro e nelle zone, si fa riferimento alla lettera d) dell'art. 5 del presente Statuto. Agli effetti della tutela prevista dall'art. 19 dello Statuto dei diritti dei lavoratori, la struttura di azienda o luogo di lavoro indicata alla lettera d) dell'art. 5 del presente Statuto è anche la rappresentanza sindacale.

La costituzione delle strutture unitarie di base nei luoghi di lavoro e nelle zone dà luogo allo scioglimento delle strutture della Cgil previste dal precedente Statuto. Gli iscritti della Cgil a questi livelli partecipano alla vita della Cgil e alle scelte di sua pertinenza mediante assemblee. La assemblea degli iscritti viene convocata dalle strutture territoriali della Cgil o di categoria e può autoconvocarsi su iniziativa di almeno un decimo degli iscritti stessi.

La struttura si articola nel seguente modo: in senso verticale:

— il Sindacato locale o la Lega di settore, di branca, di lavoro o di categoria;

— il Sindacato (o Federazione) territoriale cui aderiscono tutti i Sindacati o Leghe dello stesso settore o di settori affini, branca di lavoro o di categoria;

— la Federazione (o Sindacato) regionale di categoria o settore;

— la Federazione (o Sindacato) nazionale cui aderiscono tutte le Federazioni o Sindacati provinciali e regionali dello stesso settore o dei settori affini, branca di lavoro o categoria, nonché gli eventuali Sindacati nazionali di settore.

In senso orizzontale:

— la Camera del lavoro zonale, frazionale o regionale che comprende i Sindacati e le Leghe zonali, comunali, frazionali o regionali e i Comitati per il lavoro di cui all'art. 4;

— la Camera territoriale del lavoro che comprende le camere del lavoro zonali, comunali, frazionali o regionali, i Comitati per il lavoro e tutte le Federazioni (o Sindacati territoriali);

— la Cgil regionale.

I Sindacati (o Federazioni) territoriali fanno parte della Cgil unicamente per il termine della Camera territoriale del lavoro analogamente è condizione per l'appartenenza alla Camera territoriale del lavoro il rapporto associativo degli stessi Sindacati alla rispettiva Federazione (o Sindacato) nazionale. Gli stessi criteri valgono per le strutture a livello regionale ».

Art. 15

(Congressi)

« Il Congresso è il massimo organo deliberante di ciascuna delle istanze della struttura organizzativa della Cgil.

Essendo la Cgil articolata in strutture verticali e orizzontali i delegati al Congresso confederale sono eletti sia dai congressi delle Cgil regionali e delle province a statuto autonomo che dai congressi delle Federazioni (o Sindacati) nazionali: per il 50 per cento dalle Cgil regionali e province a statuto autonomo e per il 50 per cento dalle Federazioni (o Sindacati) nazionali.

Analogo criterio viene applicato per i congressi delle Cgil regionali e province a statuto autonomo e per i congressi delle

Camere del lavoro territoriali (di comprensorio).

Il Congresso di base nei luoghi di lavoro è composto dall'assemblea generale degli iscritti, oppure — nei luoghi di lavoro di più grande dimensione — dai delegati eletti nelle assemblee degli iscritti al livello di reparto, ufficio, turni, linee; il dibattito è aperto a tutti i lavoratori, mentre la possibilità di votare o essere eletti è riservata agli iscritti.

Le norme per l'organizzazione dei congressi e per l'elezione dei delegati ai congressi nei successivi gradi sono di competenza del massimo organo dirigente dell'istanza per la quale è indetto il Congresso che deve stabilire il rapporto tra numero di iscritti e numero dei delegati da eleggere ».

Art. 16

(Organi direttivi ed esecutivi della Cgil)

« Organi direttivi ed esecutivi della Cgil sono:

- a) il Congresso confederale;
- b) il Consiglio generale;
- c) il Comitato direttivo;
- d) il Comitato esecutivo e la Segreteria ».

Art. 17

(Congresso confederale)

« Compiti del Congresso confederale sono:

- 1) determinare gli orientamenti generali della Cgil da seguirsi da parte di tutte le organizzazioni confederate;
- 2) eleggere il Comitato direttivo;
- 3) eleggere il Collegio dei Sindaci;
- 4) eleggere il Collegio dei Proviventi.

Solo al Congresso compete di deliberare sulla modifica dello Statuto confederale, sulla affiliazione della Cgil alle organizzazioni internazionali, sullo scioglimento della Cgil. Tali decisioni saranno valide solo se prese a maggioranza qualificata di tre quarti dei voti rappresentati.

Il Congresso viene convocato almeno ogni 4 anni ed ogni qualvolta la sua convocazione sia deliberata dal Consiglio generale o richiesta da almeno un decimo degli iscritti.

Il Congresso delibera sull'ordine dei propri lavori e verifica i poteri dei delegati.

Nei Congressi delle Cgil regionali e nei Congressi nazionali delle Federazioni (o Sindacati) nazionali sono eleggibili quali delegati al Congresso confederale, oltre i lavoratori organizzati della regione e nella categoria, i componenti degli organi direttivi nazionali della Cgil.

Le modalità relative alla partecipazione dei delegati in proporzione al numero degli organizzati dovranno consentire la rappresentanza al Congresso confederale, sulla base dei voti ottenuti nazionalmente, di quelle posizioni collettive che nei Con-

gressi delle Cgil regionali e delle Federazioni (o Sindacati) nazionali, non avessero raccolto il numero dei voti necessari per eleggere almeno un delegato ».

Art. 18

(Consiglio generale Cgil)

« Il Consiglio generale è il massimo organo deliberante della Cgil tra un Congresso confederale e l'altro con compiti di lancio delle iniziative generali, di verifica dell'attività complessiva, di convocazione ordinaria e straordinaria del Congresso confederale.

Il Consiglio generale è composto:

- a) dal Comitato direttivo della Cgil;
- b) da componenti eletti dai congressi delle Cgil regionali e delle province a statuto autonomo e delle Federazioni (o Sindacati) nazionali di categoria, nella misura di uno ogni 50 mila iscritti (e frazioni superiori a 25 mila), con un minimo di 2 e un massimo di 12 componenti; tra un congresso e l'altro, la sostituzione di detti componenti, di cui all'art. 8 punto d), compete ai massimi organi direttivi delle rispettive strutture;
- c) da componenti eletti dalle assemblee degli iscritti della Cgil in 30 aziende o luoghi di lavoro, il cui elenco viene definito dal Comitato direttivo, nella misura di uno per ciascuna di dette aziende o luoghi di lavoro;

d) da componenti dell'apparato confederale eletti dal Comitato direttivo per un numero complessivo pari a un decimo del Comitato direttivo stesso;

e) dai dirigenti degli Enti e Istituti confederali che, a norma degli articoli 36, 37 e 38 ne fanno parte di diritto.

Esso è convocato dal Comitato direttivo o dalla Segreteria della Cgil, almeno una volta all'anno e ogni qualvolta la sua convocazione sia richiesta da un quarto dei suoi membri.

Ogni membro del Consiglio generale ha diritto di partecipare a qualsiasi Congresso o riunione delle organizzazioni confederate e prendervi la parola.

Il Consiglio generale si articola in Commissioni permanenti con funzioni di elaborazione, di proposte e di iniziative nell'ambito degli indirizzi e delle scelte stabilite dal Consiglio generale stesso ».

Norma transitoria: « i componenti di cui al comma 2, punto b), vengono eletti dopo il X Congresso confederale dai massimi organi direttivi, anziché dai congressi, delle rispettive strutture entro due mesi dal Congresso stesso ».

Art. 19

(Comitato direttivo della Cgil)

« Il Comitato direttivo è l'organo di direzione della Cgil nell'ambito degli orientamenti decisi dal Congresso confederale e dal Consiglio generale.



E' eletto dal Congresso, che fissa il numero dei suoi componenti, ed è convocato dalla Segreteria confederale almeno una volta al trimestre ed ogni qualvolta la sua convocazione sia richiesta da un quarto dei suoi componenti ».

Art. 20

(Comitato esecutivo della Cgil)

Il Comitato esecutivo è l'organo di direzione operativa della Cgil e risponde della propria attività al Consiglio generale e al Comitato direttivo.

E' eletto dal Comitato direttivo. Si riunisce almeno una volta al mese, su convocazione della Segreteria o su richiesta di un quarto dei suoi membri.

Art. 21

(Segreteria della Cgil)

« La Segreteria è l'organo che assicura la gestione continuativa della Cgil e risponde della propria attività al Consiglio generale, al Comitato direttivo e al Comitato esecutivo. E' eletta dal Comitato direttivo che fissa la sua composizione, nomina il Segretario generale e il Segretario generale aggiunto ».

Il Segretario generale rappresenta legalmente la Cgil di fronte a terzi e in giudizio. In caso di impedimento o di assenza, tale rappresentanza è delegata al Segretario generale aggiunto o ad altro componente la Segreteria.

La Segreteria funziona collegialmente e si riunisce su convocazione del Segretario generale o su richiesta di un quarto dei suoi componenti.

La Segreteria attua le decisioni del Con-

siglio generale, del Comitato direttivo e del Comitato esecutivo della Cgil, assicura la direzione quotidiana delle attività confederali e mantiene un contatto permanente con le Federazioni (o Sindacati) nazionali, con le Cgil regionali, e con le Camere del lavoro territoriali e con gli enti e istituti confederali.

Essa delibera su tutte le questioni che rivestono carattere d'urgenza.

La Segreteria provvede all'organizzazione e al funzionamento dei dipartimenti, uffici e servizi della Cgil, ne coordina l'attività nei vari campi; promuove e assicura, mediante specifici strumenti di coordinamento, indirizzi rivendicativi e iniziative idonee all'avanzamento della condizione della donna; nomina i funzionari confederali e i collaboratori tecnici, ne fissa le retribuzioni secondo i criteri stabiliti dal Comitato direttivo; è responsabile delle pubblicazioni della Cgil ».

Art. 22

(Cgil regionale)

« In tutte le regioni e nelle provincie a statuto autonomo di Trento e Bolzano è costituita la Cgil regionale. Essa ha il compito di elaborazione e di direzione politica ed organizzativa di tutte le organizzazioni orizzontali e verticali esistenti nel territorio regionale. E' compito della Cgil regionale di stabilire i criteri di omogeneità per quanto riguarda i trattamenti dei funzionari politici e del personale tecnico operanti in tutte le strutture sindacali della regione.

Coordina l'attività svolta a livello regionale dall'Inca, dall'Etil e dall'Ires.

La sede degli organi dirigenti della Cgil regionale dovrà essere fissata nel capoluogo

go della regione, salvo le eccezioni stabilite in accordo con gli organi direttivi nazionali della Cgil ».

Art. 23

(Organi direttivi ed esecutivi Cgil regionale)

« Sono organi direttivi ed esecutivi della Cgil regionale:

- a) il Congresso regionale;
- b) il Consiglio generale (eventuale);
- c) il Comitato direttivo regionale;
- d) la Segreteria regionale.

Art. 24

(Congresso regionale)

Il Congresso della Cgil regionale e delle provincie a statuto autonomo deve essere convocato dal massimo organo direttivo regionale in preparazione del Congresso della Cgil, ed ogni qualvolta la sua convocazione sia necessaria o venga richiesta dal massimo organo direttivo regionale o da un decimo degli iscritti o dal Comitato direttivo della Cgil.

Il Congresso determina gli orientamenti della Cgil nella regione; elegge i delegati al Congresso nazionale della Cgil; decide sulla struttura degli organi direttivi e esecutivi e sulla loro elezione; elegge il Collegio dei Sindaci e il Collegio dei Probi-viri, con le norme e i compiti — nell'ambito regionale — di cui agli artt. 35 e 40.

Art. 25

(Comitato direttivo e Consiglio generale Cgil regionale)

« La Cgil regionale è diretta tra un Congresso e l'altro dal Comitato direttivo eletto dal Congresso che fissa il numero dei suoi componenti o dal Consiglio generale; esso elabora e definisce le iniziative per l'attuazione delle decisioni congressuali regionali e quelle decise dagli organi dirigenti confederali, approva il bilancio preventivo e consuntivo; elegge la Segreteria regionale, il Segretario generale ed il Segretario generale aggiunto ».

Art. 26

(Segreteria regionale)

« La Segreteria regionale è l'organo esecutivo e di direzione operativa della Cgil regionale risponde della propria attività agli organi direttivi regionali.

La Segreteria regionale mantiene un contatto permanente con tutte le strutture sindacali della regione.

Il Segretario regionale rappresenta legalmente la Cgil regionale di fronte a terzi e in giudizio, in caso di impedimento o di assenza tale rappresentanza è delegata al Segretario generale aggiunto o ad altro componente la Segreteria ».

Art. 27

(Camera territoriale del Lavoro)

« La Camera territoriale del Lavoro comprende tutte le organizzazioni sindacali aderenti alla Cgil esistenti nell'ambito della provincia.

I Sindacati locali aderiscono alla Camera territoriale del Lavoro attraverso il rispettivo Sindacato territoriale e attraverso la Camera del Lavoro locale, dove questa esiste. I Sindacati della località in cui non esista la Camera del Lavoro locale e delle categorie per le quali non sia ancora costituito il rispettivo Sindacato territoriale, aderiscono direttamente alla Camera territoriale del Lavoro.

La Camera territoriale del Lavoro dirige e coordina il movimento sindacale della provincia, favorisce una sempre più elevata capacità autonoma dei Sindacati ad assolvere ai propri specifici compiti, promuove e tiene viva una qualificata iniziativa dell'organizzazione sindacale nel suo complesso, con particolare riguardo ai problemi generali dello sviluppo economico e del miglioramento delle condizioni di vita della popolazione lavoratrice.

Fermo restando che la tutela dei singoli lavoratori nelle loro vertenze di lavoro è compito dei Sindacati di categoria, la Camera territoriale del Lavoro coordina e controlla tale attività.

La Camera confederale del Lavoro coordina l'attività dell'Inca e dell'Elti ».

Art. 28

(Congresso della Camera territoriale del Lavoro)

« Il Congresso della Camera territoriale del Lavoro deve essere convocato dal Consiglio generale o dall'organo direttivo definito a livello territoriale in preparazione del Congresso della Cgil ed ogni qualvolta la sua convocazione sia resa necessaria o venga richiesta da detto organo direttivo o da un decimo degli iscritti o dal Comitato direttivo della Cgil regionale o dal Comitato direttivo della Cgil.

Il Congresso fissa direttive generali dell'organizzazione nel territorio; elegge i delegati al Congresso della Cgil regionale; decide sulla struttura e sull'elezione degli organi direttivi della Camera territoriale del Lavoro; elegge il Collegio dei Sindaci, con le norme e con i compiti — nell'ambito territoriale — di cui all'art. 35 ».

Art. 29

(Organi direttivi ed esecutivi della Camera territoriale del Lavoro)

« La Camera territoriale del Lavoro è diretta — tra un Congresso e l'altro — da un Comitato direttivo eletto dal Congresso e la cui composizione è stabilita dallo stesso Congresso.

Il Comitato direttivo elegge nel suo seno la Segreteria camerale, composta di non meno di tre membri alla quale compete la direzione operativa della Camera territoriale del Lavoro e designa, nel seno della stessa Segreteria, il Segretario generale e il Segretario generale aggiunto.

Il Segretario generale rappresenta la Camera territoriale del Lavoro di fronte ai terzi ed in giudizio e, in caso di assenza o di impedimento, può delegare tale rappresentanza al Segretario generale aggiunto o, in mancanza, ad altro componente la Segreteria.

I membri della Segreteria — eccettuato il Segretario generale — possono essere anche dirigenti di Sindacati provinciali.

La Segreteria della Camera territoriale del Lavoro è tenuta ad applicare le deliberazioni del Comitato direttivo, al quale risponde della propria attività; dirige i servizi della Camera territoriale del Lavoro e nomina il personale addetto.

La Segreteria si riunisce di norma due volte alla settimana e ogni qualvolta la sua convocazione sia richiesta da un quarto dei suoi componenti ».

Art. 30

(Camera del Lavoro locale)

« La Camera del Lavoro zonale, comunale, frazionale o rionale coordina e rappresenta il movimento sindacale nel territorio di sua competenza.

Essa ha il compito di promuovere la costituzione dei delegati, dei Consigli unitari dei delegati di luogo di lavoro e dei Consigli unitari zonali, di sviluppare la solidarietà tra essi per la difesa delle conquiste e l'appoggio alle rivendicazioni dei lavoratori della giurisdizione ».

Art. 31

(Organi della Camera del Lavoro locale)

« Il Comitato direttivo della Camera del Lavoro locale è composto da almeno cinque membri ed ha poteri e compiti — nell'ambito di sua competenza — analoghi a quelli del Comitato direttivo della Camera territoriale del Lavoro.

Il Consiglio generale locale dei Sindacati o Leghe è composto dal Comitato direttivo della Camera del Lavoro, dai Comitati direttivi di tutte le leghe locali, e da delegati di azienda e luogo di lavoro.

Il Consiglio generale dei Sindacati viene convocato dal Comitato direttivo della Camera del Lavoro almeno ogni quattro mesi e ogni qualvolta la sua convocazione sia richiesta da un decimo degli organizzati.

La Segreteria della Camera del Lavoro locale si compone di un numero di membri non inferiore a tre ed è eletta dal Comitato direttivo che ne designa il Segretario. Il Segretario ha la rappresentanza legale della Camera del Lavoro, con facoltà di delegarla ad altro membro della

Segreteria in caso di assenza o di impedimento ».

Art. 32

(Rotazione incarico di Segretario generale)

« Allo scopo di favorire una permanente azione di rinnovamento e di migliore utilizzazione delle esperienze, di una più efficace ed estesa politica dei quadri e di loro valorizzazione in gruppi dirigenti, l'incarico di Segretario generale per tutte le strutture della Cgil — a qualsiasi livello — non può essere ricoperto per più di due mandati congressuali.

Eventuali deroghe a queste norme debbono essere deliberate con la maggioranza qualificata di 4/5 dei componenti l'organo dirigente al quale compete l'elezione del Segretario generale ».

Norma transitoria: « Le disposizioni di cui sopra si applicano, a tutti i livelli, a partire dall'XI Congresso confederale ».

Art. 33

(Autonomia amministrativa)

« Le Camere territoriali del Lavoro, le Cgil regionali, e le Federazioni (o Sindacati) nazionali e regionali sono associazioni giuridicamente e amministrativamente autonome.

La Cgil ha facoltà di esercitare su di esse un controllo amministrativo ai fini della regolarità ed efficacia della loro gestione anche attraverso la nomina pro tempore di ispettori.

La Cgil non risponde delle obbligazioni assunte dalle Camere territoriali del Lavoro, dalle Cgil Regionali e dalle Federazioni (o Sindacati) nazionali, e regionali e territoriali e da qualsiasi altra organizzazione di ogni grado ad essa aderente ».

Art. 34

(Contributi sindacali e solidarietà)

La Cgil e le strutture orizzontali e verticali in cui essa si articola si finanziano esclusivamente attraverso il contributo dei lavoratori. Ciò può avvenire, oltre che attraverso la tessera, con la firma da parte degli iscritti, della delega per la trattenuta delle quote sindacali sulla retribuzione, col contributo mensile raccolto dai collettori, con sottoscrizioni autorizzate di volta in volta dagli organi dirigenti delle strutture della Cgil che ne hanno la facoltà, con contributi volontari di singoli lavoratori, e mediante il versamento obbligatorio degli importi dei gettoni di presenza ricevuti per compiti di rappresentanza in organismi pubblici.

La contribuzione sindacale deve essere stabilita con criteri di uniformità per tutto il territorio nazionale e per tutte le

categorie e di proporzionalità rispetto alle retribuzioni percepite.

Le contribuzioni versate dai lavoratori a qualsiasi titolo sono patrimonio collettivo di tutta la Cgil e sono sottoposte alla normativa generale sui problemi del finanziamento e dei riparti.

I riparti devono essere effettuati in modo automatico per garantire la regolarità di finanziamento a tutte le strutture.

La normativa generale sul finanziamento e sui riparti è stabilita dal Comitato direttivo della Cgil. Le Cgil regionali sono competenti per i criteri di riparto per le strutture operanti nel rispettivo territorio, adottando nei confronti degli organi che non ottemperassero alle norme di cui sopra le misure necessarie per il rispetto delle norme stesse.

Ai fini dello sviluppo e del sostegno di determinate strutture sindacali la normativa stabilisce misure di solidarietà e strumenti di riequilibrio finanziario per permettere condizioni di attività e di lavoro uniformi sul piano nazionale ».

Art. 35

(Attività amministrativa e Collegio dei Sindaci)

« L'attività amministrativa della Cgil deve basarsi su una politica delle spese e delle entrate correlata alle esigenze e alle possibilità finanziarie di ciascuna struttura, e su una tenuta contabile tecnicamente efficiente basata su criteri di chiarezza, trasparenza e documentazione.

A questo fine devono essere osservate le seguenti norme:

a) elezione da parte del Congresso di ogni struttura di un collegio dei Sindaci Revisori composto da 3 a 9 componenti a seconda la dimensione della struttura stessa;

b) compilazione annuale, da parte della Segreteria, del bilancio finanziario composto dal conto economico consuntivo, dal conto patrimoniale e dal bilancio di previsione per l'anno successivo;

c) il bilancio finanziario deve essere accompagnato da una relazione del Collegio dei Sindaci Revisori. Il Collegio dei Sindaci Revisori deve controllare periodicamente l'andamento amministrativo e verificare la regolarità delle scritture e dei documenti contabili;

d) il Collegio dei Sindaci Revisori presenta una relazione complessiva sui bilanci per il periodo intercorrente fra un Congresso e l'altro;

e) ogni struttura deve tenere la contabilità a disposizione del Collegio dei Sindaci Revisori delle istanze direttive della struttura interessata e delle strutture di livello superiore che hanno facoltà di esercitare il controllo amministrativo;

f) i bilanci e i rendiconti finanziari devono essere annualmente resi pubblici con

mezzi di comunicazione idonei fra i lavoratori iscritti alle rispettive strutture ».

Art. 36

(Sindacati di categoria)

« La struttura organizzativa, gli organi direttivi, e i modi della loro elezione, e i compiti dei sindacati di categoria — a livello aziendale, locale, territoriale, regionale (ivi comprese le province a statuto autonomo di Trento e di Bolzano) e nazionale — sono determinati dagli Statuti delle rispettive Federazioni (o Sindacati) nazionali di categoria, in armonia con i principi stabiliti nel presente Statuto.

Gli Statuti delle Federazioni (o Sindacati) nazionali di categoria aderenti alla Cgil non possono contenere nessuna disposizione contrastante con quella del presente Statuto.

Le disposizioni eventualmente in contrasto con esso sono considerate nulle ed inefficaci e sono sostituite di diritto da quelle del presente Statuto.

La sede delle Federazioni (o Sindacati) nazionali dovrà essere fissata, in linea di massima, in Roma, eventuali eccezioni a questa norma debbono essere autorizzate dal Consiglio generale della Cgil ».

Art. 37

(Istituto nazionale confederale di assistenza)

« La Cgil promuove e organizza l'Inca che realizza in armonia con le linee generali dell'organizzazione l'attività in difesa della salute, dei diritti previdenziali e assistenziali dei lavoratori e dei loro familiari e contribuisce alla elaborazione della politica confederale della sicurezza sociale.

L'Inca è costituito al livello nazionale e si articola ai vari livelli territoriali nelle strutture delle organizzazioni della Cgil promotrici; al livello di zona anche unitariamente con i patronati della Cisl e della Uil.

La rappresentanza dell'Ente ai vari livelli è affidata al Presidente o, in caso di impedimento o assenza, al Presidente aggiunto.

Opera nei luoghi di lavoro tramite delegati dei consigli di azienda appositamente designati a norma dell'art. 12 dello Statuto dei diritti dei lavoratori.

Il Comitato direttivo della Cgil elegge gli organismi dirigenti dell'Inca e ne indica gli orientamenti statutari.

Il Presidente e il Presidente aggiunto dell'Inca fanno parte di diritto del Consiglio generale della Cgil e partecipano alle riunioni del Comitato direttivo.

In preparazione del Congresso della Cgil, l'Inca convoca una propria Conferenza nazionale.

La Presidenza dell'Inca presenta annual-



mente la relazione sull'attività svolta al Consiglio generale e al Comitato direttivo della Cgil ».

Art. 38

(Ente turistico dei lavoratori italiani)

« La Cgil promuove ed organizza l'Ente turistico dei lavoratori italiani (Etl) allo scopo di realizzare, in armonia con le linee generali dell'organizzazione, la politica del turismo sociale e del tempo libero. L'Etl gestisce con appropriate strutture l'attività in detti campi.

L'Etl è costituito a livello nazionale, regionale e territoriale. Opera tramite delegati appositamente designati, nei posti di lavoro, a norma dell'art. 11 dello Statuto dei diritti dei lavoratori.

Gli Etl nazionali, regionali e territoriali sono enti giuridicamente o amministrativamente autonomi. La Cgil nazionale, le Cgil regionali, e la Camere territoriali del Lavoro non rispondono delle obbligazioni assunte dagli Etl ai vari livelli.

Il Comitato direttivo della Cgil approva lo Statuto interno e nomina gli organismi dirigenti dell'Etl.

Il Presidente e il Vicepresidente dello Etl, fanno parte di diritto del Consiglio generale della Cgil e partecipano alle riunioni del Comitato direttivo.

In preparazione del Congresso della Cgil, l'Etl convoca una propria Conferenza nazionale.

La Presidenza dell'Etl presenta an-

*Delegati votano
emendamenti
allo Statuto
nella mattinata
di mercoledì*



ritto del Consiglio generale della Cgil e partecipa alle riunioni del Comitato direttivo».

TITOLO III

Della disciplina

Art. 40

(Sanzioni disciplinari)

«L'iscritto alla Cgil che manca ai propri doveri verso la stessa incorre, secondo la gravità della mancanza, nelle seguenti sanzioni:

- a) biasimo scritto;
- b) destituzione dalla carica sindacale di cui fosse investito;
- c) sospensione da uno a sei mesi dell'esercizio della facoltà di iscritto;
- d) espulsione dall'organizzazione».

Art. 41

(Competenza sui provvedimenti disciplinari)

«Le decisioni sui provvedimenti disciplinari sono di competenza, in prima istanza, dell'organo direttivo dell'organizzazione cui l'iscritto appartiene.

In caso di ricorso da parte dell'iscritto contro il provvedimento, presentato secondo quanto stabilito nel seguente art. 43, la decisione in seconda e ultima istanza è di competenza dell'organo direttivo superiore a quello di prima istanza.

Nel caso di componenti del Consiglio generale della Cgil, la competenza è del Comitato direttivo in prima istanza e del Consiglio generale in seconda istanza.

In pendenza del ricorso, è in facoltà dell'organo direttivo che ha deciso in prima istanza ritornare sulla decisione presa accogliendo il ricorso stesso.

Gli organi direttivi delle organizzazioni di grado superiore possono, in casi gravi, sostituirsi agli organi direttivi competenti in prima istanza che non abbiano ancora preso decisioni sia nei provvedimenti disciplinari sia nella sospensione cautelativa di cui al successivo art. 44».

Art. 42

(Collegio dei Probiviri)

«I Collegi dei Probiviri sono costituiti nelle Cgil regionali, nelle Federazioni (o Sindacati) nazionali di categoria e nella Cgil nazionale e vengono eletti dai rispettivi congressi.

Compito dei Collegi dei Probiviri è quello di esaminare i ricorsi contro i provvedimenti disciplinari presentati dagli iscritti, per verificarne la corrispondenza o meno alle norme statutarie. In caso di accoglimento, parziale o totale, del ricorso, il Collegio dei Probiviri che l'ha

esaminato lo demanderà, per la decisione in ultima istanza, a un organo direttivo superiore a quello di prima istanza, che il Collegio stesso stabilirà. In caso di non accoglimento del ricorso, il provvedimento diventa definitivo.

Nell'uno e nell'altro caso, il Collegio dei Probiviri redigerà una relazione sull'oggetto del ricorso, comunicandola al ricorrente, all'organo che ha preso la decisione in prima istanza e, in caso di rinvio per un riesame, all'organo a cui viene demandata la decisione in seconda istanza».

Art. 43

(Ricorso contro i provvedimenti disciplinari)

«E' facoltà dell'iscritto colpito dai provvedimenti disciplinari presentare ricorso o al Collegio dei Probiviri competente o direttamente all'organo direttivo superiore a quello che ha deciso in prima istanza».

Art. 44

(Sospensione cautelare)

«In casi di particolare gravità l'organo direttivo competente può sospendere cautelamente l'iscritto dalla carica ricoperta o dall'esercizio delle facoltà di iscritto, per il tempo strettamente necessario all'inchiesta e alla decisione in prima istanza.

La sospensione cautelare va comunque adottata nei confronti degli iscritti imputati di reati gravi, o di eversione dell'ordinamento costituzionale, stabilendo nel contempo le competenze e le scadenze relative alla sua cessazione».

Art. 45

(Posizioni di organi direttivi incompatibili con l'appartenenza alla Cgil)

«Qualora un organo direttivo di organizzazioni della Cgil assuma e confermi posizioni che siano incompatibili con l'appartenenza alla Cgil perché in contrasto con i principi fondamentali definiti dallo Statuto, particolarmente nell'art. 1, il Comitato direttivo della Cgil ha facoltà di decidere, con maggioranza qualificata di almeno due terzi dei suoi componenti, lo scioglimento di detto organo direttivo e la convocazione di un Congresso straordinario dell'organizzazione interessata, per l'elezione di un nuovo organo direttivo. Nella delibera del Comitato direttivo della Cgil dovranno essere indicate le motivazioni del provvedimento, nonché la composizione del comitato provvisoriamente incaricato a sostituire l'organo disciolto e ad organizzare il Congresso straordinario».

nualmente al Consiglio generale e al Comitato direttivo della Cgil la relazione sulla attività svolta».

Art. 39

(Istituto di ricerche economiche e sociali)

«La Cgil promuove e organizza l'Istituto di ricerche economiche e sociali (Ires-Cgil) allo scopo di concorrere all'analisi delle informazioni e dei dati, alla elaborazione delle conoscenze, allo studio e alla definizione delle proposte di politica economica, sociale e istituzionale. Per il raggiungimento di tale scopo l'Istituto:

- svolge studi e ricerche in conformità a propri programmi di lavoro, tenendo conto delle esigenze della Cgil;
- promuove la collaborazione scientifica e tecnica con altre Istituzioni di ricerca ai propri programmi;
- promuove riunioni, seminari e ogni altra forma di attività scientifica collettiva;
- produce e diffonde le pubblicazioni dei risultati del lavoro di istituto; utilizza a tal fine gli strumenti editoriali della Cgil;

— assicura il coordinamento della propria attività con quella di formazione dei quadri sindacali, organizzata e svolta dalla Cgil;

— promuove la costituzione dell'Ires nelle Cgil regionali.

Il Comitato direttivo della Cgil nomina il Comitato direttivo e il Presidente dell'Ires e approva lo Statuto interno.

Il Presidente dell'Ires fa parte di di-



(segue dibattito da pag. 45)



Teti Croce Funzione pubblica Lazio

Durante la campagna congressuale sono emerse difficoltà nei rapporti fra sindacato e lavoratori. In questa fase è apparsa una scarsa capacità propositiva del sindacato nel momento in cui il governo attacca il potere d'acquisto dei lavoratori con i tagli alla assistenza sanitaria e alla spesa pubblica. I lavoratori pretendono dal governo una seria programmazione, fatti concreti, un mutamento di politica economica prima di accettare qualsiasi tipo di sacrificio.

La riforma della Pubblica amministrazione è stata delegata completamente dalla Cgil ai lavoratori della Funzione pubblica, mentre questa battaglia nasce da un bisogno di democrazia e partecipazione che doveva investire tutto il movimento sindacale.

Per quanto riguarda la riforma sanitaria il funzionamento delle Usl è ancora bloccato da vecchie disfunzioni della precedente gestione e si stanno facendo avanti pericolose ricomposizioni di vecchi centri di potere.

Anche nelle autonomie locali abbiamo una situazione di riforma a metà: ne sono prova la scarsa volontà di realizzare la riforma della finanza locale e la politica legislativa in materia finanziaria fatta di decreti annuali disorganici a cui si aggiungono i tagli previsti per le spese degli enti locali.

La riforma della Pubblica amministrazione è necessaria per creare un supporto al progetto previsto nelle tesi congressuali

di democrazia economica, nei piani d'impresa che sono lo sviluppo più coerente ed innovativo del patrimonio di idee e di iniziative che il nostro movimento ha a disposizione.

Il taglio dei fondi agli Enti locali provocherà un calo negli investimenti per i servizi creando problemi ai cittadini e in particolare alle donne, non solo come chiusura di sbocchi occupazionali, ma anche, come nel caso degli asili nido, per la mancanza di strutture di supporto per le donne che lavorano.

Tutto questo si può ricondurre a un progetto delle forze reazionarie e della Dc in particolare che vogliono ricacciare la donna dentro la casa. Questo progetto dev'essere individuato e battuto dalla Cgil con una politica corretta e coerente.

Franco Usai Cdf Montedison di Scarlino - Grosseto

Fondamentale è l'obiettivo dell'unificazione dei lavoratori dipendenti con gli altri strati sociali, soprattutto con i giovani ai quali il sindacato deve aprirsi completamente per dar loro una prospettiva concreta. Il sindacato deve inoltre interpretare e farsi carico delle esigenze e dei problemi di quei lavoratori (tecnici, impiegati, quadri) che sono oggi alla ricerca di uno spazio. Bisogna tener presente questo nei prossimi rinnovi contrattuali.

Per quanto riguarda la crisi economica condivido le proposte contenute nella relazione del compagno Lama, anche per quanto riguarda il tema del costo del lavoro. Però, per affrontare i problemi posti da questa crisi, occorre costruire un sindacato che abbia una possibilità reale di misurarsi sui problemi concreti.

I processi di ristrutturazione, anche quelli non traumatici, come lo stillicidio continuo dovuto, ad esempio, alla introduzione di nuove tecnologie, non ci hanno visto del tutto protagonisti. Non sarebbe sbagliato cercare di ottenere anche strumenti legislativi che ci facilitino il compito (ad esempio, l'obbligo del piano d'impresa). Per questo occorre un sindacato preparato, adeguato ai nuovi compiti, ai problemi complessi che esigono risposte competenti.

Andrea Gianfagna Segretario generale Federbraccianti

La proposta sul costo del lavoro contenuta nella relazione sblocca una situazione di stallo ed è una proposta molto forte poiché accettando la sfida della programmazione del tasso di inflazione, delinea una manovra di governo del costo del lavoro che non intacca il meccanismo di funzionamento della scala mobile. Come tale va assunta dal Congresso e portata alla consultazione dei lavoratori.

L'obiezione di Carniti, secondo cui la proposta della Cgil non riduce il costo del lavoro è giusta, ma l'obiettivo della proposta di Lama, come quella della Cisl, non è quello di ridurre, bensì di governare il costo del lavoro.

Per ciò che riguarda il merito della proposta, e i suoi possibili perfezionamenti, possono essere individuate due questioni: 1) soluzioni adeguate si richiedono per il settore agricolo, tenendo conto dell'incidenza del fisco e dei contributi sui salari e sulle retribuzioni per i lavoratori e per i datori di lavoro in presenza di una struttura dell'occupazione diversa; 2) la richiesta pregiudiziale di ritiro da parte della Confagricoltura della disdetta dell'accordo di scala mobile, confermando il principio che soggetti contrattuali in materia di scala mobile sono le Confederazioni.

Massicci processi di ristrutturazione so-



no in atto nel settore agricolo con notevoli effetti sull'occupazione e sui livelli produttivi: introduzione di nuove tecnologie senza programmazione, diminuzione del reddito delle aziende contadine, decentramento produttivo, disinvestimento fino ai fenomeni degenerativi che ne conseguono (camorra, mafia, caporalato).

Tra gli effetti, vi è però anche la nascita di nuove figure produttive, donne, ragazze, giovani, tecnici che pongono domande diverse e il sindacato deve superare ritardi nella comprensione dei nuovi processi che avvengono nelle aziende, nel territorio, nella società.

Mi sembra opportuno inoltre sottolineare il grande valore politico della scelta, contenuta nella relazione, di riprendere l'azione per il Mezzogiorno senza separatezze e puntando sull'articolazione delle iniziative a partire dalle aziende, dal territorio e dai settori. Ma deve essere chiaro che nessuna politica di sviluppo può passare attraverso le macerie dei diritti dei lavoratori e del sindacato a partire dal controllo sull'organizzazione del lavoro e degli orari.

L'attacco è molto grave e punta a ingenerare sfiducia nella possibilità del cambiamento. C'è bisogno di un'iniziativa articolata: al confronto col governo devono accompagnarsi confronti decentrati soprattutto nel Mezzogiorno costruendo un nuovo rapporto tra braccianti e operai, a partire dalla costruzione della Federazione agro-alimentare. Infine, ci sono da affrontare le questioni dei delegati e dei diritti sindacali che nella realtà dei braccianti, hanno un'importanza decisiva.

Mansur Serari

Segretario generale aggiunto della Cisa (Confederazione internazionale sindacati arabi)

La tensione internazionale minaccia la pace e la sicurezza nel mondo. Ancora oggi non è stata data una chiara risposta agli appelli dei popoli del mondo che intendono fermare la continua corsa agli armamenti e vogliono considerare quelle trattative che si muovono in direzione di pace. L'imperialismo e i suoi alleati continuano a rischiare di coinvolgere il mondo in una guerra distruttrice.

Disapproviamo non solo la decisione statunitense sulla bomba N, ma anche le

decisioni della Nato di installare i missili in Europa e l'aumento vertiginoso delle flotte militari americane presenti nei mari del mondo, nonché le manovre dell'America in Sudan, in Oman, in Somalia e in Egitto che costituiscono delle pressioni dirette contro i movimenti di liberazione e contro l'opposizione popolare. Il mondo capitalista con i suoi drammatici problemi d'inflazione e di disoccupazione tende a scrollarsi delle sue responsabilità volendo individuare come causa principale della crisi energetica i Paesi produttori di petrolio. Invece noi chiediamo l'attuazione di un nuovo ordine economico internazionale, appoggiamo il dialogo arabo-europeo.

Cari compagni, la classe operaia araba sta affrontando grosse difficoltà economiche e sociali che sono il risultato di decine di anni del colonialismo europeo e del continuo sfruttamento capitalistico praticato contro le nostre masse popolari e contro i nostri operai. Questo sfruttamento appoggiato da alcuni regimi reazionari arabi viola i diritti dei lavoratori e le libertà sindacali e strumentalizza in questi paesi i dirigenti sindacali che appoggiano il regime, impedendo agli altri la loro attività incarcerandoli e costringendoli all'esilio. Questa è la tremenda situazione in Arabia Saudita, e in altri paesi della penisola arabica.

La classe operaia araba lotta per una pace reale e giusta che garantisca al nostro popolo, arabo-palestinese, il diritto all'autodeterminazione e a creare uno stato indipendente nella loro terra guidato dall'Olp unico, legittimo rappresentante del popolo palestinese. Ci opponiamo agli accordi di Camp David e denunciando la decisione di alcuni paesi europei di inviare dei contingenti militari nel Sinai, in quanto giustifica gli accordi separati di Camp David.

Fathi Racheb

Segretario generale del Ptuf (Federazione generale dei lavoratori palestinesi)

Il popolo palestinese e la sua classe operaia vivono la tragedia dell'esilio a causa della politica del movimento sionista e delle sue istituzioni terroristiche, che costringe il nostro popolo a vivere la sua diaspora dal 1948. Le forze di occupazione israeliane, che dal 1967 occupano la

Cisgiordania e la striscia di Gaza, sono l'espressione dell'ideologia sionista che non consente alcuna forma di vita democratica improntata dalla discriminazione razziale, che rifiuta le deliberazioni dei vari fori internazionali che riconoscono al popolo palestinese il suo diritto al ritorno in Palestina, alla creazione del suo stato indipendente sulla propria terra a pari dignità di tutti gli altri popoli.

I diritti sindacali vengono violati, ma l'Histadrut israeliana è stata sempre assente, anzi non tutela i diritti dei lavoratori palestinesi. Del resto molti dirigenti dello Stato sionista provengono proprio dall'Histadrut. Gli accordi di Camp David rappresentano una ennesima violazione dei diritti nazionali del popolo palestinese ed una seria minaccia di guerra nella regione.

Per tutto questo noi guardiamo con favore a qualsiasi iniziativa e ruolo europei volti ad estirpare le ragioni di tanta tensione, cioè al riconoscimento dei diritti nazionali del popolo palestinese all'autodeterminazione al ritorno e all'edificazione del suo stato indipendente e sovrano.

Un ruolo coraggioso ed autonomo dell'Europa in questo senso si inserisce nel contenzioso mediorientale come un elemento di mediazione destinata a dare sbocchi positivi attraverso soluzioni globali giuste e durature per la crisi del Medio Oriente. Un primo passo in questa direzione deve essere il riconoscimento ufficiale da parte dell'Europa comunitaria dell'Olp quale unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese come hanno fatto 116 Stati; lo facciano anche l'Italia e la Cee.

Ci auguriamo che l'Italia e la Comunità economica europea vadano ad aggiungersi a quanti nell'Onu (116 Stati) hanno riconosciuto già l'Olp. È necessaria pace giusta e globale per poter costruire il futuro prospero, pacifico e democratico dei popoli del Medio Oriente. Noi vogliamo esaminare tutte le proposte per un futuro prospero del Medio Oriente.

L'enunciazione di Venezia che aveva creato tra noi speranze, non deve essere seguita da atti negativi come la decisione di inviare truppe nel Sinai.



Bruno Trentin Segretario confederale Cgil

Condivido la relazione di Luciano Lama. Non solo per le proposte che contiene, compresa quella sul costo del lavoro, ma per la tensione di riflessione critica e di ricerca unitaria che la pervade tutta.

C'è un tema che questo Congresso non può eludere: come saldare un progetto di rinnovamento del movimento sindacale, capace di riunificare le forze di lavoro intorno a una strategia di cambiamento della società, con una politica e una pratica rivendicativa coerenti; capaci - qui ed ora - di costruire dal vero questo progetto, di farlo vivere e di renderlo credibile, tangibile per grandi masse di lavoratori.

Non è un problema di poco conto. È il problema che non è riuscito a risolvere anche un momento alto della nostra elaborazione politica quale è stata la strategia dell'Eur. Se, come personalmente ritengo, la linea dell'Eur ha perso credibilità in strati importanti di lavoratori trasformandosi, agli occhi di molti lavoratori in una logica di scambio tra sacrifici e contropartite (più o meno evanescenti): uno scambio di cui le Confederazioni finirono per apparire gli arbitri, i mediatori non delegati, ciò è derivato in grande misura da un suo limite radicale: il non essersi tradotta e verificata in una politica rivendicativa e in una pratica di massa coerenti. L'essersi sovrapposta, invece, in molti casi a una pratica rivendicativa che si era sostanzialmente confinata nella difesa degli interessi immediati di occupazione e di salario dei nuclei più stabilizzati di classe operaia e che aveva spesso disarmato sul fronte pur così rilevante della lotta per una nuova occupazione, per mutare l'organizzazione del lavoro, per intervenire nelle scelte strategiche delle imprese; il fatto, infine, che la politica dell'Eur sia stata proposta e praticata da un movimento sindacale che già manifestava una sua crisi di rappresentanza nei confronti delle nuove articolazioni del mercato del lavoro e soprattutto dei nuovi soggetti sociali che avrebbero dovuto costituire la forza determinante di una politica di sviluppo dell'occupazione e di riforma dell'economia.

La relazione di Lama ha delineato in termini chiari le dimensioni della crisi economica, sociale e politica che attraversa il Paese. Le risposte che una parte rilevante delle forze padronali tende a dare a questa crisi, pongono al movimento sindacale e all'intero movimento operaio ita-

liano il problema dello sviluppo in termini radicalmente nuovi: siamo, di fronte a processi tecnologici e organizzativi di grandi dimensioni che avanzano durante la crisi e con la crisi e che in ogni caso muteranno il quadro generale entro il quale si svilupperà il conflitto sociale del nostro Paese. E nello stesso tempo siamo di fronte alle terribili incognite di una politica di ristrutturazione che resta in molti casi subalterna e marginale rispetto alle trasformazioni che avvengono nella divisione internazionale del lavoro. Così come abbiamo potuto maturare la certezza che questi processi, lasciati all'egemonia delle forze capitalistiche dominanti e a una politica economica subalterna dello Stato, non risolveranno il dramma della disoccupazione di massa e del Mezzogiorno ma ne aggraveranno i termini; mentre, con altrettanta certezza, questi processi di ristrutturazione nel vuoto di una programmazione democratica e decentrata sprigionano una carica di autoritarismo nel governo dell'economia e nei rapporti di lavoro, mettendo in questione anche con l'uso dell'inflazione, fondamentali conquiste di contrattazione e di controllo.

Noi disponiamo in alcuni elementi di un progetto di cambiamento nella società italiana e di riforma dello Stato che stanno all'altezza dei problemi economici e politici degli anni ottanta. Essi sono presenti nella relazione di Lama ma si ritrovano anche - è importante sottolinearlo - nelle elaborazioni che hanno accompagnato e concluso i Congressi della Uil e della Cisl, nella tensione comune che ha portato una grande parte del movimento sindacale a misurarsi anche se con approdi anche a volte diversi, con i problemi del governo dell'economia, con l'orientamento dei processi di accumulazione, con i nuovi connotati culturali e sociali del problema dello sviluppo.

Abbiamo cercato di individuare alcune priorità della lotta che intendiamo condurre contro l'inflazione e la recessione, per aggredire cioè le cause strutturali dell'inflazione. Esse sono in particolare: un piano di rinascita delle zone colpite dal terremoto come perno di una nuova distribuzione delle risorse in direzione del Mezzogiorno e come banco di prova di una politica attiva del lavoro; una riforma del sistema delle Partecipazioni statali che spezzando vecchie baronie e agglomerati di potere consenta non solo di puntellare finanziariamente la crisi delle grandi imprese, ma di riproporre in termini concreti in alcuni settori fondamentali un ruolo di avanguardia e di promozione

nell'impresa pubblica in alternativa al processo di privatizzazione strisciante; una nuova concezione della programmazione economica fondata su un coraggioso processo di riforma e di decentramento dell'apparato statale e sullo sviluppo di un nuovo potere di indirizzo, di controllo e di contrattazione sul territorio, di una nuova struttura contrattuale che dia vita e credibilità ai nuovi momenti di vita democratica che vogliamo costruire nelle zone, nelle circoscrizioni, nelle regioni, coinvolgendo nella gestione diretta di questo nuovo potere contrattuale i nuovi soggetti del mercato del lavoro, cominciando dai lavoratori disoccupati e precari; quello che Lama ha chiamato un «processo di autogestione» dell'impresa e nel territorio che avvii, in forme anche molto diverse, una politica di programmazione dal basso; non l'autogestione dell'immagine, non la democrazia economica realizzata per delega o per «interposto sindacato», ma forme concrete anche se parziali di autogoverno nel luogo di lavoro e nella vita civile capaci di incidere tangibilmente intanto sul territorio, sullo spazio di potere e decisione, di vita, più vicino e conosciuto dal lavoratore in carne e ossa. È questa l'ispirazione che muove la nostra proposta sul Piano di impresa. È questo il senso di una lotta per conquistare sul territorio un momento di contrattazione per le piccole imprese e per il lavoro decentrato; è questo il valore che annettiamo alle difficili esperienze di gruppi di lavoro autogestiti che partecipano di fatto in molte realtà alla programmazione produttiva delle imprese.

Ma il problema che torno a pormi è se questi obiettivi, questi pezzi di progetto debbano costituire, come è stato in passato, la cornice, la prospettiva, come si usa dire, o, se si vuole usare parole più brutali, lo schermo e l'alibi di una pratica rivendicativa e contrattuale di massa (ossia di un progetto concretamente operante) che è destinata a restare, salvo poche eccezioni, sostanzialmente immutata.

La scelta che abbiamo di fronte oggi è infatti proprio questa: rinviare un riadeguamento sostanziale della nostra strategia rivendicativa a un domani migliore, ripiegando in nome del realismo sulla difesa per quanto perdente dell'esistente, ivi comprese le vecchie conquiste degli anni passati; oppure affrontare oggi - nelle prossime scadenze contrattuali in primo luogo e nelle priorità per le quali dovremo lottare nel confronto con la politica economica del governo - il compito di trasfondere (e con ciò verificare, correg-

IL DIBATTITO

gere, arricchire) questi elementi di progetto in una pratica di massa, realmente vissuta anche nel conflitto sociale da vasti strati di lavoratori.

Ho già espresso la mia opinione favorevole alla proposta avanzata in questo Congresso sul costo del lavoro. La condivido nella sostanza per tre ragioni: perché risponde all'esigenza ineluttabile di coinvolgere l'azione del sindacato nella lotta contro l'inflazione e contro le sue cause strutturali scoraggiando certi miglioramenti retributivi che superino il tetto di inflazione e soprattutto il tasso di inflazione reale. È questo, mi sembra, che Carniti ha sottovalutato. Perché configura una nuova funzione della politica fiscale, trasformandola in uno strumento di incentivazione e di penalizzazione della condotta delle imprese in un campo decisivo come è la politica dei prezzi. E qui troviamo uno degli strumenti per rendere davvero credibile la fissazione di un tasso programmato di inflazione. Perché, d'altra parte, essa si colloca fuori da ogni logica di contrattazione centralizzata delle retribuzioni che è stato il perno delle politiche dei redditi così come sono state praticate, e salvaguarda, quindi, non solo la capacità della scala mobile di tutelare senza limiti di sorta il potere d'acquisto dei lavoratori con le retribuzioni più basse ma l'autonomia rivendicativa del sindacato a tutti i livelli del sistema contrattuale italiano. La predeterminazione annua dei punti di contingenza e addirittura delle loro scadenze porta invece, mi sembra, a una predeterminazione centralizzata dell'insieme delle retribuzioni.

Ma non possiamo sottovalutare le posizioni assunte dalla Confindustria su questi stessi problemi anche se la Confindustria non interpreta per fortuna un fronte monolitico del padronato italiano, pubblico e privato. Con salutare brutalità la Confindustria ribadisce, che il suo reale obiettivo non è tanto una modifica provvisoria della scala mobile, quanto una contrattazione centralizzata del salario per un periodo certo non breve, e con ciò stesso la liquidazione di fatto della contrattazione di categoria e di fabbrica, non solo nei suoi aspetti salariali ma soprattutto nei suoi fondamentali contenuti normativi di diritti e di potere.

È un disegno che può e deve essere battuto ma non si può confonderlo con una mossa tattica. Esso pone infatti nei termini più crudi il problema del governo dei processi di ristrutturazione, del rinnovamento dei nostri strumenti di controllo e di contrattazione che rischiano oggi di es-



Bruno Trentin

sere travolti dalla nuova natura dei problemi che dobbiamo conoscere, contrattare, governare nei luoghi di lavoro e nel territorio.

D'altra parte è difficile nascondersi con tutte le salvaguardie che abbiamo enunciato e pur assumendo una crescita relativamente consistente alla produttività nei prossimi anni, gli spazi immediati per una crescita contrattata delle retribuzioni reali non sono molto ampi. Soprattutto se dovremo conciliarli con una politica dell'orario di lavoro (del tempo di lavoro - come diceva Lama -) e con una riforma dell'indennità di anzianità che pure compia coraggiosamente un passo avanti rispetto alla pura e semplice riesumazione dell'istituto che è stata decisa a Montecatini.

Allora, anche se ci affanneremo a esorcizzare questo pericolo della centralizzazione salariale, esso rischia di diventare sempre più incombente qualora le nostre scelte rivendicative non si qualificassero per altri contenuti. Appunto quelli del governo dei processi di ristrutturazione, quelli dell'aumento complessivo dell'occupazione, quelli della trasformazione dell'organizzazione del lavoro, della rivalutazione anche salariale della professionalità della gestione flessibile degli orari e degli organici, della gestione della mobilità, del controllo, della formazione professionale.

So bene che nella fase che attraversiamo le scelte che dovremo adottare avranno un impatto traumatico con quella che appare la linea più realistica o il tradizio-

nale buon senso dei lavoratori, quando si moltiplicano i licenziamenti, i ricorsi alla Cassa integrazione, l'attacco all'autonomia rivendicativa del sindacato e al suo intento di contrattare il salario di fatto. Ma non possiamo permetterci di illuderci di poterci limitare a difendere le posizioni già traballanti che abbiamo conquistato negli anni trascorsi. Le trincee sulle quali siamo tentati di ripiegare sono trincee divise, e ci espongono a una frantumazione del movimento e della classe. Esse non ci difenderanno dalla crisi e dalle trasformazioni ma ci impediranno di vincere questo grande confronto sociale e politico. Questo grande confronto lo potremo vincere solo se allarghiamo con obiettivi credibili lo schieramento delle forze in campo, con tutte le articolazioni del mondo del lavoro che dobbiamo coinvolgere: dai lavoratori in Cassa integrazione, ai disoccupati del sud, ai precari, ai giovani, alle donne, alle nuove figure sociali che esistono anche all'interno delle imprese tradizionali, sino a costruire un nuovo blocco sociale, una nuova unità tra Nord e Sud.

Anche così, mi sembra, il movimento sindacale e la Cgil in modo particolare potrà recare in termini rigorosi e quindi incisivi, un suo contributo (e non solo il suo auspicio) alla costruzione di un processo di unità - su un programma di cambiamento - fra le forze della sinistra italiana.

In questo Congresso la Cgil non ha da cercare la sua identità, come soluzione di continuità nella ricerca di una strategia unitaria. Essa è costretta invece, per la sua natura, la sua ricchezza interna, a una ricerca più ardua e più vasta: quella del ruolo di un movimento sindacale di classe in una fase che è in ogni caso una fase di transizione.

La Cgil, secondo noi, tutto il movimento sindacale, è uno strumento prezioso di promozione, di organizzazione e di unificazione dell'azione dei lavoratori. Non sarà mai un fine a se stante. Una istituzione che lotta per sopravvivere. Questo e non una testarda volontà di contarci sta alla base della nostra insistenza e del nostro impegno di organizzare dopo questo Congresso una grande consultazione unitaria, dove decidere, certo, delle priorità che ispireranno le lotte sociali nei prossimi mesi ma dove fare i conti, anche, con noi stessi: con i nostri errori, con i nostri limiti - per ricostruire da lì (e solo da lì lo si può fare) - un rapporto di fiducia critica e di partecipazione, una direzione consensuale e non carismatica del movimento.



Salvatore Arnese Segretario generale aggiunto Cgil Campania

Questo Congresso suscita grande interesse soprattutto perché si svolge in una situazione drammatica per l'economia del Paese, esso richiede quindi scelte chiare e precise.

La Cgil e il sindacato, senza pretendere di essere determinanti, perfetti o assoluti, sono chiamati ad esprimere il massimo del loro impegno.

La relazione delinea un progetto che chiama i lavoratori ad essere protagonisti. La proposta sul costo del lavoro non è una occasione di "scambio tra Stato e sindacato" ma apre spazi alla nostra iniziativa. Non c'è, qui, chi tra noi è più responsabile e chi meno. È da sottolineare che la questione meridionale è stata posta nella relazione finalmente "dentro" ad un progetto di sviluppo del Paese.

La stessa scelta di unificazione del mondo del lavoro è coerente a tale nuovo meridionalismo. La formazione delle piattaforme contrattuali dovrà contenere il problema del Mezzogiorno. La ristrutturazione dell'apparato produttivo, la sua distribuzione sul territorio, la crisi dello Stato assistenziale, la concentrazione della disoccupazione giovanile nelle aree urbane del sud sono i dati salienti della natura dello scontro finale. Ciò nel sud si somma ad antiche povertà.

La nuova composizione della struttura di classe richiede scelte strategiche e linee politiche concrete, obiettivi precisi. Qui il sindacato ha il ruolo specifico.

Per vincere l'attuale battaglia meridionalistica non basta battere la "crescita zero", l'inflazione, destinare più risorse se non si riformano gli strumenti e le istituzioni che governano l'economia.

Per una crescita alternativa nel sud occorre identificare specifici settori: l'energia, i trasporti, l'elettronica, la telematica, l'agricolo-alimentare. Occorre attivare strumenti di controllo come il piano di impresa. Occorrono strumenti capaci di governare e programmare il mercato del lavoro agganciandoli ad un progetto di programmazione. Avremo così con noi anche i giovani. A ciò può servire un Fondo alimentato volontariamente dai lavoratori e che incentivi autogestione e cooperazione. La crisi non è solo economica quanto morale. Per batterla occorre un largo schieramento unitario cui la Cgil è impegnata a partire dalla sua unità interna.



Enzo Felzani Sindacato unitario polizia

Gli ultimi atti del terrorismo hanno evidenziato i ritardi che ancora sussistono nella presa di coscienza su questo fenomeno: la violenza deve essere oggi un elemento di emergenza, così come lo è l'inflazione e la disoccupazione.

Il sindacato ha compreso in tempo che tale emergenza va combattuta con l'attuazione piena della Costituzione repubblicana, ma bisogna andare oltre con una azione profonda e vasta di lotta al terrorismo, che passa attraverso l'attuazione piena della legge di riforma di polizia, ma anche attraverso un recupero di credibilità più generale dei settori a ciò preposti; a tale proposito va sottolineata l'esigenza di intervento sulla crisi strutturale che riguarda anche altri settori di polizia, come quella finanziaria, come le carceri.

Il sindacato di polizia, che già conta oltre 30.000 adesioni, è impegnato per il riordinamento tecnico, per l'ampliamento degli spazi di democrazia, per un rapporto politico con la Federazione unitaria, pur nel rispetto delle reciproche autonomie organizzative, per la difesa delle istituzioni.

Roberto Ceccarini Comitato di coordinamento per la riforma del Corpo degli agenti di custodia

Criminalità e terrorismo sono gli aspetti di una crisi di cui il sindacato ha deciso di farsi carico. In questo quadro gli agenti di custodia intendono portare un proprio specifico contributo.

Gli operatori penitenziari denunciano lo stato di profondo degrado in cui si dibattono sia l'istituzione penitenziaria nel suo complesso, sia il personale addetto alla vigilanza e alla custodia degli istituti di pena. Basterà ricordare che il Corpo degli agenti di custodia ha un regolamento che risale al 1937, per capire come le norme che dovrebbero regolare i loro compiti siano del tutto contrastanti con i principi di un moderno Stato democratico.

La professionalità è spesso inesistente, l'addestramento si riduce al solo aspetto militare, e, questo, anche e soprattutto perché militare è lo status degli agenti di custodia.

Il Comitato di coordinamento al contrario, va ripetendo da tempo che compiti delicati quali quelli che dovrebbe svolgere l'operatore penitenziario richiedono un radicale riordinamento del Corpo; un riordinamento che abbia come presupposto irrinunciabile quello della smilitarizzazione. A chi continua a proporre la ipermilitarizzazione del Corpo - anche trami-



IL DIBATTITO

te il distacco degli ufficiali dell'esercito - va ricordato che il problema delle carceri non è quello di "inquadramento e di governo del personale" (così come ha detto il ministro Darida) ma, al contrario, quello della preparazione professionale. Chiunque abbia un minimo di esperienza nel settore penitenziario sa che il carcere non è una trincea in cui schierare dei soldati con a capo un ufficiale.

Gli agenti di custodia vogliono che siano loro riconosciuti la dignità e i diritti - innanzitutto quello di riunione all'interno del posto di lavoro - propri di ogni lavoratore. Questo per assolvere nel migliore dei modi ad un compito dal quale oggi sembrano dipendere in grande misura le sorti della nostra democrazia.

Beria D'Argentine Presidente associazione magistrati italiani

Nel portare il saluto dei magistrati italiani all'assemblea del X° Congresso Nazionale Cgil, voglio individuare i comuni campi di riflessione fra giustizia e mondo del lavoro.

La crisi della giustizia, che travaglia la storia recente del nostro paese, può assumere la fisionomia di una "assenza di giustizia", soprattutto per le classi più povere della nostra società. Queste carenze del sistema giuridico italiano mettono

in dubbio i diritti dei cittadini, la civile convivenza e deludono le attese di giustizia espresse dalla società italiana.

Nodo cruciale della crisi della giustizia è la disastrosa situazione delle nostre carceri, che purtroppo sarà destinata a peggiorare per i recenti tagli alle spese di questo settore.

Un altro terreno comune fra giustizia e sindacato è quello dell'impegno reciproco sulle questioni giurisprudenziali in materia di lavoro e sul problema del terrorismo.

Occorre operare affinché le divisioni esistenti sia nella giustizia che nel sindacato siano recuperate in una prospettiva unitaria. Non ci sono diritti vecchi e diritti nuovi se non c'è la certezza del diritto, la cui promozione deve essere auspicata per una nuova ricerca unitaria al di là degli schieramenti.

Alberto Bellocchio Segretario generale regionale Lombardia

La proposta della segreteria sui problemi del costo del lavoro è un utile sbocco di un dibattito che ha coinvolto da tempo non solo le strutture centrali, ma anche quelle periferiche; a questo proposito va ricordata la proposta fatta al Congresso

della Cgil della Lombardia di istituire un rapporto stretto tra riparametrazione, riforma del salario e scala mobile. Il centro però del Congresso deve esser tenuto dal tema della *ricomposizione* della classe lavoratrice, per arginare i gravi episodi di frantumazione che stanno accadendo (formazione di sindacati autonomi e di raggruppamenti che tendono a disgregare la compattezza e l'unità della classe). La riunificazione deve riguardare sia le crisi industriali che le nostre politiche sociali, che le questioni dei rinnovi dei contratti di lavoro, e può essere realizzata se prevale anche nella Cgil uno spirito costruttivo e di valorizzazione della esperienza di tutti i settori della classe lavoratrice; ciò che esclude ogni idea e tentazione egemonica.

Gianni Celata Segretario generale aggiunto della Filtea

Le divisioni che hanno dilaniato negli ultimi tempi il sindacato, sia all'interno di ogni singola centrale che a livello unitario, sono il riflesso di una crisi più profonda che investe il movimento sindacale, frutto di una sfasatura esistente tra le iniziative assunte e i processi reali di mutamento della società. Noi studiamo progetti, piani di impresa che costituiscono iniziative irrisorie, di fronte ai processi di ristrutturazione che ci passano sopra alla testa e i cui risultati finali portano ad una *deindustrializzazione*. Si sta verificando un fenomeno pericoloso: i veri centri di decisione stanno lontano dalle fabbriche, la controparte che il sindacato si trova di fronte è sempre più finanziaria, le scelte di riorganizzazione aziendale vengono sempre più decise con l'ausilio di strutture fuori dalla fabbrica. Da qui nascono le difficoltà di controllo del sindacato e il suo arroccamento su posizioni di rigidità spesso rappresentative di una piccola parte di lavoratori. Bisogna porre attenzione al cambiamento dirompente avvenuto nella classe operaia, al fatto che emerge un nuovo soggetto politico, l'operaio di un decentramento ormai stabile che cerca di avere un suo spazio politico, di affermare i suoi diritti. Di fronte a questa classe operaia, frammentata, divisa per tipi di consumi e bisogni, dispersa nel decentramento, il sindacato deve trovare risposte nuove, essere capace di elaborare iniziative con referenti nuovi (orario, salario, in-



Il ministro De Michelis saluta Lama e Marialetti



quadramento) in modo da salvaguardare la unità di classe attraverso la ricerca di singole specificità, altrimenti rischia di divenire un cimelio dell'archeologia industriale. Esprimo il mio pieno assenso alla proposta avanzata da Lama per combattere l'inflazione, non sono giuste le critiche espresse da Carniti nel suo intervento. Sui problemi internazionali occorre una maggiore chiarezza da parte del movimento sindacale perchè non siamo per una svolta neutralista, ma perchè non ci siano sulla scena europea armi nucleari.

Ernesto Miata Segretario generale aggiunto Cgil Sicilia

Per il Mezzogiorno è decisiva ed essenziale la lotta all'inflazione, che colpisce duramente sia la base produttiva sia i redditi meno tutelati, ma non è certo meno lacerante la recessione, perciò questi due aspetti della situazione economica vanno combattuti con una strategia unitaria di cambiamenti e di lotte.

In questo quadro la prima coerenza meridionalistica va verificata nelle scelte di politica economica del governo.

Se è necessario un risanamento profondo dell'opera pubblica è altrettanto necessario che i tagli non colpiscano i redditi e i livelli di vita dei lavoratori e delle popolazioni meridionali.

E così se è necessario un risanamento finanziario e produttivo dei grandi gruppi industriali privati e pubblici è altrettanto necessario che ciò avvenga assicurando alla struttura produttiva meridionale la difesa dell'occupazione. Certo la battaglia di cambiamento nella società richiede un grande impegno di elaborazione e di lotta, nel sindacato meridionale, tanto più grande deve essere questo impegno perchè più intricato e forte è nel Mezzogiorno quell'intreccio di assistenzialismo, clientelismo e potere mafioso che costituisce la base del sistema di potere democristiano. Su questi punti in Sicilia stiamo sviluppando iniziative di lotta capaci di realizzare una grande convergenza unitaria delle forze del lavoro e insieme a queste forze un consenso di forze sociali democratiche e interessate ad affermare una strategia di cambiamento.

Lo sciopero generale delle regioni meridionali deve essere una grande occasione di rilancio di una strategia offensiva di

tutto il movimento sindacale e di rilancio contemporaneamente del grande tema dell'occupazione e dello sviluppo del Mezzogiorno. Per questo credo che questo sciopero debba realizzarsi con una grande manifestazione a Roma.

Mario Sai Segretario regionale Lombardia

Un Congresso cresciuto intorno a tesi che avevano come loro punto centrale una nuova politica del lavoro si confronta oggi prevalentemente con una proposta sul costo del lavoro, che oltre tutto ha ricevuto da Cisl e Uil formali apprezzamenti e molte critiche. A mio parere la questione di fondo rimane il nesso tra centralità dell'occupazione e lotta all'inflazione in un quadro di profondi processi di ristrutturazione e di riconversione dell'economia e della società, i quali avvengono tra grandi conflitti e contraddizioni. Per questo i fenomeni di modernità, nella loro doppia faccia di progresso e di povertà, di nuove possibilità e di repressione e autoritarismo, di aumento di produttività e di disoccupazione crescente, richiedono un sindacato che per cultura e programma politico unisca lotta di classe e confronto con il nuovo. Il sindacato, invece, dagli accordi Fiat a quelli Montedison e Cantoni, ha dovuto accettare nuove corresponsabilità nei processi di calo occupazionale, essendo più impegnato ad individuare strumenti per ammortizzare l'impatto sociale di questo calo che soggetti di programmazione. È così che si spiegano le divisioni al nostro interno sul ruolo e la natura del sindacato e l'arretramento dei contenuti politici sui quali si fonda l'unità della Cgil e di questo Congresso rispetto alle tesi e ai temi congressuali.

La proposta sul costo del lavoro, che pure salvaguarda la scala mobile, non può essere accettata perchè è aspetto di questo passo indietro dei contenuti della nostra unità, segnale che subiamo passivamente le divisioni della sinistra; perchè non da garanzie che un accordo sottoscritto centralmente su quella base non diventi di fatto un vincolo e un limite all'autonomia contrattuale dei consigli e delle categorie, proprio mentre il padronato ci vuole imporre un modello centralistico di contrattazione "alla tedesca";

perchè si colloca in un quadro di confronto e non di vertenza con il governo che al di là del metodo attua una politica recessiva e non di sviluppo.

Occorre riprendere il cammino dell'unità sindacale, ridando la parola ai lavoratori, ai delegati, ai consigli in una consultazione, che misuri la coerenza del governo e non solo quella del sindacato rispetto alla lotta per l'occupazione e contro l'inflazione. A me questa non sembra - come dice Benvenuto - la linea del Piae; comunque, meglio quella che la falla di Caporetto.

Manuela Gnata Cdf Burgopack

Voglio affrontare soprattutto tre problemi: quello della pace, in cui è evidente il ritardo del sindacato. Soprattutto è stato un errore politico l'assenza alla manifestazione di Roma del 24 ottobre; tale assenza compromette in parte anche il valore della manifestazione sindacale del 28 a Firenze; il governo che, per la sua laicità, aveva suscitato barlumi di speranza, oggi in realtà si presenta come governo di recessione, per le rituali ricette che persegue nella lotta all'inflazione e perchè fa, ancora una volta, pagare ai lavoratori dipendenti il costo dell'inflazione; l'ultimo punto da affrontare è quello della proposta sul costo del lavoro. Sono contraria perchè a mio avviso blocca la contrattazione aziendale; è nella logica che la crisi la pagano sempre e solo i lavoratori dipendenti. Infine vorrei sottolineare come la proposta del maggiore aggravio fiscale oltre i 45 punti devoluto al fondo Inps per le pensioni non sia un modo corretto di dare soluzioni ai problemi delle pensioni. I pensionati hanno diritto ad una pensione indipendentemente da ogni variabile. Per concludere, mi auguro che venga decisa con sollecitudine una reale consultazione di base tra i lavoratori.

Elio Stefanoni Cdf Corriere della Sera

Il settore delle comunicazioni di massa è al centro di uno scontro particolarmente acuto, e in una fase di così profonda crisi economica e sociale le forze della conser-

vazione, nazionali ed internazionali, hanno ben capito l'importanza che può assumere l'orientamento delle coscienze e delle opinioni. In questo quadro, la vertenza che i lavoratori del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera stanno portando avanti, diventa emblematica e significativa, non solo per la difesa del posto di lavoro e dell'occupazione, ma anche per le dimensioni quantitative e qualitative dello scontro. In questo contesto è necessario che si rinsaldi un fronte unitario e riformatore sul tema della libertà di informazione. Ciò è possibile solo a condizione che le leggi approvate al parlamento diventino realmente operanti. E, proprio nel momento in cui si attende che ciò avvenga, si assiste contemporaneamente ad un pesante ricatto nei confronti dei lavoratori poligrafici e giornalisti in tutto il panorama editoriale. Sul piano della riforma - e della sua applicazione - della Rai, è indispensabile ribadire la difesa del monopolio pubblico. Questa non sarà l'unica misura necessaria ma, mentre va confermata la preminenza della presenza pubblica nel settore, occorre altresì che da parte del sindacato si qualifichi meglio una scelta di efficace tutela del pluralismo, attraverso il costante confronto con il Parlamento per impedire pratiche di lottizzazione che non sempre corrispondono a criteri di vera professionalità.

Giuseppe Di Iorio Segretario del comprensorio di Grottaminarda

Condivido l'analisi della relazione specie in quanto questa conclude sulla necessità di unificare le forze del lavoro. Ma come adeguare le forze sindacali per rilanciare la centralità del sindacato? Intanto si sta gravemente allargando la forbice tra le domande della società e il mondo sindacale e ciò non ci consente di gestire e governare la crisi.

La proposta sul costo del lavoro ci fa uscire dallo stallo: ora occorre andare avanti, uscire dalle trincee difensive, partire dal costo del lavoro per aprire una battaglia sulla ricomposizione dell'unità. Altra ricomposizione importante è quella Nord-Sud. Nel 1976 l'alterazione dei rapporti di forza che sapemmo determinare fu conseguenza di varie lotte. Oggi come si assume nella contrattazione nazionale il Mezzogiorno? Non bastano rapporti diplomatici con le istituzioni: il 26 novem-

bre a Napoli e a Potenza sono state indette due giornate di lotta, ma ci occorre la presenza di delegazioni del Nord. Cosa si nasconde intanto oggi dietro la crisi della regione Campania e del Comune di Napoli? È in atto un gioco allo sfascio su chi debba guidare la ricostruzione. Il grave è che siamo ancora nell'emergenza: mancano 4.000 vani e quelli che esistono non sono abitabili; 300 mila studenti hanno doppi o tripli turni, la mappa dei subappalti e dei cottimi si allarga (responsabile anche Zamberletti). Chi gestirà le risorse finanziarie che stanno arrivando? È in atto una guerra tra bande. La Cgil ha conquistato qualcosa (le ditte incriminate sono state espulse), ma non basta. Questa è una battaglia per la democrazia da condurre tutti senza isolarci. Si sono costituiti i Comitati popolari, 120 cooperative con 3.000 addetti, ma sviluppo e rinascita a che punto sono? La visita di Spadolini è stata solidaristica, ma priva di proposte. La legge 219 presenta difficoltà ed esige cambiamenti. Intanto il livello istituzionale della regione Campania va in crisi sulle aree industriali. Il sindacato va dunque mobilitato su questi problemi.

Gilberto Pascucci Segretario generale Filcams

Condivido pienamente la relazione di Lama, per la serietà, la chiarezza, lo spirito costruttivo che l'anima. Per quanto riguarda la riunificazione del mondo del lavoro, il problema è di evitare vecchi discorsi sulla centralità di questo o quel comparto. Insomma: la diversa rilevanza strategica dei settori produttivi non comporta automaticamente una diversa collocazione politica e un diverso ruolo dei lavoratori che vi sono occupati.

Il sindacato deve meglio analizzare il fenomeno più corposo che si è realizzato nell'evoluzione dell'occupazione, cioè la terziarizzazione, perché vi è un rapporto stretto tra sviluppo del terziario e sviluppo dei settori produttivi. La lotta all'inflazione non è un accidente, un fenomeno di passaggio. È un fatto importante che in questo Congresso sia stata presentata una proposta sul costo del lavoro. Ma attenzione: discutere all'infinito attorno al costo del lavoro, senza mai decidere, accreditata la tesi che il tema del costo del lavoro sia quello dominante. Dobbiamo guardare con coraggio e senza riverenze



Gilberto Pascucci

alle cosiddette alleanze con i ceti diversi, anche a quel fattore patologico e particolarmente italiano che consiste in un'evoluzione del settore distributivo da paese arretrato.

Infine voglio mettere l'accento sull'esigenza di una riforma della rete distributiva.

Onelio Prandini Presidente della Lega nazionale delle cooperative

Compagne e compagni, è la prima volta dalla Liberazione che è data l'occasione alla Lega nazionale delle cooperative di prendere la parola ad un vostro Congresso. E ve ne ringraziamo. La nostra presenza alla tribuna del X Congresso della Cgil non è un fatto occasionale. I temi dell'autogestione, della cooperazione, del lavoro associato hanno avuto un posto di grande rilievo prima nei Congressi della Uil e della Cisl e ora nella forte e unitaria relazione presentata dal compagno Lama e in altri interventi, segnatamente in quello del compagno Trentin. Sono fatti nuovi, espressione di nuove consapevolezze, maturate soprattutto con le lotte di questo decennio.

Attraverso una complessa vicenda storica, in un legame spesso molto solido con le lotte dei lavoratori, la cooperazione è diventata in Italia una grande realtà nazionale.

Se ciò è avvenuto, se anche nelle attuali condizioni di crisi, permane una tendenza espansiva nazionale del movimento coo-



Onelio Prandini

perativo aderente alla Lega, con una crescita dei soci e delle cooperative, un aumento del fatturato complessivo, una penetrazione progressiva sui mercati internazionali è perché la cooperazione è stata, e rimane, strumento di lotta dei lavoratori, ma, sempre di più, diviene espressione di capacità imprenditoriali, impresa e sistema di imprese di tipo nuovo. Un sistema di imprese costituito da società di donne e uomini e non di capitali, che istituzionalmente affermano il carattere democratico della loro gestione, in cui la ricerca del profitto è in funzione del reinvestimento e dell'aumento dell'occupazione e della produzione. Quello cooperativo è l'unico settore di imprese che si dichiara apertamente non antagonista e, anzi, di sostegno al movimento dei lavoratori.

È su questo basamento costruito con sacrifici, attraverso uno sforzo collettivo d'intelligenza, fatto di basi materiali, di conoscenze tecniche, di capacità di direzione delle imprese, cementato dallo spirito di solidarietà dei lavoratori, che noi facciamo poggare la proposta della costituzione di un settore cooperativo di lavoro associato e di associazione di ceti medi, quale terzo settore dell'economia nazionale.

Avanziamo, quindi, non un'ipotesi velleitaria, ma una risposta corretta alla crisi economica e sociale, un'idea forza che ha ormai radici profonde nella realtà del Paese, e che si incontra con le elaborazioni e la strategia del movimento sindacale unitario. Fare questo, compagne e compagni, significa unificare attorno ad un coraggioso progetto di cambiamento un'area sociale assai vasta ed importante, oggi per molti versi dispersa e polverizza-

ta, ma, non dimentichiamolo, decisiva per la tenuta economica e sociale del nostro Paese in un momento così grave di crisi.

Significa rispondere positivamente, attraverso lo sviluppo ampio e generalizzato di esperienze cooperative ed associative, alle esigenze reali, ai problemi di ristrutturazione e di riqualificazione di un'area assai vasta di imprenditoria minore, di artigiano, di economia sommersa, che esprime certa una vitalità ed una capacità di iniziativa, ma che non riuscirà, se non organizzandosi ed associandosi, a far fronte ad una crisi che non è stasi, ma cambiamento, innovazione, trasformazione del sistema economico italiano.

Significa anche tener conto che i discorsi che facciamo sui cambiamenti del mercato del lavoro, sul venir meno di un'ideologia del lavoro come dovere e come missione, se son vere le cose che han detto Lama e Trentin, si traducono in una domanda di giovani, di donne, di tecnici, di nuove figure professionali, che richiedono sbocchi occupazionali diversi dal passato, che non hanno solo come obiettivo la grande fabbrica o l'impiego pubblico, che considerano la flessibilità del lavoro e il part-time come obiettivi da conseguire e non come pericoli da scongiurare.

Un progetto che in qualche modo unifichi e dia prospettive concrete a tutta questa area, può rappresentare un contributo importante ad una ripresa di un discorso sulla programmazione dotato di gambe e non libro dei sogni.

Lama ha insistito nella sua relazione sul piano di impresa come momento di saldatura fra controllo dei lavoratori ed obiettivi di trasformazione. Io credo che sarebbe fortemente limitativo e pericoloso limitare questa esigenza all'area della grande impresa, pubblica o privata che sia. Se vogliamo che un discorso sulla programmazione sia credibile occorre recuperare ad esso i tre quarti dell'imprenditoria italiana. La nostra proposta, per ardua che sia, rappresenta una delle vie per affrontare questo problema. Siamo disponibili a marciare su questa strada, siamo disponibili a sperimentare, da adesso, senza leggi o incentivi particolari, l'adozione del piano d'impresa, come metodo di un rapporto diverso fra impresa cooperativa e sindacato.

Noi non identifichiamo la costruzione di un grande settore autogestito solo con la cooperazione, a cui assegniamo tuttavia un ruolo decisivo. Riteniamo che in esso debbano confluire esperienze diverse di

associazionismo, di autogestione del lavoro, di raccordi tra lavoratori autonomi e tra piccole e medie imprese. Pensiamo a fasi di sperimentazione nuove.

Poniamo al servizio di questa prospettiva, la proposta di un grande Patto tra le forze del lavoro, per sconfiggere la crisi facendo avanzare la democrazia economica, attraverso una crescita della partecipazione dei lavoratori. Non qui pensiamo naturalmente a un Patto protocollare, da elaborare a tavolino. Concepiamo invece un convergere graduale di forze e organizzazioni sociali che concordano su di una scelta strategica poggianti sull'autogestione, che, su questa base, costruiscono intese che abbiano forza di attrazione e capacità di collegamento.

In questa visione, anche quella questione delicata che è stata chiamata partecipazione diretta dei lavoratori ai processi di accumulazione, può essere affrontata e risolta positivamente, lavorando per destinare all'espansione del settore autogestito e cooperativo, una parte di risparmio dei lavoratori sulla base dei principi della rigorosa libertà e volontarietà delle decisioni dei singoli, della distinzione dei ruoli d'indirizzo e di controllo da quelli di gestione e, soprattutto sulla base della partecipazione democratica nelle scelte di destinazione dei fondi che sono e rimangono dei lavoratori.

Su questo punto vorrei essere preciso. La proposta di una partecipazione dei lavoratori alla costituzione di un «fondo» per la promozione di un settore autogestito dell'economia, con particolare riferimento al Mezzogiorno, ha nei nostri intendimenti una grande valenza democratica: non una operazione di rastrellamento del risparmio, ma un appello ai lavoratori per un impegno a partecipare, decidere, costruire. Il «fondo» cioè deve costituire lo sforzo comune dei lavoratori singoli e associati e delle loro organizzazioni per la promozione di nuova cooperazione, di nuovo associazionismo di lavoro, di nuovo associazionismo economico.

Una scelta strategica come quella che proponiamo, si regge su di una articolazione di obiettivi, di linee, di avanzamento, i cui connotati vanno individuati per grandi linee, nel Mezzogiorno in primo luogo, ma anche nelle zone ad alto sviluppo del Nord, per regioni e per settore.

Riteniamo che, sin da ora, un contributo ad affrontare in modo nuovo questi problemi, assieme a quelli dell'efficienza economica delle imprese, dell'utilizzazione delle risorse, della produttività sociale ed aziendale, dell'organizzazione del lavoro

IL DIBATTITO

ro e dello sviluppo tecnologico, del costo del lavoro per unità di prodotto, possa venire da un più coerente impegno reciproco per una contrattazione collettiva realmente autonoma che investa l'intero settore cooperativo.

È fin troppo evidente che da tutto quanto sono venute esponendo nasce per l'insieme del movimento cooperativo una fortissima sollecitazione al suo rinnovamento. Dobbiamo preparare una nuova cooperazione rinnovando a fondo quella esistente.

Compagni e compagne, la nostra proposta è una sfida per il cambiamento. Tra i punti che devono essere rapidamente modificati per consentire la costruzione del settore autogestito, c'è l'atteggiamento del governo nei confronti della cooperazione, sia per quanto concerne le consultazioni sui grandi temi economici e sociali, sia per quanto attiene alle esigenze di mutamento della legislazione cooperativa, sia in rapporto alla politica di sostegno finanziario e di credito alla cooperazione. Basti pensare, che non una lira di quanto destinato alla cooperazione nelle zone terremotate è stato fin qui versato. Ma un'altra questione di grande rilievo è quella degli indirizzi che devono essere dati alle aziende a Partecipazione statale per lo sviluppo della collaborazione con la cooperazione e per l'assunzione di un netto ruolo positivo nei confronti della promozione cooperativa.

In questa visione la Lega intende sviluppare i rapporti con tutta la Federazione sindacale unitaria e si augura che ciò contribuisca a superare, anche con soluzioni originali, contraddizioni e momenti di divisione del movimento cooperativo, che ci sembrano appartenere più al passato che a un impegno verso il futuro.

Fausto Vigevani già Segretario Filcea

L'obiettivo dell'unificazione del mondo del lavoro, deve diventare l'asse portante della nostra linea di politica economica e rivendicativa. Alla crisi del '73 il padronato ha risposto con ristrutturazioni e riorganizzazioni che, basate sul risparmio del fattore lavoro, hanno mutato la composizione sociale e professionale dei lavoratori. Diviene allora indispensabile partire dalla constatazione che nei prossimi anni i ritmi di crescita saranno largamente al di sotto dei tassi di sviluppo degli ul-

timi decenni e con ciò è prevedibile che si aggravi la questione dell'occupazione. Dobbiamo batterci, contro la pretesa della crescita "zero", contro la totale assenza di una politica di sviluppo del governo. Abbiamo in Italia una risorsa che paradossalmente è rappresentata dal Mezzogiorno che deve diventare il punto nodale sul quale si misura la nostra capacità di avere un progetto di lotta sulla politica economica del governo e delle imprese. Ma l'unificazione del mondo del lavoro, la lotta per il pieno impiego, non sono realizzabili senza una modifica delle nostre politiche contrattuali e rivendicative. Per questo il sindacato deve possedere una cultura della trasformazione e porsi gli obiettivi della redistribuzione del lavoro e del reddito. Con ciò va approvata la proposta di Lama sulla scala mobile perché corrisponde al disegno di difendere i redditi più bassi e opera una redistribuzione del reddito, ma le riserve espresse da Cisl e Uil devono essere esaminate ma non devono rialzare nuovi steccati. Vanno con i prossimi rinnovi contrattuali conquistate nuove forme di organizzazione del lavoro come già realizzato alla Pirelli che hanno dato produttività al lavoro e all'impresa, professionalità, salario, controllo dei processi tecnologici. È questa la risposta al padronato sulla produttività: nuove forme di organizzazione del lavoro di cui l'autonomia operativa dei gruppi di lavoratori e la flessibilità auto-

gestita del lavoro siano i fondamenti. L'unità sindacale è la variabile indipendente, è pregiudiziale rispetto al resto, una Cgil divisa non serve a nessuno: né ai lavoratori né per costruire l'alternativa. È allora indispensabile e urgente lavorare per un nuovo progetto per l'unità fondata sulla democrazia sindacale, sulla partecipazione, sulla più ampia dialettica del movimento. Per questo propongo l'istituzionalizzazione delle assemblee nazionali e regionali dei Consigli di Azienda e assemblee nazionali e regionali delle strutture unitarie di zona.

Intervento del Presidente del Consiglio sen. Giovanni Spadolini

La decisione di intervenire personalmente al Congresso nazionale della Cgil, e di accogliere così l'invito del suo segretario generale Luciano Lama significa il riconoscimento che l'istituzione governo ha bisogno costante di un raffronto politico e culturale con la realtà che il sindacato interpreta e riassume.

Tale dovere di tenere conto del fattore sindacato come di un fattore essenziale di quella che è una prospettiva complessiva di governo della società, e di governo



Sopra e nella pagina seguente: due momenti dell'intervento di Giovanni Spadolini



dell'economia costituisce l'esatto contrario del pansindacalismo. I ruoli restano ben differenti e autonomi: quello del sindacato, che svolge la sua lotta per il cambiamento e per il nuovo, e quello del governo, che adempie, e non può non adempiere, al suo dovere di governare con decisioni che, dopo aver tenuto conto di tutto e di tutti, non possono non puntare alla difesa la più larga possibile degli interessi generali, e proprio nell'interesse della nazione.

Il sindacato svolge una grande funzione come soggetto di iniziativa sociale e politica, nella lotta contro la selva della società corporativa. Solo da questo incontro, nella precisa coscienza dei rispettivi ruoli, può partire quel ritorno alla programmazione, come metodo di governo, che rimane pur sempre un appuntamento istituzionale e politico per la direzione di uno Stato moderno. E ripensiamo a momenti non secondari nella vita di questa nostra Repubblica, dal piano del lavoro della Cgil del 1949 allo schema Vanoni, all'ancora attualissima «Nota aggiuntiva» del ministro del Bilancio del primo centro-sinistra, Ugo La Malfa.

Il Congresso della Cgil cade in un momento cruciale e decisivo della vita del Paese. Mai come oggi in questo dopoguerra l'Italia si è trovata a vivere mesi e settimane in cui certe decisioni, certe scelte sono destinate a condizionare, nel bene e nel male, gli sviluppi futuri della nostra democrazia.

Il senso della drammaticità delle scelte che il Paese ha dinanzi a sé è racchiuso nella parola cui si ispira il governo che ho l'onore di presiedere, e che si riflette nella stessa mozione motivata di fiducia volta a sancire il rapporto organico del governo rispetto ai partiti e al Parlamento: la parola emergenza.

Quattro emergenze sono al centro del programma di governo. Non un'emergenza sola non solo l'emergenza economica e sociale, dominava il Paese in quegli inizi di giugno 1981, allorché si aprì la nostra fatica di governo. Accanto all'emergenza economica, dominava ancora l'emergenza terroristica, la sfida del partito armato, cui il mondo sindacale aveva saputo opporre una resistenza tanto tempestiva, solidale e compatta. Irrompeva l'emergenza morale, collegata all'ansia di pulizia e di moralizzazione nella vita pubblica. E si delineava quell'emergenza internazionale, contro la quale occorreva rilanciare tutti gli sforzi, nella fedeltà alle proprie alleanze, volti a riprendere il filo della politica della pace e della coesistenza fra i blocchi, contro tutti i fattori di destabilizzazione mondiale, contro gli stessi inquietanti principi di rottura



dell'ordine economico internazionale.

Un segno significativo che qualcosa sopravvive dello spirito dell'emergenza, che la comprensione della crisi si è radicata nelle grandi forze nazionali, è venuto dal primo incontro del 28 giugno scorso fra governo, sindacati e imprenditori, incontro che - smentendo le più pessimistiche previsioni - non sancì la definitiva rottura, ma l'avvio del negoziato tuttora in corso. Da allora, tuttavia, la situazione della nostra economia non è affatto migliorata. Anzi, essa presenta segni di grave e preoccupante peggioramento. Non dobbiamo farci illusioni: ora la condizione dell'economia è più grave di quattro mesi fa.

A fronte di tale gravissima situazione il governo ha fatto quanto è nei suoi poteri e nelle sue responsabilità, attenendosi puntualmente alle linee racchiuse nella mozione motivata di fiducia.

La lotta all'inflazione e il rilancio degli investimenti e dell'occupazione sono obiettivi da perseguire contestualmente. Nessuna politica dei due tempi, nessun rinvio ad un futuro incerto e nebuloso della ripresa economica e dello sviluppo. Tutti i singoli aspetti della manovra di politica economica del governo sono coerenti con tale impostazione: la determinazione di 50.000 miliardi del tetto massimo del deficit statale per il 1982, il riequilibrio - all'interno del bilan-

cio dello Stato - fra spese correnti e spese di conto capitale, la politica fiscale non meno di quella adottata in materia di prezzi amministrati e di tariffe.

Noi non riusciremo a vincere le emergenze interne e internazionali dei prossimi anni, a riprendere la strada ascensionale dello sviluppo se non riusciremo a battere l'inflazione. Ma nella consapevolezza che solo col concorso di tutti è possibile riportare sotto controllo le numerose variabili economiche a tal fine rilevanti. Fra le quali, l'abbiamo detto fin dall'inizio senza reticenze e senza ambiguità, c'è anche quella rappresentata dalla dinamica salariale.

Il tasso programmato di inflazione al 16%, secondo l'iniziativa del governo, è possibile e difendibile solo se non viene superato il limite massimo di disavanzo di 50.000 miliardi del settore pubblico allargato indicato nella legge finanziaria. Il superamento di tale limite, a qualsiasi titolo richiesto, implicherebbe infatti l'annullamento di una delle condizioni fondamentali per la lotta all'inflazione, condizione tra l'altro espressa con chiarezza alla parti sociali prima ancora della presentazione della legge di finanza. Ogni proposta sul costo del lavoro non può non presupporre una simmetria di impegno rispetto agli atti assunti dal governo in merito a tariffe, trasferimenti, indicizzazioni: ciò significa che l'andamento dei costi del lavoro deve essere tenuto all'interno del 16% senza implicare interventi compensativi della finanza pubblica che non farebbero altro che spostare tali oneri su altri settori o su altre categorie e innescare un meccanismo di prelievi alternativi destinati fatalmente a colpire gli stessi lavoratori.

Da questo punto di vista i provvedimenti di fiscalizzazione - che rientrano comunque nelle autonome determinazioni dell'esecutivo - debbono restare selettivi, come già sono (anche se perfettibili), e non possono essere generalizzati a settori dell'economia non direttamente produttivi o che non contribuiscano comunque al riequilibrio della bilancia dei pagamenti, in quanto non esposti alla concorrenza internazionale.

Non a caso, nella legge di finanza, il governo ha già previsto, sempre nel quadro della linea di coerenza indicata, oneri non superabili per il mantenimento della fiscalizzazione al 1982. Ulteriori estensioni incrinerebbero quella linea, a causa di un peso insostenibile sui conti dello Stato, pregiudicando l'obiettivo finale, che tutti deve riunirci, nella vittoria all'inflazione.

L'aver avanzato una proposta concreta e specifica che si riferisce esplicitamente al

IL DIBATTITO

tetto del 16 per cento è segno della precisa volontà da parte del sindacato di voler procedere nella linea del confronto costruttivo con il governo, e con gli imprenditori. Ma occorre non dimenticare mai le cifre, occorre adeguare tutti i comportamenti a quell'impegno di rigore assoluto nella lotta anti-inflazionistica, che esclude ulteriori, insopportabili oneri per la finanza pubblica. I tempi sono strettissimi: la crisi economica non aspetta. E non ci consente ulteriori indugi.

Non ho mai proposto un patto sociale, ma ho invitato le organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori a contribuire, ciascuna per la propria parte, e nella propria piena autonomia, all'opera di risanamento economico intrapresa. Come quattro mesi fa ancora una volta mi appello al vostro senso di responsabilità nazionale in nome dei benefici che dal successo della battaglia anti-inflazionistica deriveranno alle classi lavoratrici. C'è un'Italia civile che noi vogliamo difendere e rivendicare, contro tutte le tendenze a spezzarne l'ascesa; c'è un'Italia della ragione nella quale continuiamo a identificarci, e dove i valori della libertà sono inseparabili, come sempre, da quelli della giustizia. L'emancipazione - diceva Carlo Rosselli con linguaggio mazziniano - "o sarà integrale o non sarà".

Filomena Fallo Capo Lega di S. Marzano (Agro Nocerino)

Il Congresso si colloca nel momento più importante della storia sindacale mentre grave è la situazione sociale, economica e politica: milioni di lavoratori aspettano con attenzione le conclusioni e noi dobbiamo fare, in termini di lotte e di iniziative, profonde analisi della situazione.

Il mondo del lavoro va unificato con politiche di sviluppo, ricollocando la nostra economia all'interno dei nuovi processi internazionali, ponendo la centralità del Mezzogiorno come condizione per lo sviluppo dell'intero Paese.

Condivido la proposta sul costo del lavoro, perché salvaguarda i redditi dei lavoratori più deboli e introduce un sistema di controllo sulla dinamica dei prezzi, contro la politica della "mano libera" delle imprese.

Per ciò che riguarda i problemi del Mezzogiorno e delle aree colpite dal terremoto, va rilevato l'aggravamento della si-

tuazione, nei suoi termini produttivi, e denunciati i ritardi nella ricostruzione: nulla o quasi è stato fatto; c'è ritardo nella ricostruzione delle case sparse; sono compromesse le prospettive di intere produzioni e, ad un anno dal sisma, i braccianti non hanno ancora ricevuto l'una tantum.

Pertanto la ricostruzione va collegata ai problemi del Mezzogiorno, mobilitandosi per le questioni agro-industriali ed il piano ortofrutticolo, lottando contro caporalato, clientelismo e camorra che pesano sull'Agro Nocerino-Sarnese (Comune, imprese, Istituti di previdenza): dall'attentato al vice direttore dell'Inps di Nocera (invitato a pagare con celerità le spettanze per l'indennità di malattia per i lavoratori del settore conserviero); alle assunzioni fasulle dei lavoratori, da parte degli industriali, per far fruire i 160 giorni di malattia e delle minacce dei camorristi alla Commissione per raggiungere questo scopo. Si può dire che l'Inps rappresenta una "miniera d'oro" per i camorristi.

Non bisogna infine dimenticare la condizione delle donne, — che pagano maggiormente per la precarietà del settore agricolo, — emarginate, dequalificate, pagate con sottosalario, che lavorano in ambienti malsani, con orari di lavoro massacranti e sfruttate dal caporale che si prende anche parte del salario.

Rolando Pettinari Segretario generale Cgil Marche

Esprimo il mio consenso in primo luogo alla relazione del compagno Lama, perché corrisponde agli orientamenti emersi nel dibattito. Non una mediazione fra tendenze filo ed anti-governative, ma, la riproposizione di una linea di trasformazione e cambiamento, una linea riformatrice. Su questa strategia va condotta una tenace battaglia politica anche all'interno del sindacato, con un serrato dibattito con i lavoratori. Vanno battute, quindi, le tendenze della Confindustria che cercano di sconfiggere il movimento sindacale, di realizzare dei veri passi indietro rispetto ai risultati acquisiti. È necessario celermente recuperare sul terreno unitario; diversità di mesi non si recuperano in pochi giorni. Le posizioni espresse da Cisl e Uil aprono possibilità per una intesa; gli orientamenti del senatore Spadolini non chiudono la porta in faccia. È necessaria



La stretta di mano tra Lama e Spadolini

una forte ripresa sull'insieme dei dieci punti che costituiscono le nostre strategie, sostenute da un democratico dibattito e dal movimento.

Riferimenti sono stati fatti alla "linea Adriatica allo sviluppo". Non è la soluzione a tutti i problemi, anzi si evidenziano gravi scricchiolii. È necessario nelle Marche operare per interventi coordinati in collegamento con una politica di programmazione nel Paese. La programmazione va gestita anche a livello regionale e una più forte attenzione deve essere dedicata a questi tavoli di confronto dalla Confederazione e dalle Federazioni di categoria.

Per la ripresa del movimento si rende necessaria una forte ripresa del processo unitario, battendo posizioni che tendono a sottolineare i "costi" della forza unitaria o a demonizzare le posizioni altrui, sì che ogni mediazione viene vissuta come cedimento. Anche la nostra unità interna deve far risultare tutte le peculiarità della Cgil (autonomia, democrazia, pluralismo). Se facciamo prevalere a seconda delle contingenze solo una parte di tutto ciò, facciamo un pessimo servizio all'unità. La democrazia è momento più ampio di confronto e ricerca unitaria e non sbrigativa conta.

Il Congresso della Cgil anche su questi temi può dare un giusto contributo.



Franco Torri Segretario della CcdLT di Milano

I problemi degli agenti di polizia, delle carceri, della giustizia e della magistratura devono essere maggiormente presenti nella elaborazione e nella iniziativa della Federazione sindacale. Circa la questione del terrorismo in fabbrica è importante che la Federazione Cgil Cisl Uil sia unita intorno a una valutazione, cioè al giudizio che il terrorismo in fabbrica è anche il frutto della rottura intervenuta tra alcune frange delle nuove leve del lavoro con la tradizione e il patrimonio culturale della classe lavoratrice; e che il terrorismo, quale partito armato, interviene da protagonista attivo dell'offensiva politica in atto contro il sindacato dei consigli. Il terrorismo può essere battuto soltanto con l'unità di impegno dei lavoratori, dei dirigenti di azienda, degli imprenditori, delle forze dell'ordine della magistratura e dando risposta alle tendenze preoccupanti di riduzione degli spazi democratici nel Paese.

È necessario dare respiro culturale e politico al nostro autodefinirci forze di sinistra; questo allo scopo di lavorare alla costruzione di un blocco alternativo di potere. Punto centrale di tale progetto è innanzitutto l'elaborazione di una strategia di unificazione fra Nord e Sud, imperniata sulla capacità di combinare, unificare la lotta all'inflazione a quella per lo sviluppo, l'espansione e la qualificazione della base produttiva del Paese. In questo quadro, i contratti sono una parte estremamente importante, che va affrontata subito, anche se non è la questione principale.

Gastone Sclavi Segretario nazionale della Filcea

Non condivido la proposta sul costo del lavoro avanzata dalla relazione di Luciano Lama perché con essa si apre la strada per una politica dei redditi a senso unico. La penalizzazione degli aumenti di salari e stipendi, superiori al tetto programmato, blocca di fatto la contrattazione nazionale e di azienda. I margini sono bassi oggi ma, soprattutto, sono diversi e le contraddizioni tra i settori, tra le azien-

de impongono una articolazione e una flessibilità della politica contrattuale che si scontra radicalmente con la logica delle medie magiche della politica dei redditi.

Il problema all'ordine del giorno per il sindacato è la crisi delle grandi imprese che si rovescia drammaticamente nell'isolamento della classe operaia della grande industria. L'abbiamo misurata e pagata duramente nelle vicende della Fiat, come in quelle della Montedison. La scelta di aprire una vertenza generale sulla politica economica del governo in una iniziativa generale contro l'inflazione è stata una scelta giusta che ci può fare uscire dall'isolamento.

Bisogna però ricondurre a unità e coerenza i giudizi pesanti che diamo sulle cose che il governo fa, con le scelte necessarie in materia di costo del lavoro. Vorrei avanzare al Congresso lo schema di una proposta tecnica sul costo del lavoro per fissare principi e pilastri certi a partire dai quali costruire una soluzione unitaria con Cisl e Uil da portare alla verifica dei lavoratori. La salvaguardia della dinamica reale della contingenza, scelte precise di politica fiscale, margini reali di manovra sulla politica salariale, rappresentano, in alternativa alla filosofia della politica dei redditi, le scelte da cui partire per concludere una intesa unitaria da portare alla verifica dei lavoratori insieme ai giudizi che diamo sulle scelte del governo in materia di prezzi, tariffe, fisco e spesa pubblica.

Lucio De Carlini Segretario generale della Filt-Cgil

Lama ha ragione: senza unità di linee e di proposte, senza una coraggiosa capacità di scelta oggi, a questo nostro Congresso, noi perderemmo l'appuntamento vero e serio che ci può ricollegare senza sottintesi a Uil e Cisl, che può consentire una uscita in avanti dalla crisi unitaria. La relazione, che condivido pienamente, ha la forza delle proposte ricche di coraggio unitarie che oggi occorrono.

Il compagno Benvenuto sa benissimo che è troppo semplice dividere la storia recente e passata del sindacalismo italiano tra un sindacato antagonista che direbbe troppi no e un sindacato protagonista che direbbe troppi sì. Se veramente, come Cgil Cisl Uil, ci limitassimo a dire sì o no, non saremmo né antagonisti né prota-



Gastone Sclavi

gonisti ma solamente spettatori di scelte altrui, e questo i lavoratori giustamente rifiutano.

E a Carniti che ci ricorda come in una notte e senza assemblee abbiamo nel '77 deindicizzato le liquidazioni e risolto le festività soppresse, dico che sono d'accordo con lui: perseverare sarebbe diabolico, dobbiamo proprio fare oggi una grande consultazione di massa dei lavoratori. Se il bilancio dell'ultimo anno e mezzo è negativo, non per questo siamo spinti a mutare rotta e a barattare il ruolo del sindacato-trasformatore con quello del sindacato-gestore. Ciò vorrebbe dire riconoscere l'impossibilità di uscire dalla crisi cambiando l'Italia mentre tutti noi siamo convinti che nel prossimo decennio solo gli sforzi concreti di trasformazione salveranno (mutandoli) il ruolo e il peso dell'Italia nella nuova divisione internazionale del lavoro.

Il governo Spadolini non riesce a dimostrare fino ad oggi di avere un piano credibile d'intervento per lo sviluppo, un piano che allinei non cifre o previsioni di investimento sulla carta, ma atti concreti e credibili, sia pure parziali, per il Mezzogiorno, i settori in crisi, il controllo del mercato del lavoro. Al contrario, la manovra sulla spesa pubblica non riesce a



Lucio De Carlini

spostare credibilmente dai consumi agli investimenti quando si pensi che ancora non si sa né la cifra complessiva del cosiddetto "fondo anti-crisi", né la sua destinazione specifica.

So bene, e parlo del contratto dei ferrovieri, che il tetto del 16% va stretto a chi come noi ha costruito una piattaforma che vuole realizzare la riparametrizzazione, vuole in parte ridisegnare la classificazione puntando alle figure professionali più direttamente produttive nelle F.S., vuole completare l'iter perequativo salariale dei ferrovieri rispetto al dato medio dei trasporti.

Noi ci stiamo a un negoziato serrato, sappiamo distinguere nella nostra stessa piattaforma le cose da avere e da strappare con certezza. Noi sapremo anche lavorare ragionieristicamente su oneri e compatibilità.

Ma non bastano l'azione e le proposte sindacali per risolvere la crisi italiana. Vi è un dato politico generale che mina la possibilità di una uscita trasformatrice dalla crisi, la possibilità di un progetto alternativo, e questo dato è quello della divisione delle sinistre in Italia, della tensione forte e aggravata tra i partiti del movimento operaio.

Certo, le divisioni di linea tra Cgil, Cisl

e Uil hanno fatto segnare il passo al movimento. Ma proprio perché durante quest'anno così severa dell'azione sindacale è l'analisi che tutti i partiti della sinistra hanno quotidianamente fatto, ha fatto bene Lama a porre una domanda franca: quanto influiscono la divisione politica, la stessa diversa collocazione al governo o all'opposizione, l'allontanarsi dell'unità della sinistra, a ridurre la capacità dei lavoratori e del sindacato di tenere una rotta giusta e di alto respiro riformatore?

Ottaviano Del Turco Segretario generale aggiunto Fiom

Mai un Congresso, giunto a metà del suo percorso, ha offerto tanti elementi di incertezza e di inquietudine. Sarebbe utile chiedersi per quale ragione un Congresso, nato con l'ambizione di disegnare un progetto rigoroso per gli anni '80, rischia di chiudersi in un'atmosfera di grande incertezza persino per i prossimi due mesi perché la stagione dei contratti sembra ancora appartenere a un altro autunno.

Qualche risposta a queste domande il Congresso deve darla, ed è possibile farlo seguendo il filo logico del ragionamento che è alla base della relazione di Luciano



Ottaviano Del Turco

Lama che condivido interamente. Non basta dire che la Cgil deve aprirsi al nuovo: il problema vero è la qualità e lo spessore di questo cambiamento, la direzione di marcia che deve assumere, le certezze che vanno difese e quelle da ridiscutere. Ma quando mettiamo mano a questa operazione scattano i riflessi condizionati antichi e nuovi presenti tra noi, tra tutti noi.

Sul ritardo ad affrontare il tema dei contratti, occorre domandarsi se non c'è un po' di sproporzione tra la passione travolgente che si scatena tra di noi per sapere quale sarà la sorte del 46° punto della scala mobile del dicembre '82 ed il dramma di un sindacato che, nato per fare contratti, non è in grado di metterli al centro di ogni riflessione. La ragione vera dei nostri malanni sta in una cultura che tende a sottovalutare la natura del sindacato come soggetto di contrattazione. Sopravvive una deformazione del primato della politica che porta a sottovalutare la natura del sindacato come soggetto sociale autonomo.

Non stiamo facendo il Congresso dell'intero movimento sindacale italiano. Non siamo integralisti. Non abbiamo dunque la pretesa di rinchiudere dentro la nostra discussione tutto lo spazio possibile per la dialettica sociale e politica del Paese. Non abbiamo nessuna intenzione di indire un referendum sulla nostra linea chiedendo agli altri solo un'adesione subalterna. La Cgil formula col Congresso una proposta. Non ho avvertito, né nell'intervento di Carniti né in quello di Benvenuto, l'impressione che siamo punto e daccapo. Dobbiamo ora fare tutti quanti uno sforzo per rendere più resistente il tessuto che abbiamo riannodato.

La consultazione dei lavoratori è urgente e non rinviabile. Ma attenzione: nessuno deve pensare di andarci contrapponendo proposta a proposta, paletti a paletti. Così nessuno uscirebbe vincitore dalle assemblee, e ad essere sconfitto sarebbe il sindacato.

Non sono riuscito a vedere nel Presidente del Consiglio la versione italiana di Reagan, per quanti sforzi abbia fatto. Una cosa però dev'essere chiara: il sindacato è pronto a fare la sua parte nella lotta all'inflazione ed alla disoccupazione, ma nessun accordo sarebbe possibile se alla base dell'intesa ci fosse l'ipotesi di una contrazione programmata e concertata del salario reale dei lavoratori. Non c'è bisogno di scomodare il riformismo o il massimalismo per ribadire la ragione stessa dell'esistenza del sindacato.



Michele Guido Segretario generale Cgil Liguria

Nella relazione di Lama c'è una analisi, una elaborazione e delle proposte che sono al livello della situazione, certo molto grave, rivolte al nuovo che nasce e che avanza nei processi in atto nel sistema delle imprese e nella società. Dalla relazione emerge, altresì una esigenza che è quella che impegna il sindacato a operare e a lottare su diversi fronti, che sono quelli della lotta per il disarmo, contro il terrorismo, per una svolta delle scelte di politica economica e sociale ed anche per fare avanzare un processo di riforma nelle strutture del sindacato con la democrazia sindacale.

Non c'è dubbio che il fronte attorno al quale convergono con grande forza gli impegni del padronato e sul quale si cimentano le forze di governo con posizioni che non sono affatto all'altezza della gravità della situazione, è quello della politica economica e sociale. Su questo terreno devono essere compiuti dal sindacato atti rivolti a stimolare l'iniziativa e le lotte a sostegno della proposta sul costo del lavoro e le iniziative rivolte a combattere l'inflazione e la recessione.

Fra questi atti fondamentali c'è il confronto con la Cisl e la Uil per decidere di andare verso i lavoratori, promuovendo una grande consultazione e rendendo quindi partecipi i lavoratori stessi delle decisioni che debbono essere assunte. Debbono essere assunte, oggi, per dare pieno sviluppo all'iniziativa e creare così le condizioni più favorevoli per affrontare le prossime battaglie per il rinnovo dei contratti.

I lavoratori, e non solo quelli della Cgil, sollecitano la consultazione e a questa domanda dobbiamo dare la giusta risposta.

Silvano Verzelli Segretario confederale Cgil

Da qualche tempo una parte della stampa cerca di accreditare una strana immagine della nostra organizzazione. Non varrebbe la pena di parlarne se non dovessimo fare i conti con un tentativo ancora più insidioso volto a rendere credibile una versione palesemente tendenziosa delle nostre scelte e delle nostre re-

sponsabilità in rapporto alla crisi che da anni percorre e scuote la società italiana.

Quando si pone l'accento su presunte o reali nostre reticenze o incongruenze e le si fa discendere dall'incerta sorte del patto ideale e politico sul quale poggia invece saldamente la convivenza interna, in verità si fa finta di non vedere e di non capire ciò che è del tutto comprensibile e visibile. Il permanente confronto delle idee, il ricorso all'indagine critica e autocritica, la volontà unitaria che ci anima anche quando insorgono difficoltà e discussioni, sono una costante positiva, insopprimibile, nella vita della nostra organizzazione.

Non c'è nulla di idilliaco in questa descrizione perché neppure nella Cgil si materializza l'ideale di una vita equilibrata e tranquilla, ma non per questo essa merita di essere declassata ad una sorta di cassa di risonanza delle ricorrenti polemiche tra i partiti storici della sinistra italiana. È contro questa caricatura della nostra organizzazione che occorre reagire vigorosamente, senza alcuna civetteria o benevolenza verso chi volutamente confonde la critica con il pettegolezzo e la denigrazione.

Ancora meno verosimile è l'arringa - talvolta pronunciata da buoni a nulla capaci di tutto - a difesa di una lettura mistificata della storia economica italiana degli ultimi decenni. Nonostante l'evidenza dei fatti non si vuole ammettere che le cause dell'attuale fragilità dell'economia italiana risiedono prevalentemente nel tipo di sviluppo imposto al Paese negli anni '50. Nessuno di noi disconosce il peso crescente della componente internazionale nella crisi italiana, ma ciò non assolve i fautori delle politiche economiche finora ideate e praticate.

A parte i richiami del Presidente del Consiglio alla linea del Piave ed i moniti del Governatore della Banca d'Italia, non tutti concordano sulla drammaticità della crisi economica. Molti sembrano agire ancora nella presunzione che il sistema continuerà comunque a stare in piedi perché esistono margini da rosicchiare o qualcuno a cui far pagare il conto. Ecco perché, nell'arco di una stessa giornata si intrecciano valutazioni di segno opposto. Da un lato si rileva che il governo drammatizza la situazione soltanto a fini pedagogici, che la propensione del sindacato ad enfatizzare i punti di crisi ha il solo scopo di imbrigliare le frange più esagitato del movimento e che i timori per la lira non hanno più alcuna giustificazione perché essa ha superato brillantemente la dura

prova del riequilibrio monetario. Dall'altro, si agitano valutazioni e previsioni catastrofiche sempre o quasi sempre enfatizzate in rapporto alla prossima scadenza di importanti contratti collettivi di lavoro.

Dobbiamo riconoscere che anche il nostro modo di fare politica non è sempre stato lineare e convincente. In qualche caso abbiamo interpretato in termini troppo estensivi la delega concessa dai lavoratori.

Negli ultimi anni, specie dopo l'Assemblea unitaria del febbraio del '78, la nostra riscossa strategica alla crisi è stata offuscata dal ripetersi di tendenze pressoché inconciliabili con un'azione di vasto respiro imperniata su un rigoroso rapporto di coerenze e di compatibilità.

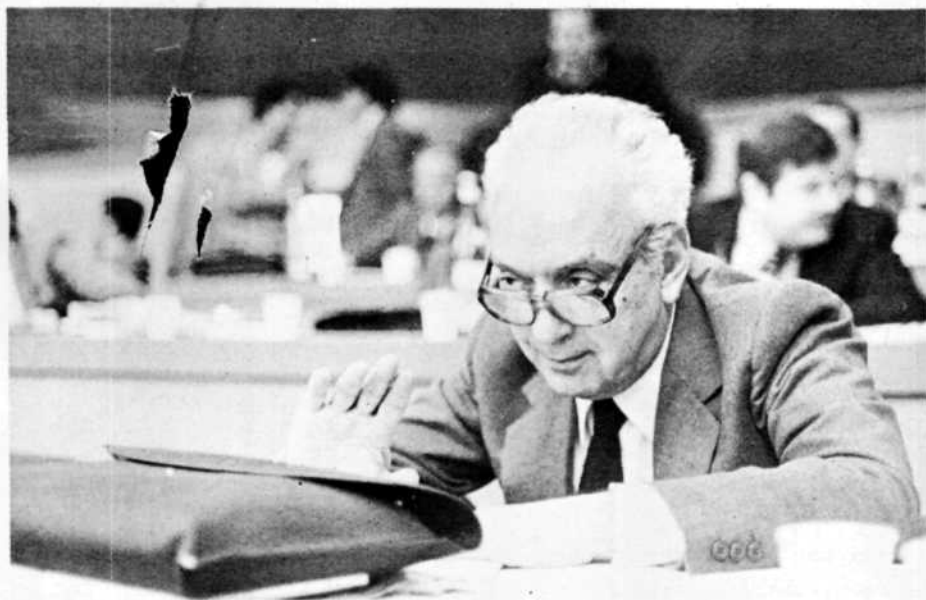
La riconquista di un effettivo protagonismo è oggi condizionata dalle risposte che il nostro movimento sindacale è chiamato a formulare in ordine ai problemi generati dall'inflazione e dalla recessione. Anche di recente abbiamo fatto tutto il possibile per evitare l'arretramento del fronte sindacale e per porre fine ad un periodo troppo lungo di sneranti polemiche e di inazione. Qualunque sia il vostro giudizio sulla proposta elaborata concordemente dalla segreteria confederale in ordine al costo del lavoro, non credo che si possa disconoscere la validità della ragione politica che ci ha suggerito di affrettare i tempi di una intesa unitaria. Essa trae origine non soltanto dalla pressante esigenza di disincagliare il movimento dalle secche di una divergenza paralizzante e carica di ambiguità, ma anche dal fermo proposito di riannodare i legami con i lavoratori mediante l'avvio di una consultazione sulla piattaforma che è alla base del duplice confronto con il governo e con la Confindustria e di un dibattito sui contenuti.

Nessuno di noi si attendeva un coro di consensi sulla proposta formulata da Lama. Non si cancella con un solo colpo di spugna un dissenso che ha imbrigliato per molti mesi l'iniziativa unitaria.

A questo punto, dopo tante discussioni, dopo gli interventi di Benvenuto e Carniti, se si riconosce che la ragione politica di un'intesa sul costo del lavoro accomuna Cgil Cisl Uil, conviene a tutti - e quindi ai compagni della Cisl e della Uil - rifuggire dalla tentazione di promuovere a getto continuo una sorta di caccia all'errore, tanto defaticante quanto gravida di insidie.

D'altro canto, se si riconosce pari dignità politica ed efficacia pratica alle proposte sinora formulate non si vede perché

IL DIBATTITO



Silvano Verzelli

l'ultimo tratto di strada - quello che precede il traguardo - non possa essere percorso riattivando contemporaneamente i processi di partecipazione ed i canali di comunicazione con i lavoratori. Se si deve alzare il tiro, alziamolo tutti e su tutto altrimenti Cgil Cisl Uil continueranno a procedere stentatamente, inneggiando di tanto in tanto all'unità senza però riuscire mai ad utilizzarne pienamente le enormi potenzialità.

Dal governo ci attendiamo molto di più di quanto sinora è stato detto e fatto. Il contenimento del disavanzo pubblico, la riduzione del tasso di inflazione, il rilancio della produzione, comportano una pratica di governo che renda credibile ciò che credibile ancora non è, a partire dalla modifica di tutti gli strumenti pubblici a vantaggio di una dinamica del sistema economico, finalizzata alla difesa ed allo sviluppo dell'occupazione, finalità che si identifica con il problema del Mezzogiorno, la cui centralità continua ad essere totale e non accessoria.

La soluzione dei problemi economici del Paese potrà avvenire o con gli strumenti degli anni '50, cioè in termini di disoccupazione selvaggia e di laceranti conflitti sociali e politici, oppure ponendo mano a un'opera di recupero delle disconomie generate dallo spreco del patrimonio umano e dalla rottura del rapporto risorse-investimenti-occupazione. Solo in questa seconda ipotesi il confronto dovrà sfociare in utili intese e convergenze.

Se è vero che il Paese sembra oggi im-

pigliato in una zona che sta tra Caporetto, il Piave e Vittorio Veneto e che non possiamo aggirare con escogitazioni furbesche gli effetti della crisi, è altrettanto vero che la fuoriuscita dalla crisi impone alle forze sociali, politiche e riformatrici uno sforzo eccezionale di immaginazione, di creatività e di innovazione per riadattare l'organizzazione della società industriale ed i modelli di convivenza alle nuove domande e alle nuove esigenze. Vale a dire che non si può più soggiacere ad una pigrizia elaborativa che talvolta ci costringe a transitare attraverso schemi classici ormai sclerotizzati ed a subire o tollerare con troppa bonomia le conseguenze di una cultura che considera disdicevole qualsiasi progetto riformatore.

Da questa sollecitazione culturale e politica discendono tre linee di ricerca e di azione destinate per forza di cose a confluire in un'unica strategia. La prima riguarda la risposta all'attacco del grande padronato nei confronti delle conquiste economiche e sociali conseguite nell'ultimo decennio e dal suo manifesto ideologico riproponente una concezione neoliberista che peraltro non è stata mai l'organizzazione reale dell'economia capitalistica.

La risposta più convincente è rintracciabile in una coerente politica di programmazione democratica dello sviluppo. Programmare un sistema economico significa distribuire in modo logico equilibrato e socialmente utile le risorse che esso rende disponibili, e riformare gli stru-

menti che intralciano il raggiungimento degli obiettivi previsti. È certamente un'impresa difficile e di non breve periodo. I tentativi finora compiuti non sono riusciti neppure ad abbattere il muro delle diffidenze e delle ostilità preconcepite. Ma non è affatto scontato che la scelta di uno sviluppo economico programmato debba essere per forza perdente o confinata nell'utopia. Al contrario essa resta la più efficace e persuasiva di tutte le forze che - come la nostra - mirano a trasformare la società facendo leva sulla libertà e la democrazia politica.

La seconda linea di ricerca e d'azione chiama direttamente in causa il ruolo unificante del movimento operaio, i valori di cui è portatore, la sua capacità di stabilire intese con gli altri soggetti riformatori e di aggregare le forze del lavoro e dell'emarginazione in un blocco sociale alternativo che agisca per ricomporre le fratture nella società e nelle istituzioni e per trasformare le conquiste sociali e normative in una politica di programmazione e di riforme. Di questa volontà occorre permeare nuovamente il processo di autonomia ed unità sindacale. È l'antidoto più efficace contro il ripiegamento del patto federativo sull'unità di azione, per rinvigorire e dilatare la democrazia sindacale, per arricchire di nuovi contenuti il nesso inscindibile tra unità sindacale e cambiamento della società. Non si tratta di ovattare le divergenze, ma di analizzarle e risolverle in un ambito meno angusto e meno refrattario alla ricerca di proposte alternative rispetto a quelle ideate dai fautori acritici dell'esistente con l'intento di perpetuare soffocanti egemonie di stampo conservatore.

Il terzo punto concerne la trasposizione a livello politico di una strategia sindacale ancorata al rapporto condizione del lavoratore - riforma dell'assetto economico - riforma dello Stato.

Siamo all'inizio di un ciclo politico delle vicende internazionali che ci pone dinanzi a sfide durissime. Siamo alle prese con questioni che condizionano lo sviluppo del Paese: dai processi di ristrutturazione e riconversione produttiva, al divaricarsi della forbice tra tecnologia e utilizzo delle risorse umane, dalla crudele emarginazione di vasti strati sociali, alla gestione dei mutamenti in atto nell'organizzazione del lavoro, all'esigenza di riqualificare ruoli e professioni.

Riconosciamo apertamente che la questione morale è una questione politica di prima grandezza perché una democrazia corrotta è una democrazia senza futuro



Sappiamo che sul tipo di sviluppo posto in essere negli anni '50 è prosperato un sistema di potere ingombrante e spregiudicato.

Sappiamo anche, dopo le diverse esperienze consumate dai due maggiori partiti della sinistra, che l'intreccio tra tipo di sviluppo e sistema di potere non si spezza con proposte di corto respiro, cioè senza proporsi esplicitamente la modifica dei vecchi equilibri politici e di potere. Ed è ciò che si è capito in Francia ed in Grecia.

La posta in gioco è dunque di grande peso e valore. Su questo terreno si gioca la partita vera della sinistra italiana. Una partita che ci coinvolge. Dipende anche da noi il superamento di sterili arroccamenti, la valorizzazione dell'idea stessa di sinistra, la prospettiva della unità delle forze riformatrici e della piena affermazione di una sinistra di governo.

C'è un grande bisogno di chiarezza e di innovazione. C'è un grande bisogno di unità. C'è un grande bisogno di riannodare i legami tra le lotte di ogni giorno e la strategia dell'unità e del cambiamento.

Si annunciano giorni difficili. Dobbiamo fare in modo che risultino molto più difficili e deludenti per chi ci vorrebbe più docili, più arrendevoli, meno uniti. Possiamo farcela perché è vera l'affermazione conclusiva di Lama: la Cgil ha le qualità per far prevalere la causa dell'unità e del rinnovamento.

Arvedo Forni Segretario generale sindacato Pensionati

Approvo la proposta di Lama sul costo del lavoro per gli scopi dichiarati in essa di salvaguardia del potere di acquisto dei salari e delle pensioni, per la difesa dei redditi bassi e per le possibilità unitarie che essa offre all'interno della Cgil e nei rapporti con le altre confederazioni. Per questo chiedo che il Congresso si pronunci sulla proposta, così come è stata formulata dalla segreteria, senza modificazioni che ne snaturino gli scopi e le caratteristiche.

Spadolini, nel suo intervento, ha parlato di sbarramento che riguarda solo le uscite. A questo proposito le proposte del governo sulla previdenza e sulla sanità vanno criticate perché non risolvono i grossi problemi di questi settori, mentre le proposte del sindacato sono più valide

e anche più vantaggiose sul piano sociale e sul piano finanziario. Per quello che riguarda le entrate, vorrei sottolineare che il dissesto fiscale consente evasioni non solo ai petrolieri ma anche a larghi strati del ceto medio. Secondo me è possibile recuperare in questo campo somme consistenti a condizione che vi sia maggiore coraggio politico nel sindacato e maggiore responsabilità in chi governa il Paese.

Infine, non dobbiamo dimenticare il problema degli anziani: non si tratta di una categoria ma di una condizione dell'uomo paragonabile a quella della donna, dei giovani; quindi va cambiata la logica che vede l'anziano come una merce usata da buttare e va assunta la logica del movimento sindacale secondo cui si tratta di una risorsa materiale e culturale da riutilizzare al servizio del Paese.

Pio Galli Segretario generale della Fiom

Il sindacato deve uscire dall'incertezza, rilanciare una grande iniziativa unitaria, proponendo una strategia alternativa alla recessione e alla disoccupazione di massa. Il problema che ci sta di fronte non può essere risolto dalle scelte congiunturali e recessive del governo. Anzi, accettare l'attuale linea di politica economica significherebbe accettare consapevolmente, o inconsapevolmente farsi complici, di una tragica politica di sottosviluppo e di disoccupazione, più in generale di una prospettiva di destabilizzazione sociale e di inevitabile involuzione politica. Si tratta di far avanzare una linea di "nuova contrattualità" - attraverso la salvaguardia della autonomia contrattuale del sindacato - i cui caratteri distintivi li ritroviamo in esperienze ancora limitate ma assai significative come gli accordi all'Alfa Romeo, all'Italsider, alla Zanussi, alla Pirelli.

Se si vuole interrompere la spirale di regressione della nostra società (che sul piano economico segna oggi la subordinazione dell'Italia sempre più pesante ai grandi poli internazionali) bisogna avviare una radicale trasformazione del modello di sviluppo fondato sull'ampliamento dell'occupazione al primo posto e su una politica di programmazione territoriale e settoriale. Questa lotta, se deve necessariamente avere un versante politico - che, in Italia, non può che essere l'alternativa

al sistema di potere della Dc - deve costruire sul piano sociale attorno al sindacato e alla classe operaia un grande blocco di forze sociali che presuppone una pluralità di soggetti e una loro unificazione su obiettivi determinati. Non un movimento sindacale appiattito sugli equilibri e sulle regole del sistema politico istituzionale per rilanciarne l'autonomia e la democrazia e per ritrovare un rapporto positivo - sulla base di obiettivi, di un programma comune - tra il movimento sindacale e le forze della sinistra.

La lotta contro l'inflazione è per il sindacato un obiettivo prioritario. I padroni e alcune forze del governo di fatto scelgono di rinviare ad un futuro imprecisato quello che secondo noi è un compito immediato e urgente: l'esigenza di rimettere in discussione i nodi strutturali dell'economia italiana, a partire dall'accoglimento dei 10 punti della piattaforma presentata dalla Federazione Cgil Cisl Uil. La nostra politica salariale può essere coerente con l'obiettivo di un rientro dell'inflazione. Ma è il governo che deve non auspicare, ma garantire questo rientro, facendo scelte concrete e non contraddittorie. Queste scelte sono ancora tutte da compiere e da verificare e i 10 punti sono il terreno del confronto con il governo.

Per ciò che riguarda la proposta della segreteria della Cgil sul costo del lavoro, sono perfettamente d'accordo sulle premesse fondamentali dalle quali essa parte. Tuttavia essa richiede alcuni chiarimenti. Tra gli altri, sul fatto che di fronte ad un'inflazione che cresca oltre il tetto del 16% diminuiscano i salari e quindi il potere d'acquisto dei lavoratori. Una risposta precisa occorre inoltre sul problema dell'autonomia contrattuale e in particolare sulla contrattazione articolata. Se faccio il contratto entro il 16% più i margini di produttività e poi mi trovo a fare un accordo - è un esempio, naturalmente - con l'Alfa Romeo in cui definiscono un superminimo collettivo per i lavoratori, a fronte di una nuova organizzazione del lavoro, nuove professionalità, nuovi livelli di efficienza e di produttività, anche questo incremento salariale è sottoposto al maggiore drenaggio fiscale e alla tassazione contributiva? Se così fosse, non avremo più la contrattazione aziendale e probabilmente avremo al suo posto la contrattazione selvaggia direttamente tra padroni e lavoratori per concordare incrementi salariali fuori busta.

Una volta che la nuova proposta unitaria sarà discussa con la Cisl e con la Uil, deve essere chiaro che si tratterà di una

proposta che la Federazione unitaria non può spendere né nei confronti del governo, né nei confronti della Confindustria, se non dopo averla verificata, assieme agli altri punti, nella consultazione con i lavoratori.

Antonella Perasso Consiglio di azienda della Comit Genova

Confrontando i dati della partecipazione ai Congressi di categoria e territoriali, si rileva che nel settore industria questa è stata più massiccia che nel settore dei servizi e del pubblico impiego. Il motivo è che in questo ultimo settore c'è la tendenza a chiudersi nella difesa dei meccanismi contrattuali esistenti, una propensione alla conservazione del privilegio attuale. La sicurezza del posto di lavoro nel Pubblico impiego e nei servizi in genere non fa avvertire l'immediata necessità di migliorare ed aumentare la produttività: al contrario di quanto avviene nel settore industriale. Riguardo alle nuove tecnologie, il padronato ne vede l'introduzione solo sotto l'aspetto neolibertistico del conseguimento del massimo profitto. A questo proposito voglio ricordare le parole del compagno Lettieri il quale ha definito "neolibertista" il governo Spadolini. Non sono d'accordo con questa affermazione perché se così fosse questo governo sarebbe il peggiore di tutti. Dalle nuove tecnologie l'imprenditore trae, inoltre, un vantaggio politico che consiste nell'espropriare i lavoratori della conoscenza delle finalità del loro lavoro. Informazione significa potere e le aziende, tendendo ad accentrare l'informazione in un gruppo sempre più ristretto, mirano in realtà ad accentrare il potere.

Vanno però sottolineati gli aspetti positivi della tecnologia che si verificano quando la sua introduzione comporta uno sviluppo della produzione e dei servizi nel senso del loro miglioramento quantitativo e qualitativo. Per il sindacato è importante finalizzare la tecnologia all'aumento di produttività.

Sul ruolo delle banche: poiché queste svolgono un ruolo decisionale negli interventi di politica economica si rende necessaria una effettiva democratizzazione dell'intero settore da perseguirsi attraverso il decentramento del potere decisionale dell'intermediazione e attraverso una ri-

forma della legge bancaria.

Costo del lavoro: la proposta di Lama è positiva poiché, mentre si fa responsabilmente carico dei problemi del Paese, non rinuncia a due capisaldi delle conquiste dei lavoratori: la scala mobile e l'autonomia contrattuale del sindacato.

Democrazia sindacale: su tale argomento, due punti di riflessione; il primo riguarda la partecipazione delle donne alla vita del sindacato (a questo Congresso spetta il compito di rilanciare i coordinamenti femminili a livello regionale e nazionale); la seconda riflessione riguarda il processo di ristrutturazione avviato a Montesilvano che non si è ancora attuato pienamente nel Consiglio unitario di zona, punto centrale della riforma perché rappresenta il rapporto fra le politiche rivendicative dei singoli settori e la politica della riforma e dello sviluppo economico sul territorio.

Fernando Blanda Consiglio di fabbrica Italsider di Taranto

Mi preme sottolineare l'evidenza, nelle aree industrializzate del Mezzogiorno, della contraddizione strutturale tra una industrializzazione, che comunque vi è stata, e la mancanza di qualsiasi logica di programmazione e di un suo inserimento nella realtà territoriale ove si collocava.

Questo elemento contraddittorio è stato individuato, soprattutto in alcune zone dal sindacato e su questo sono nate le lotte per lo sviluppo dell'indotto e la diversificazione produttiva. Lotte che negli scorsi anni hanno dato risultati solo parziali per due ordini di motivi: il primo è stato la mancanza di programmazione e di piani di settore, il secondo è stato lo sviluppo del movimento in maniera non omogenea in tutta la Puglia. Ciò è avvenuto non solo per difficoltà oggettive, ma anche per la carenza di direzione politica da parte del sindacato, influenzato dalla particolare natura e storia di certo sindacalismo meridionale.

In questa situazione non sempre come Cgil si è stati in grado di orientare e dirigere gli interventi e le lotte. Nonostante ciò la lotta è andata avanti come all'Italsider per il piano di ristrutturazione della siderurgia pubblica. Si tratta quindi di costruire, sia pure gradualmente, uno sviluppo economico autonomo fondato su

concreti elementi di programmazione che vedano il Mezzogiorno non come paese di conquista ma come laboratorio ricco di potenzialità da utilizzare e razionalizzare.

Questo progetto deve vedere protagonisti i lavoratori e le masse di giovani, donne, disoccupati e intellettuali del meridione in quanto principali interessati con i quali va recuperato il rapporto, certamente con il contributo e la spinta di tutto il movimento che deve assumere il Mezzogiorno come momento fondamentale della nostra strategia per il rinnovamento e lo sviluppo di tutto il paese.

Alfonso Torsello Segretario generale Cgil Calabria

L'interrogativo principale che ha animato il Congresso regionale della Calabria riferito alle cause dello scarto tra lotte sviluppate e risultati conseguiti, ha trovato nella relazione del compagno Lama una prima traccia di risposta. Il dibattito, sia pure con alti e bassi, corre il rischio di trasformare il X Congresso della Cgil in un'assemblea di quadri sul costo del lavoro. Questo non significa che i lavoratori del sindacato debbano estraniarsi dal concorso diretto nella battaglia contro l'inflazione, ma per evitare che siano i soli chiamati a sorreggere il tetto che crolla è necessario che ciò si accompagni in primo luogo ad una grande battaglia per rimuovere le cause strutturali e politiche della crisi e quindi contro quelle forze economiche, sociali e politiche che in concorso tra loro hanno determinato le premesse, perché il nostro Paese somigli sempre di più ad un paese sudamericano.

Il discorso del Presidente del Consiglio, i comportamenti concreti del governo mettono in evidenza solo l'aspetto "costo del lavoro" della contestualità della politica economica. Il Mezzogiorno, che resta elemento decisivo per un progetto di ricomposizione delle forze del lavoro, rappresenta il punto di verifica, per l'insieme del sindacato, delle reali volontà del governo.

Perciò, lo sciopero generale del Mezzogiorno come momento dell'iniziativa nazionale del sindacato, deve concludersi con una manifestazione a Roma, sottolineando in questo modo il carattere nazionale e centrale del problema.



Maria Lorini Responsabile dell'Ufficio Lavoratrici della Cgil

Fuori da una strategia per il cambiamento e lo sviluppo non solo il valore della nostra proposta di lotta all'inflazione perderà efficacia ma sarà più difficile vincere sul terreno dei rinnovi contrattuali e impossibile realizzare l'impegno centrale del Congresso, quello cioè dell'unificazione delle forze del lavoro.

Affermare la volontà di riportare le forze disponibili al cambiamento nell'alveo dei nostri obiettivi significa passare attraverso la nostra capacità di superare le difficoltà nel campo dell'intervento per la tutela di tutta quella fascia esclusa dal mercato del lavoro ufficiale, saldando la fabbrica al territorio su proposte capaci di aggregare soprattutto giovani e donne.

Oggi il sindacato riconosce con più incisività la qualità nuova della presenza delle lavoratrici nella produzione.

Sottolineare come ciò rappresenti una importante forza di cambiamento significa assumere le novità che provengono dalle donne stesse per comprendere meglio quanto le loro esigenze entrano in contraddizione sia con il ruolo tradizionale assegnato ad esse nel lavoro, sia con la dirompente messa in discussione del ruolo della coppia e della famiglia.

Non si può diventare punto di riferimento di queste masse senza assumere fino in fondo, i cardini attuali della condizione femminile.

Per quali ragioni le donne dovrebbero sentirsi partecipi della lotta per il cambiamento se nel collocamento trovano ancora barriere discriminanti? Per quali ragioni le lavoratrici dovrebbero sentirsi protagoniste nel sindacato se dalle nuove professionalità vengono escluse o se, alla nostra linea sugli orari, non fa seguito una battaglia coerente per l'estensione quantitativa e qualitativa dei servizi socio-sanitari nel territorio?

Inoltre, cogliere e farsi carico della contraddizione fra i sessi rafforza il ruolo del sindacato nel definire meglio la condizione più generale di vita e di lavoro dei lavoratori.

Il significato più generale, infine, della spinta delle donne per contribuire al rinnovamento economico, sociale e morale del Paese deve portarci ad affermare una più larga presenza e partecipazione dei quadri femminili non solo come semplice aumento numerico ma bensì portando compagne "militanti" a compiti di re-



Maria Lorini

sponsabilità a tutti i livelli dell'organizzazione.

La Conferenza delle dirigenti e delle delegate della Cgil e, prima, i convegni di Cisl e Uil, hanno sancito la costituzione dei coordinamenti per i problemi delle lavoratrici. Sono questi strumenti importanti che consentono di conoscere meglio la realtà della condizione della vita e di lavoro delle donne e rappresentano le sedi di confronto e di sintesi per stimolare proposte concrete di difesa e tutela delle esigenze specifiche delle donne occupate e non.

Dare spazio e riconoscimento a tali strumenti significa rafforzare la stessa rappresentatività di classe del sindacato offrendo punti di riferimento e di partecipazione.

Concludendo mi pare che si debba dotare di contenuti più complessi e articolati la nostra proposta sulla destinazione prioritaria che va assegnata al maggior drenaggio fiscale derivante dal progetto di lotta all'inflazione e sul costo del lavoro.

Mentre la scelta di destinare questo al fondo pensioni fornisce la difesa dei redditi più bassi e va nella direzione di una revisione del sistema pensionistico, la scelta di indicare anche gli assegni familiari rischia di confondersi con i progetti

o le proposte che anche in questi ultimi mesi vengono portate avanti da tutte quelle forze che vogliono si affermi il ruolo domestico della donna anche rivendicando il salario familiare. Discutere di "familiare a carico" in astratto non ci consente di selezionare meglio proposte non discriminanti dentro la stessa famiglia al fine di privilegiare una revisione delle fasce di detrazione, dei livelli di esenzione affermando che la priorità assoluta del valore della famiglia è e rimane per la Cgil quella di lottare per il lavoro, le case e i servizi e quindi per garantire certezze di giustizia e di benessere per milioni di famiglie di lavoratori.

Sergio Garavini Segretario confederale Cgil

Sono d'accordo con la relazione di Lama nelle sue indicazioni e nella sua problematicità. E il primo problema è la gravità, anzi la natura della crisi, nelle quali vi è la ragione dell'acutezza che oggi presentano insieme i problemi del salario e i problemi dell'occupazione.

Da più di un anno siamo fermi nella discussione sul salario, prima sullo 0,50%, poi sulla contingenza; e la conduzione e l'esito della più significativa lotta per l'occupazione nell'autunno dell'80, alla Fiat, pongono a tutti noi problemi di grande rilievo. Ciò non è casuale. Il nostro travaglio proviene proprio dalla novità e profondità delle questioni che ci pone la crisi, dalle difficoltà di affrontarle coerentemente.

Pesa sul sistema capitalistico la ragione stessa per cui è stato affermato per anni che era finita l'epoca dello sfruttamento, che era tramontata la contraddizione insanabile tra lavoratori e capitale, che la classe operaia era ormai ridotta a un gruppo sociale di consumatori nella civiltà dei consumi. Pesano infatti sul sistema i progressi sostanziali compiuti dai lavoratori non solo nella parte diretta del prezzo della loro forza-lavoro, il salario, ma anche con nuovi fattori di elevamento delle condizioni sociali: la scolarizzazione di massa fino ai livelli più alti, la più ampia assistenza sanitaria, lo sviluppo della previdenza. Il miglioramento dei salari e delle condizioni di lavoro, l'aumento delle spese sociali, in parallelo all'incremento della spesa pubblica per il riarmo e per finanziare più impegnativi sviluppi tecnologici, e la conseguente sollecitazione di in-

IL DIBATTITO

sostenibili incrementi del prelievo fiscale: è questa una miscela esplosiva prodotta dalla crisi, che spinge verso l'inflazione e deprime i profitti.

Davanti a questa natura della crisi, è sorta grande e forte la tentazione a cercare una soluzione sulla via classica, quella della riduzione del prezzo della forza-lavoro, dell'attacco in parallelo alle retribuzioni e alle conquiste civili dei lavoratori, per aprire uno spazio nuovo ai profitti e alla accumulazione. Dalla Thatcher e Reagan, questa tentazione si è tradotta in linea politica, in scelta di fondo da proporre quale regola nei rapporti sociali all'interno dei paesi capitalistici così come nei rapporti tra aree industrializzate e sottosviluppate, tra Nord e Sud.

È una scelta che è altra cosa, anzi, che è alternativa a una politica di sviluppo. Se essere moderni significa assumere le novità, è su questo punto che va richiamata la nostra attenzione: che il nostro riferimento è sempre meno una politica di sviluppo, e che sempre di più si ripropone l'attualità dello sfruttamento, della contraddizione fondamentale fra salario e profitto, tra classe operaia e capitale.

D'altra parte, l'aggressività di questa politica di attacco al salario e alle conquiste civili del movimento operaio nei paesi capitalistici sviluppati, corrisponde al rifiuto di una collaborazione organica tra paesi industrializzati e aree sottosviluppate e trova un suo riferimento nella politica degli armamenti. Davanti a questa minaccia, in alternativa a questa politica, l'esigenza della pace e di una politica di sviluppo può allora collegare, in termini nuovi di unità e solidarietà, il movimento operaio occidentale e i popoli dei paesi del terzo mondo. E avanza nel mondo una spinta e una sollecitazione nuova verso gli ideali della pace e del progresso economico e civile, di cui dobbiamo renderci interpreti.

Anche da qui deriva una attualità nuova del ruolo della classe operaia. E per contro ne deriva la constatazione del ritardo delle teorie, presentate come moderne, sul ruolo corporativo che ormai avrebbe il sindacato operaio, sulla riduzione di questo ruolo a partecipazione a una sorta di mercato politico, di scambio di favori e concessioni, fra sindacato operaio, padronato, governo, nell'ambito di una politica di sviluppo.

A me pare vero, al contrario, che proprio la profondità e la natura della crisi ripropongono al sindacato la necessità di interpretare le esigenze dei lavoratori sul terreno di una grande iniziativa di massa,



Sergio Garavini

indirizzata verso il governo e che preme sul padronato. Quindi un sindacato che, per assolvere a questo ruolo, deve affrontare nuovamente il problema della democrazia sindacale, sia come democrazia entro l'organizzazione degli iscritti e dei militanti, e come regole e ispirazioni democratiche e unitarie nel rapporto tra diverse organizzazioni e diverse componenti, sia come rapporto tra l'organizzazione e l'insieme dei lavoratori, come regola che rende in ultima analisi i lavoratori sempre protagonisti delle scelte di fondo. Ci vuole certamente una forte direzione, forte di una capacità di orientamento e di proposta, ma non di decisione dall'alto, che proprio perché forte, sia capace della prova decisiva della democrazia: trovare il modo come rimettere ai lavoratori lo scioglimento dei dissensi che la dividono, evitando così di trasformare i dissensi in divisione e rottura. Problema che è di attualità non solo rispetto alla questione specifica del costo del lavoro.

Nelle tendenze che tornano a vedere il ruolo del sindacato chiuso nelle sue strutture, che guardano con diffidenza e di fatto rifiutano un rapporto di massa con l'insieme dei lavoratori, si esprime una interpretazione del ruolo del sindacato chiusa in una rappresentanza corporativa, nel triangolo tra sindacato, padronato, governo.

Vogliamo dunque affermare un ruolo del sindacato sul terreno di una grande iniziativa di massa e di un confronto sociale e politico, in base a una chiara ipotesi, a un convincente progetto di svilup-

po, che risponda efficacemente agli interrogativi drammatici che la crisi propone ai lavoratori. È l'ipotesi, è il progetto a cui faticosamente lavora il nostro Congresso, che è il portato di una riflessione critica in primo luogo nelle ragioni per cui non è stata realizzata la piattaforma dell'Eur. È una ipotesi, è un progetto che su due punti politici decisivi va oltre l'Eur. Noi proponiamo una linea che non è semplicemente di moderazione, e meno che mai di rinuncia, nell'azione rivendicativa e nell'esercizio del potere contrattuale; una linea di coerenza e rinnovamento, basata su una difesa efficace sulla scala più vasta dei salari e delle pensioni. Noi chiediamo una nuova politica di sviluppo, non offrendo una delega all'attuale quadro di governo ma al contrario, rivendicando un rinnovamento del quadro di governo, che abbia al suo fondamento l'unità della sinistra.

Su questa linea avevamo il dovere di portare qui, nel Congresso, a uno sbocco la lunga e tesa polemica sulla contingenza: uno sbocco unitario, che difendesse la scala mobile, nel suo valore decisivo di solidarietà di classe, entro una linea convincente sulla politica retributiva, sulla struttura del costo del lavoro, sulla politica fiscale, e che presentasse una coerenza rigorosa contro l'inflazione. È la proposta che la segreteria ha presentato al Congresso.

Dobbiamo confrontare ora questa proposta nella Federazione unitaria e dobbiamo sostenerla verso il governo. È quindi necessario che il Congresso ne sottolinei



non tanto gli aspetti tecnici particolari, quanto le condizioni decisive per la sua attuazione e il nucleo fondamentale da sostenere, che costituiscano la scelta di fondo a cui il Congresso stesso impegna la Cgil.

Anzitutto, la nostra proposta sul costo del lavoro è condizionata a una credibilità di impegno del governo contro l'inflazione, da cui siamo ancora lontani. Questo impegno del governo dovrà in particolare essere testimoniato dall'accoglimento di quella richiesta di sgravi fiscali e di eliminazione del drenaggio fiscale, su cui il discorso del Presidente del Consiglio da questa tribuna è stato invece reticente.

Certo la nostra proposta costa, in quanto elimina il drenaggio fiscale fino al tasso di inflazione programmato, ma rende finalmente giustizia ai lavoratori, che hanno sopportato finora tutto intero l'aumento del prelievo fiscale. Ma ben più di quanto costa questa proposta è nascosto nelle evasioni fiscali e nei limiti del prelievo fiscale su rendite e profitti: lo dicono le cifre che lo stesso governo ha reso noto da tempo. Ecco quindi che vi sono le risorse finanziarie per attuare la nostra proposta, se vi è una adeguata volontà politica: e questa precisamente è la questione.

Quanto alla fiscalizzazione, noi abbiamo presentato due proposte. La prima è una estensione dell'area fiscalizzata all'agricoltura, l'edilizia, la distribuzione. Questa estensione è stata nettamente respinta dal governo: si può capire la preoccupazione immediata sulla spesa, ma il problema resta, come problema strutturale e non solo relativo alla lotta all'inflazione. E resta ancora di più la validità della nostra seconda proposta sul carattere della fiscalizzazione: premiare con la fiscalizzazione le imprese, se il sistema dei prezzi sta entro un tasso contenuto di inflazione e, al contrario, penalizzarle nel costo del lavoro se l'inflazione sarà più elevata. Questo tipo di fiscalizzazione può essere aggiunto alla fiscalizzazione in atto, oppure attuato utilizzando una parte degli stanziamenti già previsti che, con buona pace della Confindustria, non sono "bruscolini", ma 7.000 miliardi.

C'è ancora, sulla scelta di fondo della nostra proposta sul costo del lavoro, qualche punto da sottolineare, anche di fronte alle preoccupazioni espresse qui e presenti fra i lavoratori.

Primo: qual è il vantaggio dello sgravio fiscale per gli incrementi retributivi fino al tasso di inflazione programmato. Una

nota dell'Ires ha portato in proposito chiarimenti ed esemplificazioni quantitative, su cui non mi pare necessario tornare se non per sottolineare la importanza, e la necessità di una risposta concreta del governo su questa ipotesi.

Secondo: che cosa succede per gli incrementi salariali che superano il tasso di inflazione programmato. Questi incrementi non saranno favoriti, perché tornerà la progressività della imposta su di essi e vi sarà applicato un aumento contributivo, interamente rivolto al miglioramento delle pensioni e all'adeguamento degli assegni familiari. Ma non favorire non significa vietare. Sarà più facile e redditizio, in termini di salario netto, realizzare gli incrementi che ristabiliscono il potere d'acquisto effettivo delle retribuzioni. Sarà meno facile e meno redditizio, in termini di salario netto, realizzare aumenti che vadano oltre il pieno recupero del potere d'acquisto. È un criterio che corrisponde al peso dell'inflazione e della crisi; è una scelta di politica salariale: un criterio e una scelta che però rispettano e difendono la libertà di contrattazione, che consentono, in particolare, gli spazi indispensabili per soluzioni realistiche ma positive delle prossime vertenze contrattuali.

Terzo: che cosa succede se l'inflazione supera il tasso di inflazione programmato. Poiché la nostra proposta è rivolta a salvaguardare il potere d'acquisto delle retribuzioni, l'aumento dei contributi a carico dei lavoratori scatterà solo quando e se l'aumento dei salari supererà il tasso di inflazione effettivo, e dunque in ogni caso è escluso che possa incidere negativamente sul pieno recupero del potere d'acquisto.

La nostra è dunque una proposta nella quale vi è una scelta di unità di classe e di solidarietà generale fra i lavoratori, e fra lavoratori e pensionati, che può e deve costituire la base per imporre al padronato il superamento di quel ricatto sulla contrattazione, che passa dalla denuncia della Confagricoltura e della Confapi dell'accordo sulla scala mobile, al ricatto confindustriale "o scala mobile o contratti".

In questo senso, la nostra proposta è fatta per contribuire al superamento del dissenso nella Federazione ma non per una soluzione qualsiasi. A una discussione si deve andare ma conoscendo bene il mandato di cui si dispone. Per questo la nostra proposta non può essere intesa come la ennesima mossa per un gioco interminabile di trattative interne nella Federazione unitaria la nostra proposta non è

chiusa in difesa, ma è rivolta a una forte ripresa di iniziativa e di azione del movimento sindacale, da avviare con una consultazione che finalmente decida sul costo del lavoro e sull'azione.

Un'azione verso i contratti, ma nello stesso tempo rivolta ad affrontare i grandi problemi che pongono i processi di ristrutturazione e di riorganizzazione dei settori produttivi, la crisi dei servizi fondamentali della società e delle amministrazioni pubbliche. La crisi sollecita ristrutturazioni e riorganizzazioni certamente imponenti, che sono dunque un fenomeno in questo senso oggettivo; ma soggettive sono le scelte sul modo come si svolgono questi processi, che sono sempre processi sociali. Vi è una via di crescita della produttività e di formazione di nuove risorse di accumulazione che passa attraverso forme nuove di organizzazione del lavoro, attraverso nuova qualità del lavoro e nuove espressioni di professionalità, attraverso affermazione di responsabilità collettive dei produttori e di margini significativi di autonomia nella prestazione di lavoro. Questa via si impone oggi al movimento sindacale come una indispensabile scelta alternativa alle rigidità, proprio perché queste rigidità, che in altri tempi abbiamo opposto giustamente con successo alla tradizionale organizzazione del lavoro e alla preminenza dell'autoritarismo nelle imprese, oggi non reggono più all'urto brutale con la crisi. Scegliere produttività e qualità del lavoro non significa abbassare le barriere e cedere il passo al padrone, ma al contrario rispondere in modo efficace, aprirsi anche nuove vie di miglioramenti salariali proporsi una alternativa alle tendenze indotte dalla crisi a fondare l'efficienza sulla ripresa dello sfruttamento nei termini più tradizionali.

È questa una via che passa dalle grandi aziende alle piccole imprese e al decentramento produttivo, nel senso di uno sviluppo produttivo e tecnologico sulla scala della minore imprenditorialità; ed è ancora una via che passa nei grandi servizi e nelle amministrazioni pubbliche. Questa risposta è essenziale anche in particolare perché la via per soddisfare le esigenze delle famiglie e la rivendicazione di parità di condizioni civili tra donne e uomini, passa proprio da una nuova qualificazione dei servizi decisivi nella società, e non dalla retribuzione del lavoro domestico e dalla attribuzione di un carattere familiare al salario.

Ma questo impegno di profondo rinnovamento nelle opzioni della nostra linea sindacale pone immediatamente un pro-

blema propriamente politico. Non si percorre la via che abbiamo indicato, se si chiudono le possibilità di investimento delle amministrazioni locali e regionali; se, all'opposto di un rafforzamento e di una qualificazione nuova dell'intervento pubblico nell'economia, si afferma una linea di "privatizzazione"; se tutto il quadro delle politiche di programmazione e del ruolo delle imprese pubbliche è ridotto a specifiche cosiddette operazioni di risanamento, che al meglio costano migliaia di miliardi per avere migliaia di posti di lavoro in meno.

In questo limite, il senso della lotta all'inflazione è la recessione, si sopprime l'ipotesi stessa di una politica di sviluppo, si chiude il sindacato fra l'attacco al salario e l'attacco all'occupazione. Ci si chiede di essere realisti, come sindacato, nell'impegnarci sui problemi delle riorganizzazioni e ristrutturazioni, dove il realismo è sempre uno solo: accettare condizionamenti in negativo dell'occupazione. Chiedere questo realismo fuori da una politica di sviluppo, come oggi avviene di fatto, può anche costringerci a subire, pagando il meno possibile, ma significa aprire in prospettiva, e in una prospettiva non lontana, il più grave scontro sociale e politico.

La realtà è che, proprio davanti alla gravità della crisi, lo stesso coraggioso rinnovamento della nostra politica rivendicativa, la nostra stessa proposta di politica salariale e specificatamente sul costo del lavoro, prevedono ed esigono una politica programmata di sviluppo, il rafforzamento e la qualificazione dell'intervento pubblico, la riforma delle Partecipazioni statali. Democratizzazione dell'economia e piano di impresa non sono in questo senso, una speranza per domani, ma una prepotente esigenza di oggi.

Ma, se è così, allora deve essere anche chiaro che noi non possiamo stare nel limite delle risposte che ci dà il governo. Ma il limite che non possiamo accettare è che in queste risposte non c'è in realtà una linea programmata di sviluppo, non c'è una prospettiva reale.

È la realtà di un confronto nel quale dobbiamo affermare con l'azione l'esigenza non rimandabile di una politica programmata di sviluppo che sia reale nel Paese. Questo è il passaggio decisivo per accreditare nell'orientamento delle masse e nella politica nazionale il rinnovamento della nostra opzione meridionalista e la riproposta di una nostra scelta di fondo per l'occupazione.

Dovremo trarre le conseguenze di que-



Carlo Parietti Centro confederale

Su due punti di fondo della relazione, la proposta sul costo del lavoro e la questione della pace, mi trovo in disaccordo. Proprio in queste due questioni sembra che si smarrisca o venga mutata la convinzione che non è ancora chiuso, che possiamo ancora vincere, lo scontro di potere aperto negli anni '60. Per quanto riguarda il problema della pace mi auguro che l'esito del nostro Congresso contenga un preciso sostegno alle forze che in Europa si battono per il superamento dei blocchi, e che la nostra giusta richiesta di trattativa non si limiti alla trattativa bilaterale e sia fondata sulla completa denuclearizzazione dell'Europa. Sul secondo punto ritengo che la proposta della segreteria è piuttosto una proposta sul costo del lavoro e non di lotta contro l'inflazione per la quale, innanzitutto, è necessario fare una vertenza per cambiare la politica di questo governo - dando continuità allo sciopero del 23 ottobre - e costruire uno schieramento con le forze politiche che si dichiarano vicine agli interessi dei lavoratori, per cambiare questa politica, o appunto, per cambiare il governo.

Valutando tuttavia di estrema importanza lo sforzo unitario portato a termine dalla segreteria, voglio sottolineare la necessità che il nostro autonomo impegno di lotta contro l'inflazione sia verificabile rispetto al tasso di inflazione effettiva, per una reale salvaguardia del potere di acquisto, ed entri in vigore - previa consultazione decisionale dei lavoratori - solo dopo la conclusione positiva di una vertenza con il governo sugli indirizzi di politica economica.

Annalola Geirola Segreteria regionale Cgil Campania

La prima domanda da porsi è come avviare una stagione di lotta che veda strumenti e protagonisti profondamente nuovi e che sappia collegarsi ad una nuova fase della battaglia meridionalistica. A tale proposito vanno sottolineati due elementi fondamentali: uno, la ripresa dell'iniziativa di lotta delle regioni meridionali deve vedere al suo centro l'obiettivo di una svolta della politica economica governativa che sia finalizzata ad un pia-

sti limiti insostenibili nella politica economica del governo, in termini di iniziativa e di lotta, raccogliendo le sollecitazioni che anche qui sono state testimoniate come critica al ritardo nella risposta e nell'iniziativa nazionale del sindacato.

Non soltanto, ma dal Congresso abbiamo il diritto di porre questa questione alla sinistra in termini propriamente politici. Si critica il sindacato perché non ha una politica pienamente coerente per affrontare la crisi. Ma, nel tentativo di costruire questa coerenza della nostra iniziativa, ci scontriamo con una politica di governo i cui limiti sono da tempo tali che il paese ne paga i prezzi più elevati. Vi è allora il prepotente bisogno di un programma politico di rinnovamento, che proponga con chiarezza alla crisi l'alternativa di una reale politica di sviluppo e di democratizzazione dell'economia. E questo programma potrà essere proposto con efficacia, e realizzato con l'appoggio di un grande movimento di massa, solo se sarà chiaramente in alternativa all'attacco all'occupazione, al salario e alle grandi conquiste sociali del movimento operaio. Questo è il problema politico che sta di fronte alla sinistra e che esige una feconda dialettica unitaria.



no di rinascita del Mezzogiorno; due, gli stessi contratti in una situazione di crisi come l'attuale non reggono se non trovano una sponda in una politica di sviluppo del Mezzogiorno. Pertanto la novità della battaglia deve appunto consistere nel porre al centro dei contratti le questioni dello sviluppo ricomponendo quella unità di classe del sindacato che si batte per una strategia del cambiamento.

La proposta della Cgil sul costo del lavoro non rappresenta un cedimento bensì una sfida al padronato e al governo che devono mostrarsi in grado di reggere su tale fronte e far pagare i costi della crisi anche ai ceti fino ad oggi privilegiati. Se di cedimento si deve parlare esso è da vedersi nei sei mesi che hanno paralizzato il sindacato mentre il governo ha portato avanti scelte dannose e il padronato ha condotto la sua politica offensiva. Infine mi sembrano urgenti i tempi della definizione dello statuto di democrazia sindacale proposto da Lama nella sua relazione al fine di spostare più avanti la stessa democrazia, il rinnovamento delle strutture, il processo unitario.

Salvatore Zinna Segretario generale aggiunto Federbraccianti Cgil

La questione alimentare diventa drammatica con notevole ripercussione per la pace e per un nuovo ordine economico internazionale. Infatti le tensioni più gravi nascono dai fabbisogni alimentari ed energetici dei paesi del terzo e quarto mondo, i quali man mano che avviano processi di industrializzazione accentuano il deficit alimentare con l'estero ribaltando il loro tradizionale ruolo di esportatori netti di derrate alimentari.

La dimensione mondiale ed europea della questione agro-alimentare deve comportare scelte conseguenti a livello nazionale. L'approccio a tale tematica spesso è liquidatorio e approssimativo. Da una parte perché si sottovaluta il contributo che può dare l'intero comparto agro-alimentare ad un equilibrato sviluppo, dall'altra perché si valuta il settore - anche dal punto di vista culturale - una scelta premoderna rispetto all'esperienza e ai problemi di un paese industrializzato.

A livello confederale si tratta di adeguare e attrezzare la politica complessiva con una riconsiderazione dei ruoli e spazi dei vari settori per un allargamento, mo-

dernizzazione e rinnovamento dello sviluppo che deve portare al superamento delle logiche di marginalizzazione di determinati settori cogliendo connessioni intersettoriali. La relazione di Lama pone con forza questa impostazione intersettoriale.

La proposta della costituzione della Federazione agro-alimentare, che deve essere assunta dal Congresso per essere realizzata nel prossimo mandato congressuale, nasce sia dai processi produttivi di interconnessione tra produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, sia dall'intersecarsi del mercato del lavoro agro-alimentare in particolare per gli stagionali che accumulano i periodi di lavoro nell'intero ciclo.

La proposta della relazione sul costo del lavoro, che è da approvare pienamente, deve consentire di riprendere l'iniziativa nei confronti delle controparti in cui una delle condizioni deve essere il ritiro delle disdette da parte della Confagricoltura. I contenuti della proposta devono essere estesi al settore agricolo prevedendo anche una manovra selettiva della fiscalizzazione per la particolare incidenza dell'aumento dei costi di produzione sul reddito medio agricolo. La complessità dei problemi e la scelta della riunificazione sociale delle forze del lavoro presuppongono la crescita del processo unitario perché diversamente si può anche accentuare una certa concorrenzialità tra organizzazioni sindacali nel rapportarsi unilateralmente a singoli strati di lavoratori con rischi ulteriori di frantumazioni, lacerazioni e corporativismi (non mancano giorno per giorno). Le sintesi e le iniziative unitarie si possono trovare con la esplorazione e puntualizzazione delle varie questioni senza schematismi e pregiudizi di tipo ideologico partendo dal merito delle proposte e delle esperienze comuni. Tale metodo, in particolare, si impone con pazienza e determinazione nelle realtà e nelle categorie più indietro nel processo unitario (come i braccianti) in cui i rapporti possono segnare anche una ulteriore crescita.

Sul Mezzogiorno mi limito ad affermare che la ripresa delle iniziative deve tendere a battere certe tesi che da un lato prevedono il superamento della questione meridionale dall'altro avanzo ipotesi di mantenimento dei vecchi equilibri della società meridionale in contrasto con le analisi e le proposte per un profondo rinnovamento delle strutture economiche e sociali del Mezzogiorno.

Nel riconfermare il nesso tra meridio-

nalismo e Mezzogiorno si tratta di portare avanti una politica economica che ponga in modo prioritario il problema nazionale del Mezzogiorno in cui certamente sono da cogliere le attuali diversità con le uniformità presenti nelle varie regioni come all'interno delle medesime aree regionali.

Annio Breschi Segretario generale Fillea

Nell'esprimere l'approvazione convinta della proposta sul controllo dell'inflazione formulata dal compagno Lama a nome della segreteria, anche sulla base dei chiarimenti che Garavini ha portato nel suo intervento in merito al rapporto tra la proposta stessa e la salvaguardia irrinunciabile della contrattazione articolata, vorrei però rilevare una contraddizione nell'atteggiamento del governo, che sembra - anche sulla base dell'intervento del Presidente del Consiglio nel Congresso - muoversi ancora in una linea di sacrifici a senso unico che rischiano di rendere scarsamente credibile la dichiarazione di voler difendere il potere di acquisto dei salari. Sul piano unitario assume un carattere particolarmente impegnativo in nodo dell'avvio della consultazione dei lavoratori, su cui non possono gravare ulteriori indugi, pena una preoccupante accentuazione dello stato di malessere e anche - forse - di sfiducia tra i lavoratori.

Il nodo centrale della nostra strategia unitaria è la lotta - in un sol tempo - contro recessioni e inflazione. L'assunzione di questa linea da parte del governo, benché proclamata, andrà verificata sugli atti concreti; proprio in quest'ambito desidero sottolineare una valutazione sull'azione del governo in tema di politica edilizia: il Congresso della Fillea ritiene che i recenti provvedimenti definiti in questo campo dal Consiglio dei ministri, pur se possono forse nel breve periodo avviare una limitata ripresa del settore, sono tuttavia inadeguati a far fronte alla gravità della situazione e confermano un apprezzamento del settore delle costruzioni come residuale rispetto all'apparato produttivo del paese.

La battaglia sul problema abitativo deve essere decisamente assunta dal sindacato nel suo complesso perché è parte integrante della nostra strategia del cambiamento del paese e di correzione dei suoi squilibri sociali. Ci stiamo muovendo co-

me categoria per arrivare rapidamente ad un'azione nazionale di lotta nel settore che deve costituire un grande momento di aggregazione di un vasto schieramento di forze sociali e politiche contro ogni scelta recessiva, sia essa del governo o degli imprenditori.

Wim Kok Presidente della Ces

Il fatto che alla Ces sia stata fornita la occasione di intervenire due volte al vostro Congresso, prova che la Cgil, le sue organizzazioni affiliate, sono profondamente interessate alla cooperazione sindacale europea.

Per quanto ci riguarda la nostra presenza vuole rendere chiaro che la Ces apprezza altamente i contributi che la Cgil e la Federazione italiana nel suo insieme hanno dato e continuano a dare alla cooperazione e al rafforzamento della Ces.

In questa difficile situazione economica e sociale è necessario più che mai lottare per l'unità, perseguire politiche comuni e migliorare la strategia sindacale europea.

L'attuale crisi economica si manifesta in molteplici forme. Il potere d'acquisto e le prestazioni previdenziali ed assistenziali vengono duramente attaccate.

Continua ad aumentare la disoccupazione di massa e a colpire soprattutto le regioni più deboli e i settori specifici della vita economica. Tra i lavoratori, i più duramente colpiti dalla disoccupazione sono le donne, i lavoratori migranti e in particolare i giovani. Il perdurare della disoccupazione di massa non può che portare al caos finanziario e sociale.

Se nelle nostre società apparirà impossibile realizzare il diritto al lavoro, la gente metterà sempre più in discussione e criticherà l'ordine economico nel quale vive. E non solo questo. Sorgeranno dubbi sulla struttura della stessa società democratica e da ciò deriverebbe una minaccia per i valori democratici. Il nostro dovere come sindacati in Europa è quello di indicare la via che deve essere perseguita per raggiungere l'obiettivo della piena occupazione, anche se questa strada è lunga da percorrere e ci troviamo di fronte ad enormi resistenze politiche ed economiche. Non crediamo, noi della Ces, che una ulteriore disoccupazione sia inevitabile.

Naturalmente sono reali i problemi dell'energia, della concorrenza straniera e

degli aumenti della forza-lavoro dovuti ai cambiamenti demografici, l'inflazione, i problemi della bilancia dei pagamenti e così via. Ma come li abbiamo risolti nel passato, potremo farlo ancora se esisterà la volontà politica.

Le misure selettive per ripristinare la crescita economica, non devono essere lasciate al cosiddetto libero mercato delle forze. I governi devono intervenire attivamente per assicurare più alti livelli di investimenti, specie nel settore pubblico. Dichiarazioni che non vi sono fondi per finanziario si basano su una preferenza per politiche di recessione economica. Tali politiche, perseguite da alcuni governi, non aiutano a combattere la disoccupazione.

Il movimento sindacale europeo è cosciente del fatto che misure che creino nuova occupazione non possono da sole risolvere il problema della disoccupazione. Questa è la ragione per la quale noi sosteniamo misure per la redistribuzione del lavoro esistente mediante varie forme della riduzione dell'orario di lavoro, che deve accompagnarsi a piani concreti che definiscano in che modo essa può creare nuovi posti di lavoro, prevedendo forme di controllo sindacali.

La riduzione dell'orario di lavoro e la democrazia economica devono andare di pari passo, le differenze tra i redditi devono essere ridotte, anche limitando il consumo dei beni di lusso, e colpendo l'evasione fiscale.

Per ottenere i massimi risultati i sindacati europei devono restare uniti ed impedire di essere posti gli uni contro gli altri.

La proposta di direttiva presentata dalla Commissione europea (la cosiddetta direttiva Vredeling) riguardante l'informazione e la consultazione dei lavoratori nelle società multinazionali offre una base per la nostra azione comune.

Se ci sono alcuni fra di voi che dubitano dell'importanza di questa direttiva, basta che prendano in considerazione la resistenza ideologica che fanno ad essa i datori di lavoro.

Dobbiamo formare un fronte comune verso questo atteggiamento padronale, che rifiuta nell'Unice la discussione sull'orario e sulle innovazioni tecnologiche, dimostrando che siamo pronti a intraprendere un'azione sindacale.

I datori di lavoro e la politica economica di molti governi continuano ancora a indicare come prioritaria la lotta contro l'inflazione, volendo far credere che questa insieme ad altre misure che promuovono la libera concorrenza condurrebbero

da sole alla creazione di occupazione.

Qui e là, come in Francia, e speriamo in Grecia notiamo un atteggiamento in qualche modo più positivo in parte perché alcuni governi cominciano finalmente a preoccuparsi delle conseguenze che potrebbero derivare dalla disoccupazione di massa. Ciò è avvenuto anche per merito della Ces.

E ora nella Cee si comincia a porre l'accento sulla lotta alla disoccupazione quale obiettivo prioritario della politica economica più che la lotta all'inflazione. E la Commissione europea propone cambiamenti nella politica agricola comune, sostenuti anche dalla Ces.

Ma innanzitutto dobbiamo ampliare il bilancio comunitario.

La Commissione ha anche avanzato proposte interessanti per lo sviluppo di una strategia industriale comunitaria, sulle quali abbiamo qualche riserva.

La Comunità Europea non deve essere una roccaforte capitalistica del libero scambio e di movimenti di capitali, ma deve trasformarsi in una unità politica e sociale contraddistinta da una politica di solidarietà, giustizia e capace di dare regolamenti.

Per quanto riguarda la creazione di posti di lavoro la Commissione ha proposto che a tutti i giovani tra i 16 e i 18 anni venga offerta la possibilità di un lavoro, o di una formazione professionale o di una esperienza di lavoro; e che per i giovani fra i 19 e i 25 anni siano adottate speciali misure che facilitino il loro ingresso nel mercato del lavoro come ad esempio con sussidi di apprendistato.

Accogliamo positivamente queste iniziative della Commissione, poiché la disoccupazione giovanile è oggi il problema più grave. Per altre proposte in materia economica invece c'è un arretramento.

Il rapporto annuale sulla situazione economica della Commissione, pubblicato in ottobre assume una posizione passiva per ciò che riguarda il futuro, non cerca di formulare un programma, su basi comunitarie, che garantisca il raggiungimento di migliori risultati.

Esso considera la situazione internazionale, ed in particolare ciò che avviene negli Stati Uniti, come elemento determinante di ciò che deve accadere in Europa, e indica la riduzione della spesa pubblica, con conseguente aumento della disoccupazione.

La Commissione avrebbe invece dovuto elaborare un piano che assicurasse il raggiungimento di un più alto tasso di sviluppo, così come abbiamo cercato di fare



Wim Kok accanto a Lama al tavolo della presidenza

noi con la nostra strategia in sei punti e il nostro programma per la ripresa economica.

Tutti noi dobbiamo in seno alla Ces assicurare che venga esercitata la massima pressione in tutti i nostri paesi. E non solo a Bruxelles. Entro una settimana vi sarà una riunione a Londra del Consiglio Europeo.

La Ces continuerà a chiedere ai capi di stato e di governo di garantire che il Consiglio Europeo compia più concreti passi di quanto fatto finora per mutare la politica economica.

Il Consiglio Europeo di Londra dovrà essere un successo. Ma nella tana del leone britannico dovrà essere esercitata una forte pressione per renderlo possibile. Ma come ho detto l'Europa non deve agire da sola, gli altri paesi industrializzati, e in particolare il Giappone e gli Stati Uniti, devono intraprendere decise azioni per il rilancio economico, superare i ritardi del vertice di Ottawa.

La politica economica dell'Amministrazione Reagan colpisce gli interessi dei lavoratori negli Stati Uniti e accresce la disoccupazione sia nei paesi industrializzati che in quelli del Terzo Mondo.

Per risolvere i problemi del sottosviluppo abbiamo bisogno di un nuovo ordine sociale ed economico che migliori la posizione dei paesi in via di sviluppo nell'economia mondiale.

La cooperazione per lo sviluppo comporta concessioni e per certi aspetti opportunità economiche più ridotte nella nostra area, ma, a parte i sentimenti di solidarietà, ci si comincia a rendere conto

che una maggiore assistenza ai paesi in via di sviluppo oggi, potrà tradursi domani in un vantaggio per noi.

La solidarietà e l'efficacia del sindacalismo democratico può e deve essere migliorata in modo da poter reagire con maggiore tempestività alle sfide lanciate dalla crisi economica, dal crescente divario tra i paesi poveri e paesi ricchi dalle nuove manifestazioni di colonialismo e dall'atteggiamento delle grandi potenze.

Abbiamo un'urgente necessità di un movimento sindacale democratico più forte a livello mondiale per conseguire con maggiore efficacia i nostri obiettivi.

Il movimento sindacale democratico internazionale deve avviare un processo di rinnovamento e rivitalizzazione. Nel fare ciò, dovrà lavorare con, ed affidarsi alle strutture regionali sindacali.

Le organizzazioni regionali non devono oltrepassare le loro competenze e devono rispettare le proprie frontiere geografiche. Le organizzazioni internazionali per parte loro non devono mettere in discussione l'autonomia delle organizzazioni regionali.

Sabato scorso la Federazione unitaria ha tenuto una grande manifestazione alla quale ho inviato un messaggio di solidarietà a nome della mia organizzazione nazionale la Fnv. Domani si terrà una grande manifestazione ad Amsterdam.

I sindacati debbono sviluppare le loro attività su questo terreno. Il movimento sindacale occidentale deve contribuire all'ulteriore distensione tra Est e Ovest approfondendo il dialogo con le organizzazioni sindacali dell'Europa dell'Est. So-

no pienamente consapevole che ciò debba essere realizzato soprattutto a livello bilaterale.

Tuttavia sarebbe utile iniziare entro breve tempo un colloquio informale tra un certo numero di leader sindacali dell'Est e dell'Ovest come seguito all'incontro di Vienna del 1972, per valutare le possibilità di dare onestamente forma al dialogo sindacale.

Sembra opportuno formulare un appello comune ai nostri rispettivi governi alla prossima Conferenza sindacale paneuropea nell'ambito del Bit che avrà luogo il 23 e 24 novembre prossimi, dove chiederemo:

- di abbandonare l'illusione che si possa raggiungere la sicurezza aumentando le forze nucleari e convenzionali;
- di riprendere immediatamente i negoziati per misure effettive di disarmo sotto il controllo internazionale;
- di adottare ed applicare misure finalizzate alla fiducia reciproca;
- applicare pienamente i trattati esistenti di non proliferazione delle armi nucleari;
- di impegnarsi a promuovere la distensione Est-Ovest e la soluzione dei conflitti con il negoziato e l'accordo;
- e nell'immediato:
- di accordarsi sul ritiro e la fine della produzione degli SS20 da parte dell'Urss e sull'abbandono della produzione e dello spiegamento da parte degli Usa e dei suoi alleati dei Cruise e dei Pershing II e la produzione delle bombe.

Nel corso di questa settimana il signor Reagan ha fatto una proposta interessante basata sulla "opzione zero". Qualche commentatore cinico ha indicato che questa proposta sarebbe forse fondata su delle considerazioni tattiche: se l'Urss non fosse preparata ad accettarla come base per una negoziazione futura ciò potrebbe servire come un argomento aggiuntivo per qualche falco negli Stati Uniti per intensificare la produzione militare.

Il tempo ci dirà ciò che sarà la verità. Io spero che la proposta di Reagan possa essere vista come l'espressione della volontà essenziale alla Casa Bianca di contribuire alla pace e al disarmo in Europa, come chiedono in Europa, grandi masse.

In questo spirito io faccio un appello ai leaders politici e ai nostri amici sindacali in Europa Orientale a rispondere in maniera costruttiva. Un processo di disarmo reciproco e controllato è la sola strada per uscire dalla presente crisi internazionale.

Sulla Polonia, infine dovrebbe essere fatto uno sforzo comune per far fronte

alle urgenti necessità economiche del popolo polacco, per il quale si prospetta senza un aiuto esterno letteralmente un inverno di fame. La Polonia dovrà risolvere da sola i suoi problemi sociali e politici ma l'Est e l'Ovest dovrebbero aiutarla. Anche le organizzazioni sindacali dell'Europa dell'Est, dovranno riconoscere - come abbiamo fatto noi - Solidarnosc, e permettere ad essi di usare i propri diritti costituzionali.

Forse la Conferenza di Madrid potrebbe essere una sede per ulteriori deliberazioni sulle forme di aiuto che Cee e Comecon possono fornire alla Polonia. Un'altra opportunità può essere l'adesione della Polonia al Fondo Monetario internazionale.

Sostenendo i lavoratori e Solidarnosc in un comune sforzo di solidarietà fra Est e Ovest, possiamo contribuire alla soluzione dei problemi che in ultima istanza devono essere risolti dalla stessa Polonia; ma nel contempo contribuiamo a promuovere la distensione e la fiducia reciproca.

Giuseppe Pullara Segretario generale Fisac

Esistono preoccupazioni tra i lavoratori perché non ci sono ancora indicazioni chiare sui contratti; perché ancora non c'è nessuna verifica di base; perché le soluzioni che possono nascere a livello dei confronti generali con il governo spesso producono, come l'esperienza insegna, risultati contraddittori se non negativi. Già molti sacrifici sono stati fatti. Ora occorre condurre con il governo un confronto che produca finalmente risultati certi e positivi.

Giudico positivamente la proposta di Lama dal punto di vista politico, indipendentemente dalla sua qualità tecnica. L'unità interna della Cgil certo è importante ma occorre realizzare un risultato unitario. In questo senso non bisogna assumere decisioni rigide ma affidare un mandato che, raccogliendo l'ispirazione di fondo della proposta di Lama, consenta il conseguimento di un accordo unitario.

Sono tuttavia convinto che fare un accordo sul costo del lavoro non è risolutivo. Deve essere possibile innanzitutto affrontare i problemi dell'energia e di una

seria programmazione economica. Per fare questo non servono governi trimestrali o di stagione ma un quadro politico di legislatura con tutte le forze che vogliono davvero il rinnovamento. Il sindacato perciò deve uscire dall'equivoco rispetto ai governi e assecondare la costruzione di governi i cui programmi siano collimanti con gli obiettivi unitari del mondo del lavoro.

Vorrei poi richiamare l'esigenza che ogni comparto del mondo del lavoro offra con coerenza il proprio contributo alla lotta per il cambiamento, e a questo proposito devo lamentare la sottovalutazione che esiste sul ruolo che giuoca il settore finanziario. Mitterrand dovendo affrontare una politica di riforme, ha cominciato con garantirsi i flussi finanziari mettendo in programma la nazionalizzazione del sistema bancario.

Nella Marcellino Segretario generale Filtea

È importante la proposta presentata dalla segreteria contro l'inflazione perché fa salvi i cardini sia della politica salariale che di quella contrattuale attraverso la difesa della storica conquista della scala mobile.

Non possiamo tacere che su questa vicenda si è tentato, e si tenterà ancora, di imbastire montature spropositate volte sostanzialmente a mantenere il sindacato nell'immobilismo, mentre avanza la recessione, la disoccupazione e si deteriora il mercato del lavoro.

Per queste ragioni di fondo invito le altre organizzazioni a considerare la nostra proposta, a non aver timori di un confronto con i lavoratori e quindi a concludere con un accordo la discussione. Il padronato non è immobile, attacca le condizioni dei lavoratori, tenta di sviare il sindacato dai suoi obiettivi di fondo e vuole avere mano libera sui processi di ristrutturazione in atto, scaricando sui lavoratori stessi la sua incapacità di fare uscire il Paese dalla crisi. Il sindacato, di fronte a ciò, non può bloccare o condizionare la sua politica di risanamento e trasformazione economica e sociale con polemiche e contrasti che nuocciono a tutte le confederazioni, mortificando il grande valore della strategia di cambiamento.

I patti si possono fare quando le classi sono disponibili e mentre la classe operaia ha sempre dimostrato di saper fare fino in fondo la sua parte, sono gli altri che non vogliono e non dimostrano di saper fare altrettanto. Nessuna delle tre proposte in discussione risolve il problema della lotta all'inflazione se non si mette in atto una politica economica e di sviluppo che aggredisca i nodi strutturali della crisi. Il governo non ha una politica economica e nostro compito è innanzitutto quello di togliere alibi a quelle forze che nell'esecutivo sostengono "che senza una nostra proposta sul costo del lavoro non si combatte l'inflazione" per costringerle a misurarsi su una politica industriale e riformatrice in grado di incalzare l'emergenza economica.

È l'attuale modello economico che va cambiato, è il sistema di potere in atto che va profondamente modificato, è la società che va trasformata. Il sindacato non può fare da supporto al sistema economico, sociale e politico così com'è; non si può neanche accontentare di qualche piccolo aggiustamento nella politica sociale: sono le grandi ingiustizie e le grandi contraddizioni che vanno rimosse. Il dibattito unitario nei vertici e alla base deve impegnarsi di più sui temi del cambiamento poiché l'unità sindacale (non l'unità d'azione soltanto) non può camminare se non vi è unità negli obiettivi strategici, sulla grande idea riformatrice del cambiamento della società.

L'unificazione delle forze del lavoro si realizza fondamentalmente con l'allargamento delle basi produttive: utilizziamo pure la riduzione dell'orario, il tempo parziale, la flessibilità, una nuova organizzazione del lavoro per lenire la disoccupazione, ma senza una politica di sviluppo il mercato del lavoro continuerà a deteriorarsi. Se su questi obiettivi sapremo impegnare a fondo l'organizzazione a tutti i livelli, le stesse lotte per i rinnovi contrattuali avranno una solida sponda che ci consentirà di arrivare più forti ed uniti, ma anche più responsabili, nelle scelte sulle stesse rivendicazioni contrattuali.



Nuccia Filomena Lomuscio Consiglio di fabbrica Italtel

Il settore delle telecomunicazioni e dell'elettronica attraversa una crisi profonda che si caratterizza in particolare per i cambiamenti introdotti dalla trasformazione tecnologica mentre perdura l'incapacità del governo di dare risposte concrete con un piano di settore adeguato. Sul terrorismo vorrei ricordare le lotte già combattute nella mia fabbrica; ma bisogna continuare la lotta adottando le iniziative e le azioni già decise dai lavoratori (Alfa Romeo).

La discussione incentrata sulla proposta del costo del lavoro (sulla quale vanno riaffermate le tre finalità da salvaguardare: difesa del salario reale, intangibilità del meccanismo della scala mobile ed autonomia contrattuale a tutti i livelli) ha messo in ombra gli altri importanti problemi (Mezzogiorno, occupazione, trasformazione tecnologica), mentre l'ampiezza del fenomeno della cassa integrazione rende difficile l'impegno richiesto dai rinnovi contrattuali e dalla difficile fase politica che attraversiamo.

Nel Congresso c'è stata una sottovalutazione del modo di organizzarsi, come Cgil e come Federazione unitaria, rispetto ai movimenti femminili, specie nel momento di grave attacco occupazionale che le donne subiscono.

In riferimento all'ampio dibattito sui problemi internazionali, vanno denunciati i ritardi nell'iniziativa di massa sulla pace. Propongo di fare cinque minuti simbolici di sciopero a livello europeo nella giornata del 30 novembre (giornata dell'incontro "sul disarmo" fra Unione Sovietica e Stati Uniti).

Pietro Ancona Segretario regionale generale Cgil Sicilia

La relazione di Lama va apprezzata perché chiude costruttivamente vecchie polemiche riaffermando una linea unitaria e contiene una giusta sintesi che tutto il sindacato può assumere. La proposta sul costo del lavoro — nel limite del 16% — è all'interno di un complessivo progetto politico che unifica i lavoratori e si ispira alla tradizione riformatrice del movimento per il risanamento e il rinnova-

mento del paese. Chi esalta l'autonomia del sindacato confondendola con il massimalismo, sa quali sono stati i costi delle contrapposizioni corporativistiche tra operai, impiegati e tecnici (vedi Fiat). Le scelte del sindacato, sappiamo, influiscono sensibilmente sul destino dell'intero paese. Dobbiamo assumerci queste responsabilità generali che, unificando socialmente i lavoratori, sono rivolte a graduali trasformazioni democratiche dell'economia e dello stato, altrimenti la proposta della segreteria rischia di essere una intesa parziale tra le forze sociali che ne scarica il peso finanziario sullo stato. Ciò aggraverebbe ancor più la divisione Nord Sud, tra settori sviluppati e settori in crisi. Il Congresso non può sottovalutare quanto si stia presentando estraneo, negli interventi del sindacato meridionale, un dibattito tutto concentrato sul costo del lavoro senza assumere gli effetti devastanti dei processi di deindustrializzazione che sono in atto (intrecciati alle innovazioni tecnologiche). Non riduciamo ossessivamente tutto il dibattito al costo del lavoro, mentre, intanto, nel Mezzogiorno avvengono scelte (chimica, elettronica, cartario) che stridono con una vera linea di rilancio produttivo o quando si elevano riserve sulle possibilità di tutelare la previdenza, per oltre 600 mila braccianti agricoli. Tutte scelte contro il Sud. Il problema della spesa pubblica nel Sud non è di quantità ma di qualità degli investimenti. Si rientra dall'inflazione risanando e rilanciando la produzione industriale. Occorre ricostruire le zone terremotate, recuperare alla produzione i disoccupati in grandissima parte giovani laureati o diplomati localizzando le innovazioni tecnologiche, la ricerca scientifica e applicata nella industria meridionale. Il Sud è profondamente cambiato, può diventare un fattore fondamentale di lotta all'inflazione. Esso non è più rappresentabile come un nuovo assistito, affollato di pensionati, un coacervo di clientele parassitarie. Occorre scavare questo limite culturale e di conoscenza lavorando ad un progetto politico che aggregi le forze del lavoro ora disperse. Non sono d'accordo con le valutazioni di Carli, della Confindustria, di Spadolini sulla nostra proposta sul costo del lavoro. L'inflazione non può essere il pretesto per un regolamento di conti che fa arretrare le classi lavoratrici. Non ci occorre un sistema di potere fondato su una civica indifferenza alla distruzione e allo sperpero delle risorse ma uno stato moderno fondato su una vera giustizia fiscale, uno stato che valorizzi il lavoro.

Mirosław Krupinski Vicepresidente Commissione nazionale di Solidarnosc

La paura dell'inflazione e della disoccupazione è presente in ogni continente ed in ogni sistema. Tali problemi costituiscono una base per la collaborazione di tutte le organizzazioni sindacali Solidarnosc sta portando avanti una politica di aperta collaborazione con tutti i sindacati e con tutte le organizzazioni sui temi dove appaia una comunanza di vedute oppure di interessi dei lavoratori.

In Polonia si è arrivati alla costituzione di Solidarnosc quale espressione della protesta della gente in una situazione economica e sociale ben precisa. Dopo l'anno 1970, quando il nostro bilancio non era ancora in passivo, è sopravvenuto un notevole incremento dell'indebitamento del paese verso l'estero che alla metà del 1980 ha raggiunto i 19 miliardi di dollari. I prestiti contratti venivano destinati verso investimenti inopportuni e sempre insufficientemente programmati e negli ultimi anni verso un artificiale mantenimento del livello della vita e per dare inoltre una conferma tangibile ai tanto proclamati successi economici. Le decisioni economiche invece venivano viziate da autoritarismo politico e scarsa considerazione dell'opinione pubblica e degli interessi della società. La prassi vigente di chiamare ai posti dirigenziali la cosiddetta "nomenclatura", vale a dire quelle persone che per appartenenza al partito e per lealtà verso le autorità offrivano maggiori garanzie ha eliminato a livello direttivo tutta una serie di persone di valore che sono state sostituite da individui privi della indispensabile preparazione e a volte anche necessaria onestà. Quando le autorità non sono sotto il controllo dell'opinione pubblica diventano inefficienti e superficiali. Questo è avvenuto nel nostro paese. Esistono le possibilità di risanare la situazione economica e sociale attraverso: l'attuazione di una riforma economica che introduca il senso della responsabilità e alcuni stimoli economici che incrementino la produzione; il controllo sociale di tutte le decisioni economiche; un sistema giuridico che tratti tutti i cittadini nello stesso modo.

È necessario garantire alla gente un minimo di sicurezza per l'inverno ormai prossimo. Invece di prendere a suo tempo opportuni provvedimenti, le autorità hanno assunto un atteggiamento di contrap-

posizione, a cui è stato dato anche un carattere politico, con la parola "controrivoluzione".

Tre sono i possibili sviluppi della situazione: 1) il mantenimento dello stato attuale delle cose, cioè una minaccia alla sopravvivenza della società; 2) collaborazione tra autorità statali ed il sindacato; 3) conflitto aperto.

L'unica alternativa per oggi è il tentativo di accordo il quale se non dovesse avere successo sarebbe probabilmente l'ultima occasione di un compromesso. Le posizioni di entrambe le parti sono promettenti. Una di queste è la dichiarazione del generale Jaruzelski secondo il quale tutti sono uguali davanti alla legge, mentre entrambe le parti sono d'accordo sulla necessità di una riforma economica e l'introduzione di un controllo da parte della società.

Bisogna tuttavia rendersi conto che la società ormai sfiduciata giudicherà in base alle relative realizzazioni e che le autorità dovranno per riconquistarsi la fiducia aperta, ricominciare tutto da capo. Il bisogno della fiducia della società riguarda d'altronde entrambe le parti e solamente il rigoroso rispetto delle regole del gioco potrà dare l'atteso risultato positivo.

L'occasione presente è quella di ricostruire le basi dell'economia, di rimborsare i prestiti contratti e inoltre di creare un moderno modello di Stato, il quale, impiantato nelle esistenti condizioni geografiche e politiche, non si proponga di cambiare sistema ma di renderlo sano, corrispondente alle premesse basilari e libero da difetti, patologia e parassiti.

Sono questi gli obiettivi per cui lottiamo, che vanno di pari passo con la lotta per la pace e il disarmo nel mondo, un altro tema in cui la collaborazione è sempre possibile.

Claudio Pedrini Segretario generale del sindacato Scuola

È necessaria una verifica del rapporto tra la proposta sul costo del lavoro e la definizione della strategia complessiva, per evitare il rischio di un appiattimento del complesso delle proposte presentate al Congresso su quella del costo del lavoro; occorre quindi esplicitare fino in fondo i rapporti e le connessioni che esistono tra gli obiettivi dell'unificazione delle forze del lavoro, la lotta all'inflazione e la re-



Andrea Amaro

sione della politica governativa. Vi è il rischio di una revisione meramente economicistica del contenimento della spesa pubblica, che se non collegata ad una capacità di proposta di selezione degli interventi pubblici nell'economia rischia ancora una volta di trasformarsi in trasferimenti clientelari di risorse pubbliche.

Il sindacato quindi deve collegare una ferma battaglia contro le scelte governative in materia di spesa pubblica con una proposta che indichi priorità e obiettivi programmatici, ed una delle priorità deve essere il Mezzogiorno. A tale proposito, occorre contrastare i tagli indiscriminati agli Enti locali, associare Regioni e Comuni alla lotta all'inflazione attraverso una programmazione degli interventi pubblici e la definizione di chiare priorità.

Sempre in merito al problema della spesa pubblica, è necessario che la Cgil sviluppi ulteriormente una capacità propositiva e giochi un ruolo politico rispetto ai partiti della sinistra al fine di una verifica puntuale, sui contenuti, sulle priorità, sugli interessi sociali che sono dietro le scelte sulla spesa pubblica. Per questi motivi va respinta la proposta di Spadolini di accettare a scatola chiusa il deficit pubblico indicato dal governo ed aprire un confronto ed una trattativa su tutte le scelte finanziarie che stanno a monte di tale indicazione, per modificare gli indirizzi del governo.

È necessario sulla proposta del costo del lavoro elaborata dalla Cgil un confronto costruttivo con Cisl e Uil. Irrinunciabile è l'esigenza della discussione di

massa con i lavoratori, non tanto per fare un referendum, quanto per realizzare una verifica politica ed un coinvolgimento di massa sul rapporto tra lotta all'inflazione e strategia generale del sindacato.

Per quanto riguarda il problema dei contratti nel Pubblico impiego, occorre dire che non bastano indicazioni quantitative; se si vuole conciliare il contenimento della spesa e il miglioramento dei servizi è necessaria un'analisi specifica settore per settore che sappia indicare priorità e scelte che modifichino i servizi, valorizzino le professionalità, reicentrino la produttività dei settori.

Andrea Amaro Segretario generale Filziat

Con la relazione di Lama si è aperto un confronto serrato ed importante che può portare alla elaborazione di una proposta generale capace di contribuire a far uscire il movimento sindacale dalle gravi difficoltà in cui si dibatte, rilanciando una strategia in grado di misurarsi con la crisi e raccogliendo la volontà dei lavoratori. Con la proposta sul costo del lavoro alla Cgil rilancia la sfida al governo e al padronato chiamando in causa le loro scelte politiche in rapporto alla necessità e all'urgenza di combattere efficacemente l'inflazione. Di questa proposta che condivido pienamente vorrei sottolineare alcuni punti: in primo luogo la necessità di



difendere il reddito dei lavoratori, il rifiuto di manomettere il pieno ed automatico dispiegarsi dell'attuale congegno di scala mobile, la riproposizione di criteri fondamentali di solidarietà di classe della nostra politica salariale contro ogni egoismo corporativo, il rifiuto della centralizzazione della nostra politica rivendicativa. Sono criteri che mi pare corrispondano ai pronunciamenti dei nostri congressi e che raccolgono la volontà di non ripetere errori del nostro recente passato e di non concepire la moderazione retributiva e contrattuale come rinuncia al controllo e alla contrattazione delle concrete condizioni di lavoro e di occupazione.

Su questi punti si impone alla Cgil, con questo Congresso, una riflessione severamente autocritica a proposito del fatto che l'intuizione di una crisi profonda del sindacato e della sua unità, e cioè della necessità di collocare la ripresa dell'iniziativa rivendicativa e contrattuale sul terreno nuovo rappresentato dall'aggravarsi della crisi e dalle modificazioni nella strategia del padronato e nella direzione del Paese, non ha avuto conseguenze nella politica concreta della nostra confederazione prima ancora che in quella della Federazione unitaria. Ma partendo da queste posizioni autocritiche dobbiamo dire a Cisl e Uil che tutta la nostra discussione deve partire dalla constatazione che noi siamo di fronte ad un nuovo antagonismo di classe, alla necessità di rinnovare e rafforzare la "cultura" contrattuale del sindacato e non già di fronte alla sua estinzione.

Uno dei limiti della nostra iniziativa di questi ultimi anni, della stessa interpretazione che abbiamo dato e che abbiamo subito in quell'altissimo momento della nostra elaborazione e del nostro dibattito che è stata l'Assemblea dell'Eur, è che non siamo riusciti a tradurre quelle scelte nei termini di una nuova unità del mondo del lavoro, di una maggiore incisività ed aggressività di classe antagonistica, rinnovatrice e riformatrice della politica del movimento sindacale. Non abbiamo cioè saputo porre al sistema di potere vigente l'esigenza del suo cambiamento per risolvere i nodi decisivi di un mutamento radicale della politica economica, dall'agricoltura all'energia, dal risanamento e riassetto delle Partecipazioni statali a nuovi programmi settoriali regionali per una nuova politica meridionalistica.

C'è una grossa attesa attorno al nostro Congresso, tra coloro che chiedono al sindacato di "farsi da parte" e chi invece, pur criticandolo, sa che esso rimane la forza determinante per il rinnovamento e la ripresa del processo riformatore. È nostro compito e dovere dare risposte precise ed inequivocabili che sappiano conciliare il rinnovamento e lo sviluppo con le legittime esigenze particolari, in una fase di profonda crisi economica. Una linea, quindi, che sia di rinnovamento e di risposta ai problemi nuovi degli strati sociali che compongono il mondo del lavoro. Ma altrettanto indispensabile è che questo sindacato non perda la sua natura, il suo grado di conflittualità, i suoi connotati di classe. Insomma un sindacato capace di interpretare i processi di trasformazione e le aspirazioni dei nuovi soggetti, protagonisti nel controllo dei piani di impresa e nella costruzione di una democratizzazione dell'economia.

La stessa lotta all'inflazione, il problema del costo del lavoro non possono e non debbono divenire le uniche questioni centrali. La relazione di Lama ci consente di evitare questo pericolo. Nel merito della proposta: reputo indispensabile la consultazione con i lavoratori, come altrettanto chiaro deve essere che si tratta di un fatto legato all'emergenza e limitato nel tempo allo scopo di raggiungere un tasso di inflazione più basso. Il sindacato può chiedere molto ai lavoratori, ma ad una condizione: che ciò serva a battere l'inflazione e ad avviare un processo di rinnovamento del Paese.

Siamo disponibili a discutere i problemi del risanamento delle grandi imprese, della produttività con una nuova organizzazione del lavoro e della mobilità: a patto che sia visibile e concreto un impegno per l'allungamento della base produttiva in quei settori che sono centrali per lo sviluppo. Ma c'è da riconoscere che questo governo, finora ha risposto in tutt'altro modo. Pesanti tagli alle spese sanitarie e previdenziali senza riforme e una politica industriale di pura e semplice razionalizzazione che produce soltanto disoccupazione.

Lo stesso discorso di Spadolini non ha che confermato questa impostazione, restringendo l'orizzonte della politica economica del governo al risanamento finanziario.

Abbiamo assistito in questi ultimi tem-



Ettore Masucci

pi all'emergere di nuove forze sui problemi della pace e del dinamismo nucleare. Il fatto che il movimento dei giovani passi dalla lotta violenta al sistema, alle manifestazioni pacifiche per il disarmo e la pace è un segnale positivo cui deve corrispondere un impegno crescente dei lavoratori europei.

Si tratta di costruire una organizzazione unitaria che ristabilisca un rapporto democratico con i lavoratori, che riconosca e guidi i processi di ristrutturazione industriale con la necessaria flessibilità; ma che al tempo stesso difenda gelosamente le prerogative contrattuali e conflittuali proprie della tradizione del movimento sindacale.

Queste sono le condizioni per unificare il mondo del lavoro e per creare le premesse per una alternativa della sinistra democratica al sistema di potere democristiano.

Roberto Tonini
Segretario generale
regionale Veneto

È in atto a partire dagli sconvolgimenti provocati dalla crisi economica un ampio contrattacco delle forze dominanti per liquidare ogni tentativo di orientare l'accumulazione capitalistica mediante una politica di programmazione che, trasformando la macchina dello Stato, si ponga traguardi adeguati alla gravità della situazione economica e sociale del paese. Si punta ad un drastico ridimensionamento non solo del potere contrattuale del sindacato, ma soprattutto del suo ruolo politico, della sua funzione di forza di cambiamento.

Diventa quindi una discriminante la ferma difesa del ruolo del sindacato; difesa che non può essere disgiunta da una franca riflessione sui suoi limiti.

Il sindacato non è stato in grado di governare, lì dove sono avvenuti, i processi di cambiamento in fabbrica. Si è verificata una caduta della spinta rivendicativa, una difficoltà, da parte dei Consigli, ad esercitare il loro potere in fabbrica. Insieme è venuta a mancare la saldatura tentata in questi anni tra conoscenza e controllo dei processi produttivi, dei diversi aspetti dell'azione rivendicativa da un lato, e dall'altro il tentativo di incidere sui meccanismi economici generali. Non si è realizzato, cioè, il passaggio fabbrica-società-stato. Questo processo, è irrinunciabile a meno che il sindacato non voglia essere ricacciato in un ruolo subalterno, nella difesa di interessi corporativi. Per questo è necessario che il problema della democrazia industriale si accompagni ad una ridefinizione del rapporto tra Federazione e Consiglio, basata sul rilancio del ruolo del Consiglio nel piano d'impresa.

Il controllo sulle scelte del piano deve essere esercitato dal basso, dal reparto, dall'area produttiva interessata. A questo livello occorre produrre analisi e discussioni sulle questioni produttive, organizzative, occupazionali, presenti nel piano; e tale ruolo deve essere riconosciuto nello stesso contratto nazionale. In tal modo, il controllo sul piano d'impresa si intreccia con la contrattazione aziendale, garantendo così l'unicità del soggetto di contrattazione.

Elio Giovannini
Segretario confederale Cgil

La questione che è davanti al Congresso è questa: se chiudere con una generica approvazione della proposta di Lama o se affrontare le difficoltà e il rischio di definire qui e ora le condizioni per la determinazione dell'intesa unitaria di cui abbiamo bisogno. Ritengo di gran lunga preferibile questa scelta, perché tutti avvertiamo come la prima, allo stato dei fatti, non possa non risolversi in un mandato in bianco alla prossima riunione della segreteria unitaria. Ora possiamo reggere una discussione dura e seria fra noi e con i lavoratori, alla luce del sole: non potremo reggere una nuova espropriazione romana delle scelte del sindacato, in aperta contraddizione con le conclusioni di questo Congresso.

La Cgil non può essere una nave che viaggia nella tempesta col timone inchiodato e magari qualche passeggero già pronto a sganciare la propria scialuppa personale in caso di naufragio: non c'è spazio per il gioco dello scarico di responsabilità. Abbiamo bisogno dell'unità con Cisl e Uil per rompere la tregua paralizzante di questi mesi: dobbiamo dire che il Congresso considera fondamentale superare le divergenze all'interno della Federazione Cgil Cisl Uil come condizione necessaria per il rilancio di un serio confronto vertenziale con il governo sull'insieme della piattaforma elaborata dal movimento sindacale e per il rilancio dell'iniziativa di massa.

Due sono le condizioni per l'intesa unitaria. Deve essere garantito il meccanismo della scala mobile, e deve essere escluso

ogni vincolo esterno e predeterminato all'autonomia contrattuale del sindacato. Non possiamo consentirci, in pieno attacco padronale su organici e organizzazione del lavoro, un blocco o uno scoraggiamento dell'iniziativa di fabbrica nel 1982 favorito da una specie di ticket sulla contrattazione. Per questo non è accettabile la proposta sul costo del lavoro qui esposta lunedì dal compagno Lama.

La vera questione politica che è davanti al Congresso, come è davanti all'imminente riunione dei tre Consigli generali è questa: ci sono le condizioni per l'accettazione del tetto del 16%? E meglio: siamo disponibili a fare con questo governo un patto credibile contro l'inflazione? Il governo fa una politica che è insieme recessiva ed inflazionistica: la stessa richiesta di tenere l'aumento del salario contrattato sotto il tetto, mentre distruggerebbe il sindacato, sarebbe il segnale di una contrattazione selvaggia che certamente aumenterebbe il costo del lavoro. A questo governo, che dell'insieme di scelte operative per una politica di lotta all'inflazione ha lasciato intatto e sospeso nel vuoto solo il tetto del 16%, mentre tutto il resto si è dissolto come il gatto che Alice incontra nel paese delle meraviglie, dovremmo fare il regalo politico dell'accettazione di un vincolo esterno e predeterminato all'autonomia contrattuale del sindacato? Io credo che qui, ed ai prossimi Consigli generali unitari noi dobbiamo dire di no. Siamo convinti che questo nostro sindacato sia capace di misurare col metro duro dei rapporti di forza i suoi obiettivi, di definirli in termini moderati e realistici senza aver bisogno, né ora né mai, né con questo né con altri governi, delle dande paterne di una politica dei redditi.



Elio Giovannini



Agostino Marianetti Segretario generale aggiunto Cgil

Lo svolgimento del dibattito in vista di questo Congresso ha posto un problema di chiarificazione che ho ritenuto giusto sollevare in preparazione della relazione di Lama e del quale mi sembra corretto qui riproporre le motivazioni. Non certo perché la relazione non abbia dato un valido contributo a questa chiarificazione, cosa della quale il compagno Lama ha il merito che il Congresso deve riconoscergli; ma perché occorre evitare il rischio che il dibattito non porti l'impostazione della relazione agli sviluppi ad essa coerenti. E questo rischio, per come oggi stanno le cose, non mi pare del tutto fugato. Lama aveva recuperato, dopo che lo svolgimento congressuale lo aveva messo in ombra, ciò che le tesi contenevano: una forte sollecitazione ad adeguare l'analisi della situazione, a rinnovare le politiche rivendicative, la struttura delle retribuzioni, la gestione del sistema contrattuale. Delle tesi, Lama ha recuperato la spinta a definire un nuovo progetto, un nuovo disegno di sviluppo della società ancorato ad un impianto di democratizzazione dell'economia capace di aggiungere, allo sviluppo insopprimibile del conflitto, nuove opportunità di partecipazione responsabile. E al tempo stesso legato a

una prospettiva di alternativa di direzione politica da parte di un vasto ed unitario schieramento riformatore. La mia valutazione è che il dibattito ha rivelato posizioni tutt'altro che univoche attorno a queste esigenze di rinnovamento della strategia e delle politiche del sindacato. È opportuno richiamare le motivazioni da cui nasce imperiosa questa necessità di cambiare.

Sul piano internazionale i fenomeni che vanno producendosi hanno dimensione e consistenza epocali. Il mondo passa dall'età dell'incertezza a quella dell'inquietudine delle previsioni drammatiche. Si è interrotta una lunga fase di sviluppo dei paesi avanzati, e non solo nell'occidente: pensiamo alla crisi dell'economia polacca e di quella sovietica ormai così inconfutabili. Si affaccia lo spettro della recessione, della disoccupazione o del regresso dai livelli di vita acquisiti. Nello stesso tempo, in vario modo, insorgono dalla secolare rassegnazione decine di milioni di uomini in condizione di fame e sottosviluppo. Finisce il corso della distensione; e alle guerre guerreggiate in varie zone del mondo, si aggiunge una guerra degli armamenti che sta diventando il modo di regolare i rapporti economici e politici fra gli stati e che può avere esiti terrificanti. Di fronte a questi mutamenti intere generazioni vedono sparire dal loro orizzonte vecchi schemi che pure hanno rappresentato certezze in tempi non lontani. Le nuove nozioni dell'imperialismo non offrono più la possibilità di interpre-

tazioni a senso unico. La nostra organizzazione è in grado di interpretare i nuovi termini della lotta per la pace in uno con la creazione di un nuovo ordine economico internazionale. La nostra iniziativa per il disarmo parte dalla denuncia delle responsabilità delle grandi potenze, e punta all'obiettivo di una trattativa che porti allo smantellamento dei missili sovietici puntati sull'Europa e dall'altro lato alla non installazione di quelli del patto atlantico sul nostro continente e in Italia. Ciò ci pone in grado, in una crescente solidarietà con le altre confederazioni, di raccogliere la spinta e di promuovere ancora grandi movimenti in cui masse di giovani sempre più identificano il loro modo di rapportarsi alla politica. Di fronte alle dimensioni di questa sfida non solo occorre evitare cedimenti a zone, sia pur limitate, dell'organizzazione che manifestano una propensione a guardare i fatti nuovi con la testa rivolta all'indietro. Ma occorre ridare motivazione e sviluppo a quel nuovo sistema di rapporti sindacali internazionali che anche su questo terreno si legittima sempre di più nel campo occidentale, laddove le forze sindacali esercitano un ruolo di protagonismo attivo nella vita sociale e politica. In questo campo per ora non ci sono alternative, nel senso che è difficile trovare all'Est condizioni ed interlocutori analoghi.

Analoghe consapevolezze la nostra confederazione ha maturato nel comprendere le grandi novità e trasformazioni che caratterizzano le società industriali del nostro tempo — e, quindi, pur con i suoi connotati — la società italiana. Parliamo spesso della crisi dello stato sociale. Essa è anche la conseguenza della impraticabilità, nella attuale situazione, di un modello di crescita economica e sociale imperniata su un intervento dello Stato e della spesa pubblica, che non riescono a liberarsi dal sollecitare crescente inflazione. Allo stesso modo processi nuovi sono intervenuti nella struttura produttiva; sono processi che sollecitano non solo cambiamenti nelle nostre politiche, nel nostro modo di essere sindacato; ma prima ancora sconvolgono la realtà sociale, l'identità stessa del mondo del lavoro. Nel Congresso si è parlato della nuova fase in cui è entrata l'organizzazione del lavoro sotto le spinte delle lotte degli ultimi anni e delle grandi trasformazioni tecnologiche. Si è parlato anche della ristrutturazione del tessuto produttivo che ha trasformato il vecchio rapporto tra grande e piccola impresa; si è data anche molta e

IL DIBATTITO

giusta enfasi sul protagonismo dei nuovi soggetti sociali che altro non sono se non l'emergere di nuove identità e il prefigurarsi di nuove centralità. Trentin ha già dato un contributo della consueta lucidità. Voglio ricordare soltanto che in questa nuova realtà — che segnala l'esistenza di rotture ma anche di trasformazioni — mutano di significato gli stessi parametri sui quali abbiamo costruito il sindacato degli ultimi dieci anni. Possiamo forse pensare che le difficoltà dell'unità sindacale siano la conseguenza di una improvvisa epidemia di verticismo? Io trovo, compagni, in questi atteggiamenti di semplificazione della realtà, elementi preoccupanti di una certa crisi dell'unità come valore; e stiamo attenti a non fare crescere questo insidioso pericolo in ciascuno di noi. Si aprirebbero in tal caso processi negativi irreparabili; anzi in questo modo cambierebbe la stessa natura, la stessa vocazione della nostra Cgil.

Sappiamo bene che oggi è entrata in crisi una strategia dell'unità. La costruiamo nei primi anni '70. E oggi è entrata in crisi sia per processi più generali che ci hanno coinvolto, ma anche per ragioni che dipendono da noi stessi. Un giorno dovremo pur riflettere su questo pezzo della nostra storia e ripensare al modo con cui rilanciare il percorso verso l'unificazione del movimento sindacale. Una cosa però è fin d'ora certa: se vogliamo soltanto fare il conto delle convenienze è fin troppo facile dimostrare quanto l'unità abbia fruttato all'insieme delle forze progressiste del nostro paese, e quali conseguenze negative e devastanti potrebbero, al contrario, discendere da un'ulteriore divaricazione tra le tre centrali confederali. Ridefinire quindi una strategia dell'unità comporta l'esigenza di fare i conti con i nodi che non abbiamo risolto: i rapporti con il quadro politico, l'esigenza del sindacato stesso di contribuire anche su questo versante a porre le condizioni del cambiamento, la individuazione dei nuovi terreni di un protagonismo sindacale nella battaglia per la democratizzazione dell'economia, l'impegno a dare coerenza all'insieme dei poteri che il sindacato ha conquistato negli anni della grande avanzata e che oggi, in mancanza di una nuova prospettiva in cui collocarli, rischiano di degenerare nel reducismo; ridefinire quindi una strategia dell'unità comporta l'esigenza di fare i conti con i nodi che non abbiamo risolto: i rapporti con il quadro politico, l'esigenza del sindacato stesso di contribuire anche su questo versante a porre le condizioni del

cambiamento, la individuazione dei nuovi terreni di un protagonismo sindacale nella battaglia per la democratizzazione dell'economia, l'impegno a dare coerenza all'insieme dei poteri che il sindacato ha conquistato negli ultimi anni della grande avanzata e che oggi, in mancanza di una nuova prospettiva in cui collocarli, rischiano di degenerare nel reducismo; la ridefinizione infine di un rapporto tra le esigenze, ambedue indispensabili, di unificazione di strutture e di sollecitazione di grandi processi di unità nei quali — ce lo ricordava Carniti — le diverse culture e tradizioni vengono assunte come un contributo di arricchimento reciproco. Qual è allora il punto delle nostre difficoltà, se non la difficile ricerca, culturale e politica, di una risposta adeguata ad una crisi di rappresentatività del sindacato che ha radici proprio nei limiti che abbiamo di penetrare e comprendere — prima di tutto sul piano delle politiche rivendicative — le forme nuove e diverse in cui si articola la classe lavoratrice? Su questi problemi non ci accorgiamo forse del grande velo di omertà che tutti siamo tentati a stendere anche quando ci esercitiamo con le armi della critica? Non è possibile uno scarico di responsabilità lungo una catena che risale dal delegato al segretario generale; su questo terreno ci sono responsabilità per ciascuno di noi. Eppure anche le ammissioni di questa situazione, che ho sentito emergere nel dibattito non mi hanno convinto. E non mi hanno convinto proprio le contraddizioni — ancora presenti tra noi — tra una comprensione dei fatti, e l'analisi delle cause (che sempre risalgono ad un lucido e perverso disegno che unifica Reagan ad Agnelli da un lato e Spadolini dall'altro) e i nostri comportamenti concreti, le nostre scelte, i nostri terreni di impegno. Queste contraddizioni non hanno solo una dimensione logica e concettuale, ma si evidenziano su fatti e circostanze in carne ed ossa. Io credo che questa assise sia la migliore occasione che ci viene data per ragionarne insieme. La situazione del paese, descritta come gravissima quando giustamente ciò porta alla denuncia delle responsabilità dei governi e dei gruppi dirigenti, non sembra per alcuni più tale quando si tratta di assumere responsabilità che derivano anche a noi per una politica di risanamento e di salvezza del paese. La motivazione sembra, talvolta, quella che tutto sarebbe risolvibile in presenza di un governo diverso; ed invece è del tutto illusoria l'ipotesi che un governo diverso potrebbe farcela, senza che i lavoratori facciano la loro parte in

termini di comportamenti rigorosi e anche, passatemi il termine, di "sacrifici". Spesso la risposta sembra essere che noi abbiamo già fatto tutto, abbiamo già detto tutto, e nel senso giusto. Nasce da qui la definizione di "continuismo" che è stata data rispetto all'orientamento di certe zone della classe lavoratrice e di quadri dell'organizzazione. Una definizione che non ha niente di offensivo, ma ha solo l'intento di definire una linea di opposizione alle revisioni e all'aggiornamento che, presente in tutto il movimento sindacale, non può essere cancellato dall'interno delle nostre fila, a meno che non si ricorra ad artificiali operazioni di rimozione o di opportunismo. Può darsi che, posto in questi termini, il problema sia risolvibile sulla base del giusto concetto per il quale l'unità di una grande organizzazione è frutto di sintesi a cui concorrono diversi contributi e diverse valutazioni. Bisogna sapere però che c'è un limite oltre il quale questo modo di concepire l'unità non può più reggere. È il limite costituito dall'impedimento a compiere le scelte che vanno fatte. Nel nostro caso il non scegliere chiaramente comprometterebbe l'obiettivo centrale verso il quale è orientata la ricerca del Congresso, è cioè quello che abbiamo definito "la riunificazione delle forze del lavoro". Abbiamo detto che le divisioni si sono approfondite e moltiplicate. Si sono accentuate quelle tradizionali tra zone sviluppate e arretrate del paese. Per queste ultime la vecchia inaccettabile alternativa — sviluppo o assistenza — rischia di essere risolta da un'unica certezza: niente sviluppo e niente assistenza. Appare sempre più stridente la contraddizione tra un'occupazione sempre più precaria nei settori industriali privati e quella garantita nei settori pubblici, nemmeno investiti questi ultimi dalle esigenze pressanti che ricadono sui lavoratori e sui comparti produttivi, di maggior impegno nel lavoro e di più elevata produttività. Esistono poi divisioni fra occupati e disoccupati, esasperati questi ultimi da una condizione che rischia di diventare permanente e non modificabile. Accanto a queste storiche divaricazioni se ne sono create di nuove anche in termini di sensibilità, di cultura, di valori che dividono vecchie e nuove generazioni, maschi giovanili e femminili dal resto della popolazione, il grande popolo dei pensionati dai lavoratori attivi; disparità tra il rapporto di lavoro e la vita sociale strette tra il riconoscimento e sollecitazione di professionalità e di residui di un egualitarismo salariale duro a morire. Da questo



punto di vista una politica di riunificazione implica in primo luogo un rinnovamento delle politiche rivendicative della struttura delle retribuzioni. Implica di sciogliere concettualmente e praticamente contraddizioni di diverso tipo che si sono accumulate negli anni. In primo luogo quella fra automatismi salariali e contrattazione. Sappiamo tutti che il bisogno che abbiamo di recuperare grandi spazi alla contrattualità del sindacato, non sarà soddisfatto da nuove grandi disponibilità derivanti da una illusoria e improbabile prossima ripresa dello sviluppo del reddito e della ricchezza. Se dunque per i prossimi anni restano fermi i criteri che ci siamo dati di non incrementare i salari al di là del limite oltre il quale si determinerebbero impulsi inflazionistici; di non incrementare — come è detto nelle tesi — oltre l'attuale equilibrio, la quota di reddito che va al lavoro dipendente, per favorire una ripresa di accumulazione; e se resta fermo un incremento automatico che, fra scala mobile, progressioni legate all'anzianità, sviluppi automatici di carriera, rischia di coprire in larga parte la dinamica salariale possibile, allora sappiamo tutti che questa ripresa di contrattualità è praticamente impossibile. I discorsi che facciamo sulla necessità di una forte riarticolazione delle retribuzioni per remunerare professionalità, responsabilità e, in altra direzione, gravosità del lavoro, saranno discorsi a vuoto e rimarranno problemi insoluti. Il secondo problema che abbiamo di fronte attiene al rapporto fra salario diretto e salario differito. Sappiamo anche qui che l'esigenza, in periodi di ristrettezza, di incrementare le disponibilità salariali correnti e di elevare, da paese civile quale vogliamo essere, i livelli di prestazione previdenziale, pensionistica e di sicurezza sociale, è in contraddizione con istituti come quello delle liquidazioni per il quale l'esigenza della sua trasformazione va bene al di là delle decisioni assunte a Montecatini, che semmai hanno il segno di "correggere" la correzione introdotta nel '76. Si tratta anche, in rapporto ad altri problemi che qui non tratto, di dotarsi di un progetto complessivo di riforma delle retribuzioni in rapporto al quale qualificare, finalizzare, specializzare i vari livelli e le varie sedi di contrattazione superando le attuali sovrapposizioni, ripetitività, impossibilità di coordinamento. L'altro filone su cui occorrerà far avanzare il nostro progetto di riunificazione, è quello di un nuovo modo di intervento sui temi della programmazione e della gestione dell'economia. Anche qui c'è

un'esigenza di assunzione di responsabilità che troppo spesso è contraddetta sia da teorizzazioni che da comportamenti pratici. Il dibattito attorno al piano di impresa e agli orientamenti che si discutono in sede comunitaria sui problemi della partecipazione rischia di divenire solo materia da tavola rotonda per i più convinti, e occasione per ironie sulla coesistenza per quanti che convinti non sono assolutamente. L'idea di forme di incentivazione, di concorso per i lavoratori allo sviluppo di forme di lavoro autogestite e di attività di cooperative nel Mezzogiorno, mentre si veleggia verso astrattezze autogestionarie, si blocca per alcuni con rigidità inaudite attorno all'ipotesi, sia pure sperimentale, sia pure di significato limitato, di un fondo da costituirsi con un contributo della dimensione dello 0,50%. Sui problemi della spesa pubblica, della sua qualificazione, del suo risanamento, il solo messaggio che sembra facile trasmettere è quello della giusta opposizione ai tagli rozzi operati dal governo, rifuggendo però dalla responsabilità di indicare in concreto, (e impegnandosi conseguentemente nella lotta necessaria) le misure alternative anche verso gli innumerevoli centri di spesa, comprese grosse parti del sistema delle autonomie locali, che consentano di ridurre la progressione impazzita. Attaccando cioè a tutti i livelli della gestione, anche decentrata, gli elementi di clientelismo, parassitismo e corporativismo che nella sanità come nella previdenza, nella scuola come nelle spese comunali, si determinano come un vastissimo delta nel quale nidificano e proliferano ogni sorta di pesci dalla voracità piccola o grande. Abbiamo l'esigenza di un grande rinnovamento della democrazia sindacale che non può essere la pretesa di contrapporre un orientamento magari maggioritario tra i lavoratori a impostazioni e giudizi diversi sostenuti da questo o altro settore, da questa o altra componente del movimento sindacale. Mentre i temi della rappresentatività e della verifica democratica delle strutture di base, il problema di dar voce ai tanti che nei consigli di fabbrica non ne hanno, che da una certa struttura del consiglio dei delegati non sono rappresentati, questo tema è lasciato agli altri, a coloro che magari potranno essere indicati come gli oppositori dei consigli e i fautori del sindacato istituzionale. Non so se è di moda parlare di riformismo. Per tanto tempo non lo è stato. Quello che mi pare fuori tempo, e anche un po' disinvolto, è il non tener conto che nella degenerazione di un certo mo-

dello di democrazia, in una grande fabbrica italiana di automobili, abbiamo subito la più cocente e drammatica sconfitta dell'ultimo decennio; non solo e non tanto per i risultati nel rapporto con il padrone ma per come si è costruito il rapporto con i lavoratori. Quelli che allora avevano dubbi su quelle scelte, erano sistemati con l'immane definizione di nemici del sindacato dei consigli, nel momento in cui la questione vera era quella non di una categoria astratta di un tipo di struttura sindacale, ma quello di una concreta esperienza che in quella realtà era presente e operante da anni.

Sono certo che ora, almeno sull'idea contenuta nella relazione di Lama, e cioè di una qualche sistemazione, revisione e regolamentazione di strutture, di meccanismi, di strumenti (dalla composizione dei consigli all'uso delle assemblee e del voto), si sia d'accordo, e lo si evidenzia nel voto con cui il Congresso dovrà affidare il mandato a proporre alle altre confederazioni la definizione di uno statuto della democrazia sindacale per l'unità. L'unità tra Cgil-Cisl-Uil è un aspetto decisivo di questo processo di unificazione dei lavoratori. Questa affermazione è scontata per tutti; ma negli ultimi tempi si va facendo strada una concezione di questi rapporti che non condivido. Vorrei domandare ai compagni dell'Alfa, che hanno inviato il noto telegramma, se pensano che una divisione tra le confederazioni, dentro di esse, tra componenti sindacali, sia irrilevante rispetto all'unità del movimento. Per questo voglio anche dire con franchezza ciò che penso sul rapporto che è stato teorizzato tra consultazione e recupero di unità tra le organizzazioni sul tema della scala mobile, del costo del lavoro, dell'inflazione. Si dice: non mediazioni di vertici, ma di consultazione della base sulle diverse proposte. Ciò presupporrebbe almeno che le diverse proposte fossero reciprocamente considerate accettabili, salvo considerarne alcune preferibili. Ma qui accade il contrario. Ogni dissenso comporta che alle ipotesi degli altri sia attribuito il carattere e la conseguenza di una grave sconfitta, di uno snaturamento del sindacato, al limite del tradimento. Come si pensa dunque che la consultazione costruisca l'unità? D'altra parte non si possono ritenere prive di ogni rappresentatività le altre organizzazioni e prive di ogni rispondenza le proposte che avanzano. Ed allora: dove sta scritto che quando le posizioni o le proposte degli altri risultassero minoritarie per questa ragione esse, pur sostenute da due confede-



L'intervento di Agostino Marianetti

razioni, non avrebbero più valore o sarebbero abbandonate? La mia opinione è che non si sfugge alla necessità e alla logica della mediazione. La mediazione non è una categoria immorale della politica. Essa è una condizione dell'unità. Non è vero che vi è l'intolleranza tra i lavoratori. Anzi: i lavoratori non tollerano le polemiche e le divisioni che da mesi ci bloccano. Non credo che nella nostra organizzazione possa prendere corpo una distinzione tra gli intransigenti difensori della sovranità dell'organizzazione e fautori di una sorta di sovranità limitata, giacché inclini alla mediazione senza principi o alla pratica dei sensali. Abbiamo la fiera, l'orgoglio e il senso dell'organizzazione e del patrimonio collettivo che essa rappresenta. Nessuno merita il rimprovero di non averne difeso il prestigio e l'integrità, di mancare di spirito di solidarietà e di custodia delle tradizioni. Ma delle tradizioni della Cgil vogliamo rivendicare anche quella che ne fa l'organizzazione più impegnata per l'unità. Lama ha detto, al Congresso della Cisl, che il rifugiarsi nelle rispettive pretese diversità sarebbe la sconfitta di tutti. Noi infatti non sentiamo la nostra diversità come una somma di qualità superiori; la sentiamo come un ingrediente indispensabile di quell'intreccio di destini che è ormai il dato inconfutabile di questa fase storica del sindacalismo italiano.

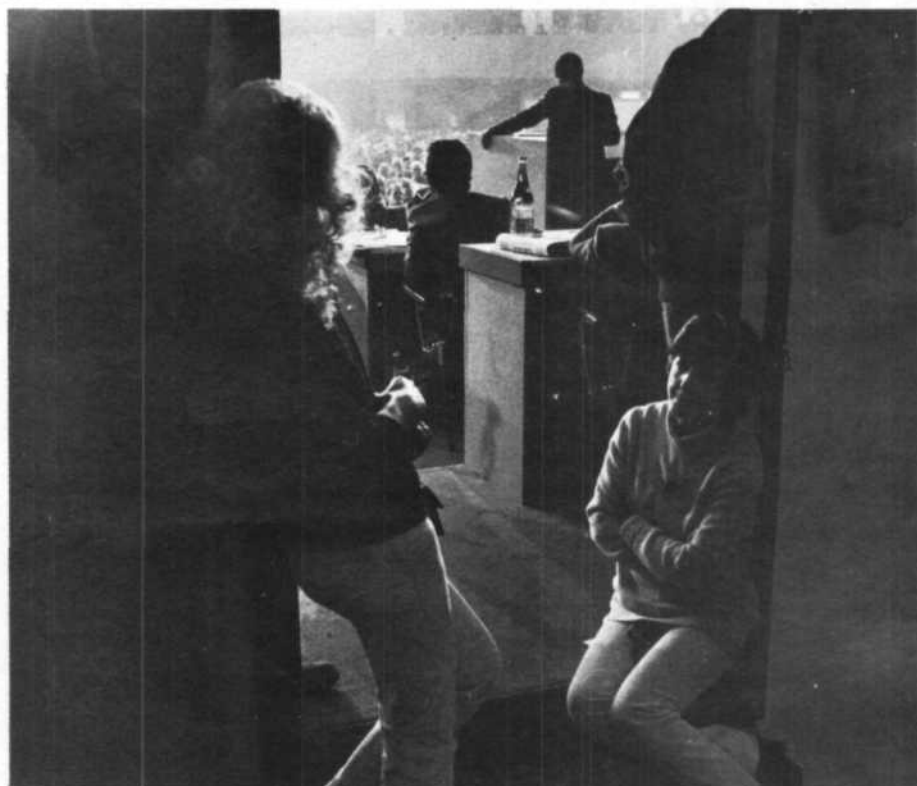
Voglio soffermarmi ora sul merito della proposta sul costo del lavoro contenuta nella relazione, che io condivido interamente e difendo. Essa è imperniata su tre scelte fondamentali sulle quali è giusto che il Congresso si pronunci. La prima è quella di assumere come impegnativo per noi il tetto programmato di inflazione. La condizione — più volte ribadita — è che le misure del governo in materia di prezzi, tariffe, equo canone, fisco e sostegno selettivo alla produzione rendano attendibile questo obiettivo. La seconda è che noi individuiamo nell'uso legittimo dello strumento fiscale il modo con cui il governo può intervenire nel condizionare i comportamenti delle parti sociali in materia di salari, di prezzi, di profitti perché siano coerenti all'obiettivo comunemente assunto. Ciò è alternativo all'uso di metodi coercitivi e ad interventi autoritativi che limitino l'autonomia delle parti e — per ciò che ci riguarda — l'uso dei diritti fondamentali di contrattazione. Si tratta della assunzione volontaria e responsabile da parte nostra di una fase di controllo di dinamiche economiche fondamentali: fra queste, quelle salariali e del costo del lavoro. La terza è che in questa fase non riteniamo si debba intervenire mettendo in mora il meccanismo della scala mobile, ma prevedere una eventuale correzione degli effetti per i lavoratori occupati in direzione del suo stesso carattere di soste-

gno ai redditi più bassi. Da qui il collegamento fra punti eventualmente eccedenti e miglioramenti a pensioni ed assegni familiari, in una riaffermazione dei principi del solidarismo che diventa tanto più necessario quanto più si allontana l'obiettivo del rientro entro tassi sopportabili di inflazione. Penso che, pronunciandosi il Congresso su questi cardini da tenere fermi, alcuni aspetti della proposta, alcuni elementi di coerenza interna, in particolare i criteri di finanziamento, debbano essere verificati e sistemati nel lavoro unitario fra le tre confederazioni. Non possiamo, visto il fine unitario per cui abbiamo concepito la proposta, pensare di votare rigidamente ogni aspetto, dando agli organi solo il mandato di spedirla per posta alla Cisl e alla Uil. Penso che l'esito del lavoro di aggiustamento unitario della proposta vada vincolato ad un impegno comune da parte di Carniti e Benvenuto che mi auguro non mancherà. Penso poi che a questo punto la proposta debba essere immediatamente sottoposta alla consultazione unitaria dei lavoratori, con l'impegno altrettanto esplicito di adottare le correzioni che venissero dal dibattito delle assemblee. Alcuni, poiché contrari alla proposta, hanno detto con qualche compiacimento che essa è stata smontata da Carniti e seppellita da Spadolini. Non sono di questa opinione. E se comunque fosse così, sarei seriamente preoccupato:



le prospettive davanti a noi sarebbero ben più oscure di quanto già non siano state in questo ultimo periodo. È singolare invece che non si sia rilevato come finora la proposta sia stata, questo sì, nettamente respinta dal padronato. Voglio dedicare qualche risposta a queste obiezioni. La prima è che appare improbabile questo repentino recupero di senso dello Stato da parte della Confindustria, dopo che non si molla la presa su 7.000 miliardi di fiscalizzazione e dopo che negli ultimi anni i trasferimenti di risorse pubbliche alle imprese sono arrivati alla rispettabile cifra — alla faccia del liberismo — di oltre 15 mila miliardi. Trascuro il dottor Spinella presidente della Confapi, che non è stato ammaestrato nemmeno dalla sua esperienza di mosca cocchiera per la disdetta della scala mobile, ed oggi si ripete. È quanto capita a chi sceglie sempre i più potenti subendone poi gli scatti e le manovre. Conviene dunque riferirsi a un potente vero, il dottor Romiti. Anch'egli ha sollevato l'obiezione dell'onere eccessivo per lo Stato. Forse per farsi perdonare la sua precedente proposta che non era quella che lo Stato, come è giusto, intervenisse su oneri sociali impropri o eccessivi per le imprese, ma addirittura di accollarsi e pagare punti di scala mobile, cioè salario ai lavoratori, in una concezione che mi pare più sovietica che liberista. La verità, probabilmente, è che la sola cosa che non va bene è che lo Stato garantisca la diminuzione del prelievo fiscale per i lavoratori. E, su questo punto, ogni considerazione è superflua.

Vorrei ora svolgere qualche riflessione sugli interventi di Pierre Carniti e Giorgio Benvenuto. Essi hanno riconosciuto la serietà del nostro impegno in questa iniziativa di lotta alla inflazione. Non è cosa trascurabile. Questo riconoscimento sgombra il terreno da ciò che l'aveva avvelenato: la forzatura secondo cui il dissenso sulla iniziale proposta della Cisl significava l'intento della Cgil di sottrarsi ad un impegno di lotta all'inflazione. E le ragioni di questa disponibilità venivano individuate, da tutta la dietrologia nazionale, in riunioni vere e presunte in Via delle Botteghe Oscure. Nessuno di noi ha mai incentivato queste interpretazioni. Ma non c'è dubbio che questo elemento forniva un carattere di inconciliabilità alle posizioni. La stessa inconciliabilità che nasceva dalla forzatura secondo cui la Cisl e la Uil intendevano immolare la scala mobile sull'altare di un fantasma, il patto sociale. Cisl e Uil hanno giudicato la proposta presentata al Congresso dalla segre-



teria della Cgil una base seria per una discussione che faccia unità: può essere avaro, ma è un giudizio di chi non respinge la mediazione e la ricerca delle intese. Il mandato del nostro Congresso non può essere che quello di delineare una proposta su cui la Cgil concorra — con duttilità e alle condizioni ferme sopra richiamate — a realizzare l'accordo nella Federazione.

Al presidente Spadolini abbiamo già espresso l'apprezzamento per il modo in cui ricerca il confronto con noi. Ora rispondiamo nel merito delle sue valutazioni sulla nostra proposta. 1) Non intendiamo considerare una variabile il limite del deficit del bilancio dello Stato. Non siamo disposti a scommettere, sui 50.000 miliardi e forse nemmeno lo stesso Presidente del Consiglio è disposto a scommettere; ma siamo impegnati anche noi a cercare di conseguirlo. 2) Non consideriamo le nostre proposte di detassazione sugli incrementi nominali del 16 per cento un onere aggiuntivo rispetto a quello che il governo dovrebbe già avere preventivato sulla base dei suoi impegni e delle sue scelte programmatiche. Infatti sia il piano triennale, sia il proposito del ministro Formica puntano alla invarianza del prelievo reale sui redditi da lavoro. 3) L'onere relativo alla fiscalizzazione a favore

delle imprese industriali diventa modesto e finalizzato, nell'ipotesi che sia aggiuntivo, rispetto a quello già ingente e senza contropartite che gli industriali hanno già in tasca nella misura dei già ricordati 7.000 miliardi.

Comunque, tetto per tetto, noi avanziamo la condizione imprescindibile — perché appunto tutto si tenga — che i tetti dei prezzi siano assunti dagli imprenditori; quelli delle tariffe e dei prezzi amministrati dal governo; quello della salvaguardia del potere d'acquisto dei lavoratori dal sindacato.

Care compagne e cari compagni, non intendo concludere questo intervento sui temi del costo del lavoro e della nostra proposta antinflazionistica. Voglio invece riprendere il tema centrale di questo nostro Congresso, l'obiettivo di prospettiva che ci siamo voluti dare. Mi riferisco cioè all'inscindibilità dei tre termini su cui deve fondarsi la nostra proposta di cambiamento: le condizioni dell'unità della sinistra. Al nostro obiettivo di riunificazione delle forze del lavoro, che deve essere sostenuto dal rinnovamento delle politiche rivendicative e da un nuovo disegno dello sviluppo economico, mancano due condizioni che vanno ricostruite. La prima è quella dell'unità sindacale, per la quale,

nonostante tutti i discorsi, seguita ad essere essenziale il rapporto tra unità del movimento e riunificazione delle strutture. La seconda è l'unità delle forze riformatrici. Il pregio della relazione di Lama da questo punto di vista è che essa non era semplicemente esortativa. Lama si è sforzato di indicare alcuni terreni sui quali sollecitare non convergenze occasionali, ma intese strategiche per le forze di sinistra. Io penso di poter aggiungere qualche ulteriore considerazione e qualche interrogativo. Se l'unità perdesse il suo carattere di valore su un terreno più naturale e immediato quale è quello sindacale, è pensabile che possa fare passi in avanti sul terreno più difficile che è quello politico, cioè di un progetto di governo e di trasformazione della società? Se vengono meno i vincoli e le pratiche unitarie nel movimento sindacale non rischia il nostro discorso di scadere sul piano di un nuovo collateralismo? Certo, oggi non siamo la cinghia che trasmette ai lavoratori gli impulsi e gli orientamenti delle forze politiche. Ci proponiamo al contrario di essere portatori di obiettivi e valori che maturano nell'esperienza sociale e nel conflitto di cui i lavoratori sono protagonisti. Ma se prevalessero le culture e le vocazioni oppositorie, gli elementi di rifiuto della mediazione politica dentro il pluralismo delle forze e delle istituzioni del paese, verrebbe meno la formazione a livello di massa di quella cultura di governo che è la sola condizione che può accreditare come alternativa di governo le forze più radicate e rappresentative delle masse lavoratrici. In concreto il rifiuto di compatibilità interne all'attuale assetto dei rapporti economici e sociali non può liberarci dall'esigenza di rigorose coerenze interne alla nostra proposta di cambiamento. Oggi in questa proposta di cambiamento partiamo dalla necessità di battere l'inflazione. Può darsi che alla fine manchino le condizioni necessarie nelle politiche di governo perché un tale impegno da parte nostra risulti efficace. Se ciò si considera già scontato, allora hanno ragione quei compagni che da questa tribuna hanno rifiutato non già questa o quella proposta di contenimento del costo del lavoro, ma l'idea stessa dell'assunzione in queste condizioni di un qualsiasi vincolo. Ma se si lavora nella logica della relazione di Lama, non possono aver ragione anche i compagni che dichiarano di accettarla prevedendo per l'anno di cui discutiamo nessun vincolo ai rinnovi contrattuali, il pieno dispiegarsi degli effetti della scala mobile, la sua detassazione preventiva, e

infine anche la contrattazione integrativa salariale. Insomma una sinistra per l'alternativa significa una sinistra di governo e il blocco sociale che la sostiene non può crescere in un groviglio di contraddizioni tra proposte e comportamenti.

Ecco, cari compagni e care compagne, il contributo franco e rispettoso nei confronti del Congresso che mi proponevo di dare, anche per rendere conto di motivazioni non strumentali alla base di quella esigenza di chiarificazione che avevo sollecitato. Non credo che esse siano risolte da una improvvisa condizione di unanimità. Credo invece che lo siano nella condizione di sostanziale unità che mi auguro le votazioni conclusive sui documenti confermeranno.

La pigrizia, che dà l'unità per scontata, la mortifica.

La passione, con la quale la si ricerca, la garantisce.

Gino Carlesso Segretario generale aggiunto Veneto

La scelta della Cgil, di mettere al centro dell'attività congressuale l'obiettivo della trasformazione della società, superando la crisi con una strategia imperniata sulla ricomposizione e riunificazione delle forze del lavoro, è di grande importanza ed è sperabile possa trovare conferma nei risultati del Congresso.

L'elemento essenziale per l'unificazione delle forze del lavoro è rappresentato da precise e coerenti politiche rivendicative e dalla scelta di realizzare valide conquiste nei confronti delle controparti imprenditoriali e istituzionali.

Inoltre è necessario adeguare le strutture del sindacato affrontando i problemi del ruolo e del rapporto fra categorie e strutture confederali per gestire le politiche del sindacato al fine di superare le reciproche incomprensioni che rendono più difficile il rapporto tra sindacato e lavoratori.

Sui problemi internazionali bisogna imporre il negoziato tra le grandi potenze con la partecipazione dell'Europa per impedire che le logiche di Usa e Urss possano ipotizzare terreni di scontro limitati al solo teatro europeo.

In questo senso, appare opportuna l'iniziativa del sindacato in Europa per il

controllo e la riduzione dei settori impegnati nelle produzioni militari per la riconversione dell'industria bellica in industria che produce per la pace ed il benessere.

Per quanto riguarda la situazione interna la mancanza di programmazione e di sviluppo riversa le sue conseguenze negative sulle parti più deboli del mondo del lavoro: i giovani e i lavoratori delle piccole imprese.

Va ricordato, che se vogliamo veramente, l'unificazione delle forze del lavoro dobbiamo impegnarci affinché si estenda anche ai lavoratori delle piccole imprese i diritti sindacali e la tutela dai licenziamenti individuali; raccogliendo le firme con una proposta di legge di iniziativa popolare.

Il Congresso si deve concludere con una proposta unitaria per la ricomposizione delle forze del lavoro per il rilancio dell'unità sindacale capace di rispondere agli interessi dei lavoratori e del Paese.

Pierluigi Albini Segretario generale sindacato Ricerca

La rivoluzione tecnologica si sta realizzando per pezzi con il pericolo di una divaricazione tra i processi in atto e le capacità di intervento del sindacato.

La peculiarità del rapporto scienza-tecnologia consiste nella libera circolazione internazionale della scienza finché essa non è inserita nella produzione.

Il rischio quindi per il sindacato è di non riuscire ad intervenire in tale nesso e perciò di perdere contemporaneamente il collegamento con la comunità scientifica ed il controllo sui processi di ristrutturazione, i quali sono appunto anticipati nei risultati della ricerca scientifica.

Da questo punto di vista il movimento sindacale deve acquisire il concetto che il processo ricerca-sviluppo tecnologico è un processo circolare. Per questo è necessario un coordinamento confederale e una sintesi fra i piani di settore e un piano nazionale per lo sviluppo scientifico, che non lasci le categorie ad interventi parziali su processi ormai consolidati.

Il governo e gli ambienti confindustriali si stanno già muovendo in modo anche spregiudicato per riacquisire l'egemonia nella comunità scientifica.



Gianfranco Rastrelli Segretario uscente della Cgil toscana

È necessario ripristinare e sviluppare la democrazia sindacale proprio per superare una lunga ed estenuante fase in cui è stata mortificata la partecipazione dei lavoratori e reso estremamente difficile il compito di molti quadri sindacali. Il dato essenziale da cui bisogna partire è che la nostra crisi non è determinata dalla sfiducia nei confronti del sindacato, ma verso un certo modo di funzionare, di dirigere, di essere del movimento sindacale. Ma dopo la giornata di lotta non dobbiamo rientrare in una fase di stanca in cui magari si sviluppano anche importanti iniziative, ma senza che esse ricevano il necessario sostegno e coordinamento a livello nazionale. Perché se le posizioni del sindacato sono sostenute solo da momenti episodici di lotta soltanto quando cresce la rabbia operaia ricadiamo in fase alterna tra momenti di difficoltà e di vera e propria crisi.

Nei momenti più difficile si è preferita la mediazione ad ogni costo con la giusta intenzione di impedire una rottura a catena dei rapporti unitari, ma alla fine ha prevalso soltanto la paralisi del sindacato. Forse bisogna immaginare una fase diversa dei rapporti unitari in modo più dialettico, più dinamico, più democratico della vita del sindacato. Questo Congresso deve ribadire, Lama l'ha già detto, che la Cgil intende perseguire fino in fondo l'obiettivo dell'unità sindacale, perché non c'è nessuna alternativa valida. Il ritorno al passato non è per noi un pericolo reale perché è troppo radicata nella Cgil e nei lavoratori l'esigenza dell'unità sindacale. Ma anche nella Cisl e nella Uil le tendenze unitarie sono molto forti. La strada fatta insieme in questi anni ci ha segnato tutti, nei momenti migliori e in quelli peggiori. Il pericolo vero è il burocratismo, la perdita dell'identità di classe, la rottura totale con i lavoratori ma dobbiamo smettere di dare colpa agli altri se le cose non vanno bene. La crisi del sindacato non riguarda soltanto la Federazione unitaria ma anche ciascuna confederazione. Si deve infrangere la regola che nei momenti di difficoltà si risponda con l'accentramento dei poteri e delle decisioni, con il verticismo. Le spinte corporative non si superano con il burocratismo anzi così si fa crescere la rabbia e le spinte corporative stesse trovano maggiore consenso. Carniti ha detto che la Cisl annette

grande importanza al rapporto con i propri iscritti e alle sedi congressuali. Siamo completamente d'accordo, ma dobbiamo vedere insieme che tipo di rapporto esiste tra le decisioni dei rispettivi congressi e il funzionamento della Federazione unitaria, affinché gli organi della Federazione ai vari livelli non si limitino ad essere soltanto una sede di mediazione e di compromesso, altrimenti sarebbe la fine del sindacato dei consigli e non il rafforzamento del carattere democratico del movimento sindacale.

Concludendo voglio riaffermare che, sulla base della positiva proposta della Cgil sul costo del lavoro è necessario ricercare fino in fondo una soluzione unitaria ma evitando di entrare in una nuova fase di stallo e di paralisi e di predisporre una vera consultazione per rinsaldare il rapporto con i lavoratori, dare vigore alle lotte per l'occupazione, rilanciare il tema dell'unità sindacale.

Alfio Grandi Segretario generale aggiunto Emilia Romagna

La questione della democrazia è stata molto presente nel dibattito congressuale a tutti i livelli in Emilia Romagna. Dobbiamo avere attenzione a questi problemi, per capire fino a che punto c'è una crisi di rapporti con i lavoratori. Il rapporto con i lavoratori non può essere altra cosa del rapporto unitario. Se l'unità è una variabile indipendente, allora lo è anche il rapporto con i lavoratori. Lo sciopero del 23 ottobre ha segnato un'importante occasione di ripresa non solo di iniziativa e di lotta ma anche di rapporto con i lavoratori; occorre dare continuità all'iniziativa di lotta, riprendendo il confronto con il governo sui 10 punti, sui quali debbono venire risposte che fino ad oggi non sono venute. Queste risposte sono la premessa necessaria per dare corpo al comportamento conseguente del sindacato; del resto le intenzioni riproposte al Congresso dal Presidente Spadolini contrastano tuttora con gli atti concreti del governo che vanno in tutt'altra direzione. La proposta avanzata da Lama sul costo del lavoro, con questa premessa, è accettabile. Facendo questa proposta la Cgil ha modificato la sua posizione iniziale. Certo questa proposta è diversa da come una campagna di stampa l'aveva presentata. Ma come avrebbe potuto la Cgil non tenere conto dei risultati congressuali sul costo del lavoro e scala mobile?

Questa proposta non è una politica dei redditi, perché lascia pieno corso alla scala mobile ed ai contratti. Questa proposta è stata sottovalutata dai nostri interlocutori e non si può pensare che si riapra la discussione come in precedenza. C'è da augurarsi che la proposta sia meglio valutata e soprattutto che ai passi avanti in essa contenuti corrispondano analoghi atteggiamenti, non rilanciando ad esempio la predeterminazione degli scatti.

Santino Picchetti Segretario regionale Lazio

Si registra una diffusa inquietudine, presente nelle assemblee congressuali di base, la preoccupazione cioè di una riduzione del ruolo autonomo e conflittuale del sindacato costretto ad una collocazione subalterna di fronte ai processi economici e politici imposti dalle forze dominanti. La realtà è che nella coscienza dei lavoratori sono più vivi gli obiettivi del cambiamento che abbiamo perseguito in tutti questi anni.

Occorre rafforzare l'iniziativa autonoma del sindacato di fronte ai preoccupanti fenomeni della spirale inflattiva e recessiva.

È di grande impegno e responsabilità l'indicazione di un preciso modello di comportamento del sindacato. La difesa dei salari reali dei lavoratori è la discriminante che deve caratterizzare le responsabilità del sindacato.

È necessario rafforzare l'impegno per la costruzione di uno schieramento politico veramente riformatore, che abbia al centro l'unità delle sinistre, altrimenti la strategia sindacale continuerà a scontrarsi con una carenza di supporti politici, e con interlocutori governativi i cui obiettivi contrastano gli interessi e la volontà dei lavoratori.

Senza una sua riforma ci troveremmo comunque di fronte ad uno Stato paralizzato anche se, per ipotesi, avessimo una completa disponibilità del governo a portare avanti una politica riformatrice.

Questo offrirsi del sindacato come punto di riferimento per una reale unificazione sociale, ci impone di guardare con rinnovata attenzione alle connessioni tra vita produttiva e vita sociale del cittadino lavoratore.

Una particolare attenzione va posta ai problemi delle grandi aree metropolitane - come Roma - dove, da una parte si

IL DIBATTITO

esprimono più acutamente che altrove, i conflitti sociali, le divaricazioni e le ingiustizie, ma, dall'altra, più che altrove è possibile innescare meccanismi di cambiamento incentrati sul recupero di una dimensione umana che la moderna società capitalista di fatto rifiuta.

Elio Pastorino Vicepresidente dell'Inca

Negli ultimi quattro anni l'Inca ha svolto una ampia attività, solo nell'anno scorso ha raggiunto quasi 8 milioni di interventi, realizzando un contatto politico con strati di popolazione che il sindacato difficilmente raggiunge. Voglia ricordare la proposta organizzativa, concordata con la segreteria, tesa a sancire per l'Inca una struttura organizzativa molto decentrata ed una sua direzione che, nel rispetto della nuova legge 112/1980 che riafferma la natura privatistica del patronato, superi ogni residua concezione entistica e lo assimili sempre più ad una struttura del sindacato, confermando un ruolo ormai individuato all'interno della confederazione. È quindi nella direzione di una progressiva integrazione del patronato nel sindacato che intendiamo procedere, se gli organi dirigenti che scaturiranno da questo Congresso saranno d'accordo. La crisi economica ha determinato pesanti effetti sul sistema di protezione sociale, in termini di tagli alla spesa sanitaria pubblica e alla spesa previdenziale; occorre considerare la politica di sicurezza sociale come una parte importante del disegno complessivo del sindacato, in quanto tema fortemente aggregante che, se non ben orientato, può cadere nell'assistenzialismo diffuso e clientelare alternativo ad una sana politica di sviluppo. È indispensabile quindi che il sindacato debba sapere come uscire dalla crisi, con quali strutture economiche e sociali, con quale sindacato ma, anche, con quale sistema di sicurezza sociale.

Da anni in Italia si sta oscillando tra due diverse alternative, cercando di sommare i benefici di un sistema assicurativo e garantista, con quelli di un sistema assistenziale diffuso, mentre da parte della classe dirigente è in atto una sempre più chiara manovra antiriformatrice; manca al movimento sindacale una strategia complessiva all'altezza di contrapporsi a questa linea. Occorre avviare sia pur con cautela, una doverosa azione di revisione che, rimettendo in discussione, se necessa-

rio, alcune certezze del passato, ci metta in grado di formulare posizioni alternative che tengano conto della nuova situazione economica e sociale del paese, dei cambiamenti nei bisogni, nelle scelte e nel costume degli italiani.

Per la sanità bisogna avere il coraggio di proporre le necessarie modifiche alla 833 dettata dall'esperienza di questi ultimi anni, individuando provvedimenti capaci di qualificare la spesa sanitaria, eliminando gli sprechi, ma nello stesso tempo affermando il criterio della programmazione, partecipazione e controllo dei cittadini.

Per la previdenza, pur continuando a battersi per l'unificazione dell'Inps e per l'armonizzazione di tutti i trattamenti, rimane da sciogliere il nodo di come si possa garantire la governabilità del sistema a fronte di un rapporto tra contribuenti e funzioni che si avvia ad essere inferiore a 2/1.

Claudio Truffi Vicepresidente dell'Inps

Quando si parla di costo del lavoro non si può dimenticare la grande rilevanza che è venuto assumendo il tema della previdenza e della sicurezza sociale, cioè del salario previdenziale come continuazione di quello diretto. Abbiamo su questo versante una nostra permanente sottovalutazione che in parte si cerca di recuperare proprio con la proposta sul costo del lavoro.

Purtroppo permane ancora oggi una specie di divaricazione per cui il contratto e i trattamenti sanciti nel luogo di lavoro sono una cosa, mentre previdenza e sicurezza sociale sono tutt'altra questione, certamente importante ma da deferire prevalentemente agli «addetti ai lavori», intesi come lavoratori anziani e pensionati.

Le cose non possono stare in questi termini. Il movimento sindacale ha conquistato uno dei più avanzati sistemi di sicurezza sociale, che oggi siamo chiamati a difendere contro l'attacco di forze antiriformatrici presenti all'interno e all'esterno del governo. Ecco perché il problema dell'attuazione della riforma del sistema pensionistico interessa prima di tutto i lavoratori attivi e il movimento sindacale nel suo complesso. Bisogna allora essere consapevoli che anche con questo quadro politico è indispensabile dare battaglia per

la piena e urgente attuazione della riforma del sistema pensionistico e previdenziale. I costi della mancata riforma si possono calcolare in migliaia di miliardi cui si debbono aggiungere quelli non versati a causa delle gravi evasioni contributive connesse anche alla diffusione del lavoro precario, nero, sommerso. Quando si parla dei paurosi e purtroppo reali deficit dell'Inps si deve però anche parlare delle deficienze dello Stato. I contributi dello Stato per le pensioni sono fermi alle 12.000 lire del '65 e allora rappresentavano il 45% delle prestazioni contro il 4,7% attuale. Ecco come sono nati i deficit e come i lavoratori e anche gli imprenditori hanno continuato a pagare i costi delle mancate riforme. I deficit sono poi andati aumentando per una persistente e voluta commistione tra previdenza e assistenza per cui si sono accollati all'Inps enormi oneri impropri. Dei 17.000 miliardi di deficit ipotizzati per l'82 ben 15.000 sono imputabili al Fondo dei coltivatori diretti.

C'è inoltre un'altra manovra antiriformatrice: la legge finanziaria prevede un drastico taglio della spesa previdenziale stabilendo un tetto di 5.500 miliardi come esborso della Tesoreria all'Inps. L'obiettivo è quello di obbligare l'Inps (e in primo luogo la maggioranza sindacale che lo governa) a chiedere aumenti indiscriminati dei contributi per salvare il salvabile e casomai a ridurre le pensioni. Di fronte a questa aberrante prospettiva, il Consiglio di Amministrazione dell'Inps ha approvato un piano quadriennale volto al risanamento graduale del sistema. Questo piano ribadisce la necessità di una revisione della normativa sulle pensioni di invalidità che debbono essere concesse solo a chi sia effettivamente invalido (abbiamo in Italia 5 milioni e mezzo di pensioni di invalidità Inps). Anche le integrazioni al minimo e le pensioni sociali debbono spettare solo agli aventi diritto; i contributi previdenziali per i Fondi dei lavoratori autonomi non devono essere uguali per tutti ma collegati al reddito e garantiti di una pensione degna di questo nome; ogni fondo pensionistico deve avere un proprio bilancio del quale rispondere (sia pure, quando necessario, con i dovuti interventi solidaristici della collettività); occorre bandire ogni politica clientelare in qualunque modo ammantata.

Se è vero che siamo impegnati a contribuire ai tagli improduttivi della spesa, deve però essere chiaro che un sistema previdenziale esente da deteriori effetti assistenziali e clientelari fa obbligatoriamente



parte - anche per quanto riguarda gli indispensabili adempimenti dello Stato - della spesa socialmente produttiva, senza la quale non solo non potrebbe più reggere l'economia nel suo complesso, ma duri colpi verrebbero portati alle stesse istituzioni democratiche.

Ali Ibrahim Mohamed Segretario generale aggiunto dell'Ousa, Organizzazione per l'Unità sindacale africana

Come sapete, l'Ousa è l'organizzazione regionale, indipendente, dei sindacati africani che comprende le Federazioni e le confederazioni nazionali di tutto il Continente. Dalla sua costituzione, nel 1973, essa non solo ha forgiato una maggiore unità fra i lavoratori africani a livello nazionale e continentale, ma ha anche contribuito a rafforzare i buoni rapporti che esistevano fra il movimento operaio africano e i sindacati di altre parti del mondo su base di parità, fratellanza e solidarietà.

Pertanto noi riteniamo molto positiva la collaborazione che esiste oggi fra l'Ousa e i sindacati ad essa affiliati, da una parte, e la Cgil dall'altra e desideriamo che questa collaborazione si consolidi negli anni futuri.

Un problema che interessa nell'immediato tutti noi e che richiede una più stretta collaborazione è la lotta contro l'influenza delle compagnie multinazionali, che non può essere condotta da una sola regione e tanto meno da un solo sindacato nazionale.

Per quanto riguarda l'Africa, queste compagnie sono quelle che più contribuiscono al nostro sottosviluppo.

Gli investimenti delle multinazionali non generano occupazione, poiché quando entrano in concorrenza con le industrie locali le spingono fuori dal mercato.

I dirigenti sindacali del mondo hanno un ruolo importante da assolvere per contribuire ed assicurare la pace nel mondo.

Noi useremo tutte le forze a nostra disposizione per fermare i pericoli di guerra e continueremo a condannare la politica del riarmo nel mondo.

Noi condanniamo il ricatto nucleare e chiediamo la messa a bando della bomba N, e la tenuta di negoziati che portino a misure effettive di disarmo e alla distensione in tutto il mondo.

La situazione esplosiva dell'Africa australe, vede la Namibia che continua ad essere illegalmente occupata dal regime razzista del Sudafrica nonostante le reiterate risoluzioni dell'Onu per l'immediata indipendenza del paese. Intanto in Sudafrica continua l'oppressione della maggioranza nera, già privata dei più elementari diritti umani, nonostante il sistema dell'apartheid praticato dal regime di Pretoria sia stato condannato in tutto il mondo come crimine contro l'umanità che minaccia alla pace e alla stabilità internazionale. Inoltre il Sudafrica continua a perseguire i suoi disegni di aggressione contro i vicini stati indipendenti dell'Angola e dello Zimbabwe, del Mozambico e dello Zambia sia con interventi militari, sia infiltrando in questi paesi dei sabotatori.

Il fatto che le truppe sudafricane abbiano invaso 300 chilometri quadrati di territorio angolano e che occupino tuttora alcune zone dell'Angola, richiede la nostra condanna senza riserve. L'obiettivo principale di queste aggressioni è quello di indurre gli stati che noi chiamiamo «di prima linea» a non dare più appoggio politico ai movimenti di liberazione. Il Sudafrica dell'apartheid - senza il sostegno politico, economico e militare delle potenze occidentali - non avrebbe potuto resistere così a lungo alle pressioni della comunità internazionale e alla incessante lotta di liberazione. Ed ora ha un nuovo alleato negli Usa di Reagan. Noi condanniamo categoricamente questa alleanza. Sosteniamo invece tutte le lotte di liberazione nel mondo in particolare la legittima lotta dell'Olp.

Concludendo, ci rallegra la notizia che la Federazione Cgil-Cisl-Uil, insieme con i partiti democratici italiani, stia organizzando una seconda Conferenza di solidarietà con i popoli dell'Africa australe e l'invio di una seconda «nave della solidarietà».

Nazareno Coldagelli Segretario nazionale Filcea

La riunificazione delle forze del lavoro per una strategia di cambiamento della società non è solo uno slogan congressuale ma è duramente imposta dalle gravi conseguenze che la crisi ha indotto. Non è vano però ricordare che questo obiettivo ci è imposto anche dalle difficoltà che il sindacato registra nel suo rapporto con i lavoratori e dalla sua caduta di credibi-

lità come soggetto di cambiamento. Dal Congresso deve quindi scaturire una proposta coerente e adeguata rispetto a questi problemi, su tutti gli obiettivi indicati nella relazione di Lama che condivido, a partire dalla proposta sul costo del lavoro. Nel panorama di grave crisi complessiva uno spezzone non secondario è quello relativo al settore chimico le cui vicende hanno segnato nel bene e nel male la nostra esperienza e la nostra condotta proprio rispetto ai temi centrali che sono in discussione nel Congresso.

Fenomeni di gravissima degradazione dell'assetto produttivo e finanziario, una drammatica caduta di competitività a livello internazionale, processi di ristrutturazione fondati esclusivamente sul restringimento della base produttiva, attacco all'occupazione, e accanto a tutto ciò processi di riassetto finanziario che in poco tempo hanno anche modificato i termini con cui si determina il conflitto sociale. A questi processi il governo partecipa direttamente in una logica di mero salvataggio di pezzi dell'assetto esistente con un pericolo reale di smantellamento di interi apparati industriali principalmente nel Mezzogiorno.

Rispetto a questi fatti, che sono anche frutto delle logiche aberranti con cui industriali d'assalto e governanti hanno diretto negli ultimi quindici anni la chimica nel sud, ci siamo mossi rivendicando dal governo il piano di settore per la chimica quale punto di riferimento indispensabile. Successivamente pur criticandone i contenuti lo abbiamo assunto come base per un confronto col governo e il padronato e su questo abbiamo realizzato l'accordo sulla Montedison che annullava i licenziamenti, anche attraverso l'uso della Cassa integrazione e dei prepensionamenti. È emersa da questa vicenda la difficoltà di una strategia che faccia i conti contemporaneamente con la crisi, con i mutamenti della organizzazione del lavoro e della produzione imponendoci di affrontare i problemi dello sviluppo e degli assetti industriali in termini radicalmente nuovi.

Ma è appunto su questo che va misurata la nostra capacità: trasformare momenti di lotta, di difesa in battaglie che, partendo dalle prossime scadenze contrattuali e dallo scontro con il governo sui problemi della politica economica, avvino un progetto di cambiamento imperniato su una politica di programmazione sostenuta dall'iniziativa rivendicativa e contrattuale del sindacato. Vi sono stati indubbi limiti nell'azione complessiva del sindacato ma non va dimenticato che agli

obiettivi di trasformazione si è contrapposta una persistente politica economica e sociale negativa del governo. Oggi i nodi vengono al pettine e il governo deve dare precise risposte sia in merito alla vicenda Montedison sia in merito all'Enoxy: una politica di internazionalizzazione può essere positiva, ma non privando il sindacato del suo ruolo di contrattazione e di intervento. In questo senso la proposta di Lama rientra nell'obiettivo di riunificazione dell'iniziativa sindacale su un progetto di mutamento profondo di sviluppo, di salvaguardia delle conquiste del passato.

Pino Schettino

Segretario generale aggiunto della Federazione lavoratori Funzione pubblica

I problemi di riforma della Pubblica Amministrazione sono da affrontarsi acquisendo consapevolezza del profondo intreccio che intercorre tra processo di programmazione e rimodellazione dell'assetto amministrativo.

È il giusto opposto di ciò che alcuni ministri democristiani stanno compiendo: essi si comportano come delle Penelopi notturne che dismano e disarticolano con iniziative unilaterali l'ordito riformatore che, predisposto da M.S. Giannini, venne approvato dal Parlamento.

Il punto di sintesi tra la programmazione e la riforma della Pubblica Amministrazione e dei servizi non può che essere l'efficacia dell'intervento pubblico. Ovvero l'efficienza e la produttività sono certamente condizioni necessarie ma in sé insufficienti per una modifica della Pubblica Amministrazione. Essi acquistano valore e concretezza solo se finalizzati all'efficacia; è ragionando dell'efficacia che si acquisisce consapevolezza della necessità del cambiamento.

Due sono le direttrici di marcia per rilanciare il movimento di riforma: 1) la modifica dell'organizzazione del lavoro: che a livello articolato e decentrato deve rendere il lavoratore pubblico protagonista del cambiamento ed in tale ambito valorizzare i processi di riqualificazione e di mobilità contrattata e finalizzata; 2) la spesa pubblica: oggi essa è una sorta di «buco nero» in cui confluisce l'insieme delle mediazioni di tipo consociato che

sono ancor più esaltate dalla mancanza di alternanza e di alternativa nel nostro Paese. È necessario che il sindacato unitariamente metta in campo una grande vertenza nazionale incentrata sulla bonifica e sulla riqualificazione della spesa in coerenza con gli obiettivi di programmazione.

I contratti del comparto pubblico si devono fare alle scadenze prestabilite cominciando dal contratto unico della sanità ed avendo come riferimento vincolante - se l'intesa antinflazione in corso si chiuderà positivamente - un incremento medio del 16% aumentato della produttività e riferito all'insieme della spesa complessivamente erogata a favore dei lavoratori pubblici nel corso del corrente anno.

David Mena

Responsabile della Commissione per le relazioni internazionali della Fmln-Fdr (Salvador)

Compagni, vi saluto anche a nome di Guglielmo Ungo, presidente del Fronte Democratico Rivoluzionario.

Ho anche l'onore di essere portavoce del saluto dei delegati latino-americani qui presenti, di Cuba, Cile, Uruguay e Venezuela. Voglio dirvi che noi patrioti salvadoregni, stiamo lottando in tutti i campi, in quello politico, militare e internazionale per costruire nel Salvador una società veramente democratica.

Cinquanta anni fa, abbiamo avuto l'unico governo democratico eletto dal popolo lavoratore. Ma l'oligarchia terriera, alleata con l'esercito provocò un colpo di stato con il quale si instaurò una dittatura militare che, nel gennaio 1932, assassinò più di 30 mila contadini. Da allora, abbiamo condotto una lotta permanente per il raggiungimento della democrazia. È stato un cammino difficile e rivoluzionario. Ci sono voluti 50 anni per costruire l'unità delle forze democratiche e rivoluzionarie. Abbiamo unito operai, contadini, studenti e professionisti, cristiani, socialisti, comunisti, in una parola tutti coloro che vedono nella democrazia l'obiettivo per il quale lottare e, se necessario, morire.

Oggi fronteggiamo la vecchia dittatura militare, sostenitrice dell'oligarchia; ma fronteggiamo fundamentalmente l'impe-

rialismo americano, che utilizza la maschera del partito salvadoregno della democrazia cristiana per coprire la sua politica di guerra. L'attuale governo nord-americano ha bisogno di distruggere il movimento democratico e rivoluzionario del Salvador per potere mantenere la sua dominazione sui paesi del nostro continente. Per questo invia armi, addestratori militari ed aiuti economici alla giunta militare democratico-cristiana. Utilizza l'attuale governo democratico-cristiano venezuelano e manovra le dittature militari dell'Argentina, del Cile, del Paraguay, del Guatemala, e di altri paesi per raggiungere i suoi nefasti propositi imperialisti. Ci hanno imposto la guerra; noi non vogliamo la guerra, ma siamo comunque pronti a resistere quanto sia necessario per mantenere i nostri principi. Dobbiamo riscattare la nostra sovranità nazionale. Abbiamo il diritto e il dovere di conquistare le nostre libertà. Abbiamo dimostrato la nostra volontà, decisione e capacità di lottare fino alle estreme conseguenze. La responsabilità storica che abbiamo ci obbliga a dire a tutti coloro che credono e difendono i diritti fondamentali dell'uomo, che non imploriamo la solidarietà, la esigiamo! È un dovere che tutti hanno di sostenere attivamente i popoli del mondo che, come il mio, affrontano il fascismo che distrugge e assassina il mio popolo.

Voglio dirvi che abbiamo costruito un nuovo potere sostenuto da un'ampia base sociale e politica. Abbiamo l'appoggio e il rispetto dei popoli del mondo. Siamo riconosciuti come forza belligerante da governi e da partiti politici di molti paesi.

Siamo responsabili e maturi. Non vogliamo la guerra; offriamo la pace, basata però sulla giustizia ed il rispetto dei diritti dei lavoratori.

Vogliamo contribuire al raggiungimento della pace nel mondo, propiziando soluzioni intelligenti e pacifiche ai grandi problemi che confronta la regione centro-americana e dei Caraibi.

Non vogliamo che la nostra regione sia distrutta dalla guerra.

Lottiamo per la vita, non per la morte.

La nostra lotta è giusta, per questo il mio popolo vi dice che combatterà sino alla vittoria finale e che, per la patria, vinceremo!



Rossana Pace
Segretario nazionale Cgil
Scuola

Questo Congresso ha costituito un momento di verifica del ruolo politico del sindacato e dal Congresso emerge l'affermazione di un movimento sindacale in grado di misurarsi autonomamente con i grandi problemi del Paese. Condivido l'affermazione di Marianetti secondo la quale ciascuno ha il dovere di svolgere la sua parte per uscire dalla crisi. Il sindacato come soggetto politico si oppone ad una visione incentrata, solamente, sulle questioni del costo del lavoro rispetto ai problemi più generali del nostro Paese. Il sindacato si rifiuta di affrontare le linee della propria strategia nei termini di un'opzione tra difesa degli occupati e politica dell'occupazione, avendo chiaro che la lotta all'inflazione deve essere posta come obiettivo unificante la classe lavoratrice occupata e non. Il nodo centrale per un'uscita in termini non recessivi dalla crisi deve essere da un lato una strategia per le riforme che si saldi alle prossime scadenze contrattuali ed allo stesso dibattito sul costo del lavoro, dall'altro una politica delle alleanze che si gioca sul doppio terreno, quello politico istituzionale (quadro politico, rapporto con le forze politiche di opposizione e di quelle presenti nel governo che sono in grado di costruire un terreno interlocutorio per la nostra strategia). All'interno del discorso sulla strategia per le riforme e la politica

delle alleanze mi soffermo sulla strategia del sindacato per quanto riguarda i settori del pubblico impiego e la loro produttività, sottolineando le specificità del settore formativo per il quale è necessario assumere pienamente l'impegno da parte della confederazione sia per quanto riguarda lo stimolo al processo riformatore, sia per quanto riguarda la contrattualità attraverso cui operare una riqualificazione delle professionalità dei lavoratori della scuola ed un miglioramento della qualità del servizio.

Simona Cervellini
Delegata Standa - Roma

Siamo in una crisi molto grave ed è nostro compito dare ad essa una soluzione immediata ma che sappia anche produrre trasformazioni strutturali positive e durature. Si tratta cioè di legare l'emergenza con la prospettiva, per non subire ma controllare processi di trasformazione e gli effetti prodotti sulla condizione della forza lavoro.

Il nodo fondamentale è l'unificazione del mondo del lavoro, gli occupati con i disoccupati, le donne; i giovani; il nord e il sud ma anche le diverse realtà produttive per uscire dal categorialismo e dal corporativismo e assumere un respiro più generale.

Per quanto riguarda le linee dell'iniziativa sindacale nel settore della distribuzione nel comparto agro-alimentare (produzione programmata, trasformazione e

conservazione, distribuzione soggetta a contratti di conferimento), occorre rimuovere le cause strutturali che producono il parassitismo; la speculazione; la mafia dei prezzi, diamo risposte molto più seriamente del listino di Marcora che oltre a non rimuovere minimamente le cause e le disfunzioni che producono gli aumenti dei prezzi dei prodotti, ha prodotto solo l'aumento dei prezzi due mesi prima del solito. Un'occasione in più per toccare con mano quanto questo governo, nonostante gli sforzi, nella sostanza non faccia che ripercorrere vecchie strade.

Esistono limiti dell'iniziativa contrattuale e vertenziale, in particolare sulla prima parte dei contratti.

Nel comparto agro-alimentare si pone la riforma della rete distributiva che la sola categoria del commercio non è in grado di imporre. La questione del rapporto tra orario di lavoro e condizione delle lavoratrici, quella di una modifica dell'orario dei negozi e quella della riduzione dell'orario, della flessibilità e della distribuzione dei turni.

Si tratta poi di definire il ruolo del terziario rispetto agli altri settori produttivi e alle esigenze dei cittadini. Così come è necessario un intervento nelle piccole aziende sul piano della legislazione e della contrattazione, anche a livello territoriale.

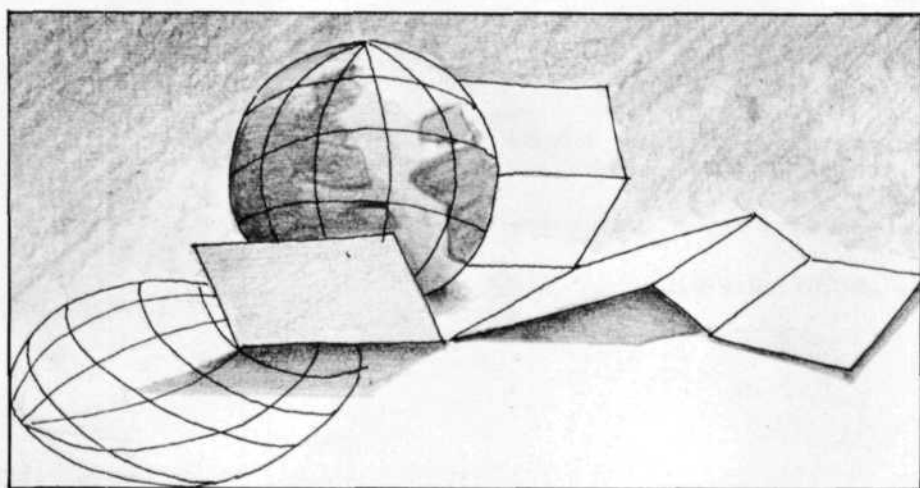
Sul costo del lavoro, va detto, in polemica con Spadolini, che per chi ci governa non c'è altri che i lavoratori salariati a pagare tutto e per tutti. Ma i lavoratori sono stanchi di pagare solo loro e sapranno essere protagonisti della trasformazione, con risposte di classe e di lotte.



I lavori delle commissioni

Gli articoli che seguono sono il resoconto dei lavori delle sei commissioni (« Politiche internazionali », « Nuovi soggetti sociali, politica attiva del lavoro e processi di sviluppo », « Democratizzazione dell'economia, istituzioni, programmazione », « Politiche contrattuali e struttura del salario »,

« Riforme sociali e partecipazione degli utenti », « Democrazia, autonomia, unità e strutture ») in cui il Congresso si è articolato mercoledì pomeriggio. I documenti finali di ciascuna commissione vengono pubblicati nel corpo delle mozioni politiche conclusive.



1ª Commissione

Politiche internazionali

Presidenza: *Giacinto Militello.*

Relatore: *Sauro Magnani (Uff. int. Cgil).*

Interventi: *Trocchi (Filt); Pullara (Segr. gen. Fisac); Troiani (Uff. Inter. Cgil); Benedetti (Fedepubblici Piemonte); Pata (Comprensorio di Crema); Marchioni (Fillea); Lattes (Fiom); Bucci (Segr. gen. Energia); Passigli (Pensionati); Calvelli (Segr. gen. agg. Filziat); Pati (Ccdl Belluno); Vercellino (Uff. emigr. Cgil); Capuzzo (Cgil Veneto); Viero (Sindacato Scuola).*

Conclusioni: *Giacinto Militello.*

Se i milleduecento delegati si fossero distribuiti in parti eguali nelle sei commissioni, ognuna ne avrebbe visti circa duecento. Invece nella prima commissione, quella sulla politica internazionale, erano una quarantina. Segno probabile che all'assemblea andava bene quanto in merito dicevano le tesi, che nella sostanza infatti verranno poi approvate. Eppure, la commissione più piccola è stata anche la più lunga forse la più impegnata nel dibattito. Per sette ore filate quei quaranta delegati sono rimasti inchiodati nella sala del seminterrato del palazzo dei Congressi, a far le pulci ai

documenti proposti, in particolare a quello generale (gli altri erano sulla Ces e sui lavoratori migranti), lasciandosi poi su posizioni unanimi. Le puntualizzazioni più discusse sono state quelle sul riarmo missilistico, sul collegamento fra esigenze di distensione e disarmo, e nuovi rapporti economici nel mondo, sui nuovi movimenti per la pace anche in rapporto alle spinte neutralistiche.

Del resto lo stesso Giacinto Militello, che presiedeva la riunione (introdotta da una relazione di Sauro Magnani), aveva indirizzato il dibattito su questo articolato movimento, specie giovanile, di cui la Federazione unitaria darà dimostrazione sabato prossimo a Firenze. E non certo per sottolinearne le estreme e marginali spinte al neutralismo e al disarmo unilaterale, non condivise dalla Cgil né da chi parlava. Infatti alla fine si dirà che l'obiettivo non è quello neutralistico, ma piuttosto quello di « spezzare il tentativo di riportare dentro gli schemi dell'assetto bipolare del mondo processi nuovi », puntando all'evoluzione dei rapporti nei blocchi e fra di loro. Militello voleva invece mettere in evidenza il « compito grandioso » per il sindacato nell'orientare questo movimento, a cui però la Cgil non era ancora preparata. Un movimento che segnava delle novità nel campo politico. Nel Pci, in cui diventa operante e di massa un principio, quello del superamento dei blocchi, deliberato già da dopo la crisi del '56. Nel Psi, in cui convivono il riferimento all'Internazionale socialista e una tendenza a non opporsi troppo all'amministrazione Reagan. Nella Dc, in cui la presenza alle manifestazioni di gruppi cattolici costringe Piccoli a una riflessione dopo le prime bordate sullo « strumentalismo filosofico ».

Sul riarmo missilistico il testo della bozza di documento proponeva l'opzione zero, attraverso uno « smantellamento adeguato degli SS 20 e la non installazione dei Pershing e dei Cruise », per arrivare al ritiro da tutta l'Europa degli armamenti nucleari, riportando fra virgolette la frase di un documento della Federazione unitaria in proposito. La discussione è avvenuta sulle interpretazioni che a questa frase (che diventava congressuale) potevano essere poi date, specie a proposito dell'aggettivo « adeguato », collegato al fatto che non sono ancora verificati i fattori dello squilibrio Est-Ovest in fatto di missili nucleari. Alla fine ci si metteva d'ac-



cordo su un testo nel quale restava il concetto ma non la parola «opzione zero», e scompariva l'«adeguato»; scegliendo l'indicazione del punto d'arrivo («arrivando allo smantellamento»), piuttosto che l'indicazione delle fasi per arrivarci, espresse nella prima stesura dalle parole «attraverso».

Sul collegamento tra politica ed economia mondiale, su cui l'intero documento era praticamente imperniato, più che un dibattito c'è stato uno sforzo per precisare meglio i termini del problema, che è quello del superamento degli squilibri Nord Sud come condizione per la pace nel mondo e la dissoluzione delle tensioni internazionali. Così giungevano puntualizzazioni sugli investimenti dei Paesi industrializzati in quelli del Terzo e Quarto mondo, sugli spostamenti internazionali dei settori produttivi, sulla lotta alla fame nel mondo. Il documento, la cui stesura era stata affidata ad Angelo Lana, e che apriva sulla crisi del governo bipolare del mondo (ma anche sui pericoli della sua rinascita) chiudeva con l'invito alla Ces a farsi promotrice d'una iniziativa per la pace, per la quale l'azione sindacale va oltre l'appuntamento dell'inizio del negoziato di Ginevra, e dovrà coinvolgere anche i sindacati dei Paesi dell'Est.

Le ventidue cartelle della relazione di Sauro Magnani avevano offerto il largo panorama delle questioni internazionali su cui è impegnato il sindacato tra i due congressi, rilevando un dato non secondario, sottolineato anche da Militello («nel dopoguerra la divisione sindacale avvenne proprio sui temi internazionali»). E cioè, l'unità che si è riuscita a mantenere su questi problemi con la Cisl e la Uil: «In una fase che ha visto anche differenziazioni e contrasti all'interno del movimento sindacale italiano, la tenuta unitaria sui temi internazionali ha concorso a evitare che si aprissero e si ripetessero lacerazioni più generali». Praticamente tutti i Paesi dei quattro continenti che presentino problemi da un punto di vista sindacale e politico sono stati toccati dalla relazione di Magnani, che conservava l'impostazione politica del documento proposto alla Commissione. La linea è dunque quella della prospettiva «multipolare» del mondo, adeguata alle realtà presenti sulla scena mondiale, che non sono solo le due superpotenze. Basti pensare al peso economico della Comunità europea, a quello politico del movimento dei non allineati, al Giappo-

ne. Per cui si colgono tutte le novità che vanno in questa direzione, tra cui l'appello per i negoziati Est-Ovest, lanciato il 4 novembre dalla Cisl internazionale, nella quale i nuovi orientamenti sembrano «influenzati dai sindacati europei e meno strettamente vincolati a logiche di schieramento».

Il documento sulla Ces, definita «se- de primaria del sindacalismo europeo per la costruzione di una piattaforma e strategia sindacale comune», che ha già costruito alcune linee di forza (squilibri sociali e territoriali, organizzazione del lavoro, orario, diritti sindacali e democrazia economica), chiede: si accresca la sua capacità operativa; resti una forza autonoma se pure in grado di collaborare su problemi comuni o extra-europei con altre organizzazioni regionali o mondiali; si impegni sui temi della pace e del disarmo, dello sviluppo dei diritti dei popoli. Il suo prossimo Congresso deve esser occasione per lo inserimento dei lavoratori sulla riforma della Comunità europea. Essa deve inoltre completare la sua rappresentatività

accettando l'affiliazione di sindacati europei che ne accettino statuto e programma, e opponendosi a discriminazioni ideologiche che si vogliano introdurre, come è accaduto per le Commissioni operaie spagnole. Rafforzi il suo carattere autonomo attraverso l'integrazione fra la Ces e i comitati sindacali europei di categoria, ai quali devono poter aderire tutte le strutture di categoria delle confederazioni affiliate alla Ces.

Sull'emigrazione, due problemi centrali: 1) l'Italia è diventato un Paese d'immigrazione (500 mila immigrati dai Paesi in via di sviluppo); 2) i lavoratori italiani trasferiti presso aziende italiane all'estero. Sul primo punto si chiede una legge che regoli la questione sulla base del principio della parità del trattamento, e che legalizzi le situazioni irregolari. Sul secondo, una normativa specifica sui lavoratori italiani distaccati presso aziende all'estero, rinviando i problemi di competenza dei sindacati alla contrattazione collettiva di categoria.

● Raul Wittenberg

2ª Commissione

Nuovi soggetti sociali, politica attiva del lavoro e processi di sviluppo

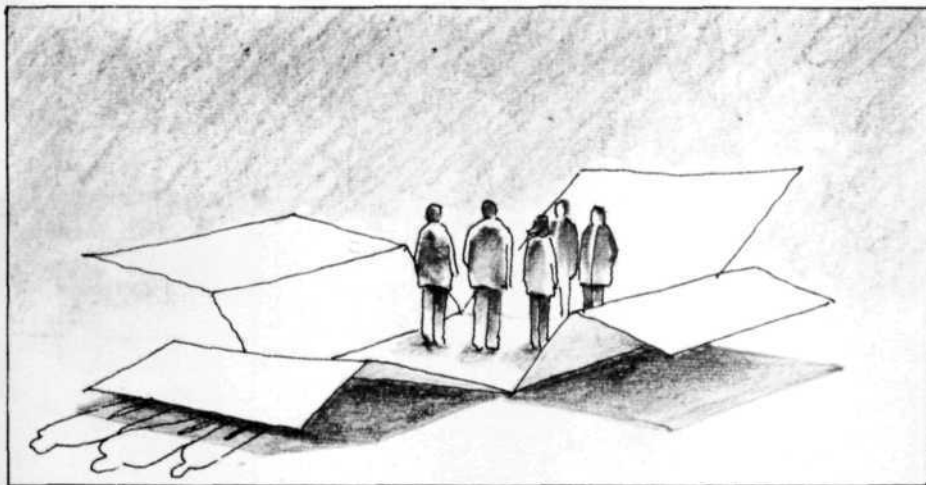
Presidenza: *Donatella Turtura.*

Relazione: *Gianfranco Riccò (Camera del lavoro Reggio Emilia).*

Interventi: *Bondioli (Dip. mercato del lavoro); Valugani (Filcams nazionale); Forni (Segr. gen. Pensionati); Tocco (Camera del lavoro Napoli); Schmid (Dip. mercato lavoro); Ranie-ri (Cgil Scuola Liguria); Bailetti (Coord. naz. donne); Albanello (Cgil Veneto); Quattrucci (Uff. industria Cgil); Quercioli (Sind. scuola nazionale); Venturini (Camera del lavoro Rimini); Turtura; Borello (Coord. donne Campania).*

La nuova scelta strategica della Cgil è quella dei nuovi soggetti sociali? Dalla relazione introduttiva di Lama al Congresso sembra di sì anche se non pare che sia stata ancora recepita dai compagni. C'è scarsa presenza dei delegati in questa commissione. Ma gli inizi sono sempre di pochi, si sa. Il vecchio consente maggiori polemiche, contrattazioni, un linguaggio più familiare... il nuovo può esporci a un disorientamento che esprime sì intuizioni ma che non è riscontrabile in un impegno quotidiano.

Il disorientamento infatti è emerso. Quali soggetti sociali: le donne, i giovani, gli anziani o la stessa classe operaia occupata? Gianfranco Riccò, nella sua relazione introduttiva, si è soffermato sugli aspetti che ci permettono di



cogliere questa nuova dimensione. La crisi con i suoi processi di trasformazione, gli intrecci tra nuove condizioni oggettive e nuovi bisogni e domande, i processi sempre più evidenti di reificazione e di alienazione non solo nelle figure sociali più esposte (vedi giovani e la droga) ma nella stessa classe occupata e, al fondo di tutto questo disagio, il bisogno di coscienza storica e sociale che riporta, oggi, « alla profonda inquietudine che ha al suo fondo l'interrogativo di quale sia oggi il destino dell'uomo ». Sia i giovani, con la solidarietà e l'impegno manifestato nei confronti delle zone terremotate e nella presenza nelle manifestazioni di massa a favore della pace; sia le donne, che nella richiesta di lavoro hanno rivendicato un profondo rinnovamento della vita sociale e umana (e qui si coglie un vuoto culturale e politico, la sostanza della crisi di rappresentanza che colpisce il sindacato); sia gli anziani, con il loro silenzioso e disperato linguaggio di solitudine e di inutilità che riporta a una riflessione sulla necessità di una presenza nel mondo del lavoro: tutti riconducono al tema di che « rapporto con il lavoro, inteso come rapporto eminentemente sociale ed economico ».

« E' unificabile oggi questa domanda espressa da questa pluralità di soggetti? — continua Riccò — se lo è, non sarà una cosa facile perché il sindacato non solo non è portatore di un progetto ma anche perché manca di un'attenta analisi della natura di questa soggettività e della domanda che esprime. Non conosciamo i bisogni differenziati che pro-

pongono diversi livelli di analisi e di proposte ».

Una puntualizzazione su come guardare a questo universo in via di trasformazione viene dai molti e attenti interventi in commissione. Non solo ridefinizione del nuovo dal vecchio magari emarginato (ed è per questo forse che ci fissiamo sul disoccupato, la donna, il giovane), non una precisazione sociologica di queste figure sociali ma una nuova globalità di rappresentanza nel sindacato in cui si riescano a evidenziare le vecchie e nuove figure. Non basta l'apertura al nuovo ma bisogna dare qualità e spessore al cambiamento. « Guardare al lavoro, oggi, dice Aldo Bondioli nel suo intervento, significa assumerlo nella pienezza della sua natura, e cioè come rapporto sociale complesso. Quindi come punto d'incontro di molteplici e contraddittori elementi economici, politici, culturali, oggettivi e soggettivi, individuali e collettivi. Oggi, le qualità del capitale umano sono entrate in una logica di conflittualità senza precedenti con la qualità del lavoro. In fabbrica e nei servizi, nel lavoro tradizionalmente strutturato e nelle sue nuove e diversificate configurazioni, in quello a tempo parziale, temporale, precario, sono questi i problemi che fanno da comune denominatore e che collegano strutturalmente le molteplici soggettività che oggi si esprimono. Occorre partire dalla domanda di istruzione e cultura così come si esprime nei lavoratori, nelle donne, nei giovani, all'interno delle concrete situazioni che vivono ».

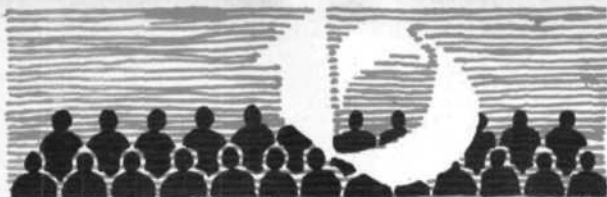
L'asse lavoro-formazione come nodo della nostra analisi, anche nell'interven-

to di Sandro Schmid: « Se è la crisi strutturale lo sfondo di analisi del nostro Congresso, dobbiamo essere consapevoli che sarà sempre più difficile per il futuro trovare lavoro, non solo al Sud ma anche al Nord. L'ingresso della tecnologia cambia i valori tradizionali sia economici che culturali che di vita. Gli effetti in corso non producono solo domande in positivo ma effetti di massa di disgregazione sociale, di frantumazione, di frastagliamento della forza lavoro ».

Il terrorismo, la violenza e la droga ne sono segni già evidenti. Come Cgil il problema è quindi come essere processo di ricomposizione della forza lavoro. Esiste una dissociazione tra la prassi quotidiana e questi obiettivi, siamo ancora ancorati a una concezione arteriosclerotica della nostra militanza. Le lotte contrattuali devono essere all'altezza di questi problemi, saldando le specifiche tematiche di categoria con la ricomposizione del mondo del lavoro ».

Ancora sul lavoro l'intervento di Bronzino, della zona Mirafiori di Torino, cassintegrato: « la nostra analisi manca di una conoscenza di fondo che non ci permette di andare oltre nell'organizzazione dei disoccupati e dei cassintegrati. Il coinvolgimento dei consigli di fabbrica è essenziale sui processi di ristrutturazione ma su una proposta di lavoro ». Tanto più drammatica questa denuncia perché consuevole che la Cassa integrazione riempirà le sue fila e che non si riesce ancora, oltre gli enunciati e le conflittualità che fanno parte del nostro essere, a ricomporre al nostro interno un modello di sviluppo, o per lo meno a conoscere e discutere i nuovi processi tecnologici che sono la struttura portante della nuova organizzazione del lavoro. C'è la sensazione, anche dagli interventi in commissione, che per parlare di nuovi soggetti sociali occorre conoscere l'oggetto "oscuro" — l'economia industriale — che è ancora "lui" a ricomporre in un suo disegno di ristrutturazione le figure sociali.

Ranieri, nel suo intervento, ha posto l'accento sulla crisi di rappresentatività del sindacato. « Sia fuori che dentro la fabbrica dobbiamo fare i conti con la consapevolezza che il sindacato non è all'interno di un progetto globale di cambiamento ma oggi garantisce solo una quota di rappresentatività. Primo pregiudizio che dobbiamo superare è



che vi siano due assi — uno forte e uno debole — nel nostro campo di analisi. E così i nuovi soggetti sociali non sono i soggetti deboli e la classe operaia i forti; ma per far questo bisogna superare la centralità operaia come centro di analisi». Ancora sulla necessità di una conoscenza degli sviluppi della tecnologia e carenza di rappresentatività del sindacato nei confronti dei nuovi soggetti sociali, l'intervento di Albanello. « Poche sono le esperienze che abbiamo prodotto di unificazione della forza lavoro nella vertenzialità territoriale » ricordava Quattrucci.

Pungente e opportuna la critica di Sandra Ballelli: « se il tema centrale è l'unificazione della forza lavoro come elemento indispensabile per vincere la battaglia della trasformazione, prendiamo atto di una scarsità di conoscenza della realtà del mondo precario e sommerso. Viviamo ancora ai margini di questo dibattito. Il lavoro a domicilio, il sottosalario in agricoltura, la nostra presenza al collocamento sono quindi momenti fondamentali per dare comportamenti e coerenze alle linee rivendicative e contrattuali. Se parliamo di soggetti sociali dobbiamo essere consapevoli che sono sì portatori di bisogni nuovi ma soprattutto portatori di coscienza politica nuova, coscienza che non delega. E se è vero che le donne sono soggetti emergenti è vero che sono le meno rappresentative nel mondo del lavoro. Ci sono più donne tra i giovani, i disoccupati, gli anziani. Si richiede quindi più impegno sindacale e politiche coerenti che tengano conto di questa complessità ai margini sì del lavoro ma non di certo dei nostri presupposti ».

« Per affrontare la realtà dei nuovi soggetti sociali » dice Arvedo Forni « dobbiamo rivolgerci soprattutto a quelle forze che sono fuori dalla rappresentatività consolidata. Capire anche queste nuove figure per quello che sono: "essere vecchio" è una condizione della vita dell'uomo non una categoria ».

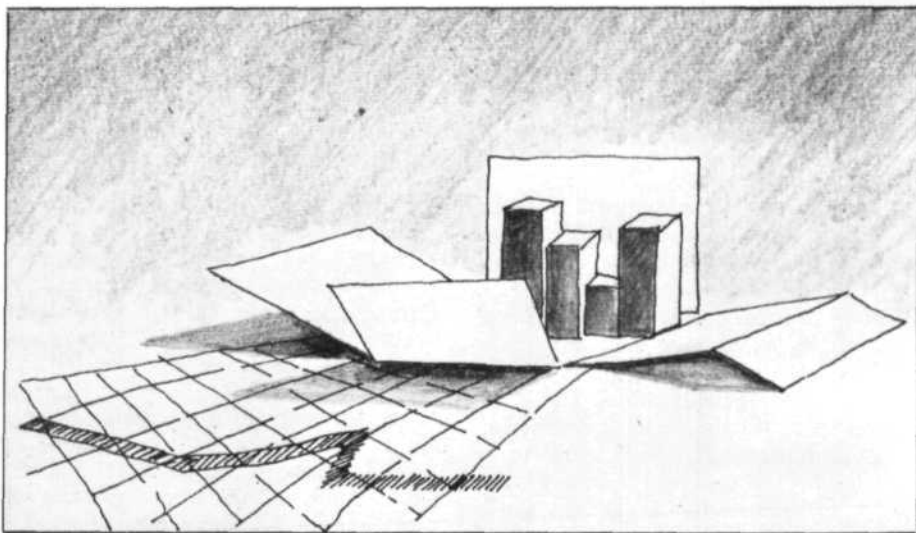
Un accenno (e un appello) alla questione meridionale nell'intervento di Tocco e di Giovanna Borello « proprio dalla Campania si sono prodotti dei processi così profondi nei comportamenti delle donne da far considerare il lavoro, anche quello manuale, un valore pregnante. Come la richiesta di lavoro per le donne nell'edilizia ».

La discussione si è centrata sulla comprensione politica dell'individuazio-

ne dei soggetti sociali, accennando, come già nella relazione introduttiva, a un processo di sviluppo che individui livelli e sedi contrattuali territoriali in direzione delle piccole aziende, dei piani occupazionali e formativi per arrivare alla capacità di promozione e sostegno del lavoro cooperativo e autogestito. In particolare si è ribadita la decisione di

organizzare direttamente le fasce sociali più deboli e questo deve comportare un loro protagonismo nell'insieme del sindacato. E' di questi giorni la scelta della Cgil dei « Comitati per il lavoro » da rilanciare nel piano unitario come struttura politica-organizzata del sindacato nel territorio.

● Patrizia Lettieri



3ª Commissione

Democratizzazione dell'economia, istituzioni, programmazione

Presidenza: Bruno Trentin, Gastone Sclavi.

Relazione: Michele Magno, (direttore dell'Ires).

Interventi: Tampieri (Cgil Emilia Romagna); Levrero (Uff. programmazione Cgil); Chiesa (Pubblica amministrazione - Riforma dello Stato Cgil); Bonadonna (Cgil Lazio); De Mattia (Segretario nazionale Credito); Grancini (Fusione pubblica Lombardia); Trentin; Albini (Segretario generale Ricerca); Matteucci (Filt nazionale); Sclavi (Filcea nazionale); Alvisi (Fiom Emilia Romagna); Forte (Cgil Piemonte); Bollaffi (Cgil Campania); Rota (Cgil Emilia Romagna).

Come rilanciare uno sviluppo economico in grado di tener conto di quel mondo che è rimasto finora ai margini della strategia del sindacato? Su questa questione, certo non semplice, è stato incentrato il lavoro della terza commissione. Michele Magno, direttore dell'Ires, nella relazione introduttiva ha analizzato le cause che hanno logorato e messo in crisi lo stesso concetto di programmazione, che si è dimostrato incapace non solo di portare ad attuazione alcune grandi riforme ma anche di porre in essere un intervento pubblico coordinato e coerente rispetto a obiettivi più limitati. La scelta degli anni '70 di incentrare l'intervento sui piani di settore e sull'avvio di una program-

mazione regionale ha mostrato tutti i suoi limiti, che non sono da attribuire secondo Magno, solo a carenze o a ostilità ideologica da parte di alcune forze governative, ma anche a limiti concettuali da attribuire al sindacato: gli strumenti individuati si sono spesso mostrati insufficienti; ci si è illusi che nuovi indirizzi legislativi fossero in grado di determinare, di per sé, un diverso comportamento della pubblica amministrazione. I *piani di settore* hanno mostrato il limite di essere nei fatti attuati come *aiuti ai settori*, mentre la stessa politica dell'Eur, non certo concepita in una logica di patto sociale, ha corso il rischio di ingabbiare il sindacato in una pratica di scambio tra moderazione salariale e riforme, del resto non attuate. La stessa centralità del Mezzogiorno, prima e dopo il sisma, non si è tradotta in un progetto politico adeguato alla sua gravità, mentre la politica per l'occupazione giovanile ha incontrato forti limiti nella sua applicazione.

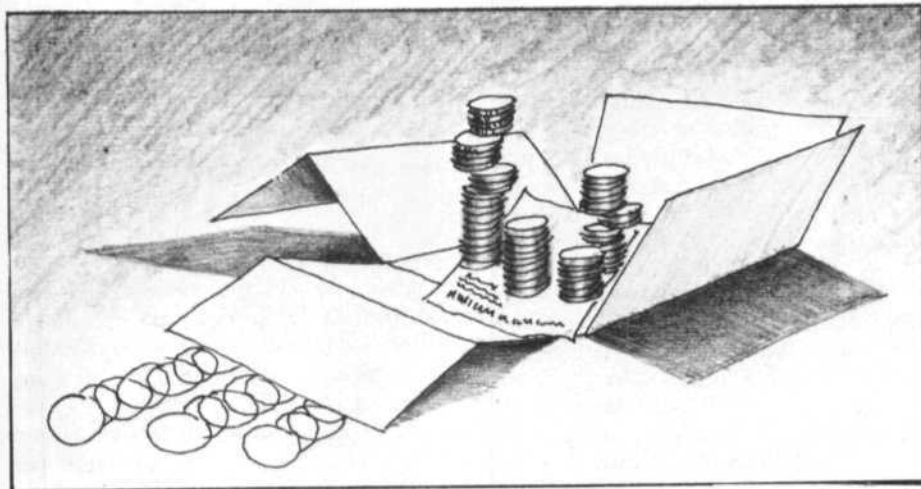
Per restituire credibilità e forza politica alla programmazione, ha affermato Magno, ma soprattutto per unificare le forze del lavoro attorno a un progetto capace di rilanciare lo sviluppo su basi radicalmente diverse occorre individuare i *contenuti* e i *soggetti* di questo progetto, e il *ruolo dello Stato* nella sua struttura e organizzazione. Su questo secondo punto in particolare il sindacato deve accentrare la sua attenzione in base all'esperienza degli anni passati: con l'attuale macchina organizzativa si dimostra difficile attuare persino una decisa politica congiunturale. Ma anche il funzionamento degli enti locali va sottoposto a una riflessione critica, che certo non vuole metterne in discussione il ruolo, ma che deve individuare le cause delle loro più manifeste carenze. Un'azione pubblica che agisca secondo obiettivi chiari, condivisibili e controllabili è legata a una riforma istituzionale (presidenza del consiglio, ministeri, autonomie locali, enti pubblici) e a un intervento capace di accrescere la produttività della pubblica amministrazione; anche lo sviluppo di forme associative e il coinvolgimento degli utenti in alcuni servizi pubblici possono fornire un importante contributo in direzione di una loro maggiore democrazia ed efficienza.

Più in generale la partecipazione democratica deve essere un presupposto indispensabile per dar corpo a un progetto di cambiamento: dalla partecipazione dei lavoratori ai programmi dell'impresa alla partecipazione ai programmi di sviluppo territoriale. In questo quadro il piano di impresa costituisce una sorta di cerniera capace di saldare gli obiettivi della democrazia industriale con una nuova struttura della contrattazione aziendale. C'è una tendenza, ha affermato Magno, nell'attuale discussione sui rinnovi contrattuali, che liquida un po' sbrigativamente la ricerca di nuovi strumenti di contrattazione, in quanto con i diritti di informazione contenuti nella prima parte dei contratti, si dice, avremmo raggiunto un tetto invalicabile, che, casomai, andrebbe gestito meglio. Si tratta invece di capire perché i diritti di informazione sono stati gestiti male. Nelle imprese, anche medie e piccole, è in atto un processo che tende a spostare la sede della formazione delle decisioni; occorre poter valutare la portata dei processi di riconversione tecnologica e le conseguenze che essi hanno sull'assetto contrattuale esistente non solo in azienda, ma sul territorio, nel comprensorio, nella zona, nella regione. Da qui deriva la necessità, che esprime il piano d'impresa, non solo di costruire momenti preparatori di confronto sulle strategie imprenditoriali di medio-lungo periodo che diano maggiori certezze alla iniziativa di contrattazione nelle aziende; ma la necessità, anche, di definire un asse strategico per l'azione del sindacato nel territorio capace di unificare le politiche del lavoro e i processi di formazione, i programmi di decentramento produttivo, la distribuzione degli orari e delle ferie, il controllo del part-time, e così via. Questo significa rinnovare a fondo gli strumenti contrattuali tradizionali e prefigura una partecipazione attiva dei lavoratori non solo alla definizione dei programmi aziendali, ma alla stessa programmazione territoriale e nazionale.

L'intervento di Angelo De Mattia, segretario nazionale dei bancari, ha posto in rilievo, tra le cause che hanno determinato il parziale insuccesso dei piani di settore, il ruolo svolto dagli istituti di credito speciale e ha espresso l'esigenza più generale di ripensare

il rapporto che deve intercorrere tra programmazione e mercato: la necessità di attuare una riforma dello Stato non si esaurisce in un'opera di razionalizzazione della pubblica amministrazione; va rivisto il ruolo del sistema delle Partecipazioni statali e i compiti e la collocazione del sistema creditizio. La democratizzazione dell'economia, nel progetto della Cgil, non si esaurisce con il piano d'impresa ma si estende attraverso l'introduzione di nuove forme di lavoro associato nella produzione e nei servizi, l'ampliamento dei momenti di autogoverno dei lavoratori nella gestione dell'impresa, la lotta per moltiplicare nuove forme di organizzazione del lavoro nella pubblica amministrazione, nei servizi, nell'industria e nell'agricoltura. Su questa linea sarà determinante il contributo che potrà scaturire dal rapporto tra Cgil e Lega delle cooperative teso a promuovere l'estensione di forme di lavoro associato e autogestito in tutti i rami produttivi e servizi di interesse pubblico. La Cgil, come ha precisato Bruno Trentin, non considera questo come un « terzo settore » dell'economia, contrapposto rispetto a quello pubblico e a quello privato, ma lo intende pienamente inserito nel mercato: la promozione di cooperative di produzione e lavoro, di servizi, privati o sociali, e, in opportuni casi, la gestione in forme cooperative di aziende in crisi, può dare una risposta all'esigenza di unificare le forze di lavoro. In questo quadro, un Fondo per gli investimenti, alimentato attraverso un contributo prevalentemente volontario dei lavoratori e destinato alla promozione di forme di autogestione nel Mezzogiorno, può costituire un utile strumento finanziario, escludendo però che un ruolo di intermediazione possa essere attuato da *holdings* finanziarie del sindacato o, comunque, da qualsivoglia forma di gestione sindacale di quote gestite *in nome o per conto* dei lavoratori. Con questi presupposti e con queste finalità le indicazioni espresse dalla Cisl nel suo IX Congresso possono costituire, attraverso verifiche e approfondimenti, una base per giungere a un'ipotesi unitaria.

● Anna Avitabile



4ª Commissione

Politiche contrattuali, struttura del salario

Presidenza: Sergio Garavini, Fausto Vigevari, Antonio Lettieri, Corrado Perna e Massimo Bordini.

Relazione: Bruno Ravasio (Filtea nazionale).

Interventi: Di Gioia, (dipartimento industria Cgil nazionale); Colombo (sett. sanità-Funzione pubblica); Inghilesi (Camera del lavoro di Bologna); Veneziani (Filtea-Lombardia); Dore (Cgil-Lazio); Giuliani (Funzione pubblica-Liguria); Di Gioacchino (segr. gen. agg. Filcams); Assogna (Federbraccianti naz.); Rebecchi (Segr. gen. agg. Fnle); Benzi (Sns nazionale); Giallara (Consiglio di fabbrica Fiat Mirafiori); Terracciano (Funzione pubblica - Campania); Arezzini (Consiglio di zona Amiata - Grosseto); Giardino (Filtea nazionale); Patriarca (Ires - Cgil); Carrea (Filt nazionale); Papadia (Funzione pubblica nazionale); Nerli (Filtea nazionale); Riffaldi (Cgil-Lombardia); Pedrelli (Cgil - Emilia-Romagna).

Gia nel marzo di questo difficile '81, quando il Consiglio generale della Cgil si riunì ad Ariccia per discutere e varare i documenti su cui doveva poi svolgersi il dibattito congressuale, fu osservato che, quest'anno, la stagione dei Congressi confederali veniva a collocarsi a ridosso della stagione dei contratti. La validità e la coerenza delle indicazioni strategiche emerse dai Congressi delle tre grandi centrali sindacali avrebbe quindi avuto una verifica assai ravvicinata nei successivi (e ormai imminenti) rinnovi contrattuali. D'altra parte, come è ovvio per una Confederazione che tiene ben ferma la difesa dei livelli raggiunti di unità sindacale (e, come si afferma esplicitamente nelle prime righe del progetto di mozione sulle *politiche rivendicative* che è stato discusso dalla commissione) «le specifiche piattaforme contrattuali» andranno elaborate nelle appropriate «sedi unitarie».

Tutti conoscono il rilievo che, nei mesi successivi alla riunione del Consiglio generale Cgil sopra ricordata, è poi venuto assumendo il dibattito sul costo del lavoro, sul ruolo dell'indennità di contingenza nella difesa del salario reale e sul contributo che può

venire dall'azione sindacale nella necessaria lotta contro l'inflazione. Tanto che, quando i riflettori si sono accesi per illuminare la tribuna del Palazzo dei Congressi dell'Eur, l'attenzione generale era rivolta a conoscere il contenuto della proposta che, a nome della segreteria della Cgil, Luciano Lama si accingeva a fare sulla questione del costo del lavoro.

Apprendo i lavori della Quarta commissione, quella dedicata appunto a «politiche contrattuali e struttura del salario», il segretario confederale Sergio Garavini ha dunque ricordato ai circa duecento delegati che si sono riuniti nella sala principale del Palazzo dei Congressi — la stessa in cui si è svolto nelle altre giornate il dibattito generale — che la discussione della proposta sul costo del lavoro era di pertinenza dell'intero Congresso e che la proposta stessa sarebbe stata oggetto di una votazione a parte. Compito della commissione, ha detto Garavini, era invece quello di individuare le linee generali della politica contrattuale sulla base di due documenti appositamente elaborati e dedicati, rispettivamente, uno a «fisco e assegni familiari», l'altro alle «politiche rivendicative».

Ma perché questi due documenti distinti? Bruno Ravasio, il giovane segretario nazionale della Filtea incaricato di svolgere la relazione introduttiva ai lavori della commissione, ha osservato che «la correlazione fra salario e imposizione fiscale si è talmente sviluppata», in questa lunga fase di elevata inflazione, «da stravolgere i termini stessi della dinamica distributiva delle quote di reddito». «Se consideriamo che nel triennio contrattuale 1979-81 le retribuzioni lorde reali sono aumentate del 3% — ha proseguito Ravasio — contro un aumento di produttività del 9%, e mentre quelle al netto realmente percepite dai lavoratori sono diminuite nello stesso periodo del 3,2%, abbiamo la dimensione esatta di quanto la leva fiscale operi in direzione opposta e contraria al potere d'acquisto dei salari nominali».

Del resto, già nella sua relazione introduttiva Lama aveva osservato che «per i prossimi rinnovi contrattuali non possiamo affidarci semplicemente a una contrattazione di incrementi re-

tributivi determinati a livello di categoria, poichè su di essi opererebbe, nell'arco di validità del contratto, un drenaggio fiscale connesso all'inflazione che stravolgerebbe il reale contenuto della contrattazione nazionale di categoria».

« Il rinnovo dei contratti — aveva dunque aggiunto Lama — richiede oggi un quadro generale di riferimento connesso alla politica fiscale, delle tariffe e dei prezzi amministrati ». « In questo quadro — è detto più oltre nella stessa relazione — noi scartiamo una linea generale di attacco rivolta a rivendicare spregiudicatamente importanti aumenti reali delle retribuzioni perchè una tale linea, nelle condizioni di oggi, potrebbe solo dividere i lavoratori fra chi è al coperto dalla crisi e chi la subisce in pieno, e sarebbe contraddittoria rispetto alle esigenze di investimenti rilevanti per il lavoro e per l'occupazione ».

Nel solco tracciato dalla relazione di Lama, Ravasio ha dunque spiegato il ruolo strategico dell'azione sindacale volta a ottenere una giusta politica fiscale. Una politica, cioè, che ridia vigore al principio costituzionale della progressività dell'imposizione, combatta le vaste aree di evasione ancora esistenti, riconduca i redditi da capitale nella base imponibile dell'Irpef stessa e si ponga il problema di introdurre un'imposta patrimoniale. Si tratta inoltre di ottenere una vera e propria riforma dell'Irpef, ha detto Ravasio, « per abolire il drenaggio fiscale, sia modificando le aliquote nella fascia medio-bassa della curva, sia soprattutto, predisponendo una struttura di imposta che garantisca permanentemente la difesa di un livello minimo di reddito reale dall'erosione dell'inflazione ».

Parlando in termini generali dei prossimi rinnovi contrattuali, Ravasio ha poi analizzato l'offensiva aperta dal padronato per « ribaltare a proprio favore i rapporti di forza » e la politica del governo, definita come « recessiva »; sostenendo che, « in buona sostanza », si tratta di riuscire a capovolgere tale politica.

Sulla base di questa analisi, Ravasio è passato a illustrare la bozza di mozione sulle politiche rivendicati-

ve presentata ai delegati. Una politica rivendicativa, quella proposta dalla Cgil, che « ha il suo centro e la sua sintesi nella piena occupazione della forza lavoro disponibile e nella ricomposizione del mondo del lavoro » contro le spinte disgreganti indotte dalla crisi. Oggi, si afferma nel testo della mozione sottoposto ai membri della commissione, « incalzanti processi di ristrutturazione, intrecciati con la rivoluzione tecnologica in corso, mutano i processi produttivi e le strutture di servizio ». Mentre, in parallelo, vengono avanti altri mutamenti « negli atteggiamenti soggettivi verso il lavoro di cui sono portatori le nuove figure sociali: in primo luogo le donne e, in generale, i giovani ». « Questo insieme di mutamenti — dal lato oggettivo delle tecnologie e da quello soggettivo dei bisogni e dei comportamenti — pone l'esigenza di cambiamenti altrettanto profondi nelle strategie rivendicative, principalmente su due terreni: la flessibilità nell'organizzazione delle prestazioni lavorative; la crescita dell'autonomia individuale e collettiva nell'organizzazione del lavoro ».

Flessibilità e autonomia che, si dice ancora nella mozione, sono necessarie « per assicurare più alti livelli di efficienza produttiva » e, insieme, per la « valorizzazione delle più elevate capacità culturali dei lavoratori ». Questo mutamento nelle strategie rivendicative impone quindi « una forte capacità di rinnovamento delle linee tradizionali fondate essenzialmente sulla difesa di "rigidità" giustamente contrapposte — dalla fine degli anni '60 a oggi — all'organizzazione del lavoro tradizionale rigidamente parcellizzata e gerarchizzata ».

Dopo aver illustrato i vari punti in cui questa linea si articola (vedi in questo stesso numero di « Rassegna Sindacale » il testo completo della mozione sulle politiche rivendicative nella versione definitiva che è stata approvata dal Congresso), Ravasio ha detto: « non si tratta, dobbiamo saperlo, di una politica facile ». Si tratta piuttosto « di una sfida che lanciamo ai signori della Confindustria e, in generale, a tutte le forze che si oppongono al cambiamento della società ». Ma si tratta anche, ha concluso Ravasio, di una sfida che « lanciamo ai

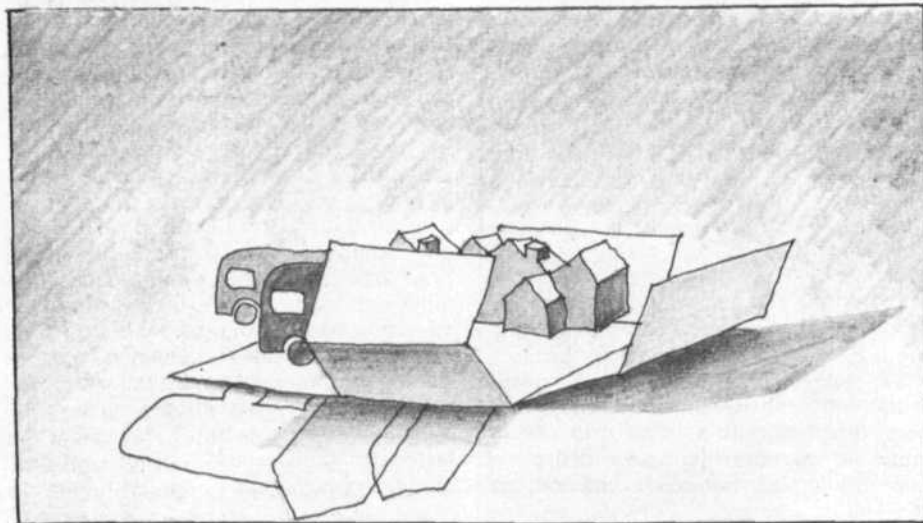
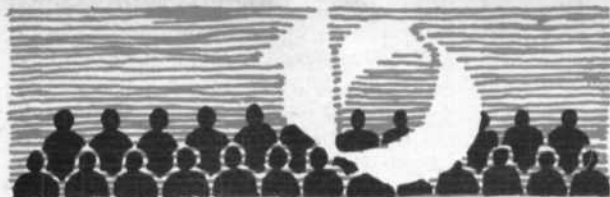
nostri ritardi, alle nostre pigrizie »; in breve, alla insufficiente capacità del sindacato di « adeguare al livello nuovo dello scontro comportamenti, elaborazioni, strumenti organizzativi ».

I venti interventi che si sono susseguiti nel dibattito successivo, non hanno sostanzialmente negato la validità della relazione di Ravasio e dei due documenti sottoposti alla discussione. Sia gli interventi che i numerosi emendamenti scritti presentati hanno piuttosto sottolineato ora questo ora quel punto dei due progetti di mozione. Qua e là è emersa semmai una certa tendenza a sottolineare l'idea che la battaglia per la riduzione dell'orario va portata avanti tenendo ben presenti le differenze oggettive che esistono tra i diversi settori produttivi e che tale battaglia va collegata a quella per una diversa regolamentazione dei regimi complessivi degli orari piuttosto che alla battaglia per la difesa e l'innalzamento dei livelli di occupazione. Da più parti è stata anche sottolineata, a proposito dei livelli della contrattazione, l'importanza che potrebbe rivestire una dinamica contrattazione territoriale nell'ambito dell'azione promossa dal sindacato per riunificare — come dice lo slogan ormai notissimo del X Congresso — le forze del lavoro.

Quanto al tema del costo del lavoro e della proposta avanzata dalla Cgil, se era stato fatto uscire dalla porta, è inevitabilmente e ripetutamente rientrato dalla finestra. Vari interventi hanno richiamato quel passo decisivo della relazione di Lama in cui si afferma che la proposta « ha due vincoli: la salvaguardia del potere d'acquisto delle retribuzioni nette ricevute in busta paga e la salvaguardia del potere contrattuale a tutti i livelli, confederale, di categoria, di impresa e locale e, quindi, il libero funzionamento della scala mobile ».

Chiudendo i lavori della commissione, nella tarda serata di mercoledì, Fausto Vigevani ha spiegato che la presidenza della Commissione si sarebbe riunita per esaminare interventi ed emendamenti e presentare il testo rivisto delle due mozioni sopra ricordate al dibattito congressuale per una loro ulteriore eventuale discussione e per la loro approvazione.

● Fernando Liuzzi



5ª Commissione

Riforme sociali e processi di partecipazione degli operatori e degli utenti

Presidenza: *Silvano Verzelli.*

Relazione: *Rolando Pettinari (Segretario generale Cgil-Marche).*

Interventi: *Angelini, (vicepres. Inail); Boldriga (Segr. naz. Assicuratori); De Chirico, (Pensionati Terni); Ludovisi, (Pensionati Friuli Venezia-Giulia); Bufardi, (Uff. ind. Cgil); Vicinelli, (Cgil-Lombardia); Truffi, (vicepres. Inps); Romano (resp. Zona, Torino); Miloco (Fillea Friuli Venezia-Giulia); Pastorino, (pres. Inca); Rossi, (Fillea nazionale); Sacchetti, (Pensionati Roma); Di Giacomo (Fillea nazionale).*

Dall'attuazione della politica delle riforme sociali dipende, in larga misura, la credibilità stessa di quel progetto complessivo di trasformazione della società di cui il movimento sindacale si fa portatore da anni e che la Cgil sostiene con grande decisione come dimostrano le « Tesi » congressuali. Occorre pertanto recuperare attorno alla tematica delle riforme quella tensione ideale necessaria per rilanciare un vasto movimento di lotta che veda partecipi

non solo le categorie più direttamente interessate, ma l'intero mondo del lavoro, gli inoccupati, i giovani, le donne, i pensionati. Solo attraverso una forte mobilitazione di massa sarà infatti possibile sconfiggere le tendenze antiriformatrici e, al tempo stesso, gettare le basi per un diverso sviluppo economico e sociale del Paese. Questi in sintesi, gli elementi di fondo emersi dai lavori della Commissione, incaricata di svolgere considerazioni generali sui processi riformatori e sulla partecipazione dei lavoratori e dei cittadini alla realizzazione degli stessi. Chiamati ad esprimersi in merito a tre distinte mozioni riguardanti rispettivamente la sicurezza sociale, la casa, i trasporti, i membri della Commissione hanno dato vita a un dibattito acceso, a tratti polemico, ma sempre impegnato nella ricerca di una strategia unitaria di intervento in grado di respingere l'attacco portato dalle forze della conservazione alla politica riformatrice.

Ad aprire i lavori, presieduti dal Segretario nazionale della Cgil Silvano Verzelli, è stato il Segretario generale della Cgil-Marche, Rolando Pettinari. Svolgendo alcune considerazioni di carattere

generale, Pettinari ha sostenuto che la politica dei tagli rischia di restare senza alternative se non si rimuovono le ragioni strutturali che hanno prodotto la crisi e il declino dello « Stato del benessere ». Insieme con le giuste iniziative per una modifica delle inique misure introdotte dai recenti provvedimenti governativi, il sindacato deve pertanto cogliere la occasione per sviluppare un'approfondita analisi sulle condizioni in cui realmente versa l'apparato organizzativo e finanziario dello « Stato sociale », individuando soluzioni alternative che tengano conto dei profondi mutamenti intervenuti.

Una delle prime questioni che si pone è quella relativa al livello e al tipo di prestazioni da assicurare a ogni cittadino « nel senso che deve pure essere fissato un tetto massimo alle nostre rivendicazioni e un limite all'intervento straripante dello Stato. E ciò riferito anche all'esigenza di smantellare il gigantesco apparato burocratico e clientelare cresciuto attorno alla spesa pubblica ». Non si tratta, ha proseguito Pettinari, di mettere in discussione la idea progressista che sta alla base della politica assistenziale, semmai « di rivedere criticamente programmi illimitati quali quello della liberazione dal bisogno, coniando una nuova nozione dei bisogni ». Pertanto, fermo restando che il cardine di ogni politica sociale rimane la risposta a consumi collettivi e non individuali, bisogna evitare alcune banalizzazioni che hanno portato ad una sempre maggiore statalizzazione dell'intervento sociale e « attraverso una interpretazione grottesca del concetto di pubblicizzazione », hanno di fatto espropriato l'utente e il contribuente della capacità reale di controllo e di reali alternative, relegandolo a un ruolo di tutela e di dipendenza. Da qui la necessità di una ricerca di modelli di gestione dei servizi che puntino ad associare agli operatori gli utenti.

Per quanto riguarda le emergenze sociali (sanità, casa, trasporti), il relatore si è dichiarato completamente d'accordo con l'analisi e le proposte contenute nelle tre mozioni.

Sul tema della sanità, in particolare, Pettinari ha detto che il problema vero « che abbiamo di fronte e dal quale non dobbiamo distrarci è quello relativo alle vere e proprie deviazioni che l'impianto istituzionale della legge 833 sta subendo ». Innanzi tutto attraverso un'opera inesauribile e sapiente di ero-

sione, si sta mettendo in moto un meccanismo tendente a svuotare le Usl per farle diventare delle scatole vuote; e ciò riguarda sia strutture che competenze. L'idea originaria di una Usl non ente pubblico con propria personalità giuridica ma strumento operativo alle dipendenze di comuni singoli e associati « sta venendo meno in quanto nella pratica le Usl registrano un grado di autonomia non solo funzionale ma anche politica rispetto agli enti locali abbastanza marcata. Del resto esistono ormai numerose sentenze del Tar che catalogano le Usl quali enti di diritto pubblico ».

Intervenendo nel dibattito, Claudio Truffi, vice presidente dell'Inps, ha posto l'accento sul problema della riforma pensionistica come provvedimento che non può essere sostenuto soltanto dai pensionati e che sta alla base del possibile successo delle battaglie riformatrici del sindacato. Dopo aver sottolineato il grave pericolo imminente sui lavoratori, soprattutto sui giovani e sugli anziani, a causa delle iniziative del governo in materia di politica economica e finanziaria, che si presenta con i tratti caratteristici della politica « reaganiana », cioè dell'austerità imposta a carico delle categorie meno protette, il vice presidente dell'Inps si è soffermato sui problemi del disavanzo patrimoniale dell'Ente, precisando che si tratta di un deficit « legislativo » e non di gestione. « Uno degli obiettivi di fondo della nostra lotta — ha detto — è quello di ottenere una migliore trasparenza del sistema previdenziale e pensionistico italiano. Non possiamo stare con le mani in mano di fronte al fenomeno del ritorno dell'aumento delle pensioni di invalidità fasulle, che invece vanno rapportate al concreto dato invalidante, di fronte al problema della diffusione a pioggia delle pensioni sociali. Queste distorsioni vanno corrette nel quadro di una riforma dell'intero sistema. E' necessario giungere quanto prima — ha concluso — a una separazione tra assistenza e previdenza, ma nel quadro di un'unica e riequilibratrice gestione dei bilanci garantita unitariamente dall'Inps. L'aumento della cassa integrazione guadagni ha determinato un vertiginoso aumento di oneri finanziari che non possono esser accollati all'ente. Lo Stato deve pertanto assumersi tutte quelle voci assistenziali che in questo momento fanno capo all'Inps ».

Sul tema della sicurezza sociale si è

anche soffermato Elio Pastorino, presidente dell'Inca, il quale ha posto in evidenza l'atteggiamento prevalentemente difensivo del sindacato di fronte all'attacco padronale. « Allargamento della domanda e attacco delle forze moderate — ha affermato — ci devono mettere in condizione di recuperare strumenti per poter avanzare proposte reali. Dobbiamo rivedere alcuni nostri principi sulla politica previdenziale tenendo conto delle profonde trasformazioni intervenute nel nostro Paese ».

Romano, responsabile di zona di Torino, si è invece soffermato principalmente sulla tematica della casa, sostenendo che « puntare come afferma la mozione a un rifinanziamento delle leg-

gi 457 e 25 è una vera e propria contraddizione. Dalla programmazione si passerebbe di nuovo ad una politica di stretta emergenza ». Per fronteggiare la gravità della situazione in questo settore occorre trovare meccanismi diversi dal finanziamento dei programmi di emergenza. « Si potrebbe intanto — ha detto — avviare un'opera di recupero degli alloggi sfitti penalizzando i proprietari con imposizioni fiscali ».

Diverso il giudizio di Rossi, della Fillea nazionale, il quale ha precisato che grazie alla legge 25 molti programmi dettati dall'emergenza sono andati in porto. Questa legge va dunque mantenuta nel contesto più ampio del piano decennale.

● Stefano Perini

6^a Commissione

Democrazia, autonomia, unità e strutture

Presidenza: *Rinaldo Scheda; Valentino Zuccherini; Francesco Pantile; Claudio Pontacolone.*

Relazione: *Francesco Pantile (Uff. org. Cgil).*

Interventi: *Scheda; Filos (Cgil Lombardia); Moretti (Inca nazionale); De Angelis (Funzione Pubblica nazionale); Guerra (Cgil Emilia-Romagna); Di Tanza (Cgil nazionale); Zuccherini, Fanza (Fiom Lombardia); Tammone (Federbraccianti nazionale); Piovano (Cgil Piemonte); Bevegni (Filt Liguria); Polese (Cgil Lazio); Natuzzi (Cgil Puglia); Fiù (Cgil Val d'Aosta); Fontana (Filt nazionale); Favalli (Fiom Emilia Romagna); Boyer (Camera del Lavoro Castelli Romani); Roscani (Scuola Cgil Ariccia); Vellano (Cgil Piemonte).*

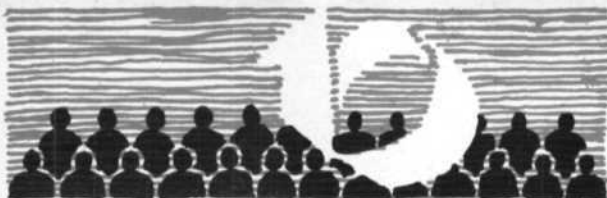
Conclusioni: *Rinaldo Scheda.*

« Parlerò poco — ha detto un delegato — perché sono malato di congresso ». Al termine del lungo itinerario congressuale una certa stanchezza, determinata anche dalla ripetitività di ciò che si sente dire dalla tribuna, è com-

prensibile. Accogliendo l'invito di Scheda, la VI commissione ha perciò deciso di affrontare soprattutto le questioni organizzative rispetto alle quali è intervenuto un mutamento dal momento in cui sono state formulate le « Tesi ».

La relazione, svolta da Francesco Pantile dell'Ufficio organizzazione della Cgil, ha richiamato i cardini della politica organizzativa proposti al dibattito congressuale: recupero ed estensione della rappresentatività del sindacato e, quindi, della Cgil; unificazione del movimento; sviluppo della democrazia e della partecipazione. Uno dei problemi centrali che stanno davanti al X Congresso — ha affermato Pantile — è come completare la riforma organizzativa decisa a Montesilvano e realizzata solo parzialmente. Per quanto riguarda poi le strutture unitarie nel posto di lavoro e nel territorio, la riforma non è praticamente stata avviata. Il perdurare di questa situazione significherebbe lo stravolgimento della riforma, comportando la moltiplicazione delle precedenti strutture.

Ma perché succede questo? Oltre all'inadempienza « reale, palese, inconfutabile » di Cisl e Uil, c'è stata anche



da parte della Cgil una incapacità a dispiegare un'iniziativa politica, centrale e periferica, per raggiungere l'obiettivo voluto. Pantile ha quindi espresso preoccupazione per gli orientamenti ventilati in forme diverse da Cisl e Uil in ordine sia ai criteri che debbono presiedere alla costituzione dei Consigli dei delegati, sia a un'eventuale e non ben chiara vita di organizzazione, nei posti di lavoro, a lato dei Consigli. Ribadendo la disponibilità della Cgil alla ricerca di intese unitarie sul ruolo dei Consigli e, quindi, la decisione di sciogliere tutte le strutture di organizzazione in presenza di strutture unitarie, Pantile ha affermato con forza: *i Consigli di zona o sono unitari o sono altra cosa che non interessa la Cgil.*

Affrontando il rapporto tra sindacato e società, Pantile ha negato che il modello organizzativo deciso a Montesilvano intenda configurare il sindacato italiano come una specie di superpartito, che si ramifica nel territorio per essere

presente con un ruolo di supplenza o antagonistico, o, infine, di sostegno nei riguardi dei partiti. Al contrario, la stessa estensione e complessità del pluralismo sociale e politico ha indotto il sindacato a una continua ricerca di autonomia, vissuta non come isolamento, ma come rapporto dialettico con l'insieme del sistema sociale e politico.

Per quanto concerne poi le « regole del gioco », vale a dire il funzionamento e la vita interna della Cgil, la relazione ha posto in evidenza quattro questioni: come evitare i vuoti di iniziativa determinati dalla disfunzione nel rapporto tra 5 livelli di strutture? Come dare rappresentanza effettiva, nelle strutture e nelle politiche sindacali, alle aspirazioni e agli interessi dei cosiddetti « nuovi soggetti sociali »? Come recuperare uno stretto rapporto tra sindacato e lavoratori e quindi una capacità di analisi, di sintesi, di proposta e di iniziativa all'altezza del ruolo che il sindacato ambisce a svolgere? Come ri-

solvere l'impellente problema della formazione dei quadri, della loro selezione, promozione ed utilizzazione?

L'ultimo punto affrontato dalla relazione è stato quello della rappresentatività e del tesseramento. Pantile ha parlato di « difficoltà serie » che si sono create nel rapporto con i lavoratori, aggiungendo che il tesseramento così com'è oggi, — con l'automatismo del suo rinnovo — non è un termometro molto sensibile di tali difficoltà. Va perciò meglio approfondito il dibattito sul come rompere con le forme di burocratizzazione del tesseramento, che sono in gran parte legate al metodo della delega: « non è in discussione la delega — ha sostenuto Pantile — ma è da riesaminare il suo uso per tutta una vita, senza verifiche periodiche ». Registrata positivamente la recente decisione della Cgil di procedere al tesseramento dei disoccupati, Pantile ha rilevato l'incapacità di penetrazione negli strati professionali emergenti.

dispral

RISTORAZIONE

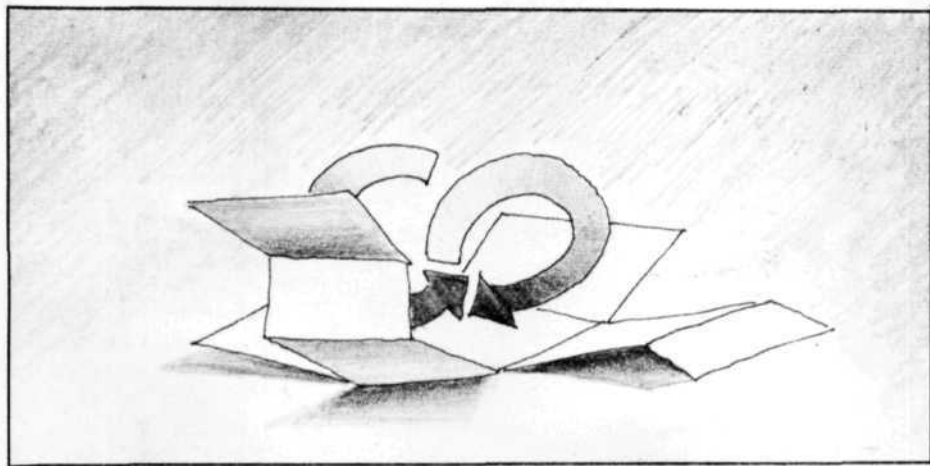
**ristoranti aziendali e interaziendali
servizio refezioni scolastiche
refettori delle zone portuali
servizio pasti caldi a domicilio
per piccole industrie
self-service turistico**

dispral spa

SEDE CENTRALE TRIESTE VIA ITALO SVEVO 14

dispralporto srl

TELEFONO 727301



E' quindi brevemente intervenuto Rinaldo Scheda sollecitando i delegati a esprimersi su due questioni, a suo parere, decisive: le ragioni politiche e organizzative della mancata realizzazione delle intese di Montesilvano e la consultazione dei lavoratori. Su quest'ultimo punto Scheda ha rilevato come, nel suo saluto al Congresso, il segretario della Cisl Carniti abbia fatto un'affermazione preoccupante, sostenendo che la consultazione è già stata fatta attraverso i congressi. In questo modo si introduce una pericolosa e inaccettabile discriminazione tra lavoratori privilegiati, iscritti alle confederazioni, e lavoratori non iscritti, cui è preclusa la possibilità di contare. Tutto ciò è in palese contraddizione con quanto fu deciso a Montesilvano, individuando nei Consigli dei delegati lo strumento di partecipazione di tutti i lavoratori. Si dà contenuto alla democrazia sindacale attraverso l'istituto della consultazione dei lavoratori, che non può essere considerata una scelta contingente.

Adamo Filios (Cgil Lombardia) ha sostenuto che la mancata realizzazione delle intese di Montesilvano ha prodotto contraddizioni profonde non solo nel rapporto tra le tre confederazioni, ma anche all'interno della Cgil, per cui è necessario ridefinire un'intesa con spirito unitario senza ricorrere a soluzioni di tipo unilaterale. Il segretario dell'Inca, Moretti, ha tra l'altro affrontato il problema dei quadri: «abbiamo bisogno di quadri che fanno politica o c'è anche bisogno di professionalità per essere in grado di affrontare nel concreto i problemi?». Una delegata dell'Emilia-Romagna, Guerra, ha auspicato che i coordinamenti femminili possano essere strumenti efficaci attraverso i quali

la complessità della questione delle donne viene assunta nell'iniziativa politica del sindacato. Di Tanna (Cgil nazionale) ha sostenuto che il problema vero è quello della riunificazione delle forze del lavoro e che per questo occorre andare oltre le intese di Montesilvano, realizzando scelte organizzative, come quella dei comitati per l'occupazione.

Valentino Zuccherini, segretario confederale, ha indicato come esigenza prioritaria la riconferma del modello sindacale organizzativo rispetto al modello cosiddetto istituzionale: «il sindacato deve per prima cosa guardare al rapporto con la gente e poi, senza peraltro disattendere niente, misurarsi con le istituzioni». La causa del malessere che si avverte tra i lavoratori viene individuata da Zuccherini anche nella concentrazione delle decisioni. Per questo è necessaria una verifica con i lavoratori. Il segretario confederale ha quindi auspicato che venga riconosciuto dal Congresso lo stato di necessità del completamento della riforma organizzativa e che il gruppo dirigente della Cgil venga impegnato a una verifica, nell'arco di tre o sei mesi, circa lo stato di avanzamento dei processi organizzativi.

Secondo Luigi Tammone, segretario nazionale Federbraccianti, sarebbe un arbitrio se le confederazioni pretendessero di parlare a nome di tutti i lavoratori: «i non iscritti fanno ormai parte da anni di strutture fondamentali quali il Consiglio dei delegati». Per Giuseppe Piovano, della Cgil Piemonte, il nodo da sciogliere è costituito dai Consigli di zona, che rappresentano un intreccio tra i problemi riscontrabili nei luoghi di lavoro e nel territorio. Igino Palese (Cgil Lazio) ha invitato a riflettere, oltre che sulle difficoltà unitarie, su quelle pro-

prie della nostra organizzazione: «si è verificato un rigonfiamento delle strutture, che sta ponendo gravi problemi sul reperimento delle risorse necessarie e questo determina un freno obiettivo all'iniziativa politica nel territorio». Quanto sia determinante nell'azione complessiva del sindacato nel Sud la scelta organizzativa che privilegia le questioni territoriali è stato posto in risalto da Franco Natuzzi (Cgil Puglia). Fiù, della Cgil valdostana, ha rilevato le disfunzioni prodotte dal fatto che coesistono due livelli organizzativi, uno unitario e uno no, due canali che portano a due sintesi politiche diverse che poi vengono mediate. Secondo Mario Boyer (Camera del lavoro dei Castelli romani) le scelte di Montesilvano sono in crisi perché si incentrano su un modulo organizzativo concepito per una politica unitaria, che oggi non c'è: «dobbiamo a questo punto valutare quali sarebbero le conseguenze di una rottura dei rapporti unitari, ma anche i prezzi che si pagano con una paralisi che logora il rapporto con i lavoratori».

Il compito di tirare le fila del dibattito è toccato ancora a Scheda, che, ha espresso soddisfazione per l'attenzione rivolta soprattutto a Montesilvano e alla consultazione dei lavoratori. «Mi preoccupa — ha affermato il segretario confederale — più che le difficoltà che incontriamo nella realizzazione delle intese di Montesilvano il nostro adattamento a questa situazione. Se non si costituiscono le zone e le strutture di base, finiremo per avere solo delle macchinose impalcature intermedie. Nel territorio devono invece trovare adeguata risposta le istanze dei giovani, delle donne e dei disoccupati». Approfondendo il problema del tesseramento, Scheda è tornato a insistere affinché esso sia un momento di verifica politica: «le motivazioni che spingono un lavoratore ad aderire al sindacato sono diverse, anche le più elementari e le meno "nobili", ma è appunto compito del sindacato elevare il grado di coscienza politica dei suoi iscritti». Scheda ha concluso auspicando che il Congresso esprima chiaramente la volontà di andare alla consultazione: «non il referendum proposto da Benvenuto, ma una consultazione su ipotesi precise, su temi che possono essere sostenuti unitariamente o no, senza drammatizzazioni e senza che in un dato responso si voglia vedere la vittoria o la sconfitta di questa a quella sigla».

● Giuseppe Sircana

Relazione del Collegio dei Sindaci revisori svolta da Aldo Bonavoglia

Operando con uno schema già collaudato nel precedente IX Congresso, il Collegio dei Sindaci revisori dei conti presenta anche a questo X Congresso nazionale il rendiconto delle attività finanziarie relative al periodo che ci separa dalla precedente assise confederale. Il rendiconto è articolato anno per anno del 1977 ad oggi.

L'aridità delle cifre esige però che vi sia un minimo di commento perché ne venga opportunamente agevolata la lettura.

Va detto subito che a fronte di una breve ascesa del saldo attivo registrata nel 1978, vi è poi per gli anni succes-

sivi (1979-'80-'81) un peggioramento della situazione sia del conto economico che in quello patrimoniale.

Le entrate del 1977 sono state di lire 5.956.020.798 di cui L. 5.069.948.400 vengono dalle quote tessere di competenza della Confederazione per i 4 milioni 465.909 lavoratori iscritti alla Cgil mentre L. 869.853.382 sono formate da contributi sindacali, sottoscrizioni, gettoni percepiti da compagni che svolgono attività in vari Enti, rimborsi per corsi dai vari ministeri, interessi attivi e sottoscrizioni varie.

Si riconferma così che le entrate del bilancio Confederale sono per la quasi

totalità formate dalla quota tessere degli iscritti alla Confederazione.

Le uscite invece sono state lire 5.941.130.869 con un saldo attivo di L. 14.889.920. Il conto patrimoniale risulta: Attivo L. 7.627.974.898, Passivo L. 6.012.563.980 con un saldo attivo di L. 1.615.410.918.

Nel 1978 gli iscritti salgono a 4.521.582 e le entrate salgono a L. 6.746.908.790 di cui L. 5.911.865.558 per tessere e L. 835.043.332 per contributi sindacali.

Le uscite ammontano a L. 6 miliardi 725.557.207 con un saldo attivo di lire 21.351.583.

Il conto patrimoniale risulta: Attivo L. 9.357.686.141 e un Passivo di L. 7.720.923.640 con un saldo attivo di L. 1.636.762.501.

Le entrate nel 1979 sono di lire 7.231.843.363 di cui L. 6.004.756.145 per entrata tessere (su 4.583.474 iscritti) e per contributi sindacali, sottoscri-

I vari capitoli di spesa

S P E S E	1977	1978	1979	1980	Preconsuntivo 1981
1) <i>Spese generali</i>					
Affitto locali, riscaldamento, telefono, stampa e sped. tess. ecc.	224.889.976 3,79%	247.465.360 3,67%	354.243.768 4,88%	418.772.333 4,96%	554.000.000 6,38%
2) <i>Compensi a dirigenti e collaboratori, assicurazioni sociali e quiescenza</i>	1.582.143.297 26,63	2.272.982.349 33,80	2.054.076.504 28,31	2.794.201.467 33	2.870.000.000 33,07
3) <i>Attività politico-organizzative</i>					
Riunioni, convegni, delegazioni in Italia e all'estero, solidarietà internazionale	284.744.769 4,19	413.421.503 6,15	416.819.907 5,74	468.077.909 5,53	568.000.000 6,55
4) <i>Spese stampa e propaganda</i>					
Oltre a tutta l'attività dell'Editrice Sindacale le spese integrative di propaganda sono:	59.625.149 1	155.900.461 2,32	387.367.742 5,34	454.828.997 5,37	425.000.000 4,90
5) <i>Solidarietà politica e organizz.</i>					
Contributi C.d.L., Federazioni naz. e Cgil regionali	1.322.266.453 22,26	1.807.316.566 26,88	1.813.663.005 25,00	1.952.455.038 23,06	2.064.000.000 23,79
6) <i>Spese Centro studi e formaz. Ariccia</i>	659.904.561 11,11	534.131.078 7,94	680.609.755 9,38	789.453.046 9,32	348.000.000 4,01
7) <i>Spese Ires</i>	—	—	269.239.229 3,70	516.240.890 6,10	554.800.000 6,39
8) <i>Spese mobiliari e immobiliari</i>	39.641.994 0,66	235.897.891 3,51	170.522.598 2,35	59.561.401 0,70	51.500.000 0,59
9) <i>Spese Federazione unitaria</i>	52.578.600 0,88	60.254.103 0,89	56.940.000 0,78	92.010.000 1,09	113.000.000 1,30
10) <i>Spese congressuali</i>	191.578.949 3,22	—	—	—	200.000.000 2,30
11) <i>Ampliamento Centro studi Ariccia</i>	699.061.221 11,77	147.264.346 2,19	141.577.330 1,95	—	30.000.000 0,35
12) <i>Investimenti fondo sedi</i>	860.695.900 14,49	850.923.550 12,65	911.894.800 12,57	920.523.400 10,87	900.000.000 10,37

zioni, gettoni ecc., L. 1.227.087.218. Le uscite superano le entrate: L. 7 miliardi 255.954.638 con un saldo passivo di L. 24.111.275.

Il conto patrimoniale comincia ad erodersi:

Attivo L. 8.561.238.773

Passivo L. 6.948.586.547 con un saldo attivo di L. 1.612.652.226.

Nel 1980 gli iscritti sono n. 4.599.050 e le entrate ammontano a L. 8 miliardi 404.804.825 di cui L. 6.411.244.050 per quota tessere e L. 1.993.560.775 per contributi sindacali, sottoscrizioni ecc.

Le uscite sono state di L. 8 miliardi 466.124.481 con un saldo passivo di L. 61.319.656.

L'aumento delle entrate nel quadriennio è dovuto essenzialmente alla crescita degli iscritti e all'aumento della quota tessere comprese le 200 lire per il fondo sede e per le Cgil Regionali. Con il 1980 si è ripristinata anche una percentuale del 3 per cento sui contributi sindacali ma, si è realizzato soltanto l'1 per cento. Elemento questo di riflessione per tutti.

Il conto patrimoniale: Attivo lire 10.769.208.760, Passivo L. 9.217.877.190 con un saldo attivo di L. 1.551.331.570.

Per il 1981 abbiamo il conteggio esatto per i primi 10 mesi e valutando le previsioni delle entrate e delle uscite dei mesi di novembre e di dicembre, si hanno i seguenti dati complessivi: entrate L. 8.266.000.000 di cui per tessere L. 6.800.000.000 e per contributi sindacali, sottoscrizioni ecc. L. 1.466.000.000.

Le uscite già verificate e che si prevedono sono di L. 8.678.300.000 con un saldo passivo di L. 412.250.000.

Il conto patrimoniale presenta un attivo di: L. 8.203.361.467 e un passivo di L. 7.064.329.897 con un saldo attivo di L. 1.139.031.570.

Dalle cifre esposte si rileva chiaramente che l'andamento dei vari capitoli di bilancio si sviluppa con coerenza nel quadriennio mantenendo l'equilibrio dell'attività confederale. Salvo i seguenti capitoli:

— quello delle spese del personale;
— negli anni '80 e '81 si registra un incremento nel numero dei dirigenti dell'apparato confederale, però a questa prima operazione è bene aggiungere che in questi ultimi mesi il numero dei dirigenti e collaboratori dell'apparato confederale è diminuito di 18 elementi. Ciò testimonia a nostro avviso un segnale in coerenza con gli orientamenti sul decentramento organizzativo.

Le variazioni delle spese del Centro Studi e Ires derivano anche dal trasferimento all'Ires di tutto il costo della Biblioteca, personale compreso.

Spese mobiliari e immobiliari: le variazioni del '78 e '79 sono dovute alla ristrutturazione del Centro Confederale per l'allestimento della Sala e per misure di sicurezza.

Fondo sedi:

La Cgil è intervenuta per contributi e prestiti per acquisto e sistemazione di

68 sedi territoriali di cui 10 sedi regionali. Sono state spese per contributi e prestiti L. 4.402.520.000, a fronte di un'entrata nel quadriennio di L. 4 miliardi 444.037.650.

Qui termina la relazione; vogliamo però brevemente richiamare l'attenzione sul preoccupante andamento del conto economico, come è evidente dalla lettura, ora fatta delle cifre.

A nostro avviso la Cgil dovrà in breve tempo esaminare i problemi del riequilibrio fra entrate e uscite.

Relazione della commissione verifica poteri svolta da Attilio Fania

1) La Commissione ha ritenuto opportuno, innanzitutto, offrire al Congresso una visione dell'attività congressuale complessiva così come essa appare dai verbali dei Congressi delle Cgil regionali e di quelli nazionali delle Federazioni (o Sindacati) di categoria.

Tra l'insieme dei dati rilevabili, sono apparsi degni di segnalazione quelli riguardanti:

a) le 58.876 assemblee congressuali di base svolte: di cui n. 47.584 (pari all'80,83 per cento) di azienda e numero 11.292 (19,17 per cento) di territorio.

A queste assemblee hanno partecipato ben 2.729.754 lavoratori, di cui 834.285 (pari al 30,57 per cento) donne, iscritti e non iscritti alla Cgil.

Nel corso di dette assemblee sono stati svolti n. 232.557 interventi, di cui n. 48.812 (pari al 20,99 per cento) di lavoratrici.

b) Al fine di articolare sempre di più il dibattito congressuale nel territorio, fuori dal posto di lavoro, e facilitare così l'incontro e la partecipazione dei lavoratori delle piccole unità produttive, dei precari, dei disoccupati, dei lavoratori a domicilio, sono state tenute n. 910 assemblee congressuali di zona senza elezione, ovviamente, di organi dirigenti. Di queste assemblee congressuali: n. 505 (pari al 55,50 per cento) sono state di categoria e n. 405 (pari al 44,50 per cento) orizzontali; n. 415 (pa-

ri al 45,60 per cento) con elezione di delegati ai congressi di livello superiore e n. 495 (pari al 54,40 per cento) senza queste elezioni.

Complessivamente, a queste assemblee congressuali zonali hanno partecipato 48.029 delegati di cui 8.175 donne (pari al 17,03 per cento); gli interventi sono stati 9.003, di cui 1.427 (pari al 15,86 per cento) di donne.

c) I Congressi territoriali di Federazioni di Categoria sono stati complessivamente 2.372.

Ad essi hanno partecipato n. 136.600 delegati, di cui n. 27.576 (pari al 20,19 per cento) donne.

Gli interventi sono stati 25.273, di cui n. 4.159 di donne (pari al 16,46 per cento).

d) I Congressi delle Camere del lavoro territoriali sono stati n. 178; vi hanno partecipato n. 31.819 delegati, di cui 6.305 donne (pari al 19,81 per cento).

I delegati intervenuti sono stati 5.680, di cui 842 donne (pari al 14,82 per cento).

e) I Congressi delle Federazioni Regionali di Categoria sono stati 373. Vi hanno partecipato n. 35.670 delegati, di cui 5.611 donne (pari al 15,73 per cento). I delegati intervenuti nel dibattito sono stati 7.611, di cui 1.035 donne (pari al 13,86 per cento).

f) Sono stati tenuti n. 21 Congressi delle Cgil Regionali, in essi compresi quelli delle Province sindacali autono-

me di Trento e Bolzano. A questi Congressi hanno partecipato 8.325 delegati, di cui n. 1.141 donne (13,70 per cento), in rappresentanza di n. 4.136.350 tesserati alla Cgil, pari all'89,93 per cento degli iscritti del 1980. Di questi delegati, nei Congressi delle CdlT ne sono stati eletti n. 3.996, di cui 552 (13,81 per cento) donne; dai Congressi delle

Federazioni Regionali di Categoria ne sono stati eletti n. 4.329, di cui 589 donne (13,60 per cento). Infine, vi sono stati n. 931 interventi, di cui n. 138 di donne (14,82 per cento).

g) I Congressi delle Federazioni (o Sindacati) Nazionali di Categoria sono stati n. 22. Vi hanno partecipato n. 9.242 delegati, di cui 1.157 donne (12,51 per

cento), in rappresentanza di 4.424.075 tesserati, pari al 96,19 per cento degli iscritti 1980.

Gli interventi nel dibattito sono stati 960, di cui 148 donne (15,41 per cento).

Nel corso della campagna congressuale sono stati celebrati 2 Congressi costitutivi di Federazioni Nazionali di Categoria. Si tratta della Fisac, Federazione Italiana Sindacati Assicurazioni e Credito risultante dall'accorpamento dei sindacati delle categorie del Credito, degli Assicuratori e dei dipendenti della Banca d'Italia, nonché della Filis, Federazione Italiana Lavoratori Informazione e Spettacolo risultante dall'accorpamento, con scioglimento delle preesistenti strutture, dei Sindacati di Poligrafici e Cartai e Spettacolo.

Inoltre s'è tenuta una assemblea congiunta dei congressisti delle Federazioni di Categoria dei Telefonici (Fidat) e Postelegrafonici (Fip) che ha deciso di procedere, entro un anno, alla costituzione della Federazione dei Lavoratori delle Telecomunicazioni e delle Poste.

La Commissione, sulla scorta dei dati surriportati, esprime un giudizio complessivamente positivo sull'articolazione della campagna congressuale e sulla partecipazione ad esse dei lavoratori e dei quadri; ciò anche in termini di confronto con la precedente campagna congressuale.

2) La Commissione ha successivamente provveduto alla verifica dei dati relativi alla partecipazione dei delegati al Congresso in corso.

Risulta:

— su 1.168 delegati eletti dai Congressi Regionali Cgil e Nazionali di categoria, in rappresentanza di 4.599.050 iscritti al 31-12-1980, hanno partecipato ai lavori 1.161 delegati, in rappresentanza di 4.564.000 iscritti, pari al 99,24 per cento;

— le delegate presenti sono n. 175, pari al 15,04 per cento, con un incremento del 2 per cento rispetto al precedente Congresso;

— l'età media dei delegati presenti è di anni 39;

— i delegati funzionari sindacali a tempo pieno, presenti, sono 836, pari al 77 per cento, mentre i delegati in produzione sono 325, pari al 28 per cento.

Pertanto, a norma dello Statuto della Cgil la Commissione per la verifica dei poteri dichiara all'unanimità il X Congresso nazionale della Cgil valido a tutti gli effetti.

Editori Riuniti

Waldemar Kuczynski
La seconda Polonia

Sviluppo e contraddizioni di un modello economico e sociale.
Lire 7.000

Franco Bertone
L'anomalia polacca

Il complesso rapporto tra Stato e Chiesa cattolica in un paese al centro degli avvenimenti mondiali
Lire 7.800

Eduard Goldstücker
Da Praga a Danzica

La lotta per un socialismo diverso raccontata da un protagonista.
Intervista di Franco Bertone
Lire 3.800

attualità politica

Editori Riuniti

Renato Venditti
Il manuale Cencelli

«Uno dei libri da dimenticare. (Purché lo dimentichino tutti)». Giulio Andreotti
Lire 5.500

Gianfranco Bianchi
L'Italia dei ministeri: lo sfascio guidato

Lire 4.500

Arvedo Forni
I fuorilegge del fisco

Lire 4.500

tendenze



Le conclusioni di Luciano Lama

Piuttosto che delle conclusioni complete rispetto al ricco dibattito che si è svolto in questo Congresso, dibattito nel quale sono intervenuti 69 delegati e 9 rappresentanti stranieri, voglio esprimere alcune considerazioni sulla discussione. Le conclusioni vere e impegnative del Congresso saranno tratte col voto sui documenti quando, come ho detto nella relazione, ognuno di voi compagni e compagne delegati si assumerà in prima persona la responsabilità

di decidere le scelte della Cgil sui problemi immediati e per i prossimi quattro anni di vita della nostra organizzazione.

Certo è che il dibattito è stato impegnato, serio, teso e che contributi di alto livello sono venuti da numerosi compagni della segreteria confederale e delle principali federazioni e strutture territoriali, da delegati e delegate di base. Questa nostra discussione, non tanto negli interventi dei compagni, ma

nelle amplificazioni che ne sono state fatte all'esterno, ha in parte sofferto dell'attesa vivissima, della quasi spasmodica suspense concentrata sulla « proposta » unitaria della segreteria a proposito dei problemi del costo del lavoro. Noi abbiamo voluto tenere riservata questa proposta per rispetto al Congresso, per non darla in preda ai mass-media, per non esporla a quelle interpretazioni e stravolgimenti che spesso, in questi casi, si verificano e che rischiavano di portarla al Congresso travisata e compromessa. Non mi pento di questa scelta che è stata condivisa e rispettata dall'intero gruppo dirigente della Cgil, a dimostrazione anche questo, di una serietà che certamente gli fa onore. Tuttavia, il dibattito ha un po' sofferto di questo fatto e, soprattutto, ne hanno approfittato le fonti di divulgazione esterna per raccontare un Congresso tutto e soltanto impegnato su questo tema. Non è stato così: i delegati sono intervenuti sull'intero orizzonte dei problemi di uguale importanza, anzi, forse, per l'avvenire della Cgil, di maggiore importanza rispetto a quello pur essenziale — nel presente — riguardante la nostra posizione sul costo del lavoro. E' certo che troppe attese si sono concentrate su queste nostre assise, fatte oggetto quasi di un assedio psicologico e politico, come se dal nostro dibattito, anzi dalla discussione su un punto del nostro dibattito, dipendesse la salvezza o la catastrofe dell'Italia. E' inevitabile che alcune di queste attese, almeno quelle improprie, vadano deluse.

Voglio dire qualche cosa ancora sui comportamenti della stampa, della televisione, degli organi di informazione: non si può dire che in questa circostanza essi non abbiano dedicato grandissima attenzione alla nostra assise con centinaia di articoli di informazione e di commento anche delle firme più prestigiose nelle testate fondamentali del paese. Ci sono state illusioni, qualche malignità, qualche tentativo di cui dirò più avanti di catalogare, di distinguere fra eletti e reprobati. C'è stata, soprattutto, pur nel quadro di uno straordinario interesse e impegno positivo, una concentrazione unilaterale della pubblica opinione sulla proposta. Oltre a quello che ho detto non trovo, come in altri casi, ragioni generali di critica o di rammarico per il modo come la stampa ha seguito i nostri giorni di dibattito. Ringrazio dunque tutti coloro che han-

LE CONCLUSIONI DI LUCIANO LAMA

no lavorato per far conoscere il nostro Congresso all'esterno, e non lo faccio per un dovere di diplomazia, per il rispetto di un cerimoniale, ma perché essi hanno contribuito, anche se con unilateralità forse inevitabile, a far conoscere questo momento importante e difficile di dibattito e di scelta della Confederazione.

Ma io non ripeterò in questo mio intervento l'errore che ho rimproverato ad altri: il Congresso ha discusso anche e molto dei problemi di prospettiva: le innovazioni, le riconversioni, la programmazione e il piano d'impresa, e ha insistito giustamente sulla necessità di rimeditare anche momenti alti delle nostre lotte e delle nostre conquiste passate per affrontare il nuovo. Il Congresso raccomanda alla nostra Conferenza, ai nostri quadri dirigenti, ai lavoratori che non dobbiamo rimanere prigionieri del passato! Le difficoltà odierne esigono invece ricerca, studio, discussione e spirito aperto al nuovo, esigono che si approfondisca coi lavoratori, fra i lavoratori, con impegno e passione rinnovata, la conoscenza di una realtà che è di transizione e che può portarci a una fase nuova di progresso e di emancipazione, o può ricacciare indietro nella decadenza e nell'arretratezza. Il Congresso ci dice che se ci fermiamo nella estatica contemplazione delle glorie di ieri rischiamo di non vedere più il presente che passa sotto i nostri occhi e che tramuta le conquiste in medaglie.

Il Congresso ci ammonisce a prepararci come è necessario all'attacco dei padroni: questo attacco è già cominciato contro la proposta, come hanno detto tanti compagni, ed è cominciato con argomentazioni che rasentano anche l'impudenza, se si tiene conto della tradizionale famelica aggressione del padronato ai fondi pubblici. Ma in realtà l'attacco del padronato è rivolto contro il potere sindacale, contro quello di ieri, perché non si rinnovi per il futuro; i padroni si preparano a prendersi la loro rivincita su questo sindacato italiano « anomalo », conflittuale che nutre l'ambizione di difendere i lavoratori e, nello stesso tempo, di portarli a una nuova condizione di dignità e di potere nella società e nello Stato. Sotto questo aspetto, lo sciopero del 23 ottobre è stato un momento di ripresa salutare e indispensabile; non può rimanere un sussulto isolato. Bisogna organizzare la continuità del movimento perché lo

scontro sarà duro e senza una lotta unificante delle forze, condotta con la massima determinazione, il suo esito è tutt'altro che assicurato.

Alcuni interventi hanno approfondito e creativamente arricchito l'analisi contenuta nella relazione sulla questione della unificazione delle forze del lavoro. Mi pare che si possa concludere che un disegno, anche il più ambizioso e curato nei contenuti, che prescindesse dalla partecipazione alla elaborazione del disegno stesso e all'impegno di lotta dei disoccupati, delle donne, dei giovani, dei lavoratori a tempo parziale, dei precari, perderebbe ogni sostanza innovatrice, si ridurrebbe a difendere l'esistente come si dice, e cioè, in concreto, a perdere un po' ogni giorno delle conquiste passate e a ridimensionare progressivamente il ruolo del sindacato, la sua funzione emancipatrice nella società italiana. Per questo, cari compagni e compagne, a partire da domani, subito dopo la conclusione di questo nostro Congresso, è necessario lavorare, lavorare, e ancora lavorare, per impegnare queste forze che oggi sono in gran parte esterne alla nostra organizzazione, nella nostra attività di elaborazione e di lotta col compito esplicito di conquistarle politicamente e organizzativamente alla Cgil. Il successo di questo nostro Congresso dipende in grandissima misura dalla capacità che sapremo dimostrare nel convertire la nostra parola d'ordine in fatti, in iniziative, in progressi, in risultati che gradualmente ma sostanzialmente realizzino una crescente partecipazione alla nostra vita sindacale e alla nostra lotta di queste parti più neglette della società che aspirano più di ogni altra, al rinnovamento e alla trasformazione.

Per queste ragioni, occorre non solo discutere le loro rivendicazioni, ma anche passare quelle nostre, tradizionali, al vaglio dei problemi che essi pongono: le questioni dell'occupazione non possono essere scisse dai contenuti dei rinnovi contrattuali, dalla prima parte dei contratti e dalla struttura che vogliamo dare al salario, dai nuovi diritti che vogliamo conquistare per condizionare le politiche economiche, gli investimenti nelle imprese, nei settori, a livello generale. Tutto ciò che a questo riguardo è detto nei documenti congressuali e che io ho cercato di richiamare nella relazione va realizzato nella pratica, moltiplicando le iniziative per non lasciare cadere questi nostri potenziali

compagni nell'abbandono, nella disperazione, nella illusoria ricerca dell'autodifesa personale.

Le nostre politiche rivendicative, per gli occupati e per i disoccupati, devono essere a loro volta inserite nel progetto più generale di programmazione della economia che riguardi non solo lo Stato ma anche le regioni, gli enti locali, i settori, le imprese. Qui si pongono problemi di riforma e se io avevo tralasciato nella relazione alcuni settori importanti come quello bancario e finanziario, tanto connesso alla politica degli investimenti, o quello della distribuzione, fronte sul quale si difende il potere di acquisto dei lavoratori, mi scuso con i delegati di queste categorie e con l'intero Congresso. Di altri ancora, del resto, non ho detto, anche per le ragioni di brevità che voi tutti comprenderete.

A questo punto voglio riprendere brevemente la questione della proposta sul problema del costo del lavoro: chiediamo al Congresso di approvarla; abbiamo ascoltato critiche e suggerimenti che non hanno scosso però la nostra convinzione che si tratta di una proposta valida, efficace e positiva per combattere l'inflazione difendendo il tenore di vita dei lavoratori.

Questa proposta è fatta di contenuti fondamentali e di meccanismi applicativi. Le architravi di questa proposta, una volta ottenute le scelte governative accettabili contro l'inflazione che rendano credibile il tetto del 16 per cento sono:

1) la difesa del potere d'acquisto, punto fermo e prioritario della nostra posizione, qualunque sia il livello di inflazione reale. Questa condizione è esplicita nella relazione che ho presentato;

2) libera contrattazione a tutti i livelli e difesa della scala mobile;

3) l'adozione della manovra fiscale come strumento efficace per scoraggiare il superamento del 16 per cento.

Noi non assumeremo la posizione del prendere o lasciare che non sarebbe accettabile per nessuno né dignitosa, ma è chiaro che se mancasse qualcuna di queste coordinate, la proposta non esisterebbe più, non sarebbe più questa.

Su questa proposta così costruita vogliamo andare al confronto con le altre organizzazioni per giungere, pensando che sia possibile, a una intesa e alla consultazione.

Voglio aggiungere subito, cari compa-



gni, che questa proposta non ha senso se viene staccata dal resto della linea generale presentata al Congresso. Infatti solo se incastonata nella nostra strategia complessiva questa proposta non è un cedimento, ma diventa una iniziativa costruttiva per combattere l'inflazione escludendo la recessione; è un pezzo non secondario della linea che proponiamo al Congresso ispirata alla unificazione delle forze produttive, dei giovani, delle donne, dei pensionati e allo sviluppo di una politica di investimenti e di occupazione particolarmente proiettata verso il Mezzogiorno. Questo resta infatti il perno della nostra strategia. Molti di voi hanno riconosciuto quella caduta di impegno meridionalistico che io avevo già denunciato nella mia relazione. Ma cosa facciamo per risalire la china, cosa facciamo perché questo riconoscimento non diventi una sterile o mediocre propaganda? Cosa facciamo non solo al sud ma anche al nord per dare sostanza a una politica davvero unificante dell'intero paese? Lunedì si compie un anno dal terremoto che ha colpito Lucania e Campania. Siamo sui giornali, alla tv, ai revivals, come si dice, ai ricordi di quelle terribili giornate che hanno seminato migliaia di lutti, distrutto tante povere cose di povera gente, cancellato migliaia di posti di lavoro già così avari, inadeguati in quella parte del paese.

Cosa facciamo per regioni dove i disoccupati si contano davvero a centinaia di migliaia, dove più di centomila persone, solo a Napoli, vivono ancora in roulotte e baracche, dove con crudele efferatezza sulla disperazione e sulla miseria del popolo si scatena l'azione di rapina, di speculazione delittuosa della camorra? E in queste condizioni, nelle quali un altro popolo — meno soggetto, nel corso della sua storia, allo sfruttamento e al dolore — sarebbe forse già insorto con rabbia magari irrazionale e distruttiva, si gettano all'aria le fragili strutture che cercano di assicurare un minimo di organizzazione civile e di tenere aperto un barlume di speranza. La crisi al comune di Napoli provocata dalla democrazia cristiana è un delitto, una prova sconvolgente di insensibilità umana prima ancora che politica, la dimostrazione delle scelte aberranti a cui può portare la subordinazione degli interessi generali a meschini calcoli di partito. A questi nostri fratelli, a questa gente che soffre e che chiede lavoro e casa e pane,

il Congresso, la nostra organizzazione, la classe operaia italiana devono dare prima che ad ogni altro la certezza di un impegno, della solidarietà di lotta, della coerenza rigorosa nelle scelte.

Anzitutto nei contratti occorre dare una particolarissima importanza alla prima parte, alle nuove tecnologie e all'organizzazione del lavoro, all'inizio di una applicazione dei piani di impresa, a un collegamento con la politica dei piani settoriali e territoriali delle partecipazioni statali e nelle imprese private. Sappiamo che per il 1982 gli spazi per la contrattazione saranno stretti. E questo non perché la nostra proposta limiti la libertà contrattuale, ma per le ragioni oggettive che discendono dalla crisi della nostra economia e dall'interesse che abbiamo tutti a dare un contributo effettivo a ridurre l'inflazione purché il potere d'acquisto dei lavoratori sia salvo. Avere la libertà contrattuale non significa disporre di uno spazio infinito, perché quando i limiti sono oggettivi essi agiscono su tutti; in periodi di vacche magre è quindi più che mai importante la qualità delle rivendicazioni che si avanzano. Per questo dobbiamo seguire una linea seria, selettiva, si realizzino o no gli accordi, con Spadolini. Del resto, noi ragioniamo qui del 1982 e non degli anni successivi nei quali se la manovra che proponiamo riuscirà avremo maggiori margini per soddisfare esigenze, pur reali, del mondo del lavoro.

Il presidente del Consiglio è venuto al nostro Congresso e per questo atto di rispetto e di deferenza verso la Cgil lo ringraziamo ancora. Ho apprezzato il suo discorso, l'impegno civile, il tono fermo contro la corruzione, contro la P2, contro il terrorismo. Sono valori anche per noi, questi; e chi ha combattuto il fascismo, chi ha conosciuto la violenza e la morte nella resistenza, chi ha sofferto e contato i suoi morti nelle battaglie contro la tirannide sa che la difesa intransigente della democrazia è nostro impegno supremo. Nell'Italia di oggi, incontrare uomini che esaltano questi valori e vogliamo farli vivere nel presente non è cosa da poco.

Ma sulla questione del costo del lavoro diciamo che il governo deve cambiare posizione e venire all'intesa sulle tariffe, sui prezzi, sul fisco, sull'equo canone. Tutto ciò costa qualche cosa? Sì, ma se l'impegno prioritario è la lotta contro l'inflazione e il dare fondamenta credibili al tetto del 16 per cento,

un po' di quella coerenza che ci si chiede e che noi dimostriamo con la nostra proposta, deve dimostrarla anche il governo, calcolando i vantaggi per il paese di una ipotesi di riduzione del tasso di inflazione che, pur costando qualche cosa, ottenga davvero il risultato voluto. Aggiungo che sui costi della nostra proposta, forse anche per errate interpretazioni, si sono pubblicate cifre esagerate, al di fuori della verità, costruite sulla detassazione completa della contingenza assolutamente diversa dalla eliminazione del drenaggio fiscale che noi chiediamo. Ma faremo i conti insieme, e questi errori, se frutto di calcoli sbagliati, verranno alla luce. A queste condizioni, alle condizioni dette, a nostro giudizio, si possono realizzare col governo alcune intese, ottenere alcuni risultati che diano credibilità all'impegno nella lotta contro l'inflazione. In questo caso, adotteremo atteggiamenti coerenti per ridurre l'attuale tasso che espone, come abbiamo detto, soprattutto i più deboli e indifesi a condizioni di crescenti difficoltà e povertà.

C'è invece tutto il campo degli investimenti delle politiche industriali, dei piani settoriali, a cominciare dal Mezzogiorno e dalle zone terremotate, sul quale non siamo d'accordo col governo. Stiamo constatando, al contrario, su questo terreno decisivo una contraddizione sempre più stridente fra le buone parole e i cattivi fatti, un ripetersi puntuale dell'esperienza compiuta con i governi precedenti. Su questi punti e per questi obiettivi, pur non rinunciando a cercare anche qui soluzioni parziali, il ricorso all'azione, le lotte territoriali e settoriali, dovranno intensificarsi nelle prossime settimane, fino a raggiungere una fase importante con lo sciopero generale di metà di gennaio. Su questo terreno noi misuriamo non solo la volontà del governo ma la volontà nostra di cambiare il modello di sviluppo, di cambiare gradualmente ma profondamente la società e la qualità della vita; su questo terreno, essenzialmente, si conquista il nuovo in Italia.

I compagni Carniti e Benvenuto sono intervenuti al nostro Congresso e noi abbiamo apprezzato e compreso il valore della loro presenza e dei loro contributi. La presenza costante di Carniti e degli altri compagni della Cisl e di tanti compagni della Uil ha un significato preciso: vogliamo sempre meglio reciprocamente conoscerci, vogliamo capire come siamo, perché sempre più

LE CONCLUSIONI DI LUCIANO LAMA

ciascuna organizzazione si sente una parte del tutto, una parte che senza le altre cambia essa stessa natura, isterilisce la sua iniziativa, perde peso e forza. Non è anche questo, compagni e compagne, un segno dei grandi cambiamenti avvenuti fra di noi negli ultimi dieci anni? Non significa forse che, indipendentemente dalle differenze e dalle polemiche, sappiamo bene che ciascuno di noi non può operare con efficacia senza gli altri? Ecco perché esprimo il desiderio ardente che la Federazione superi le differenze poiché il prolungarsi del dissenso attuale non vedrebbe vincitori ma solo sconfitti nel movimento sindacale. Non voglio perciò polemizzare con Benvenuto e Carniti. Non lo faccio non perché non ci sarebbe da dare risposte a posizioni che non condivido, cosa che del resto altri compagni con efficacia hanno già fatto. Non lo faccio perché voglio insistere soltanto su un punto: facciamo subito i confronti necessari, ma poi, cari compagni, sapendo che le eventuali differenze non riguardano più la strategia della lotta contro l'inflazione ma riguarderebbero semmai punti di merito — come voi stessi avete detto — presentiamo la proposta o le proposte alle strutture e ai lavoratori ponendo ogni posizione, come è giusto e possibile, sullo stesso piano di legittimità e di dignità. E i lavoratori decidano! In ogni caso, come ha detto giustamente Marianetti, dobbiamo impegnarci tutti ad accogliere le proposte che eventualmente i lavoratori presentassero a modifica di ciò che le organizzazioni loro propongono.

Il significato di questa riapertura del dialogo, del dibattito coi lavoratori va ben oltre l'eventuale oggetto del contendere. Può essere, la consultazione « un mezzo potente » per fugare sospetti e inquietudini, sfiducia e distacco che in troppi luoghi di lavoro si manifestano fra i lavoratori verso il sindacato. Occorre riempire questo fosso prima che diventi un baratro incolmabile!

Questa decisione avrà un grande valore anche per far uscire dallo stato di frustrazione molti nostri e vostri quadri, compagni della Cisl e della Uil. Sia noi che voi sempre più frequentemente ci troviamo in presenza di comportamenti rassegnati o addirittura che portano all'inerzia o allo scaricabarile, che impediscono di guardare in faccia la realtà e impegnarsi nel lavoro concreto per organizzare le forze e per cambiare

la situazione. Al di fuori di una proposta che riapra i canali di comunicazione fra gruppi dirigenti quadri intermedi e di base e lavoratori all'interno del sindacato, c'è il ripiegarsi di molti nell'infantile illusione che le cose cambieranno in meglio da sole, o il crogiolarsi nel pessimismo che finisce persino per ingigantire le difficoltà e che poi giustifica ogni sorta di fuga di fronte ai problemi. Ma per restituire serenità ai nostri quadri, perché ritornino in tutti il gusto di incontrarsi coi lavoratori che sono uomini pensanti e seri, bisogna che i gruppi dirigenti siano capaci di questo atto di volontà politica. La nostra forza sta oggi più che mai in un solido rapporto di massa; senza di ciò il sindacato in Italia rischia di cambiare natura, di diventare un amministratore di se stesso, anziché una forza reale di emancipazione sociale.

Nella mia relazione e nei documenti congressuali sono presenti molti spunti autocritici anche sull'attività nostra, dei gruppi dirigenti, sui pericoli e sugli errori di verticismo e di burocratizzazione nei quali siamo incorsi. Ma ai nostri quadri voglio dire ancora qualche parola. Con questo Congresso bisogna superare un distacco che troppo spesso si stabilisce fra le nostre decisioni e i fatti, fra gli impegni che si assumono e la loro esecuzione. Forse questo dipende dall'irrisolutezza di chi non si sente in mano il bandolo della matassa e dà così ai lavoratori una immagine del sindacato che è rifiutata. I lavoratori la rifiutano e hanno ragione! Non pronuncio grida manzoniane contro il lassismo né un appello emotivo, a serrare le file. Io so però che in una grande organizzazione seria e democratica chi non è d'accordo lo dice e si batte per le proprie idee; se esce sconfitto subisce perché non può prevalere sulla maggioranza che si è pronunciata. Accade talvolta, invece, che dopo la decisione, si continui come prima senza dar seguito agli impegni stabiliti, come se non fosse accaduto nulla. Dobbiamo riabituarci a controllare la esecuzione delle nostre decisioni. Quando si decide uno sciopero non si possono sottovalutare gli interrogativi sul come andrà, su come si deve preparare, con quale rapporto coi lavoratori, con quante assemblee e riunioni di delegati e di quadri, con quante presenze davanti alle fabbriche e con quali strumenti di propaganda diretta. Non voglio più insistere su queste cose che

ognuno di voi conosce come me, ma sapete che l'attenzione su questi particolari elementari ma essenziali dell'attività dell'organizzazione è indispensabile, specie nelle situazioni difficili, per far sì che ciò che decidiamo avvenga e abbia successo. Io penso che una ragione delle nostre difficoltà nel rapporto coi lavoratori dipenda anche dal fatto che in qualche misura nell'ultimo periodo questo recupero organizzativo, questo impegno nella elaborazione puntuale, particolareggiata delle piattaforme e dei metodi di lotta, sia stata sottovalutata, considerata quasi come particolarità trascurabile.

Un aspetto positivo di questo nostro Congresso è certo il peso rilevante che in esso hanno avuto le compagne. Molte di loro, sono intervenute con contributi non certo inferiori nel livello e nella passione a quelli dei compagni. Raddoppieremo, se sarete d'accordo, la loro presenza negli organi direttivi e questo sarà un progresso importante, che trascende il pur significativo riferimento numerico perché le donne possono portare nei nostri gruppi dirigenti una sensibilità sui problemi di oggi, una freschezza di iniziativa, una volontà di rinnovamento che arricchiranno qualitativamente il nostro lavoro e contribuiranno a distruggere vecchi tabù che ancora ci avvulpano. Eppure, guardate come certe discriminazioni sono dure a morire, anche fra di noi che rifiuteremmo tutti una tale accusa se ci venisse rivolta. Non avete notato, per esempio, che in ogni seduta del Congresso il primo intervento, quando le presenze erano scarse e disattente, è stato sempre assegnato a una compagna? Mi sono chiesto il perché, dopo aver notato questa stranezza e francamente ho trovato una sola risposta: esistono davvero anche in noi le radici di una discriminazione sottile, di una ancestrale superiorità difficile da vincere che si manifesta persino in questo modo. Non basta dunque neanche in queste questioni approvare documenti, discutere sul carattere più o meno avanzato di proposte di cambiamento; occorre anche cambiare noi stessi, sapendo che ogni uomo, anche ogni lavoratore per quanto animato da idee avanzate è pur sempre figlio della storia e porta con sé un retaggio che è anche di arretratezza, che solo uno sforzo impegnato e costante, con l'aiuto dell'organizzazione, può superare.

E a questo punto vorrei dire qualche



parola sugli schemi che sono serviti fuori del Congresso e talvolta anche nel Congresso per interpretazioni di comodo, per appiccicare etichette sulla fronte di un compagno o su quella di un altro. In questo nostro Congresso, secondo alcuni, secondo la maggior parte degli organi di stampa, ci sarebbero i continuisti, i riformatori, i rigidisti. E' proprio vero, come diceva Nenni, che è più facile affibbiare a un uomo una etichetta che affrontarne in campo aperto le idee! La Cgil è una organizzazione nella quale chi dice buon giorno vuole dire buon giorno. E' sempre stato così e sarà ancora così, domani. Differenze di accento, preoccupazioni rese esplicite in modi diversi non spostano i dati reali della questione, non fanno diventare chi è favorevole contrario, né fanno diventare contrario chi è favorevole. La preoccupazione di una difesa efficace del potere d'acquisto dei lavoratori, la preoccupazione di ristabilire rapporti unitari con la Cisl e con la Uil, la preoccupazione di ripristinare un rapporto democratico coi lavoratori, la preoccupazione di combattere insieme inflazione e recessione, la preoccupazione di salvaguardare l'autonomia contrattuale, sono comuni a tutti, presenti alla coscienza di ciascuno di noi. Ecco perché misurare le posizioni a seconda che si esprimano queste preoccupazioni in un ordine diverso o che si coniscano con un aggettivo o con un altro, è un gioco futile e rischioso che falsa il significato di un dibattito che è stato ed è impegnato, serio e uni-

tario. Il compagno Giovannini e alcuni altri con lui hanno esplicitamente assunto una posizione distinta, pur facendo anch'essi riferimento alla relazione con apprezzamenti che non sono da sottovalutare. Ma questi compagni non hanno celato il loro disaccordo su quel punto. E il Congresso ha apprezzato anche la loro sincerità, seppure resto fermo nel ritenere che noi dobbiamo pervenire a delle decisioni costruttive, nel segno della proposta unitaria che abbiamo avanzato, per sbloccare questa situazione e per dare inizio a un nuovo periodo di iniziativa e di più efficace azione di massa.

Questa nostra unità interna è stata richiamata, anche con riferimenti storici, e permettete a me di ricordarne uno particolare, mi riferisco all'ultimo Congresso nel quale Giuseppe Di Vittorio prese la parola, ancora convalescente per un infarto che poi, un anno dopo, ripetutosi, lo portò alla tomba. Nel 1956, proprio in questa stessa sala, in presenza di una subdola campagna condotta dalla stampa nazionale sulla presunta divisione interna della Confederazione del lavoro — vedete compagni, come i fatti si ripetono, anche a un quarto di secolo di distanza, in condizioni così diverse — Di Vittorio diceva: « questa nostra unità, fondata sulle comuni rivendicazioni economiche e sociali di tutti i lavoratori, e cementata da lunghi anni di lotte comuni, esce maggiormente rafforzata da questo nostro quarto Congresso. I più esaltati fautori di scissioni operaie, hanno voluto

fingere di scorgere dei dissensi, persino dei contrasti, forieri di future scissioni. I discorsi pronunciati da questa tribuna da parte di attivisti e dirigenti sindacali che rappresentano tutte le correnti tradizionali del movimento operaio italiano, fanno svanire le illusioni reazionarie e risultare il pieno accordo che esiste nell'orientamento generale della Cgil, perché questo orientamento corrisponde agli interessi immediati e permanenti di tutti i lavoratori italiani. La Cgil oltre che una grande forza unitaria, è un centro motore dei fermenti unitari che vanno sviluppandosi in tutti gli strati del popolo italiano. Da ciò deriva l'obbligo per noi, compagni, di bandire dalle nostre file ogni residuo di settarismo e di assumere ovunque un franco atteggiamento di mutua comprensione e di collaborazione verso i lavoratori e militanti sindacali delle altre organizzazioni ». Ma venendo ad anni più recenti, e a un altro nostro grande segretario generale che si ricorda di meno e a torto nei nostri Congressi, voglio ricordare anche il contributo che ci diede Agostino Novella, a metà degli anni sessanta, quando durante il centro sinistra si prospettò, sia pure come ipotesi in discussione, la possibile nascita di un sindacato dei socialisti che avrebbe rotto l'unità della Cgil. Novella, con la sua caparbia fermezza di operaio ligure, rifiutò questa prospettiva che veniva avanzata, anche da molti di noi, quasi come una fatalità. Novella ebbe ragione, ebbe ragione perché conosceva Santi e i socialisti della Confederazione del lavoro. Santi già allora, quando la parola non era di moda amava definirsi riformista unitario, ma ebbe ragione anche perché, rifiutando l'ipotesi stessa di una rottura, operò coerentemente per renderla impossibile, per non trasferire quasi meccanicamente nella nostra organizzazione polemiche e dissensi che agitavano anche allora i rapporti fra le forze di sinistra nel nostro paese. Per questo, compagni e compagne, la nostra unità interna, l'unità della Cgil è un bene inestimabile che i nostri predecessori hanno salvaguardato in momenti tanto più difficili di quelli di oggi. E' un bene, un patrimonio della classe operaia italiana che non abbiamo il diritto di incrinare e che non comprometteremo, non comprometteremo mai.

Questa caratteristica della Cgil, proprio perché è una autentica organizzazione di classe, sottolinea i contenuti nazionali e popolari della nostra tradi-

LE CONCLUSIONI DI LUCIANO LAMA

zione e delle nostre politiche. Il nostro carattere emancipatore non ha mai cercato in una ristretta concezione classista la forza per cambiare la società; anche nel passato la Cgil ha considerato l'antagonismo di classe — al fondo del quale sta naturalmente anche la ripartizione del reddito — come problema centrale, essenziale, il cambiamento o la conservazione, la trasformazione della società o il suo perpetuarsi. Non abbiamo mai ritenuto che le lotte contrattuali e salariali — che pur fanno il sindacato — abbiano da sole la virtù di fare del sindacato un autentico soggetto di cambiamento della società. Il carattere largo, popolare, i nostri legami tradizionali con la povera gente, con i pensionati, con i disoccupati che oggi necessitano di programmi più elaborati e precisi, conferiscono alla nostra organizzazione un segno distintivo col quale possiamo arricchire le politiche dell'intero movimento sindacale senza intenzioni egemoniche e senza presuntuose arroganze.

Questa nostra politica ha anche ottenuto, nel corso degli anni, risultati significativi: hanno parlato al nostro Congresso il presidente dell'Associazione dei magistrati, il generale Felzani, responsabile del sindacato di polizia, e un rappresentante degli agenti di custodia delle carceri. Trent'anni fa, quando Di Vittorio parlava per l'ultima volta a un Congresso della Cgil, tutto ciò sarebbe stato impensabile: a quel tempo era assai frequente il caso di lavoratori innocenti colpevoli soltanto di lavorare per il nostro sindacato e per gli interessi di classe, che venivano attaccati violentemente dalla polizia e condannati e carcerati. Questa considerazione ci dà la misura di quanto il movimento operaio con le sue lotte e la Cgil con la sua impostazione unitaria, popolare, nazionale abbiano cambiato il paese nelle coscienze degli uomini, puntando a una trasformazione della società che tocchi le radici stesse delle strutture amministrative dello Stato e dei corpi preposti alla giustizia e all'ordine democratico. Al terrorismo che minaccia le nostre lotte con la strategia del riformismo armato, che si alimenta prima di massimalismi rivendicativi e poi di violenza nell'azione, dobbiamo rispondere non solo con misure specifiche che riguardano la difesa del carattere democratico della politica del sindacato e dei suoi comportamenti concreti ma anche allargando il fronte di lotta, approfondendo con

sempre maggiore impegno le finalità trasformatrici, rinnovatrici del sindacato.

Lo stesso spirito di unità, largo e popolare dobbiamo mostrare nella lotta per la pace. Rinnovo al Congresso l'invito a far sì che la manifestazione di sabato a Firenze sia una grandiosa prova di forza e di unità del movimento sindacale, dei giovani, delle donne, di tutte le organizzazioni pacifiste che operano in Italia e rinnovo l'invito a far sì che domenica prossima anche la manifestazione di Palermo veda un grande concorso di lavoratori e di masse. A quei compagni che hanno voluto criticare la nostra posizione sui problemi di politica internazionale intravedendo in essa quasi il proposito di una seconda Yalta, noi rispondiamo che la nostra posizione è ben diversa, poiché sosteniamo il disgelo all'interno dei blocchi, lo sviluppo delle autonomie nazionali, una maggiore flessibilità in ciascuno dei due campi, ma non ignoriamo che il primo passo per garantire la pace, per garantire soprattutto la pace in Europa, non può che essere costituito da una intesa tra le grandi potenze che punti alla riduzione degli armamenti, alla rinuncia alle armi atomiche, almeno nel nostro continente, al controllo reciproco della esecuzione delle intese. Fuori di questa prospettiva quale altra alternativa realistica sussisterebbe se non una ulteriore esasperazione della tensione e l'acuirsi sempre più pericoloso di un contrasto che fa pendere sul nostro capo la minaccia di una distruzione senza ritorno? Per questo, pur riconoscendo la legittimità di altre posizioni dentro e fuori il sindacato impegnate per la pace noi riteniamo che un grande movimento responsabile e popolare come il sindacato debba schierare le sue forze a favore di una trattativa rapida, positiva che allontani da noi il pericolo di un conflitto sterminatore.

Concludendo queste mie considerazioni, voglio ritornare ancora un momento sull'appello e sulle proposte che abbiamo avanzato perché si realizzi una maggiore aggregazione fra le forze politiche progressiste per dare avvio a una svolta nella direzione del paese, senza discriminazioni, facendo giustizia di un sistema di potere che per tanti anni si è retto sulle clientele, sull'assistenzialismo e anche sulla corruzione. Io spero che queste forze politiche abbiano colto il significato sincero e profondo del nostro appello: noi siamo un sindacato,

una associazione libera di lavoratori che può dare e vuole dare un apporto diretto allo sviluppo della democrazia, al risanamento delle istituzioni, all'impegno dei partiti del cambiamento. Ciò è possibile se non rinunciamo al nostro ruolo di forza sociale, espressione a un tempo di specifici interessi di parte e di una esigenza nazionale di rinnovamento di cui gli stessi problemi che ogni giorno affrontiamo ci denunciano la urgenza. Non pensiamo affatto di confondere questo nostro ruolo specifico con quello dei partiti, ma sappiamo che una vera trasformazione della società italiana non può avvenire né senza una organizzazione di massa come la nostra né senza l'apporto diretto, insostituibile, delle forze politiche della sinistra.

Abbiamo alcuni campi nei quali il nostro contributo potrebbe essere più approfondito e costruttivo; vogliamo portare questo discorso nella Federazione; pensiamo che anche il sindacato debba unitariamente definire meglio i suoi contenuti di emancipazione e rivolgersi più direttamente, con meno diplomazia ed esitazioni a quelle forze politiche che il cambiamento perseguono, anche se da posizioni diverse.

Infine, compagne e compagni, mi pare che sia giusto ringraziare, a conclusione dei nostri lavori, i 369 compagni e compagne impegnati all'interno e all'esterno del Palazzo dei Congressi, giorno e notte, nei tre turni di servizio d'ordine; voglio ringraziare i 104 compagni e compagne che hanno garantito il pieno espletamento dei servizi tecnici e generali, dal telex alla tipografia; voglio ringraziare i 48 compagni vigili del fuoco che si sono alternati nei tre turni fin da tre giorni prima dell'inizio del Congresso e che hanno continuato a svolgere il loro servizio presso di noi dopo aver assolto al loro turno di lavoro presso il corpo. Senza il lavoro di questi compagni, senza il loro sacrificio il Congresso non sarebbe stato ciò che è stato, una grande assise democratica, ricca nel suo dibattito unitario, non affogata nel conformismo ma consapevole della grande responsabilità che grava oggi sulla nostra Confederazione. E' giusto che l'ultima mia parola a questo Congresso, il nostro comune ringraziamento, giunga a loro, a questi compagni e compagne che hanno lavorato in questi giorni per il successo del Congresso. Anch'essi meritano la gratitudine dei lavoratori italiani.

Dietro le quinte
del Congresso

Strato sotto strato

di Enrico Galantini

Alla base di ogni congresso c'è tutto un lavoro che pochi conoscono e di cui di solito non si parla. Fatti e cifre dall'Eur

Questo X Congresso della Cgil — ma in fondo ogni congresso — è come una torta a più strati. Fuori dal palazzo dell'Eur in cui si svolgono i lavori, la gente che legge i giornali, guarda la televisione e ascolta la radio, l'opinione pubblica insomma, ne assaggia solo l'ultimo strato, quello degli interventi « di rilievo », o magari solo le « ciliegine », cioè gli interventi « di estremo rilievo » (oltre alle votazioni finali; soprattutto, s'intende, quelle più controverse).

Sotto, però, ci sono altri strati: c'è la stragrande maggioranza degli interventi, quelli che vengono consumati solo dalla platea dei delegati, c'è il lavoro delle commissioni, ci sono insomma tutte le articolazioni dell'attività di un congresso.

Ancora più sotto, scarsamente commestibile ma è la base su cui tutto si regge e che permette il regolare svolgersi dei lavori, c'è la macchina organizzativa, quella che si dà per scontata, che generalmente si nota solo quando non funziona. E se è facile che si verifichino disfunzioni in una macchina così complessa, che viene attivata una volta ogni quattro anni e si consuma nell'arco di una settimana; questo fatto quasi inevitabile quando l'edificio che l'ospita, sebbene adibito esplicitamente a questi fini, risulta inadeguato alle dimensioni di un avvenimento che ha richiamato ogni giorno più di duemila cinquecento persone (tra delegati, invitati, giornalisti, personale tecnico e servizio d'ordine) con una punta di più di tremila cinquecento persone il giorno

dell'apertura. Un'inadeguatezza di dimensioni, quella del Palazzo dei congressi di Roma, ma più ancora di concezioni strutturali (e qui entra in gioco l'età dell'edificio) per cui molto dello spazio viene bruciato a fini di prestigio, di « monumentalità », invece che a garantire funzionalità.

Ma tant'è, lo si sapeva fin dall'inizio che ci sarebbero state difficoltà logistiche, la scelta di Roma come sede è stata più che mai politica, soprattutto dopo che Uil e Cisl avevano già celebrato nella capitale i loro congressi. E, una volta scelta Roma, non è che si sguazzi tra le possibilità di scelta. Il Palazzo dello sport, che andrebbe certo più che bene come capienza, non ha le strutture interne adeguate; altre soluzioni si presentavano come troppo costose.

E così si è scelto il Palazzo dei congressi: in tre giorni d'intenso lavoro è stato allestito il tutto, in due giorni verrà smontato. (Subito dopo il Congresso della Cgil la sala dell'Eur ospiterà l'attesa assemblea nazionale della Democrazia

cristiana). Già, perché affittare il Palazzo dei congressi vuol dire in realtà affittare un guscio vuoto. Per allestirlo bisogna fare contratti a parte con varie ditte appaltatrici. Anche per questo è molto difficile quantificare lo sforzo complessivo sostenuto dalla Cgil per organizzare questo suo X Congresso. Certo non è stato uno sforzo da poco. Alcune cifre possono aiutarci: l'affitto del palazzo e il riscaldamento (che funzionava a sbalzi e per settori: scarso nella sala centrale dall'immane cubatura; assolutamente soffocante in altre stanze, quella di *Rassegna Sindacale* ad esempio) sono costati 70 milioni; mentre ce ne sono voluti 130 per allestire la facciata e la sala interna con i suoi tre palchi (quello della presidenza, quello degli invitati e della stampa, quello delle delegazioni straniere). Un allestimento che pure da più parti, è stato giudicato e a ragione, « austero ».

A disposizione dei 130 giornalisti accreditati (erano presenti praticamente tutte le testate nazionali, le agenzie, la



Rai al gran completo e molte televisioni private, a riprova della grande attesa per questo Congresso) era stata preparata una sala stampa con 15 linee telefoniche, telex e radiostampa, 50 macchine da scrivere (messe a disposizione dall'Olivetti).

Nei sei giorni del Congresso ha funzionato a gran ritmo una tipografia interna, con sette macchine offset, nella quale lavoravano per ogni turno 15 compagni specializzati nel settore delle piccole macchine per ufficio. Venivano stampate ogni giorno due pubblicazioni distribuite a tutti i congressisti: una rassegna di quanto veniva scritto sulla stampa a proposito del Congresso e un bollettino in cui veniva dato spazio alle voci dei delegati che non avevano potuto intervenire nel dibattito generale e alcuni commenti raccolti a caldo nelle fabbriche e nei posti di lavoro. Un esperimento nuovo, quest'ultimo, il tentativo di aprire il Congresso all'esterno e di avere un "ritorno" immediato dai posti di lavoro sulla discussione congressuale.

Lo sforzo della Cgil è stato dunque assai rilevante. Ancora più notevole di quello finanziario è stato quello umano, e di questo va dato atto a tutti i compagni del Lazio e del centro confederale che si sono prodigati senza risparmio. Centocinquanta erano le persone costantemente impegnate nei servizi essenziali: resoconti (poco dopo gli interventi erano pronte le sintesi) segreteria, ufficio delegati, amministrazione e organizzazione. Oltre quattrocento i compagni (438 per l'esattezza) divisi in tre turni giornalieri, che hanno garantito il servizio d'ordine del Congresso: tutti dirigenti sindacali, ai diversi livelli, chi usufruendo del distacco, chi (la maggioranza) usando una settimana delle proprie ferie.

Il palazzo era stato diviso in otto settori, ciascuno era controllato da una categoria. Ad essi si aggiungevano una quarantina di vigili, anch'essi divisi su tre turni. Alla fine di ogni sessione di lavori si procedeva a un rapido controllo di tutto il palazzo, la sera e la mattina c'era una bonifica a fondo in tutti i corridoi, stanze, stanzette, camminamenti di un palazzo che, anche dal punto di vista della possibilità di controllo, presenta qualche neo. Proprio per questo è stata adottata una specie di compartimentazione abbastanza stagna tra i diversi settori e ogni tanto c'era un irrigidimento dei controlli per evitare «lo

sbragamento». Qualcuno si è lamentato della rigidità dei controlli, "ma un servizio d'ordine che non sia un po' rigido — ci ha risposto uno dei responsabili al quale avevamo girato l'osservazione — non garantisce nessuna sicurezza». Non è facile gestire la situazione in una specie di labirinto in cui si aggirano centinaia di persone che spesso sbagliano strada e tornano indietro, e non è neppure divertente, ma, a parte qualche incazzatura, è andato tutto per il meglio.

Nessun allarme se non quando una mattina, alle cinque si è trovato nella tipografia un vetro rotto, quello di una finestra che dà sul fossato. Immediatamente si è proceduto a una bonifica a fondo del palazzo, tutti i recessi più reconditi sono stati ispezionati palmo a palmo, è stata esaminata persino l'intercapedine di cinquanta-sessanta centimetri che si trova sotto la platea della sala principale. Risultato. Niente e nessuno. E in effetti il vetro l'avevano rotto i compagni della tipografia, gio-

cando a palletta durante un intervallo. (Vi risparmio i commenti — facilmente intuibili, del resto — dei compagni del servizio d'ordine).

Dulcis (si fa per dire) *in fundo*: i pranzi. In una sala sotterranea era stato allestito un ristorante per duemila pasti, precucinati, e freddati la mattina stessa, preparati dalla Eurest, una ditta di Pomezia che fornisce giornalmente 70 mila pasti a vari istituti, enti, posti di lavoro romani. Successo di pubblico ma non di stima, almeno a sentire i commenti. Lo scoglio insuperabile: non si sono potuti installare nel palazzo i forni a micro onde per insufficienza di rete. Rischiava cioè di saltare l'impianto elettrico. Nessun ristorante della zona però sarebbe riuscito a dar da mangiare a 2.000 persone in due ore, il tempo fra una sessione e l'altra. E poi i costi: anche qui i preventivi erano proibitivi. Niente scorpacciate, quindi, a mezzogiorno. Con la possibilità però, e a Roma non manca, di rifarsi la sera.

● E. Ga.

astro-coop

«Un servizio per la città»

pulizie - disinfezioni

manutenzioni e

gestione ristorazioni

di mense, comunità, bar

sede sociale : marghera (ve) - via ulloa 5

uffici : marghera (ve) - via fincati 1 tel. 041/920011-920973
venezia - s. croce 913/b - f. marin - tel. 041/700552



Messaggi al Congresso

Gaston Thorn

Presidente della Commissione Cee
- Bruxelles

Signor Luciano Lama

la ringrazio per l'invito a partecipare al Congresso della Cgil che Ella ha cortesemente voluto rivolgermi.

Purtroppo per impegni collegati al-



Gaston
Thorn

l'imminente vertice dei capi di Stato e di governo non mi è possibile essere presente ai vostri lavori. So che ormai da tempo la Cgil che opera a livello europeo in seno alla Cee è impegnata attivamente su posizioni europeiste. Mai come in questo momento l'Europa ha avuto bisogno del consenso e della partecipazione del movimento sindacale per affrontare i gravi problemi che rischiano di mettere in causa gli sviluppi dell'integrazione europea. In questa prospettiva mi auguro che i lavori del vostro Congresso contribuiranno a far progredire la ricerca di soluzioni comunitarie.

Antonio Giolitti

Commissario alla Cee

Cari compagni, inderogabili impegni comunitari che mi impediscono di recare personalmente il mio saluto al vo-

stro Congresso sono essi stessi rivelatori della gravità e urgenza dei problemi che deve affrontare la Comunità europea. Il vostro Congresso si tiene alla vigilia di una riunione del Consiglio europeo per la quale la commissione ha elaborato un complesso di proposte che dovrebbero almeno aprire la strada ad un rafforzamento dell'integrazione economica, fondamento di una più salda ed operante unità politica dell'Europa e di una sua più vigorosa capacità di iniziativa.

La consapevole scelta europea e occidentale del nostro Paese e dell'intero movimento operaio italiano ci deve rendere non soltanto partecipi ma protagonisti attivi della costruzione comunitaria, nella quale purtroppo il nostro Paese si presenta spesso come un caso anomalo. L'organizzazione sindacale, di cui la Cgil è componente essenziale e vitale, concorre in misura determinante al ruolo dell'Italia nella Comunità europea, affinché questa corrisponda sempre meglio agli ideali di giustizia sociale di cui siete portatori e verso i quali il vostro Congresso ci aiuterà a progredire. E' questo l'augurio che vi esprimo con sentimento di profonda solidarietà.

Olof Palme

Presidente del Partito
social-democratico svedese

Desidero ringraziarvi calorosamente della vostra cordiale lettera del 27 luglio e del vostro molto cortese invito a parlare al X Congresso della Cgil in novembre.

Sono onorato dal fatto che mi abbiate chiesto di venire al vostro Congresso; come sapete, anch'io sono molto impegnato sulle questioni sulle quali mi chiedete di parlare. Purtroppo, tuttavia, i miei doveri politici qui in Svezia e altri impegni in relazione a questi non mi permettono di recarmi in Italia nel periodo in questione. Temo quindi che dovrò declinare il vostro generoso invito.

Spero tuttavia che avremo l'opportu-

nità di incontrarci ad un'altra data, e sto nell'attesa delle discussioni che avremo a quel momento. Sinceramente.

Per la Presidenza Ugt,

Unione Generale
dei Lavoratori algerini — Algeri

Molto sensibili al vostro invito ad assistere al X Congresso della Cgil. Poiché impegnati attualmente in un vasto programma d'azione siamo spiacenti di non poter assistere a questa grande manifestazione che siamo convinti sarà a livello delle aspirazioni dei lavoratori e del popolo italiano.

Siamo con voi nel salutare calorosamente il X Congresso della Cgil sperando e auspicando che esso costituirà un nuovo punto di partenza per rafforzare i legami tra Ugt e Cgil, per la liberazione l'avvicinamento tra i popoli, per un nuovo ordine internazionale, per la pace nel mondo.

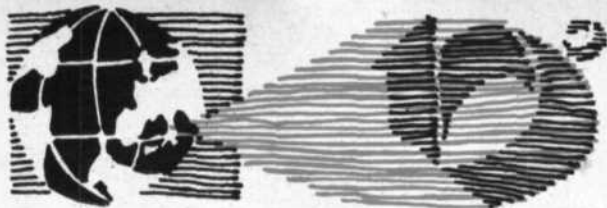
Saluti e buona riuscita al X Congresso della Cgil.

Juan Lechin, Simon Reyes, Liber Forti, Noel Velasquez

Confederazione Operaia Boliviana

Nell'impossibilità di partecipare al vostro Congresso per le nostre difficili condizioni, teniamo ad inviare a tutti i delegati il nostro augurio per i risultati del vostro dibattito e perché le sue conclusioni contribuiscano in modo efficace alla lotta dei lavoratori per la difesa delle loro rivendicazioni, e rafforzamento del cammino unitario di tutto il movimento sindacale italiano, garanzia della vittoria.

Cogliamo l'occasione per esprimervi la nostra gratitudine per la solidarietà manifestata alla lotta del popolo boliviano contro la dittatura militare, che si è impadronita del governo e mantiene calpestate le libertà sindacali e politiche con uno stato permanente di repressione.

**El Hachemi Bennani**

Direttore Generale dell'Oat
(Organizzazione araba del lavoro)
Bagdad - Iraq

In considerazione del calendario dei miei impegni per il corrente mese mi spiace di non poter assistere ai lavori del vostro Congresso, al quale auguro un pieno successo.

Lionel Murray

Segretario Generale del Tuc
Londra - Gran Bretagna

Siamo molto spiacenti di non poter assistere al vostro Congresso. Vogliate trasmettere ai vostri delegati gli auguri di undici milioni e mezzo di iscritti al sindacato britannico. Questi sono tempi di difficoltà nazionali ed internazionali, e noi dobbiamo lottare per mantenere e migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori ovunque, e insieme dobbiamo combattere la disoccupazione e le politiche governative repressive.

Pertti Viinanen e Olavi Hanninen

Presidente e Vicepresidente
del Sak
Helsinki - Finlandia

A nome della Centrale dei sindacati finlandesi Sak e del suo milione di iscritti, auguriamo ogni successo al Congresso della vostra Confederazione. Siamo certi che il movimento sindacale italiano potrà trarre benefici sostanziali dai risultati del vostro Congresso.

**Federazione dei Sindacati di Cina
Beijing (Pechino)**

A nome dei sindacati e dei lavoratori cinesi rivolgiamo le nostre calorose sol-

lecitazioni al X Congresso della Cgil, organizzazione che ha una larga base di massa e una gloriosa tradizione militante. Da tempo la classe operaia dei due paesi si testimoniano simpatia e sostegno nella lotta per la difesa degli interessi nazionali e di classe. Auguriamo cordialmente nuovi successi nella lotta per il rafforzamento dell'unità della classe operaia italiana, per la difesa degli interessi nazionali, per la difesa e lo sviluppo della democrazia, per la salvaguardia dei diritti e degli interessi economici e sociali delle masse lavoratrici, per la pace nel mondo. Posano l'amicizia e la collaborazione amichevole svilupparsi tra i sindacati cinesi e la Cgil, tra i lavoratori dei due Paesi. Possa il vostro Congresso conseguire un pieno successo.

Francois Schweitzer

Segretario Generale aggiunto
della Confederazione
Luxemburghese dei Sindacati
Cristiani - Lussemburgo

Vi ringraziamo calorosamente di averci invitato al vostro X Congresso della vostra Confederazione. Siamo molto spiacenti di dovervi informare che ci sarà impossibile delegare un rappresentante della nostra organizzazione, a causa di altri impegni dei nostri responsabili durante lo stesso periodo. Vi preghiamo di volercene scusare. Auguriamo al vostro Congresso un pieno successo e vi chiediamo di comunicare ai delegati la nostra dichiarazione di solidarietà con i lavoratori del vostro Paese.

Arie Hordijk

Segretario Generale Federazione
dei Sindacati Cristiani
Utrecht - Olanda

Vi ringraziamo dell'invito al vostro X Congresso, ma dobbiamo informarvi che a causa di altri impegni non saremo in grado di assistere al vostro

Congresso. Ci auguriamo che la vostra organizzazione abbia un proficuo Congresso.

Hasan Sarica

Presidente Generale del Dev-Is
Federazione dei Sindacati
rivoluzionari Dev-Is - Cipro

Abbiamo ricevuto con vivo piacere il vostro invito perché anche noi del Dev-Is desideriamo sviluppare relazioni di amicizia e di cooperazione con la Cgil. Dobbiamo dirvi francamente che desideriamo venire ma sarà molto difficile per noi essere presenti, causa delle nostre limitate possibilità finanziarie e perché stiamo negoziando un contratto collettivo con una impresa che occupa circa il 10 per cento di tutti i lavoratori della parte nord di Cipro. Se potremo trovare una soluzione positiva a questi problemi, assisteremo al vostro Congresso con una delegazione al massimo livello.

Indrajit Gupta

Segretario Generale Congresso
Pan-Indù dei Sindacati
New Delhi - India

Non potremo intervenire al vostro Congresso perché la nostra delegazione sarà molto impegnata, nel periodo del vostro Congresso, per la preparazione su scala nazionale di una massiccia «marcia dei lavoratori al parlamento», organizzata unitariamente per il 23 novembre, da otto centrali sindacali. In queste condizioni nessuno dei nostri dirigenti potrebbe fare il viaggio a Roma.

In occasione del X Congresso della Cgil, vi inviamo i nostri saluti fraterni e rivoluzionari a tutti i vostri delegati, e vi assicuriamo la stretta cooperazione e la forte solidarietà della Aituc, nella nostra lotta comune contro le forze dell'imperialismo e della guerra, contro gli intrighi neocolonialisti e le attività di saccheggio delle multinazionali, per la difesa e l'allargamento dei diritti democratici e sindacali, per l'indipendenza nazionale e la trasformazione progres-

sista della società, per sostituire il fallimentare sistema capitalistico. L'Aituc saluta la Cgil per le sue grandi realizzazioni nel campo delle lotte militanti e per l'unificazione delle forze sindacali. Auguriamo ogni successo al vostro Congresso, sperando che esso darà un contributo al rafforzamento dei legami tra le classi operaie dei paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo, contro lo sfruttamento e la discriminazione imperialista.

Ranadive

**Presidente del Citu (Centrale dei Sindacati Indiani)
New Delhi - India**

Ringraziamo per l'invito al X Congresso della Cgil. Trasmettere i miei calorosi saluti ai delegati che partecipano al Congresso e alla classe operaia d'Italia per le lotte costanti che conducono contro l'attacco capitalista ai salari, alle condizioni di lavoro e alla sicurezza dell'occupazione.

Il Citu esprime la sua piena solidarietà con le lotte unitarie dei lavoratori italiani contro le cospirazioni dei reazionari nel vostro Paese, e contro i pericoli di guerra.

Evviva il rapporto di amicizia tra le classi operaie di Italia e dell'India.

Siamo in attesa di una ulteriore occasione per il rafforzamento dei rapporti fraterni tra Cgil e Citu.

U. Thalmann

**Segretario Svea (Associazione svizzera dei salariati evangelici)
Confederazione elvetica - Svizzera**

Vi ringraziamo sentitamente per l'invito al vostro X Congresso. Purtroppo per motivi personali non siamo in grado di parteciparvi. Auguriamo un buon esito al vostro Congresso. Saluti amichevoli.

Boris H. Block

**Segretario Generale tesoriere
della United Electrical Radio
and Machine Workers of America
(Sindacati elettrici)
New York - Stati Uniti d'America**

Spiacenti per l'impossibilità di partecipare al X Congresso nazionale della Cgil a causa di precedenti e da lunga data fissati impegni, inviamo i migliori auguri di buon successo per il vostro Congresso.

Donald S. Wasserman

**Assistente del Presidente
Afsme (Enti Locali)
Washington - Stati Uniti d'America**

Ringraziamo sentitamente per il vostro invito a partecipare al vostro Congresso nazionale Cgil. Purtroppo esso coincide con il Congresso Afl-Cio che avrà luogo a New York e nel quale tutti i nostri funzionari sono impegnati.

José Cristobal Duran

Hipolito Reyes Quezada

**Segretario Generale
Segretario Relazioni internazionali
della Centrale Unitaria
dei lavoratori della Repubblica
Dominicana (Cut) - Santo Domingo**

La nostra organizzazione è pienamente disposta a partecipare a questo importante avvenimento, il X Congresso della vostra organizzazione, però a causa della nostra precaria condizione economica, purtroppo in questo momento non siamo in grado di effettuare il viaggio in Italia.

Auguriamo che i lavori del vostro Congresso sanzionino importanti accordi e risoluzioni per la lotta e le rivendicazioni economiche e sociali dei lavoratori italiani, per il progresso sociale e la pace. Salutiamo fraternamente.

Hans Martens

**Segretario per le Relazioni
internazionali della Ftf
(Federazione dei Sindacati
della Funzione pubblica)
Danimarca**

Ringraziandovi per l'invito al vostro X Congresso, purtroppo dobbiamo informarvi che non possiamo partecipare a questo avvenimento. Vi auguriamo un buon e proficuo Congresso.

Federazione dei sindacati della R.A. d'Egitto - Cairo

Auspichiamo successo ai lavori del vostro X Congresso a cui non possiamo assistere per circostanze impreviste.

K. G. Douglas

**Segretario Federazione
del lavoro della Nuova Zelanda
Wellington - Nuova Zelanda**

A nome della Federazione del lavoro della Nuova Zelanda, esprimo al Presidente e ai partecipanti al vostro X Congresso i più calorosi e fraterni saluti da parte dei dirigenti e degli iscritti della Federazione del lavoro della Nuova Zelanda.

Purtroppo non sarà possibile alla nostra Federazione assistere al vostro Congresso, ma vi esprimiamo sinceri auguri del movimento sindacale neozelandese di successo nelle vostre deliberazioni che saranno dirette ad un ulteriore rafforzamento del movimento sindacale italiano per la causa del progresso sociale, per i diritti democratici, per il miglioramento dei livelli di vita, e soprattutto per le relazioni internazionali stabili e una pace mondiale duratura.

Siate certi del sostegno del movimento sindacale della Nuova Zelanda, nelle decisioni costruttive che il vostro Congresso prenderà su questi problemi. Siamo nell'attesa di conoscere i risultati del vostro Congresso e le sue deliberazioni. A tutti i partecipanti, trasmettete i nostri più calorosi e fraterni saluti.



Messaggi di delegati esteri presenti al Congresso

Jacques Chérèque

Segretario Generale aggiunto della Cfdt, Confederazione Francese Democratica del Lavoro - Francia

Tramite la Cgil, è a tutta la classe operaia del vostro Paese che si rivolge il saluto fraterno della Cfdt.

La Cfdt mantiene con la vostra organizzazione relazioni costanti basate su molte convergenze nell'analisi dei problemi che si pongono alla società e che sono gli elementi fondamentali della crisi che scuote il mondo intero. Ma innanzitutto Cfdt e Cgil hanno molti punti di vista comuni sulle soluzioni da apportare a questa situazione, e sul tipo di azione sindacale da condurre per fare fronte alle sfide che si pongono. In particolare, essi ritengono che gli sforzi già fatti sul piano europeo per sviluppare, nel quadro della Ces, una politica sindacale di lotta e unità, devono essere rafforzati, ed i loro risultati salvaguardati ed estesi. Soltanto una risposta che si iscrive nel quadro europeo è di natura efficace duratura e innovatrice. Ciò presuppone che le organizzazioni sindacali in Europa agiscano con più vigore per fare della Ces un reale strumento di azione. Le tensioni che si sono manifestate negli ultimi tempi, sia per quanto riguarda l'adesione delle Commissioni Operaie che per l'autonomia dell'azione della Ces, devono essere superate nel senso dell'apertura del progresso.

La crescita della disoccupazione, l'inflazione, l'esacerbazione del confronto fra Usa e Urss, gli attacchi al diritto dei popoli di disporre liberamente di se stessi, lo sviluppo ineguale e il tracollo economico dei paesi del Terzo mondo non sono ineluttabili.

Il movimento sindacale europeo deve impegnarsi su questi punti, per la costruzione di una alternativa alla crisi. Sorgono già molti elementi di speranza. Si affermano convergenze a favore di un altro tipo di sviluppo. Ne è stata testimone la conferenza di Belgrado

Potenti manifestazioni per la pace per un disarmo simultaneo e controllato contrastano la gara delle due superpotenze. Nel mondo socialista, la democrazia recupera i suoi diritti attraverso lo straordinario movimento sociale condotto da Solidarnosc.

Infine, l'elezione di un socialista alla Presidenza della Repubblica francese e il governo di sinistra suscitano un'immensa speranza che supera i confini della Francia, come abbiamo verificato insieme in un recente seminario dell'Ires.

Il cambiamento diventa possibile, ma la sua riuscita dipende in gran parte dalla capacità dei sindacati di fare dei lavoratori i protagonisti essenziali. Per vivere insieme diversamente e avanzare verso il socialismo e l'autogestione, abbiamo bisogno della mobilitazione cosciente e maggioritaria del popolo, con sindacati aperti all'unità, ad un'unità ricca delle differenze e della pluralità degli apporti.

Alfonso Veronese

Segretario Confederale Cgt Francia

Tra la classe operaia italiana e la classe operaia francese si sono stabiliti da molto tempo, rapporti particolari che hanno origine nello sviluppo storico dei nostri Paesi, nel loro legame geografico, negli scambi economici, sociali, culturali, attraverso tutte le battaglie politiche per l'indipendenza, la sovranità nazionale, l'emancipazione della classe operaia e dei popoli. Per fare un solo esempio, tutti i compagni delle società siderurgiche appena nazionalizzate, sono, tutti, di origine italiana.

Ormai, ovunque, il problema centrale, rivoluzionario è quello della classe operaia che prende in mano il proprio futuro e quello della società, di fronte del vecchio mondo capitalista che deve lasciare il posto. Per trovare cioè uno sbocco alla crisi che il sistema capitalista genera e che colpisce tutte le economie capitaliste sviluppate, con gra-

vi ripercussioni in tutti i Paesi del mondo, e particolarmente drammatiche per i Paesi del Terzo mondo.

E' da queste volontà di intraprendere un'altra politica che si appoggi ad economie nazionali forti, e richiede l'attuazione di concezioni diverse della cooperazione internazionale, che potrà nascere un vero e proprio nuovo ordine economico internazionale.

Così il movimento sindacale in tutto il mondo, è chiamato ad assumere grandi responsabilità.

In Francia, con la vittoria politica del 10 maggio e del 23 giugno 1981, la Cgt è impegnata in un nuovo corso storico la cui crescita e il cui sbocco saranno direttamente proporzionati alla capacità d'intervento dei lavoratori per prendere in mano le condizioni del cambiamento, la condotta degli affari del Paese a tutti i livelli e in tutti i campi, e, innanzitutto, sul luogo di lavoro.

Gli sviluppi della situazione francese sono di natura tale da permettere, sul piano internazionale e in particolare in Europa, di aprire nuove riflessioni sul ruolo e la collocazione dei lavoratori nel nuovo contesto, sullo sviluppo industriale, le economie nazionali e la cooperazione, sul ruolo delle multinazionali di fronte al processo in corso, sulla risposta dei lavoratori, ivi compreso con le filiali straniere, in particolare per le società nazionalizzate; quali ripercussioni sul Mercato comune e le sue istituzioni, ecc., nonché sulle ripercussioni nella Comunità europea. Ciò dovrebbe rinvigorire i rapporti bilaterali, multilaterali, mentre la Ces rimane anacronisticamente ripiegata su se stessa, al di fuori delle forze vive che operano il cambiamento in Francia, con le sue ripercussioni in Europa e nel mondo.

Va rafforzato il movimento per la pace che si sviluppa in tutta l'Europa; il 25 ottobre a Parigi c'era come sindacato solo la Cgt, con gli slogan per il disarmo: « Né Pershing, né Cruise, né Ss 20, né bomba al neutrone, occorre negoziare ». A questo riguardo la Cgt accoglierà dal 15 al 17 dicembre 1981 a Parigi la prossima conferenza sindacale internazionale sulle conseguenze socio-economiche del disarmo, in cui potranno riunirsi rappresentanti delle centrali sindacali di tutti i Paesi di tutti i continenti.

Marcelino Camacho
Segretario Generale della
Confederazione sindacale
di Comisiones Obreras (Cc.Oo.) -
Spagna

I lavoratori spagnoli ed in particolare i tesserati della Cc.Oo. conoscono ed apprezzano la vostra organizzazione sindacale da tanto tempo. Personalmente ho apprezzato moltissimo ed in maniera diretta dal mio posto di lavoro nelle Cc.Oo. e dalle prigioni franchiste il solidale appoggio che specialmente la Cgil per via di quella grande battaglia contro la dittatura a favore della libertà sindacale manifestò nel processo 1001.

Abbiamo con la Cgil un debito di riconoscenza per il suo apporto e solidarietà che non ha mai cessato e che oggi ho l'occasione di ringraziare pubblicamente in questo X Congresso e nel nome delle Cc.Oo., che è una organizzazione sindacale unitaria, autonoma e pluralista. La sua linea strategica a livello nazionale è l'unità di azione con le altre organizzazioni sindacali, specialmente con la Ugt, sulle questioni fondamentali che riguardano i lavoratori spagnoli, anzitutto il superamento della crisi economica.

Oggi abbiamo in Spagna due milioni di disoccupati, un'inflazione prevista di circa il 14 per cento, una forte recessione che già si manifesta soprattutto nella chiusura di molte fabbriche, nell'indebolimento causato dall'assenza di

investimenti e la necessaria riconversione tecnologica. L'accordo nazionale dell'occupazione, negoziato e firmato unitariamente da Cc.Oo. e Ugt col governo è l'organizzazione delle imprese ha come oggetto il freno di questo progresso e l'avanzamento verso la piena occupazione e nello stesso tempo assicurare una piena protezione a coloro che stanno in cassa integrazione. La contropartita è la creazione di 350.000 posti di lavoro, l'aumento e l'ampliamento dei sussidi della disoccupazione, pensione anticipata, riduzione del lavoro, consolidamento dei sindacati, ecc.

Contemporaneamente abbiamo la necessità di consolidare la democrazia la cui fragilità è stata dimostrata dal fallito golpe del 23 febbraio scorso, in questo momento di difficile e complessa transizione dalla dittatura alla democrazia. Infine i sindacati hanno l'obbligo urgente di difendere la causa del mantenimento della pace. Le Cc.Oo. non sono in alcuna centrale sindacale mondiale e mantengono rispetto a queste la propria autonomia. L'appartenenza a queste organizzazioni, fondate su basi politiche ed ideologiche diverse e contrapposte, collocate in qualche modo nell'ottica di blocchi antagonisti, costituisce un ostacolo alla necessaria unità dei lavoratori.

Abbiamo chiesto l'ingresso nella Confederazione europea dei sindacati perché essa risponde al concetto del sindacalismo internazionale approvato nel nostro congresso, di essere una organizzazione pluralista, autonoma che tende a raggruppare i sindacati partendo dagli interessi comuni dei lavoratori, in questo caso nella zona di integrazione economica europea nella quale è compresa la Spagna. Il nostro interesse di aderire come Cc.Oo. alla Ces parte da questo principio e da questo obiettivo.

Permettetemi, prima di finire, di esprimere il mio ringraziamento e quello della Confederazione Sindacale di Comisiones Obreras alla Cgil la quale appoggia con tutte le sue forze e il maggiore impegno la nostra richiesta di ammissione alla Ces, così come alla Federazione unitaria ed a tutti i sindacati europei che sostengono questa nostra richiesta nello sforzo comune per rendere questa organizzazione ancora più rappresentativa, unitaria, più capace di assolvere al ruolo richiesto con l'esigenza di pluralismo e di unità applicate allo sviluppo del movimento sindacale in Europa.



Marcelino
Camacho



MESSAGGI DI DELEGATI ESTERI PRESENTI AL CONGRESSO

Nicolas Redondo
Segretario Generale dell'Unione
generale del lavoro (Ugt) - Spagna

Caro compagno Lama,

impegni assunti da tempo e coincidenze di date con alcune manifestazioni internazionali mi rendono impossibile assicurare la mia partecipazione al Congresso della Cgil. Mi avrebbe rallegrato molto aver potuto dividere con te i numerosi problemi che ci sono comuni. Chissà che non possiamo farlo presto in altra occasione.

Il compagno Jose Luis Corcuera, segretario confederale all'azione rivendicativa, sarà il nostro rappresentante al vostro Congresso. Corcuera che è stato segretario generale dei nostri metallurgici potrà informarvi in modo molto dettagliato su tutto quanto sta succedendo attualmente nel nostro Paese.

Auguro al Congresso della Cgil, caro



Nicolas Redondo

Lama, tutto il successo e i risultati che merita e di cui ha bisogno la tua Confederazione e più precisamente la classe lavoratrice italiana cui ci uniscono legami profondi di amicizia, di fraternità e di solidarietà.

Pregandoti, caro Lama, che tu faccia partecipi del mio fraterno saluto tutti i delegati al vostro Congresso, ricevi un forte abbraccio.

Paolo Fruh
Segretario Nazionale Sindacato
mass media Unione sindacale
svizzera (Uss) - Confederazione
Elvetica

Sentirsi vicino al vicino: questo è il fondamento dello spirito unitario, che porta frutto al lavoro sindacale.

Le risorse umane non sono scarse se noi tutti — compagne e compagni — prendiamo la nostra sorte in mano, nonché con la nostra testa. Sorte che sentiamo oppressa dagli sfruttatori, politici e padroni, che lottano contro il nostro senso di umanità e non rispettano la nostra volontà di partecipare pienamente al progresso del lavoro; progresso che ci aiuta a cambiare la società, affinché

stampa è... **GRAFICOOP**

SOC. COOP. a r.l.

studio grafico - fotocomposizione - fotolito - litoincisa - litografia - legatoria

Via dei Vestriari, 14 - 40129 Bologna

Tel. (051) 32.47.16

chi lavora e vuole lavorare sia accettato come compagna e compagno, come amica e amico in una vita ricca di cultura e di benessere spirituale morale e materiale.

Mario Nanni
Segretario Generale Csl,
Confederazione sammarinese
del lavoro

Maurizio Giardi
Segretario Cdsl, Confederazione
democratica sammarinese
del lavoro

Il movimento sindacale sammarinese, nella cui centrale unitaria operano le nostre due confederazioni (impegnate nello sviluppo del processo unitario) lavora in un contesto che per molti versi risente delle restrizioni proprie di una piccola Repubblica che, pur conservando margini di autonomia politica, si trova inserita quasi completamente nel contesto dell'Italia e, attraverso di essa, dell'Europa. Ciò comporta per noi una sorta di identificazione con le vostre scelte, essendo oggettivamente carenti dei principali strumenti di manovra macro-economica o di gestione globale dei processi economici.

L'autonomia della Repubblica deve poter impostare una valida economia produttiva in grado di interagire su basi di reciprocità e correttezza di rapporti con l'economia italiana ed europea.

Perciò ci assumiamo una piena responsabilità come movimento dei lavoratori sammarinesi nei confronti dei problemi che assillano i lavoratori europei e di tutti i continenti. I problemi della pace, minacciata sempre più da vicino dalla crisi del processo di distensione impostato sulla base importante ma tutto sommato ristretta ed insufficiente della intesa diretta fra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica; così come il continuo insorgere di focolai e di intere aree di tensione e di conflitti in diverse zone del mondo, che coinvolgono da vicino principi di convivenza internazionale quali il diritto dei popoli e degli Stati all'autonomia ed all'autodeterminazione; la paurosa espansione del possesso di armamenti atomici, di tecnologie nucleari e di armamenti altamente sofisticati da parte di un numero sempre più grande di Paesi

costretti a subordinare le esigenze dello sviluppo alle esigenze di una sicurezza sempre più costosa e derivata dalla tensione internazionale; i problemi del sottosviluppo e della fame che affliggono tanta parte dell'umanità, unitamente a quelli dei popoli che in tali condizioni si battono per l'indipendenza nazionale, contro il razzismo, contro regimi militari fascisti, contro l'invasione operata da tante imprese multinazionali le quali oltre allo sfruttamento delle risorse economiche giungono ad imporre la subordinazione del potere politico degli Stati in cui agiscono.

D'altra parte, i contraccolpi della crisi economica internazionale, con le sue conseguenze a volte catastrofiche sulla occupazione nei settori produttivi e sullo sviluppo di forme di economia sommersa e di processi inflattivi in rapida accelerazione comportano per noi, come per tutti i lavoratori italiani ed europei, una fonte di gravi preoccupazioni per l'avvenire.

Ivan Gladikii
Segretario Confederale, a nome
del Consiglio Centrale dei
Sindacati Sovietici (Ccsc) - Urss

In occasione del X Congresso della Confederazione generale italiana del lavoro il Consiglio Centrale dei sindacati sovietici manda ai delegati del Congresso, a tutti i membri della Cgil i saluti fraterni ed i sinceri auguri di un lavoro felice per il benessere del popolo lavoratore d'Italia.

I sindacati sovietici conoscono la Cgil come una forte e combattiva organizzazione dei lavoratori italiani che svolge la lotta per soddisfare i loro bisogni vitali, per il progresso sociale, l'unità sindacale, la pace e l'amicizia fra i popoli.

Il Ccsc sta sempre e coerentemente per il rafforzamento dell'amicizia e della collaborazione con i sindacati d'Italia. Ciò è molto importante proprio adesso quando un nuovo aggravarsi della situazione internazionale e l'aumento del pericolo militare suscitati dalle azioni aggressive dei circoli imperialistici esigono dai sindacati progressisti di tutti i Paesi delle azioni solide e comuni in difesa della pace, per la riduzione della corsa agli armamenti e per la conservazione della distensione.

Esprimiamo la certezza che i rappor-

ti fraterni e di molti anni creati fra il Ccsc e la Cgil avranno uno sviluppo ulteriore nell'interesse dei lavoratori di entrambi i Paesi e del movimento sindacale mondiale. Auguriamo al X Congresso della Confederazione generale italiana del lavoro, a tutti i lavoratori italiani una realizzazione più veloce possibile dei vostri obiettivi importanti, grandi successi nella lotta per i loro interessi quotidiani, per uno sviluppo ulteriore dell'unità sindacale, per il progresso sociale e per la pace in tutto il mondo.

Margareta Culu
Vicepresidente dell'Ugsr
Unione Generale dei Sindacati
di Romania

Seguiamo con viva attenzione la lotta dei lavoratori italiani per trasformazioni democratiche della società italiana, ed in questo ambito l'evoluzione del movimento sindacale nel vostro Paese, la varietà delle forme di azione esperienze originali dei sindacati italiani e gli sforzi e le realizzazioni sulla strada dell'unità di azione. Il Congresso della Cgil che conclude in questo anno la serie dei congressi sindacali nel vostro Paese integra e dà sostanza al quadro generale delle preoccupazioni dei lavoratori italiani nel confronto con le difficoltà economiche e sociali interne. Con i problemi complessi della situazione nel mondo. Dal dibattito dell'8° Congresso della Uil al quale abbiamo avuto il piacere di essere presenti e dai documenti del 9° Congresso della Cisl, dei quali abbiamo preso conoscenza con grande interesse ed attenzione, dai materiali e il dibattito del vostro Congresso, ai quali abbiamo assistito finora, abbiamo colto le convergenze che si delineano tra le centrali sindacali nazionali, su moltissimi problemi fondamentali, di interesse vitale per la classe operaia, per i lavoratori, per le ampie masse popolari del vostro Paese. Il contributo sostanziale della Cgil alla ricerca di nuove vie e metodi di azione per la difesa degli interessi di classe dei lavoratori è ampiamente riconosciuta e apprezzata. I vostri successi ci rallegrano sinceramente, come amici e compagni di lotta, come militanti per il progresso sociale e il benessere dei lavoratori, per l'unità d'azione del movimento sindacale sia na-



MESSAGGI DI DELEGATI ESTERI PRESENTI AL CONGRESSO

zionale o mondiale della sicurezza, indipendenza pace e cooperazione nel mondo. Dal dopoguerra la Romania ha conosciuto grandi trasformazioni rinnovatrici. Nel piano economico 81-85, la Romania socialista ci propone il passaggio da un paese socialista in via di sviluppo a un paese mediamente sviluppato. I problemi del Paese vengono affrontati con la consultazione o partecipazione diretta dei sindacati. Essi dispongono di ampie responsabilità e giudizi nel nostro sistema di democrazia socialista. Il Congresso della Ugsr tenutosi nell'aprile di quest'anno ha stabilito lo aumento del ruolo e del contributo dei sindacati nello sviluppo e approfondimento della democrazia operaia, per impegnare i membri del sindacato, nel quadro dell'autodirezione e autogestione delle aziende, alla direzione della produzione, ed in primo posto alla realizzazione dei piani di sviluppo economico e sociale nazionale e territoriale. Anche noi siamo profondamente preoccupati dell'attuale situazione internazionale e dei pericoli di guerra nucleare in Europa. La Romania, come Paese europeo, porta avanti una politica attiva, che ha il pieno consenso dei nostri sindacati, per restaurare un clima di fiducia nella regione dove ci troviamo — l'Europa — e in tutto il mondo.

Il movimento sindacale, a prescindere da sue opzioni e orientamenti, non può restare indifferente davanti alle persistenti situazioni di tensioni e conflitti, davanti alle vecchie manifestazioni di politiche imperialistiche e di forza, al tentativo di ridivisione delle aree di influenza, davanti all'accumulazione sfrenata di sempre più nuovi mezzi di distruzione di massa. Nell'attuale situazione, l'imperativo più ardente è la stretta collaborazione di tutte le forze che si oppongono alla guerra, delle organizzazioni di massa e sociali, del movimento sindacale, di tutti i popoli per frenare la già grave situazione internazionale, per riprendere la politica di distensione, affinché le contese siano affrontate solo per mezzo delle trattative. Nello spirito di questo imperativo, il « fronte della democrazia e dell'unità socialista della Repubblica socialista di Romania », l'organizzazione che include, praticamente, tutte le associazioni e le categorie del nostro popolo, ha lanciato, per iniziativa del Presidente della Repubblica, Nicolae Ceausescu, un appello per la pace e disarmo, rivolto a tutte le organizzazioni democratiche e all'opinione pubblica mondiale. Nel no-

stro Paese continuano le grandi manifestazioni di massa per la pace, comizi e cortei, contro la corsa agli armamenti, la bomba N, l'installazione di nuovi missili in Europa, per il ritiro e la riduzione — dall'una e dall'altra parte — dei missili nucleari con raggio medio di azione. Solo eliminando l'arsenale atomico dell'Europa si potrà garantire la tranquillità e la pace dei popoli del continente e la sicurezza di tutto il mondo. I sindacati romeni salutano le analoghe e grandi manifestazioni dell'Italia e molti altri Paesi europei e di altri continenti, e sono decisi ad agire con tutte le forze che lottano per la pace e il disarmo.

Janos Speder
Della Presidenza del Csy,
Confederazione dei Sindacati
della Jugoslavia

Importante è il contributo che il vostro Congresso è chiamato a portare al ruolo e l'azione del sindacato, quale organizzazione rivendicativa e quale soggetto politico, nella lotta per il superamento della crisi socio-economica e la trasformazione democratica della società sul piano economico e sociale. La Csy è convinta che le risposte formulate dal Congresso della Cgil avranno anche una portata più grande, considerato che i sindacati di tutti i Paesi, nelle condizioni di una sempre più aspra crisi socio-economica che più o meno colpisce tutti i Paesi, si trovano costretti ad affrontare una serie di problemi essenziali e la esigenza di riesaminare il loro ruolo e di ricercare una via più efficace di azione e di attuazione del loro ruolo.

Contemporaneamente, nelle condizioni di una crescente complessità dei processi sul piano internazionale, determinata innanzitutto dalla crisi dell'ordinamento economico internazionale e da una crescente tensione politica internazionale, che colpiscono anche il movimento sindacale e i rapporti al suo interno, si impone con forza crescente l'esigenza della più ampia collaborazione dei sindacati nella lotta per la soluzione dei problemi economici e politici essenziali del mondo, in primo luogo per la pace e il disarmo, e per un nuovo ordinamento economico internazionale. Questi sono presupposti essenziali per garantire e promuovere gli in-



teressi e la condizione della classe operaia.

Nell'azione per il superamento delle difficoltà che ci si trovano di fronte, anche per l'impatto negativo della incidenza della crisi dei rapporti economici internazionali esistenti, la Csy è in Jugoslavia decisamente impegnata nella lotta per una costruzione complessiva a una attuazione coerente del sistema di autogestione nell'economia e nella società allo scopo di garantire le condizioni in cui la classe operaia direttamente decida di tutte le questioni della sua condizione e dell'insieme della società.

Cristina Krzekotowska
Vicepresidente della Commissione
Nazionale Polacca di Cooperazione
Sindacati di Categoria - Polonia

A nome dei quattro milioni dei membri di sindacati di categoria polacchi desideriamo esprimere la nostra gratitudine ai compagni italiani della Cgil per l'invito della nostra delegazione, e per la cordiale ospitalità che ci hanno



Mirosław Krupinski e Waclaw Korczynski membri della delegazione di Solidarnosc

offerto durante il X Congresso di questa massima organizzazione sindacale italiana.

Abbiamo seguito attentamente lo svolgimento del vostro Congresso e con la stessa viva attenzione osserveremo come verranno messe in pratica le sue risoluzioni. Abbiamo visto che molte cose ci accomunano nel modo di affrontare i più importanti problemi del mondo di lavoro, e cioè una simile sollecitudine per l'unità del movimento sindacale, per la solidarietà della classe operaia, il modo costruttivo di trattare le iniziative di governo e di altre forze sociali, lo sforzo per la prevenzione della crisi ed il combattere le difficoltà esistenti.

E il nostro vivo desiderio che tali affinità di programma, una lunga e molto buona tradizione di cooperazione tra i nostri sindacalisti, come anche la profonda e spontanea amicizia tra i popoli polacco ed italiano diventino base di un'ulteriore e più stretta cooperazione nel campo dell'attività sindacale.

Siamo convinti che essa sarebbe un vantaggio per le nostre organizzazioni e per tutti i lavoratori che esse rappresentano.

Ai nostri compagni italiani vanno le nostre congratulazioni le più cordiali per i successi ottenuti ed i migliori auguri per una fruttuosa attività in futuro.

Gheorgi Karaulanov
(Segretario) a nome del
Consiglio Centrale dei Sindacati
Bulgari - Bulgaria

Tra i sindacati bulgari e la Cgil esiste da anni una cooperazione e una amicizia fondata sulla solida base dell'internazionalismo proletario. Questa amicizia ha superato numerose prove e si consolida sempre più nella nostra comune lotta contro l'imperialismo e la reazione, i monopoli multinazionali, il fascismo e l'apartheid, per la pace e il disarmo, per la difesa dei diritti e delle libertà sindacali, per un nuovo ordine economico internazionale, per la collaborazione e l'unità d'azione nel movimento sindacale internazionale.

I lavoratori e i sindacati bulgari caldeggiavano il processo unitario nel movimento sindacale italiano e in modo par-

ticolare il vostro sforzo di portarlo a fondo.

Dopo la vittoria della rivoluzione socialista del 9 settembre 1944, è stata edificata un'altra nuova Bulgaria. Il XII Congresso del Partito Comunista Bulgaro, svoltosi quest'anno, ha fatto un bilancio dell'operato del nostro popolo nell'ultimo quinquennio ed ha tracciato un programma ben studiato e fondato scientificamente per lo sviluppo della Bulgaria durante l'8° quinquennio.

Il principale obiettivo socio-economico dell'8° piano quinquennale è di proseguire sulla linea di soddisfacimento in ogni sfera delle crescenti necessità materiali, culturali e sociali del popolo fondate sull'intensificazione dell'economia nazionale, sull'ulteriore perfezionamento dei rapporti di produzione socialisti. Questo obiettivo che ci poniamo può essere realizzato solo in condizioni di pace e di larga cooperazione internazionale. E' per ciò appunto che i sindacati bulgari appoggiano attivamente la politica di pace del nostro partito e del nostro Stato.

Mossi da fini interessati e egemonistici gli ambienti imperialisti e reazionari tendono ad arrestare il processo di distensione, forzare la corsa agli armamenti.

Siamo testimoni che contro questi piani si leva una possente ondata di protesta, sono in atto marce della pace, e manifestazioni senza precedenti per la loro forza e la partecipazione di massa a Roma, Milano, Bonn, Bruxelles, Parigi, Londra. E nessuna differenza ideologica, razziale, religiosa o altra deve essere di ostacolo all'unità d'azione dei difensori della pace.

Viliam Kozik
Segretario dei Sindacati
Cecoslovacchi (Roh)
Cecoslovacchia

Soltanto tramite il dialogo, la cooperazione e la comprensione reciproca è possibile il miglioramento continuo dei rapporti bilaterali tra le nostre organizzazioni sindacali, e la cooperazione sindacale europea.

In questi giorni ci stiamo preparando, come pure voi, alla IV Conferenza Sindacale Europea. Siamo convinti che le sue scelte e conclusioni contribuiranno alla soluzione dei problemi cocenti che rappresentano gli interessi vitali dei



MESSAGGI DI DELEGATI ESTERI PRESENTI AL CONGRESSO

lavoratori. I sindacalisti cecoslovacchi e tutto il Roh sono pienamente solidali con la lotta dei lavoratori dell'Europa occidentale contro le multinazionali, la disoccupazione e le conseguenze della lunga crisi economica.

Noi lavoriamo in condizioni diverse. Abbiamo raggiunto successi significativi nell'assicurare le garanzie sociali complessive. Il nostro sindacato partecipa alla preparazione, realizzazione e il controllo dei piani economici, alla soluzione di tutte le questioni che riguardano direttamente la vita, il lavoro e gli interessi dei nostri lavoratori. Nella

nostra società socialista ci sono sconosciuti i termini come disoccupazione e «semi-occupazione», si sono create larghe possibilità per l'autorealizzazione di ogni cittadino senza differenza di sesso o nazionalità, sono gratuiti l'assistenza sanitaria e l'educazione.

Anche noi siamo dalla parte delle grandi manifestazioni ed assemblee di protesta dei lavoratori di tutta l'Europa contro la politica di armamento delle forze imperialiste più reazionarie che tendono a creare dell'Europa il centro di una guerra nucleare.

La voce dei lavoratori deve risuonare

con ancora più forza su tutti i continenti. Perciò parteciperemo alla Conferenza Sindacale Mondiale sulle conseguenze sociali ed economiche del disarmo, che avrà luogo alla fine di questo anno a Parigi.

Crediamo che ne usciranno importanti iniziative ed impulsi per la mobilitazione ulteriore dell'opinione pubblica e che contribuirà alla denuncia della politica dei monopoli di cui il portavoce è l'amministratore di Reagan.

Harry Tisch
Della Fdgb (Repubblica
democratica tedesca)

La segreteria della Confederazione dei Liberi Sindacati Tedeschi (Rdt) saluta i delegati e invitati al X Congresso della Cgil, a nome dei suoi 9 milioni di iscritti, con amicizia e solidarietà. Da decenni la Fdgb e la Cgil sono unite nella lotta contro l'imperialismo e per la pace, la democrazia e il progresso sociale. Noi vi sosteniamo fermamente nella lotta per la salvaguardia della pace, per risultati effettivi nel disarmo e nella affermazione degli interessi dei lavoratori italiani.

Sahin Burhan
Membro del Consiglio
di Presidenza del Disk,
Presidente del Sindacato Grafici
del Disk, Confederazione
dei Sindacati Progressisti
della Turchia

Noi, sindacalisti del Disk, che siamo fuori dalla Turchia e che lavoriamo per lo sviluppo della solidarietà tra la classe operaia e le forze democratiche della Turchia, salutiamo e rivolgiamo le nostre felicitazioni al vostro X Congresso, ringraziandovi per essere stati invitati. Siamo certi che i nostri popoli si salveranno dalle dittature fasciste, che il futuro dei dittatori ed in particolare di quelli turchi sarà uguale a quello degli altri dittatori fascisti. La classe operaia d'Italia svilupperà la sua solidarietà con la classe operaia della Turchia, nelle condizioni dure in cui essa si trova oggi.

L'autogestione
in difesa del singolo
al servizio
della collettività

Una prospettiva
d'avanguardia
nel campo
dell'edilizia



COOPERATIVA LAVORATORI EDILI ed AFFINI
Edilizia civile, industriale e prefabbricata/Infrastrutture/Acquedotti/Fognature
30010 Campolongo Maggiore (Venezia) - Via Roma, 26/c - telefono (049) 588035

Pavlos Dinglis

**Segretario Generale aggiunto
della Federazione del lavoro
Pancipriota (Peo) - Cipro**

La Federazione del Lavoro Pancipriota e i lavoratori di Cipro seguono la lotta che la Cgil e tutte le Unioni Sindacali Italiane combattono contro la disoccupazione, l'inflazione e tutte le conseguenze della crisi economica, terrorismo e per un progresso sociale e democratico. Sfortunatamente la gente di Cipro soffre anche essa per colpa della ripercussione nel mondo della crisi economica. Anche se la disoccupazione in Cipro è a livelli bassi, negli ultimi due anni è aumentata rapidamente. Inflazione, disavanzi, la diminuzione dei tassi di interesse fanno parte della instabilità economica che ha caratterizzato Cipro in questi anni. Le politiche monetarie praticate dal governo di Cipro tendono a far fronte a questi problemi ma il risultato è stato quello di una più alta disoccupazione. Questa politica rappresenta un grave pericolo per il livello di vita dei lavoratori ed è stato chiaramente dimostrato recentemente dalla proposta del governo di sospendere il sistema di indicizzazione degli stipendi. Il Peo e tutto il movimento sindacale di Cipro si oppone a queste politiche del governo e insiste in una politica economica alternativa tendente a far fronte all'inflazione.

Questa politica alternativa deve basarsi nel rafforzamento e l'espansione degli interventi dello Stato nell'economia e nel rafforzamento e l'espansione del controllo dei prezzi e la limitazione delle importazioni. E' ovvio che in queste circostanze l'unità e la collaborazione del movimento sindacale è assolutamente necessaria nella lotta contro la crisi e nella difesa degli interessi vitali dei lavoratori.

Molto ancora deve essere fatto specialmente nell'Europa dell'Ovest. Le centrali sindacali nazionali devono eliminare tutti quegli ostacoli che impediscono la collaborazione e l'unità sindacale. La Cgil dovrà impegnarsi per ottenere tutto ciò.

Il X Congresso della Cgil si tiene in un periodo di tensione internazionale che risulta dalle politiche perseguite dagli Stati Uniti d'America e in special modo per la decisione di produrre la bomba N e di installare missili nucleari

in Europa Occidentale, politiche alle quali gli europei hanno recentemente dimostrato la loro opposizione.

Il problema cipriota è essenzialmente quello della pace poiché siamo stati portati dall'imperialismo all'attuale tragedia per poter mantenere Cipro come una roccaforte per le loro politiche militaristiche nel Medio Oriente. Sfortunatamente anche se sono passati otto anni dal colpo di stato fascista e dall'invasione di Cipro da parte dei turchi, la tragedia della nostra gente, greci, turchi, continua e sussistere. La Turchia occupa ancora il 40 per cento del territorio cipriota ignorando così le risoluzioni delle Nazioni Unite.

Il governo di Cipro ha reagito positivamente alle recenti iniziative portate avanti dal Segretario Generale delle Nazioni Unite che risultano in alcune proposte come base di una discussione e di uno sforzo di contribuire alla soluzione del problema cipriota. Il successo di questa iniziativa dipenderà dalla volontà dei turchi di fare le necessarie concessioni in tutti quei temi territoriali e costituzionali, d'accordo con la risoluzione delle Nazioni Unite che riguarda Cipro e d'accordo con gli intendimenti fra Makarios Denktash e Kyprianou Denktash.

Woldemicael Abrama

**Del Comitato esecutivo
dell'Unione Nazionale Lavoratori
Eritrei (Nuew) - Eritrea**

Il popolo eritreo è in lotta da più di 20 anni per i suoi diritti di autodeterminazione e di indipendenza nazionale dal colonialismo etiopico. Per sfuggire ai regimi etiopici, prima di Selassie ora del Derg, per sfuggire agli arresti, alle torture, ai massacri, per sfuggire ad una situazione insostenibile che non accenna a migliorare, i lavoratori eritrei sono costretti all'emigrazione in massa. Anche qui nel vostro Paese esiste una nutrita comunità di lavoratori eritrei che svolgono i lavori più umili e vivono in una situazione terribilmente disagiata. Molti di loro sono istruiti, sono operai qualificati, numerosi sono i diplomati e qualcuno è anche laureato, ma l'essere figli di un Paese colonizzato ed in guerra per la sua liberazione, li rende vulnerabili di fronte a tutti, di fronte alle questure come di fronte ai datori di lavoro. La gravità della loro situazione è tale che non sono mancati casi di

suicidio a causa della disperazione in cui vivono.

Noi siamo convinti che la situazione in cui vive oggi un lavoratore eritreo in Italia non sia degna di un Paese che si richiama ai principi di libertà e di democrazia. Tale situazione deve cessare.

I lavoratori provenienti da altri Paesi a regimi dittatoriali o comunque cittadini stranieri perseguitati per le loro opinioni politiche, sono riconosciuti come profughi ed hanno diritti uguali a quelli dei loro colleghi italiani. I lavoratori eritrei sono esclusi, invece, e non vediamo quale possa essere la ragione. Chiediamo che vengano aiutati nella formazione professionale, dando loro delle sale per riunirsi, seguire lezioni nella loro lingua madre, organizzare dei corsi di alfabetizzazione, discutere i loro problemi e scambiarsi esperienze. L'Unione Nazionale dei Lavoratori Eritrei sta compiendo sforzi in questo senso ma vi sono difficoltà insormontabili relative all'atteggiamento delle autorità del vostro Paese.

Ibrahim Ghedem

**Segretario Generale dell'Unione
Generale dei Lavoratori Eritrei
(Guew)**

Abbiamo il piacere di esprimere la nostra stima particolare per le vostre posizioni di sostegno della pace e della sicurezza nel mondo minacciato da guerre. Per evitare la corsa agli armamenti e la distribuzione di strumenti nucleari di guerra sia in Europa che in altre zone del Terzo Mondo. E' una nostra fondamentale esigenza. Siamo certi che voi conoscete la lotta che il popolo e i lavoratori eritrei stanno conducendo già da vent'anni. E' una guerra sanguinosa, che il regime etiopico ha causato con il suo attuale sistema militare, che non riconosce il diritto del popolo eritreo di decidere la propria libertà, ed il modo di vita che ritiene opportuno. Ma il regime di Addis Abeba continua brutalmente la distruzione dei movimenti progressisti in Etiopia. Intanto i nostri lavoratori sono privi dei diritti umani essenziali, della libertà di esprimere la loro opinione e di vivere nella loro terra. Il popolo eritreo dopo aver subito il dominio turco, italiano, quello dell'amministrazione britannica dopo la vittoria degli alleati nel-



MESSAGGI DI DELEGATI ESTERI PRESENTI AL CONGRESSO

la seconda guerra mondiale, subisce la decisione dell'Onu che ha istituito contro la sua volontà l'unione federale tra Etiopia ed Eritrea trasformandola in una delle province dell'Etiopia espansionista. Così i lavoratori eritrei sono costretti a vivere anche fuori dal loro Paese: essi sono nel Sudan e nei Paesi confinanti, la maggior parte disoccupati e privi di sussistenza.

La situazione dei nostri lavoratori in Italia è invece esemplare (la Cgil ha avuto dei contatti con essi), grazie al vostro apprezzabile impegno nel proteggere i diritti dei lavoratori anche stranieri; seminari sono stati fatti dalla Unione Generale dei Lavoratori Eritrei e dalla federazione Cgil-Cisl-Uil e su questi problemi abbiamo avuto un importante incontro a Roma il 31 ottobre 1980.

S. Aldoush

Segretario Generale del Sindacato democratico della Repubblica dello Yemen

Cari compagni, lasciateci trasmettere i nostri più cari saluti ed i nostri auguri di successo per il Congresso. E anche per un futuro sviluppo dei nostri rapporti.

Il compagno Hessein Mohd Ali, segretario generale del sindacato pescatori e membro del Consiglio Generale della nostra confederazione ci rappresenta in questo Congresso. Cogliamo l'occasione per esprimervi i nostri sinceri saluti.

Vogliamo inoltre cogliere questa opportunità per assicurarvi sul nostro desiderio di creare un buon rapporto con la vostra confederazione e con il vostro Paese. Ai fini di promuovere questi rapporti ci piacerebbe avere uno scambio di visite fra la nostra confederazione sindacale e uno scambio di informazione di materiale, riviste, ecc... Speriamo che i rappresentanti della vostra confederazione possano accettare l'invito per visitare il nostro paese, la Repubblica Popolare dello Yemen.

Abu Habbib

Segretario delle Relazioni internazionali della Federazione sindacale del Libano

I lavoratori libanesi apprezzano la dura lotta che la classe operaia italiana

conduce per uscire dalla crisi economica e sociale che coinvolge il vostro Paese e la collaborazione dei sindacati italiani che va in questa direzione.

La grave crisi del mondo capitalista è la base di una politica aggressiva dell'imperialismo mondiale, che si muove all'ombra dell'Amministrazione Reagan nell'intento di destabilizzare la situazione internazionale e la convivenza pacifica, spingendo la corsa agli armamenti che si traduce nell'installazione dei missili in Europa, minacciando gli interessi pacifici dei popoli.

Questo atteggiamento degli Stati Uniti ha portato il Medio Oriente ad una difficile situazione. La creazione delle basi militari e di una forza di pronto intervento nel Golfo Arabo, qualora venissero minacciati gli interessi americani, ha creato nel Medio Oriente una difficile situazione.

All'ombra di questa posizione americana, Israele compie le sue feroci aggressioni contro il Libano e i campi palestinesi, con lo scopo di coinvolgere il Libano negli accordi Camp David, di dividere il Paese e trasformarlo in una entità confessionale-razzista ostile agli interessi del movimento della nazione araba, e di liquidare il movimento palestinese che lotta per i suoi legittimi diritti, la sua autodeterminazione e la creazione di uno Stato indipendente.

In questi giorni, Israele si sta preparando ad effettuare un ulteriore attacco contro il Libano, al fine di impedire alla Forza di emergenza internazionale di applicare le Risoluzioni internazionali che impongono il ritiro immediato delle truppe israeliane dal Sud del Libano e garantiscono la sovranità dello Stato libanese sulla sua terra.

Da sette anni in Libano, a causa del complotto israeliano-americano e delle forze reazionarie fasciste libanesi, la situazione economica e sociale del Paese peggiora provocando l'emigrazione, la disoccupazione e l'inflazione. Questo malessere sociale è particolarmente sentito dalle classi più povere.

Il sindacato libanese chiede ai sindacati italiani di rafforzare la loro opposizione all'invio del contingente italiano nel Sinai, perché questa decisione presa dal governo italiano contraddice le risoluzioni dell'Onu.

Thuraya

Dei Sindacati dei Lavoratori della Siria

Ho l'onore di portare il saluto della classe operaia della Repubblica Araba Siriana e dei rappresentanti dell'Unione generale dei sindacati. In occasione del Congresso della Cgil noi auguriamo un successo per gli interessi della classe operaia italiana, per la democrazia, il progresso e la pace.

I lavoratori siriani guardano con grande interesse alla lotta che si sta conducendo nella vostra Confederazione, una lotta dura che incorpora gli interessi reali dei lavoratori italiani per sconfiggere i continui soprusi del potere monopolistico.

La classe operaia siriana apprezza il vostro ruolo a livello internazionale ed in particolare la vostra solidarietà con i movimenti di liberazione internazionali, con il movimento di liberazione araba impegnato nella lotta per l'indipendenza economica e politica e dai complotti imperialistici ed espansionistici.

Viva il X Congresso della Cgil.

Viva la solidarietà internazionale per la giusta pace, la democrazia e per un domani migliore.

Othan Omar Zaied

Presidente dell'Unione Generale dei Sindacati della Repubblica Araba Libica Popolare Socialista

I sindacati libici seguono la vostra lotta e si augurano che i diritti dei lavoratori saranno difesi, in particolare il diritto a controllare la produzione del Paese.

Nella Repubblica araba libica popolare e socialista gli operai hanno iniziato la loro lunga marcia per costruire una società socialista che pone la ricchezza e il potere nelle mani dei lavoratori. Nel nostro Paese sono i lavoratori che gestiscono l'amministrazione statale, le fabbriche e i mezzi economici. Il potere delle multinazionali ha diviso il mondo tra Paesi ricchi che possiedono la forza materiale e scientifica e tecnologica, e Paesi poveri che sono sfruttati dal potere economico mondiale. Questa divisione tra Paesi ricchi e poveri è stata appoggiata dai regimi dittatoriali locali.

Le grandi potenze minacciano la sicurezza e la pace di questi Paesi poveri precisamente la zona del Medio Oriente da quando sono state occupate le terre dei palestinesi. Attualmente gli Stati Uniti intervengono negli affari interni dei nostri Paesi e la provocazione contro la Libia nel Golfo di Sirt ne è una prova. La provocazione americana viola il diritto e le norme internazionali. Gli Usa vogliono terrorizzare i nostri popoli perché essi si stanno incamminando sulla strada del socialismo, ma essi non rimarranno inerti dinanzi le minacce dell'imperialismo americano, difenderanno la loro patria perché essa è frutto di una dura lotta.

Michael Slew

Rappresentante europeo della Confederazione sindacale, Histadrut

Shalom (« pace ») a tutti. Non è solo un'aspirazione del nostro popolo, ma anche il nostro saluto tradizionale. E' il saluto che porto al vostro Congresso a nome di 1 milione e 500 mila iscritti all'Histadrut, — ebrei, arabi e drusi — e del nostro segretario generale Yerucham Meshal. Alcuni oratori hanno qui rappresentato in modo distorto la condizione del nostro Paese, specie a proposito del sindacato.

Vorrei perciò equilibrare i punti di vista sulla situazione. Siamo tra i primi a promuovere la comprensione in Israele fra ebrei e arabi, pienamente rappresentati nei nostri organi dirigenti. Compagni della Cgil, abbiamo bisogno di un dialogo non formale con voi. Noi siamo tutti, in Israele, impegnati per la pace, stanchi di vivere in uno stato di guerra e di assedio, sia sul piano umano che economico. Infatti la Difesa assorbe il 40% del nostro bilancio annuale, mentre tanto si potrebbe realizzare impiegando risorse e cervelli in una economia di pace. Voi della Cgil riconoscete il nostro diritto all'esistenza e alla sicurezza (per questo sono qui) ma secondo noi altre vostre posizioni non sono coerenti con questa impostazione. Anche noi riconosciamo i diritti legittimi del popolo palestinese, e la necessità di risolvere in tutti i suoi aspetti il problema palestinese.

L'ha detto anche il nostro attuale governo, e ciò viene ribadito negli accordi di Camp David. Ma passare da que-

sto al pieno riconoscimento dell'Olp comporta pericoli che non possono essere ignorati. Nonostante sia stata riconosciuta da molti, l'Olp non ha ancora rinunciato all'obiettivo di fondo, la liquidazione dello Stato di Israele, e neppure ai suoi metodi terroristici. Secondo noi ciò è dovuto alle sue contraddizioni ideologiche, politiche e strutturali, anche se ci rendiamo conto che ci sono diverse posizioni interne sulle tattiche, più che sull'obiettivo di fondo. Se i patti proveranno il contrario, qualunque governo di Israele dovrà rivedere le proprie posizioni come facemmo con l'Egitto.

A proposito del terrorismo non possiamo ignorare i massacri di innocenti bambini e adulti, in Israele e all'estero, mentre vengono pubblicati comunicati italo-palestinesi contro il terrorismo. Sappiamo che il re è nudo. Insomma vi chiediamo di non essere troppo leggeri nei rapporti con l'Olp, in quanto così si creano difficoltà a tutti quanti, noi compresi, cercando la via della moderazione e del compromesso nella regione. Tutti questi elementi dimostrano la necessità di un dialogo più approfondito tra i nostri movimenti. In particolare sul modo in cui la Cgil e la Federazione unitaria analizzano la crisi con un'apertura che ci ha colpito, anche per la distinzione chiaramente compiuta tra le realizzazioni del sogno socialista e il cambiamento a cui mirate. Nella diversità delle nostre rispettive opinioni, ci sono elementi comuni su cui aprire un dialogo approfondito, per costruire una società migliore attraverso un coinvolgimento attivo nel processo socio-economico.

Negli ultimi quattro anni l'Histadrut è riuscita a trattare con un governo diametralmente opposto alle nostre concezioni, per far fronte all'inflazione nella difesa del reddito dei lavoratori e nel prevenire la disoccupazione. Abbiamo esperienze che sono importanti per le vostre lotte così come queste lo sono per noi. Perciò dobbiamo unirvi in un rapporto costruttivo.

Unta - Unione Nazionale dei Lavoratori Angolani - Angola

Il mio Paese la Repubblica popolare di Angola ha compiuto pochi giorni fa, l'11 novembre, i suoi sei anni di

esistenza indipendente e sulla via dello sviluppo socialista con notevoli successi. L'azione dei nostri sindacati per la difesa degli interessi materiali e spirituali dei lavoratori si esercita in campi vasti e diversificati, come la formazione professionale, la gestione dell'economia, l'impegno per la difesa della patria, i salari, l'organizzazione e l'ispezione del lavoro tra gli altri.

Dobbiamo tuttora fare fronte ad una guerra non dichiarata, una guerra di aggressione che ci impone l'imperialismo (con in testa gli Usa), tramite il regime razzista sud-africano. Il 23 agosto, i razzisti hanno iniziato un intervento di grandi dimensioni contro il nostro paese con l'utilizzazione di mezzi bellici sofisticati e in grande quantità: carri AML-90, aerei « Mirage », bombe di 500 e 1.000 libbre e oltre 60.000 uomini, tra i quali mercenari di varie nazionalità.

Una stima del nostro governo valuta che 661.000 nostri cittadini hanno bisogno di aiuti (il 9,44% della popolazione): tra cui 581.000 profughi e 80 mila colpiti dalla siccità nelle province di Kunene, Huila e Ruanda-Kubango. Quindi la nostra repubblica ha bisogno di aiuti urgenti da parte di tutte le forze progressiste del mondo per un totale che è stato valutato a 5 miliardi di Kwanza, cioè circa 170 milioni di dollari.

I razzisti invocano come ragione dei loro atti un preteso diritto di perseguire, in territorio angolano, i combattenti della Swapo. Sarebbe il bombardamento di una missione cattolica e l'assassinio del vescovo una conferma di questo argomento cinico? La ragione di questi attacchi è chiara: destabilizzare la Repubblica popolare di Angola e farla rinunciare al suo appoggio alla Swapo e all'Anc creare nel Sud del nostro Paese una zona di occupazione per impedire l'attuazione del piano di indipendenza della Namibia e la Risoluzione 435 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite; infine installare al potere, in Namibia un governo fantoccio. A tutto ciò ci opporremo.

Nel frattempo, il cosiddetto « gruppo di contatto » delle cinque potenze occidentali avanza nuove proposte mentre gli Usa hanno già dichiarato l'Africa del Sud razzista il suo partner preferenziale in Africa malgrado le decisioni della Comunità internazionale di isolare questo regime barbaro.



MESSAGGI DI DELEGATI ESTERI PRESENTI AL CONGRESSO

Jill Marcus

Del Anc, Congresso Nazionale
Africano - Sud Africa

Come sapete il Sud Africa è l'unico Paese al mondo dove ancora oggi si pratica il razzismo come politica ufficiale. Il Sud Africa ha una popolazione di 4.200.000 bianchi discendenti nella maggior parte dall'Olanda e dall'Inghilterra, che si sono appropriati dell'87 per cento del totale del Paese, mentre 25 milioni di africani sono ammassati nel 13 per cento della terra più arida. Che vuole dire apartheid in termini pratici? Vuol dire che non c'è un contatto fra gruppi razzisti nel Paese se non quelli fra padrone e servitore; che i neri non hanno diritto al voto; non sono rappresentati in Parlamento e pertanto non partecipano alla formulazione di quelle leggi che li governano e non hanno il diritto a con-

tatti collettivi attraverso i sindacati. Le politiche razziste del Sud Africa sono state condannate dalle Nazioni Unite poiché costituiscono una minaccia alla pace mondiale e per questo motivo fu allontanata da questo organismo nel 1977.

Questo regime è sostenuto economicamente, diplomaticamente e militarmente dai governi e multinazionali dei Paesi dell'Ovest, ignorando le raccomandazioni delle Nazioni Unite, dell'Oua e dei Paesi non allineati. Gli armamenti che il Sud Africa riceve e fabbrica con le licenze che gli sono state vendute sono usati non solo per l'assassinio della nostra gente, ma anche per commettere atti di aggressione contro i vicini Stati indipendenti africani come Angola, Mozambico, Lesotho, Zambia, Botswana e Swaziland. Nello stesso tempo il Sud Africa razzista sta illegalmente occupando la Namibia sfidando una risoluzione delle Nazioni Unite che chiedeva un immediato e indilazionato ritiro da quel territorio.

In Sud Africa si sta sviluppando una lotta guidata dal più vecchio movimento di liberazione: il Congresso nazionale africano. L'Anc fu fondato l'8 gennaio 1912 ed è stato impegnato sin dalla sua nascita in una lotta non violenta per i diritti civili della nostra gente, una lotta che non ha avuto riscontro in coloro che stanno al potere.

Dopo i numerosi eccidi compiuti dalla polizia razzista (recente è quello di Soweto), ricordando che « repressione è causa di rivolta » ci siamo armati per la lotta, per la nostra libertà, non per sete di sangue ma semplicemente perché non avevamo un'altra scelta. Siamo stati vittime di una violenza istituzionale e quindi il nostro compito più urgente è quello di opporci con violenza rivoluzionaria ad una violenza reazionaria.

Il nostro obiettivo è il totale rovesciamento del regime razzista minoritario sostituendolo con un governo democratico e popolare che rappresenti le aspirazioni di tutto il popolo sud-africano con una lotta di liberazione nazionale, non una lotta della popolazione nera contro quella bianca.

In questo quadro apprezziamo la decisione di tenere la II Conferenza italiana nazionale di solidarietà per la Namibia ed il Sud Africa fissata a dicembre qui a Roma. Inoltre facciamo un appello a questo Congresso affinché si unisca a noi nella richiesta di un'incondizionata e immediata scarcerazione di

Nelson Mandela, Toivo Ja Toivo, e di tutti i prigionieri politici rinchiusi nelle prigioni sudafricane. Tra questi, del veterano dirigente dell'Anc, il sindacalista Osca Mjeta (73 anni di età).

Mario Navarro

Del Comitato Estero della
Centrale Unica dei Lavoratori
del Cile (Cut)

Vediamo in voi anche i rappresentanti del popolo italiano, che è stato capace di impedire alle forze imperialistiche e reazionarie di annullare le conquiste ottenute dalle forze progressiste, garantendo il mantenimento della libertà e della democrazia in Italia.

Nel Cile assistiamo allo sviluppo di un movimento di massa che isolando ogni volta di più la giunta militare la rende sempre di più debole, mentre sempre più palese diventa il ruolo del monopolio nordamericano e la necessità che il Cile si liberi di Pinochet e della sua dittatura. Tutta la repressione del fascismo si è dimostrata inutile. Il popolo cileno sviluppa ogni giorno nuove forme di lotta che la dittatura è incapace di impedire. Si moltiplicano le lotte nelle strade attraverso gli scioperi ed attraverso ogni tipo di confronto tradizionali e nuovi, pacifici e violenti, il popolo esprime il suo indiscutibile diritto alla ribellione.

Quest'anno il 1° maggio lavoratori, cittadini e studenti sfidando il terrore affrontarono violentemente nelle strade le forze repressive del regime. Gli scioperi dei 10.500 lavoratori delle miniere del rame El Teniente; dei 14.000 minatori del carbone, di migliaia di lavoratori tessili, metallurgici, del cuoio e delle calzature, dell'edilizia hanno commosso tutto il Cile ed hanno incitato la generosa solidarietà del popolo. Il 18 giugno di quest'anno il Coordinamento nazionale del sindacato (Cns) il più potente, ampio, unitario e democratico dei gruppi di coordinamento pubblico, ha presentato al governo un pacchetto nazionale di petizioni con l'appoggio di 500 sindacati e la firma di 2.000 dirigenti: si chiede tra l'altro la fine dello stato d'assedio, il chiarimento sugli scomparsi, la difesa dell'industria nazionale, l'abrogazione dell'art. 24 della nuova Costituzione (che concede facoltà straordinarie a Pinochet per con-

**EDITRICE
SINDACALE
ITALIANA**

Corso d'Italia 25
00198 Roma
tel.84761



collana storica

Raimondo Guida

I bancari nella Cgil

1944-1979

pp. 176 L. 7.500

tinuare la repressione), la fine delle torture.

La risposta di Pinochet è stata brutale, con l'arresto dei compagni Manuel Bustos e Atamio Guzman, presidente e segretario generale della Cns, e l'espulsione di quattro prestigiose figure politiche democratiche che appoggiarono il documento. Il quale è sostenuto da tutti i settori politici e sociali dell'opposizione, inclusa la chiesa cattolica che ha giocato in questi anni, un grande ruolo nella difesa dei lavoratori. Questa battaglia è possibile non solo per l'eroismo dei lavoratori cileni nell'interno, ma anche per la solidarietà internazionale presentata dalle organizzazioni sindacali di tutto il mondo.

Angel Zerpa Mirabal

Membro del Comitato Esecutivo della Confederazione dei Lavoratori del Venezuela (Ctv) Presidente della Federazione dei Lavoratori dello Stato di Bolivar - Venezuela

Luciano Lama, ha parlato nella relazione dei problemi dei Paesi in via di sviluppo, e cioè la mancanza di libertà sindacale, feroci dittature che negano la libertà, la democrazia, che violano e negano i diritti umani.

Tre sono le linee principali della politica della Ctv. Primo: ci preoccupa anzitutto l'unità del movimento operaio e la mancanza di una politica unitaria per far fronte ai grandi problemi della classe lavoratrice quali la pace nel mondo, la fame nel mondo, la disoccupazione, la lotta per la libertà dei Paesi oppressi dalle dittature nel nostro continente e nel mondo, l'assenza di una vera libertà sindacale, i problemi urgenti dell'educazione, della salute, del lavoro, ecc. Secondo: la disparità di trattamento economico che i Paesi industrializzati danno alle nostre materie prime e ai prodotti dei Paesi in via di sviluppo. Terzo: la fabbricazione e il commercio di armamenti convenzionali ed atomici che indeboliscono la nostra economia nel confronto internazionale. Un interesse particolare ha per noi l'intervento delle grandi potenze nell'America Latina e nei Caraibi (Nicaragua, El Salvador) che vengono utilizzati come campo di prova di ogni tipo di armi apportando morte, miseria e distruzione. Questi Paesi fratelli ed altri Paesi del

mondo che lottano per la loro libertà e per la democrazia devono risolvere i loro problemi al loro interno, senza interventi di alcun tipo. Siamo solidali con Cuba, il Nicaragua e con i lavoratori di El Salvador, Cile, Argentina, Uruguay, Paraguay, Haiti e tutti quei Paesi che ci chiedono il nostro appoggio. Ugualmente vogliamo riconfermare davanti a voi, compagni delegati di questo Congresso, che il Paese del Venezuela ed il suo movimento operaio sono rispettosi del destino degli altri Paesi e se nel passato abbiamo valicato le frontiere della patria con il nostro liberatore Simon Bolivar fu per portare la libertà a quelle nazioni che ce la chiesero e che oggi lo proclamano come loro liberatore.

Per finire voglio esprimere nel nome del Presidente della nostra Confederazione Jose Vargas e di tutto il Comitato Esecutivo, dove esistono nove correnti di opinione pluralistica, il nostro ringraziamento per questo invito ed augurare un grande successo del X Congresso della Cgil a tutti i nuovi compagni eletti. Vorrei infine ricordare che nel Venezuela abbiamo ricevuto più di 100.000 italiani che ci aiutano a costruire la grande patria che sognò Simon Bolivar.

Francisco Travieso

Segretario Nazionale della Centrale dei Lavoratori di Cuba

In nome dei 2.600.000 lavoratori cubani e della Ctc con i suoi 17 sindacati nazionali, salutiamo questo X Congresso che si riunisce oggi, costituito dai più agguerriti rappresentanti della più forte classe operaia italiana.

La ripercussione che si avrà nella vita economica, politica e sociale del Paese, i risultati di questo importante evento, fa sì che la nostra delegazione auguri agli organizzatori e partecipanti i migliori successi nei lavori del vostro Congresso.

Oggi nuovamente nel nostro Paese esiste una minaccia imminente da parte dell'imperialismo che consiste in una infame campagna di calunnie e becere accuse contro Cuba tesa a creare un clima favorevole all'aggressione. Per questo ci rivolgiamo a questo Congresso, ai suoi delegati ed invitati ed a tutte le organizzazioni sindacali affinché esprimano la loro più energica condan-

na a queste serie minacce contro il nostro Paese ed esprimano la più ampia e decisa solidarietà per contenere questa criminale avventura dell'imperialismo americano.

Do Trong Giang

Segretario Esrav, Federazione dei Sindacati del Vietnam

Noi sosteniamo pienamente il movimento di lotta sempre più largo del popolo lavoratore italiano per il disarmo, contro la fabbricazione delle bombe al neutrone e contro l'installazione dei missili di media gittata dell'imperialismo americano in Italia e in altri paesi d'Europa occidentale. I lavoratori e i sindacati del Vietnam sostengono pienamente il movimento di lotta per i nobili obiettivi che mirano a cambiare la società, come quelli avanzati dai Temi del vostro Congresso, e vi auguriamo sinceramente grandi risultati in questa lotta.

Dopo decine di anni di guerra continua contro gli aggressori, i lavoratori e il popolo vietnamita non hanno aspirazione più viva di quella di vivere in pace, di avere rapporti di buon vicinato con tutti i Paesi della regione per ricostruire con le proprie forze il loro Paese devastato dalla guerra, per edificare una vita piena e felice. Ma disgraziatamente non riusciamo ancora a raggiungere questo desiderio legittimo. Subito dopo la nostra vittoria contro l'imperialismo americano e per la salvezza nazionale, la cricca criminale di Pol Pot in Cambogia, spinta dalle autorità di Pechino, ha attaccato la frontiera sud-ovest del nostro Paese. E nel 1979, dopo il rovesciamento di quest'ultima da parte del popolo cambogiano, Pechino ha inviato 600.000 soldati per condurre una guerra d'aggressione diretta contro sei province settentrionali del Vietnam. La causa di queste due guerre, è l'assurda pretesa e la politica espansionistica egemonica e di grande potenza di Pechino nei confronti del Vietnam e del Sud-est asiatico.

Ispirandosi alle raccomandazioni del nostro rispettato defunto presidente Ho Chi Minh, che cioè « nulla è più prezioso dell'indipendenza e della libertà », il popolo vietnamita è tuttora deciso a lottare contro tutte le manovre e azioni espansioniste, egemoniche e di grande potenza di Pechino nei confronti del



MESSAGGI DI DELEGATI ESTERI PRESENTI AL CONGRESSO

Vietnam, dell'Indocina e del Sud-est asiatico.

Tanto siamo attaccati alla nostra indipendenza e libertà, quanto rispettiamo l'indipendenza e la libertà degli altri popoli. La particolare solidarietà che lega i popoli dei tre paesi: Vietnam, Cambogia e Laos è una legge vitale nella loro lotta contro l'aggressore dai tempi antichi ai nostri giorni.

Essa non minaccia alcun altro Paese della regione e costituisce un fattore di pace e di stabilità in Indocina e nel Sud-est asiatico. I lavoratori e il popolo del Vietnam vogliono avere sempre rapporti di buon vicinato con il popolo cinese. I nostri lavoratori e il nostro popolo sostengono pienamente le proposte costanti del governo vietnamita per il ripristino delle trattative con la Cina per risolvere i problemi dei rapporti tra i nostri due Paesi sulla base dell'eguaglianza, del rispetto reciproco, dell'indipendenza, della sovranità e della integrità territoriale di ciascun Paese, della coesistenza pacifica. E sono per il dialogo tra i Paesi dell'Indocina e quelli dell'Asean, per trasformare il

Sud-est asiatico in una zona di pace, di stabilità e di cooperazione.

Mun Byong Rok Vicepresidente della Federazione Centrale dei Sindacati di Corea

Oggi i lavoratori coreani chiamati al compimento del programma presentato da Kim il Sung al VI Congresso del Partito del Lavoro di Corea che si è tenuto nell'ottobre 1980, si sforzano attivamente di accelerare le Tre Rivoluzioni (ideologica, tecnica e culturale), nonché la vittoria completa del socialismo e la riunificazione indipendente e pacifica della patria.

Il nostro popolo è di fronte al compito imperioso di porre fine alla tragedia della divisione territoriale che dura da trentasei anni e di riunificare al più presto la patria divisa. Il problema della riunificazione del nostro paese consiste nel porre fine alla dominazione e all'ingerenza di forze straniere, a realizzare la sovranità completa della nazione,

ad eliminare la diffidenza e l'antagonismo fra nord e sud e a realizzare l'unità nazionale.

Il compagno dirigente Kim il Sung ha presentato recentemente un progetto teso a realizzare la riunificazione del Paese, con la fondazione della « Repubblica Confederale Democratica di Koryo » nella quale verrebbe formato un governo nazionale unificato con la partecipazione del nord e del sud su una base di parità e sotto il quale, con gli stessi diritti e gli stessi doveri, le due parti applicherebbero l'autonomia regionale, ciascuna riconoscendo e accettando completamente l'ideologia e il regime dell'altra.

Ma disprezzando questo progetto, gli Usa e le autorità sud-coreane ricorrono sempre più a manovre di diversione e di provocazione alla guerra. Così, la Corea si trova costantemente in una situazione tesa e corre ad ogni momento il rischio di vedere scoppiare una guerra.

Per riunificare la Corea nell'indipendenza e con la via pacifica, occorre fermare e sventare la politica « delle due Coree » da parte degli Usa e le loro manovre di ingerenza negli affari interni della Corea; attenuare la tensione ed allontanare il pericolo di guerra; eliminare la dittatura militare fascista e democratizzare la società in Corea del Sud.

Ayache El Madani Commissione Amministrativa della Confederazione democratica del lavoro (Cdt) del Marocco

La classe operaia marocchina ammira le importanti conquiste che la classe operaia italiana ha realizzato grazie alle lotte permanenti che ha condotto sotto la guida della Cgil.

Anche la Cdt lotta in Marocco per il miglioramento della condizione della classe operaia, per l'elevamento del suo livello economico e sociale e per il miglioramento delle condizioni di lavoro e il rafforzamento delle basi democratiche nel Paese. Gli eventi dello scorso giugno che hanno causato centinaia di vittime e l'arresto dei membri dell'Esecutivo e di responsabili e militanti della Cdt sono la dimostrazione che la nostra lotta contro lo sfruttamento capitalistico è entrata in una fase decisiva nel nostro Paese.

A questo riguardo chiediamo alla vostra organizzazione e a quelle della Federazione unitaria, che ha un peso in-

Cogeturist

Cooperativa Gestione Turismo e Ristorazione - s.r.l.

*Strumento economico-imprenditoriale
al servizio delle esigenze dei lavoratori
per una migliore qualità della vita.*

**CO.GE.TU.RIST. - via Petrarca, 10
33100 UDINE - Tel. 0432/28024**

negabile nella vostra società di prendere una posizione di solidarietà con la classe operaia marocchina, al fine di ottenere la liberazione dei detenuti politici e sindacali e per far rispettare le libertà sindacali in Marocco. Aspettiamo inoltre da voi un sostegno attivo al popolo marocchino nella sua lotta per il completamento dell'integrità territoriale.

Con l'occasione vi chiediamo di sostenere la rivoluzione palestinese con alla sua testa l'Olp, che la nostra organizzazione considera il rappresentante autentico del popolo palestinese, al fine di consentire a quel popolo di determinare il proprio futuro e di tornare nella propria patria.

Al Cdt siamo convinti — poiché conosciamo la classe operaia italiana, il suo attaccamento ai principi dei diritti di giustizia e di libertà — che troveremo in voi il migliore sostegno. Con l'occasione affermiamo inoltre che proseguiremo la nostra azione per costruire un nuovo ordine economico, basato su una giustizia migliore nelle relazioni economiche tra i Paesi in via di sviluppo ed i Paesi industrializzati.

Porremo anche tra le nostre preoccupazioni la lotta per la pace e contro la corsa agli armamenti e i conflitti regionali che minacciano la pace nel mondo.

Uchiyama Tatsushiro
Segretario Generale aggiunto
del Sohyo - Giappone

Noi membri della delegazione del Consiglio generale dei sindacati del Giappone (Sohyo), dopo aver sentito le discussioni del Congresso e partecipato alle riunioni, siamo pervenuti ad una migliore comprensione della situazione dei lavoratori italiani e dei compiti del movimento sindacale italiano. Pensiamo che vi siano molti problemi comuni che si pongono ai movimenti sindacali dei nostri due Paesi, perciò vi è un grande bisogno di rafforzare la nostra solidarietà e scambiare le nostre esperienze.

Il Sohyo desidera soprattutto intensificare la solidarietà con voi in merito alla lotta per superare l'attuale divisione del mondo in due blocchi, abolire gli armamenti nucleari, per la riduzione generale degli armamenti, per una effettiva crescita dei Paesi in via di sviluppo.

Pensiamo anche che le lotte in Giap-

pone contro il deterioramento delle condizioni di lavoro e di vita, l'aumento della disoccupazione tra le donne, gli anziani e i lavoratori delle piccole imprese, è di natura analoga delle vostre lotte per la riunificazione della classe lavoratrice, per un'ulteriore democrazia nel sindacato, per profondi cambiamenti nella società.

Abbiamo seguito con attenzione lo sviluppo delle azioni unitarie del movimento sindacale italiano, potentemente emerso dalle lotte calde del 1969. Abbiamo constatato nel Congresso che questa unità si sviluppa con decisione.

Anche in Giappone l'unificazione dei vari sindacati è diventata un compito urgente. La parola d'ordine del vostro Congresso a questo riguardo « Unificare il fronte del sindacato per cambiare la società » è anche la nostra parola d'ordine. Imparando dalle esperienze italiane, desideriamo rafforzare la nostra lotta per l'unità.

Comitato provvisorio per la difesa dei diritti civili - Iran

Il Comitato provvisorio per la difesa dei diritti civili e democratici sindacali del movimento operaio iraniano, si fa portavoce della stragrande maggioranza della classe lavoratrice iraniana, in totale mancanza di ogni forma di libertà in Iran e nell'impossibilità di essere presente in diretta rappresentanza delle organizzazioni operaie, tutte clandestine. L'insieme del movimento popolare — come è noto — ha rovesciato nel febbraio del 1979 uno dei regimi più oppressivi della nostra epoca, quello dei Pahlevi in Iran. Nessuno può negare il ruolo determinante, in questa battaglia, dei lavoratori iraniani che pur subendo lunghi anni di repressione è stata una delle componenti essenziali di quella vittoria.

Gli operai dei centri petroliferi, quelli delle industrie leggere, di montaggio automobilistico e dei servizi ecc. hanno partecipato combattendo per mesi e mesi allo sciopero ad oltranza accelerando la crisi irreversibile del passato regime.

La rivoluzione e la democrazia da essa scaturita durarono poco ed il vecchio padronato ed i resti del passato regime sotto le vestigia religiose si sono organizzati e recuperando il terreno perduto, dapprima hanno impedito la creazione dei sindacati e dei Consigli operai sostituendoli con quelli islamici, a-

gli ordini del clero reazionario, poi hanno praticamente posto fine a tutte le forme di convivenza civile.

Oggi in Iran lo sciopero viene punito con la fucilazione così come ogni tentativo di iniziative di organizzazione libera e autonoma dal clero e manifestazione di dissenso. Il Paese è ripiombato in pieno Medio Evo e sono stati ormai lesi tutti i diritti civili e democratici.

L'Iran, Paese chiave del M.O., è troppo interessante per essere lasciato facilmente libero ed è anche questa una delle ragioni delle interferenze palesi ed occulte delle potenze estere, magari spesso per mano indigena. Oggi l'Iran vive una delle pagine più nefaste della sua storia. Ma vi è la matematica certezza che lo stesso movimento che ha rovesciato il passato regime e che si richiama alle tre componenti storiche iraniane cioè: l'Islam progressista, le forze di ispirazione laico-liberale e le sinistre rivoluzionarie, supererà le difficoltà attuali e riprenderà il suo cammino più volte vittorioso verso gli obiettivi della libertà, della democrazia e della pace sociale.

L'Olp in Italia

Voglio ringraziare la presidenza ed i membri del X Congresso della Cgil per la calorosa accoglienza riservata alla delegazione palestinese e per la possibilità di intervenire concessaci.

Accompagno i miei sinceri auguri di successo al Congresso, con l'auspicio che attraverso occasioni come quella del Congresso, ed altre, la voce del popolo palestinese possa giungere alla più ampia base operaia della Cgil e del mondo del lavoro italiano.

L'auspicio delle tesi congressuali sulla partecipazione attiva dell'Olp nel processo di pace giusta per il Medio Oriente è una valida posizione politica che ci auguriamo possa aver seguito d'interpretazione pratica attraverso un'azione concreta di pressione della classe operaia italiana, e nel caso specifico della Cgil, perché si giunga da parte italiana al riconoscimento ufficiale dell'Olp, quale passo essenziale verso il ripristino dei diritti nazionali del popolo palestinese, al ritorno all'autodeterminazione, e all'edificazione dello Stato palestinese indipendente e sovrano in Palestina. Ciò nel comune spirito della nostra lotta congiunta per la pace e la giustizia e la libertà nel mondo.



A fianco e nella pagina seguente: rappresentanti di delegazioni estere presenti al X Congresso

—Inchiesta fra le delegazioni estere

La pace è indivisibile

di Mauro Ponzi

Le posizioni di vari sindacati al di là dei loro documenti ufficiali. L'opinione del rappresentante statunitense e sovietico, tedesco occidentale e orientale, greco, palestinese e turco

Data la presenza di un folto gruppo di delegazioni straniere al X Congresso della Cgil, abbiamo colto l'occasione per fare un rapido giro di orizzonte, attraverso una serie di colloqui, per verificare le posizioni delle varie organizzazioni sindacali sul problema della pace. Le posizioni delle singole organizzazioni sono già note e basta leggere i documenti ufficiali per conoscerle: ma è certo che nei colloqui si può percepire una serie di sfumature, di accenti, su possibili aperture che non è facile desumere dalla documentazione. Di fronte al problema della pace tutte le or-

ganizzazioni sindacali del mondo si dichiarano d'accordo; ma quando si passa dalle affermazioni generiche ai dettagli, imposti dal particolare momento politico che stiamo attraversando, allora le distinzioni si rivelano di fondamentale importanza e viene fuori anche, sia pure indirettamente, la diversa funzione che le singole organizzazioni hanno nei rispettivi Paesi di fronte ai governi e ai regimi in cui sono costrette ad operare. Significative, a questo proposito, sono state proprio le risposte dei delegati Usa e Urss. Ben Sharman, rappresentante dell'Ufficio affari internazionali e membro del sindacato lavoratori aerospaziali, ha dichiarato infatti che la sua organizzazione non ha ancora assunto una posizione ufficiale rispetto al problema degli euromissili, precisando però, che essa verrà presa nel congresso che ci sarà di qui a qualche settimana.

Ha aggiunto comunque che, siccome la sua organizzazione si è già dichiarata contraria all'invio di armi in Medio Oriente e in America latina e all'armamento nucleare di qualsiasi Paese nel mondo, il suo sindacato si pronuncerà probabilmente per il ritiro bilanciato delle testate nucleari in Europa. Non ha mancato, comunque, di sollevare qualche dubbio sulla reale volontà di disarmo dell'Urss. « Parlano di "zona denuclearizzata" in Europa — ha detto — e poi si scopre un sottomarino atomico nelle acque territoriali svedesi ». Ivan Gladikij, segretario confederale dei sindacati sovietici, ha riaffermato le posizioni del governo richiamandosi direttamente alle dichiarazioni di Breznev, secondo cui tutte le installazioni nucleari sovietiche hanno un puro scopo difensivo. « L'Urss è sempre disposta a una politica di trattative per il disarmo —

ha detto Gladikij — purché ci sia una reale volontà americana in questo senso ». Qualsiasi decisione sugli Ss20 e sui nuovi Pershing e Cruise viene comunque demandata ai negoziati Salt e ai colloqui sovietico-americani che si terranno a Ginevra.

Il delegato greco Dassis, rappresentante del sindacato unico, non ha potuto fare a meno di richiamarsi alla nuova situazione politica creatasi in Grecia con la vittoria del partito socialista, né ha voluto prescindere dallo spinoso problema di Cipro, che minaccia la pace nel Mediterraneo. Il sindacato greco guarda con molta speranza alle iniziative di pace europee, che non siano però quelle dell'Europa dei monopoli, bensì quelle dell'Europa dei lavoratori. Dassis ha enunciato una forte contrapposizione all'installazione di basi americane sul territorio greco « La Grecia non è mai stato un Paese indipendente dal punto di vista militare » e in particolare ha espresso forti perplessità nei confronti della Nato, sempre a causa della questione cipriota. « Noi siamo per l'autodeterminazione del popolo di Cipro e per un ritiro di tutti gli eserciti dall'isola ». E' evidente che la particolare condizione in cui si opera porta a vedere le minacce di guerra e le speranze di pace da ottiche diverse, ma è interessante che il delegato greco sia contro l'installazione di testate nucleari sia a Est che a Ovest, e che giudichi preliminare la soluzione del problema palestinese, senza la quale non è possibile parlare di pace nel Mediterraneo. E proprio Ragheb, segretario generale della Federazione lavoratori della Palestina, offre la chiave di interpretazione di queste posizioni diversificate quando afferma che « la pace è una questione unica e non divisibile ». Per i palestinesi le minacce alla pace mondiale vengono dagli Usa; tanto gli avvenimenti mediorientali che gli irrigidimenti su euromissili e bomba N, fanno parte di momenti di un'unica strategia imperialista. Molto interessante per la sua limpida chiarezza, è la sua posizione sugli accordi di Camp David e sulle iniziative di pace americane. « Con gli accordi tra Egitto e Israele si è semplicemente sostituita l'occupazione israeliana del Sinai con quella americana. Con la proposta di una forza di dissuasione europea si vuole sostituire l'occupazione militare americana con quella della Nato ». L'unica proposta di pace praticabile è quella che prevede uno

Stato palestinese e l'autodeterminazione politica di questo Stato.

Il rappresentante del sindacato turco, benché veda in Cipro un punto di grave pericolo, è molto più interessato a cercare la solidarietà internazionale dei lavoratori per abbattere il regime fascista che governa la Turchia e che ha imprigionato la grande maggioranza dei dirigenti sindacali.

Il rappresentante del sindacato della Rdt, si è dichiarato d'accordo con l'atto finale della risoluzione di Helsinki e in questo senso ha enumerato tutte le iniziative intraprese per organizzare una manifestazione per la pace in margine alla conferenza di Madrid. « Nello statuto stesso del nostro sindacato — ha detto — è scritto che la nostra organizzazione lotta per la pace ». Si sa, al di là delle dichiarazioni ufficiali, che la Rdt è il Paese dell'Est più interessato a un'azione comune contro gli euromissili, in quanto sarebbe il primo bersaglio di un'eventuale guerra atomica sul territorio europeo. Così come la posizione più vicina a quella espressa nella relazione del compagno Lama, è stata sostenuta da Kristoffersen, rappresentante del Dgb della Germania federale. Partendo dal presupposto che la popolazione tedesca non vuole essere la cavia di nuove armi nucleari — e le minacce di Reagan si sono fatte molto esplicite — il rappresentante del Dgb ha sostenuto la volontà di favorire lo smantellamento bilanciato di tutte le armi nucleari delle due superpotenze sino a una « soluzione zero » che preveda una denuclearizzazione totale di una « zona nordeuropea » (delle due Germanie, insomma). Forte delle manifestazioni di massa che hanno visto a fianco del sindacato tedesco milioni di persone, Kristoffersen si è difeso dalle accuse di « neutralismo » lanciate dalla stampa Usa.

Certo dal panorama, veloce e per forza di cose parziale, dei delegati stranieri risulta, al di là delle ovvie differenze e delle diverse preoccupazioni, un generale timore di una « guerra atomica controllata » e la volontà di svincolarsi dalle decisioni prevaricatrici delle due superpotenze. Nel quadro di queste iniziative per la pace e contro gli armamenti, è stata apprezzata da tutti i delegati esteri quella parte della relazione di Lama che vede la Cgil come protagonista nelle iniziative per lo smantellamento dei missili sul territorio europeo.

● M. P.

Manifestazione internazionale alla Selenia

Dall'industria militare all'industria di pace

di M. P.

Numerosi delegati esteri presenti al X Congresso hanno partecipato a un'assemblea con i lavoratori della fabbrica aero-spaziale. La riconversione della produzione bellica può dare maggiore occupazione?

Alla Selenia di Roma si è svolta il 19-11-1981 un'assemblea dei lavoratori sulla pace e il disarmo con la partecipazione delle delegazioni straniere che erano presenti al X Congresso della Cgil. Una manifestazione per la pace in una fabbrica che produce ordigni bellici. Non è una contraddizione, come ha spiegato il membro del consiglio di fabbrica che ha aperto i lavori. Presenti: rappresentanti della Flm nazionale e di Roma, diversi consigli di fabbrica delle officine circostanti, rappresentanti della Federazione Cgil-Cisl-Uil a vari livelli. Gli oratori stranieri che si sono succeduti alla tribuna di un'assemblea molto gremita, hanno in parte ribadito le posizioni ufficiali delle rispettive organizzazioni, ma sono scesi nei dettagli non solo per quel che riguarda le proposte articolate di pace e disarmo, ma anche per quel che riguarda la difesa del posto di lavoro degli operai delle industrie belliche. Come infatti ha sostenuto Sepi, della Flm nazionale, non è affatto vero che lo smantellamento delle basi missilistiche aumenterebbe la disoccupazione, perché è stato dimostrato che l'industria pacifica offre un maggior numero di posti di lavoro che l'industria bellica. Il problema è quindi quello di pianificare una riconversione industriale. Per primo ha parlato il rappresentante giapponese, l'unico paese al mondo che



ha avuto la disgrazia di sperimentare sulla sua pelle gli effetti di una bomba atomica. Il sindacato giapponese è riuscito a far accettare al governo tre principi fondamentali a proposito della pace: 1) la non produzione di armi nucleari; 2) la non acquisizione di armi nucleari; 3) non permettere che armi nucleari vengano installate sul territorio giapponese. Il delegato del Dgb ha pronunciato il discorso più lucido e concreto dal punto di vista politico. « Il sindacato della Rft si è sempre considerato un movimento per la pace », ha detto. La popolazione tedesca è cosciente del fatto che « dopo la prima giornata della prossima guerra mondiale, la Germania non esisterà più ». Il rappresentante del Dgb ha smontato le varie critiche al movimento pacifista, da quella che lo vorrebbe « servo di Mosca » (il Dgb è infatti contro gli Ss20 come contro la bomba N e i nuovi missili americani), a quella che lo vorrebbe « neutralista ». Anche la scusa delle superpotenze che la corsa agli armamenti non sarebbe altro che un adeguarsi alle nuove forze dell'avversario è una prospettiva folle, che moltiplica le rincorse e rende sempre più concreta una « guerra atomica controllata », ma in realtà incontrollabile, in Europa.

Applauditissimo l'intervento di Aliaga, rappresentante delle « Commissionnes obreras » spagnole, che non ha avuto bisogno dell'interprete e che si è dichiarato « totalmente d'accordo » con le posizioni espresse da Lama nella sua relazione congressuale. Gladikij, dei sindacati Urss, riprendendo una recentissima intervista di Breznev ha sostenuto che l'Urss è disposta ad accettare la creazione di una « zona denuclearizzata nel nord-europa » e che in linea di principio non è nemmeno contrario a una zona di denuclearizzazione nel mediterraneo. A dicembre, a Parigi, ci sarà una conferenza internazionale dei sindacati sul disarmo e sulla pace e Gladikij



— Intervista a Camacho

Marcelino ci parla del Pce

di Luigi Troiani

Difficoltà sorte con la transizione alla democrazia, rigidità e lotte intestine, rapporti con il sindacato. Il partito comunista nel difficile quadro della democrazia spagnola

ha detto che sarebbe lieto di incontrarvi un rappresentante degli operai della Selenia. Sono intervenuti anche una rappresentante rumena, che ha ribadito la posizione espressa nelle iniziative per la pace di Ceauescu (contro tutte le testate nucleari), il rappresentante americano che non ha preso posizione sugli euromissili, ma si è dichiarato contrario all'invio di armi americane in America latina e in Medio oriente, e il rappresentante dei sindacati dell'Uruguay, applauditissimo, che ha ricordato la lotta del popolo salvadoregno e ha condannato le dittature dell'America latina che sono una costante minaccia alla pace mondiale.

Particolarmente interessante per le concrete proposte di riconversione del settore di industria militare in industria pacifica è stato, come dicevamo, l'intervento di Sepi della Flm, e l'intervento conclusivo di Troiani dell'Ufficio internazionale della Cgil, che è stato un po' l'organizzatore di questo incontro. Troiani ha letto, da un rapporto Onu, gli effetti della bomba N, ha paragonato la « sicurezza » provata da Reagan dal volo sperimentale del superjet che lo dovrebbe preservare dalla catastrofe atomica con la preoccupazione e l'insicurezza delle popolazioni europee (e di altre aree geografiche); ha concluso con un appello a partecipare alle iniziative per la pace e il disarmo, prima tra tutte quella che si terrà a Firenze il 28 novembre prossimo. Quest'incontro tra delegazioni straniere e operai della Selenia si è rivelato un'iniziativa estremamente interessante in quanto è riuscita a legare esigenze di politica generale (la lotta per la pace) alle concrete esigenze di trasformazione della produzione, di aumento dei posti di lavoro e di necessaria riconversione industriale, unificando, una volta tanto, gli obiettivi politici con i reali interessi economici del settore.

Sembra così incomprensibile la realtà spagnola di queste ultime settimane. Decifrare le ragioni delle nuove tensioni e dei ritornati rischi per la democrazia, spiegarsi le radici e le ramificazioni nei corpi dello Stato della rinforzata aggressività golpista, emendare le ragioni che hanno causato la fragilità attuale delle istituzioni, pur garantite dalla monarchia costituzionale, è un esercizio che richiede attenzione e probabilmente coraggio a chi, come noi, è totalmente commosso alla difesa della democrazia in Spagna e di quelle forze politiche e sociali che vogliono accrescerne i contenuti progressisti. Il coraggio d'analisi che ci viene richiesto deriva dalla constatazione che troppe forze politiche e sociali che hanno contribuito alla restaurazione della democrazia, attraversano una fase di divisioni che sconcertano — specie quando sono intestine — i militanti e l'opinione pubblica. Questa ha risposto ancora con grande entusiasmo alla convocazione ultima per la manifestazione contro l'ingresso della Spagna nella Nato e sui temi del disarmo e della pace. Non può essere delusa, salvo allontanarla da partiti e sindacati. La crisi dell'Unione di Centro Democratico (Ucd), il partito già centrista che ha condotto dal gover-

no la transizione, e quella del partito comunista spiccano in questo panorama. Della crisi del Pce e dei riflessi che può avere sulle Comisiones Obreras parliamo con Marcelino Camacho durante i giorni del Congresso della Cgil.

R.S.: Marcelino, come vedi la situazione in Spagna?

R.: L'economia va male. Il prodotto interno lordo l'anno scorso è stato di quindicimila miliardi di pesetas. La riserva di divisa di 12 miliardi di dollari; la bilancia dei pagamenti correnti passiva per un miliardo di dollari. La disoccupazione è altissima, in un Paese che già occupa in media meno della media europea. Il deficit con l'estero riusciamo ancora a limitarlo grazie ai proventi del turismo e alle rimesse degli emigrati. Ma la ripresa produttiva resta lontana; la capacità di utilizzo degli impianti è scesa al 72 per cento. Sullo sfondo, e già operanti, gli effetti della rivoluzione tecnologica che aggraveranno ancora la situazione occupazionale.

In politica la transizione, lunga e difficile, sembra interrompersi. Il successo che abbiamo riscosso nello smantellare le vecchie istituzioni giuridiche e legali franchiste non è servito a democratizzare lo Stato. Nell'esercito c'è malessere: i giovani ufficiali sono reclutati in ambienti tradizionali, spesso sono figli di famiglie di tradizione franchista. Patria è per loro un valore assoluto, e per questo accettano con difficoltà la riforma dello Stato in corso attraverso la decentralizzazione e le autonomie regionali. Si assiste in Spagna a una situazione contrassegnata da convulsioni e veri e propri attacchi d'epilessia, con ricorrenti voci di golpe.

R.S.: I partiti, soprattutto quelli della sinistra, dovrebbero dare risposte a questa situazione, prendere iniziative adatte. Invece spesso mostrano essi stessi difficoltà, probabilmente perché risentono della situazione generale.

R.: Questo è inevitabile. Le radici del malessere che attraversa il partito comunista, ad esempio, sono nel modo in cui è stato affrontato il periodo della transizione alla democrazia, e quello immediatamente successivo. Il nostro è un partito fondamentalmente composto da operai; gli elementi intellettuali, tecnici e borghesi che si sono aggiunti al nucleo fondamentale negli ultimi

FC Fincusina spa

GENOVA - Tel. 010/565996

CUSINA

Piemonte spa

TORINO, Via Vandalino, 93 -
Tel. 011/4115838-00

CUSINA'S

MILANO, Via B. d'Este, 43 -
Tel. 02/544738-5488118

CUSINA

Nord spa

S. POLO DI PIAVE (TV) -
Via Mioni, 12 - Tel. 0422/742259-
742140

CUSINA

spa

GENOVA, P.zza Rossetti, 5 -
Tel. 010/585670-587922

CUSINA

Sud spa

NAPOLI, Via Carducci, 42 -
Tel. 081/426606-426966

CUSINA

SOCIETA' PER LA GESTIONE
DELLA RISTORAZIONE
COLLETTIVA AZIENDALE
SCOLASTICA ED ALBERGHIERA

RISOLVE PROFESSIONALMENTE
OGNI PROBLEMA
DI RISTORAZIONE

PERSONALIZZA IL SERVIZIO
ADEGUANDOSI
AD OGNI ESIGENZA,
ANCHE LA PIU' SOFISTICATA,
A PREZZI COMPETITIVI



Marcelino Camacho saluta il sindaco di Roma

Intervista a Camacho

tempi hanno portato nuove esigenze che non sempre trovano adeguate risposte. Occorrerebbe più elasticità, più apertura, meno rigidità: rendersi conto dei fattori psicologici e sociologici connessi. L'obiettivo dei partiti, tutti, in Spagna dovrebbe essere quello di dar vita a un accordo tra le forze di progresso, con a capo le forze della sinistra, in difesa della democrazia, per la soluzione alla disoccupazione. Le lotte intestine e le rigidità interne non favoriscono questo processo.

R.S.: Come ha vissuto Comisiones Obreras la vicenda del partito comunista?

R.: Conosci le mie posizioni. Mi sono dissociato dalle misure repressive assunte da Carrillo verso Azcarate e altri compagni. Per consentire alle Commissioni di poter contare su un leader non coinvolto in beghe interne di partito posso anticiparti che sto per dimettermi dagli incarichi che ancora vi rivesto, dopo essermi già dimesso dal Parlamento. Io sono stato sempre innanzitutto sindacalista; nel passato ero evidente-

mente ben felice di influenzare le scelte del partito comunista. Ma voglio evitare ora che qualcuno degli iscritti al nostro sindacato mi identifichi con un partito o peggio con una tendenza al suo interno.

R.S.: E' una posizione che vuol testimoniare, tra l'altro il desiderio di autonomia delle Comisiones Obreras. Credi che questa tua decisione possa anche influenzare positivamente i sindacati che, in Europa, dovranno presto decidere sulla vostra domanda di affiliazione alla Ces?

R.: Lo spero. Con la Ugt, l'altro grande sindacato spagnolo, abbiamo firmato l'Ane, l'accordo nazionale sull'occupazione, (che accetta, tra l'altro, il principio della mobilità controllata) e conduciamo molte azioni in comune. Giorni fa ho incontrato Felipe Gonzalez al quale abbiamo garantito un comportamento leale nel caso divenisse capo di governo. Il nostro interesse è lavorare per la democrazia e per i lavoratori spagnoli, con l'Ugt e con tutte le forze del progresso. Certo, ci auguriamo che ciò venga compreso in Europa.

● L. T.



Tesi programmatiche approvate dal 10° Congresso

1. La Cgil per l'unità e il rinnovamento del sindacato

Il X Congresso della Cgil si tiene in una situazione nazionale e internazionale caratterizzata da profondi processi di trasformazione e di crisi e dalla caduta di vecchie certezze nel movimento operaio. Vi sono segni preoccupanti per la tenuta democratica delle istituzioni, si accentuano gli squilibri sociali ed economici del paese, crescono le domande sociali disattese.

Dopo la tensione unitaria, le lotte e le conquiste degli anni scorsi, il movimento sindacale attraversa una fase di grandi difficoltà, nella quale pesano non solo i problemi del paese, i travagli della società civile e del quadro politico, ma pure limiti ed errori nelle scelte e nell'iniziativa sindacale. Il sindacato ha oggi problemi difficili e nuovi da risolvere per realizzare il suo ruolo di unificazione del movimento e per il recupero e l'estensione della sua rappresentatività. E' decisivo superare il distacco che si è determinato con parti significative dei lavoratori, con disoccupati, giovani e donne e l'allentamento del legame fondamentale della classe operaia con il Mezzogiorno.

Questo obiettivo non può essere realizzato indulgendo alla tentazione di « tornare a casa », ciascuno nella propria organizzazione. La Cgil conferma che il proprio ruolo si attua nell'impegno per l'unità, che comporta la definizione di un nuovo progetto culturale e politico del sindacato, sul quale fondare una coerente politica di riunificazione sociale, e un rilancio del processo di unità sindacale.

2. Il sindacato nella crisi internazionale

La crisi interna ed internazionale è segnata da profondi processi di ristrutturazione nei singoli paesi e nella divi-

sione internazionale del lavoro.

La collocazione dell'Italia risente delle contraddizioni che percorrono il mondo contemporaneo. Un paese sviluppato non può alla lunga rimanere tale se, alla mancanza di materie prime e fonti di energia, si accompagna una crescente dipendenza dall'estero nei settori decisivi dell'industria e dell'agricoltura, nella ricerca scientifica e nell'innovazione tecnologica.

La complessità e l'interdipendenza dei processi di trasformazione non consente soluzioni fondate sulla chiusura allo interno di ciascun paese. Si impone una nuova solidarietà internazionale, in particolare con un nuovo rapporto tra classe operaia e forze democratiche dei paesi industrializzati e forze progressiste del terzo mondo, e quindi, la ricerca di un reale coordinamento tra i movimenti dei lavoratori dei singoli paesi e delle singole aree, superando orizzonti solo nazionali, andando oltre tradizionali divisioni ideologiche e di schieramento.

L'urgenza di questa convergenza e di questa nuova solidarietà è più acuta in una situazione del mondo non più riducibile al controllo delle superpotenze, che vede riaprirsi tra queste la minaccia di nuovi e più profondi contrasti, mentre si registra una sostanziale chiusura dei paesi sviluppati alla domanda di indipendenza, sviluppo sociale ed economico, proveniente dai paesi del terzo mondo. Deve essere pienamente recuperata la coscienza del pericolo, reale e denso di terribili conseguenze, che si arresti il processo di coesistenza pacifica e si allarghino i rischi di guerra.

La crisi economica, l'accresciuto squilibrio Nord-Sud, la ripresa della corsa agli armamenti pesano ovunque sui livelli di vita, di libertà e di sicurezza dei lavoratori. Nei paesi sviluppati viene avanti una linea e addirittura una cultura delle forze conservatrici, tese a contrastare le esigenze dei lavoratori, a ridurre occupazione e salari, a comprimere e discriminare gli interventi degli Stati a sostegno dei livelli di reddito

delle classi lavoratrici — conquistati dal movimento operaio in una lunga fase di lotte — e quindi a dividere i lavoratori occupati, i disoccupati e le fasce sociali più deboli. Davanti all'incapacità del sistema di corrispondere alle esigenze dei lavoratori e delle masse popolari, in questi paesi, il movimento sindacale ha di fronte a sé una sola risposta possibile: una nuova riunificazione sociale basata su una politica ed economica di profondo rinnovamento e di riforme. Questa è la risposta necessaria ad un attacco politico contro il sindacato, contro la sua natura di organizzazione per il cambiamento, portato con forza, negli ultimi anni, particolarmente in Italia.

Va così rilanciata la battaglia per la pace e contro il riarmo e per più equilibrate certezze di sviluppo, la quale assume dunque oggi di nuovo un'importanza primaria per il movimento operaio perché tende a sostituire, alla logica degli schieramenti politici e militari fondati su blocchi contrapposti e sul dominio delle grandi potenze, un governo multipolare del mondo cui tutti i paesi partecipino a parità di condizioni. A questo fine è essenziale la ripresa del negoziato per la sicurezza ed il disarmo fra le grandi potenze e la costruzione di un nuovo ordine economico internazionale: spetta all'Europa un ruolo attivo, di propulsione, per la sicurezza e il disarmo al suo interno e nel Mediterraneo e per la pace nel Medio Oriente. In questa direzione deve andare un'azione incalzante del sindacato e delle forze democratiche che contribuisca a conquistare una collocazione nuova dell'Europa nel rapporto Nord-Sud, nelle politiche sociali, agricole, monetarie ed industriali.

Su questo terreno è urgente l'esprimersi dell'impegno della Cgil e della Federazione Cgil, Cisl, Uil e l'azione conseguente della Ces. La Ces deve darsi una linea capace di affrontare i processi di ristrutturazione e coordinare le iniziative e le lotte. Questa scelta implica un impegno crescente per fare della Ces un'organizzazione sempre più unitaria e rappresentativa di tutti i grandi sindacati democratici dell'Euro-



pa occidentale, e per contrastare ogni tentativo tendente a ridimensionare la sua autonomia ed il suo ruolo.

L'uscita della Cgil dalla Fsm ha voluto segnare il distacco non solo da una concezione per noi inaccettabile del ruolo del sindacato, in qualunque tipo di società, ed estranea all'esperienza italiana, concezione che è stata tra l'altro messa in discussione dalle recenti esperienze polacche, ma anche da una realtà del sindacalismo mondiale che nella visione della Cisl internazionale, nonostante qualche apprezzabile fermento interno, perpetua la logica dei blocchi contrapposti.

Da ciò l'impegno per superare queste divisioni e per rilanciare l'obiettivo, difficile ma necessario, di una nuova politica unitaria del sindacalismo mondiale, attraverso lo sviluppo di aggregazioni unitarie a livello regionale ed iniziative unitarie di lotta nei paesi capitalistici, in presenza di pesanti tendenze conservatrici che minacciano assetti sociali e politici democratici e attaccano le conquiste delle forze progressiste, e dei lavoratori in primo luogo.

Per queste ragioni la Cgil riconferma la sua collocazione autonoma rispetto alle centrali sindacali internazionali esistenti ed il suo impegno a stabilire con tutte rapporti di collaborazione e di confronto.

Le divisioni interne, esasperate dal conflitto politico mondiale e dalle tensioni sociali, possono spingere ad allineamenti neanche più sindacali, ma politici. Lo spazio per esperienze sindacali autonome che si è ampliato, potrebbe rinchiudersi. Diviene, quindi, indispensabile, rilanciare l'iniziativa per riorganizzare i rapporti sindacali a livello mondiale.

Un sindacalismo internazionale rinnovato e tendenzialmente unitario deve, quindi, partire dall'accettazione del pluralismo delle diverse posizioni ideali e politiche; deve confermare l'autonomia del sindacato e la sua democraticità; deve fondarsi su articolazioni regionali, autonome, rappresentative ed unitarie, e solo su questa base puntare alla costruzione di strutture di categoria corrispondenti ai rapporti produttivi mondiali e allo sviluppo di intese e pratiche unificatrici a questo livello; deve essere operativo e trovare strumenti rivendicativi sovranazionali; deve essere non ideologico ed aperto ad integrare gli interessi e le esigenze dei lavoratori dei paesi industrializzati e dei settori

avanzati e quelli delle masse dei paesi e dei settori sottosviluppati.

Su questa base la Cgil valuterà con attenzione l'esperienza che la Fiom, nell'ambito della Flm, farà nella Fism, per poterne in un congruo periodo di tempo ricavare elementi utili di riflessione, di comportamento e di ulteriore iniziativa su tale materia.

Tutto ciò comporta per la Cgil un impegno politico e di lotta all'interno del movimento operaio occidentale ed europeo.

Lungo questa linea si richiede anche una particolare attenzione a quei fenomeni sociali e a quei momenti di conflitto che, in alcuni paesi socialisti, cercano una strada concreta di sviluppo della democrazia e del pluralismo, verso riforme nella gestione dell'economia e dello sviluppo, certo non facili né scontate, ma di grande interesse, non solo per quei paesi ma per tutto il movimento operaio.

3. La democratizzazione dell'economia e il piano d'impresa

Per affermare una reale alternativa sul piano economico e sociale il sindacato deve essere in grado di proporsi nel suo duplice ruolo: di organizzazione rivendicativa e contrattuale e di soggetto politico che si pone l'obiettivo di una politica che concorra a creare un nuovo sistema politico e sociale la cui realizzazione passa attraverso una programmazione democratica dello sviluppo economico, quale premessa per il superamento delle disuguaglianze sociali e per l'affermazione di nuovi valori di progresso e quindi di una nuova qualità della vita.

Ciò implica la salvaguardia delle conquiste degli anni '70, mobilitando su questa base le forze necessarie a imporre quelle riforme e quella programmazione che hanno ispirato la linea dell'Eur. Ma gli insuccessi subiti in questi anni nell'azione di cambiamento devono fare considerare con maggiore profondità le debolezze nella politica del sindacato. Proprio per raggiungere, in piena coerenza di comportamenti, gli obiettivi di cambiamento che sono al centro dell'iniziativa del movimento dei lavoratori, bisogna ridefinire la linea sindacale in modo da superare sia queste debolezze, sia i rischi derivanti dal-

la frantumazione corporativa oggi in atto.

La novità della situazione sta nel fatto che la crisi comporta nuove dinamiche nei processi sociali e non solo arretramento. Infatti la crisi si sviluppa come intreccio di stagnazione e di attacco all'occupazione, di nuove dinamiche nei processi economici, di cambiamenti di segno diverso nelle condizioni dei lavoratori, di creazione di nuovi bisogni.

Per soddisfare le esigenze di sviluppo economico e di progresso sociale, si deve proporre l'obiettivo della democratizzazione dell'economia, a partire da nuovi livelli di democrazia industriale. Obiettivo tanto più essenziale in una economia che vede un intervento pubblico di grande portata e nella quale metà del prodotto e del reddito nazionale è assicurato e gestito dallo Stato.

La Cgil intende la democratizzazione dell'economia come un complesso processo sociale e politico che si sviluppa attraverso i piani di impresa (secondo la nostra proposta), i programmi settoriali, intersettoriali e territoriali, la crescita della cooperazione e dell'autogestione, la trasparenza e il controllo delle sedi, circuiti e contenuti delle decisioni statali di politica economica.

Tale processo non contrasta, ma al contrario esige un alto grado di autonomia e responsabilità nella gestione delle imprese e, nello stesso tempo, una efficiente e responsabile gestione di tutte le amministrazioni e servizi pubblici.

Nel loro insieme, queste competenze e responsabilità di gestione vanno ricondotte alle scelte e agli indirizzi della programmazione — a livello generale, settoriale, territoriale, di impresa — senza di che risulta improponibile governare una economia e un apparato produttivo moderno. La definizione e attuazione degli obiettivi programmatori coinvolgono, nelle rispettive funzioni e autonomie, il ruolo del governo, delle assemblee rappresentative e delle autonomie locali, nel quadro delle necessarie riforme istituzionali tese a garantire un nuovo e coerente rapporto tra livelli di autorità, efficienza e democrazia. Si impone dunque una riforma politica, che in particolare comprenda la riforma e il riassetto delle partecipazioni statali, come strumento essenziale della programmazione, e l'attuazione di un nuovo ruolo attivo delle regioni nella politica economica.

In questo quadro va valorizzato, alla luce di significative esperienze in atto in

importanti settori produttivi, il ruolo del movimento cooperativo, nello sviluppo delle aree meridionali, e l'intesa sindacato-cooperazione.

Su questo tema la Cgil, partendo da un'esperienza reale, ritiene importante allargare il confronto sulla democrazia economica e le conseguenti relazioni sindacali, ribadendo inoltre l'esigenza della riforma della legislazione cooperativa.

Su questa base si realizza il consenso attivo dei soggetti sociali interessati, secondo una visione dialettica e partecipata della programmazione, che comprende pienamente il sindacato. In questo processo devono essere assicurati ai lavoratori — a tutti i livelli — diritti di informazione, di proposta e di controllo, nel cui ambito il sindacato esercita un'azione negoziale, realizzando la propria funzione autonoma e assumendo le correlative responsabilità. La Cgil non ritiene funzionale a questa impostazione la presenza di rappresentanti sindacali negli organi di gestione, salvo nei servizi sociali direttamente gestiti dalle organizzazioni sindacali, o in particolari settori di attività culturale e sociale.

Entro questo orientamento generale si colloca la proposta del piano di impresa: proposta che si muove in direzione di una ricerca, sui temi della democrazia industriale, aperta nel movimento sindacale europeo e italiano. Con essa si tenta di delineare un nuovo modo di programmare e di determinare la partecipazione del sindacato alla programmazione, attraverso l'acquisizione, del programma delle singole imprese, entro un rapporto organico tra i programmi delle imprese e i piani settoriali, intersettoriali e territoriali. Si tratta di superare, da una parte, il limite della gestione solo aziendale della prima parte dei contratti, rafforzando ulteriormente con questo strumento l'informazione e la verifica sui programmi aziendali, e dall'altro, l'indeterminatezza e precarietà nel rapporto tra i soggetti della programmazione, le assemblee elettive e il sistema delle imprese. In questo senso il programma d'impresa deve essere accompagnato dalla più generale riforma della struttura societaria delle imprese e del diritto societario.

La democratizzazione dell'economia e la democrazia industriale devono portare a un ampliamento del potere e della democrazia sindacale. In tale contesto si pone certamente, in relazione

agli indirizzi programmatici concreti che vengono concordati e definiti a livello aziendale e a livello generale, un problema di responsabilità e coerenza anche da parte del sindacato, nella sua piena autonomia. Questo problema non può essere che in parte ricondotto alla contrattazione, perché riguarda complesse questioni di politica economica; né può essere ricondotto dentro reciproci automatismi di comportamento; quali propone ad esempio la politica dei redditi, non solo perché essi, come vincoli, risultano definiti unicamente per i lavoratori, ma perché la complessità delle relazioni sociali ed economiche non è risolvibile dentro meccaniche predeterminazioni.

Come determinare le responsabilità e le coerenze reciproche dei soggetti della programmazione, è dunque un problema che va posto e la cui soluzione dovrà essere discussa e approfondita dal Congresso della Cgil e nel dibattito con i lavoratori.

La democratizzazione dell'economia ha un valore ideale e politico che nutre un grande progetto di trasformazione della società, e costituisce il quadro sociale e istituzionale necessario per uscire dalla crisi di stagnazione e inflazione, per espandere la base produttiva del paese in rapporto ai processi di nuova divisione del lavoro su scala internazionale, per potenziare le attività di ricerca che sono imposte dalle innovazioni, in atto o prevedibili, nelle tecnologie e nell'uso delle risorse, per dotare il paese di infrastrutture e servizi capaci di migliorare la qualità della vita collettiva, a partire dalla politica della casa, del servizio sanitario, dei trasporti.

E' in tale contesto che la Cgil rivendica la definizione di un programma nazionale della ricerca e dello sviluppo tecnologico che porti a sintesi le scelte contenute nella programmazione settoriale e gli indirizzi di politica scientifica del paese.

Ma il punto centrale, l'asse di un grande rinnovamento è, oggi e per lo avvenire, una nuova politica per realizzare il diritto al lavoro. La disoccupazione di massa attacca alle radici non solo gli equilibri sociali, ma gli stessi equilibri democratici in tutti i paesi industriali e colpisce particolarmente il nostro paese. Tutte le forze progressiste — e il sindacato in primo luogo — debbono porre per i prossimi anni al centro della loro attenzione programmatica la questione dell'occupazione e del-

la qualità del lavoro, sia nella lotta per l'espansione della base produttiva e la estensione e la qualificazione dei servizi, sia nell'azione diretta a organizzare una nuova domanda di lavoro socialmente utile, e sia nella scelta di un rapporto diretto ed organizzato, e quindi da realizzare all'interno del sindacato, con le grandi masse dei disoccupati, dei sottoccupati, dei precari, dei giovani, perché da protagonisti partecipino alla definizione delle linee, delle scelte, degli obiettivi del sindacato, a partire dallo stesso Congresso della Cgil.

E' necessario, a questo fine, approfondire e articolare, ad ogni livello, fasi di confronto aperto, ricerca di convergenza con altre forze sociali, investendo specificatamente le organizzazioni artigiane, contadine, cooperative, dei contenuti delle nostre proposte.

In questo quadro, assume un valore determinante la riforma e la gestione democratica degli strumenti per una politica attiva del lavoro, proposta dal sindacato.

Va affermato che: 1) l'utilizzo della Cassa integrazione deve essere garantito o dal reinserimento dei lavoratori nell'attività delle aziende interessate o dall'attivazione di processi di mobilità contrattata e garantita a livello territoriale; 2) occorre stabilire limiti temporali certi alla Cassa integrazione; 3) bisogna predisporre progetti pubblici speciali (sostenuti da nuovi strumenti legislativi) che prevedano l'effettivo impiego dei lavoratori in Cassa integrazione, senza pregiudizio per il rapporto di lavoro, per servizi di utilità sociale.

Il Mezzogiorno è il banco di prova immediato e decisivo di una nuova politica del lavoro.

Si pone la necessità per il sindacato di conoscere meglio le dinamiche di cambiamento nel tessuto produttivo legate al complesso fenomeno, individuato come centrale all'interno delle trasformazioni nella nostra economia in questi anni, dello sviluppo del terziario. Il terziario è un universo complesso e poco conosciuto che porta in sé fattori di arretratezza che vanno riformati (esempio, fenomeni di dispersione della rete distributiva) e fattori altamente innovativi come il terziario avanzato, lo sviluppo del quale è strettamente legato all'elevamento di produttività degli stessi settori industriali. Dobbiamo contrastare quelle tesi che negano o sottovalutano il peso ed il ruolo che questi settori possono avere come supporto qualificato allo sviluppo indu-



striale, oltre che nel mantenimento dei complessivi livelli di occupazione.

4. Come affrontare i problemi della finanza pubblica

Nei paesi sviluppati lo Stato ha progressivamente allargato la spesa, per sostegni ai ceti disagiati e per la domanda di nuovi servizi sociali, allo scopo di rispondere alla pressione del movimento operaio e di garantire, nel contempo, adeguati consensi alle classi dominanti, mantenendo il controllo delle risorse al di fuori di ogni reale democrazia economica. In Italia questa tendenza si è espressa in termini prevalentemente assistenzialistici, riducendo a clientelismo il sostegno agli strati più poveri, realizzando nuovi servizi spesso in un contesto largamente burocratico e inefficiente, favorendo ceti sociali già in parte privilegiati.

La crisi dello « stato sociale » costituisce oggi il terreno di un aspro scontro tra opposte forze sociali. E' una crisi che si supera non tornando indietro, secondo i principi della nuova destra economica e politica, ma con una nuova qualità dell'intervento pubblico dello Stato. Un intervento da rivolgere sia allo sviluppo delle forze produttive — con scelte programmate nei settori decisivi (energia, settori produttivi dell'industria, agricoltura, trasporti, ambiente, ricerca scientifica e tecnologica), — sia alla promozione di una politica per l'occupazione in grado di far fronte ai drammatici problemi della disoccupazione di massa, sia alla qualificazione della spesa sociale verso bisogni reali e non su un piano clientelare. Solo questo intervento per la promozione e il sostegno dello sviluppo può contrastare la pratica dell'assistenzialismo come strumento di compensazione del *non sviluppo* e di ricerca del consenso in una società sempre più squilibrata.

In questa direzione, va affrontato il problema finanziario dello Stato, che si esprime in modo sempre più acuto nello squilibrio tra il prelievo concentrato in maniera eccessiva sul lavoro dipendente, con effetti sia sul reddito dei lavoratori, sia sul costo del lavoro per le imprese, e una spesa che dà un posto marginale agli investimenti e, quando è diretta ai settori economici, risulta in effetti sussidio indifferenziato alle im-

La « crisi finanziaria » dello Stato deve essere affrontata qualificando rigorosamente la spesa in funzione di obiettivi prioritari, e riequilibrando le fonti del prelievo, con la riduzione della pressione diventata esorbitante sui lavoratori dipendenti, ampliando l'area impositiva alle categorie privilegiate e colpendo la eccessiva disuguaglianza di ricchezza ancora presente nel nostro paese, allargando l'area della progressività delle imposte ai redditi da capitale, istituendo un'imposta sul patrimonio, secondo i criteri di equità fiscale praticati nei paesi democraticamente avanzati.

5. Il Mezzogiorno

L'incapacità o il rifiuto da parte delle classi dominanti di rispondere alla crisi con il governo programmato delle risorse ha prodotto nel Mezzogiorno i suoi effetti più gravi.

I processi avvenuti in questi anni non consentono di configurare nel Sud una realtà uniforme e indifferenziata. La loro comune caratteristica è dunque nel permanere delle vecchie contraddizioni e nel sorgere di nuove, specificamente legate ai fenomeni stessi dello sviluppo e tali da mettere a rischio di un arretramento e di una dispersione le stesse forze produttive emerse in questi decenni.

Il maggior divario con il Nord deve essere misurato tenendo conto dei fenomeni diversi, quali: il basso ammodernamento dell'apparato industriale; l'insufficienza dello sviluppo agricolo; l'infioriore qualità dei servizi e della Pubblica Amministrazione, la estrema debolezza di infrastrutture tecnico-scientifiche, la evoluzione del mercato del lavoro, con l'aumento della disoccupazione di massa specie tra i giovani e le donne, e l'allargamento del lavoro precario, assieme allo svuotamento degli istituti pubblici e dei poteri sindacali per controllarli; lo sviluppo caotico delle concentrazioni urbane, che alimenta bisogni sociali politici e culturali che rimangono senza risposta.

Di fronte allo spessore di questi problemi è indispensabile recuperare ritardi ed errori del sindacato a livello nazionale e del Mezzogiorno; ritardi che peraltro investono la cultura politica dell'intera sinistra.

Deve essere dunque posta al Congres-

so come centrale la questione di aprire una fase nuova, di riflessione, di proposta e di lotta; sul meridionalismo della Cgil e del sindacato italiano.

Il rilancio quantitativo e una profonda trasformazione qualitativa dei meccanismi dell'accumulazione pubblica e privata; un potenziamento del suo controllo sociale e democratico, tale da garantire l'ampliamento e l'ammodernamento delle basi produttive del Mezzogiorno; restano infatti questione di cruciale rilevanza nazionale; condizione insostituibile di progresso dell'intera economia italiana; impegno irrinunciabile di un sindacato che voglia effettivamente realizzare il suo obiettivo di unificazione sociale.

Si ripropone quindi, certamente, lo obiettivo di una ingente mobilitazione di risorse per il Mezzogiorno e nel Mezzogiorno, come vincolo primario e condizione di coerenza della politica economica nazionale, sia nel governo del ciclo, sia nei progetti di programmazione a più lungo periodo, sia nella regolazione settoriale dei processi di ristrutturazione degli assetti produttivi del paese.

In questo senso il risanamento e il rilancio della industria di base meridionale e una politica di sostegno effettivo alla piccola e media industria; lo sviluppo integrato dei processi produttivi agricoli e industriali; l'avvio dei grandi programmi orizzontali (metano, energia, zone interne, aree metropolitane, eccetera); i progetti di infrastrutture concernenti l'uso delle acque e i servizi sociali connessi al territorio e all'ambiente, vanno ribaditi quali priorità dei programmi nazionali di sviluppo anche come domanda qualificata per i processi di riconversione dell'industria settentrionale.

Ma l'esperienza di questi decenni ha dimostrato che la destinazione di risorse pubbliche ordinarie e straordinarie al Mezzogiorno, se non è strettamente intrecciata con una profonda riforma degli apparati pubblici di governo della economia, con una rigenerazione nel senso della democrazia e dell'efficienza del sistema dell'autogoverno locale, con un mutamento sostanziale delle strutture e delle forme del potere politico anche nel Mezzogiorno, non soltanto non consegue risultati economici positivi, ma finisce per consolidare e riprodurre le condizioni di divisione e di subordinazione delle masse popolari e proletarie, per corrompere il sistema dei partiti e

le strutture della società civile. In questo senso, mentre il sindacato assume una linea rivendicativa e contrattuale coerente con gli obiettivi di programmazione e sviluppo del sindacato, emerge un compito nazionale e democratico delle masse proletarie e popolari meridionali, in quanto la loro lotta organizzata per il lavoro e lo sviluppo è componente essenziale di un'opposizione di massa a soluzioni della crisi fondate sulla compressione delle condizioni di vita, di lavoro, di potere e di libertà dell'intera classe lavoratrice italiana.

Componente necessaria di questo obiettivo, è, per il sindacato meridionale, il recupero del controllo sui processi che negli ultimi tempi hanno sconvolto la società meridionale, dispiegando la propria azione per l'unità occupati-disoccupati, sulla condizione delle lavoranti a domicilio, sul lavoro stagionale nelle campagne, sulla precarietà e frantumazione esistente nell'edilizia, sul lavoro minorile e femminile e sui rapporti di lavoro anomali in agricoltura, sulle masse di lavoratori intellettuali e di disoccupati nelle città. Si tratta di dare a tutte queste figure, nuove e non, del lavoro e dello sfruttamento, rappresentanza, tutela, unificazione, nell'iniziativa rivendicativa, contrattuale e istituzionale, procedendo ad un grande rinnovamento dello stesso movimento sindacale.

La tragedia del terremoto e l'esigenza conseguente di un piano di rinascita di quelle zone è il terreno sul quale deve misurarsi uno straordinario e concreto impegno del sindacato, per la ricostituzione delle abitazioni, degli ambienti civili e delle aree urbane, e per un nuovo e qualificato sviluppo industriale ed agricolo. A questo obiettivo deve essere finalizzato un piano straordinario di mobilitazione delle forze di lavoro.

Così il sindacato deve davvero trovare il terreno per realizzare una più avanzata partecipazione delle masse e incidere sui processi produttivi, per una riforma e un progresso nelle strutture pubbliche per il quale il sindacato deve aprire vertenze specifiche con le regioni interessate, con l'obiettivo di acquisire investimenti programmati per la ricostruzione e per la promozione di forme di lavoro associate, di tipo cooperativistico alle quali siano garantiti i contributi necessari. Ma è evidente che questo compito non può essere realizzato dal sindacato senza un proprio profondo rinnovamento e rafforzamento, nei

luoghi di lavoro, nelle aree produttive, nel mercato del lavoro — in cui si articola realmente la società — associando al sindacato non occupati e precariamente occupati, sviluppando una specifica azione verso le nuove generazioni e le donne.

6. I termini attuali della questione femminile

Una questione di grande e crescente peso politico e culturale è posta al sindacato dalle lavoratrici e in generale dalle donne, forza attiva che preme sul mercato del lavoro e nella società, fattore di profonda trasformazione sociale e culturale e di forte spinta al rinnovamento e al progresso. Si tratta di cogliere le novità poste dal movimento delle donne, sia nella sfera dei rapporti sociali che in quella dei rapporti di produzione.

Un dato di fondo è espresso dall'ampiezza dell'offerta esplicita di lavoro delle forze femminili e dalla qualità delle istanze provenienti dalla massa di donne già inserite nel lavoro. Dare risposta sul piano della politica economica e sul piano delle politiche contrattuali a questi processi emergenti, costituisce per il sindacato, proprio per la sua natura di classe, un terreno concreto di affermazione del suo ruolo di « soggetto politico » che concorre alla ricomposizione del mercato del lavoro ed alla trasformazione e al rinnovamento della società italiana.

Le conquiste di questi anni ed il loro ulteriore avanzamento sono oggi ostacolati dalle forze conservatrici che, non a caso, ripropongono una « centralità » della famiglia che implica la subordinazione della donna, il ritorno al « privato », nonché la messa in discussione dei nuovi diritti conquistati, a partire dalla legge 194.

Così il sindacato deve esprimere la volontà di affermare nei fatti il diritto alla parità ed all'uguaglianza delle possibilità nella produzione e nella società. L'esperienza compiuta in questi ultimi anni e il concetto politico che ispira la riforma organizzativa del sindacato richiede strumenti specifici più adeguati, individuati nei coordinamenti confederali delle delegate e delle lavoratrici a tutti i livelli anche a carattere unitario, soprattutto a livello di zona e di comprensorio, in stretto legame con gli organismi dirigenti del sindacato e come punto di riferimento uni-

tario per il confronto con i movimenti delle donne presenti nel territorio. La richiesta di più ampi spazi di autonomia nel sindacato per l'analisi delle problematiche femminili, compresa la contraddizione e la conflittualità nel rapporto tra i sessi, va assunta dalla Cgil mentre non si condividono i tentativi di scindere la problematica femminile dalle tematiche e dagli obiettivi più generali del movimento unitario ed organizzato nel sindacato, perché questo ridurrebbe l'analisi sulla condizione della donna.

L'iniziativa rivendicativa e contrattuale, d'altro canto, deve intervenire sui fattori di rigidità presenti nell'organizzazione del lavoro e della società, contraddittori con la piena partecipazione della donna nell'attività produttiva: il regime ed il sistema degli orari; l'organizzazione dei servizi sociali; l'addensamento delle lavoratrici nelle prestazioni lavorative meno qualificate; il permanere della tradizione, divisione di ruoli nella famiglia e di modelli culturali e formativi ancora discriminanti per le donne. A partire da questi contenuti deve riprendere con vigore l'iniziativa per una piena applicazione della legge di parità.

La Cgil deve superare la sua grave inadeguatezza nel rappresentare le donne inserite nelle attività economiche, che sono grandi masse collocate largamente in condizioni di precarietà, così come l'area vastissima di donne, in particolare nelle nuove generazioni, che sono inoccupate.

La piena assunzione di queste tematiche esige un salto di qualità nel modo di essere del sindacato, affinché, nello sforzo di allargare e consolidare la sua rappresentatività e la sua democrazia interna, recuperi insieme l'impegno in una battaglia ideale e culturale per l'emancipazione e la liberazione delle donne.

7. La nuova dimensione della politica rivendicativa

Per sostenere una politica di programmazione e di riforme, il ruolo del sindacato non può essere costretto entro una linea di moderazione delle rivendicazioni salariali, così come non può ridursi nei limiti di una pura lotta salariale che spezza l'unità di classe, che frantuma il movimento fra i gruppi che possono avere comunque più retri-



buzione in un lavoro garantito e quei lavoratori che subiscono il ricatto sul lavoro.

Non si contrasta la tendenza, delineata negli ultimi anni, al declino della quota di reddito nazionale destinata al lavoro dipendente, con conseguenze negative sugli equilibri sociali e di potere, mediante una linea di sfondamento verso l'alto dei salari, sia perché la ripartizione del reddito dipende dai livelli di occupazione e di lavoro e non solo di retribuzione, sia perché le nuove domande sociali hanno carattere qualitativo e non solo quantitativo. I contenuti della contrattazione debbono essere profondamente innovati sia rispetto ai profondi mutamenti tecnologici e organizzativi in atto e alla conseguente indispensabile evoluzione delle condizioni di lavoro, sia rispetto agli interessi e alle aspirazioni delle nuove figure sociali presenti nelle classi lavoratrici e al loro atteggiamento rispetto al lavoro. Da ogni lato, la difesa del vecchio patrimonio di rigidità non è più sufficiente. « Le norme di rigidità conquistate negli anni '70, nell'uso della forza-lavoro vanno logorandosi, possono diventare perfino fattori di divisione tra i lavoratori, perché le trasformazioni in corso impongono il controllo dell'uso versatile e integrato delle capacità lavorative, che va ben oltre la mera difesa di tutte quelle rigidità ».

Bisogna dare una soluzione aderente alle esigenze dei lavoratori ai problemi della produttività, e nello stesso tempo bisogna tenere conto che particolarmente i giovani, le donne, gli anziani, domandano nuovi spazi di autonomia, di professionalità, di flessibilità, all'interno del lavoro, come nel rapporto tra lavoro e vita privata, nella coscienza che questi nuovi problemi discendono anche dal prolungamento della vita media del lavoratore. La contrattazione deve farsi carico di nuove dimensioni oltre che sociali, anche culturali, del problema del lavoro.

La Cgil deve recuperare alla sua politica rivendicativa e alla contrattazione i problemi attinenti le attività e le condizioni di vita nella società civile e in specifico i problemi e gli strumenti relativi al tempo libero dei lavoratori.

Di qui la conferma del valore della contrattazione, ma anche il limite che il contrattualismo tradizionale incontra nelle istituzioni economiche e nelle strutture economiche e sociali e perciò la necessità di un più generale impegno

di riforme. E' necessario aprire nuovi spazi — a livello degli assetti istituzionali, sociali, di potere — alla crescita di tutte le forme di partecipazione, di controllo, di autogoverno, di cooperazione, di autogestione.

8. La linea di politica contrattuale

A) E' necessario ridefinire una struttura contrattuale come strumento di unificazione del movimento.

In questo senso va riaffermato il ruolo della contrattazione nazionale di categoria, non solo nell'industria, ma anche in agricoltura, nel pubblico impiego e nei servizi. Ciò richiede il completamento di un processo di unificazione contrattuale in alcuni settori industriali. In particolare, nei servizi e nel pubblico impiego, bisogna proseguire sulla strada di unificazione nella contrattazione nazionale, su una linea di omogeneizzazione dei trattamenti che comporti il riconoscimento e la valorizzazione delle peculiari professionalità effettivamente esistenti in ogni amministrazione. Decisiva è l'iniziativa per la legge quadro, come base di certezza della contrattazione e per le riforme legislative necessarie a regolare funzionalità e ruoli dei diversi comparti e servizi.

La contrattazione integrativa sui posti di lavoro, nei diversi settori, deve acquistare a sua volta un peso particolare proprio in questa fase caratterizzata da profondi processi di ristrutturazione, dalla ricerca di nuovi livelli di efficienza, da nuove esigenze, quindi, di democrazia sindacale. L'aderenza della contrattazione alle questioni concrete della riorganizzazione tecnologica, alla qualità del lavoro, alla sua efficienza è un principio che vale non solo nell'industria e nell'agricoltura, ma anche in tutti i settori di erogazione di servizi.

Lo sviluppo della contrattazione a questi livelli è necessario che sia accompagnato dall'affermazione di livelli territoriali di contrattazione su argomenti — quali la mobilità del lavoro, i programmi finalizzati di qualificazione professionale, l'armonizzazione di normative riguardanti lo scaglionamento delle ferie, i turni nei servizi, i calendari scolastici, ecc., il controllo e la tutela dei rapporti di lavoro « sommersi » — che solo a questi livelli possono trovare sistemazioni via via più appropriate.

La contrattazione territoriale, particolarmente nell'agricoltura e nell'edilizia, va sviluppata anche su più vasti contenuti, passando gradualmente dal livello provinciale a quello regionale e di zona, in stretta connessione con la programmazione delle risorse. Vanno generalizzate le esperienze di accordi territoriali per le piccole aziende e le realtà artigiane e nei settori di terziario privato particolarmente polverizzati, in integrazione alla contrattazione aziendale sui principali aspetti della condizione di lavoro.

La coerenza nella politica contrattuale sta nell'utilizzare i vari livelli di contrattazione per affrontare diversi aspetti delle condizioni di lavoro, di occupazione, di retribuzione che sono organicamente riconducibili a ciascun specifico livello contrattuale.

B) Nel merito della contrattazione deve essere recuperata e rilanciata la caratteristica più specifica del sindacalismo italiano: l'intreccio tra politica del salario, controllo e modifica nell'organizzazione del lavoro, controllo e iniziativa su investimenti e scelte produttive (tecnologie, localizzazioni, ecc.). Lo intenso processo di ristrutturazione che caratterizza l'attuale fase rende questa scelta sempre più decisiva.

La modifica dell'organizzazione del lavoro deve essere strumento di una progressiva ricomposizione tecnica e sociale del lavoro e, per questa via, di sviluppo dell'efficienza produttiva.

Così devono essere perseguite la valorizzazione massima delle capacità e responsabilità di tutti i lavoratori, respingendo la linea del padronato che punta ad un esercizio unilaterale della forza lavoro e la conseguente inaccettabile pretesa di ritorno a forme di incentivazione diretta e a premi di presenza.

Va in questa direzione la socializzazione del lavoro che si realizza con la definizione di compiti, obiettivi, livelli di autonomia attribuiti a unità operative integrate, con una crescita dell'autonomia e della professionalità a livello collettivo. Ciò non si realizza attraverso modelli predeterminati ma attraverso il rafforzamento e la diffusione del potere di contrattazione, puntando all'unificazione di funzioni sino ad ora separate (progettazione, ricerca, esercizio, manutenzione, collaudi, commercializzazione) e all'intreccio reale tra funzioni tecniche, di coordinamento e direttamente produttive.

L'impegno per una diversa organizzazione del lavoro deve investire non solo l'industria e l'agricoltura, ma anche la P.A. ed i servizi, dove si pongono ugualmente problemi di qualità del lavoro per i lavoratori e di efficienza dal punto di vista degli utenti, e quei settori in cui è necessario ridare competitività al lavoro tecnico-scientifico.

In particolare vanno affrontate le questioni poste nell'organizzazione del lavoro, soprattutto negli uffici, dalla introduzione di elaborazione automatica di dati e da reti integrate di trasmissione delle informazioni. E' alto il pericolo che a fronte di una nostra passività e ignoranza di questi problemi corrispondano in singoli gruppi di lavoratori forme pericolose di rigidità e rifiuto. Il sindacato deve essere in grado di cogliere le direttive centrali di queste trasformazioni e farne oggetto di contrattazione, legata alla discussione sui livelli di professionalità tecnica nelle aziende. Sottolineiamo la necessità che si affronti in termini di analisi e conoscenze il complesso problema del salario di tutte quelle figure, in particolare tecnici, che oggi vivono nelle aziende grosse situazioni di mobilità, determinate da una parte della domanda di mercato molto forte e dall'altra da una politica salariale contrattuale inadeguata. Qui più che in tutti gli altri casi vecchie rigidità vanno superate. All'interno di una contrattazione nel merito della organizzazione del lavoro anche tecnica, occorre definire nuovi strumenti di controllo della politica salariale.

La valorizzazione della professionalità è un aspetto di questo impegno per la ricomposizione del lavoro e per una sua maggiore efficienza.

Professionalità è valorizzazione insieme dei contenuti professionali tradizionali che rimangono nel lavoro e delle nuove qualità del lavoro, potenziali nello sviluppo tecnologico e quindi implica lotta per una riorganizzazione del lavoro che faccia esprimere questi dati tradizionali e nuovi della capacità di lavoro. Quindi, essa deve essere intesa come alternativa a gerarchie e divisioni artificiose fra i diversi strati di lavoratori, prive di fondamento nella crescente omogeneizzazione dell'offerta di lavoro e nello sviluppo delle tecnologie utilizzate nella produzione e nei servizi di massa. La piena valorizzazione della professionalità è oggi la via per riaffermare i principi egualitari che hanno ispirato la politica sindacale degli anni '70, e implica in tal senso un impe-

gno rinnovato per la piena espressione delle capacità di lavoro delle diverse categorie di lavoratori, col superamento delle lacerazioni che si sono create fra grandi masse di operai e importanti strati di impiegati e di tecnici.

Le questioni ambientali della sicurezza acquistano ogni giorno maggior peso e importanza non solo per i lavoratori ma anche per le popolazioni e sono fattori che condizionano le scelte di politica economica e industriale.

Va rivista l'attuale legislazione in materia per legittimare le organizzazioni sindacali, le loro strutture territoriali e i consigli di fabbrica interessati, a costituirsi come parte civile nei processi penali in tema di ambiente, sicurezza e igiene del lavoro.

Un nuovo e rinnovato impegno del sindacato è elemento essenziale e indispensabile non solo per difendere e migliorare le condizioni di lavoro e di vita di tutti, ma per intervenire concretamente nei processi di ristrutturazione, nelle scelte produttive, negli assetti sociali e territoriali del Paese.

Questo obiettivo di riunificazione implica anche una correzione importante sul terreno della politica salariale.

C) Negli ultimi anni la politica salariale del sindacato, pur con l'eliminazione di alcuni meccanismi anomali, ha moderato le richieste senza realizzare una riforma del salario, mentre, accanto alla difesa delle retribuzioni più basse, non ha realizzato un'adeguata tutela dei differenziali salariali.

D'altra parte, le politiche salariali basate sugli aumenti uguali per tutti, che hanno consentito una grande spinta in avanti di tutte le classi lavoratrici nella ripartizione del reddito e nel superamento di ingiustizie e unilateralità, oggi — di fronte alla conquista del nuovo meccanismo di contingenza — sono causa di scompensi e nuovi squilibri.

Questa politica salariale ha fra l'altro consentito ampi spazi di manovra alle imprese, con un forte accrescimento del salario non contrattato e la perdita conseguente di potere contrattuale del sindacato, con l'introduzione di nuovi elementi di divisione tra i lavoratori, soprattutto tra determinati strati di impiegati, tecnici e la grande massa di operai. In questo contesto l'obiettivo del sindacato è il recupero della propria capacità di governo del salario di fatto.

Ciò implica una difesa e un recupero della quota di reddito attribuita al lavoro dipendente: in questo ambito, la tutela dei redditi più bassi, di cui è par-

te integrante la difesa dell'attuale meccanismo di scala mobile, si intreccia con la valorizzazione dei differenziali salariali corrispondenti ai diversi livelli di inquadramento professionale contrattati sia a livello nazionale che aziendale. Ne deriva che alla difesa dell'unicità del valore del punto della contingenza deve essere collegata una linea di aumenti salariali differenziati, insieme con la valorizzazione della professionalità e della sua dinamica in direzione della difesa e dello sviluppo dell'inquadramento unico dei lavoratori.

Questa scelta deve essere raccordata agli obiettivi perseguiti dal sindacato sulla revisione del sistema di prelievo fiscale.

E' parte della politica rivendicativa l'iniziativa rivolta a superare la frammentazione e le ingiustificate disuguaglianze nei trattamenti previdenziali, a migliorarne i livelli ed a utilizzare con più ampia solidarietà le risorse a disposizione della previdenza dei lavoratori dipendenti.

Si confermano pertanto gli obiettivi di riforma e di riordino del sistema previdenziale e pensionistico tesi ad assicurare l'unificazione nell'Inps del sistema pensionistico dei lavoratori dipendenti; una pensione, realmente collegata al salario; la trimestralizzazione della scala mobile; una fuoriuscita dai minimi delle pensioni con oltre 15 anni di contributi; un'età di pensionamento flessibile verso l'alto; la parità dei trattamenti per gli operai agricoli; la revisione dei criteri di pensionamento per invalidità.

Inoltre è necessario un miglioramento e la riforma dei trattamenti per i lavoratori non occupati o sospesi dal lavoro.

Resta pienamente valido l'obiettivo di una riforma del costo del lavoro, che riduca il peso degli oneri impropri, che accresca il peso del salario diretto rispetto a quello differito e che punti ad una maggiore omogeneizzazione dei vari sistemi retributivi.

D) L'intervento sull'orario di lavoro rimane un momento essenziale della strategia rivendicativa. Questa è collegata, soprattutto nell'attuale fase di ristrutturazione e di accelerazione dei processi innovativi, all'evoluzione del rapporto fra sviluppo tecnologico, produttività e occupazione. In questo quadro una quota della nuova efficienza dei processi produttivi deve tradursi — oltre che in salario — in riduzione dell'orario di lavoro.



Il processo di riduzione dell'orario di lavoro, che è obiettivo di tutto il sindacalismo dei paesi industrializzati avanzati, per essere efficace dal punto di vista della crescita dei livelli di occupazione e del miglioramento delle condizioni di lavoro, deve saldarsi a una nuova strategia di flessibilità dell'organizzazione del lavoro e dei regimi di orario. Si tratta, ad esempio, di regimi di orari che consentano maggiore utilizzazione degli impianti, e che permettano a vaste masse di lavoratori opportunità effettive di abbinamento dello studio con il lavoro.

E' una flessibilità del rapporto di lavoro — così proposta — che si connette più in generale al modo in cui dobbiamo affrontare i temi della mobilità e della gestione del mercato del lavoro, e che va messa in relazione così alla nuova complessità delle strutture produttive, come alla nuova qualità dell'offerta di lavoro. Grandi masse di giovani e adulti (uomini e donne), nelle diverse fasi della vita lavorativa, domandano forme più elastiche di partecipazione al lavoro. Bisogna tenere conto delle differenze nel bisogno di reddito, nel diverso rapporto da stabilire fra tempo di lavoro e di studio, fra tempo dedicato al lavoro o altri impegni di carattere sociale, personale o familiare. In questo contesto la contrattazione con il Governo, le Regioni e gli Enti locali diviene oggettivamente un passaggio obbligato perché le politiche e le strutture culturali siano volte ad uso e fini sociali, dando così risposta alla crescente domanda dei lavoratori e dei cittadini. La flessibilità delle quantità di lavoro offerto, se pienamente controllata sotto il profilo contrattuale, può consentire un recupero importante alla tutela sindacale e sociale nell'area del lavoro non istituzionale, precario, spesso esasperatamente sfruttato.

La strategia dell'orario di lavoro costituisce perciò un aspetto decisivo non solo sotto l'aspetto quantitativo, ma anche sotto quello qualitativo.

E) Con il fine di unificare il movimento e di rispondere ai problemi nuovi creati dal prolungamento della vita media della popolazione, diventa fondamentale per il sindacato farsi carico della questione degli anziani, che è strettamente connessa con la struttura della società, della spesa pubblica e del mercato del lavoro. L'impegno verso e degli anziani deve quindi diventare una nuova frontiera della strategia sindacale, la quale, oltre alle que-

stioni delle pensioni e dei servizi sociali, deve investire i più complessi problemi della formazione e distribuzione del reddito, assieme ad un ripensamento radicale dell'attuale rapporto tra salario diretto e differito, tra orari di lavoro ed età pensionabile, tra lavoro e riposo.

Le scelte per le vertenze contrattuali in atto e particolarmente per quelle che si aprono a fine anno hanno già un valore decisivo per affermare una coerente politica rivendicativa. Nella formazione delle piattaforme si tratta di fare scelte di qualità, ma anche scelte relative a come determinare i costi complessivi delle piattaforme.

9. Sviluppo e riforma dei servizi sociali

Occorre puntare alla più vasta espansione qualitativa dei servizi socio-sanitari ed alla loro ramificazione capillare particolarmente per quanto riguarda il Sud. Quest'obiettivo va inquadrato nella più ampia cornice di un sistema di sicurezza sociale, la cui realizzazione deve essere considerata, per i prossimi anni, uno degli impegni prioritari del movimento sindacale italiano. A tale finalità vanno organicamente indirizzate le iniziative tendenti:

— nel campo della sanità, alla realizzazione della riforma sanitaria, all'affermazione dei suoi fondamentali criteri (prevenzione, decentramento, partecipazione), alla salvaguardia della qualità e quantità delle prestazioni di prevenzione, cura e riabilitazione;

— nel campo della riforma della previdenza, alla progressiva unificazione nell'Inps dei vari regimi pensionistici subito provvedendo all'omogeneizzazione dei requisiti per il diritto alle prestazioni, alla difesa nel tempo del valore reale delle pensioni, al riordinamento degli enti erogatori;

— nel campo dei servizi sociali, al superamento della settorializzazione degli interventi e alla loro integrazione con quelli sanitari, nonché alla realizzazione prioritaria di iniziative in favore dell'infanzia, degli anziani, e degli handicappati nell'ambito di una riforma che superi l'attuale sistema assistenziale.

Questa scelta deve introdurre mutamenti nella stessa qualità della politica rivendicativa, esigendo al tempo stesso la più vasta partecipazione dei lavoratori in rapporto con le nuove ar-

ticolarizzazioni sociali e istituzionali. Deve essere contrastato il tentativo delle forze conservatrici che vede nella battaglia per la riduzione drastica degli interventi sociali dello Stato, la strada per un rilancio diffuso della privatizzazione dei servizi.

E' necessario sviluppare una linea di democratizzazione e socializzazione dei servizi, anche attraverso nuove forme di autogoverno, di cooperazione, le quali possano comprendere forme e modalità di autofinanziamento, che ne esaltino al massimo l'efficienza e stimolino un ruolo diverso e più attivo delle comunità e dei poteri locali. Oltre a consentire prospettive di occupazione, questa linea permette di rendere concreta la battaglia per un pieno recupero sociale degli anziani, dei cittadini portatori di handicaps, e di fasce ora emarginate di lavoro, per la più larga estensione del rapporto tra studio e lavoro.

In quest'ambito, bisogna impegnare il sindacato allo sviluppo delle attività nel tempo che non è di lavoro, come spazio di cultura e di ricreazione che ha peso crescente nella società.

Va messo in rilievo che la recente costituzione della federazione nazionale dei consumatori da parte del movimento sindacale e cooperativo dà ai lavoratori, e più ampiamente nella società, uno strumento di difesa e rappresentanza degli interessi di consumatori in stretta connessione ai loro interessi di produttori e di operatori nei servizi e alle loro istanze di una nuova qualità della vita.

10. L'impegno per la riforma della scuola

Si è allentato negli ultimi anni l'impegno riformatore nei confronti della scuola, elemento sempre più rilevante della crisi che attraversa il paese. Non a caso sono bloccati i provvedimenti di riforma della scuola secondaria, che avevano animato il dibattito culturale e politico nel corso degli anni '70, caratterizzati da significative innovazioni e conquiste sindacali, come le 150 ore.

Nella scuola assumono infatti spicco la crisi di interessi e di valori che investe le nuove generazioni, il rapporto col mercato del lavoro, le trasformazioni del mondo produttivo, i nuovi atteggiamenti nei confronti del lavoro. La scuola deve rispondere a un bi-

sogno di cultura che è nuovo nella società e che ha un valore generale. Nello stesso tempo, il problema della scuola non può essere affrontato in forma separata: vi è un intreccio ineludibile fra assetto della scuola, risposta alla disoccupazione giovanile di massa, nuova qualità della formazione e mutamenti nella divisione sociale e tecnica del lavoro.

E' necessario rilanciare un grande impegno innanzitutto intorno all'obiettivo della riforma della scuola secondaria, insieme all'attuazione di un sistema di formazione professionale capace di rispondere pienamente alla nuova domanda qualitativa di lavoro nei settori produttivi e per lavori socialmente utili.

Tutto ciò implica il rilancio di una battaglia politica e ideale intorno al tema della realizzazione di un nuovo rapporto fra studio e lavoro, capace di coniugare, sia per i giovani — al di là del conseguimento dell'obbligo — sia per gli adulti nel corso di tutta la vita lavorativa, diritto allo studio e diritto al lavoro, formazione ricorrente e miglioramento della qualità del lavoro; in coerenza con l'accelerazione dello sviluppo scientifico e tecnico, come pure con la crescita delle esperienze e delle aspirazioni soggettive. Ciò implica anche la necessità di superare, attraverso una programmazione dello sviluppo scolastico — la cui fascia dell'obbligo merita pure una particolare attenzione anche per rendere effettivi l'inserimento e l'integrazione dei ragazzi portatori di handicaps attraverso un modo nuovo di fare scuola che tenga conto dei tempi diversi di apprendimento — gli squilibri territoriali e sociali.

Per quanto riguarda l'Università, obiettivo centrale della Cgil è la sua riqualificazione, anzitutto in direzione del potenziamento della ricerca scientifica, e più in generale come supporto indispensabile per il processo di sviluppo economico e sociale del Paese.

11. Le comunicazioni di massa

Il settore delle comunicazioni di massa, il cui ruolo strategico nell'orientamento delle coscienze e delle opinioni è indiscutibile, è oggi al centro di uno scontro particolarmente acuto. Il ritardo nella definizione degli assetti di riforma, la crescita delle concentrazioni

oligopolistiche e delle integrazioni tecnologiche e produttive, le pratiche lottizzatrici, la dipendenza dai grandi interessi finanziari, stanno mettendo in discussione quegli spazi, seppur parziali, di pluralismo e di indipendenza raggiunti in questi anni. Occorre perciò rinsaldare quel fronte unitario riformatore che si è costituito intorno al tema della libertà d'informazione, operando coerentemente per il rilancio e la preminenza della presenza pubblica in un sistema misto in cui venga efficacemente tutelato il pluralismo, per il controllo e la regolamentazione del mercato pubblicitario, per un uso democratico dei moderni mezzi di comunicazione e dell'informatica.

In tale senso, garanzia di un uso democratico dei mezzi di comunicazione di massa e dei loro livelli culturali, deriva da scelte e programmi politici, che si fondano sull'interesse della crescita critica e consapevole del cittadino.

Favorire con ogni mezzo politico e legislativo la ricerca culturale, scientifica e artistica è fondamentale garanzia affinché le potenzialità dell'intelligenza umana siano messe in condizione di manifestarsi libere da condizionamenti e strumentalismi speculativi di parte. La qualità nuova dell'ambiente urbano e naturale, della vita del cittadino, è perseguibile attraverso politiche che si fondino sul rapporto dialettico e costante col mondo della ricerca intellettuale.

Il congresso impegna gli organi dirigenti a rendere più efficienti i canali e gli strumenti di informazione sindacale, non in alternativa ad una più intensa ricerca di rapporti con i canali dell'informazione, ma come condizione primaria per sviluppare la partecipazione, la democrazia, la circolazione di idee e di messaggi tra i quadri sindacali e i lavoratori e come veicolo di informazione di tutti gli strati sociali interessati alla proposta di cambiamento sostenuta dalla Cgil.

12. Problemi organizzativi e democrazia nel sindacato

La Cgil intende affrontare i problemi organizzativi che travagliano il sindacato individuando nella democrazia sindacale la via per la loro soluzione.

Democrazia sindacale significa partecipazione decisionale dei lavoratori nel-

la vita del sindacato, garantendo ai lavoratori non solo il diritto di approvare o meno le scelte o le decisioni dei gruppi dirigenti, ma anche quello relativo all'elaborazione degli obiettivi, al controllo sull'attuazione delle decisioni, alla gestione delle iniziative e delle lotte, a decidere sui risultati conquistati. Democrazia significa inoltre coerenza nell'applicazione delle decisioni assunte da parte di tutti ed a tutti i livelli. Democrazia sindacale significa partecipazione di massa e nel contempo rispetto di regole rappresentative; queste non certo per imprigionare la partecipazione e la dialettica interna, ma al contrario per assicurarne le garanzie formali e gli sbocchi necessari.

In tale spirito, nell'ambito della Federazione unitaria, e specificamente nella Cgil, si debbono superare limiti gravi rispetto ai compiti imposti dalla situazione: inadeguatezza delle strutture esistenti, mancanza di livelli organizzativi pur urgenti, assenza di determinate scelte politico organizzative.

Questioni specifiche da affrontare risolutamente, sviluppando gli sforzi che si è cercato di compiere negli ultimi anni, sono:

- sistematicità e carattere effettivamente democratico delle assemblee sui luoghi di lavoro;

- estensione dei consigli dei delegati in tutti i settori, tenendo conto delle loro particolari caratteristiche; verifiche del rapporto delegato-lavoratori; promozione di una effettiva presenza, nei consigli dei delegati, dei tecnici e degli impiegati. In particolare per quanto riguarda la presenza nei consigli di fabbrica dei delegati degli impiegati e dei tecnici, occorre prevedere modalità di elezione di questi delegati che consentano di avere nei consigli una conseguente rappresentanza di questi lavoratori;

- costituzione e funzionamento dei consigli unitari di zona, struttura unitaria di base nel territorio, come prevalente emanazione diretta dei consigli, con propri poteri di contrattazione verso istituzioni e strutture economico-sociali;

- realizzazione dei progetti già decisi di accorpamento di organizzazioni di categoria, da non ridurre però a mera sommatoria delle vecchie strutture.

- In questo spirito la Cgil dovrà proporre alla Federazione unitaria di costruire un canale di proposta politica per tutto il movimento dei delegati di base programmando, una volta all'anno



almeno, un'assemblea nazionale dei delegati alla quale con largo anticipo i consigli di fabbrica possono far pervenire proposte da mettere in discussione. Inoltre i consigli di fabbrica in quanto tali devono avere propri rappresentanti negli organismi dirigenti della Federazione unitaria a tutti i livelli.

Bisogna insomma realizzare gli obiettivi definiti unitariamente a Montesilvano.

Contemporaneamente la Cgil si impegna su problemi aperti quali:

- l'associazione al sindacato dei disoccupati e dei precariamente occupati, attraverso apposite strutture;

- la creazione di validi strumenti di direzione e coordinamento settoriale e intercategoriale;

- la costituzione, per la ricerca scientifica, di un comitato di coordinamento confederale, con la partecipazione delle categorie interessate e del sindacato ricerca, e l'avvio per i lavoratori della ricerca di una esperienza organizzativa che consenta loro di associare la propria militanza nei vari sindacati di categoria ad una presenza attiva nel sindacato nazionale della ricerca;

- lo sviluppo di una più puntuale politica confederale per le zone del paese ove convivono lavoratori appartenenti a gruppi etnici e linguistici diversi;
- strumenti specifici di lavoro e di elaborazione ai vari livelli, intorno alla condizione delle lavoratrici.

Una politica sindacale tanto complessa sollecita inoltre forme nuove di partecipazione, in organismi anche non permanenti, durante la conduzione delle vertenze e dei confronti, per preparare le piattaforme, gestire il movimento, condurre le trattative.

Questo metodo di partecipazione può inoltre consentire al sindacato rapporti più puntuali non solo con il Governo, ma anche con le istituzioni parlamentari e le forze politiche, riempiendo i vuoti riscontrati nell'intervento sindacale sulle scelte della direzione politica del Paese.

Lo sviluppo della democrazia sindacale comporta un impegno più assiduo su questioni essenziali: il rinnovo delle deleghe, la verifica periodica dei delegati, un funzionamento degli organismi del patto federativo non irrigidito dal criterio della pariteticità di rappresentanza; più in generale, un metodo di discussione sulla linea del sindacato che superi la pratica delle mediazioni preventive nei gruppi dirigenti, per cercare invece la verifica in un dibattito vivo, di massa, con i lavoratori.

L'impegno della Cgil per il conseguimento e la realizzazione di questi obiettivi deve prendere le mosse dai suoi problemi di organizzazione e democrazia:

- i gravi e diffusi fenomeni di burocratizzazione si superano nel rinnovamento della linea politica, ma anche nella soluzione degli specifici problemi organizzativi, in una precisa articolazione dei compiti e delle responsabilità di tutto il vasto quadro dell'organizzazione, ai diversi livelli, sia nei confronti degli organismi dirigenti, come verso i lavoratori. In tale quadro, per gli apparati occorre definire parametri quantitativi e criteri di designazione democratica degli stessi, il funzionamento collegiale degli organismi dirigenti con misure di rotazione degli incarichi; un'adeguata rappresentatività delle donne negli organismi dirigenti e negli apparati; la verifica del numero dei distacchi dalle attività produttive, della loro durata e del rapporto con i lavoratori direttamente interessati, il che deve significare, per i delegati, anche modificando i contratti di lavoro, il rifiuto di ogni istituzionalizzazione dei distacchi dalla produzione, la loro rotazione, il loro utilizzo per momenti particolari di elaborazione e di iniziativa da parte dei consigli dei delegati; l'utilizzo dell'aspettativa prevista dallo statuto dei diritti dei lavoratori, giungendo progressivamente, sia nel settore pubblico che privato, a fare in modo che i quadri a pieno tempo percepiscano il loro compenso economico esclusivamente dal sindacato. Inoltre, in presenza di una consistente contestazione dei lavoratori nei confronti di decisioni assunte dal sindacato, la Cgil propone che si dia luogo al Congresso straordinario delle strutture sindacali interessate, qualunque sia il loro livello, per ristabilire immediatamente un corretto rapporto democratico fra organizzazioni e lavoratori.

Misure come queste — che devono trovare definizione anche nella riforma dello Statuto — vanno realizzate in un impegno politico e ideale rivolto a superare settarismi e chiusure di categoria, di gruppo e di corrente, contraddizioni e anchilosi penalizzanti nella politica dei quadri e nella formazione dei gruppi dirigenti, così come nel risolvere, sempre con spirito unitario, questioni di rappresentatività. In questo quadro va ulteriormente intensificato l'impegno della Cgil, a tutti i livelli, per una formazione sindacale di mas-

sa come una delle condizioni per una politica dei quadri adeguata ai compiti e agli obiettivi posti dal X Congresso.

Il congresso della Cgil prende atto della discussione che si è aperta nel sindacato a proposito delle norme definite a suo tempo e che sanciscono l'incompatibilità tra incarichi sindacali e incarichi di partito, e nelle istituzioni. Tale discussione è utile e va proseguita e resa stringente per giungere il più rapidamente possibile alla conclusione operativa della discussione.

Questo sviluppo della democrazia interna non contraddice, ma anzi favorisce, il rafforzamento dell'unità politica della Cgil nelle sue componenti fondamentali riferite ai partiti storici della classe operaia, così come in quelle riferite alle nuove espressioni della sinistra, manifestatesi nell'esperienza sindacale dell'ultimo decennio.

In tal senso il dibattito interno sulle scelte politiche deve essere condotto con un metodo politico che consenta la più libera espressione delle posizioni e in modo che l'eventuale formazione di maggioranze e minoranze non sia vincolato a formali discipline di schieramento.

Si deve quindi aprire una fase di profondo rinnovamento della Cgil e della Federazione unitaria.

13. Unità e autonomia del sindacato. Lo schieramento riformatore

L'unità sindacale è essenziale per realizzare il rinnovamento della politica del sindacato e un progetto di trasformazione reale della società.

La Cgil realizza il suo ruolo nella spinta al più coerente sviluppo dell'unità nell'iniziativa concreta, nelle piattaforme e nell'azione sindacale per realizzarle e nello stesso tempo per nuovi fatti concreti che rilancino il processo verso l'unità sindacale. Il suo rilancio passa dalla ricostruzione della partecipazione decisionale dei lavoratori nella vita del sindacato, nella quale si consolida l'unità dei lavoratori sulle scelte ed obiettivi della linea politico-sindacale che la Federazione Cgil, Cisl, Uil deve darsi.

Questo sforzo unitario deve superare difficoltà che vanno valutate in tutta la loro portata riguardanti tanto l'unità quanto l'autonomia del sindacato e

connesso a lacerazioni nel rapporto tra sindacato e lavoratori. Sono difficoltà che non si superano con dichiarazioni di intenti, ma con una vera discussione e con un impegno concreto rivolto a coinvolgere i lavoratori e tutta l'organizzazione in questa discussione. Bisogna stabilire in questo clima di partecipazione, come consolidare l'unità nell'azione, come dare un ruolo dirigente reale agli organismi della Federazione, e come compiere progressi verso l'unità sindacale.

Con questo impegno la Cgil sottolinea che la crescita dell'unità è possibile solo nello sviluppo dell'autonomia del sindacato, nelle condizioni difficili determinate dalla crisi sociale e politica, con la coscienza che non può essere accettata nessuna strumentalizzazione al quadro politico contingente. Va riaffermata così l'autonomia dal padronato e dal Governo e l'autonomia dai Partiti, che è forma originale di rapporto tra il movimento sindacale e le espressioni politiche del movimento operaio.

Autonomia non significa apatia, indifferenza davanti alle dinamiche istituzionali, agli orientamenti del quadro politico, ma capacità di esprimere risposte ed iniziative autonome da sostenere con la mobilitazione dei lavoratori.

L'autonomia sindacale è un punto di riferimento ed è un valore indispensabile per le stesse forze politiche e costituisce nel Paese una condizione essenziale per la democrazia e per una strategia riformatrice della società italiana. E' giusto che la valenza politica dell'unità sindacale sia assunta dalle forze politiche, al fine di un comportamento concreto che aiuti l'unità come linea autonoma del sindacato e che solleciti un processo di partecipazione democratica dei lavoratori come base dell'unità, assumendo i risultati dell'azione sindacale unitaria quali dati reali della situazione.

Partendo dalla linea di unità e di autonomia del sindacato, la Cgil si pone fra le forze protagoniste di uno schieramento sociale riformatore e richiama specificatamente la portata generale del problema dell'unità politica della sinistra del nostro Paese. E' soprattutto dall'autonomia del sindacato che la Cgil può derivare la forza della sua proposta verso la sinistra, perché l'autonomia espressione sindacale delle esigenze dei lavoratori, i valori ed il progetto espressi nelle esperienze di lotte unitarie, costituiscono la sola tribuna che rende autorevole questo discorso.

La Cgil propone questa esigenza guardando alla gravità della crisi economica e politica, che minaccia di toccare il limite di una vera e propria crisi istituzionale. Per un'alternativa alla crisi, per la salvaguardia della democrazia, e come riferimento indispensabile alle lotte dei lavoratori, la Cgil considera essenziale una ripresa della convergenza unitaria fra le forze della sinistra.

La Cgil sottolinea che le condizioni per un processo di unità della sinistra, sono strettamente correlate ad un confronto sui programmi, sui contenuti di merito degli assetti sociali, economici e istituzionali, al quale il sindacato deve portare il suo contributo autonomo di proposta.

14. La risposta alla politica recessiva della Confindustria, per una politica di progresso e di riforma

La preparazione del X Congresso della Cgil si svolgerà mentre, nelle difficoltà anche congiunturali dell'economia italiana, avanza una politica economica che, ancora una volta, si esprime essenzialmente con misure restrittive di tipo monetario, con inasprimenti fiscali, con l'aumento di tariffe e dei prezzi pubblici.

E' il contrario di una politica di programmazione che in questo modo si attua, in alternativa allo stesso impegno di porre a base della politica economica un Piano a medio termine. Questa stretta, in una fase calante dell'attività produttiva, è destinata ad avere conseguenze molto pesanti.

Non solo, ma è una manovra che ulteriormente incoraggia l'aggressività di un padronato, che nella sua più significativa espressione — la Confindustria — ha scelto l'attacco alle fondamentali conquiste sindacali dei lavoratori. Bisogna con nettezza respingere i primi segni di un attacco che tenta di utilizzare anche la magistratura per colpire le forme di lotta, lo stesso diritto di sciopero, e i gruppi dirigenti aziendali del sindacato. Così è stata abbandonata ogni ricerca a risolvere i problemi dell'industria, certamente rilevanti, su un piano di contrattazione nelle imprese e di programmazione nella politica economica. Ma questa linea che cerca lo scontro sociale è miope, perché esclude proprio quel terreno di confronto e quella linea della program-

mazione su cui soltanto il Paese può essere chiamato agli impegni necessari per una soluzione positiva, di sviluppo tecnologico e di espansione sul mercato, dei problemi dell'apparato produttivo del Paese.

La linea adottata dalla Confindustria manca così di prospettiva politica e mette in ombra quello sforzo di aggiornamento culturale e politico indispensabile ad una moderna imprenditorialità, del quale nello schieramento padronale qualche segno positivo è stato espresso negli anni passati e, malgrado le prese di posizioni ufficiali, resta pure ancora presente.

Il sindacato si oppone fermamente alla politica restrittiva e all'attacco della Confindustria. Si tratta di una posta decisiva che è in gioco, rispetto a ogni prospettiva di sviluppo economico e sociale. L'inflazione deve essere combattuta su quella linea di coerente politica finanziaria, di sviluppo produttivo realizzato entro positive relazioni sociali, di programmazione, che è obiettivo fondamentale del movimento sindacale. Alla Confindustria il sindacato risponde non solo con un'azione coerente nell'affermare le rivendicazioni, i poteri contrattuali ed i diritti di libertà dei lavoratori, ma riproponendo una politica industriale programmata come sola via di soluzione dei problemi del riassetto dell'apparato industriale su una via di sviluppo.

Il sindacato si muove coerentemente in tal senso, proponendo un insieme di rivendicazioni che mira a risolvere le più urgenti questioni del lavoro, non con un aumento rilevante del costo del lavoro, ma su una via di espansione della base produttiva e dell'occupazione e di crescita della produttività. Quindi la selezione delle piattaforme rivendicative rispetto ai limiti del loro costo complessivo è ancora una volta problema nel quale si misura la consapevolezza del movimento e la sua unità, davanti alla portata della lotta che vedrà impegnato il movimento sindacale nei prossimi mesi.

La Cgil respinge fermamente l'offensiva in atto contro il diritto di sciopero. Tale offensiva cerca di utilizzare strumentalmente gli effetti provocati sull'opinione pubblica dall'ondata di scioperi incontrollati che colpiscono drammaticamente interessi diretti dei cittadini, specie nel settore dei servizi. E' necessario impedire che questa situazione screditi il prestigio del sindacato unitario e lo isoli nel paese. A tale riguardo,



la Cgil ribadisce con nettezza la sua posizione: che le categorie devono adottare immediatamente codici di autoregolamentazione e che questi codici vengano approvati tempestivamente.

Ma l'esito stesso di questa lotta dipende dalla chiarezza con cui essa si colloca entro una coraggiosa nuova definizione della linea politica complessiva del movimento sindacale in Italia, e nel quadro europeo e internazionale.

15. Contro la violenza e il terrorismo, per la libertà e la democrazia

L'inquietante conclusione del processo per la strage fascista di Piazza Fontana sta a testimoniare che nel nostro paese si è ancora ben lontani dall'aver colpito le varie responsabilità dell'eversione, ed i mandanti delle trame antidemocratiche che hanno per lungo tempo inquinato importanti apparati dello

Stato. Il terrorismo « rosso », grazie alle lotte di massa organizzate dal sindacato e dalle forze democratiche, all'intelligenza ed all'abnegazione di importanti settori della Magistratura e delle forze dell'ordine, ed alla crescente ripulsa delle nuove generazioni, vede oggi isolato e politicamente battuto il suo tentativo di accreditarsi come portavoce dei lavoratori, dei giovani, dei settori più emarginati della società.

Nonostante i risultati acquisiti, il terrorismo non è battuto e grande permane la sua pericolosità per le Istituzioni democratiche. Occorre dunque mantenere e sviluppare la risposta attiva, unitaria, di massa che rappresenta uno sbarramento contro gli eversori ed i terroristi. Compito della Cgil e del sindacato nel suo insieme è quello di individuare il terreno ed i termini di un impegno permanente che vada oltre la necessaria, immediata risposta di massa all'attacco terroristico, imperniato su una continua battaglia politico, culturale, ideale, tesa a conquistare un orienta-

mento di massa che elimini ogni equivoco sulla natura e sugli obiettivi del terrorismo, capace di battere ogni posizione di falsa neutralità. La Cgil considera di grande valore politico e di principio la decisione del regionale Lombardia di costituire nelle fabbriche Comitati unitari che raccolgano al loro interno forze politiche e associazioni ai fini di condurre la permanente battaglia politico, culturale, ideale, e la lotta affinché gli organi preposti attuino il loro mandato costituzionale fino in fondo colpendo mandanti ed esecutori. Tale impegno è prioritario per un sindacato che si batte per il cambiamento. Compito del sindacato è quello di proseguire nella sua lotta contro la violenza, sotto qualsiasi forma essa si presenti contro i crescenti intrecci tra delinquenza comune, mafia e camorra, per lo sviluppo della democrazia, che rimane valore assoluto e decisivo nella lotta di emancipazione e di libertà delle classi lavoratrici, dei giovani, dell'intera società.

Mozioni approvate al Congresso

Mozione sulla pace e lo sviluppo nel mondo (approvata a maggioranza)

La lotta per la pace e lo sviluppo nel mondo costituisce impegno principale, concreto ed immediato dei lavoratori italiani.

La crisi economica e politica internazionale si aggrava costantemente. Nelle tesi programmatiche e nei temi di analisi e di orientamento per il X Congresso nazionale, la Cgil ha documentato la profondità del processo di degradamento raggiunto dalla situazione internazionale, analizzandone le cause e le dinamiche, mettendo in evidenza il carico di pericolo che esso comporta per la prospettiva stessa dell'umanità.

La gravità della fase che oggi il mondo sta vivendo è data dal fatto che mentre la condizione di povertà, di arretratezza e di fame in cui si trovano oltre 2/3 dell'umanità si è fatta drammatica e si riflette in maniera dirompente su tutta l'economia mondiale e nelle relazioni politiche internazionali; mentre i paesi indu-

ustrializzati continuano ad essere scossi da una profonda crisi strutturale e dei valori stessi del proprio sviluppo, non vengono avanti risposte positive a questi enormi problemi ma, al contrario, un loro stravolgimento pericoloso. I problemi economici e sociali vengono trasformati in confronto militare e si rilancia la corsa al riarmo. Mentre nuove forze e soggetti irrompono sulla scena mondiale, ponendo istanze di autonomia e di qualità dello sviluppo mai finora verificate, la risposta prevalente che viene offerta appare quella del tentativo e della pressione perché tutto si ricompenga dentro la logica dei blocchi contrapposti tra Est e Ovest.

I problemi reali del mondo, ancorché irrisolti, rischiano così di essere ridotti, forzati e stravolti in una logica di potenza.

Questo stravolgimento è però non solo velleitario riscontro di difficoltà crescenti per il governo bipolare del mondo, ma operazione politica gravida di eccezionali e diversi pericoli. Esso dirota enormi e crescenti risorse dal campo dell'impegno per lo sviluppo a quello del potenziamento degli armamenti; comprime l'autonomia degli Stati e dei grandi movimenti collettivi di liberazione e di emancipa-

zione dentro una scelta di schieramento: accelera ed allarga i pericoli di scontro militare.

E' questo stravolgimento che è urgente dunque spezzare per restituire l'umanità all'impegno concreto rispetto ai suoi reali problemi. Perché ciò si realizzi, ed al livello eccezionale che oggi è necessario, occorre fermare la corsa al riarmo, superare la logica dei blocchi contrapposti nel governo delle relazioni mondiali.

1. Rispetto alle tesi che spiegano e giustificano la corsa al riarmo nucleare e convenzionale con l'esistenza di problemi di squilibrio e di difesa e sicurezza, la Cgil considera che essi vanno risolti innanzitutto con il negoziato e non con l'aumento continuo degli arsenali nucleari, giacché l'altra via non ha mai termine. La Cgil quindi sostiene ciò che di più alto emerge dalle coscienze degli uomini e cioè il rifiuto della cultura dell'equilibrio del terrore fondato sulla minaccia atomica, ed il bisogno per tutta l'umanità di nuovi ed avanzati sistemi e modelli d'organizzazione sociale, di sviluppo e di rapporti internazionali. Sono proprio i fatti di oggi a dimostrare, fra l'altro, che non è certo la sicurezza ad essere in questo

modo assicurata, bensì processi sempre più vasti e diffusi di destabilizzazione e di pericolo.

L'obiettivo di invertire questa tendenza è perciò obiettivo urgente, decisivo e realistico, campo immediato di lotta per la pace e lo sviluppo. Si tratta, infatti, di bloccare, attraverso questa scelta, un ulteriore tremendo salto di qualità dei pericoli di guerra e di liberare immense risorse ed intelligenze per porle al servizio di una politica di sviluppo e di distensione nel mondo.

Non esistono alternative. Senza questa politica c'è ulteriore spazio solo per la produzione di nuovi e più sofisticati strumenti di distruzione e di morte come la bomba N; c'è spazio solo per la riaffermazione di inaccettabili strategie, come quelle della guerra nucleare limitata; c'è spazio solo per un'ulteriore e mai conclusa accentuazione della corsa al riarmo nucleare. Sono questi i cardini della politica di potenza che vanno abbattuti attraverso la trattativa e l'accordo. E' questa la scelta che va perseguita con realismo e gradualità.

La prossima ripresa del negoziato tra Usa e Urss ha perciò una importanza fondamentale. Suo obiettivo a breve termine deve essere quello di raggiungere l'equilibrio tra i due sistemi di difesa al più basso livello possibile arrivando allo smantellamento degli SS20 e alla non installazione dei Pershing e dei Cruise e puntando al ritiro da tutta l'Europa degli armamenti nucleari a medio raggio e all'avvio di un graduale, bilanciato e controllato processo di disarmo nel resto del mondo.

Ed è in funzione di ciò che la Cgil chiede al governo italiano di dare un contributo coerente al raggiungimento di un esito positivo del negoziato ritirando la decisione della costruzione della base missilistica a Comiso e riducendo le spese militari del bilancio dello Stato. Alle tesi di chi sostiene che per avere la pace è necessario andare al negoziato armandosi, la Cgil risponde che è il negoziato l'arma di pace che l'Italia e l'Europa debbono sapere invece esercitare non delegando la trattativa alle due superpotenze, bensì affermando a Ginevra una propria partecipazione attiva e da protagonista.

2. Criticare e superare la logica dei blocchi contrapposti nel governo delle relazioni mondiali è obiettivo essenziale. Rispetto a questo obiettivo sono presenti oggi nel dibattito e nella mobilitazione opzioni diverse tra cui quella del disarmo unilaterale dell'Italia e dell'Europa. La Cgil ritiene, invece, che ciò che va spezzato è il tentativo di riportare dentro gli schemi dell'assetto bipolare del mondo processi nuovi e vasti, forze diverse e diffuse, bisogni ed energie immense che reclamano un nuovo assetto dei rapporti politici internazionali. Occorre al contrario puntare ad una evoluzione positiva delle relazioni all'interno dei blocchi e tra di essi, capace di raggiungere l'obiettivo di un nuovo assetto multipolare del mondo.

Il ruolo delle due grandi potenze è certamente decisivo per realizzare que-

Raccomandazione al direttivo

Il X Congresso della Cgil impegna i suoi militanti e le strutture per una grande mobilitazione per la manifestazione nazionale per la pace indetta dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil per il giorno 28 novembre '81 a Firenze.

Auspica che in quella sede venga fatta propria dalla Federazione la proposta avanzata dai Consigli di fabbrica in particolare quello della multinazionale Gte di una fermata simbolica del lavoro, nel nostro paese.

In concomitanza con l'apertura del negoziato Usa-Urss sugli armamenti il giorno 30 novembre 1981.

Auspica che una analoga iniziativa possa essere assunta e decisa a livello europeo.

sto obiettivo. Esso non esaurisce però il campo delle forze che debbono concorrere al suo compimento. Ma non si tratta solo di questo. In più c'è il fatto che qualsiasi delega si risolve in un sostegno alla politica di potenza.

Contro la politica di potenza bisogna invece affermare nelle relazioni fra gli Stati un nuovo concetto di sicurezza collettiva fondato sul pieno riconoscimento del diritto di tutti i popoli all'indipendenza; all'autodeterminazione, come per il popolo palestinese, affermando la partecipazione dell'Olp a tutti i negoziati; alla sovranità nazionale, come per l'Afghanistan; e alla libera scelta delle proprie vie di sviluppo, come per il Salvador, per farne base di un nuovo assetto del mondo fondato sul superamento del bipolarismo e su un sistema di rapporti e di cooperazione internazionale fra gli Stati diretto alla costruzione di un nuovo ordine economico e sociale internazionale.

In questo quadro e rispetto al complesso di questi problemi la funzione dell'Europa e della Comunità europea è determinante. Ogni passo in avanti che anche dentro la Nato verrà compiuto in questa direzione sarà di sostegno e contributo ad identici processi che come dimostrano i fatti polacchi, possono aprirsi anche all'interno del patto di Varsavia, perché si sviluppino e si affermino.

3. Lavorare concretamente per la costruzione di un nuovo ordine economico internazionale è il terzo obiettivo di lotta per la pace e lo sviluppo. Un punto deve essere però del tutto chiaro, diventare coscienza di massa dei lavoratori dei paesi industrializzati e guidare la nostra iniziativa: il fatto cioè che questa scelta non rappresenta un puro obbligo morale nei confronti dei poveri della terra. La crisi economica internazionale ha, infatti, oggi contenuti e dimensioni tali da non risultare componibile solo con aggiustamenti interni ai paesi sviluppati. Lavorare per un nuovo ordine economico mondiale — specie di fronte alle politiche

recessive ed antipopolari messe in atto in una parte grande del mondo industrializzato — significa lavorare per processi di ristrutturazione e di riconversione di queste economie che, aprendole al bisogno di trasformazione e di sviluppo nel mondo, ricostruiscano anche le condizioni stesse del loro sviluppo. Investimenti dai paesi industrializzati in quelli emergenti in questa direzione possono mettere in moto una ripresa produttiva complessiva sottratta alla spirale inflazionistica.

C'è dunque una convergenza oggettiva tra le esigenze di difesa e di sviluppo della condizione e del ruolo dei lavoratori nei paesi industrializzati e la costruzione di un nuovo ordine economico internazionale da far venire avanti attraverso un sistema di negoziati globali che, retti dal principio della cooperazione paritaria tra tutti gli Stati, abbiano per obiettivo ravvicinato la definizione di programmi di sviluppo concertati al livello sovranazionale e fra le grandi aree del mondo. Si delinea così una linea unificante tra sindacati nei paesi industrializzati e in quelli emergenti, concretizzabile nell'azione comune per la realizzazione di accordi di sviluppo.

Per l'Italia e per l'Europa questo fronte di iniziative può e deve qualificarsi con rapidità e sicurezza in nuove scelte di politica estera e di politica economica che le portino in campo aperto ed in primo piano in questa battaglia, così come anche la crisi delle loro economie reclama.

C'è un interesse oggettivo dell'Italia a rapportarsi ai problemi del Medio Oriente, decisivi per la pace nel mondo, non con la recente decisione di partecipare alla formazione del corpo militare di presenza in Sinai, ma sulla base di scelte di politica internazionale analoghe a quella compiuta per il gasdotto algerino e da far evolvere in programmi concertati di sviluppo. Per questo la Cgil chiede al governo di ritirare l'impegno per il Sinai e di rifiutare qualunque ipotesi di invio di truppe fuori dai confini del nostro paese.

C'è un grande campo di intervento in Italia, quarta esportatrice di armi nel mondo, decisivo non solo per il contenimento dei conflitti del Terzo Mondo, ma ai fini della stessa battaglia per la pace, legato alla riconversione dell'industria bellica in industria di pace dentro un progetto che riguardi il nostro paese ma anche l'intera Europa, a partire da un rigoroso controllo pubblico e democratico della produzione e del commercio delle armi. La Cgil considera di fondamentale importanza un esito positivo del dibattito in corso in sede di Commissioni parlamentari, con la rapida approvazione di una legislazione rigorosa e trasparente sulla produzione, la commercializzazione e l'esportazione delle armi, fondata sul principio del controllo parlamentare e con un comitato di controllo presieduto dal ministro degli Esteri.

C'è un bisogno specifico dell'Italia coerente con l'obiettivo di un nuovo sviluppo nel mondo, a dirigere un processo di ristrutturazione e di riconversione dei



Mozione sulla programmazione e democrazia industriale (approvata con 4 astensioni)

Il X Congresso della Cgil:

— *sottolinea* che la crisi dell'accumulazione non è riducibile ad una pura questione di disponibilità di mezzi finanziari, ma riguarda in primo luogo i modi di formazione e utilizzo delle risorse reali e, dunque, le caratteristiche della struttura produttiva del paese;

— *riafferma* che la ripresa dello sviluppo è oggi legata alla espansione della base produttiva; ad un nuovo tipo di crescita in grado di rispondere alle domande di diversa qualità della vita, di partecipazione e di protagonismo provenienti dal mondo del lavoro; ad una politica economica che aggredisca le cause strutturali dell'inflazione mediante una profonda riconversione del tessuto produttivo e dei servizi;

— *considera* pertanto inaccettabili e sbagliate quelle risposte alla crisi dell'intervento pubblico nell'economia che tentano di ridimensionarlo e di ridurre le funzioni sociali dello Stato.

Il X Congresso della Cgil:

— *rileva* che l'insuccesso della politica delle riforme promossa dal movimento sindacale e l'esito deludente della politica di programmazione tentata dal IX Congresso ad oggi sono legati all'ostilità delle forze padronali e politiche conservatrici, ma anche alla separazione, vissuta in questi anni dal sindacato, tra elaborazione strategica e pratica rivendicativa;

— *riconferma* che la programmazione democratica è l'unica alternativa possibile, in Italia, alla crisi delle politiche keynesiane, alla stagnazione delle forze produttive e alla frantumazione corporativa della società acuita dall'inflazione e dalla recessione;

— *ribadisce* che la programmazione è un insieme di scelte, di obiettivi e di strumenti di direzione consapevole dell'economia e della società, la cui definizione e gestione richiede la massima espansione della partecipazione democratica dei lavoratori organizzati al controllo dell'impresa, delle politiche settoriali e territoriali, delle strutture pubbliche e degli apparati di gestione della politica economica;

— *rivendica* la necessità di correggere sostanzialmente gli strumenti di politica settoriale esistenti, integrandoli con una chiara definizione di strumenti «orizzontali» di pianificazione dello sviluppo: politica della ricerca, dell'innovazione tec-

propri settori industriali in crisi e del proprio sistema agro-alimentare, per aprirli alla grande domanda di trasformazione che proviene dai paesi sottosviluppati, a partire da quelli dell'Africa e dell'area mediterranea, per sostenere in essi processi avanzati di sviluppo economico, di evoluzione dei rapporti sociali, di espansione della democrazia. Ciò comporta più, complessivi e profondi spostamenti nell'asse produttivo del nostro paese dai settori già trainanti degli anni '50-60 ai nuovi settori funzionali all'industrializzazione e alla trasformazione agraria e sociale dei paesi emergenti.

In tutta l'Europa e nel nostro paese è venuto avanti, impetuoso, un grande movimento per la pace, che oggi unisce masse sterminate di lavoratori, di giovani e di donne attorno a ideali di libertà e di progresso.

Diversi sono gli apporti ed i contributi che hanno concorso a determinarlo e di natura tale da aver segnato due fatti che la Cgil ritiene di eccezionale importanza: da una parte il ritorno al protagonismo, e su questioni decisive, di grandi masse di giovani e di studenti, e dall'altra il fatto che in esso posizioni di partito e di organizzazioni si confrontano ed evolvono in superiori sintesi unitarie.

La Cgil è convinta che la diversità e la complessità di questo movimento rappresentino un bene grande e prezioso che va difeso ed arricchito da parte di chi, come la Cgil si propone, vuole lavorare per una nuova ricomposizione delle forze politiche e sociali progressiste e perché essa sia forte di una nuova cultura di

progresso, di libertà e di pace. Con questa chiara scelta politica la Cgil intende perciò impegnarsi per lo sviluppo di un rapporto e di un confronto con le forze politiche e democratiche e le istituzioni e con l'insieme del movimento per la pace nelle sue diverse forme organizzate perché tutta la Federazione Cgil-Cisl-Uil sulla base delle proprie posizioni e nel rispetto di quelle delle altre forze che sono scese in campo, favorisca e sostenga il raggiungimento di nuove intese, la diffusione di orientamenti avanzati, il consolidamento di vaste iniziative unitarie.

La Cgil, mentre si impegna in Italia a continuare con rinnovato vigore l'azione del sindacato su questi problemi a partire dalla manifestazione nazionale promossa a Firenze dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil per il prossimo 28 novembre, intende altresì operare nell'ambito della Federazione perché in Europa cresca l'impegno della Ces, di cui auspica, tra l'altro, l'avvio di una iniziativa politica nei confronti dei sindacati dei paesi dell'Est europeo tesa alla realizzazione di una iniziativa congiunta di tutti i sindacati dell'Europa sui grandi obiettivi del disarmo, della pace e dello sviluppo del mondo.

Una eccezionale mobilitazione unitaria dei lavoratori, dei giovani, delle donne, di tutte le forze democratiche e progressiste su questo terreno è oggi, in Europa, nel mondo e nel nostro paese, traguardo irrinunciabile, necessario per far valere le ragioni ed i diritti degli uomini. Per raggiungerlo, la Cgil si impegna a dare tutto il suo contributo unitario di grande forza nazionale ed internazionalista.

Dichiarazione di voto di Militello relativo alla mozione sui problemi della pace e dello sviluppo

Il significato di questo voto non va drammatizzato. Il testo della mozione infatti è stato approvato all'unanimità dalla Commissione congressuale sui problemi internazionali; la stessa unanimità penso ci sarà nell'approvazione della relazione di Lama che ha dedicato grande e puntuale spazio ai principali nodi internazionali, ivi comprese la richiesta della sospensione della base di Comiso e della decisione sulla formazione del corpo militare di presenza nel Sinai.

Gli emendamenti votati dal Congresso, accentuano, forse radicalizzano queste due richieste; ma certo non stravolgono lo spirito delle posizioni internazionali della Cgil assunte unitariamente ed alle quali del resto Marianetti nella dichiarazione di voto si è riferito con esplicito consenso pur dando una diversa valutazione degli emendamenti approvati. Per quanto riguarda poi lo emendamento sulle spese militari voglio ribadire che ci è estranea ogni ipotesi di disarmo unilaterale. Noi pensiamo infatti che per superare i blocchi, bisogna intanto impegnarsi per trasformare

la logica interna e per dare più spazio al diritto dei popoli e alla sovranità degli Stati. Ma non credo che nell'emendamento approvato possa darsi quel significato, la scelta contro la corsa al riarmo infatti è nettamente presente nel testo della mozione, e riguarda tutti i paesi.

Dichiarazione di voto di Agostino Marianetti

Gli emendamenti approvati sui tre argomenti: Comiso, Sinai, e in particolare quello relativo alle spese militari, hanno modificato la mozione proposta unitariamente dalla Commissione. Quello relativo alle spese militari rischia di introdurre l'idea di una riduzione unilaterale, tanto più che è stato soppressivo della parte del testo in cui si richiedeva la riduzione in tutti gli Stati.

Essendo d'accordo con gli orientamenti di politica internazionale della Cgil definiti nei temi, nelle tesi, e nella relazione di Lama, che hanno rappresentato il nostro contributo anche alle posizioni unitarie della Federazione, non posso accettare queste modifiche, e quindi insieme ad altri compagni mi dichiaro contrario.

nologica e dell'organizzazione del lavoro; programmazione della domanda pubblica;

— ritiene che la riforma dello Stato, una nuova politica attiva del lavoro e lo sviluppo di forme di autogoverno dei lavoratori, nell'impresa e nel territorio, costituiscano tre cardini fondamentali dell'iniziativa e dell'impegno del movimento sindacale per la democratizzazione dell'economia e il decentramento della politica di programmazione.

Il X Congresso della Cgil:

— sottolinea che la programmazione esige una contestualità di interventi di politica economica e di strategia istituzionale. La riforma dei meccanismi istituzionali di governo dell'economia (Parlamento, Regioni, autonomie locali, potere esecutivo ecc.) si pone dunque come un momento essenziale di una riforma dello Stato diretta ad allargare la democrazia nella società e nella sfera politica;

— sottolinea altresì la necessità di riorganizzare il complesso delle strutture che amministrano, in modo diretto ed indiretto, la politica economica (Pubblica Amministrazione, Partecipazioni Statali, sistema creditizio e finanziario, ecc.), affinché la loro azione non risulti, com'è attualmente, contraddittoria con gli obiettivi di riforma dello Stato;

— sollecita una più chiara identificazione del rapporto tra programmazione regionale e nazionale. Il concorso delle Regioni alla definizione degli obiettivi di sviluppo generale presuppone che essi vengano fissati anche mediante la valutazione delle potenzialità, delle vocazioni, dei bisogni che si esauriscono a livello territoriale. E' anche a livello regionale e sub-regionale, inoltre, che si devono esercitare effettivi poteri di direzione della politica industriale e della politica del lavoro, pur nell'ambito del loro necessario coordinamento nazionale;

— considera indispensabile, ai fini di una reale efficacia democratica della politica di programmazione, restituire produttività ed efficienza al funzionamento della Pubblica Amministrazione. L'efficienza organizzativa della Pubblica Amministrazione è indissolubilmente legata all'efficienza delle istituzioni, che implica il riordino della Presidenza del Consiglio e dei Ministeri; la riforma dell'ordinamento delle autonomie locali; la ristrutturazione degli Enti pubblici; il rispetto dell'autonomia e la responsabilizzazione delle aziende autonome; l'urgente approvazione della legge quadro per il pubblico impiego; la revisione e lo snellimento del procedimento amministrativo e dei controlli;

— impegna pertanto la Cgil, considerando il «Rapporto Giannini» assunto dal Parlamento con l'odg del Senato del 10 luglio 1980, e il documento della «Commissione Piga» utili punti di partenza in materia, a promuovere l'apertura, da parte della Federazione Cgil-Cisl-Uil, di un confronto con il Governo per l'adozione di concreti provvedimenti;

— impegna altresì, in tale contesto, la Cgil ad aprire un confronto con la Cisl e la Uil per realizzare l'uscita dei rappresentanti sindacali o dei lavoratori dai Consigli d'amministrazione dei Ministeri, delle aziende ed Enti pubblici, in coerenza con le deliberazioni del Cg della Cgil dell'ottobre 1979. Ciò al fine di eliminare ogni forma di presenza ambigua del sindacato nell'amministrazione pubblica e, quindi, di pervenire ad un sistema di confronti rigoroso e trasparente;

— ritiene che vada ripensato l'impianto complessivo della pianificazione settoriale, soprattutto rispetto alla validità degli attuali strumenti di incentivazione finanziaria, privilegiando gli incentivi reali, in modo che la programmazione possa realmente orientare il sistema creditizio nella destinazione delle risorse alle aziende e ai settori;

— afferma la necessità di ristrutturare e riorganizzare il sistema creditizio-finanziario, con particolare riferimento al credito a medio-lungo termine, in modo da collegare l'uso delle risorse finanziarie a finalità ben definite, rendendone trasparente la gestione e il meccanismo di controllo sui risultati;

— riafferma la centralità del riassetto istituzionale, organizzativo e finanziario delle Partecipazioni Statali nel processo di democratizzazione dell'economia, in modo che esse assolvano ad una funzione leader nello sviluppo industriale del Sud e nei settori strategici ed innovativi dell'economia italiana. La riforma delle Partecipazioni Statali va perseguita, sulla base delle indicazioni già formulate unitariamente dal sindacato, democratizzando i meccanismi di formazione delle scelte industriali delle imprese e trasformando gli Enti di gestione — opportunamente ristrutturati e riorganizzati — in organi di coordinamento delle singole imprese e di progettazione dei programmi di investimento.

Il X Congresso della Cgil:

— sottolinea che l'apertura delle vertenze con i pubblici poteri deve essere preparata ed accompagnata da confronti con i Partiti e con le Commissioni parlamentari competenti, per accertare e promuovere il consenso delle forze politiche più rappresentative sugli obiettivi avanzati dal sindacato. L'iniziativa sindacale, inoltre, non deve dispiegarsi ed esaurirsi solo nella fase di trattativa con l'Esecutivo, ma deve estendersi esplicitamente e direttamente anche a quella in cui si elaborano i dispositivi legislativi ed amministrativi indispensabili per l'attuazione degli accordi stipulati;

— ritiene che i grandi e profondi processi di ristrutturazione e riconversione che stanno investendo il tessuto produttivo richiedono un forte rinnovamento delle forme e dei poteri tradizionali di contrattazione del sindacato nell'azienda e sul territorio;

— considera prioritari, sotto tale profilo: a) un rinnovamento della contratta-

zione nell'impresa che individui nuovi soggetti contrattuali in aree dei processi decisionali che sfuggono sempre più al potere di intervento dei delegati; b) la definizione di sedi specifiche in cui i tecnici, gli impiegati amministrativi, i quadri abbiano la reale possibilità, all'interno dei Consigli dei delegati, di incidere nella elaborazione e gestione della politica contrattuale;

— ribadisce la necessità, contenuta nella proposta del piano di impresa — insieme al consolidamento dei diritti di informazione — di costruire momenti «preparatori» di confronto sulle strategie imprenditoriali di medio-lungo periodo in tutti i settori produttivi e di servizio, al fine di fornire un quadro di certezze più sistematico all'iniziativa contrattuale nei luoghi di lavoro e alla stessa politica di programmazione delle pubbliche istituzioni;

— sollecita pertanto, già a partire dai prossimi rinnovi contrattuali ed anche con misure legislative ad hoc, la sperimentazione di un nuovo sistema di confronti e di esami congiunti con gli Enti, le società finanziarie o capo-settore e le aziende sulle strategie industriali e sui piani pluriennali di impresa del sistema a partecipazione statale;

— ribadisce altresì la necessità di conquistare urgentemente, con le Associazioni padronali, in un rapporto con le Regioni e con il sistema delle autonomie locali, sedi territoriali di negoziato con pieni poteri contrattuali sulla mobilità del lavoro; sulle politiche di formazione professionale e di distribuzione degli orari; sui problemi occupazionali delle piccole imprese; sui piani di sviluppo zonali, comprensoriali e regionali; sui programmi di decentramento produttivo e di «attrezzatura» del territorio, e così via.

Il X Congresso della Cgil:

— afferma che un aspetto fondamentale della democratizzazione dell'economia è lo sviluppo di un processo di autogestione, inteso come una politica che unifichi la lotta per estendere nuove forme di lavoro associato nella produzione, nei servizi e nell'agricoltura (a partire da esperienze di uso cooperativo delle terre pubbliche); la lotta per ampliare momenti di autogoverno dei lavoratori nella impresa; la lotta per moltiplicare nuove forme di organizzazione del lavoro nella Pubblica Amministrazione, nell'industria, nella agricoltura e nei servizi;

— esclude ogni sommaria identificazione dello sviluppo di un processo autogestionario con la creazione di un cosiddetto «terzo settore» economico a carattere marginale; o che esso sia semplicemente riconducibile all'espansione dell'associazionismo cooperativo;

— afferma, invece, che l'autogestione deve essere una scelta fondamentale del sindacato, per mutare l'organizzazione del lavoro (anche nell'impresa cooperativa) e quella della vita sociale, per conquistare

nuovi spazi reali di decisione, di autonomia professionale e di partecipazione per i lavoratori;

— *valuta*, sulla base di questa specificazione dei contenuti di un processo autogestionario, come determinante il contributo che può dare all'affermazione di questa linea l'intesa tra Cgil e Lega delle Cooperative e Mutue, che va estesa e rafforzata a tutti i livelli;

— *considera* tale intesa come uno strumento, tra l'altro, per consolidare forme di gestione partecipative della stessa impresa cooperativa e per promuovere l'organizzazione sindacale dei lavoratori e dei soci;

— *ritiene* che tale intesa debba rappresentare il punto di riferimento per la costruzione di un grande « patto » tra le forze del lavoro, che abbia come protagonisti il sindacato unitario e il movimento cooperativo, con l'obiettivo prioritario di dare un impulso alla diffusione di massa di forme di lavoro associato e autogestito nella stessa cooperazione, anche attraverso una adeguata legislazione.

Il X Congresso della Cgil:

— *ribadisce* il suo rifiuto di qualsiasi modello corporativo di gestione dell'economia e riafferma quindi il suo impegno affinché i lavoratori svolgano un ruolo di protagonisti diretti del processo di democratizzazione dell'economia;

— *esclude* pertanto che tale ruolo possa essere svolto da forme di gestione sindacale di « quote » dell'accumulazione;

— *riconferma* la volontà del sindacato di concorrere allo sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno con la promozione di forme di lavoro autogestito ed associato;

— *sottolinea* l'importanza della discussione pregressuale della Cgil su questo obiettivo, e prende atto della volontà in esso manifestata sulle modalità e sugli strumenti più adatti a conseguirlo efficacemente.

Tale discussione infatti, ha rappresentato un momento essenziale di una travagliata ma feconda ricerca che ha coinvolto l'intero movimento sindacale e cooperativo, e che ha trovato nuovi approdi nelle recenti proposte avanzate dalla cooperazione e dal X Congresso della Cisl;

— *ritiene* pertanto possibile, in questo contesto e con le finalità specifiche prima richiamate, la definizione di una proposta unitaria della Federazione Cgil-Cisl-Uil che dovrà essere sottoposta alla consultazione dei lavoratori basata sulla costituzione di un Fondo nazionale per il lavoro associato e cooperativo nelle regioni meridionali, sostenuto dal contributo diretto e volontario dei lavoratori dipendenti, integrabile, nella fase d'avvio, con l'apporto di fondi statali e gestito in sedi pubbliche dalle centrali cooperative, sulla

base di un programma concordato con il movimento sindacale.

Il X Congresso della Cgil, infine:

— *richiama* l'attenzione dei lavoratori e di tutte le strutture sindacali sulla necessità di promuovere, superando le incertezze del passato, un'iniziativa di massa ed unitaria per l'attuazione della proposta sul Piano d'impresa. Il Paese ha bisogno di una forte democratizzazione delle strutture dello Stato e di governo dell'economia, e la proposta sul Piano d'impresa prefigura il rilancio di una partecipazione dal basso non solo alla definizione dei piani aziendali, ma alla stessa programmazione nazionale e territoriale;

— *impegna* pertanto tutte le strutture della Cgil ad aprire con Cisl e Uil un confronto per l'elaborazione di una comune linea di lotta su questo terreno;

— *impegna* altresì tutte le strutture della Cgil ad aprire un confronto con le forze politiche democratiche sui contenuti della proposta di Piano di impresa, al fine anche di individuare le misure legislative idonee a renderla operativa e a trasformarla in un grande fatto di democrazia realmente vissuta, mediante la partecipazione convinta di larghe masse di lavoratori e cittadini ad una pratica di controllo sulle scelte fondamentali di sviluppo del Paese.

Mozione sul Mezzogiorno (approvata all'unanimità)

I delegati al X Congresso nazionale della Cgil confermano, in pieno accordo con le tesi congressuali e la relazione di Luciano Lama, la centralità che la questione meridionale ha nella strategia generale che la nostra confederazione ha assunto come base politica dei suoi lavori congressuali.

Per riunificare il mondo del lavoro è necessario oggi riuscire a comprendere e combattere i processi di disgregazione e di divisione prodotti dalla crisi, che il padronato e le forze della conservazione tentano di utilizzare a danno dei lavoratori occupati e delle masse dei disoccupati e sottoccupati al nord come al sud del paese, aggravando le disparità nelle condizioni di libertà e di civiltà.

In questo quadro va rapidamente superata e ribaltata una tendenza antimeridionalistica che in quest'ultimo periodo, anche sotto l'incalzare dei processi di crisi, tenta di far passare tra larghi strati del mondo del lavoro tradizionali quanto logori luoghi comuni sull'impossibilità di recuperare il sud ad un diverso livello di sviluppo sociale e produttivo. Ciò ha coinciso, dopo lo straordinario impegno meridionalista degli anni scor-

si e che ha trovato nella solidarietà con le popolazioni terremotate il suo punto più alto ed entusiasmante, con una fase di ripiegamento dell'impegno meridionalistico dello stesso movimento sindacale. Si tratta, allora, di riprendere con straordinarie forze ed attenzione le questioni delle aree terremotate, che costituiscono, per il movimento sindacale, un impegno centrale e prioritario nell'ambito della battaglia per lo sviluppo e la rinascita del Mezzogiorno e che veda elementi di coerenza già a partire dai prossimi rinnovi contrattuali. Oggi ciò è tanto più preoccupante in quanto proprio nel sud e nelle aree terremotate si gioca una partita capace di dare credibilità alla strategia antinflazionistica e per un diverso uso delle risorse necessarie per unificare tutto il mondo del lavoro a sostegno di un progetto di cambiamento degli equilibri sociali e degli indirizzi produttivi dell'intero paese.

Il Sud è oggi attraversato da nuovi quanto diffusi processi di crisi che se da un lato indicano le trasformazioni che in questi anni si sono registrate al suo interno, dall'altro delineano la qualità nuova che oggi assume la questione meridionale.

Non più dunque fenomeni di pura arretratezza che non hanno nulla a che vedere con quanto avviene nel resto del paese, bensì fenomeni e processi che indicano come il Mezzogiorno sia oggi, al pari del nord, attraversato da forti processi di ristrutturazione e per di più all'interno di un ben più basso sviluppo delle forze produttive e degli stessi livelli di reddito. Vecchio e nuovo vengono così oggi ad intrecciarsi in una pericolosa miscela sociale che rischia di mettere in causa i livelli di democrazia e degli stessi assetti sociali conquistati negli ultimi anni. Il movimento sindacale ha il dovere ed il compito di costruire un grande ed unitario movimento di massa che privilegi il protagonismo dei giovani, precari, disoccupati, donne per un programma di lavoro nel Mezzogiorno. In tal modo il rapporto nord-sud, classe operaia-popolazione del Mezzogiorno diventa un fatto concreto.

Decisiva diventa in questo quadro la ripresa di azioni e lotta che si vanno organizzando in differenti aree meridionali e che troveranno il 14 gennaio un significativo momento di unificazione per tutto il sud. Al centro di tale azione del movimento dovranno essere posti in primo luogo la ristrutturazione dell'intervento straordinario (con lo scioglimento della struttura della Cassa del Mezzogiorno) coerentemente raccordato con quello ordinario al fine di consentire alle Regioni e agli enti locali di svolgere un effettivo ruolo di governo e programmazione dello sviluppo.

Ciò sarà possibile se l'impegno finanziario aggiuntivo operato dallo Stato nazionale finalmente troverà una differente for-



ma di gestione da quella fino ad oggi operata e se da parte dello stesso sistema delle autonomie locali si realizzerà uno sforzo di rinnovamento capace di assicurare efficienza ed operatività di cui oggi più che mai necessita il sistema delle istituzioni meridionali.

Un'effettiva politica di programmazione capace di superare le resistenze e le difficoltà registratesi in questi anni trova soprattutto in una differente gestione degli incentivi e della politica creditizia un suo coerente strumento di affermazione. In questi anni la struttura del credito agevolato infatti ha prodotto discrezionalità ed insufficienza premiando spesso solo i grandi gruppi e le grandi concentrazioni finanziarie a danno delle piccole e medie imprese finendo per penalizzare proprio gli obiettivi essenziali per un nuovo sviluppo della realtà meridionale. Si tratta perciò di innovare a favore di un nuovo sistema di incentivi e di creare, attraverso la fornitura di servizi reali alle imprese, le condizioni necessarie per incoraggiare e rendere convenienti nuovi investimenti produttivi.

Il carattere fortemente dipendente dell'economia meridionale rende decisivo uno sforzo capace di superarne le cause soprattutto attraverso un decisivo sviluppo dell'autonomia tecnologica e della ricerca, così come attraverso la ricomposizione dei cicli produttivi superando la residualità oggi esistenti in settori strategici per un nuovo processo di industrializzazione; il pieno uso delle risorse interne al Mezzogiorno; il risanamento profondo dei sistemi di potere e della Pubblica amministrazione. In questo quadro assume un ruolo decisivo l'intervento pubblico nel sistema delle Partecipazioni statali nei settori manifatturieri e strategici per peso occupazionale, innovazione tecnologica, rilevanza nel commercio estero, ricerca e formazione.

La riunificazione del mondo del lavoro è la scelta che può costruire una nuova fase meridionalistica del sindacato e chiama tutta la Cgil ad un rinnovato impegno di iniziative e di lotta. Con la Conferenza nazionale meridionale convocata per i primi mesi dell'82 si opererà una definizione e puntualizzazione degli obiettivi che sostanzieranno tutta l'azione della Cgil nel confronto unitario e nella iniziativa di lotta, per una nuova stagione meridionalistica che ponga definitivamente il Mezzogiorno come comprimario nelle scelte nazionali. Il Congresso denuncia l'allarmante recrudescenza della criminalità mafiosa e camorristica nel Mezzogiorno caratterizzata da centinaia di omicidi legati alle lotte per il controllo della droga, degli appalti, delle attività di intermediazione illecita e di violenza delittuosa. Lo Stato deve intervenire sollecitamente per rimuovere le condizioni che consentono al potere mafioso vaste e diffuse complicità nella Pubblica amministrazione, ed adottando tutte le misure che sono state proposte alla Manifestazione nazionale contro la mafia e per lo sviluppo tenutasi a Palermo il 10 marzo 1980.

Mozione sul costo del lavoro (approvata a maggioranza con 83 contrari e 39 astenuti)

Il X Congresso della Cgil approva la proposta sul costo del lavoro avanzata dalla Segreteria nazionale uscente.

Il costo del lavoro non è causa di inflazione; ma è chiaro che anche se i lavoratori non ne hanno responsabilità ne pagano il prezzo perché le conseguenze dell'inflazione ricadono pesantemente sui salari e sui magri risparmi dei lavoratori quando ci sono. Per questo la lotta contro l'inflazione è un obiettivo del movimento sindacale e quindi è necessario contribuire anche con la politica retributiva a creare le condizioni che consentano di programmare un più contenuto tasso d'inflazione. E' chiaro che questo contributo non è decisivo poiché assai più importanti a questi fini sono i fattori che dipendono dalla politica del governo in materia di prezzi, di tariffe, di equo canone, ma anche di aumento delle risorse e della produttività, oltre che dalla situazione economica internazionale. E' almeno per quanto riguarda il governo il contributo del sindacato può essere dato alla condizione di una coerenza antinflazionistica della politica governativa che dobbiamo ancora misurare. Tuttavia, è necessario assumere responsabilità di avanzare una proposta precisa. Questa proposta ha due vincoli: la salvaguardia del potere di acquisto delle retribuzioni nette ricevute in busta paga e la salvaguardia del potere contrattuale a tutti i livelli confederale, di categoria, di impresa e locale e, quindi, il libero funzionamento della scala mobile. Tutti conoscono le storture che negli ultimi anni si sono riscontrate nella dinamica retributiva e del costo del lavoro; fra il 1978 e il 1981 le retribuzioni lorde sono mediamente aumentate del 3 per cento, mentre le retribuzioni nette sono diminuite del 3 per cento. E' l'effetto del drenaggio fiscale che fa sì che gli aumenti del costo del lavoro oggi vadano solo per metà in busta paga e per l'altra metà siano pagati dai lavoratori come tasse e contributi, e dalle imprese come contributi.

Si propone una manovra fiscale e contributiva che, sia pur parzialmente, corregga queste storture, tenendo conto del tasso di inflazione programmato in modo che si realizzi una sollecitazione al contenimento dell'inflazione entro quel tasso che difenda il potere di acquisto e la libertà di contrattazione. Se il tasso di inflazione programmato per il 1982 fosse il 16 per cento, per tutti gli incrementi retributivi realizzati entro quel limite — compresi i 45 punti di scala mobile — varrebbero di più come salario netto in busta di quanto non siano valsi analoghi incrementi di quest'anno. Tutti gli incrementi di retribuzione che invece fossero al di sopra del tasso di inflazione, compresi i punti di contingenza che scattassero oltre i 45 corrispondenti al 16 per cento di inflazione, sarebbero soggetti al drenaggio fiscale e a un maggiore prelievo contributivo. In sostanza, gli incrementi retributivi che stiano oltre il tasso di in-

flazione programmato, al contrario di quelli che stanno all'interno del 16 per cento, sarebbero più leggeri, varrebbero di meno come salario netto ricevuto in busta paga. La forza di questa proposta sta nella sua piena coerenza con un obiettivo di lotta contro l'inflazione fondato su un tasso programmato e con l'esigenza della più ampia solidarietà fra tutti i lavoratori e i pensionati. In questo quadro, noi scartiamo una linea generale di attacco rivolta a rivendicare spregiudicatamente indiscriminati aumenti reali delle retribuzioni perché una tale linea, nelle condizioni di oggi, potrebbe solo dividere i lavoratori fra chi è al coperto dalla crisi e chi la subisce in pieno, e sarebbe contraddittoria rispetto alle esigenze di investimenti rilevanti per il lavoro e per l'occupazione.

Sull'altro versante del costo del lavoro, restando nella stessa logica, la proposta è che vengano fiscalizzati gli oneri sociali delle imprese che gravano sui futuri punti di scala mobile fino ai 45 corrispondenti al 16 per cento di inflazione programmata, anche per connettere i vantaggi della fiscalizzazione all'occupazione anziché al salario. Se la dinamica dei prezzi dovesse invece superare il 16 per cento, si dovrebbe ridurre la fiscalizzazione accordata, aumentare l'imposizione fiscale ed eventualmente i contributi sociali per le imprese.

In termini più schematici, la proposta è la seguente:

1) viene annullato con l'inizio del 1982 il drenaggio fiscale su tutti gli aumenti retributivi (da scala mobile e da contrattazione) necessari a recuperare il potere di acquisto entro il tasso di inflazione programmato, ossia entro il 16 per cento, se quest'ultimo obiettivo verrà riconfermato con l'adozione di misure credibili in materia di politica dei prezzi e di politica fiscale, in modo da assicurare un sostanziale miglioramento in termini di reddito netto, degli incrementi retributivi che si collocano entro il 16 per cento. Per fare un esempio, i 45 punti di contingenza del 1982 equivarranno in busta paga a 54 del 1981;

2) gli incrementi retributivi superiori al tasso d'inflazione programmato e, quindi, nell'ipotesi fatta, al 16 per cento, potranno essere invece gravati, in misura tale da scoraggiare effettivamente il loro conseguimento, attraverso una sostanziale modifica della detrazione di imposta e delle detrazioni di imponibile acquisite all'inizio del 1982;

3) contemporaneamente gli incrementi retributivi superiori al 16 per cento potranno essere gravati da un incremento dei contributi sociali a carico dei lavoratori, in modo da garantire una sostanziale riduzione dei miglioramenti eccedenti il tasso del 16 per cento. L'aumento dei contributi sociali potrà incidere particolarmente sui punti di scala mobile eccedenti i 45 corrispondenti ad un tasso di inflazione pari al 16 per cento, in modo da diminuire sostanzialmente il loro valore;

4) l'aumento dei contributi sociali sarà devoluto al miglioramento dei trattamenti pensionistici (in particolare per garantire l'80 per cento effettivo dell'ultima

retribuzione) e degli assegni familiari (per recuperare il potere d'acquisto perduto dagli assegni a causa dell'inflazione). Naturalmente la valutazione degli incrementi retributivi compatibili con il rispetto del tetto d'inflazione programmato dovrà tener conto di una quota di produttività da destinare al salario. Nel caso in cui il tasso di inflazione effettivo si discostasse in modo significativo da quello programmato, occorrerebbe adattare la manovra fiscale e contributiva in modo da non contraddire l'obiettivo irrinunciabile della salvaguardia del salario reale. La Cgil propone che una manovra analoga venga adottata nei confronti delle imprese industriali e del settore distributivo nei termini seguenti:

1) vengono fiscalizzati gli oneri sociali che gravano sui futuri punti di scala mobile sino al traguardo dei 45 punti corrispondenti al 16 per cento di inflazione programmata;

2) nel caso in cui la dinamica dei prezzi dei relativi settori superasse il tetto programmato di inflazione, la riduzione sostanziale delle fiscalizzazioni accordate dovrà accompagnarsi a un aumento dell'imposizione fiscale (Irpeg) ed eventualmente, per alcune categorie, dei contributi sociali. Per quanto riguarda il settore industriale l'indicatore della dinamica dei prezzi potrà essere l'indice dei prezzi all'ingrosso dei prodotti industriali depurato secondo modalità da concordarsi, dagli effetti dei prezzi alle importazioni. Per il settore distributivo esso corrisponde alla forbice tra i prezzi all'ingrosso e i prezzi al minuto.

Questa proposta, particolarmente elaborata per il settore industriale, dovrà essere estesa sia per la parte relativa al reddito dei lavoratori che per quella riguardante il costo del lavoro delle imprese, anche al settore dell'agricoltura, dell'edilizia, e al terziario, adottando gli accorgimenti che siano resi necessari dal diverso regime fiscale e contributivo che li distingue rispetto all'industria.

La proposta assume come obiettivo rigoroso, indicando gli strumenti adatti a conseguirlo, il tasso di inflazione programmato: unica garanzia che al di sopra di ogni altra va acquisita in questa fase, è la piena difesa del potere d'acquisto dei lavoratori.

La proposta non implica la distribuzione predeterminata degli scatti di contingenza o la sospensione del funzionamento di questo strumento di salvaguardia del potere d'acquisto dei redditi da lavoro medio-bassi — in quanto tale sostenuto concordemente dal movimento sindacale —, ma essa comporta un aumento dei contributi sociali sui punti che maturano al di sopra dei 45, in misura tale da ridurre sostanzialmente il loro valore e da contribuire, nello stesso tempo, ad un miglioramento dei trattamenti previdenziali dei meno favoriti.

Disponendo in ogni caso di margini limitati per il prossimo anno e volendo concretamente operare contro l'inflazione, è giusto — salvaguardato il potere di acquisto dei salari — senza modificare la scala mobile, utilizzare una parte sostanziale di eventuali incrementi retributivi superiori al 16 per cento per migliorare le condizioni di chi sta peggio, dei pen-

sionati e dei lavoratori con famiglia a carico.

E' questa la stessa ragione che induce a difendere con tanta fermezza — nelle condizioni di oggi — la scala mobile: la difesa dei redditi più bassi che questo meccanismo realizza più di ogni altro strumento di contrattazione.

Con questa proposta, alla quale va aggiunta una quota della produttività che deve andare al lavoro, si possono creare le coordinate per rinnovi contrattuali validi per un triennio, con una gradualità di oneri che consenta i necessari miglioramenti contrattuali e non perda mai di vista quel nemico dei lavoratori che si chiama inflazione.

Il X Congresso della Cgil ritiene che questa proposta può costituire un contributo valido per ricercare un'intesa unitaria nella Segreteria e nel Comitato direttivo della Federazione Cgil, Cisl, Uil e per consentire una consultazione non divaricante e preventiva con il governo e il padronato di tutti i lavoratori sull'iniziativa politica e rivendicativa complessiva del movimento sindacale nella fase presente. Come tale questa proposta è naturalmente suscettibile di essere ulteriormente precisata, arricchita, unitariamente verificata nella sua efficacia, nelle sue implicazioni finanziarie e sulle sue articolazioni tecniche. Essa è pertanto una pro-

Ordine del giorno sul costo del lavoro

(respinto a maggioranza con 91 voti favorevoli)

1) Il X Congresso della Cgil considera fondamentale il superamento delle divergenze all'interno della Federazione Cgil, Cisl, Uil, come condizione necessaria per il rilancio di un chiaro e preciso confronto vertenziale con il governo sull'insieme della piattaforma elaborata dal movimento sindacale, e per il rilancio dell'iniziativa di massa sui suoi punti caratterizzanti: la difesa dell'occupazione, lo sviluppo del Mezzogiorno, la lotta all'inflazione. Ciò implica un grande impegno di mobilitazione e di lotta per rovesciare, come condizione paritaria, l'asse recessivo dell'attuale politica economica del governo. Su questa base il Congresso dà mandato agli organi dirigenti confederali di ricercare, nel quadro del rilancio dell'intera piattaforma, una soluzione anche sul 10° punto relativo al costo del lavoro, da sottoporre alla consultazione preventiva dei lavoratori.

2) Per quanto concerne il merito della ricerca e definizione di una proposta unitaria il Congresso ritiene che:

a) deve essere garantito il meccanismo di scala mobile, escludendo ogni ipotesi di predeterminazione e blocco dei punti di contingenza, che entrerebbe in contraddizione, fra l'altro, con la difesa del potere d'acquisto;

posta aperta in vista di un esame unitario conclusivo e di un confronto col governo che non possono essere sottoposti a ulteriori rinvii senza che il movimento sindacale nel suo insieme paghi il costo insopportabile di una nuova paralisi e di una divisione cristallizzata ai vertici della Federazione.

Il X Congresso della Cgil ribadisce però che il valore e i contenuti essenziali e perciò fermi della sua proposta stanno in alcuni criteri fondamentali che ne assicurano la coerenza e la trasparenza. Questi criteri fondamentali sono: 1) l'acquisizione da parte del governo dei presupposti di politica economica i quali (a cominciare dalle misure nel campo fiscale, tariffario e dei prezzi) rendano credibili il conseguimento di un tasso programmato di inflazione, nel quadro di una politica antirecessiva.

2) L'assunzione, a tali condizioni, di questo tasso programmato di inflazione e della ripartizione dell'incremento della produttività come parametri per la crescita complessiva del costo del lavoro.

3) La salvaguardia del salario reale netto dei lavoratori anche attraverso il libero

b) deve essere escluso ogni schema tendente a istituire vincoli esterni e predefiniti all'autonomia contrattuale del sindacato sia a livello nazionale che articolato;

c) deve essere confermato al tempo stesso l'impegno per una politica di rientro dall'inflazione effettivamente praticata dal governo, rendendo contestualmente la politica salariale del sindacato coerente con le rivendicazioni contenute nella piattaforma unitaria della Cgil, Cisl, Uil (blocco di alcune tariffe e prezzi amministrati, controllo dei listini prezzi fondamentali, contenimento dell'equo canone, riduzione dei tassi di interessi).

3) Il Congresso rivendica in questo contesto l'adozione di una linea di fiscalizzazione degli oneri sociali relativi specificamente ai punti di contingenza, nonché la loro detassazione, entro il tetto di inflazione definito sulla base di un programma di rientro dall'inflazione effettivamente praticato dal governo.

Il Congresso rivendica altresì una riforma strutturale dell'Irpeg che agendo sulle aliquote e le detrazioni, consenta l'eliminazione del fiscal drag a partire dal 1982, come condizione indispensabile per la piena salvaguardia del salario reale dei lavoratori. La realizzazione di questa linea consente al sindacato di definire e rivendicare nel confronto col governo tutte le misure necessarie a garantire l'obiettivo della difesa e dell'adeguamento dei regimi pensionistici, nel quadro di una generale politica di unità delle masse lavoratrici.

funzionamento della scala mobile, così come è collocato nell'impianto della proposta.

4) Il ricorso della politica fiscale e parafiscale come strumento di condizionamento della dinamica dei redditi di lavoro e dei profitti delle imprese in relazione con l'obiettivo di contenere il tasso di inflazione.

5) La piena salvaguardia, nell'ambito delle coordinate così autonomamente definite, dell'autonomia contrattuale del sindacato e della contrattazione articolata a livello di categoria e di impresa, e l'esclusione di ogni sistema di predeterminazione centralizzata della retribuzione e degli altri contenuti del rapporto di lavoro.

Su questi criteri fondamentali il X Congresso della Cgil ritiene di doversi esprimere in modo particolare con un suo pronunciamento esplicito.

Mozione sulle politiche rivendicative e contrattuali (approvata all'unanimità)

Il Congresso ritiene necessario affermare le linee ispiratrici di una rinnovata politica rivendicativa che, al di là delle specifiche piattaforme contrattuali da elaborare nelle sedi unitarie proprie, sia capace di corrispondere alle sfide nuove degli anni '80.

Quest'ispirazione deve valere nei suoi elementi fondamentali per l'insieme del movimento sindacale (industria, agricoltura, servizi). Il punto di riferimento è il grande dibattito culturale, politico, sindacale in atto sulla riunificazione, ad un livello più alto, dei diversi settori del movimento che la crisi e la profonda ristrutturazione in corso tendono a segmentare e contrapporre.

L'obiettivo della politica rivendicativa ha il suo centro e la sua sintesi nella piena occupazione della forza lavoro disponibile e nella ricomposizione del mondo del lavoro; questi obiettivi non possono essere posti in termini puramente quantitativi, ma implicano profonde innovazioni nell'organizzazione e nella qualità del lavoro, e altresì innovazioni nelle politiche rivendicative, nella struttura delle retribuzioni e nell'uso dei vari livelli contrattuali. Ciò vale per la produzione come per i servizi. Queste innovazioni sono rese necessarie sia dagli incalzanti processi di ristrutturazione che, intrecciati con la rivoluzione tecnologica in corso, mutano i processi produttivi e le strutture di servizio; sia dai mutamenti di atteggiamento soggettivo verso il lavoro di cui sono portatori le nuove figure sociali, in primo luogo le donne e, in generale, i giovani, che investono l'organicità e la coerenza delle politiche rivendicative fra i vari livelli di contrattazione, la struttura delle retribuzioni, i modelli organizzativi e professionali, l'area dei diritti e del potere del sindacato.

Quest'insieme di mutamenti — dal lato oggettivo delle tecnologie e da quello soggettivo dei bisogni e dei comportamenti —

pone l'esigenza di cambiamenti altrettanto profondi nelle strategie rivendicative, principalmente su due terreni: la flessibilità nell'organizzazione delle prestazioni lavorative; la crescita dell'autonomia individuale e collettiva nell'organizzazione del lavoro. Flessibilità ed autonomia si presentano come le condizioni nuove per assicurare — nel quadro di una nuova organizzazione del lavoro — più alti livelli di efficienza produttiva e insieme valorizzazione delle più elevate capacità culturali dei lavoratori, e quindi risposta ai loro bisogni. Ciò acquista particolare rilievo in quei settori produttivi e dei servizi che per le loro caratteristiche di organizzazione tecnica, di variabilità del mercato, di composizione della forza-lavoro e dell'utenza esigono la contrattualizzazione dei nuovi modelli di lavoro.

Questo mutamento nelle strategie rivendicative impone una forte capacità di rinnovamento delle linee tradizionali fondate essenzialmente sulla difesa di « rigidità » giustamente contrapposte all'organizzazione del lavoro tradizionale rigidamente parcellizzata e gerarchizzata; una grande capacità di cogliere, in un rinnovato processo di coinvolgimento di massa, la qualità nuova delle domande sociali e degli atteggiamenti culturali presenti fra i lavoratori; una rinnovata capacità di sperimentazione a livello di massa di nuovi modelli rivendicativi rapportati alle diverse situazioni settoriali, tecnologiche, di mercato.

In questa luce, il Congresso riafferma la valenza strategica della contrattazione — nell'articolazione dei suoi livelli e nella complessità dei suoi contenuti — come strumento essenziale d'unificazione e difesa degli interessi di tutti i lavoratori: occupati e disoccupati, uomini e donne, impiegati e tecnici.

I livelli della contrattazione

Sulla base di queste premesse, e per conseguire nuovi traguardi di unità e di potere dei lavoratori, il Congresso ribadisce l'importanza dei diversi livelli di contrattazione: interconfederale, categoriale, settoriale, territoriale, integrativa sul luogo di lavoro. Ciò deve avvenire definendo la specificità e le finalità di ciascun livello di contrattazione, evitando ripetitività e sovrapposizioni e le attuali difficoltà di coordinamento. In particolare, sottolinea il rilievo nuovo che deve assumere la contrattazione articolata a livello aziendale e territoriale, come strumento indispensabile per adeguare le linee rivendicative generali alle condizioni nuove e specifiche dei processi di produzione, sia di beni che di servizi, e ai bisogni emergenti dalle diverse figure sociali che caratterizzano l'offerta di lavoro. Ciò implica in particolare la conquista di nuovi livelli di contrattazione decentrata. L'esaltazione dei momenti di articolazione, nel quadro dei momenti unificanti di carattere generale, consente a sua volta di recuperare ed espandere un reale processo di democratizzazione delle scelte e di protagonismo dei lavoratori, e quindi di rafforzamento del ruolo dei

Consigli unitari dei delegati e di zona. Sono questi, infatti, che debbono diventare protagonisti di una nuova cultura rivendicativa capace di saldare le esigenze del lavoratore come produttore con quelle specifiche di cui sono portatrici le diverse figure sociali in quanto tali, in primo luogo le donne e, in generale, le nuove generazioni.

Va quindi acquisito il livello contrattuale territoriale, prioritariamente nelle zone ove si registra la presenza della piccola e media impresa e dell'artigianato, per alcuni settori e categorie che per la specificità del mercato del lavoro, dei processi produttivi e della struttura dei loro comparti possono trovare le risposte necessarie a questo livello di contrattazione, mantenendo il contratto nazionale come strumento generale di unificazione del settore e dei lavoratori.

In questo quadro, è essenziale garantire ai rapporti sindacali nel pubblico impiego il carattere di contrattazione effettiva e quindi è anche indispensabile l'apposita legge quadro. E' infatti in uno sviluppo effettivo della contrattualità nel pubblico impiego a partire dai prossimi rinnovi, che può e deve realizzarsi l'indispensabile progresso dell'azione sindacale in questi settori verso un intervento efficace nell'organizzazione del lavoro, rapportato alle esigenze di professionalità e qualità del lavoro, di produttività dei servizi, di rispondenza dell'organizzazione del lavoro ai bisogni della società a cui debbono rivolgersi i settori pubblici. Ciò comporta lo sviluppo della piena contrattualizzazione e della relativa delegificazione del rapporto di lavoro nei termini previsti dalla legge quadro.

Va altresì confermata l'autonomia contrattuale per il settore artigiano e sottolineato l'impegno all'applicazione di contratti da parte delle Associazioni artigiane, battendo posizioni come quella sostenute dalla Cgia, che rifiutano la sottoscrizione dei contratti. Per quanto riguarda la Confindustria e l'Intersind va mantenuta la distinzione nella iniziativa contrattuale così come in direzione del movimento cooperativo va sviluppata l'azione contrattuale autonoma a tutti i livelli. Gli stessi finanziamenti pubblici ed eventuali finalizzazioni degli oneri sociali devono essere selettivamente vincolati all'integrale applicazione delle norme contrattuali. Va altresì confermata l'autonomia contrattuale per il settore artigiano salvaguardando le situazioni settoriali ove già esistono contratti unici come nel settore dei trasporti.

I diritti d'informazione e controllo

Tra gli obiettivi di politica rivendicativa il Congresso ribadisce l'esigenza di estensione e precisazione dei diritti d'informazione e di controllo contenuti nella prima parte dei contratti. Questa esigenza non è soltanto l'indispensabile risposta alla linea padronale di contenimento del potere contrattuale del sindacato, ma anche l'affermazione di un momento decisivo di controllo e di partecipazione dal basso anche come dato essenziale per l'avvio di una concreta linea di programmazione, finora rimasta disattesa e che trova in nuo-



ve forme di organizzazione del lavoro e nel piano d'impresa, a partire dalle aziende a partecipazione statale, punti nuovi di impegno e di lotta.

In questo quadro appare necessaria l'estensione e la piena applicazione dei diritti di conoscenza e di controllo dei programmi delle imprese puntando, anche attraverso questa via, a realizzare una concreta saldatura nel territorio fra lavoratori della piccola e grande impresa e fra occupati e soggetti in cerca di occupazione o marginalmente occupati. E' essenziale per questo conquistare strumenti di conoscenza e controllo sui seguenti temi: bilancia dell'occupazione e della mobilità, formazione professionale o al lavoro, innovazioni tecnologiche e mutamenti dell'organizzazione del lavoro, rapporto fra programmi d'impresa, programmazione territoriale e settoriale, domanda pubblica, investimenti e programmi per la sicurezza e l'inquinamento ambientale.

Bisogna proiettare quindi l'esercizio dei diritti di informazione e di controllo al livello di programmi territoriali che riguardino attività produttive, distributive e di servizio e particolarmente il rapporto di questi programmi con le pubbliche amministrazioni, con il mercato del lavoro, con i processi formativi, con la finalizzazione e l'utilizzo del credito.

Il Congresso rileva in particolare che le condizioni ambientali di lavoro, di sicurezza e di salvaguardia ecologica del territorio sono fattori sempre più importanti delle politiche produttive e degli assetti territoriali delle imprese, dei governi e degli enti locali. Le normative contrattuali devono pertanto acquisire nuovi poteri d'intervento e di controllo dei lavoratori sugli impianti, sulle sostanze e sui processi produttivi, sul rispetto delle norme contrattuali e di legge non solo per la salvaguardia e la sicurezza dell'ambiente di lavoro, ma anche per la difesa del territorio.

In questa luce la strategia del controllo del sindacato sulle scelte di investimento, di razionalizzazione e riconversione degli apparati produttivi, distributivi e di servizio, di ricerca e di innovazione, va sottolineata come asse decisivo generale della politica rivendicativa degli anni '80.

Il Congresso afferma la necessità della tutela della libertà e dell'esercizio dei diritti sindacali nella piccola impresa, nel settore artigiano, nel lavoro decentrato, assumendo, anche attraverso la contrattazione nazionale, territoriale e d'impresa, strumenti adeguati e articolati di agibilità sindacale e di rappresentanza.

Vanno garantiti in questo quadro ai delegati e ai rappresentanti sindacali forme di tutela e diritti d'intervento nei luoghi di lavoro e, ai lavoratori, sedi di esercizio della democrazia sindacale anche fuori dei luoghi di lavoro attraverso l'adozione dell'assemblea nel territorio.

Vanno altresì estese all'insieme del settore artigiano e ulteriormente sviluppate le tutele e le regolamentazioni contrattuali in materia di licenziamenti individuali. Per facilitare la realizzazione di questo quadro contrattuale la proposta di legge di iniziativa popolare rappresenta uno degli strumenti di lotta necessari. Occorre infine

acquisire, a livello regionale, sedi di confronto con le Associazioni imprenditoriali e gli Enti locali, con riferimento alla piccola e media impresa e all'artigianato sul terreno dei programmi produttivi, delle politiche industriali, dei processi e della dinamica del mercato del lavoro.

Naturalmente il complesso dei diritti di informazione e di controllo, e i conseguenti interventi sulle scelte produttive, potranno trovare sede organica di piena realizzazione e potenziamento nell'attuazione della proposta del piano d'impresa.

Occupazione e orario: riduzione e flessibilità

L'obiettivo della difesa e della crescita dell'occupazione insieme col mutamento e il miglioramento delle condizioni di lavoro nelle direzioni indicate trovano un punto centrale di realizzazione nella graduale riduzione dell'orario di lavoro e contemporaneamente in una nuova articolazione di regimi di orario.

Il processo storico di riduzione dell'orario di lavoro, complementare allo sviluppo tecnologico, si incontra oggi con un vero e proprio rivoluzionamento delle tecnologie che, da una parte consente più alti livelli di produttività, dall'altra si intreccia con un drammatico ampliamento in tutti i Paesi industriali dei livelli di disoccupazione. In questo contesto, il Congresso assume l'obiettivo generale della riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore, fatto proprio dal movimento sindacale europeo e sempre più assunto dalle forze politiche progressiste dei Paesi europei. La realizzazione graduale di questo traguardo con obiettivi certi nei prossimi rinnovi contrattuali, da assumere nel quadro di una generale ed omogenea strategia dell'insieme del movimento, dovrà tener conto delle diversità delle situazioni settoriali, territoriali, di mercato del lavoro. Ma, soprattutto, essa dovrà accompagnarsi alla definizione di nuovi regimi di orario più flessibili, adeguati alle diverse variabili di tecnologia, di mercato, di organizzazione della vita collettiva nel territorio, di bisogni dei lavoratori. In questo quadro la riduzione graduale dell'orario dovrà intrecciarsi con la sperimentazione di nuovi regimi di turnazione, con articolazioni dell'orario nel corso dei periodi di riferimento (giorno, settimana, anno) che tengano conto sia dei livelli di lavoro demandato (tecnologia, mercato) che offerto (i bisogni dei lavoratori), sotto il pieno controllo del sindacato a livello settoriale, territoriale, di luogo di lavoro.

La definizione di un orario di lavoro annuale medio con possibilità definite di flessibilità verso l'alto e il basso consente a sua volta di contrastare in una certa misura il fenomeno crescente dell'uso patologico della Cassa Integrazione come strumento di flessibilizzazione impropria degli orari di lavoro. E ciò apre spazi per un intervento pubblico in favore dei processi di ristrutturazione e razionalizzazione che saldano l'innovazione con regimi di orario di lavoro ridotti e più alti livelli di occupazione.

Nel contesto della riduzione dell'orario di lavoro è importante sperimentare nuo-

ve articolazioni dei regimi di orario parziale (giornalieri, settimanali, annuali) accessibili a tutti i lavoratori in funzione dei bisogni e delle disponibilità che variano nel corso della vita lavorativa e con riferimento particolare ai giovani, agli studenti, ai lavoratori prossimi all'età pensionabile. Questi regimi di lavoro parziale debbono essere contrattualizzati in modo da essere socialmente controllabili, reversibili per i lavoratori, impendendo processi di segmentazione strutturale e di ghettizzazione di una parte del mercato del lavoro.

Al livello territoriale è matura inoltre l'esigenza di contrattare sistemi orizzontali di orario capaci di adeguare l'organizzazione dei servizi, a partire dai trasporti e dalla scuola, alle esigenze della collettività, tenendo conto che in generale utenti sono lavoratori per i quali è necessario rendere coerenti gli impegni di lavoro con l'uso del tempo libero in rapporto ai relativi bisogni di natura sia privata che sociale.

Ciò assume particolare importanza per l'esigenza posta dalle donne di un più puntuale collegamento sulla strategia del sindacato tra difesa della condizione lavorativa e necessità di modificare l'attuale assetto dei rapporti sociali e familiari.

Professionalità e riorganizzazione del lavoro

La linea della professionalità deve essere intesa come valorizzazione delle capacità di lavoro individuali e collettive nel quadro del cambiamento dell'organizzazione del lavoro. Così intesa, la valorizzazione della professionalità si pone come coerente sviluppo della linea di eguaglianza, rendendo possibile un livello effettivo di unificazione del movimento, nell'intreccio con una crescente capacità d'intervento e controllo sul processo produttivo che si realizza sempre di più a livello collettivo. In questo senso, la polivalenza contrattata, l'arricchimento delle mansioni, l'integrazione delle funzioni in contrapposizione alla frammentazione del lavoro e alle gerarchie artificiali, la formazione di gruppi funzionali integrati, l'autogoverno, divengono l'obiettivo di una nuova organizzazione del lavoro che accresce insieme la professionalità, gli spazi di autodeterminazione collettiva, di produttività del lavoro.

In questa direzione diviene centrale puntare alla piena esplicazione delle professionalità delle vecchie e nuove figure di tecnici e di quadri, ampliando gli spazi di autonomia, di intervento, di controllo sul processo produttivo; in particolare le figure dei capi, quando non sono obiettivamente assorbite dalla nuova organizzazione del lavoro, debbono trovare una precisa definizione professionale nei compiti di coordinamento che presuppongono conoscenza delle diverse fasi del ciclo produttivo e specifiche competenze di gestione. Analogo peso, in relazione alle modifi-

che organizzative e tecnologiche e ai nuovi regimi di orario, assume l'impegno per affermare e valorizzare la specificità e la professionalità delle lavoratrici, disattese nelle esperienze contrattuali e nelle realtà dei luoghi di lavoro. In questo ambito il riconoscimento delle professionalità già oggi esistenti, così come di quelle nuove derivanti da modifiche all'organizzazione del lavoro, devono rappresentare obiettivi rivendicativi dei prossimi rinnovi contrattuali, per dare reale attuazione in questo campo alla legge di parità.

L'azione per superare la discriminazione delle donne nella formazione e, più grave ancora, nella qualità professionale del lavoro, è il contributo che il sindacato, autonomamente e concretamente, assume a favore della battaglia più complessiva di emancipazione e liberazione delle donne.

Lo sviluppo della professionalità nell'ambito di una crescente autonomia operativa e decisionale a livello di gruppi di lavoro e in rapporto a specifici obiettivi di produzione ed erogazione dei servizi non si limita all'industria e all'agricoltura, ma investe pienamente il settore dei servizi. Ciò si deve accompagnare nella Pubblica amministrazione a un rinnovato impegno in senso riformatore. L'«efficacia» dell'organizzazione del lavoro deve essere misurata anche in rapporto ai bisogni degli utenti, e ciò impone la necessità di poter contrattare a livello decentrato forme di organizzazione del lavoro adeguate alle esigenze che si esprimono sul territorio.

In questo quadro non è più rinviabile la definizione del ruolo e della figura del dirigente pubblico con riferimento all'autonomia e alla responsabilità operativa diretta.

Le nuove professionalità individuali e collettive debbono essere riconosciute e inquadrare in un arco realistico di differenziali retributivi che tenga conto sia dei valori relativi definiti convenzionalmente nella parametrizzazione dei contratti nazionali, sia degli effetti concreti di mercato soprattutto in relazione a lavori di elevata qualificazione. Ciò significa da un lato contrastare il processo di «appiattimento» retributivo che discende dagli effetti perversi del processo inflazionistico; dall'altro utilizzare anche la contrattazione integrativa per realizzare un controllo sindacale efficace sul rapporto fra i livelli più alti di professionalità e le retribuzioni di fatto, sulle quali incidono condizioni specifiche di mercato. In questo contesto è necessario puntare, sia pur con tempi gradualmente in rapporto alle posizioni di partenza, alla piena realizzazione dell'inquadramento unico e al superamento definitivo della distinzione normativa fra operaio e impiegato, passando attraverso un intreccio reale di queste figure nei diversi livelli dell'inquadramento, in rapporto alla concreta collocazione di ciascuna di esse nel processo di lavoro.

Il salario

Il Congresso afferma, in tema di politica salariale e di riforma della struttura del salario una linea che:

- si proponga un diverso rapporto fra salario contrattato e automatismi;

- privilegi il salario diretto;
- tuteli le fasce salariali più basse e le pensioni;
- persegua la valorizzazione della professionalità ai diversi livelli;
- tenda ad attenuare il peso relativo della quota di salario legata all'anzianità;
- punti ad una riforma unificante delle indennità di liquidazione.

In questo quadro, il Congresso conferma la linea tendente a garantire una fascia salariale «minima» per tutti i lavoratori e per i pensionati: questo criterio è alla base della difesa del meccanismo del punto unico di contingenza come strumento di piena tutela di una fascia retributiva di fronte al processo inflazionistico.

Alla contrattazione, ai diversi livelli, spetta la definizione concreta della dinamica salariale in rapporto ai seguenti obiettivi fra di loro complementari: a) mantenere il potere d'acquisto dei lavoratori, non essendo l'indicizzazione sufficiente a tutelare il valore reale dei salari; b) redistribuire una quota dei guadagni di produttività tenendo conto selettivamente dell'insieme dei traguardi rivendicativi (per esempio, riduzione orario di lavoro); c) perseguire una politica di perequazione tra i diversi settori.

L'unificazione del punto di contingenza nel contesto di una dinamica inflazionistica molto elevata ha indotto l'«appiattimento» dei livelli salariali contrattuali: questo processo deve essere contrastato ai vari livelli della contrattazione, con la rivendicazione di aumenti differenziati da mettere in rapporto alla scala delle qualifiche stabilite nella contrattazione nazionale. Anche a questo fine la verifica di un diverso rapporto tra contrattazione e automazione deve essere attenta e puntuale.

Nel Pubblico impiego deve essere riaffermata e sviluppata la linea di riconoscimento e valorizzazione della professionalità attenuando la dinamica tradizionalmente fondata sull'anzianità. E' questo un problema generale, che va risolto tenendo però conto che una certa anzianità di lavoro, in determinati campi di lavoro, può concorrere alla crescita della professionalità. Quindi la contrattazione articolata, sviluppata nel Pubblico impiego e nei servizi in stretto legame con l'obiettivo e l'attuazione della produttività, della resa dei servizi, dell'efficienza sociale.

Per questo si pone il problema, fino dai prossimi rinnovi contrattuali, di passare da una struttura delle retribuzioni percentualizzata nei suoi rapporti e nella dinamica dell'anzianità, ad una struttura in cifra fissa.

In questo contesto, il Congresso respinge la politica dei redditi che ingabbiando l'iniziativa sindacale spezza il rapporto dinamico tra contrattazione del salario di fatto e dinamica dell'organizzazione del lavoro.

La crescita della produttività attuata attraverso l'elevazione della qualità del lavoro deve essere considerata un obiettivo che il sindacato contrappone alla politica che esaspera i ritmi di lavoro sulla base della tradizionale organizzazione del lavoro. La contrattazione del salario a livello

integrativo, deve riferirsi all'organizzazione del lavoro specificamente negoziata anche in funzione del raggiungimento di specifici obiettivi produttivi, mentre deve contestare l'adozione di forme di legame salario-presenza, salario-nocività.

Mozione sulla politica fiscale (approvata all'unanimità)

Imposta progressiva e giustizia fiscale

La Cgil considera la progressività del sistema tributario come obiettivo irrinunciabile del movimento dei lavoratori e respinge qualsiasi tentativo che dovesse presentarsi di mettere in discussione il principio della tassazione progressiva facendo leva sulle difficoltà derivate ai lavoratori e al movimento sindacale dalla rapida crescita della pressione fiscale sui redditi da lavoro dipendente e del permanere di una distribuzione sperequata del carico tributario complessivo.

Il giudizio che si può oggi formulare sulla riforma tributaria del '73 e sulla sua applicazione completa non può essere positivo poiché l'indicazione contenuta nella Costituzione (art. 53), secondo cui il sistema tributario è informato a criteri della progressività, è risultata ancora una volta disattesa.

La riforma avrebbe dovuto consentire di colpire con l'imposizione progressiva il reddito complessivo di tutti i cittadini, invece il testo di legge che fu effettivamente approvato e soprattutto le modifiche alla normativa intervenute successivamente hanno consentito e consentono a gran parte dei redditi da capitale di sfuggire legalmente all'Irpef.

A questo si deve aggiungere che l'area di evasione dell'Irpef, come di altri tributi, rimane ad un livello inaccettabile. Inoltre malgrado gli importanti segnali di cambiamento di rotta di questi ultimi anni il progressivo sfaldamento della base imponibile dell'Ilor sta cancellando dal nostro ordinamento il più importante elemento di discriminazione qualitativa dei redditi a favore del lavoro dipendente. Nel complesso se si guarda alla distribuzione effettiva del carico fiscale la discriminazione è oggi a danno dei redditi dei lavoratori e a favore degli altri redditi.

La «realizzazione» del nostro sistema tributario (in termini di livello delle entrate rispetto al prodotto nazionale, di rapporto tra imposizione diretta e indiretta ecc.) è stata in questi anni pagata per intero dai lavoratori. Essi hanno oggi pieno titolo per rivendicare come prioritario l'obiettivo della giustizia fiscale come eliminazione dell'evasione e perché siano ricondotti nella base imponibile Irpef i redditi da capitale. A tal fine dovrà continuare ed intensificarsi la mobilitazione della Cgil riguardo ai tempi e ai modi della riforma dell'amministrazione finanziaria, perché l'efficienza degli uffici unita ad un decentramento territoriale degli accertamenti, sono elementi fondamentali per rendere realmente efficace la lotta all'evasione.

sione, in tale contesto la Cgil considera essenziale l'immediato avvio della riforma delle esattorie.

Nell'ambito di una nuova politica delle entrate fiscali, basata sull'ampliamento della base imponibile assume particolare rilievo il problema dell'introduzione di una *imposta patrimoniale* riferita alla crescita rilevante e favorita dall'inflazione di forme di ricchezza patrimoniale.

Una riforma dell'Irpef per abolire il drenaggio fiscale

La sperequazione tra chi paga l'imposta progressiva e chi, legalmente o illegalmente, sfugge, diventa tanto più intollerabile in periodi di inflazione. Il problema del *fiscal drag* che erode il potere di acquisto dei lavoratori, non può più essere affrontato con correttivi saltuari e parziali, restituendo di tanto in tanto parte di quello che si è tolto dalle buste paga dei lavoratori, ma va affrontato ponendo mano ad una revisione della struttura della progressività dell'Irpef.

L'obiettivo deve essere duplice: da una parte ridurre il drenaggio fiscale abbattendo il numero degli scaglioni di imponibile e moderando il grado di progressività nella fascia medio-bassa della curva; dall'altra predisporre una struttura dell'imposta che consenta, tramite la rivalutazione periodica di alcuni parametri, delle deduzioni di imponibile da introdurre, della detrazione per produzione reddito, di salvaguardare permanentemente un livello minimo di reddito reale dall'erosione dell'inflazione e del fisco. Ciò permette di tenere conto della inflazione senza dover manomettere ogni volta l'intera curva delle aliquote e senza effetti redistributivi indesiderabili.

Il reddito familiare

La Cgil ribadisce che una strategia di sostegno dei redditi familiari si basa innanzitutto su una nuova politica del lavoro, delle pensioni e soprattutto su una diversa politica dei servizi sociali; occorre quindi arrivare al superamento tendenziale di interventi e strumenti basati solo su un'indiscriminata assistenza monetaria.

La Cgil sostiene la revisione dell'attuale sistema di redistribuzione a favore delle famiglie, sia sotto il profilo del trattamento tributario del reddito familiare (Irpef) sia sotto quello dei trasferimenti diretti di reddito (assegni familiari). L'esistenza di un doppio binario, quello tributario e quello previdenziale, per le politiche di sostegno dei redditi familiari va progressivamente superata, concependo sin da ora gli interventi sull'Irpef e sugli assegni familiari in modo unitario.

Per quanto riguarda l'Irpef il problema principale è la revisione della struttura dei minimi imponibili, in modo da garantire, a seconda dell'ampiezza della famiglia, un determinato *standard* del tenore di vita.

Tramite il sistema tributario e previdenziale vanno tutelati i redditi più bassi in riferimento alla struttura dei bisogni

che deriva dall'ampiezza e dal tipo di composizione del nucleo familiare.

In alternativa a soluzioni come lo *splitting* (ripartizione tra i coniugi ai fini della determinazione dell'imposta, del reddito percepito dalla famiglia) che favorirebbe maggiormente le famiglie ad alto reddito, abbasserebbe drasticamente il grado di progressività e rischia di premiare il ritiro delle donne dal mercato del lavoro. Occorre procedere alla revisione del valore attuale delle detrazioni dall'imposta per familiari a carico, tenendo conto dei livelli di reddito necessari (secondo l'ampiezza della famiglia) a raggiungere determinati *standards* nel tenore di vita. Ciò è il sistema che maggiormente garantisce il raggiungimento dell'obiettivo del riequilibrare l'imposizione dei redditi familiari a livelli più bassi, senza che i contribuenti (e i lavoratori) debbano addossarsi l'onere di «finanziare» le famiglie ad elevati livelli di ricchezza. Eventuali soluzioni intermedie dovranno dare priorità assoluta alla tutela dei redditi familiari più bassi.

Assegni familiari e imposta negativa sul reddito

Questi medesimi criteri devono applicarsi agli assegni familiari. In alternativa ad un aumento indiscriminato degli assegni familiari (che con l'attuale sistema rischia di distribuirsi a pioggia sulle famiglie, anche quelle con redditi elevati) si pone l'esigenza di rivedere l'istituto degli assegni familiari, legandolo al tipo di carico familiare e introducendo un tetto di reddito familiare oltre il quale cessi il diritto agli assegni.

Nel medio periodo si dovrebbe perseguire l'obiettivo della *imposta negativa sul reddito* (e cioè di forme di integrazione del reddito), che assorbirebbe così gli attuali trasferimenti assistenziali e che unificherebbe a livello del sistema tributario tutta la politica di sostegno dei redditi.

Mozione sulla politica attiva del lavoro e nuovi strumenti d'intervento pubblico per la politica dell'impiego (approvata all'unanimità)

Il Congresso ribadisce che l'obiettivo della ricomposizione delle forze di lavoro e dei nuovi soggetti sociali, in un disegno unificante di trasformazione della società, comporta, in primo luogo una saldatura fra governo dell'economia e dello sviluppo e governo attivo del mercato del lavoro.

La decisione della Cgil di organizzare direttamente le fasce sociali più deboli quali i disoccupati, i giovani in cerca di prima occupazione, i precari, ecc. si deve tradurre in un loro protagonismo nell'insieme del sindacato per la ricerca e

l'attuazione di un nuovo intervento contrattuale, di controllo della spesa pubblica e di riforma istituzionale.

E' la scelta di questi giorni della Cgil, dei «Comitati per il Lavoro», che vogliamo rilanciare anche sul piano unitario, come struttura politica-organizzata del sindacato sul territorio, su cui impiegare mezzi e uomini delle strutture camerali e di categoria.

Una struttura non rigida ma flessibile, e in grado di dare corpo organizzativo ai vari soggetti sociali, quali i disoccupati, i giovani e le donne in cerca di prima occupazione, i precari, gli stagionali, gli studenti che hanno un rapporto con il lavoro anche se saltuario, i soggetti della formazione professionale, le aggregazioni per la promozione di cooperative — di lavoro autogestito — e nella quale partecipino Cdf, categorie e strutture orizzontali. Una struttura di direzione, soggetto politico rivendicativo sia sui problemi specifici dei singoli segmenti sociali sia in generale per lo sviluppo ed il lavoro a cui legare formazione, avviamento al lavoro, per il controllo e la lotta per la riforma del collocamento e l'affermazione delle politiche attive del lavoro. E' la scelta di prevedere forme dirette di rappresentanza dei lavoratori in Cig, a tutti gli effetti, non solo come parte integrante delle categorie di appartenenza, e dei Comitati per il Lavoro, ma i delegati in Cig devono continuare ad essere parte integrante dei rispettivi Cdf mentre ai lavoratori in Cig, deve essere garantito il diritto di partecipazione alle assemblee aziendali. Su questi problemi occorre mettere in moto un largo ventaglio di iniziative e di lotta dalle aziende al territorio, come indicato nel seminario nazionale della Cgil di luglio sul mercato del lavoro e politiche contrattuali e quello di pochi giorni fa sulla cooperazione giovanile, le cui proposte conclusive, sono assunte come parte integrante di questo documento. In particolare a partire dal piano di impresa come affermazione di un asse strategico a cui legare i vari aspetti della contrattazione a fronte della nuova qualità dei problemi insorti e che investono l'area della nuova organizzazione del lavoro e dei problemi dei nuovi soggetti sociali. Con l'individuazione e la conquista di sedi contrattuali territoriali idonee in direzione delle piccole aziende, dei piani occupazionali e formativi, dell'organizzazione del territorio e dei servizi. Alla capacità di promozione e sostegno del lavoro cooperativo autogestito, come occasione non solo di allargamento e qualificazione della base occupazionale in un sistema di piccole e medie imprese molto importanti per lo sviluppo del Mezzogiorno ma per una risposta politica alla domanda di una qualità del lavoro e di reale autogoverno che emerge da vaste masse giovanili e in particolare del Mezzogiorno. Mai come in questa occasione le lotte contrattuali devono esprimere con-

tenuti all'altezza delle aspettative sociali dentro questo quadro di problemi. Una strategia cioè che saldi le specifiche tematiche di categoria ad una strategia di governo più complessivo dell'economia, dell'occupazione e delle qualità del lavoro come fatto aggregante del nuovo blocco sociale.

Queste capacità di intervento del sindacato, capillare e di massa, costituiscono il terreno mobilitante per rilanciare da subito la battaglia per la realizzazione e sperimentazione di uno strumento nazionale per la politica dell'impiego e quindi di una radicale riforma dei poteri e degli strumenti di intervento pubblico sul mercato del lavoro e in primo luogo del collocamento, con la piena valorizzazione degli spazi e delle esperienze aperte dalla sperimentazione di riforme in atto in Campania e Basilicata.

La realizzazione di una politica attiva del lavoro rispetto all'attuale sfascio e ruolo puramente burocratico-notariale del collocamento, spesso strumento del peggior clientelismo, è fondata sulla ricomposizione di tre elementi, attualmente del tutto separati tra di loro: la programmazione-previsione dello sviluppo; la finalizzazione dei processi formativi; l'avviamento al lavoro delle varie componenti dell'offerta (disoccupati, giovani in cerca di prima occupazione, processi di mobilità interaziendale). Su queste basi il Congresso ribadisce che l'asse della proposta sindacale di riforma istituzionale è indirizzato su: la definizione di una normativa quadro generale nazionale, che consenta la flessibilità dell'intervento attraverso l'effettivo decentramento dei poteri, un ruolo decisivo delle Regioni:

— un governo pubblico fondato sulla partecipazione attiva delle componenti sociali e la valorizzazione del ruolo contrattuale del sindacato strutturato nel sistema delle Commissioni Regionali dell'impiego e circoscrizionali;

— il decollo di nuovi strumenti progettuali e tecnico-operativi delle Commissioni quali gli osservatori, l'agenzia, la anagrafe del lavoro e una nuova professionalità e protagonismo degli operatori di settore;

— una riforma del sostegno dei redditi che coinvolga anche i giovani in cerca di prima occupazione sulla base di precisi vincoli e caratteristiche tali da evitare l'assistenzialismo fine a se stesso, che utilizzi il sostegno dei redditi proprio per una incentivazione delle politiche attive del lavoro (disoccupati - mobilità) in direzione ad esempio dei processi formativi, delle opere e dei servizi socialmente utili, di forme di lavoro cooperativo e autogestito, eccetera;

— proprio per queste ragioni il Congresso ribadisce il dissenso già espresso dalla segreteria della Federazione unitaria sul disegno di legge n. 760 votato dalla commissione lavoro della Camera e ora allo esame del Senato. Oltre alla denuncia di disarmonicità della legge che soffre l'assenza di un disegno legislativo organico, si ribadiscono i principali punti di dissenso:

l'esclusione delle regioni dalla presidenza delle commissioni;

— il permanere di sistemi di collocamenti paralleli, quali quello del pubblico impiego, degli invalidi e handicappati delle categorie speciali, e la liquidazione delle commissioni comunali agricole;

— non chiarezza ed elementi di grave contraddizione nella definizione e nei ruoli degli strumenti quali l'osservatorio e l'agenzia.

A questo proposito: l'improvvisa dichiarata ipotesi del governo di predisporre un ulteriore disegno di legge per un non definito strumento, per di più separato dal 760, ci induce ad esprimere il più fermo dissenso di metodo prima ancora che di rifiuto di eventuali forme di «gepizzazione» dei disoccupati o dei lavoratori in mobilità o di forme di leasing della manodopera.

— Il non riconoscimento della centralità dei governi regionali come punto essenziale di raccordo fra politiche di sviluppo, orientamento, formazione e politica del lavoro.

— Ma in particolare è inaccettabile lo ulteriore allargamento istituzionale delle assunzioni nominative. Nella pratica quotidiana già oltre il 90 per cento delle assunzioni avvengono attraverso l'aggiornamento del collocamento ordinario con la pratica delle assunzioni nominative e i passaggi diretti. Questa è un'ulteriore contropartita dello sfascio del collocamento e del fallimento dell'attuale rigidità pseudogarantistica dell'avviamento numerico relegato ai posti di lavoro più dequalificati. L'allargamento delle richieste nominative sancito dal 760 oltre a tagliare fuori intere categorie e settori dove la stragrande maggioranza delle aziende è di piccole dimensioni, amplia e consolida la libertà di scelta dei datori di lavoro. Penalizza ulteriormente le fasce più deboli del mercato in cerca di occupazione anche quelle coinvolte nei processi di mobilità. Vanifica gli stessi spazi di novità introdotti nel 760 a proposito dell'istituto delle convenzioni e degli stages formativi, contraddice l'introduzione delle quote riservate per i lavoratori in mobilità e l'armonizzazione delle liste e la affermazione del controllo pubblico del collocamento. Superare lo pseudogarantismo delle attuali norme di collocamento numerico non può significare campo libero ad una pressoché totale dilatazione delle assunzioni nominative, ma l'affermazione di un controllo pubblico estremamente più penetrante e innovativo per mezzo di altri strumenti a partire dalle «convenzioni» ed alla ricerca di altri vincoli che non possono convivere (perché svuotati e vanificati) con una scelta di liberalizzazione del mercato ribadita dal 760.

Per questi motivi principali il Congresso propone al movimento sindacale e indica a tutte le proprie strutture, di attrezzarsi, per far valere tutto il proprio peso per la affermazione delle proprie proposte, in occasione del dibattito che si svolgerà al Senato, organizzando tutte le iniziative di confronto a partire dalle forze politiche democratiche e le regioni e sviluppando tutte le iniziative di lotta che si renderanno necessarie.

Mozione su occupazione e nuovi soggetti sociali (approvata all'unanimità)

1) Oltre due milioni di disoccupati — giovani e donne scolarizzati collocati in prevalenza nel Centro Sud —, 500.000 lavoratori in Cassa Integrazione Guadagni, una massa crescente di precari sono la manifestazione della crisi strutturale ed esprimono ma non esauriscono la pluralità di nuovi soggetti sociali emersi negli ultimi anni. Si ha qui un grande fenomeno della transizione che, proprio per le forze oggi scese in campo, può avere sbocchi avanzati.

Il protagonismo di massa ha forme molteplici e spesso inedite e reca i segni di un grande risveglio culturale e politico. Lo iniziale irrompere, in grandi movimenti, di giovani e di donne va espandendosi adesso in età e aree sempre più vaste della popolazione. Cresce così la tendenza ad organizzarsi per bisogni e per obiettivi specifici, con un frequente emergere di particolarità ma anche con un impetuoso vivificarsi ed articolarsi di obiettivi e coll'imporci prepotente di autonomi bisogni ma anche con il sorgere di nuovi valori.

Non si tratta di teorizzare l'autonomia del sociale, negando il rapporto tra Stato e movimenti sociali o il ruolo dei partiti, bensì di far agire la spinta delle forze sociali per innovare profondamente il sistema politico ed istituzionale che risulta sempre più bloccato.

Cresce, infatti, in maniera preoccupante la divaricazione tra la realtà sociale e la molteplicità dei soggetti emergenti, i sistemi e le forme storiche, istituzionali e non, della rappresentanza.

2) Il sindacato è, anch'esso, coinvolto in questa crisi di rappresentatività. Essa deriva dalla mancata tempestiva percezione dei processi di scomposizione e ricomposizione intervenuti nelle strutture produttive e nell'organizzazione del lavoro, del contestuale affermarsi dell'economia parallela decentrata e sommersa e, insieme, del diverso modo di rapportarsi al lavoro di grandi masse di giovani e di donne e, oggi, di anziani, dentro e fuori il processo produttivo. Sono perdurati vecchi modelli e concezioni sul rapporto uomo-lavoro, non più rispondenti al rifiuto di gerarchia, subordinazione e alienazione. Su tutto questo e su quanto occorra oggi fare, il sindacato necessariamente si interroga.

Il primo sforzo necessario è quello di approfondire la conoscenza di queste nuove realtà, e, insieme a ciò, di riconoscere che il sindacato è legittimato ed interessato ad estendere le proprie relazioni col vasto campo dei nuovi soggetti anche affrontando e vincendo la sfida di un forte avanzamento culturale di tutta la nostra organizzazione.

La domanda esplicita di occupazione dei giovani e delle donne e quella di reinserimento degli anziani; di una nuova organizzazione del territorio, dei servizi sociali e dell'assetto civile; quella di democrazia e partecipazione; le forme atipiche di imprenditoria; la nuova domanda culturale; la domanda di pace; per le forme con



cui si presentano, per la quantità di persone che coinvolgono, per la qualità nuova che viene richiesta, non stanno dentro gli attuali assetti economici, sociali, politici e con il sistema dei valori dominante. Il significato generale che emerge ci sembra quello di una volontà di autovalorizzazione dell'uomo, di libertà, di rifiuto, in particolare, della mercificazione come dimensione dominante nei rapporti sociali. Questa domanda non può ricevere risposta positiva in una linea di semplice redistribuzione dell'esistente ma richiede, invece, una trasformazione profonda della qualità dello sviluppo e della democrazia. E' per questa fondamentale ragione che essa può incontrarsi positivamente con la nostra strategia del cambiamento. Le molteplici forze scese oggi in campo possono dunque essere non universi incommunicanti bensì nuovi soggetti riformatori.

3) Il sindacato deve aprirsi con generosità e coraggio alla nuova realtà, deve saper rimettere in discussione certezze faticosamente acquisite ed anche i propri modelli organizzativi ed operativi. Il sindacato deve perdere l'illusione di essere predestinato, come per legge naturale, a rappresentare, ad inglobare e riassorbire ogni moto sociale e civile ed ispirazione che lo determina. La strada da scegliere è quella del confronto senza pregiudiziali ed opportunismi, sapendo che la classe operaia può assolvere alla sua funzione egemone se dispiega appieno il suo progetto che è di classe e nazionale e se riconosce la pluralità delle forze sociali in movimento.

Dobbiamo comprendere che qui non c'è una faticosa necessità, ma una preziosa occasione di rinnovamento.

Le modalità e gli esiti di questo confronto non possono e non devono essere né tutti predeterminati né univoci, debbono utilizzare quanto l'esperienza ha potuto finora suggerire sino alla ricerca di soluzioni inedite.

Per alcuni settori, si tratta di assumere anche sul piano organizzativo la realtà di questi soggetti.

E' la scelta decisiva dei Comitati per il lavoro, con l'organizzazione diretta dentro il sindacato sul territorio dei giovani disoccupati e precari e il loro protagonismo a tutti gli effetti nella vita del sindacato. O come può essere il caso, di importanza crescente, dei lavoratori stranieri.

Verso altri settori, si tratta per il sindacato di sviluppare una capacità di promozione, sostegno e rafforzamento di movimenti che però si aggregano autonomamente sulla base di una specificità dei bisogni affini al campo di azione del sindacato. E' questo il caso degli inquilini, dei comitati di base delle zone terremotate, dei movimenti dei consumatori e degli utenti, degli ecologisti, per la difesa dei diritti degli ammalati, ecc.

In altri settori, ancora, si tratta per il sindacato di stabilire relazioni dirette con movimenti che propongono grandi diritti civili e grandi temi ideali, per concordare azioni di sostegno ed anche di negozialità. Ciò vale, in particolare, per il movimento delle donne.

E ancora, si tratta di superare i limiti della nostra capacità progettuale per lo sviluppo ed il rafforzamento dell'esperienza cooperativa ed auto-gestionaria, delle nuove forme di imprenditorialità piccola e media da associare e sorreggere con servizi avanzati e che pertanto devono poter riconoscersi nella nostra proposta di sviluppo economico e sociale.

4) *Trasformare le risorse e gli investimenti in occupazione — saldando una nuova qualità del lavoro a una nuova qualità dello sviluppo — è il terreno principale della risposta da dare alla domanda dei nuovi soggetti.*

Si tratta di costruire sbocchi concreti ad una politica attiva del lavoro, come rifiuto dell'assistenzialismo e come asse del rapporto tra Nord e Sud. Tali sbocchi comportano il superamento di ogni illusione sulle possibilità di risposta del cosiddetto sviluppo spontaneo e pretendono lo affermarsi di un modello economico basato sul pieno uso delle risorse e sull'espandersi della democrazia economica nella programmazione.

Ciò richiede una capacità di intervento attivo sull'innovazione tecnologica e sulla organizzazione del lavoro, nel controllo del mercato del lavoro, nella politica della formazione, nei contenuti formativi ed educativi da realizzare nel rapporto scuola-lavoro e con profonde innovazioni nei programmi da adeguare alle importanti modifiche degli orizzonti culturali avvenuti negli ultimi anni, e in un nuovo modo di essere dello Stato nei processi formativi.

Campi di azione del sindacato per un fecondo rapporto con i nuovi soggetti sono: i diritti civili, la pace, la riforma del processo educativo, il lavoro, la difesa e valorizzazione dell'ambiente, una nuova organizzazione del territorio.

Il territorio diviene così il luogo di nuova aggregazione sociale e nuovo fondamentale livello organizzativo per ricomporre i segmenti della domanda sociale, che la crisi frantuma e contrappone, in una sintesi unitaria capace di proiettarla nel progetto complessivo del cambiamento.

Vanno altresì superate le scelte contrattuali che ignorano e marginalizzano la domanda dei nuovi soggetti emergenti. Ci riferiamo alla definizione di impegni e di programmi occupazionali, dell'organizzazione del lavoro e della professionalità, del decentramento produttivo, del tempo di lavoro, delle riduzioni e distribuzione degli orari di lavoro e dei servizi, delle ferie, del tempo parziale, delle politiche per lo avviamento al lavoro, dell'obiettivo della educazione permanente e dell'alternanza scuola-lavoro, della formazione professionale.

Si pone, infine, la necessità che l'azione sindacale sulla spesa pubblica riesca ad esprimere una capacità di controllo dal basso idonea a selezionare, nel consenso, le priorità e a dare trasparenza ad ogni atto della pubblica amministrazione, liquidando lo steccato, eretto da un degradato sistema di potere, che separa le masse dallo Stato.

Mozione sulla democrazia, autonomia, unità, strutture (approvata all'unanimità)

Il Congresso della Cgil considera premienti due questioni in tema di democrazia, autonomia, unità e strutture. Si tratta della riforma organizzativa e delle regole della democrazia.

Il X Congresso della Cgil giudica positivamente l'intesa di Montesilvano per la realizzazione della riforma organizzativa considerandola come un'operazione irrinunciabile per mettere il movimento sindacale confederale in condizione di realizzare una più intensa e ampia partecipazione e unificazione delle forze lavoratrici nell'ambito della vita sindacale.

Il Congresso ha, però, constatato che, a due anni da quelle intese, non sono ancora realizzate le misure di riforma organizzativa di maggiore rilevanza politica, quali la rivitalizzazione ed estensione dei Consigli dei delegati e la costituzione dei Consigli di zona.

Questa situazione rischia di distorcere tutto il senso della riforma perché, il limitarla alla costituzione delle strutture di Comprensorio ed al potenziamento dei Regionali, cui pure si è provveduto ovunque, priva queste strutture dei necessari strumenti di partecipazione e di direzione del movimento nei posti di lavoro e nel territorio. In tal modo l'attività settoriale e territoriale finirebbe per concentrarsi sulle strutture di comprensorio, con il perpetuarsi di quei vizi di accentramento e di distacco dai lavoratori, cui la riforma organizzativa voleva ovviare. Le stesse strutture regionali continuerebbero ad assolvere a pure funzioni di coordinamento alle quali, invece, si è voluto sottrarle per trasformarle in istanze primarie di direzione.

Infine, la mancata crescita e qualificazione delle strutture unitarie della Federazione non contribuirebbe certamente, a far superare lo stato di precarietà e di crisi della Federazione unitaria in molta parte dovuto proprio alla limitatezza ed inadeguatezza delle sedi unitarie di partecipazione e di confronto diretto con la base del movimento sindacale confederale unitario.

Ecco perché il X Congresso della Cgil considera irrinunciabile la realizzazione della riforma organizzativa unitaria.

Le cause che hanno finora ostacolato la piena attuazione della riforma risiedono soprattutto, a giudizio del X Congresso, in una caduta, nel periodo più recente, di quello stato di coesione unitaria che consentì a Cgil-Cisl-Uil di pervenire due anni orsono alle intese unitarie di Montesilvano, ma non sono mancate anche talune inerzie all'interno della Cgil.

In generale, appare pertanto chiaro che la rimozione degli ostacoli che hanno finora frenato il processo di attuazione della riforma presuppone un rilancio dei rapporti unitari.

Tuttavia, un impegno specifico è necessario per realizzare l'estensione dei Consigli dei delegati, categoria per categoria, in quei settori ove finora non è stato possibile costituirli, naturalmente tenendo conto delle rispettive peculiarità sindacali di ogni realtà settoriale.

Analogo orientamento si impone per le zone unitarie, nel senso che non si tratta di procedere alla costituzione di strutture di zona della Cgil, ma di promuovere invece, in modo incalzante, un insieme di iniziative per la loro costituzione unitaria, che consenta un coinvolgimento dei lavoratori occupati, dei disoccupati, uomini e donne, dei giovani in cerca di prima occupazione, di quei lavoratori che operano al di fuori di ogni forma di controllo dei sindacati e di quelli non appartenenti ai settori operai tradizionali quali gli impiegati, i tecnici, i contadini, i lavoratori autonomi, ecc.

Il X Congresso della Cgil considera un importante contributo al rilancio dei rapporti unitari il «corpo di idee» per un «progetto di statuto della democrazia per l'unità» proposto dal compagno Lama nella sua relazione al Congresso.

Questo «corpo d'idee», se unitariamente realizzato, dà garanzie e sicurezza a tutti, in primo luogo ai lavoratori, in tema di partecipazione e di democrazia e può costituire un completamento teorico del progetto di riforma organizzativa e uno stimolo potente alla sua completa e concreta realizzazione.

A tale riguardo il Congresso ribadisce l'orientamento della Cgil inteso a salvaguardare la partecipazione democratica dei lavoratori alle proposte e alle decisioni del movimento sindacale anche attraverso lo strumento della consultazione. Il Congresso afferma che la consultazione deve essere preceduta dalla ricerca di intese unitarie sulle proposte da presentare al dibattito e al pronunciamento dei lavoratori, che comunque deve essere garantito, e che essa deve coinvolgere l'insieme dei lavoratori interessati senza introdurre inaccettabili discriminazioni tra lavoratori iscritti e non iscritti alle singole organizzazioni.

Il Congresso propone — d'intesa con Cisl e Uil — una campagna graduale e periodica di verifica delle adesioni per delega da parte dei lavoratori, sapendo per esperienza compiuta che l'adozione di questo metodo non porta a ridurre gli iscritti ma, al contrario, ad acquistarne di nuovi e ad impegnarli nella vita del sindacato.

Commissione democrazia, autonomia, unità e strutture

Il X Congresso della Cgil considera di capitale importanza la costituzione di strumenti specifici di elaborazione e di proposta politica al fine di porre il sindacato in grado di affrontare i problemi relativi alla condizione della donna, di confrontarsi con essi e di rappresentare al meglio una sintesi unificante nelle scelte del sindacato stesso.

Pertanto decide di passare alla costituzione, ad ogni livello, di coordinatori delle lavoratrici e delle delegate, anche nella prospettiva di estendere tali stru-

menti a livello unitario.

Il X Congresso pone l'esigenza di costituire ad ogni livello centri di archiviazione e di documentazione dei materiali elaborati e prodotti dalle strutture del movimento sindacale.

Mozione sulla sicurezza sociale (approvata all'unanimità)

La Cgil respinge l'attacco che, sotto varie forme, viene portato alle conquiste strappate dai lavoratori nel settore della sicurezza sociale in un trentennio di lotte vittoriose. Sottolinea la gravità delle misure governative che vengono proposte e che provocano un taglio dei consumi sociali, un accrescimento delle disuguaglianze ed una privatizzazione dei bisogni e delle strutture.

La Cgil è consapevole delle difficoltà che il Paese attraversa ma anche del valore che un sistema pubblico di servizi socio-sanitari assume nella difesa del salario reale e della qualità della vita. Ciò rende inidonei interventi frammentari e disorganici e che assumono carattere ingiustamente punitivo specie nei confronti degli strati meno abbienti, e richiede una diversa utilizzazione delle risorse, anche attraverso il superamento di sprechi e di parassitismi che si accompagnano a servizi inefficienti e a livelli generalmente bassi delle prestazioni, sprechi che non si affrontano né si riducono con la politica dei ticket.

Da qui la necessità di una ricerca di soluzioni alternative rispetto a quelle proposte dal governo prevalentemente basate sui ticket che conseguono nell'equità, un analogo effetto economico-finanziario e di una vigorosa ripresa della politica delle riforme. A cominciare da quella sanitaria, sabotata ed inattuata nei suoi principi ispiratori e che deve ritrovare, la tensione dell'originaria impostazione, fino a quella pensionistica e previdenziale i cui provvedimenti, ad oltre tre anni di distanza dagli accordi Governo-sindacati, sono ancora all'esame del Parlamento, fino a quella riforma dell'assistenza anche essa ferma nelle aule della Camera.

Di fronte ai propositi di dare vita ad una sostanziale privatizzazione della sicurezza sociale, la Cgil ribadisce la necessità di una programmazione della spesa, un efficiente sistema di sicurezza sociale, articolato nei grandi comparti della previdenza, della sanità, dell'assistenza e dei servizi sociali, ispirato a criteri rigorosi di economicità e di efficienza, alla partecipazione degli utenti e dei lavoratori, a principi unificanti e solidaristici, e tale da eliminare ogni non giustificata disparità di trattamento nell'erogazione di prestazioni e servizi. Tale sistema reclama un governo unitario da attuarsi con la riforma delle autonomie locali e della finanza locale e con il riordino della Previdenza del Consiglio e delle competenze dei vari Ministeri.

La Cgil considera che le tematiche relative alla sicurezza sociale debbano fare

parte degli impegni prioritari del movimento sindacale. A tale fine impegna i propri organismi ad adeguare le strutture organizzative a tutti i livelli categoriali e territoriali, valorizzando in questo contesto il patronato sindacale, e a dare vita a specifiche incisive iniziative politiche e operative. Fa appello alla massima unità dei lavoratori, dei pensionati, dei disoccupati, alla cui azione è legata la possibilità di battere errate politiche economiche, lentezze e disimpegni del Governo e resistenze delle forze anti-riformatrici.

La Cgil è dell'avviso che nel settore della Previdenza:

1. vanno approvati con urgenza dal Parlamento, tenendo conto dei correttivi proposti dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil, i d.d.l. sulla Riforma pensionistica, sul Riordino della previdenza in agricoltura, sulla Revisione della disciplina dell'invalidità pensionabile, sui Miglioramenti ad alcune prestazioni Inail, sul Riordino della prosecuzione volontaria. Aspetti irrinunciabili dovranno essere, fra l'altro, l'iscrizione all'Inps ai fini pensionistici di tutti i lavoratori dipendenti nuovi assunti in modo da realizzare un'unificazione del sistema pensionistico che incida sulle cause strutturali dell'attuale caotica situazione, unificazione non velleitaria ma nemmeno mistificatoria e che si attui nel rigoroso rispetto di diritti acquisiti e di legittime attese; una pensione Inps realmente pari dopo 40 anni all'80 per cento della retribuzione; la trimestralizzazione della scala mobile per i pensionati di tutte le categorie; la fuoriuscita dai minimi Inps dei pensionati con oltre 15 anni di contribuzione ai fini della perequazione automatica. Inoltre, vanno previsti la revisione e l'unificazione degli assegni familiari e aggiunta di famiglia in una politica che preveda il loro stretto coordinamento con le detrazioni fiscali e soprattutto con una incisiva politica dei servizi sociali; il miglioramento e l'articolazione dei trattamenti di disoccupazione; il riordino e l'unificazione delle indennità economiche di temporanea incapacità al lavoro.

2. Il Governo deve farsi carico della necessità che il sistema previdenziale raggiunga più stabili equilibri complessivi. In particolare, la previdenza dei lavoratori dipendenti, sotto il profilo economico e finanziario, deve essere considerata nella sua unità e depurata dagli inquinamenti assistenziali e di vario tipo. E' in questa ottica che devono essere avviati a soluzione i problemi economico-finanziari dell'Inps: separando la previdenza dagli interventi assistenziali (da porsi a carico dello Stato); unificando in una sola aliquota i contributi dovuti all'Istituto per le varie prestazioni previdenziali per i lavoratori dipendenti; tenendo ben distinte le loro gestioni da quelle dei lavoratori autonomi; ma anche realizzando, con un sistema di compensazione, una più razionale e solidaristica utilizzazione delle risorse economico-finanziarie che nel complesso affluiscono alla previdenza dei lavoratori dipendenti e che da parte di alcuni Enti — gestiti da superati sistemi «a capitalizzazione» — vengono unificate in discutibili operazioni finanziarie e im-



mobiliari, estranee alla sicurezza sociale.

3. Va attuato e completato, anche attraverso la realizzazione del quadro quadriennale predisposto dall'Istituto, un reale processo di decentramento funzionale e territoriale dell'Inps e la semplificazione delle procedure al duplice scopo di permettere alle sedi periferiche di esercitare, nella completezza, le loro funzioni e di consentire periodiche, democratiche verifiche della loro attività e dei loro problemi di gestione con gli utenti, coinvolgendo amministratori ed operatori. E' questa la via maestra per migliorare l'efficienza di tali Enti che è direttamente proporzionale al grado di partecipazione, e quindi di responsabilizzazione, degli utenti e degli operatori.

Ciò non deve tuttavia esaurire l'impegno e la ricerca del movimento sindacale per una più generale riforma strutturale del sistema previdenziale tale che trasferisca gradualmente all'Inps le funzioni dell'Inail e degli altri enti previdenziali dei lavoratori dipendenti; che avvii, senza discriminazioni, l'adeguamento di tutte le vecchie pensioni; che risolva i problemi dei lavoratori autonomi; che renda sempre più solide le basi economiche della previdenza e sempre più equi ed uniformi i trattamenti; che sia attenta al nuovo (vedi part-time, allungamento della vita media e pensionamenti flessibili) e coraggiosa nell'abbattere superate concezioni generate dal modo e dalle forme che ne hanno caratterizzato lo sviluppo storico (vedi l'ipotesi di un pensionamento di invalidità che unifichi i trattamenti permanenti d'infortunio con quelli d'invalidità, superando le differenze tra settore privato e pubblico).

Nel settore dell'assistenza sanitaria, la Cgil conferma la validità delle scelte irreversibili fatte con la legge di riforma sanitaria; denuncia un'insufficiente iniziativa del Governo e delle regioni nella gestione della riforma e particolarmente in relazione al modesto impegno profuso nella direzione della prevenzione; respinge le iniziative tendenti ad utilizzare la difficile congiuntura economica per stravolgere la fisionomia e gli obiettivi del Servizio Sanitario Nazionale.

In alternativa all'introduzione di nuovi tickets si ritiene indispensabile procedere con azioni tese alla razionalizzazione, alla moralizzazione e al recupero di efficienza delle strutture del Servizio Sanitario Nazionale.

Queste azioni riguardano un'incisiva revisione del prontuario farmaceutico, l'adozione di protocolli diagnostici, guida a comportamenti dei medici di base; la revisione delle convenzioni dei presidi di diagnostica strumentale e di laboratorio sulla base del parere già espresso dal Consiglio Sanitario Nazionale; la definizione di modelli organizzativi e standards di produttività dei servizi. Inoltre, è urgente operare per contrastare l'evasione contributiva; giungere alla revisione degli elenchi degli assistiti per ridurre il dilagante convenzionamento esterno entro limiti programmatici contenuti.

Infine, strumento fondamentale per l'acquisizione dell'obiettivo di una più elevata produttività dei servizi è il contratto uni-

co per comparto sanitario al quale dovranno fare riferimento anche le convenzioni, da stipulare in quadro unitario in modo da conseguire un armonico compimento delle esigenze degli utenti con gli interessi degli operatori.

Nel quadro dell'applicazione piena ed urgente della legge 833/78 il sindacato non è peraltro pregiudizialmente contrario ad alcuni adeguamenti che, rispettandone i principi informativi, consentano di superare talune difficoltà emerse in sede di applicazione. In particolare si ritiene opportuno considerare:

1) le procedure per l'approvazione del Piano sanitario nazionale, la cui mancata adozione costituisce uno dei più gravi ostacoli al decollo della riforma;

2) i criteri del finanziamento, in modo da superare l'attuale separazione tra la gestione delle entrate e la responsabilità della spesa, in un quadro di progressiva fiscalizzazione del Fondo sanitario nazionale;

3) la definizione più puntuale degli organi di gestione decentrata del Servizio Sanitario Nazionale, provvedendo a correggere la tendenza alla entificazione delle Usl e riconsiderando la materia nell'ambito della legge quadro delle autonomie locali;

4) la normativa relativa al personale sanitario con la definizione, fra l'altro, delle incompatibilità, nell'ambito di una disciplina contrattuale che non mortifichi le aspettative professionali ed economiche dei medici pubblici;

5) la formale definizione delle modalità di partecipazione dei lavoratori e dei cittadini in genere alla programmazione e al controllo del Servizio Sanitario a tutti i livelli;

6) il recupero delle deleghe date al Governo per il riordino della normativa in materia di igiene e sicurezza negli ambienti di lavoro, di vita e di omologazione, con l'urgente adozione da parte del Parlamento di una legge di principi secondo quanto fissato nel Convegno di Milano della Federazione Unitaria, contrastando in questo modo i propositi della Confindustria e di taluni ambienti ministeriali di espropriare il Servizio Sanitario Nazionale delle competenze in materia di omologazione di sicurezza.

Il rilancio della Riforma sanitaria si fonda, peraltro, su una più decisa iniziativa del movimento sindacale nella sua gestione, con l'assunzione di una diffusa vertenzialità al livello del territorio, su iniziativa della zona unitaria, anche attraverso il recupero e la ripresa delle esperienze di lotta del movimento a partire da quelle realizzate in materia di prevenzione, igiene e sicurezza nell'ambiente di lavoro.

Nel settore dell'Assistenza e dei Servizi Sociali, per quanto riguarda l'assistenza economica, è necessario un maggior coordinamento sia dei criteri che presiedono all'erogazione dei trattamenti economico-assistenziali, sia di questi con quelli previdenziali. Ciò al fine di evitare stridenti contrasti e palesi ingiustizie.

Per quanto riguarda i servizi sociali la Cgil è consapevole che si tratta di un settore che coinvolge la qualità della vita di milioni di lavoratori e soprattutto lavora-

trici e donne, alle quali spesso è demandato il compito di sopprimere alle inadempienze dell'intervento pubblico.

Occorre ricondurre alla dizione servizi sociali tutto ciò che attiene al miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini e di trasformazione dell'organizzazione sociale.

Il sindacato ribadisce, quindi, il suo impegno a conseguire una legge quadro in materia che superi ogni concezione beneficenziale e riconosca il diritto del cittadino ad ottenere risposte ai bisogni sociali attraverso un sistema di servizi finalizzati a conseguire la promozione sociale; consegua l'obiettivo dell'unicità della gestione, a livello del territorio di tutti i «servizi alla persona», a partire da quelli relativi al settore sociale e sanitario; preveda la possibilità di promuovere la gestione diretta dell'utenza per alcune fasce di servizi, nel quadro della lotta all'emarginazione dei destinatari dei servizi stessi a partire dagli anziani.

Nella sua iniziativa sui servizi sociali il sindacato deve porsi come strumento di orientamento e organizzatore dei bisogni dell'utenza e impostare momenti di vertenzialità su erogazione e qualità dei servizi, coinvolgendo operatori e utenti attivando forme di consultazione a livello territoriale, in particolare con il movimento delle donne.

Mozione sui problemi della casa e della crisi edilizia (approvata all'unanimità)

Il problema della casa ha sempre più assunto in questi anni caratteristiche di vera e propria emergenza e la questione degli sfratti, per la sua vastità e dirompenza e i suoi drammatici risvolti sociali ed umani, ne rappresenta certo l'aspetto più grave ed urgente.

La crisi profonda del mercato dell'affitto, le condizioni proibitive di accesso alla proprietà per il rapido aumento di costi e prezzi, l'insufficienza del patrimonio immobiliare pubblico sono alcuni dei principali fattori di un diffuso disagio abitativo che si esprime nelle coabitazioni forzate, nel rinvio dei matrimoni, nelle affollate convivenze, spesso in alloggi inadeguati.

Alla base di questa situazione è la grave crisi produttiva del settore delle costruzioni il cui dato di fondo è la continua contrazione del numero di abitazioni prodotte, del tutto insufficienti rispetto ai fabbisogni abitativi esistenti.

Ostacoli determinanti all'avvio di un forte rilancio produttivo dell'edilizia residenziale sono, da un lato, l'insufficiente quan-

tà degli investimenti, sostanzialmente invariata nell'ultimo decennio in presenza di costi crescenti in misura superiore al tasso d'inflazione e, dall'altro, la composizione stessa della struttura delle imprese, caratterizzata da processi di frantumazione e di sostanziale dequalificazione organizzativa e tecnologica, in qualche misura favorite anche dai criteri insufficienti e spesso scorretti della localizzazione degli interventi produttivi.

Per far fronte a tale situazione e rendere possibile il soddisfacimento di un fondamentale bisogno sociale qual è la casa, è quindi necessario agire sia sulla domanda sia sull'offerta, garantendo l'afflusso costante di risorse finanziarie adeguate e intervenendo sulla stessa struttura produttiva del comparto residenziale, attraverso un sistema di vincoli ed incentivi in grado di orientarne la trasformazione in senso industriale costituendo le coordinate entro cui collocare la definizione di un piano di settore delle costruzioni. Questo per garantire l'avvio di una vera e propria politica industriale di settore per fare avanzare uno sviluppo delle tecnologie in grado di rispondere sia agli obiettivi di programmazione e riforma e ai fabbisogni sociali non soddisfatti, sia alle contraddizioni aperte sul terreno dei rapporti di lavoro, sia ai processi di disgregazione delle imprese che oggi sono in atto.

Inoltre, per restituire funzionalità al settore, superando le strozzature esistenti e consentendo l'effettiva spesa dei finanziamenti previsti, è necessario eliminare tutti gli ostacoli e gli intralci di natura burocratica, tecnica e procedurale che, unitamente all'inefficienza dell'amministrazione statale e alle difficoltà e incertezze di molte regioni ed enti locali nell'assolvere i loro nuovi compiti di programmazione e di attuazione, di fatto hanno finora frenato la piena attuazione delle leggi di riforma del settore, indebolendone gli elementi più fortemente innovativi.

Ciò presuppone l'avvio di un processo di revisione ed armonizzazione delle leggi e delle normative in atto da realizzare in un testo unico per l'edilizia. Inoltre, a completamento del quadro legislativo operante, dovranno essere realizzate rapidamente la riforma degli Iacp e della gestione del patrimonio immobiliare pubblico contrastandone ogni tentativo di liquidazione; l'adozione di un meccanismo di risparmio-casa che, inserito in una più ampia manovra economica e creditizia, consenta l'afflusso del settore di risparmio privato riducendo l'incidenza dell'intermediazione bancaria; il riordino dell'imposizione fiscale sugli immobili finalizzato al recupero delle evasioni e, attraverso una diversa articolazione del prelievo fiscale, ad una più corretta ed equilibrata utilizzazione del patrimonio immobiliare esistente.

Infine, obiettivi immediati, solo parzialmente e in misura insufficiente presenti nel disegno di legge del governo attualmente in discussione alla Camera, sono:

a) il rifinanziamento delle leggi 457 e 25, riconducendo quest'ultima nella logica della programmazione ed escludendo fi-

nanziamenti non riferiti a precisi programmi costruttivi, anche per quanto riguarda l'acquisizione e urbanizzazione delle aree, in misura tale da adeguare gli stanziamenti ai fabbisogni reali sulla base di programmi preventivamente definiti, a partire dalle realtà territoriali maggiormente congestionate e tenendo conto dell'esigenza non più rinviabile di programmi integrati di riqualificazione e recupero del patrimonio immobiliare esistente;

b) la reintegrazione nella legge 10 dei principi di riforma intaccati dalla sentenza della Corte costituzionale, prevedendo inoltre l'omogeneizzazione degli oneri e la correzione degli aspetti eccessivamente fiscalistici;

c) la revisione dei contenuti della legge sull'equo canone, correggendone gli aspetti più deboli e discutibili (in particolare rivedendo i criteri di incremento dei fitti e introducendo garanzie rispetto alle procedure di sfratto), ma confermandone la validità come strumento di governo e rivitalizzazione di un settore decisivo e in crisi come quello degli affitti;

d) l'applicazione delle normative della legge 513 relative alla riserva di alloggi nelle nuove costruzioni e alla determinazione del canone sociale per gli anziani e le giovani coppie.

La realizzazione di questo complesso di obiettivi determinando le condizioni favorevoli alla ripresa produttiva può consentire il superamento, nel medio periodo, degli aspetti più acuti dell'emergenza. Nell'immediato è però necessario che il governo intervenga tempestivamente con gli strumenti più idonei per attuare e graduare l'incidenza dei fenomeni più gravi, come il problema degli sfratti, il cui costo economico, sociale ed umano può comportare ulteriori effetti rilevanti e deleteri sul terreno della stessa convivenza civile.

A questo proposito la Cgil considera assolutamente negativo e insufficiente il decreto legge sugli sfratti proposto dal Ministro Nicolazzi in contrapposizione con gli stessi orientamenti della Commissione Lavori Pubblici della Camera.

Infatti questo provvedimento, da un lato, non rappresenta uno strumento efficace per fronteggiare la drammaticità della situazione e, dall'altro, introduce nuovi elementi — di carattere finanziario, e procedurale — che non corrispondono alle oggettive esigenze di trasformazione industriale e sviluppo del settore delle costruzioni e possono, anzi, costituire un ulteriore fattore di indebolimento del processo riformatore.

L'esperienza di questi anni ha mostrato, per la complessità dei problemi esistenti e la presenza di enormi interessi contrari ad ogni ipotesi di reale modifica del settore, che un'efficace iniziativa per la trasformazione può realizzarsi solo se sostenuta da un ampio fronte riformatore che, del resto al di là dei mutamenti intervenuti nel quadro politico, ha mantenuto in questi anni un impianto propositivo unitario. Di questo schieramento la Cgil intende essere parte propulsiva e forza determinante.

Mozione sulla difesa degli emigrati italiani e stranieri (approvata all'unanimità)

Il X Congresso della Cgil constata con viva preoccupazione che, per effetto della crisi e delle nuove forme di lavoro, e nonostante i rientri degli ultimi anni, i problemi dei lavoratori migranti e dei loro congiunti si sono aggravati, e che il loro numero in Europa è aumentato in seguito alla maggiore stabilizzazione all'estero e al notevole incremento dei ricongiungimenti familiari nei Paesi di immigrazione, all'affacciarsi sul mercato del lavoro di una consistente «seconda generazione» formata dai figli degli emigrati e al crescente ricorso a forme abusive di traffico, intermediazione e discriminazione della manodopera straniera;

attira l'attenzione dell'opinione pubblica e di tutte le forze sociali e politiche sul fatto che, in piena crisi, l'Italia è diventata un Paese sia di emigrazione che di immigrazione e che vengono affrontati, con ritardi e con un disimpegno intollerabili, fenomeni nuovi come la presenza di oltre 500 mila immigrati stranieri in Italia provenienti dai Paesi in via di sviluppo e, nella loro maggioranza, assunti e sfruttati illegalmente; e i problemi di circa 150 mila lavoratori trasferiti presso aziende italiane all'estero senza adeguate garanzie;

ritiene che il problema dei lavoratori stranieri immigrati in Italia va considerato una questione prioritaria e un banco di prova dell'impegno e della volontà politica del Governo su tutta la problematica dei flussi migratori e del mercato del lavoro;

invita l'Esecutivo e i Ministeri competenti: ad uscire decisamente dall'immobilismo degli ultimi anni ed il Parlamento ad approvare al più presto una legge che tenga nel massimo conto le proposte della Federazione Cgil, Cisl, Uil per legalizzare i lavoratori stranieri che si trovano in condizione irregolare e per regolamentare il loro afflusso e soggiorno su una base di parità, delle effettive possibilità di occupazione in Italia, di accordi bilaterali e di una più intensa collaborazione con i Paesi in via di sviluppo;

ad elaborare ed attuare una normativa specifica sui lavoratori italiani occupati o distaccati presso aziende operanti all'estero, demandando i problemi di competenza dei sindacati alla contrattazione collettiva di categoria;

a prendere misure più efficaci, nazionali e regionali, per affrontare in modo adeguato, nelle difficili condizioni della crisi, sia i problemi posti dagli emigrati e dalle famiglie che rientrano, sia quelli dei lavoratori che sono ancora costretti ad emigrare;

ribadisce, per gli altri problemi degli emigrati, la necessità e l'urgenza di realizzare



interventi italiani, comunitari e bilaterali più efficaci per la loro difesa e tutela in materia di sicurezza sociale, di prestazioni previdenziali e pensionistiche, ponendo fine agli scandalosi ritardi nel disbrigo delle pratiche ed alle inadempienze e violazioni nell'applicazione delle norme comunitarie, bilaterali e nazionali; per lo sviluppo e il coordinamento di iniziative più incisive e qualificate sia scolastiche e formative che informative e culturali, in collaborazione con i Governi e i sindacati degli altri Paesi, per l'elaborazione di programmi e la conclusione di accordi cultu-

rali, la concreta e rapida attuazione della Direttiva Comunitaria sulla scolarizzazione dei figli degli emigrati, organizzando al più presto il Convegno italiano su *scuola e cultura all'estero* per il quale si è impegnato da tempo il Ministero degli Esteri, ed alcuni dibattiti ed incontri di lavoro con la partecipazione di esperti, operatori sociali e culturali, insegnanti, studenti e genitori; per un'effettiva promozione sociale e culturale della seconda generazione degli emigrati;

per garantire una più larga partecipazione alla vita sociale e politico-amministrati-

va dei Paesi di immigrazione; per ristrutturare ed adeguare la rete consolare ed i servizi per gli emigrati alle nuove esigenze; per approvare ed attuare rapidamente la legge che istituisce Comitati consolari degli emigrati elettivi, più democratici e rappresentativi e per sbloccare quella per un Comitato Nazionale in rappresentanza delle collettività italiane nei vari Paesi e delle forze, organizzazioni ed enti che operano tra gli emigrati italiani e stranieri, compresi i sindacati e le regioni a cui spettano ruoli e compiti specifici ed insostituibili, anche se distinti, per rilanciare ed adeguare alle nuove esigenze, risanare e coordinare ad un più alto livello l'azione e l'iniziativa italiana in questo campo, sia nel nostro Paese che all'estero; si pronuncia contro i tagli italiani, regionali e comunitari ai fondi ed interventi sociali a favore dei lavoratori migranti e dei loro familiari, fondi che semmai vanno gestiti e ripartiti in modo più razionale e funzionale ed addirittura aumentati per far fronte alle crescenti esigenze in questo campo e all'inflazione, tenendo conto del contributo che le rimesse degli emigrati continuano a dare alla bilancia dei pagamenti ed all'economia del nostro Paese;

impegna la Cgil ad operare e intervenire per perfezionare e coordinare gli strumenti nazionali e comunitari di collocamento al fine di giungere ad un governo effettivo del mercato del lavoro con un adeguato controllo dei sindacati; per realizzare misure atte a combattere e ridurre il traffico e l'intermediazione abusivi della manodopera;

impegna la Cgil ad operare per rafforzare e qualificare l'azione delle sue strutture, particolarmente a livello regionale e di categorie, di quelle dell'Inca in Italia e all'estero, e la stessa iniziativa della Federazione unitaria per migliorare decisamente la difesa dei diritti degli emigrati italiani e stranieri su una base di parità e di giustizia, di promozione sociale e sindacale di questi lavoratori, compresi compiti e cariche responsabili;

ad intensificare e qualificare a tale scopo i rapporti e le forme d'intervento e di collaborazione con i sindacati degli altri Paesi in difesa degli emigrati italiani e degli immigrati stranieri, sia con incontri ed iniziative bilaterali che, attraverso la Ces, con iniziative sindacali più impegnate a livello europeo ed euromediterraneo;

a promuovere al più presto un Convegno Cgil e uno unitario per fare un bilancio dell'attività svolta, il punto sui problemi posti dai nuovi flussi migratori e spostamenti di manodopera, e per concordare un'azione e forme di coordinamento sindacali ed unitarie più impegnate e dinamiche in questo campo.

Mozione sulla politica energetica (approvata all'unanimità)

Il X Congresso della Cgil sottolinea la importanza della presentazione in Parlamento di un nuovo Piano Energetico Nazionale e dei contenuti della mozione, approvata all'unanimità dai due rami del Parlamento, che vincola il Governo ad adeguare il Piano.

La crisi energetica è al centro della crisi economica del Paese e dell'inflazione, è pertanto necessario che la Federazione Cgil, Cisl e Uil chieda al Governo, nei prossimi incontri, risposte concrete alle proposte unitarie già formulate e promuova azioni di lotta nel settore energetico coinvolgendo le varie categorie interessate (edili, metalmeccanici ed indotto).

La credibilità del Piano Energetico Nazionale è condizionata da precise risposte che il Governo deve dare subito sui seguenti punti:

- modi e tempi di finanziamento del Piano;
- risanamento e ristrutturazione delle aziende energetiche (Enel, Eni, Cnen);
- coordinamento della politica energetica affidato ad un unico centro di direzione politica ed ai Comitati energetici regionali;
- confronti specifici sulla metanizzazione del Mezzogiorno, il risparmio energetico, il carbone, la sicurezza nucleare e le fonti energetiche alternative ed integrative;
- sviluppo e sostegno delle aziende energetiche degli Enti locali.

L'energia, da premessa e limite dello sviluppo, deve diventare componente organica e programmata dello sviluppo, occasione per un'occupazione qualificata e aspetto di un più vasto impegno di riconversione industriale centrata sulla rinascita del Mezzogiorno e tale da costituire una base seria per nuovi rapporti di collaborazione con i paesi in via di sviluppo, in particolare con quelli produttori di idrocarburi e carbone a loro volta interessati a un modello basato su bassi consumi energetici.

Per l'attuazione di questi obiettivi gene-

rali occorre che il sindacato si faccia promotore di un intervento sociale organizzato (da parte dei diretti produttori di energia ma anche, in collegamento con il piano di impresa, da parte dei lavoratori delle aziende consumatrici di energia), che sfoci in vere e proprie consultazioni regionali a carattere permanente e in collaborazione con le organizzazioni ambientali e di controllo democratico dell'energia.

Il X Congresso sottolinea quindi la necessità che la Cgil assuma più consistenti impegni nel settore energetico proponendo, tra l'altro, le seguenti iniziative.

- a) rilancio del coordinamento tra i sindacati interessati ai problemi energetici;
- b) promozione di due iniziative nel Mezzogiorno, e cioè:

— una conferenza per la verifica e la accelerazione della metanizzazione;

— una conferenza per rivitalizzare una politica nel settore delle acque per uso plurimo (acquedottistico, idroelettrico irriguo) e per la difesa del territorio;

c) promozione di una conferenza per la verifica, sulla base di definiti programmi di sviluppo regionale e interregionale, settoriale e intersettoriale, dell'effettiva domanda energetica (in particolare quella elettrica) e all'individuazione delle risposte più appropriate in modo da ridurre al minimo le grandi centrali sia nucleari che a carbone che provocano effetti squilibranti sul territorio;

d) completamento del processo di accorpamento del settore energetico, con modalità e tempi da stabilire (anche in relazione a quanto avviene nella Cisl e nella Uil) per dotare la Cgil di un sindacato capace di gestire il complesso della politica energetica.

Mozione sulla politica agro-alimentare (approvata all'unanimità)

1) Il X Congresso nazionale della Cgil sottolinea il rilievo determinante che lo sviluppo del comparto agro-alimentare as-

sume ai fini di una lotta efficace contro l'inflazione e la recessione, rispondente all'avvio di una nuova politica economica programmata all'allargamento delle basi produttive e dell'occupazione nel nostro Paese.

C'è qui infatti un decisivo campo di intervento, necessario per raggiungere due obiettivi che la natura della crisi ha rilevato essenziali per l'Italia:

— la riduzione del vincolo esterno per le produzioni agro-alimentari, fattore importante di incentivazione della dinamica inflazionistica;

— un reale processo di riunificazione territoriale dello sviluppo economico e sociale del Paese attraverso l'attivazione e l'uso programmato di grandi risorse oggi sottoutilizzate. A partire da un programma di recupero e di valorizzazione produttiva delle zone interne, specie nel Sud.

2) Il X Congresso nazionale della Cgil giudica di eccezionale gravità le scelte compiute dal Governo con il taglio di oltre due terzi delle spese di investimento già stanziato per l'agricoltura per il biennio '81-'82. Si priva così di qualsiasi prospettiva lo sviluppo del settore agro-alimentare, si affossano le leggi di piano e di programmi di sviluppo, si offrono ulteriori importanti motivi alle tendenze recessive in atto, si rafforzano le scelte di ristrutturazione selvaggia e di attacco al potere sindacale e all'occupazione perseguite dal grande padronato agrario e dell'industria alimentare.

E' necessario pertanto che nel confronto con il Governo il sindacato imponga un radicale cambiamento di politica che si realizzi:

— ripristinando i finanziamenti tagliati ed avviando una verifica immediata sullo stato di attuazione del piano agricolo nazionale e del programma di settore della industria alimentare per definire, su questa base, un vero e proprio piano agricolo alimentare nazionale;

— qualificando l'intervento delle Partecipazioni statali nel comparto agro-alimentare contro i rischi di disimpegno e di smantellamento oggi in atto e con l'obiet-

DANNOSI ALLA VISTA I TERMINALI VIDEO?

È dimostrato statisticamente che certi disturbi sono più frequenti negli addetti ai video terminali. Se la tua attività implica l'uso abituale di un terminale o d'un display, devi sapere che i tuoi occhi temono: 1 - immagini anche leggermente sfuocate e tremolanti 2 - i riflessi sul tuo terminale 3 - immagini poco contrastate. Il tuo rapporto con il terminale può essere migliorato con appositi filtri ottici che riducono notevolmente la tua fatica visiva. Chiedi un filtro OCLI in prova, ti costerà niente e vedrai la differenza.

Distributore esclusivo per l'Italia:

IMPORTEC Via S. Eufemia, 2
20122 MILANO tel.: 02/804469 twx: 460872 IMTEC I

 IMPORTEC



OCLI
già sperimentato con
soddisfazione in USA, Europa ed in Italia

tivo della loro riforma attraverso la costituzione di un unico Ente agro-alimentare;

— puntando su un nuovo uso delle terre pubbliche o collettive di adeguata dimensione, mediante cooperative di tutti i produttori cui esse siano affidate dagli Enti titolari come soci con la partecipazione (se richiesta) di Enti e società pubbliche specializzate al fine di progetti produttivi su basi di ricerca scientifica e tecnologica, sulle linee del documento Cgil-Cisl-Uil del 26-2-1979, puntando a realizzare rapidamente tali soluzioni per 350.000 ettari nel Mezzogiorno, estensibili a 900.000 nel paese;

— definendo un piano integrato per l'orto-frutticoltura, in particolare nel Mezzogiorno, connesso anche alla realizzazione di Centri agro-alimentari polifunzionali con la partecipazione dei vari soggetti interessati, a partire dai coltivatori diretti singoli o associati;

— definendo una coerente proposta di riforma della politica agricola della Comunità europea;

— definendo nell'ambito del piano agro-alimentare, precisi programmi di intervento per lo sviluppo agro-silvo-zootecnico delle zone interne, a partire dal recupero a questo fine del grande patrimonio di terre pubbliche; per la qualificazione e l'espansione del comparto ortofrutticolo-conserviero e delle produzioni mediterranee; per il potenziamento del comparto zootecnico-caseario.

3) Il X Congresso nazionale della Cgil ritiene che il sindacato debba dotarsi di strumenti e di iniziative meglio adeguate al rilievo che la questione agro-alimentare ha nel nostro Paese.

A questo riguardo il Congresso, mentre sottolinea l'importanza politica del lavoro comune avviato dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil, dalla Coldiretti e dalla Confcoltivatori,

condivide e fa propria la scelta compiuta dai Congressi nazionali della Federbraccianti e della Filziat per lo sviluppo e il coordinamento di politiche, iniziative e strutture comuni volte a realizzare le condizioni conseguenti alle indicazioni del X Congresso per la costituzione di un'unica Federazione dei lavoratori agricoli ed alimentaristi della Cgil.

Questa scelta, rispondente al modo in cui le questioni agro-alimentari si presentano nello sviluppo di una società moderna, la Cgil intende raccoglierla e sostenerla attivamente con la direzione di una più complessiva politica agro-industriale confederale. A questo fine il Congresso impegna l'organizzazione alla costituzione dei Comitati agro-industriali a tutti i suoi livelli territoriali.

Mozione sui trasporti (approvata all'unanimità)

Il X Congresso della Cgil assume il valore produttivo e sociale della trasformazione del sistema dei trasporti nell'ambito della strategia complessiva del movimento sindacale.

Il superamento della concezione dei trasporti come settore di servizi e come precondizione dello sviluppo deve ricollocare i trasporti tra i settori produttivi nella politica economica e programmatica, riconoscendo le esigenze del ciclo produttivo del trasporto sia nella politica territoriale che nell'organizzazione della produzione di beni e nel rapporto tra aree di produzione ed aree di consumo, non scaricando sui trasporti errate scelte di assetto territoriale e di sviluppo economico. Solo rispettando le esigenze tecniche e produttive dei tra-

sporti sarà possibile diminuirne l'incidenza dei costi sui prezzi finali dei prodotti e determinare condizioni per il risparmio energetico.

D'altra parte un sistema dei trasporti pubblici, capace qualitativamente e quantitativamente di agevolare la mobilità, non deve più essere semplicemente considerato come consumo collettivo, ma deve essere concretamente valutato come vero e proprio contributo al reddito dei lavoratori nella strategia complessiva del sindacato.

Da queste premesse nasce l'esigenza di un rapporto con l'utenza, che consenta al sindacato di essere effettivo portatore di valori collettivi ed unificanti. Questo rapporto si realizza all'esterno, costruendo alleanze con le forze economiche e sociali interessate alla trasformazione produttiva dei trasporti e qualificando le iniziative di lotta con una coerente gestione, a tutti i livelli, del Codice di autoregolamentazione che va rapidamente esteso a tutti i settori di interesse pubblico.

Anche all'interno delle aziende di servizio pubblico devono essere attivati nuovi strumenti di partecipazione e di controllo, che consentano all'utenza di far pesare nella riorganizzazione produttiva le esigenze di qualificazione del servizio; a questa prospettiva può contribuire l'introduzione di uno strumento, come il Piano d'Impresa, opportunamente adattato alle caratteristiche specifiche delle aziende pubbliche, che espliciti i progetti di investimento, di ristrutturazione e di potenziamento dei servizi, responsabilizzando sia i gruppi dirigenti, che i lavoratori addetti di fronte alla collettività.

La necessità di procedere verso l'integrazione e la intermodalità, per superare errate concezioni concorrenziali tra i diversi modi di trasporto e per conseguire più elevati livelli di produttività, esige una programmazione unitaria dei trasporti, che non può prescindere da una unificazione delle funzioni dello Stato in un solo Ministero.

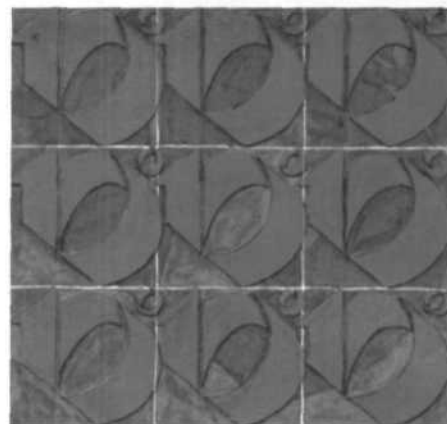
Dall'altra parte va accelerato il processo di riorganizzazione in senso imprenditoriale ed autonomo delle strutture operative, a partire dalle riforme delle Ff.Ss. e di Civilavia, già al dibattito parlamentare, procedendo all'elaborazione di analoghi progetti di riforma per la Motorizzazione Civile, per le aziende di trasporto urbano ed extra-urbano, per l'Anas.

Anche il settore privato, in particolare nel trasporto merci, deve essere profondamente riorganizzato, procedendo verso la aggregazione di imprese capaci di elevare la produttività, puntando in modo particolare sullo sviluppo della cooperazione e dell'associazionismo.

Infine il ruolo di paese trasformatore e la modifica dei rapporti commerciali tra Europa e Paesi del Terzo e Quarto Mondo assegnano all'economia marittimo-portuale una funzione produttiva fondamentale, che deve indirizzare un processo di trasformazione e di potenziamento tecnologico della flotta e delle strutture portuali.



Ordini del giorno



Ordine del giorno sulle politiche rivendicative Ces (app. senza emendamenti)

Di fronte ai problemi incalzanti della crisi in Europa, che ha preso il via dal 1973, la Ces ha costituito per il movimento sindacale europeo la sede primaria per la costruzione di una piattaforma e strategia sindacale comune.

Deve perciò continuare la lotta del movimento sindacale europeo per la piena occupazione, contro gli squilibri sociali e territoriali, per la riduzione dell'orario di lavoro, per il miglioramento dell'organizzazione del lavoro, della estensione dei diritti sindacali, della democrazia economica. E' necessario che la Ces al suo primo congresso porti più avanti la sua capacità operativa sui problemi del controllo sulla introduzione delle nuove tecnologie degli investimenti, della programmazione, arrivando a forme concrete di coordinamento e di direzione della lotta nell'insieme dei paesi europei.

E' indispensabile che la Ces mantenga

la sua caratteristica di forza autonoma seppure aperta alla collaborazione con altre organizzazioni regionali e mondiali impegnata sui temi della pace, del disarmo, dello sviluppo dei diritti fondamentali dei popoli.

La Ces deve assumere pienamente il rilancio economico dell'Europa come strettamente connesso con la costruzione di un nuovo ordine economico mondiale.

Il congresso della Ces del prossimo anno deve essere anche un'occasione importante per un deciso intervento dei lavoratori e dei sindacati europei nel dibattito in corso sulla ormai improcrastinabile riforma della Cee.

Da parte dei sindacati europei devono essere affrontati con coerenza il tema del coordinamento delle politiche economiche ed industriali, lo sviluppo dell'occupazione, la riforma della politica agricola, la programmazione demografica, la partecipazio-

ne dei lavoratori alle scelte in un quadro di distensione e di cooperazione a livello mondiale.

E' necessario quindi come condizione prioritaria che la Cee accresca le risorse del proprio bilancio.

La Ces per realizzare il proprio ruolo di direzione del movimento sindacale europeo deve completare la sua rappresentatività favorendo l'affiliazione dei sindacati europei che ne condividano statuto e programma.

In questo quadro la Federazione Cgil-Cisl-Uil si è fermamente opposta a rifiuti e reticenze derivanti da discriminazioni di ordine ideologico che si vogliono introdurre nella realtà pluralistica della Ces come si è verificato per le Cc.Oo. spagnole. Occorre quindi rafforzare il carattere autonomo della Ces e la sua capacità di azione mediante un più stretto rapporto con i comitati sindacali di categoria.

Ordine del giorno sull'elezione degli organi collegiali (app. con un'astensione)

Il X Congresso nazionale della Cgil rivolge un appello a tutti i lavoratori perché partecipino attivamente alle elezioni degli Organi collegiali della scuola, che si terranno il 13 dicembre prossimo.

L'oggettiva caduta di credibilità che ha interessato gli Organi collegiali in conseguenza della politica ministeriale ha mirato fin dall'inizio, separando la partecipazione dalla programmazione, a svuotare il ruolo di tali organi ed a limitare il loro sviluppo democratico.

I limiti strutturali di tali organismi e le difficoltà di iniziativa unitaria del movimento sindacale e democratico, hanno ulteriormente acuito la crisi di partecipazione.

Tuttavia proprio per la necessità di contrastare la pesante offensiva in atto tendente ad emarginare la scuola dalla vita del Paese, il Congresso ritiene che la scadenza delle elezioni degli Organi collegiali debba costituire l'occasione per rilanciare

nel Paese un dibattito ed un movimento di massa sulla centralità dei processi formativi nel quadro di una strategia di trasformazione democratica e di rilancio dello sviluppo del Paese.

Questa è l'unica risposta corretta alla politica dilatoria della Dc che ha impedito in questi anni ogni ipotesi di riforma degli Organi collegiali. Ogni possibilità di avanzamento sullo sviluppo programmato del sistema formativo e della democrazia scolastica stessa si fonda sul consolidamento delle conquiste fatte negli anni '70 su questo stesso terreno.

Per questi motivi il X Congresso della Cgil impegna le proprie strutture a sostenere la partecipazione dei lavoratori per quelle liste che pongono alla base dei loro programmi di trasformazione:

1) una cultura della pace a cui informare l'educazione delle nuove generazioni;

2) un rapporto più organico tra studio e lavoro;

3) una scuola laica e pluralistica libera da ogni integralismo ideologico e confessionale;

4) una riforma del ministero della Pubblica Istruzione, e degli Organi collegiali che si basi sul decentramento democratico, che allarghi il potere contrattuale del sindacato, che si fondi sul collegamento organico con gli Enti locali nel quadro di un sistema formativo pubblico allargato articolato nel territorio;

5) un nuovo rapporto con gli studenti cui va garantita la partecipazione al governo della scuola salvaguardando la loro specificità ed autonomia.

Sulla base di questi contenuti il Congresso afferma la propria convergenza con gli obiettivi posti anche dall'associazionismo democratico dei genitori al centro della propria iniziativa.

Ordine del giorno sulla riforma della scuola secondaria superiore (approvato all'unanimità)

La scuola secondaria superiore rappresenta oggi più che mai un punto particolarmente nevralgico dell'intero sistema formativo. In essa trova un materiale punto d'incontro e di aggregazione gran parte delle nuove generazioni, con tutti i nuovi bisogni e le molteplici soggettività che essi pongono; essa rappresenta un fondamentale momento della formazione delle forze-lavoro e quindi può fornire un contributo essenziale per la loro riunificazione in termini di istruzione formale e soprattutto in termini di livelli di sapere adeguati alle profonde trasformazioni in corso nell'organizzazione della produzione e del lavoro, nelle articolazioni democratiche della società.

Nel riconfermare le posizioni più volte espresse non solo come Cgil ma anche come Federazione unitaria, per fare della scuola secondaria superiore una struttura formativa negli anni '80, occorre esprimere una valutazione negativa sul testo di riforma approvato recentemente dal Comitato ristretto della Commissione istruzione della Camera, in particolare in quanto esso ripropone una sostanziale conferma dell'esistente, introduce pericolosi elementi di privatizzazione e di destrutturazione, collegati ad elementi di ideologizzazione della scuola. Ubbidisce essenzialmente alla volontà

di rafforzare, attraverso canali divisi e gerarchizzati ed attraverso conoscenze parcellizzate, la segmentazione già profonda delle forze di lavoro che dalla scuola escono, riversando contraddizioni crescenti sul mercato del lavoro. Viene soprattutto negata l'ipotesi di avviare una saldatura tra cultura e professionalità, tra studio e lavoro.

Si tratta nel concreto di una pura e semplice revisione, per di più parziale, degli attuali programmi all'interno di un assetto istituzionale centralizzato, che nega il ruolo programmatico assunto dalle Regioni e dagli Enti locali.

Va pure valutato negativamente l'eccessivo protrarsi nel tempo dell'innalzamento dell'obbligo scolastico. Viene così esclusa la possibilità di garantire a tutti, negli anni '80, l'acquisizione degli strumenti culturali di base oggi necessari per esprimere una effettiva capacità di controllo e di intervento autonomo all'interno dell'organizzazione produttiva e della stessa organizzazione civile e democratica della società.

Il X Congresso della Cgil impegna pertanto le proprie strutture ad avviare concrete iniziative in questo settore, che siano anche momento di confronto con tutte le forze della sinistra per realizzare un'effettiva trasformazione della scuola secondaria superiore.

Presa d'atto sul problema degli anziani (approvata all'unanimità con un'integrazione)

Nell'ambito dello sviluppo dell'iniziativa politica ed economica dei sindacati a *livello europeo* si sottolinea che — tenendo conto dei fenomeni di crescita demografica della popolazione anziana nell'intero continente — il sindacato non può trascurare i problemi dei pensionati e degli anziani, sia per quanto riguarda il conseguimento di condizioni economiche adeguate al costo della vita, sia per quanto attiene ai diritti sociali ed assistenziali. Garanzie vanno così evidenziate contro le teorie e le politiche di emarginazione e di isolamento che tendono troppo spesso a sprecare energie e capacità ancora valide:

— in questo senso vanno valorizzate tutte le esperienze di pensionamento flessibile, di utilizzazione degli anziani adeguate alle loro aspirazioni, di impiego a partite di quanti lo desiderino.

L'approfondimento di queste questioni è necessario al continente europeo e ai suoi sindacati se vogliono confrontarsi, utilizzando bene tutte le proprie risorse, con i paesi emergenti nei quali i fenomeni demografici si presentano, per ora, in senso contrario, con una vasta popolazione minorile e giovanile e con minore presenza

— soprattutto sul mercato del lavoro — delle leve anziane.

A questo scopo, occorre promuovere — nei limiti delle tradizioni sindacali di ogni singolo paese — la « sindacalizzazione » e la omogeneizzazione dei problemi dei pensionati e degli anziani a livello europeo.

Né vanno trascurati in questa ottica i problemi socio-sanitari che, quando riguardano gli anziani non più autosufficienti, incidono duramente sulla vita sia della popolazione anziana stessa, sia su quella delle famiglie dei lavoratori.

In questo senso, la Ccs dovrà anche confrontarsi con gli organismi della Comunità europea per portare questo tipo di questioni al massimo livello di attenzione e per garantire una proficua utilizzazione, anche in direzione della popolazione anziana, del *fondo sociale europeo di solidarietà*. In particolare, la Cgil s'impegna a operare unitariamente affinché alla prossima assemblea generale dell'Onu sui problemi della terza età (agosto 1982) sia assicurato il contributo italiano con l'attuazione della richiesta conferenza nazionale sugli anziani nella società da parte del governo.



Ordine del giorno sugli handicappati (approvato)

Il Congresso nazionale della Cgil nel denunciare l'aggravamento della situazione complessiva dei portatori di handicap che sono colpiti dai tagli del governo sulle spese sociali, dalle recenti sentenze discriminatorie della Corte di cassazione, dai ritardi parlamentari sulle leggi di riforma del collocamento obbligatorio e dell'assistenza, dalla inapplicabilità regionale e territoriale della riforma sanitaria e delle leggi sulle barriere architettoniche, riafferma nell'anno internazionale dell'handicappato, l'impegno e la volontà di non tornare indietro.

In particolare il Congresso impegna tutte le strutture della Cgil, territoriali e di categoria, a sviluppare una costante ed efficace linea di intervento e a coinvolgere nella propria azione con continuità il movimento democratico degli handicappati.

Il Congresso impegna la Cgil a farsi promotrice coinvolgendo le strutture unitarie, di una iniziativa che:

— porti all'approvazione, in tempi brevi, della riforma della legge 482;

— modifichi gli articoli discriminatori nella legge di riforma sul collocamento ordinario;

— acceleri i tempi di approvazione della legge di riforma dell'assistenza;

— inserisca i problemi degli handicappati all'interno della strategia complessiva del sindacato.

Ordine del Giorno

Il X Congresso della Cgil

DENUNCIA

Il grave attacco portato avanti dal Procuratore generale presso la suprema Corte di Cassazione, Carlo Montesanti che giustifica ed auspica l'esclusione dei bambini handicappati delle scuole pubbliche ribadendo così un atteggiamento di chiusura e di rifiuto verso i portatori di handicaps; questa concezione ripropone il concetto distorto dell'emarginazione che contrasta profondamente con il dettato costituzionale e con la stessa riforma e il rinnovamento della scuola ribadisce il diritto all'inseri-

mento nelle classi normali e quindi una successiva reale integrazione nel sociale.

Il X Congresso rivendica un impegno più puntuale del governo della Repubblica per la realizzazione di strumenti e strutture adeguate che consentano una reale uguaglianza dei cittadini tutti nei confronti del diritto allo studio, al lavoro, alla vita.

Il X Congresso della Cgil

IMPEGNA

le proprie strutture ad ogni livello a sviluppare le iniziative necessarie a rimuovere le resistenze inumane e conservatrici ancora presenti nella società italiana ed in talune forze politiche manifestando così concreta e piena solidarietà ai portatori di handicaps e alle loro famiglie.



Appello conclusivo

Ai lavoratori italiani occupati e disoccupati, uomini e donne, il X Congresso della Cgil rivolge il seguente appello.

Viviamo una fase di crisi profonda che insidia le certezze e le prospettive di sviluppo e di lavoro, la trasparenza del potere, i diritti democratici, la pace nel mondo. Ma non è detto che il suo sbocco debba essere necessariamente negativo! Perché non lo sia, essenziale è l'intervento diretto nella crisi delle grandi masse lavoratrici e popolari, il loro impegno appassionato per un profondo cambiamento della società nazionale.

La relazione di Luciano Lama, Segretario generale della Cgil, che il X Congresso approva, indica le proposte politiche essenziali per una grande ripresa della iniziativa sindacale. Le mozioni congressuali ne specificano gli obiettivi e gli strumenti idonei ad una uscita in avanti dalla presente grave situazione.

La ferma difesa del lavoro, del salario, delle condizioni non corporative di libertà e di potere realizzate con le lotte è il punto di partenza essenziale della nostra iniziativa, ma tale difesa deve porre, contestualmente, precisi contenuti di profonda trasformazione e di rinnovamento. Anche la domanda nuova, materiale e ideale, che viene oggi da grandi masse di giovani, di donne, di disoccupati, di anziani, non può infatti ricevere risposta positiva da una linea — in cui vogliono rinchiuderci le forze moderate e conservatrici — di semplice difesa e di redistribuzione dell'esistente. Per raccogliere queste domande e per non mortificare l'espressione delle nuove soggettività, occorre valorizzarne l'autonomia ma anche legittimarne il rapporto costante e la presenza a pieno titolo nel sindacato,

dilatandone la riflessione culturale e gli ambiti di impegno.

Qui sta il grande valore della riunificazione di tutte le forze del lavoro, contrapponendo — a chi intende ridimensionarci e dividerci — una possente moltiplicazione delle volontà riformatrici. Inoltre, con le sue proposte di democrazia economica, di rilancio di una ipotesi di sviluppo programmato e di controllo sociale — dentro e fuori il luogo di lavoro — la classe operaia può incontrarsi con altre forze produttive, interessata agli stessi obiettivi di trasformazione democratica del nostro paese.

Le iniquità e le contraddizioni dello sviluppo stanno anch'esse alla base degli attuali pericoli di guerra. Contro la logica dei blocchi e il carattere di confronto militare che oggi essa ha assunto, è essenziale, ora più che mai, operare per nuovi assetti economici e politici del mondo.

Questo è ciò che chiedono grandiosi movimenti in Italia e in Europa che, nella complessa varietà dei bisogni e delle motivazioni ideali, costituiscono la prova che alla crisi si può rispondere non restringendo bensì allargando la democrazia, non richiudendoci nelle vecchie certezze ma cimentandoci con nuove risposte capaci però di assumere, come nodo ineludibile, il processo di liberazione e di autodeterminazione dei popoli, e di chiamare pertanto altri paesi a nuove mete di crescita economica e civile. Questo è per noi il ruolo storico che possono assolvere, in Europa, tutte le forze democratiche e progressiste. Ad esso dobbiamo impegnare sempre di più l'Italia.

Per questi obiettivi, c'è bisogno nel nostro paese di un grande rilancio del processo di unità sindacale e della costruzione di una intesa tra le forze democratiche e progressiste a partire da quelle di sinistra.

L'offuscamento di un progetto riformatore inceppa la democrazia sindacale; e la sua attuale crisi impedisce al sindacato di operare con forza nell'elaborazione e attuazione di quel progetto. Occorre superare al più presto questa situazione. L'intesa tra le forze della sinistra può espandersi con uno sforzo di grande intervento riformatore sulle cause vere della crisi, sul risanamento morale, sulla radicale modifica dei sistemi di potere da troppo tempo dominanti nel nostro paese. Così può essere portato a sbocchi avanzati l'impegno di rinnovamento, contro la crisi, del mondo del lavoro. L'unità sindacale, come in altri momenti della storia del nostro paese, può sollecitare questo processo, qualificarlo nei suoi contenuti sociali, usando la piena affermazione della sua autonomia per arricchirlo.

L'unità, nella autonomia è per la Cgil un valore di prima grandezza ed in ogni occasione, massimo deve essere l'impegno per conseguirla.

Nelle circostanze di oggi, essa è alla base della necessità di rilancio della iniziativa e della lotta contro l'inflazione e la recessione.

Nelle prove immediate che ci attendono — contro il terrorismo e i poteri occulti, contro l'inflazione e la recessione, per la difesa del salario e lo sviluppo del potere contrattuale, per il governo delle riconversioni e l'allargamento delle basi produttive, per una rinnovata unità tra Nord e Mezzogiorno, per la pace — la Cgil, aperta al nuovo, convinta della necessità di evoluzione del sindacalismo italiano, apporta al rinnovamento della Federazione unitaria e della democrazia italiana il suo contributo di grande organizzazione di lotta, di classe e nazionale, riformatrice, internazionalista.

Gli eletti nel Comitato direttivo

Luciano Lama	1.033	Michele Magno	281	Guido Abbadessa	246
Agostino Marianetti	960	Adamo Filios	279	Lia Lepri	246
Bruno Trentin	845	Giuseppe De Blasio	277	Gabriella Poli	246
Silvano Verzelli	777	Silvano Ridi	276	Massimo Bordini	244
Sergio Garavini	755	Giorgio Colzi	275	Piero Contu	244
Enzo Ceremigna	697	Alfonso Torsello	275	Manuela Mezzelani	244
Rinaldo Scheda	687	Guido Bolaffi	274	Antonio Chegai	243
Donatella Turtura	682	Renato Lattes	274	Alfonso Daniele	243
Giacinto Militello	644	Alfiero Grandi	272	Giuliano Murgia	242
Aldo Giunti	641	Gianfranco Galanti	272	Giuseppe Pullara	242
Fausto Vigevari	565	Maria Lorini	271	Bruno Ravasio	238
Elio Giovannini	537	Claudio Pontacolone	270	Corrado Perna	235
Pio Galli	527	Ernesto Miata	268	Raffaele Minelli	234
Lucio De Carlini	509	Giuseppe Schettino	267	Franco Padrut	231
Nella Marcellino	451	Gianfranco Testi	267	Carlo D'Andreamatteo	230
Fausto Bertinotti	449	Roberto Tonini	267	Claudio Bonfanti	229
Antonio Pizzinato	415	Neno Coldagelli	266	Corradino Marzo	227
Tonino Lettieri	398	Giancarlo Timossi	264	Nicoletta Rocchi	227
Andrea Gianfagna	395	Franco Lai	262	Sandro Schmid	226
Gianni Celata	390	Gina Pansa	261	Gunther Rauch	221
Annalola Geirola	388	Vera La Monica	261	Valeria Tinti	221
Arvedo Forni	384	Roberto Di Gioacchino	260	Mario Sai	219
Giuliano Cazzola	386	Marisa Passigli	259	Pietro Simonetti	219
Gastone Sclavi	379	Santino Picchetti	259	Guido Sacconi	218
Ettore Masucci	374	Francesco Nerli	258	Claudio Pedrini	215
Gianfranco Rastrelli	347	Patrizia Mattioli	257	Mario Bettini	211
Andrea Amaro	340	Bruno Roscani	256	Paolo Brutti	211
Angelo Aioldi	338	Claudio Sabattini	256	Giuseppe Lampis	211
Gianni Vinay	338	Michele Tamburrino	256	Fulvio Perini	211
Salvatore Zinna	337	Oriano Cappelli	255	Silvano Mariani	209
Ottaviano Del Turco	332	Sergio Mezzanotte	255	Gabriella Sberviglieri	209
Guglielmo Epifani	332	Salvatore Bonadonna	253	Sandro Barzaghi	208
Walter Cerfeda	329	Erica Ruffilli	253	Carmine Garofalo	208
Salvatore Arnese	328			Vittorio Valenza	208
Annio Breschi	327			Antonello Saba	205
Pietro Ancona	324			Franco Torri	205
Luciano Mancini	323			Giorgio Bucci	203
Isabella Milanese	313			Zenone Iafrate	203
Franco Fedeli	309			Aldo Rebecchi	200
Valeriano Giorgi	309			Rossano Rimelli	200
Gino Carlesso	303			Giulio Fiou	199
Piero Polidori	303			Carlo Parietti	197
Sergio Puppo	300			Tommaso Esposito	196
Paolo Franco	299			Nicola Mansueto	194
Angelo Lana	297			Dario Varin	194
Gilberto Pascucci	297			Giannino Padovan	193
Alberto Bellocchio	289			Vincenzo Perari	192
Claudio Truffi	288			Pierluigi Albini	191
Aldo Amoretti	287			Sauro Magnani	191
Renato Matteucci	286			Gianfranco Riccò	191
Rolando Pettinari	284			Gianfranco Rescalli	185
Carlo Moro	284			Lazzaro Caputo	183
Cesare Calvelli	283			Angelo De Mattia	179
Francesca Santoro	282			Giovanni Rebecchi	166
				Giovanni Peri	154

La presidenza dell'Inca eletta dal Comitato direttivo

Presidente: Pastorino Elio

Presidente aggiunto: Nicosia Luigi

Vice presidenti: Leli Lelio, Lorini Maria, Moretti Sante.

E' stato eletto inoltre il Consiglio generale dell'Inca

La presidenza dell'Etli eletta dal Comitato direttivo

Presidenza: Ferrante Nazario

Vicepresidente: Gotta Domenico

Membri della presidenza: Cassarà Giuseppe, Maggioni Alfredo, Magni Vittorio, Savio Antonio, Scopelliti Domenico.

Il Comitato direttivo ha eletto segretario generale Luciano Lama e segretario generale aggiunto Agostino Marianetti. Gli altri componenti della segreteria eletti sono: Enzo Ceremigna, Sergio Garavini, Annalola Geirola, Elio Giovannini, Giacinto Militello, Gianfranco Rastrelli, Bruno Trentin, Donatella Turtura, Silvano Verzelli, Fausto Vigevari.

Burgo Scott resolve con la carta tutti i problemi di igiene di chi lavora.

Una serie di distributori è disponibile per ogni tipo di prodotto.

Asciugamani di carta in rotolo e piegati.

Strofinacci di carta in bobina e a fogli.

Carte igieniche crespate e a due veli, in rotolo e a fogli.

Tovaglioli a uno e due veli in pura ovatta.

Fazzoletti a due strati di morbida ovatta.

bs

Burgo Scott S.p.A. - Divisione Comunità e Industria.
Corso Unione Sovietica, 121 - 10134 Torino - Tel. (011) 36.74.44.

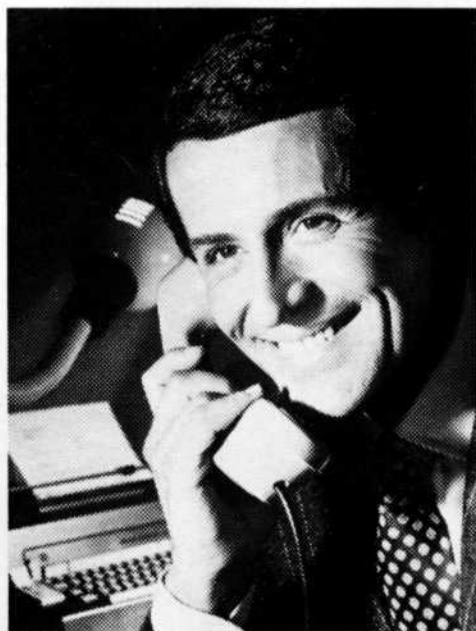
RAFFREDDORE, NASO CHIUSO?

Vicks Sinex aiuta a liberare il naso presto e per 6-8 ore.

Reg. N. 23198 Min. San. del 23/1/75 - Aut. N. 4254 Min. San. del 12/3/77



*Ore 8 del mattino:
una spruzzata, e respira presto meglio.*



*Ore 4 del pomeriggio:
respira ancora bene senza averlo più usato.*

Quando siete raffreddati, le mucose nasali si gonfiano e aumenta la secrezione del muco.

Questo ostacola il libero e normale passaggio dell'aria. Vicks* Sinex* Spray Nasale agisce sulle mucose, decongestionandole e consentendovi di respirare liberamente.

L'effetto decongestionante ha inizio subito dopo l'applicazione e dura per 6-8 ore.

Provate anche voi.

Una spruzzata per narice vi permetterà di riprendere a respirare normalmente, nel giro di pochi secondi. Inoltre, l'azione prolungata di Vicks

Sinex vi eviterà il fastidio di applicazioni ripetute e frequenti durante il giorno: una spruzzata, infatti, basta per 6-8 ore.

*Marchi registrati

VICKS SINEX spray nasale

Leggere attentamente le avvertenze.



ecco la nuova sicurezza!

microsaet®

SISTEMA ANTISCASSO ELETTRONICO PER LA PORTA



il gigante da guardia che difende la tua porta.

Un gigante elettronico di piccolissime dimensioni, dotato di Microprocessore. Un sistema anti-scasso per le porte, che racchiude tecnologia avanzata in minimo spazio. Con Microsaet la tua porta è inviolabile!

E' facile da installare. Microsaet si installa in brevissimo tempo, senza rovinare né muri, né infissi!

E' intelligente. Microsaet interviene solo in caso di effettivo pericolo: è dotato di Microprocessore!

E' infallibile. Microsaet, grazie alla sua "mente" elettronica, non commette errori!

E' insabotabile. Microsaet difende e si auto-difende!

E' autonomo. Microsaet si auto-alimenta!

E' segreto. Microsaet è attivato da una combinazione inindividuabile!

E' garantito. Microsaet si avvale dell'esperienza, dell'affidabilità, della completa assistenza SAET!

Il primo passo nella sicurezza SAET: Microsaet può essere collegato agli altri sistemi di sicurezza SAET.



Per ulteriori informazioni telefona alla
SAET della tua città, o invia
questo tagliando compilato alla Sede
Centrale SAET di Torino, Casella
Postale n. 1313.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

CITTA' _____

CAP _____

**UN GIGANTE
DI SICUREZZA,
PICCOLO NEL
PREZZO:**

**L. 313.000
tutto compreso.**





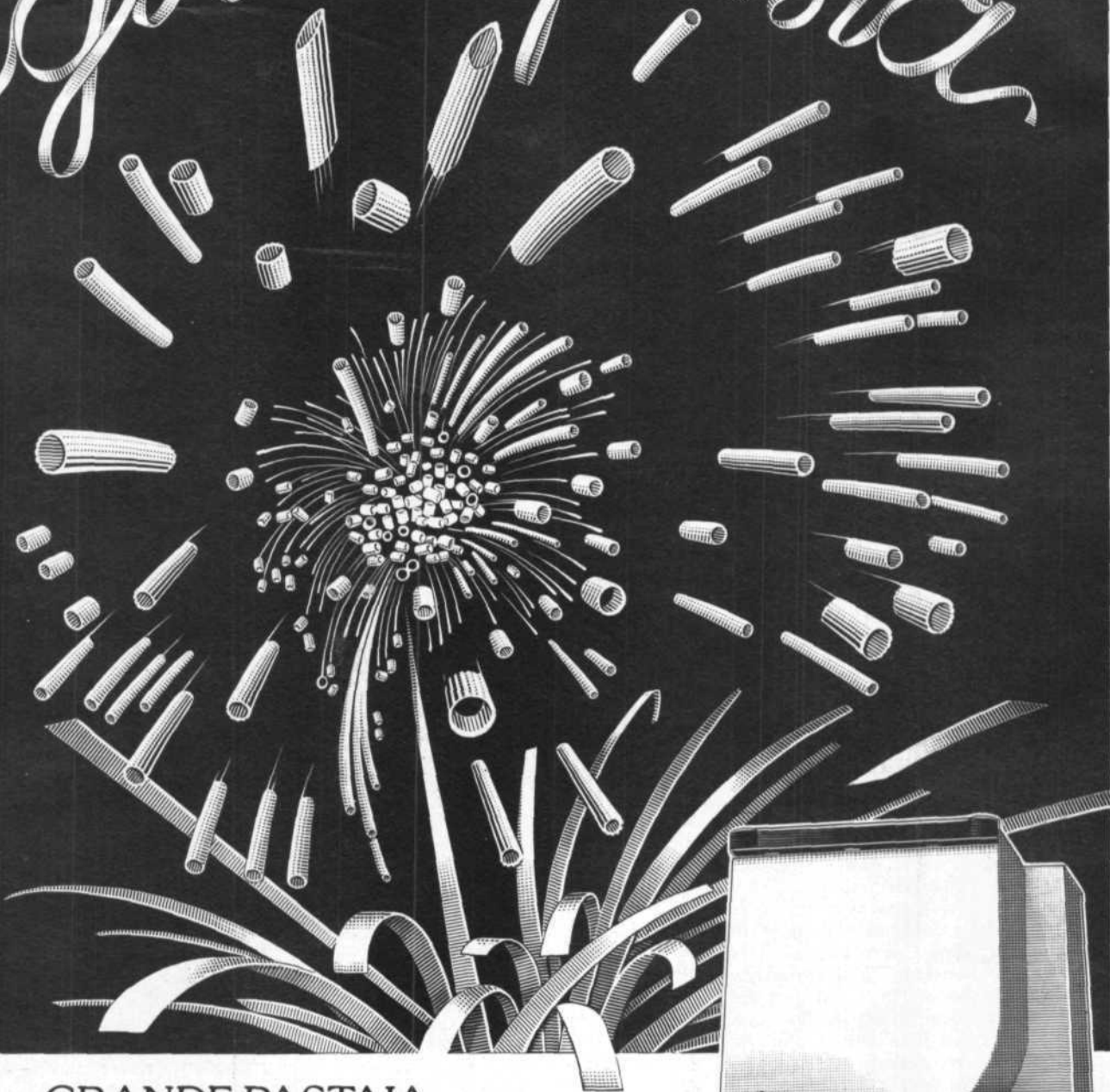
in italia e nel mondo al vostro servizio

Una presenza attiva per dimensione e professionalità. Dipendenze in tutta Italia; Filiali, Filiazioni, Uffici di Rappresentanza e Corrispondenti nel mondo.

Una organizzazione idealmente senza confini in grado di offrire un'assistenza bancaria completa e puntuale e di dare opportuna risposta alle problematiche dell'operatore economico per ogni esigenza in Italia e all'estero.

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

girmi pasta

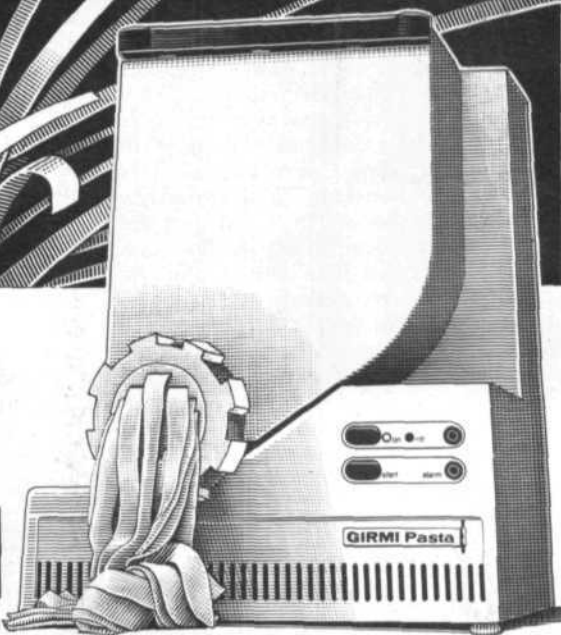


ARMANDO TESTA SPA

La GRANDE PASTAIA
14 qualità di pasta,
biscotti, sfoglia, pizzette, grissini...

...in più è **GIRMI**

LA PRIMA MACCHINA A CONTROLLO ELETTRONICO



Manifattura Tabacchi di Milano
reparto di condizionamento e confezionamento



MONOPOLI DI STATO UNA GRANDE INDUSTRIA

10 · AGENZIE COLTIVAZIONI

24 · MANIFATTURE E OPIFICI

10 · SALINE E STABILIMENTI

22 · DEPOSITI

630 · MAGAZZINI

80'000 · PUNTI DI VENDITA

3'310 · MILIARDI DI VENDITE

2'600 · MILIARDI DI ENTRATA PER L'ERARIO

16'651 · DIPENDENTI

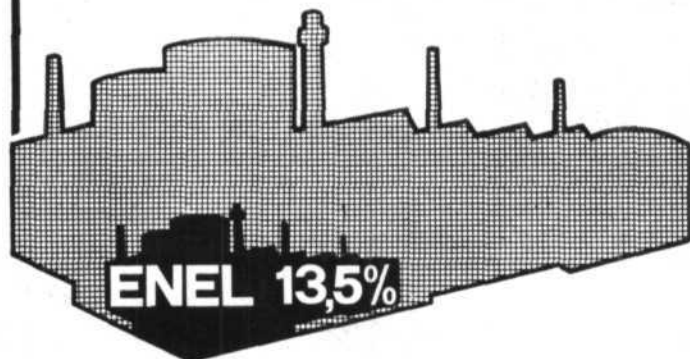


ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

INVESTIMENTI ENEL NEL 1980

Nel 1980 l'ENEL ha effettuato investimenti per 2.629 miliardi,

una cifra che rappresenta il 13,5% del totale degli investimenti dell'intero settore industriale nazionale ed il 50% degli investimenti industriali delle imprese pubbliche ed a partecipazione statale.



INVESTIMENTI DELL'INTERO
SETTORE INDUSTRIALE
NAZIONALE



INVESTIMENTI DEL
SETTORE INDUSTRIALE
DELLE IMPRESE PUBBLICHE E
A PARTECIPAZIONE STATALE

In termini monetari gli investimenti dell'Enel sono aumentati, rispetto al 1979, del 39,9%, mentre in termini reali hanno registrato un incremento del 19,8%, nonostante le difficoltà fraposte alla costruzione di nuovi impianti, specie di quelli di produzione.

Gli investimenti relativi agli impianti di distribuzione nel Mezzogiorno hanno rappresentato il 42,7% del totale degli investimenti nel settore (366 miliardi su 858), a conferma dell'impegno dell'ENEL per lo sviluppo nel Sud d'Italia.